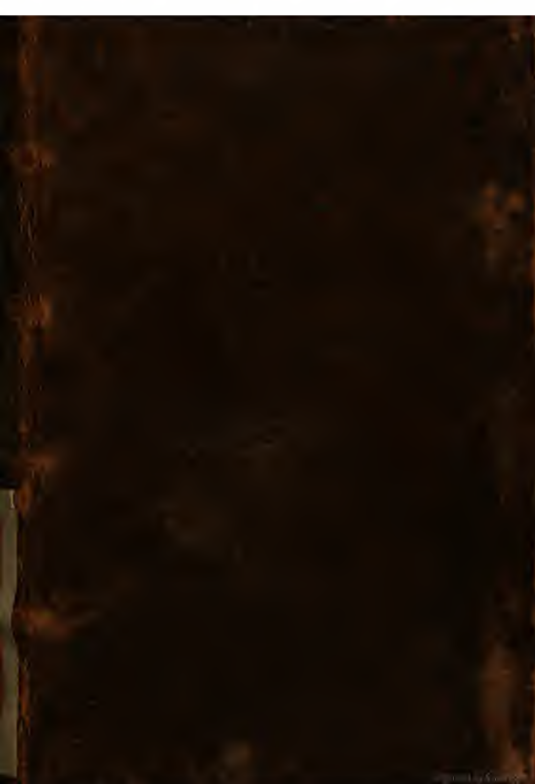




BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

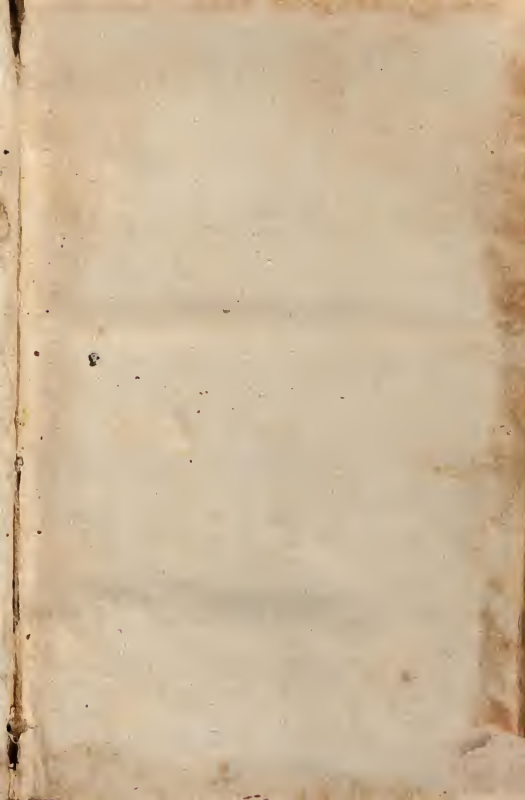
LIV

F

107

NAPOLI

507







IL TEATRO  
BRITTANICO

ò verò

HISTORIA

Della

GRANDE BRETTAGNA.

Scritta da

GREGORIO LETI.

PARTÈ QUARTA.

Dedicata alla

SERENISSIMA

PRENCIPESSA SOFIA

d'HANNOVER.

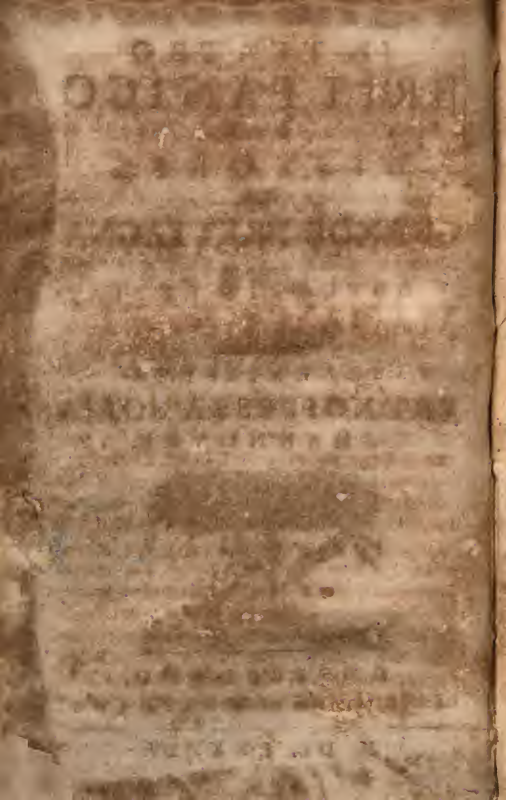


AMSTERDAMO,

Per ABRAMO WOLFGANG.

---

M. DC. LXXXIV.





*All' Altezza*  
SERENISSIMA  
Di  
MADAMA SOFIA  
PRINCIPESSA  
PALATINA ELETTORALE,  
Duchessa  
Di BRONSUIC, di LUNEBURG,  
d'HANNOVER, &c.

Trà gli Heredi della Corona della Grande Brettagna  
PRINCIPESSA REALE.



I quella temerità della quale potrebbe censurarmi il Mondo, nel farmi lecito, benché riverentemente prostrato, di presentarmi innanzi la Serenissima Persona di così gran Principessa, con la Dedicatoria del quarto Volume di questo  
a z mio

# L E T T E R A

mio Teatro Brittanico mi difenderanno ò per grazia, ò per giultizia tre ragioni.

La prima per accomunarmi con quel comune che celebra con cento elogi portati dalla Fama per tutto l'Univerſo le prudentiſſime Attioni, e le glorioſiſſime virtù dell' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA, che ſe non foſſe per portar roſſore alla ſua incomparabile Modeltia, ne deſcriverei ſù queſto foglio una particella di quelle infinite che corrono per le bocche del Mondo, e baſta che non vi è alcuno ( ſia detto per la gloria de' Sere- niſſimi Prencipi ſuoi Figlivoli ) che habbia la fortuna di ſervire di corteggiare, di trattare, ò d'ammirare le Auguſtiſſime Virtù, & Attioni dell' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA, che non confeſſi, che ſon ben rare nel Mondo quelle Prencipeſſe, coſi aſſennate nel Giudicio, coſi mature nella Prudenza, coſi deſtre nel procedere, coſi urbane nel converſare, coſi eſperimentate nel Governo, coſi magnanime nel procedere, coſi generoſe nell' animo, coſi deſtre nel comandare, e coſi ragionevoli nell' oprare, mà ſopra tutto s' ammirano come naturali al ſuo Reggio Cuore la Benignità, la Clemenza, e la Bontà, che obligano alla venerattione, le Lingue, e le Penne dell' Univerſo.

Che dirò ( ecco la ſeconda ragione ) di quella Reale inclinattione dell' ALTEZZA VOSTRA

# DEDICATORIA.

TRA SERENISSIMA, nelle Belle Lettere, nella scelta de' miglioti Libri che servono di trattenimento alle sue più pregiatissime hore di recreazione, e nella generosa protezione che v'ispirando nell'animo Augusto de' Serenissimi Principi suoi figlivoli, verso le Lettere, e Letterati, onde si può dir che l'ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA, con il suo spirito Heroico, hà contribuito con un zelo riguardevole ne' Secoli, à render la Reggia Cortè de' suoi Augustissimi Principi, un Museo di Scienze, così come sempre si è fatta conoscere una Schola di Marte. La voce è comune Benignissima Principessa, che son poche nel Sesso le Donne trà l'Heroine, ò l'Heroine trà le Donne che possano gloriarsi d'haver, non dico più mà uguale all'ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA; un' inclinazione più, nobile per le Lettere, una lettura più assidua ne' Libri, & uno spirito più perspicace nel conoscere il buono, e nel sciegliere il meglio: e sembra che il Cielo Gloriosissima Principessa hà fatto nascere l'ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA, in un secolo nel quale languiscon le Lettere, & i poveri Letterati appena trovan l'Asilo d'un picciol Gabinetto nelle più grandi, e fastose Reggie de' Reggi per difendersi dall'ardor de' Raggi del Sole, e dal rigore de' Ghiacci, anzi da quella perversa malignità, & Invidia che sono

# L E T T E R A

state quasi sempre naturali nel Mondo, contro le Lettere, e Letterati.

Queste due ragioni, **AUGUSTISSIMA HEROINA**, sono due Guide che conducono gli Autori all' ardire di sacrificar le loro opere, ad una Principessa che si può dire, *il vero nido delle virtù, la vera Madre delle Scienze, e la Real Protettrice de' Letterati*, mà oltre à queste vi è in me una terza ragione, che m' obbliga necessariamente à consacrare questo quarto Volume all' **ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA**, mentre contiene l' Historia dell' Augustissima trà le più Serenissime Casa **STUART**, e della quale legittimamente l' **ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA**, gode il grado di **PRINCIPESSA REALE**, come nata & herede per linea Materna assai prossima dalla stessa, di più la vita dell' Invincibil Rè Giacomo suo Avo, il Matrimonio & Euvenimenti della Regina di Boemia sua Madre, il Martirio gloriosissimo per Lui, e sempre scelerato per i Regicidi del Rè Carlo Augusto Padre della Bontà, zio dell' **ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA**, in somma non vi è particolarità in questo Volume, che non vadi congiunta con quella stretta, & inseparabile parte che congiunge l' **ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA**, ad una così gloriosa Heredità della Real Casa **STUART**. Tutti gli elogi di questa inclita

Casa

## D E D I C A T O R I A.

Casa prodigamente derivano come dalla Sorgente nel Rivolo. Un Braccio se ben non hà tanta forza che tutto il corpo , non lascia d'haver la stessa qualità , e la stessa natura. Gli Indiani raccogliion le Gemme à proportion ne' Canali, che nella vasta piena del Gange. Quando il Tronco è ferace i Rami benchè traspianati sempre fertilizzati germogliano.

Qual più glorioso Inserito si può pretendere da una Prencipeffa delle più meritevoli della Terra di quello che si vede così Reggiamente intrecciato nella Persona dell' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA , in un sol Tronco con tre Rami de' più fertilizzanti d'Heroici frutti che possa immaginarsi il pensiero , e chi potrà pareggiarsi mai con l' Augusta Prosapia de' Reggi Inglesi ? e dove sono quelle Famiglie nel Mondo che contino Generazioni più gloriose di quelle che si vegono nella Casa gloriosissima Palatina ? e da qual sorta scaturirono in maggiore abbondanza i fiumi dell' Imprese riguardevoli come dall' Augusta Progenie di Brunswick i di cui figli non seppero portar spade che per recidere i nodi più del Gordiano intrigati : e quel ch' è più glorioso , che gli uni , e gli altri non solo si sono affaticati per mantener la pace nell' Europa , mà di più con incredibile zelo non hanno mai risparmiato , nè sangue , nè haveri per mantener nella sua libertà la Chiesa , nella sua purità la Fede. Benignissima Prencipeffa lo studio , e la  
lettura



## LETTERA DEDICATORIA.

lettura de' Libri così frequente , rende l' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA , esperimentata nell' Historie delle sue trè Reali Famiglie , onde non mi occorre stendermi negli elogi che non possono havere altra meta che l' infinito , e che il solo immaginarseli col pensiero farebbe impossibile a' più speculativi.

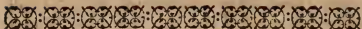
Mà è meglio tacere che il dir poco. Spero dunque Serenissima , Reale , e Benignissima Principessa , che questo divoto ossequio consagrato per debito , sarà aggradito per grazia dalla sua incomparabil BONTÀ , stimando trà cento mie disgrazie à gran ventura il potermi riverentemente prostrare col tributo di quella veneratione , che m' obbliga à vivere e morire ,

Dell' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA.

Divotissimo , ossequiosissimo , &  
ubbidientissimo Servidore ,

GREGORIO LETI.





# TEATRO BRITTANICO,

DI

GREGORIO LETI.

PARTE QUARTA.

## LIBRO PRIMO.

*Si descrive l'evenimento d'Odoardo alla Corona: Conte d'Hertfort creato Tutore, Protettore, e Duca di Somerset: guerra in Scotia; mutationi di Religione; morte dell'Ammiraglio: Seditioni nel Regno: morte del Duca di Somerset: infermità del Rè Odoardo: sua morte, e sue preghiere. Maria Regina, Giovanna Regina, suo evenimento alla Corona, e caduta: Maria acclamata, passa in Londra: dà la libertà à molti, e molti imprigionati: esecutioni contro i Protestanti: Coronatione: Decreti in infavore della Religione Romana: Matrimonio con Filippo: Seditione in Inghilterra, quale e come quietata; morte di Giovanna, e del Marito, e sua gran costanza. Elisabetta prigioniera: Numero grande di supplicati: Arrivo di Filippo in Inghilterra, e sponsalizio: Venuta del Cardinal Polo: Convocatione del Parlamento, e procediture: Supplicii diversi: Disegni del Gardiner e sua morte: Cranmer evenimenti e morte: Diversi altri Supplicati: Guerra con la Francia; perdita di Calais: Altri evenimenti, morte della Regina, suo elogio.*



**O**DOARDO VI. nel di cui governo e Offer-  
 Regno prese l'Inghilterra altra faccia, e vatio-  
 col dare il tracollo alla Chiesa Romana, ne per-  
 si stabilì una nuova Riforma in favor della la Re-  
 Religion Protestante, che servì ne' suc-  
 cessi de' tempi, benché buoni fossero i fini de' Riformatori,  
 A

2 TEATRO BRITTANICO,

matori à sommergere l' Inghilterra, in un Mare di sangue dell' una, e l' altra Religione, essendo vero senza alcuna contraddittione che dal tempo d' Henrico VIII. fino al presente, si è sparso più sangue in questo Regno di Catolici, e Protestanti, per la consideratione, e rispetto della Religione che in tutto il resto dell' Europa insieme, e quel che importa sangue nobile, & illustre, e di Prelati di prima sfera, per non dir nulla delle diversità delle Scisme, e delle Sette che si sono introdotte, Mantici che hanno servito ad accendere quelle fiamme di divisioni senza poterli mai estinguere.

*Odoardo* Nel tempo della morte d' Henrico suo Padre che seguì, come si è detto, li 28. Gennaro si trovava *do pro-* Odoardo in un' età di dieci anni, e fuori di Londra nel *lamato* Palazzo di Enfeld dove era stato allevato, e nodrito, *Rè-* quasi tutta la sua vita: la maggior parte de' Tutori, & *547.* altri ufficiali corsero subito spirato Henrico a quella volta per condurlo in Londra, e dove giunto passò subito secondo l' uso ordinario al possesso della Torre, & il medesimo giorno che fù l' ultimo del Mese venne proclamato per tutta la Città, e si mandarono gli ordini per farsi lo stesso altrove come seguì solennemente.

*Prote-* La Regina Madre sentiva in questo mentre grave *tor.* dispiacere, che dal Rè suo Marito non si era fatto l' honore a Lei della Regenza assoluta, & ad Odoardo Seymour Conte d' Hertfort suo fratello, e Zio di Odoard per Tutore di questo suo Nipote, al quale pareva che spettasse per ogni dovere, onde se ne portarono tali rappresentazioni à quei ch' erano stati da Henrico costituiti Tutori testamentari, quali conoscendo l' humore di questo Signore, che haurebbe souvertito tutto il Regno, se non lo contentavano à quanto desiderava, raunatisi trà di loro, senza Parlamento nè altra formalità lo dichiararono Tutore, e Protettore del Rè e del Regno, e lo fecero tanto più volentieri quanto che lo conoscevano nemico giurato del Papismo.

*Titol.* Entrato à questo eminente carico il Conte, ne prese il possesso i sei di Febbraro, e nel medesimo giorno diede  
al

al Rè con le sue mani l' Ordine del Cavallerato della *Garter*, e questo poi dichiarò Cavaliere Henrico Hobleton Maire di Londra, che fu il primo segno di Soprannità che cominciò ad esercitare. Li 15. furono celebrate nella Chiesa del Castello di Windsor con grandissima pompa l' esequie del Rè defunto all' uso della Chiesa Romana, ancorche fosse intenzione del Protettore, de' Configlieri e d' altri di differirle sino che si sarebbe dato ordine per la Riforma della Religione, con tutto ciò conchiusero ch' essendo morto Henrico in quella credenza, fuori quella dell' autorità del Papato, che bisognava conformarsi alla natura della sua morte in tale funzione, Li 17. il Rè nella Torre di Londra dichiarò il Conte Protettore suo Zio Duca di Somerset, e nel medesimo tempo ancora creò, Guglielmo Parthe Conte d' Essex, Marchese di Northanton: Dudlai Viceconte dell' Isola, Conte di Warvich: Vriotsley Cancelliere, Conte de Suthanton: Tomaso Seymer fratello del Protettore, e Zio d' esso Rè Grand' Ammiraglio d' Inghilterra: & in oltre creò tre Baroni: Riccardo Rich, Guglielmo Willouhboy, & Odoardo Schesfield. Li 19. poi seguì la Coronatione con grandissima pompa come al solito nella Chiesa di Westminster. Il Rè uscì dalla Torre di Londra con superba Cavalcata, accompagnato di tutta la Nobiltà traversando tutta la Città dove si videro esposte tutti li più pretiosi mobili nelle mura, e nelle Finestre, e giunto in questa Chiesa, venne Coronato, & unto Rè dal Cramer Arcivescovo di Cantorberi, con le Cerimonie del Rituale Romano.

Nel medesimo tempo venne pubblicato il perdono generale, e l' abolitione di tutti delitti commessi sino a quel giorno: s' aprirono ancora à tutti le porte delle Prigioni eccetto al Duca di Norfolk, anzi fu ristretto con più rigore, temendosi molto del suo gran concetto, e credito, e due ne furono le cause, la prima per conformarsi alla massima di stato del Rè Henrico, di non haver nel Regno un' Huomo così potente, che tanto

Protettore  
dichiarato  
Duca  
di Somerset

Perdono  
generale.

Nor-  
folk.

più obligava à questa massima il Protettore, & al sicuro che si sarebbe guardato come si guardò di liberarlo; e la seconda Causa fù ch' essendo il Norfolk gran Protettore, e partigiano della Chiesa Catolica, come sempre è stata la sua Casa, havendo nella mente il Somerser il disegno, (insieme con gli altri Consiglieri che governavano, benché Lui solo facesse il tutto (di distruggere intieramente la Religione Romana con una nuova Riforma; non volevano liberar questo Duca, che al sicuro gli haurebbe portato grande ostacolo. In oltre restarono chiuse ancora le Prigioni, al primogenito del Courtenay decapitato da Henrico, al Fosckay, & al Trock morton, ritenuti in prigione per non haver voluto riconoscere il Rè d' Inghilterra Capo della Chiesa. Dal perdono generale restarono espressamente esclusi il Cardinal Pol, & Riccardo Pach, Vescovo di Vigorne, benché del Vescovado privato da Henrico, per non haverlo voluto riconoscere Capo della Chiesa: tutti gli altri ottennero la libertà, & il perdono.

Esse-  
quie  
ultime.

In breve capitò la nuova della morte del Rè Francesco, successa li 22. Marzo, che parve si chiamassero l' un l' altro con Henrico. Francesco non si tosto che inteso hebbe la morte d' Henrico non ostante le istanze contrarie del Nuntio, e ben grandi, che non si poteva, nè doveva pregare per uno Scomunicato, con tutto ciò gli fece celebrare nella Cathedrale superbissime esequie; in segno della di cui gratitudine il Protettore comandò che nella Chiesa di San Paolo di Londra se gli celebrassero solennissime essequie con tutte le Cerimonie all' uso Catolico, e queste furono l' ultime che si celebrarono in Inghilterra, essendosi poi tutto difeso come si dirà.

Scotia  
all' Italia

Due cose s' aggravano di gran conseguenza nello Spirito del Somerser la Riforma della Chiesa, e del Rito Romano, e la guerra con Scotia, onde cominciò à preparar tutti i mezzi per l' una, e per l' altra. Gli Scozzesi non inclinando in modo alcuno a cader sotto il dominio degli Inglesi ( come pur cadero poi ) nega-  
vano

vano assolutamente di valer consentire al matrimonio della loro Principessa Maria, con Odoardo in conformità del trattato che se n' era già fatto; e tanto più vi trovavano della ripugnanza, quanto che venivano stimolati alla negativa de' Francesi con promessa de' necessari soccorsi: dall' altra parte vi andava della riputazione, e dell' interesse degli Inglese a far l' ultimo sforzo per l' intento: stimavano offesa la loro riputazione, nel vedersi romper la parola data, e se questo articolo astligeva il loro humore naturalmente fiero, maggiormente gli riusciva sensibile il veder perdere una Principessa con l' heredità d' un tal Regno, e tanto più rispetto al pericolo che tutto andasse per cadere nelle mani de' Francesi, che vegliavano, con tutte le forze e con tutto il sereno a questa impresa.

Hora stimò il Somerset che vi andava del suo <sup>Duca</sup> honore ad acquistarsi su questo principio la gloria di vincere un <sup>di So-</sup> punto di questa Natura, e però prese la risoluzione di <sup>merfet-</sup> far la guerra egli stesso in persona, dalla parte di terra, <sup>in Sco-</sup> mentre che nel medesimo tempo diede l' ordine ad Odoardo Baron di Clinton di far vela con l' Armata di Mare numerosa di 64. Vascelli, e Navi, e con la quale in fatti portò gran spavento in tutti quei luoghi Marittimi degli Scozzesi, benchè maggiore lo portasse dalla parte di Terra il Somerset con dieci mila Fanti, sei mila Cavallo, e con un buon numero di Guastatori; ma prima di cominciare alcun' atto d' hostilità, giunto ne' confini scrisse una Lettera al Conte d' Aram del tenore seguente.

*Non vi è chi non resti maravigliato nel veder che in Scotia <sup>Sua</sup> si cada più tosto nella risoluzione d' una guerra, che non può <sup>Lettera</sup> riuscir che funesta, che non già nell' adempimento della pro- <sup>al vice-</sup> messa vantaggiosa ad ambidue i Regni. Se la vostra Regina <sup>re.</sup> potesse restare esente del Matrimonio non direi nulla, ma dovendosi maritare, dove meglio potrà mai stabilire i suoi affetti più degnamente, che sopra l' Inghilterra, e con un Re giovine, potente, suo vicino, e suo prossimo parente: dove i Suditi dell' una, e dell' altra Corona si conformano insieme di*

*costumi, e di Lingua, e che fanno molto bene gli inconvenienti che sogliono portare li parentadi stranieri. Di gratia pensi un poco che con questa ripugnanza che fanno gli Scozzesi all' osservanza d' una parola cosi ragionevole, son causa d' una guerra, che se ne va a versare tanto sangue trà Christiani, e trà amici: restandoci questa giustitia dalla nostra parte, che noi non facciamo la guerra che per acquistare una buona pace, desiderata da chi ha il timore di Dio nel cuore. L' affronto che si è fatto all' Inghilterra merita un giusto risentimento, ad ogni modo per far vedere, quanto l' inclinazione ci porta alla buona unione trà Noi, siamo risoluti di rimetter sul tapeto gli articoli, e levare anche quello à che più ripugnassero gli Scozzesi, contentandoci che la Principessa sia nodrita in Scotia sino che sia in età matura da sciegliere il Marito à suo gusto, E' intanto conchiudere trà i due Regni una Tregua per molti anni, con la sospensione di tutte le violenze che si vedono nascere facendo il contrario.*

Battaglia  
peisa  
da'  
Scozzesi.

Questa lettera con altre espressioni più vive, non hebbe altro esito che quello d' una risposta molto pungente, Che già che disposte erano le *Armi*, che bisognava lasciarne à queste la decisione delle pretensioni degli uni, e degli altri. Gli Scozzesi si vedevano con un' armata di trenta mila Combattenti, con la quale stimavano di poterli mantenere fermi alla loro resolutione della negativa, e lo fecero con tanta audacia che in luogo di contentarsi della difesa, incitarono i primi gli altri ad una Battaglia che riuscì sanguinosa, e che fece ben presto pentirli d' un' imprudente ardire di non pensare ch' erano attaccati per Mare, e per terra, e che la difesa per dar tempo al tempo gli era di più giovamento che l' offesa. Tredecim mila furono i morti sul campo, e trà questi il Conte de Lochemor, il Barone de Fleming, con più di sei cento Nobili; oltre à 1500. Prigionieri buona parte Officiali, e gente Nobile, e tra questi il Conte de Hunulo Cancelliere del Regno, e li Baroni d' Hamilton, d' Holbay, e d' Hestei.

Si trovavano nell' Armata degli Scozzesi un gran numero d' Ecclesiastici, e sopra tutto di Frati inanimiti  
da

da quei comandanti alla guerra, col rappresentargli che se gli Inglesi vincevano, che haurebbono fatto in Scotia; quel che fatto haveano in Inghilterra, col mettere alle rapine tutti li Beni, e tutte le stanze degli Ecclesiastici, di modo che per difendersi da tali disgratie tutti havevano presi le Armi, e di che essendo stati auvertiti gli Inglesi ne fecero una stragge empia, e crudele, nè vollero risparmiarne la vita ad un solo. Dopo questa vittoria che arrivò nella metà di Settembre il Duca prese diverse Piazze, e munitele se ne ritornò in Inghilterra senza profittar meglio di tanta vittoria: mà l'impazienza di mettere ordine agli affari della Religione l'affrettò il ritorno.

Già haveva nell'anima la resolutione della Riforma, e ne haveva lasciati gli ordini a i Consiglieri d'Odoardo per i progetti, mà per dire il vero questa vittoria gli accese molto più il desiderio, à sollecitarne l'ultima mano alla conclusione, con la certezza che non vi farà alcuno che ardisse d'opponersi nell'immaginarselo così fortunato nelle vittorie.

Non fù dunque così tosto di ritorno che convocata l'Assemblea di quei che servivano come di suo consiglio, benchè da Henrico erano stati lasciati per servir di Tutori, e di Consiglieri al figlio, senza altra conuocatione di Parlamento per evitare le discordie, nelle differenti opinioni che haurebbono possuto nascerne, conchiuse, e ne comandò subito l'esecutione, *Di levar via intieramente da tutte le Chiese del Regno l'uso dell'Imagini: di permettere agli Ecclesiastici la libertà di maritarsi: di stabilire tutte le Orationi, e preghiere pubbliche in lingua volgare: di fare amministrare la comunione sotto le due specie: di permettere ad ogni uno di leggere il vecchio, e nuovo Testamento in qual lingua gli aggradirebbe, e finalmente di far cadere inderisione nella mente de' Popoli la confessione auricolare, la veneratione, & adoratione de' Santi, e l'intercessione per li morti.* Alcuni scrivono che l'Imagini erano state brugiate lo stesso giorno, che s'era ottenuta quella gran vittoria in Scotia: e che credu-

Ordini  
contro  
la Chic-  
sa Ro-  
mana



8      TEATRO BRITTANICO,  
to un prodigio del Cielo s' incalorì il Somersfet al  
resto.

Huo-      L' Arcivescovo di Cantorberi che più d' ogni altro  
mini      aveva nel cuore questa Riforma, e che fino a questa  
dotti      hora era andato scherzando trà li due sentimenti, non  
venuti      hebbe difficoltà di levarsi del tutto la maschera, & in-  
di Ger-      segnare apertamente contro la Religione Romana, nè  
mania.      contento di ciò per appoggiare meglio la dottrina che  
predicava fece venir dalla parte di Germania molti  
sogetti eminenti; e trà li quali furono i principali *Pie-  
tro Martir, Vermilio Fiorentino; Martino Buccer de Sele-  
stad; e Paolo Phage de Saverna*, che dal Rè, e dalla  
Corte vennero molto ben' accolti, e regalati, dispersi  
subito per insegnar di quà, e di là con buone pintioni,  
particolarmente Martir venne mandato in Oxford, &  
Buccer, & Phage in Cambrige.

Con-      Trà questo mentre non si lasciava di continuar la  
tinua-      guerra in Scotia, havendo gli Inglesi preso nel prin-  
tione      cipio dell' anno Hardington, la più importante Piazza  
di      quasi del Regno, rispetto alla fertilità del suo sito all'  
Guerra      intorno. Capito in tanto un soccorso di Francia di sette  
in      mila scelti Combattenti, comandati dal Generale  
Scotia.      d' Esse; gli andarono all' incontro otto mila Scozzesi  
1548.      per riceverli nello sbarco, & in breve i Generali degli  
uni, e degli altri si raunarono in un' Abbazia sotto pre-  
testo di trattar degli affari della guerra, e della ripresa  
d' Hardington, mà in sostanza conclusero il Matri-  
monio della Regina Maria ( che fù quella decapitata  
poi sotto il Regno d' Elisabetta ) con il Delfino di  
Francia, & il mezo di farla passare securamente in  
Francia, e benche quei che sostenevano il partito degli  
Inglesi vi si opponessero, con tutto ciò il Vicerè con la  
sua Fattione che sosteneva il partito de' Francesi gua-  
dagnò il punto, onde fattala imbarcare ( non aveva  
allora Maria che sei anni ) soua una Flotta scortata da  
buona custodia, passò liberamente in Francia favorita  
da' Venti, che levò i mezi agli Inglesi d' attaccarla, e  
levarla come credeano. Dopo questo continuò la guer-



ma con la peggio, e per Mare, e per Terra dalla parte degli Ingleſi, eſſendo ſtati gravemente battuti con la perdita della Piazza.

In Inghilterra ſ' andava continuando la Riforma, e Veſco- più in particolare quella de' Beni Eccleſiaſtici, perche vi ſpo- il Somerſet per farſi Creature ne andò diſtribuendo gliati. molti, anche di quei ch' erano ſtati incamerati al Fiſco trà la Nobiltà, e fuori la rendita dell' Arciveſcovo di Cantorberi del reſto diminvì quella di tutti gli altri Veſcovi, anzi ad alcuni levò gli Veſcovadi, e trà gli altri à Gardiner Veſcovo di Vincheſtre, à Bonner Veſcovò di Londra, à Tonſtal Veſcovo di Dunelme, & à Giorgio Day de Chicheſter.

Ma come ſembra che le guerre civili ſon naturali all' Inghilterra, e che la fatalità non ſà trovar la ſtrada di levarne la ſemenza, che ripulla ſempre di un momento all' altro, ne forſero in queſto tempo di quelle, che quaſi tagliarono nella miglior parte i mezi di difenderſi contro gli apparecchi che i Franceſi andavano facendo contro Odoardo, per meglio aſſicurarſi della Scotia.

Entrarono in gravi diſpareri il Duca di Somerſet con l' Ammiraglio del Regno ſuo fratello: quello era d' un' humore dolce, benigno, e grato, cortefe, e generoſo con tutti, di cuore franco, e libero, ſenza malitia, e nemico giurato della diſſimulatione; al contrario l' Ammiraglio era un' huomo violento, avaro, preſuntuoſo, temerario, fiero, e ſi ſtimava più capace del Duca ſuo fratello per il Governo del Regno; di modo che queſta diverſità d' humore, andava giornalmente fomentando l' odio tra queſti due fratelli.

In oltre l' Ammiraglio era colmo d' un' ambizione Diſcor- inſopportabile à ſegno che à tutte forze voleva ſpoſare dia trà - Eliſabetta figlivola della Bolena, benchè non ancora in i due età nubile, per poter pretendere alla Corona, e come fratelli il Duca ſ' oppoſe à queſte nozze gli reſtò non poco veleno nel cuore contro di Lui, ancorche l' aſſiſteſſe al matrimonio con Caterina Parthe; belliffima Donna, già Moglie d' Hênrico, che ſpoſò poi, onde con queſta

qualità di Regina pretendeva l' Ammiraglio che precedesse sua Cognata, cosa che non volle mai permettere la Duchessa per esser moglie del fratello primogenito, con che si venne ad accendere sempre più l' odio: ben' è vero che questa Caterina morì in breve nel Parto, non senza sospetto che l' Ammiraglio suo marito avesse trovato il modo di fargli trovare la strada più corta per andare all' altro Mondo, sotto la speranza di poter sposare Elisabetta, & in fatti immediatamente che morì Caterina, cominciò subito à trattar di tal matrimonio.

**Parlamento.** Già sin dal fine dell' anno passato il Duca Protettore havea dato l' ordine per la convocatione del Parlamento.

1549. to, sotto pretesto di regolar l' ultima mano negli affari dellà Religione, mà in effetto per accusare il fratello, non essendo più possibile di vivere con un' huomo simile che cercava di precipitarlo, & in fatti nella prima Sessione che seggì in questo anno all' istanza del Procuratore del Rè venne l' Ammiraglio imprigionato, sotto

**Capi di processo dell' Ammiraglio.** le informationi, d' essersi provisto d' *Armi*, di *Partigiani*, e di *danari* per infamare l' amministrazione del suo fratello, come andava facendo da per tutto; interpretando la modestia de' suoi andamenti à bassezza d' *animo*. Che haveva inventato molte *Cabale* per precipitarlo dal suo impiego, tenendo per certo che dovesse il carico cader nelle sue mani, come più prossimo, più capace, e più considerato dal Rè: e che haveva finalmente procurato di corrompere molti *Grandi*, fortificato, e munito d' *Armi*, e di viveri il suo *Castello d' Hoolte*, dove in oltre haveva introdotte molte somme di danari contanti,

**Decapitato.** Queste accuse che offendevano il Duca ch' era molto amato, e contro l' Ammiraglio che era quasi da tutti odiato, furono ricevute, esaminate, e provate di modo che il Parlamento senza troppo fermarsi nelle difese lo condannò alla testa, onde venne fatta l' esecuzione in capo à sei giorni, cioè li 20. Marzo. Questo Signore testificò una gran costanza d' *animo* nella morte, e protestò pubblicamente che moriva innocente delli delitti

delitti de' quali era stato accusato, e che mai haveva havuto minimo pensiero di far cosa contro il servizio Reggio.

Un così fatto supplicio divise molto gli altrui sentimenti, giudicandone ciascuno secondo la propria inclinazione, e passione, mà tutti generalmente trovarono strano che un fratello si rendesse parte, e sollecitasse le accuse, ò perche l'inventasse per far morire il proprio fratello, e come era una cosa nuova in Inghilterra, e senza esempio per questo se ne cavava cattivo presagio: con tutto ciò non ne mancavano di quei che ne pigliavano la difesa, e facevano vedere per dignissima l'azione del Duca havendo preferito l'interesse pubblico al rispetto della Natura; e che non doveva in conto alcuno permettersi che resti vilipeso un Ministro che tanto s'avvicinava al Rè, e che il fratello s'era reso indegno dell'amicizia del fratello con il suo ingrato procedere.

Li Contadini a' quali non era molto piaciuto che le sostanze della Chiesa ch'erano state raccolte dalla carità & elemosine de' fedeli si distribuisseno a' Nobili, per servirsene a' loro fatti, e passa tempi, havevano già sul principio fatto conoscere il loro risentimento sopra ciò, mà vedendo che non si portava alcun rimedio, anzi che si andava sempre più continuando a dispensare a' Cortigiani Nobili le facoltà de' Monasteri, delle Cappelle, e de' Vescovadi, e fino delle Chiese istesse Parrocchiali, ne portarono maggiori doglianze da per tutto con le Armi in mano, a segno che il Protettore si diede a credere, che fosse l'Inghilterra per cadere in qualche grave precipizio di aspre guerre civili; a questo fine convocato il Consiglio fu risoluto di prevenire gli inconvenienti maggiori, con la speditione di Commissari per intendere per primo i lamenti de' Popoli, e per portarvi tutti i dovuti rimedi per la soddisfazione de' Malcontenti.

Si lamentavano più in particolare le Comunità che i Sedi-Nobili da per tutto haveano fatto fabricar grandissimi

Lamenti  
de'  
Contadini  
contro  
i nobili

tione.

Parchi, chiusi con fossi, mura, ò Pallizzate, e dentro i quali chiuso haveano non solo molti Prati, e Campi, che togliendosi à Monasteri dovevano restare per il servizio delle Comunità, mà di più usurpato haveano quel che effettivamente apparteneva alle Comunità. Li Commissari esaminato il fatto in diversi luoghi ordinarono che si levassero li Fossi, e le Siepi, e si rendessero comuni quelle parti di Terra che i Popoli diceano appartenersi all'e Comunità. Molti nobili ubbidirono, mà altri non vollero farlo, anzi si disposero à conservarsi con le Armi il possesso in caso di violenza, di modo che i Popoli vedendo che i Nobili si burlavano degli ordini de' Magistrati, da per loro si fecero la giusta fradicando le siepi, riempiendo li fossi, e rendendo tutto comune, maltrattando i Servidori de' Nobili che se gli opponevano.

**Pretesti** Pian piano se gli accrebbe il desiderio di pigliar le Armi da buon senno, facendosi lecito di saccheggiare molte case di Nobili & altre, di modo che stendendosi l' esempio dall' uno all' altro luogo, si videro in breve sù le Armi tutti i Contadini delle Provincie d' Oxford, di Kent, d' Excester, de Bukingan, de Surray, de Cambridge, de Lincolne, di Devon, e di Somerset, & in ciascuna un Corpo d' Armata di Contadini di più di sei mila, mà in quella di Norfolk che fù la principale, e là prima, più di 20. mila: aggiungendo à questi lamenti anche i primi, cioè che i Nobili li tenevano in una vita servile, che l' opprimevano con un dominio quasi tirannico; e che li rendevano peggiori di schiavi: & in oltre si lamentavano d' essersi distrutta l' antica Religione, e stabilirne una di nuovo che non serviva ad altro che ad arricchire con lo spoglio delle cose sagre i Nobili per farli più liberamente vivere nelle dissolutioni, e ne' piaceri, d' un pessimo, & empio libertinagio.

**Esecuzione.** Il Consiglio si trovò intricato, non sapendo qual risoluzione abbracciare per estinguere un così fatto fuoco, diedero ad ogni modo gli ordini per armar la Nobil-

Nobiltà con i loro più familiari, e domestici, e con qualche numero di Guardie, & altre genti, intanto i Seditiosi divennero in qualche parte del tutto Rubelli havendo assediato, e preso Nortwich ( forzato il Marchese di Northampton dalla gran violenza ad abbandonarla ) col metter tutto al fuoco dopo il sacco, e le rapine; ma il Conte di questo luogo corso con le Armi Reggie, obligò i Rubelli a rendersi, facendo impicare tutti i principali, e trà questi Roberto Ket che n'era il maggiore.

Fù ancora quasi nel medesimo tempo assediata d'altri Rubelli la Città d'Excester de' quali s'era reso capo, e Generale Honfray d'Arondel, Governatore del Forte di San Michele, huomo di Nobiltà, e ricco, maravigliandosi tutti che divenisse rubelle. Il Baron de Russel ( che fù fatto poi Conte de Berfort ) corse al soccorso, liberò la Città dall'assedio, perseguitò i Rubelli, nè uccise molti, e molti ne prese Prigionieri, de' quali ne fece impicar più di 500. in quei Prati all'intorno e con maggior supplicio l'Arondel, ciò che obligò gli altri ad andar ponendo in giù le Armi, e starsene in pace.

Li Francesi che dopo la morte d'Henrico VIII. non haveano veduto l'esecuzione del trattato con la restituzione di Bologna (havendo anche loro mancato a sodisfare a quanto doveano ) stimarono favorevole il tempo di profittar di questi disordini interni, onde spedirono alcuni Vascelli per fare assediare, ò sorprendere per meglio dire l'Isole di Jarsey, e di Garnesey però ne vennero discacciati con vergogna e danno, tutta via trovarono maggior fortuna nel Bolognese doue presero le fortezze di Selaca, di Blancouer, di Volambert, & altre all'intorno di Calais.

Queste perdite furono causa che molti si diedero ad esclamare contro il Protettore accusandolo d'esserne causa principale, per non haverle ben munite: il Dudelay Conte de Warwick pensò che perdendo questo huomo, che per la morte del fratello era restato solo,

Seditione  
contro  
il Protettore  
solo,

solo, che tutto il Governo potrebbe cader nelle sue mani, onde si dicde ad accendere alla fuelata il fuoco, pubblicandolo fatto d'ogni male; di modo che unì un gran numero di Partigiani contro di Lui. Il Duca ricorse a' Cittadini di Londra, mà il Dudelay gli impedì questa assistenza, facendo vedere à tutti che il Duca non pensava ad altro che à tiranneggiare il Rè, per fargli far tutto à sua fantasia, che il sangue di quei tanti ch'erano stati impiccati in questa ultima seditione domandava vendetta della sua negligenza che haveva usato ad governo, aggiungendo di più che del danaro che doveva servire per le Guarnigioni che si perdevano, ne faceva fabricare quel suo superbo Pelazzo.

Impri- Il Duca vedendosi abbandonato dalla Città di Lon-  
giora- dra pregò il Consiglio che al meno non si procedesse  
to, e li- con violenza contro di Lui, mà che s' andasse con le  
berato. regole della giustitia, il Consiglio acconsentì gli levò  
il governo del Rè, e lo rese prigioniero nella Torre.  
Mà dopo le informationi di tre Mesi continui, non tro-  
vando i Giudici colpa alcuna in Lui degna di castigo;  
cominciarono à dirne i loro sentimenti. Il Dudelay  
per evitare che contrò di Lui non cadesse l'ira d'haver  
tentato un'atto di ingiustitia contro un' innocente,  
diede principio con belle maniere per via d'amici, à  
far risolvere il Duca à rimetterfi alla clemenza del Rè,  
che come Signore d'humore dolce, e quasi timido de-  
chiare al Consiglio, che non voleva riconoscere la sua  
libertà che dalla sola clemenza Reggia, e così venne  
liberato i primi giorni d'Aprile, mà senza altro im-  
piego che quello solo di Consigliere di stato.

Pace Era stato spedito in questo mentre all'Imperador  
con la Carlo per Ambasciatore Guglielmo Paget, Barone de  
Francia Paget, acciò gli rappresentasse che la guerra con la  
Francia e con la Scotia, & alcuni torbidi di dentro in-  
cominodava molto gli affari di quella Corona, di mo-  
do che bisognava necessariamente, o che sua Maestà  
Cesarea fornisse all'Inghilterra un soccorso conside-  
rabile capace d'assicurarsi della vittoria contro i Ne-  
mici,



mici, ò vero che non trovasse cattivo se si accommodavano con la Francia: l'Ambasciatore ritornò con risposte ambigue, che tù la causa appunto che fece risolvere il Consiglio al trattato di pace con la Francia, secondo che se ne andavano facendo i progetti.

Questo seguì trà Bologna, e la Fortezza d'Outreau doue gli Inglesi mandarono dalla lor parte Giovanni Roussel dichiarato nel medesimo tempo Conte de Bedford: il Conte de Wilton, & il Paget: li Francesi deputarono il Contestabile di Montmorancy, Governatore di Piccardia, Gasparo de Coligny poi Ammiraglio di Francia, Andrea Villars, & Guglielmo Bostel, e la pace fù conchiusa con le conditioni, *che l'Inglesi restituiranno Bologna, con tutte le Fortezze al Bolognese appartenenti, con le munitiõni, & Armi che si trovavano. Che li Francesi pagheranno agli Inglesi 400000. Scudi in due anni, la metà per ciascun anno. Che dagli Inglesi si restituirà a' Scozzesi compresi in quella pace le Fortezze di Duglas, e di Laudare. Che gli Inglesi faranno demolire à loro spese le Fortificattioni dell' Isola di Man, e di Rosboug e tutto quello fatto dopo l'ultima Conquista, se così lo desiderava la Regina.*

Furono subito spediti gli Ostaggi dall'una, e l'altra parte, gli Inglesi mandarono a' Francesi il Duca di Suffolk, e li Conti d'Herfort Primogenito del Duca di Somerset, d'Arundol, d'Herbi, e di Barre; e li Francesi spedirono in Londra il Duca d'Anghyen, il Marchese de Melun, il figliuolo del Contestabile de Montmorancy, Luigi della Tremoville, Francesco de Vandome, e Claudio de Annebaut. Mà in breve pubblicata la pace, e seguita la restitutione delle Piazze gli uni, e gli altri si ritirarono.

Nella primavera di questo anno si fece intendere in Mala-  
Inghilterra una specie di malatia contagiosa, che spar-  
sasi poi in altre parti fù chiamata *il sudore d'Inghilterra*,  
rispetto al luogo di doue ne tirava l'origine: e della 1551.  
qual malatia solamente in Londra, che non era Popo-  
lata nè anche la metà di qualche è al presente ne mo-  
riro-

zirono più di 800. in seigiorni. Chi era attaccato di questo male difficilmente ne scampava, & in 24. al più tardi si moriva, particolarmente quando il sudore cominciava dormendo: li più forti, e robusti cadevano più volentieri. Il miglior rimedio era di tenersi in riposo, e non provocare il sudore, mà lasciarlo da se stesso fare il suo corso, mangiar poco, e beber molto, ma al quanto tiepido: Di questa malatia morirono ancora molti Grandi, e trà gli altri il Duca di Suffolc, & il suo fratello.

Duca  
di So-  
merfet  
con-  
danna-  
to.

Creò il Rè in tanto alcuni Cavalieri dell'Ordine, e trà gli altri Check suo Precettore, & in oltre ancora diede molti titoli, e tra questi il Conte de Warwick venne dichiarato Duca di Northumberland, il quale vedendosi avanzato ne' gradi d'honore rientrò un'altra volta nel pensiero di precipitare il Duca di Somerset, onde l'andava discreditando con concetti di gran pregiudicio da per tutto, di sorte che non essendogli possibile al Somerset, benchè naturalmente d'humor quieto, di supportare (secondo che si scrive) tanti affronti dispose di farlo assassinare: mà scopertosi il fatto, preso prigioniero venne mandato alla Torre con la Duchessa sua Moglie, & alcuni de' suoi principali amici stimati complici, cioè il Barone di Gray, Randolph Vane, Tomaso Paumer, Arondel, Milon Patriga, e sei altri. Il Duca comparue innanzi i Giudici, e si spurgò molto bene di tutti gli altri delitti, mà di questo dell'assassinato, cioè dell'intentione d'haverlo voluto fare, non potè farlo così bene che da' Giudici non fosse condannato, però la sentenza fù sospesa per rispetto d'un gran grido che successe nella sala dal Tribunale, gridando tutti con voci altissime *il Duca è innocente, il Duca è innocente*: la qual cosa fece credere a' Giudici che facendosi così presto l'esecuzione che poteva succedere romore.

Prenci-  
peffa  
Maria. Non lasciavano con tutto ciò di continuare li Commissarii deputati per lo stabilimento della Riforma, il rigore contro quei che s'opponevano, e che prote-  
geva-



gevano la Chiesa Romana, e di veder d'assopire le difficoltà sopra à quella dottrina che doveva abbracciarfi, perche gli uni stavano fermi à quella di Lutero, e gli altri à quella di Calvino, e molti volevano che si restasse agli articoli stabiliti da Henrico VIII. Mà tutti questi insieme cadevano d'accordo per la diltrutione della Chiesa Romana, di modo che furono posti nella Torre tutti quei che mostravano maggior calore per difenderla, e sino alcuni Domestici della Principessa Maria, alla quale il Rè, & il Consiglio spedirono dottissimi huomini, per veder di rimuoverla dalla sua ferma risoluzione di mantenersi nella Religione Catolica, mà tutte le diligenze, e le maggiori rappresentationi di tanti Dotti riuscirono inutili, e senza entrare à lunghe conferenze di dispute, seguiva a dire, *Che Henrico suo Padre l'haveva fatto instruire nella Religione Catolica, & in quella voleva morire.*

Essendosi scoperto che il Conte d'Arondel, & il Barone de Paget parlavano molto contro la Riforma, in favore della Chiesa Romana, fù privato questo del Collare dell'Ordine, e quello posto in prigione, mà ne venne poi liberato in capo à due Mesi. Passò in tanto per la Città di Londra Maria Regina di Scotia, vedova del Rè Giacomo<sup>1</sup> che da Francia se ne andava in Scotia, & alla quale furono compartiti molti honori da per tutto, & alle spese del Rè trattata, & accompagnata sempre sino soura i confini.

Due Mesi erano passati da che il Duca di Somersset aveva ricevuto la sua Sentenza, senza che il Rè, e la Regina Madre haveßero mai possuto ottenere alcuna moderatione in suo favore, e così venne condotto nella solita Piazza per l'esecutione, e salito sul Palco parlò con grande constanza di spirito, testimoniando che ubbidiva volentieri alle Leggi del Paese, e tanto più per esserne stato l'auttore: protestò con un gran Zelo, *che moriva contento per veder così bene stabilita la Riforma Christiana in quel Regno, e sottomessi gli abusi della superstitione di Roma non havendo havuto sin dal*

Morte  
del Du-  
ca di  
Somers-  
set.

1552.

prin-

*principio del suo Ministero altro fine che questo.* Li Catolici ch'erano in gran numero in quella Piazza si diedero à fuggire con gran strepito à queste parole, trattandolo da dannato, col dire, che meritava quella morte, e peggiore per haver tanto perseguitato la Chiesa Romana: mà al contrario i Protestanti lo qualificavano come Martire, & in fatti molti bagnarono al suo sangue il Fazzoletto, per conservarlo per una felice memoria, come ben lo scrive il Signor de Thou. In somma questo celebre Ministro, questo Cavaliere pieno di mille virtù, questo fedel Protettore dello Stato, questo Zelante Servitore del Rè, questo Riformatore d'un Regno perdè la vita sotto una Mannaia nel principio di Gennaro, à dispetto del Rè istesso, e di tutti quei che viveano senza passione.

Infer-  
mità  
del Rè  
morta-  
le.

553.

Non si era mai il giovine Rè Odoardo ben pottato, nè mai seppe quel che si faceva nel Regno, poiche conoscendolo i Tutori di complession delicata, e mal disposto per gli affari, non haveano voluto intrigarlo nelle faccende del governo: mà più in particolare se gli andò aggravando il male in questo anno, attaccato da alcune ulcere nell'ulmone che pian piano lo chiamaron all'altra vita, non ostante che molti fossero stati i sospetti che fosse stato ajutato dal Veleno. Li Medici come al solito andarono nascondendo il suo male, sotto speranza d'esser facile a' rimedi; mà vedendo che non era era più possibile di mascherar la verità dichiararono al Consiglio, che della vita del Rè non vi era più rimedio, che bisognava morire, e ben tosto di modo che ciascuno cominciò à pensare a' fatti suoi, più che à quelli del Regno.

Di-  
segni  
alla Co-  
rona  
del Nor-  
tumb-  
erland.

Il Duca de Northumberland ch'era il più potente in ogni cosa allora nel Regno, cominciò à fortificar la sua ambitione, col fare il conto che Francesca figliuola di Maria Regina di Francia, sorella d'Henrico VII. benche cadetta, maritata in seconde Nozze à Brandor Duca di Suffolc, che Henrico Gray Marchese di Dorset haveva sposato, & in virtù di che possede-  
deva

deva il Ducato di Suffolc : in questa maniera il Northumberland vedendo che questo solo faceva argine a' suoi disegni , l'indusse à maritar Giovanna sua figliuola , a Geoffredo suo figliuolo , credendo che con l'esclusione di Maria, e d'Elisabetta , bisognava che la Corona cadesse nella sua Casa, persuaso che gli Inglese non consentiranno mai di far cadere la Corona nelle mani dagli Scozzesi , come l'haurebbono possuto pretendere, per rispetto che la Regina di Scotia rappresentava la Primogenita, come discendente d'una sorella d'Henrico VIII. & in oltre il Duca tirò molti Partigiani con altri Parentadi reciprochi.

Per colorire, e vantaggiar meglio i suoi disegni si servì del pretesto della Religione , che per un peccato generale del Mondo , serve di manto à tutte le sceleratezze benchè santa : cominciò dunque à rappresentare al Odoardo , con quei concerti suggeritili dal disegno.

*Che la Religione si trovava in manifesti rischi se dal suo Re-  
xelo non si provvedeva il Regno d'un Successore pietoso , & prelen-  
istruzione' sentimenti della Riforma Christiana ; Che Ma- tatione  
ria sua sorella se ne dichiarava del tutto aliena , e benchè al Rè.  
Elisabetta andasse scherzando con ambidue i sentimenti , con tutto ciò era così attaccata d'affetto con Maria sua sorella , che non vi era nulla di sperar di buono , se ambidue non si escludevano dalla Corona. Ch' era debito d'un Principe che haveva il timor di Dio nel cuore , di far caninare la gloria di questo , e la salute de' suoi Suditi innanzi agli affetti del suo sangue : Che quelli che ne usavano altramente non potevano evitare la vendetta divina ; se non in questo almeno nell' altro Mondo , dove le nostre attioni ricevono ò la remunerazione , ò il castigo , secondo il male , ò il bene commesso. Che il Duca di Suffolc haveva tre Figliuole sue prossime parenti , riguardevoli per le loro virtù ; e nascita illustre , mà più per haver succhiato l' alimenti della Riforma con il latte , e che però non vi era da temere che volessero innovar cosa alcuna , trovandosi trà le mani di Mariti molto illuminati della verità del Santo Evangelò. Che il bene dello stato*  
tanto

*tanto spirituale, che temporale ( in nome del quale humilmente lo pregava ) ricercava che fossero dichiarate heredi del Regno secondo l'ordine della loro nascita , con la conditione di mantener la nostra dottrina , come è hora introdotta, e benche Giovanna sua figliastra fosse la Primogenita , che non havrebbe impedito , che non si facesse giurare à tutte tre insieme di far quello che sua Maestà ordinava , preferendo in questa occasione tutti gli interessi del Regno , e della sua coscienza a' suoi propri.*

Tali ragioni unite con altre forse più forti indussero questo povero Prencipe, che non haveva per la sua grande incommodità senno bastante , à fare un Testamento , col quale escludeva Maria, & Elisabetta sue sorelle, e tutti gli altri suoi Parenti dalla successione alla Corona, della quale le dichiarava tutti inhabili à potervi pretendere istituendo alla legitima heredità di questa le figliuole del Duca di Suffolc sue Cotine, secondo l'ordine della loro Primogenitura. Il Duca che haveva già disposto tutti i Giudici, e tutti i Consiglieri à seguire questi sentimenti non ebbero difficoltà à farlo, onde tutti sotto scrissero il Testamento, e giurarono di tener tutto in segreto per evitar da' pretendori qualche tumulto.

Cramer.

L'Arcivescovo Cramer contradisse altamente à questo, e difese le parti di Maria, e d' Elisabetta, col dire che non si poteva, nè si doveva toccare il dritto filo dell' heredità, e che ciò sarebbe direttamente fare contro le Leggi dello stato, che Maria doveva legittimamente succedere alla Corona, mà il Northumberland tanto fece, e disse che lo quietò, non volle sotto scrivere, ad ogni modo nè fù ingratamente ricompensato poi da Maria, la quale non pervenne così tosto al Trono, che condannò al fuoco questo povero Arcivescovo, che così bene haveva sostenute le sue ragioni,

Motte  
d'Odo-  
ardo.

S'andavano in tanto diminuendo con l'accrescimento de' dolori le forze del Rè, non havendo più forza i rimedi d'operar cosa alcuna, di modo che se ne passò all'altra vita Christianamente, e religiosamente li sedeci

deci del Mese di luglio nel Palazzo di Grenuich in una età di sedici anni. Dava indizi di riuscire un gran Principe, costante, generoso, grande amico della Giustizia, amatore delle belle lettere, e d'un veritabile zelo per la religione, mentre credeva d'esser solo faceva la seguente Preghiera nella sua infermità.

*Mio Dio, mio Redentore ti prego di volermi liberare di questa misera vita, e collocarmi se ti piace trà i tuoi eletti: mi sottometto ad ogni modo alla tua santa volontà, e non domando che le cose che tu giudicherai esser più utili alla mia consolatione. Signore ti raccomando la mia anima; e benché gli Huomini non possano sperar felicità maggiore di quella che tu gli prepari nel tuo Paradiso, desidero con tutto ciò la vita se tu lo trovi di tuo piacere, per servirti fedelmente, e per proteggere quel Popolo che tu m'hai dato in custodia. Salvatore della mia anima stendi la mano della tua beneditione sopra questo Popolo, e salva la tua heredità. Assisti l'Inghilterra, difendila contro la superstitione, e conservala nella Riformatione, e nella purità della sua santa dottrina: acciò che io, & i miei Suditi esaltiamo il tuo santo nome per li meriti di Gesù Christo suo unico figliuolo.*

Il Cardano che lo conobbe già innanzi la sua morte un' anno in circa nel suo ritorno di Scotia, racconta maraviglie di questo Rè, e che l'haveva fatto molte domande spiritose, sopra differenti materie, e sopra tutto che intendeva à maraviglia le Lingue Latina, Greca, Francese, Italiana, e Spagnola, in somma certo è che prometteva molto, e sarebbe riuscito un gran Rè, od ogni modo i suoi Tutori non l'amMESSERO in alcuna cosa del governo, e pure se ne sono veduti regnare nell'età di quattordecì, e che hanno fatto maraviglie in pace, & in guerra.

**Maria** MARIA sorella d' Odoardo, aveva molto ben  
**paglia** penetrato tutto quello che s'era passato nella grave  
**qualità** malattia del fratello, di modo che dubitando che lo  
**di Re** spirito seditioso del Duca di Nortumberland con i suoi  
**gina.** Fattionari, non fosse per causare qualche tumulto che  
 mettesse à rischio la sua persona, stimò sano consiglio  
 d'allontanarsi dalla vicinanza di Londra, e così parti il  
 medesimo giorno della morte d' Odoardo, & a gran  
 passi se ne andò nel Castello di Framingan in Suffole  
 80. miglia discosto di Londra, sopra il Mare, acciò  
 occorrendo qualche tumulto, potesse più facilmente  
 imbarcarsi, e trovar la sua scurtà in Francia. Qui-  
 vi giunta conoscendo che il pericolo non era così gran-  
 de come se l'era imaginato, prese la qualità di Regina  
 d' Inghilterra, e spedì à tutta la Nobiltà Corrieri, sen-  
 za scordarsi li Catolici, & i suoi migliori amici pregan-  
 doli di venire à trovarla al più tosto per conferire con  
 essi loro sopra gli interessi del Regno, & assisterla in  
 quella grave occasione di modo che si videro correre à  
 gran numero da Lei i Catolici.

**Gio-** Il Duca di Nortumberland che non dormiva fatti ve-  
**va** nire à Grenvich il Maire di Londra, sei Configlieri del-  
**Regina** la Città, 24. Aldermani, & 12. de' più qualificati del-  
 la Città, a' quali dichiarata la morte del Rè, & fattoli  
 1553. vedere il suo testamento, che diseredava le Sorelle, e  
 dava la Corona à Giovanna sua Regina: e così ò che  
 questi temessero il Duca, ò che veramente inclinassero  
 à ciò basta che riconobbero Giovanna per Regina, la  
 trattarono da Maestà, e gli prestarono il giuramento  
 di fedeltà, & ancorche il Duca pretendesse di tener  
 celato il fatto, sino à tanto che con le Armi, abbat-  
 tessse Maria, basta che fù condotta nella Torre di Lon-  
 dra, acciò come al solito pigliasse il possesso, e comin-  
 ciò à far le funzioni Reali, facendosi pubblicare à suono  
 di Trombetta da per tutto, acciò ogni uno venisse à  
 prestargli la dovuta ubbidienza.

Nel medesimo giorno che Giovanna fu pubblicata

Re-

Regina, arrivò un Gentil' huomo di Maria con Lettere alla Città di Londra, portando ordine a' principali Officiali, & alla Nobiltà d'andare à prestargli ubbidienza, e riconoscerla come loro Regina: nel medesimo tempo capitò ancora il Corriere con l'auviso che le Provincie di Norfolc, e di Suffolc havevano proclamato per loro Regina Maria, di modo che cominciarono quasi tutti à dubitare che Giovanna potesse venire à capo di goder liberamente la Corona.

Il Nortumberland senza sbigottirsi punto, fece risolvere il Consiglio alle provigioni d'un' Armata contro Maria comandata da Lui medesimo: Li Predicatori, & alcuni Vescovi per inanimire i Popoli contro Maria à favore di Giovanna così persuasi dal Duca di Nortumberland predicavano su i Pulpiti, e nelle strade ( mà ne fecero poi con la forza la penitenza ) rappresentando quanto pericoloso sarebbe stato il dar la Corona à Maria, e levarla à Giovanna, per il riposo delle conscienze de' Popoli, con tutto ciò fecero così poca impressione, che la maggior parte correvano à Maria: Proclamata il Duca s'era avvicinato con l'Armata verso Maria per veder di sorprenderla, ma tutte le sue stratagemme per Mare, e per Terra riuscirono inutili, vedendosi ogni giorno abbandonato dalla maggior parte de' suoi. Dalla Torre uscirono tutti i Grandi ch' erano prigionieri, e trà questi il Marchese de Winchestre, & il Conte d' Arondel, grandi nemici del Nortumberland, e che rinforzarono molto il partito di Maria, che venne proclamata solennemente in Londra, & il Duca di Suffolc consigliò Giovanna sua figliuola ad abbandonare volontariamente l' autorità Reale, e nel medesimo tempo levò dalla sua Camera tutti i segni della Maestà Reale, e la consigliò alla vita privata. Giovanna si trovava nell' età di sedici anni, bella, spiritosa, dotta, mà molto modesta, e pietosa, e come l' havevano fatto accettar la Corona contro la sua voglia, e sempre lagrimando per la ripugnanza che ne sentiva nel suo animo, non hebbe difficoltà di sotto metterfi volon-



volontariamente alla rinuncia, benché dichiarasse che non credeva che questa rinuncia sia per scancellare il delitto.

Il Conte d'Arondel, & Piaget con un numero d' altri Nobili corsero dalla Regina Maria per dargli parte di quanto s'era passato. Il Duca di Nortumberland avvisato di tutto, non trovando altro mezzo da pigliare scelse quello di far proclamare nella Città di Cambridge, e nel mezzo del suo Esercito Maria come vera, e legittima Regina d'Inghilterra, con legni grandissimi d'allegrezza, e con che restò dissipata tutta l'Armata. Correndo tutta la Nobiltà, e tutto il Popolo verso Maria, la quale comandò che si dassero alcune Guardie alla Giovanna, il cui Regno d'otto giorni con Corona, senza quasi comando, finì come quello della Comedia. Le Dame che l'havevano seguita ebbero ordine di ritirarsi, mà quasi tutte corsero al servizio, e Corteggio della Regina, la quale accolse volentieri le Catholiche, ma per quelle che facevano professione della Riforma, non solo non furono ben viste, ma nella maggior parte allontanate, perchè in fatti dal primo momento si mostrò odiosa alla Riforma, come sempre fatto havea.

Nor-  
tum-  
berland  
prigio-  
niero

Di suo ordine il Conte d'Arondel s'afficurò della persona del Duca di Nortumberland con tre de' suoi figliuoli che furono condotti nella Torre, e sotto buone guardie custoditi. Sandius Teologo, e Vicecancelliere che all'istanza di questo Duca, haveva molto esclamato contro i dritti di Maria venne imprigionato, mà in capo all'anno liberato dalle molte preghiere degli amici, & uscito se ne andò in Germania, nè ritornò che nel tempo della Regina Elisabetta: Fece gratia al Marchese di Northampton condannato per delitto di Stato: & volle che fossero aperte le prigioni da per tutto a' Prigionieri, eccetto à pochi riservati. Roberto Dudley quinto figliuolo del Duca di Nortumberland fù fatto ancora prigioniero, questo è quello del quale tanto si parlerà nella vita della Regina Elisabetta

sotto

sotto il nome di Conte di Leycester, di cui era il Favorito.

Elisabetta Sorella di Maria uscì di Londra con 500. <sup>Maria</sup> Cavalli per andargli all' incontro, 20. miglia lungi, <sup>in con-</sup> e l'accompagnò fino a sei miglia vicino a Londra dove <sup>ttata da</sup> la Regina si fermò quattro giorni per licenziare il suo <sup>Elisa-</sup> Esercito composto di 13. mila Soldati, e per ricevere <sup>betta.</sup> l'homagio di tutta la Nobiltà che a folla veniva da tutte le parti per prestargli ubbidienza: fece poi una solennissima entrata in Londra, e si portò immediatamente al possesso della Torre secondo il solito.

Non sì tosto Maria entrò nella Torre che corsero per presentarsi a' suoi piedi il Duca di Norfolc, Odoardo de Courteney, Gardiner già Vescovo de Vinchester, & <sup>Prigio-</sup> Ania vedova del Duca di Somerset decapitato, che <sup>nieri</sup> tutti si trovavano prigionieri nella Torre, Gardiner <sup>libera-</sup> fece l'oratione in nome di tutti: la Regina li ricevè con gran tenerezza d'affetto, e salutò tutti col bacio, e vol-tata poi a' circostanti disse, *Ecco qui quei che m' aspetta-* <sup>ti.</sup> *vano per haver la loro libertà, che di tutto il mio cuore gli concedo.* Courteney fù subito rimesso in tutti gli hono-ri, e Carichi che possedeva il Conte de Surrey suo Padre, figliuolo del Duca di Suffolc ch'era stato decapitato: e Gardiner rimesso al suo Vescovado, e dichiarato Cancelliere del Regno. Furono ancora liberati dalle prigioni li Vescovi di Londra Bonnet, de Duname Tonstal; de Cicester Day, e di Vigorne Herh, e come erano stati privati delle lor Chiese vennero ristabiliti, e quei ch' erano stati provisti hebero ordine di abbandonarle senza altra forma di processo.

Con tutto ciò non volle la Regina così subito rinnovar cosa alcuna nella Religione, anzi comandò che si celebrassero le pompe funebri di Odoardo suo fratello secondo l'uso stabilito di nuovo, in lingua volgare; in oltre lasciò che si continuassero le Cerimonie da per tutto, e la comunicazione della stessa maniera come si faceva nel tempo del Rè Odoardo, ad ogni modo questi Vescovi subito liberati, e rimessi alle lor Chiese co-

minciarono à far celebrare le funtioni secondo il Rito Romano : lasciando la libertà à quei che volevano seguire l'uno o l'altro Rito , mà non volle che si difendesse nè l'uno , nè l'altro , però molti cominciavano ad andarsi dichiarando manifestamente , e sopra tutto il volgare.

Confi-  
glio di  
Confi-  
glieri  
Catoli-  
ci.

Prima di convocare il Parlamento secondo che alcuni andavano proponendo fù giudicato dal Consiglio Catolico di Maria di disfarsi di tutti quei Prigionieri di qualità e d'auttorità , che testimoniavano più auversione per la Religione Romana. Dovendosi qui sapere che Maria non rimosse alcuno dal Reggio Consiglio , lasciandolo conforme si trovava nel tempo d'Ordoardo , aggiungendo in luogo del Nortumberland , e degli altri Prigionieri ch' erano nel Consiglio , il Duca di Norfolc , il Conte d'Arondel & altri suoi Partigiani : mà oltre à questo Consiglio per gli affari di stato di tutto il Governo , ne scelse un' altro per trattare li soli interessi della Religione , e questo volle che si tenesse sempre in sua presenza , e ne fece capo il Duca di Norfolc. E questo era composto d'otto Persone compresi il Conte d'Arondel , il Marchese de Vinchestre , & il Conte de Pembroc : & in questo Consiglio si crivellavano minutamente non già le materie della dottrina , mà solo gli affari politici , e del Governo che concernevano la Religione , e come questi medesimi erano del gran Consiglio Reggio per questo le risoluzioni che si pigliavano proposte nell' altro passavano sempre tutte : mà però questo Consiglio Catolico , che portava il titolo di *Consiglio del Cabinetto di sua Maestà* , consultava , e decideva le cose , mà nel Reggio Consiglio rapportandosi nulla si diceva d'essere state crivellate e risolte nell' altro.

Hora questo Consiglio trovò à proposito disfarsi del Nortumberland e de' suoi più ostinati Partigiani , che al sicuro odiavano sempre ( dicevano ) il Governo della Reina , rispetto alla professione che facevano della Religione novella della quale vedevano così auversa-

ria

ria sua Maestà, di modo che mentre gli altri ch' erano nel Regno liberi, se l' immaginavano vivi in prigione, con la speranza della libertà che fossero per ottenere, si sarebbero conservati nella loro ostinazione, e forse per liberarli havrebbero tentato quei mezzi seditiosi de' quali pur troppo l' Inghilterra abbondeva d' esempi, onde non vi era per il riposo della Regina, e per la quiete del Regno, oltre all' interesse più particolare della Religione altro mezzo che di fabricar al più tosto il processo di questi tali, mentre erano fresche le ragioni che l' accusavano.

Dunque furono posti nella Lista quei che dovevano esser chiamati in giudicio, non già come Catolici, ma come Rei di crime di Lesa Maestà: dovendosi osservare una cosa, che in Inghilterra non è morto mai, ma dico mai con sentenza di Giudice alcun Protestante, nè alcun Catolico, per rispetto della Religione, ma sempre sotto altro spatiofo pretesto. Il Duca di Nortumberland non poteva mancare d' essere il primo nella lista, e con lui il Conte de Warruich, suo Primogenito, e Guglielmo Parthe Marchese di Nortanton. Li otto d' Agosto furono tutti tre questi condotti innanzi il Tribunale de' Giudici; si difesero quanto gli fu possibile, ma non quanto ricercava la natura del fatto essendo però comune nel Mondo che quando il Principe ha l' auttorità in mano, e che ha infantado la morte d' alcuno le difese non vagliono à nulla. Havevano i Giudici in ordine le accuse che si adducevano contro il Duca, per havere auvelenato il Rè ma havendo trovato assai di che condannarlo, per haver preso le Armi contro la Regina Maria, non vollero toccar questo: basta che furono tutti tre condannati, e poi ricondotti nella Torre, lasciando ad arbitrio della Regina il giorno dell' Esecutione. Fu trovata troppo severa la sentenza di morte contro il Warruick, perchè la sua gioventù, e l' obbligo che haveva d' ubbidire al Padre meritavano qualche moderattione.

Senten  
za di  
morte  
contro  
il Nor-  
tum-  
ber-  
land, &  
altri.

Esecu-  
zioni.

Il giorno seguente furono esaminati, e condannati à morte Andrea Dudley fratello del Duca, Giovanni Gatz Capitano delle sue Guardie, Tomaso Palmer Cavaliere, & Henrico Gatz pure Cavaliere, come complici del Duca, e riminati nella Torre per aspettare l'ordine della Regina per l'esecuzione: che seguì di tutti fra brevi giorni nella solita pubblica Piazza. Il Signor de Thou celebre historico [ benchè negato d'altri ) descrive molto esattamente la prigionia, sentenza, e morte con un discorso di questa natura: per il Consiglio di Nicolò Heth suo Confessore ordinario, poi Arcivescovo di York.

Discor-  
so del  
Duca.

Confessò ingenuamente, domandò perdono à Dio, e scongiurò il Popolo di non partirsi mai dall' antica Religione, esortando à quei, che se n' erano allontanati, di riprendere la loro strada, e di rigettar via le novità, come principali cause, e motivo di tante calamità che il Regno soffriva erano già trenta anni. Che per portarvi rimedio bisognava cominciare dall' esilio de' Ministri se volevano essere giudicati innocenti innanzi Iddio, e conservare lo Stato: che questi huomini naturalmente seditiosi non avevano altro oggetto che la sua rovina, e sovversione della Monarchia: Che protestava, nonostante le sue dissimulationi in publico d' essersi sempre conservato dentro il suo cuore ne' veri sentimenti della dottrina Catolica, Apostolica, Romana; e che il Vescovo di Winchester suo intimo amico, ne poteva dar particolare relatione: che non voleva negare che non fosse stato sedotto dalla violenza della sua ambizione, ad accomodar la sua coscienza, alla dottrina del tempo, e di che ne sentiva di tutta la sua anima dispiacere; protestando che stimava colpa bastevole questa per fargli meritare la morte, che riceveva di buon cuore, e pregava quegli Assistenti d' intercedere con le loro preghiere da Dio per Lui la remissione de' suoi peccati.

Alcuni negano che dal Duca si sia fatto un tale, discorso, rispetto al suo humore fiero, & ambizioso in mancanza di zelo, ma altri l' affermano coll' ag-  
giun-

giungere, che fece ciò credendo di potere con questo mezzo ottenere il perdono della Regina, mentre credeva per certo, che la causa principale della sua morte veniva dalla consideratione d'esser conosciuto troppo persecutore della Religione della Regina, ma comunque sia egli morì & i suoi nimici s'havrebbono molto ben guardato di far pervenire nel petto della Regina sentimenti di Clemenza per Lui,

La nuova dell' assunzione di Maria alla Corona fu ricevuta in Roma con un' incredibile applauso: Giulio III. allora Pontefice ordinò immediatamente che si sonassero in tutte le Chiese le Campane à gloria, che per tre giorni continui si testimoniassero i segni d' allegrezza con Luminari, e fuochi all' uso del Paese, e per otto giorni furono celebrate solenni Processioni in tutte le Parrocchie, particolarmente se ne rallegrarono i Frati celebrando solennissime feste e processioni ne' loro Conventi: il Papa accompagnato da tutti i Cardinali, Prelati, & Ambasciatori andò da San Pietro nella Chiesa di Santa Maria à piedi portando divotamente l' Hostia sagra in mano, con un' incredibile concorso di Popolo.

Al Cardinal Polo che si trovava nel Monastero di San Benedetto in Maguzano nella Diocesi di Verona fu spedito subito Corriere per chiamarlo in Roma, dove si portò per le poste, e dove giunto per cinque giorni continui non hebbe tempo da respirare, per la moltiplicità delle visite che gli vennero fatte di congratulatione, correndo in sua Casa tutti i principali, e sopra tutto la Frateria. Tenne poi in breve Giulio il publico Concistoro, nel quale dopo haver data parte della gratia che Dio haveva fatto alla Santa Chiesa Catolica in un tempo così colamitoso di stabilire una Regina Catolica in Inghilterra dichiarò il Cardinal Polo Legato Apostolico per andare à congratularsi con la nuova Regina, e proteggere gli interessi della Religione, con ordine di prepararsi al più tosto al viaggio.



**Destrez** In tanto Maria non dormiva in Inghilterra, non  
**za per** avendo cosa che gli stesse più à cuore che la pro-  
**torpreu** pagatione della Religione Catolica, e li mezi per  
**dere i** distruggere la protestante. Haveva prolungato l'esecu-  
**Prote-** tione del Nortumberland, & altri complici per alcu-  
**stanti.** ni giorni, così consigliata da' suoi Consiglieri, acciò  
 s'osservassero le inclinattioni & i sentimenti de' Popoli  
 sopra tal sentenza, mà vedendo che non si sentiva  
 bisbiglio alcuno, comandò l'esecutione, & ordinò  
 poi che s'andasse da per tutto spiando quello che si  
 vociferava della morte di detti Grandi nel comune del  
 Popolo, onde dopo havere inteso che tutto passava con  
 silentio, senza lamenti deliberò di passare più oltre ad  
 altre risoluzioni.

**Ordini** Fece publicar per primo da per tutto la difesa di  
**contro** maritarsi agli Ecclesiastici, e che quelli i quali erano  
**i loro** Maritati dovessero fra quindici giorni ripudiar la lor  
**Eccle-** Moglie, in oltre che quei i quali godevano i Benefici  
**siastici.** di quei tali che n'erano stati privati per esser Catolici,  
 dovessero frà un Mese spogliarsene intieramente, per  
 rimetterli à quei che li possedevano prima, ò à chi ha-  
 vrebbe il Consiglio ordinato; di modo che quei li qua-  
 li trovarono ripugnanza ad ubbidire, furono per sen-  
 tenza privati de' Benefici, del Ministero, e della Di-  
 gnità, & alcuni più ostinati condannati alle prigioni, &  
 a bandi.

**Esecu-** Particolarmente furono spogliati de' loro Vescova-  
**tion i, e** di, e strascinati in prigione Hooper Vescovo di Glo-  
**puni-** cester, Ferrara Vescovo di San David, e Coverda  
**tion i.** Vescovo di Excester: questo ultimo all'istanze gran-  
 di di Christerno Rè di Danimarca, venne liberato, e  
 mandato in Danimarca dove scrisse un gran Panegirico  
 in lode di questo Rè, & haveva ragione, perche senza  
 queste raccomandattioni sarebbe stato bruciato come  
 già fù il Ferrara, il quale fin dentro le fiamme con-  
 fessò costantemente la Religione Protestante, e dis-  
 prezzò come abominevole, & idolatra la Romana,

trattan-



trattando la Regina da Barbara, e tiranna. Pietro Martire fù privato del suo carico di Professore d'Oxford, e gli fù assignata per prigione la sua propria Casa, con la speranza che intimorito se ne fuggisse fuori del Regno, ma vedendo che stava fermo, e ne' suoi sentimenti, e nel Regno, fù proposto nel Consiglio se si doveva imprigionare da buon senno, & condannarlo come heretico al fuoco; mà la pluralità de' voti portò ch'essendo stato chiamato dalla fede publica, che non doveva questa violarsi, e così gli venne ordinato di ritornarsene in Germania, di sorte che con il Passaporto sottoscritto dalla Regina partì per Strasbourg.

Ma pareva che non si fosse fatto nulla, e che nulla si faceva mentre libero si lasciava Cramer Arcivescovo di Cantorberi che veniva chiamato *la Base dell' heresia, & il Capo degli Heretici*. Gardiner ch'era suo nemico giurato, quanto più s'avanzava nel merito appresso la Regina, tanto maggiormente fabricava precipizi per il Cramer. Il Consiglio de' Consiglieri Catolici, chi per vendetta, chi per smisurato zelo di levar tutti gli ostacoli allo stabilimento della Religione Catolica cadevano tutti d' accordo contro costui: la Regina gli portava un' odio interno, nell' immaginarselo fabro del divorzio di Caterina sua Madre oltre alla consideratione dell' heresia della quale lo credeva infettato; e questo odio fù così grande, che non bastò à moderarlo qualche atto di generosità, che doveva la Regina a' servigi che poi gli havea reso, mentre il Cramer haveva impedito che non si mettesse in esecuzione la sentenza che s'era data dal Consiglio per metterla in prigione come seduttrice contro la Religion Protestante, & in oltre d' essersi opposto solo al sentimento di tutti gli altri nel disreditarla della Corona; con tutto ciò questi benefici nè anche penetrarono nella mente di Maria,

Si sparse in questo mentre una voce che questo Arcivescovo per accomodarli alla congiuntura de' tempi,

Sua  
Apo-  
logia.

aveva promesso alla Regina di contribuire allo stabilimento della Religione Catolica, la qual cosa pervenuta alla notizia del Cramer fece pubblicare in suo nome un' Apologia contro à questa supposizione, sostenendo per legittimi, veri, e reali li Decreti stabiliti di suo consiglio nel Regno d' Odoardo contro la Chiesa Romana; in favore della Religion Protestante, con sentimenti assai vivi contro di quella, & in difesa di questa che servì appunto per aprirgli meglio il cammino a' precipizi che se gli andavano ordendo.

Accu-  
sato.

Già non vi era de' Consiglieri, e Partigiani di Maria chi non cadesse d' accordo che bisognava necessariamente levarsi dinnaanzi gli occhi questo Huomo, mà la discordia consisteva solo ne' mezi da tenere per dargli la morte, poiche si temeva, che il servirsi del preteito della Religione, in un così fatto supremo Prelato haurebbe posluto suscitare qualche divisione, e seditione nel Popolo, di modo che fù conchiuso di colorire tal morte con altre accuse, onde venne posto nella Torre come criminale di Lesa Maestà, essendo impurato da' Giudici d' haver partecipato ne' delitti d' Ambrosio, e di Geoffredo Dudley fratelli: e che Giovanna aveva con una tal ribellione usurpato il Regno in conformità de' suoi consigli.

Spur-  
gato.

Di queste accuse si difese così bene in publico, che fù forza a' Giudici di dichiararlo innocente, e di pubblicarle per calunnie, e mentre si trattava di metterlo in Libertà, quei che volevano perderlo l' accusarono d' heresia, con tutto ciò vennè liberato sotto la parola di rappresentarsi quando sarà chiamato; & in tanto i suoi amici l' esortarono ad imitare i suoi confratelli e ritirarsi in Germania, che haurebbe posluto farlo senza alcuna offesa della sua riputatione, mà con gran costanza d' animo rispose à queste persuasioni: non solo con le parole, ma con lettere che scrisse ad amici, *Se io fossi accusato di Latrocinio, d' homicidio, o d' altro delitto qualificato, non ostante che mi conoscessi innocente con tutto ciò mi renderei alle vostre persuasive: ma*  
trat-

*trattandosi della causa di Dio, e non della mia; vedendo che i Nemici attaccano da buon senno la verità, e che con gli errori vogliono pervertire il senso della scrittura, mi preparo alla costanza degna d'un Prelato Cristiano, con risoluzione d' abbandonar più tosto la vita che il Regno.* In breve poi venne rimesso in prigione come heretico, essendosene il Gardiner reso in ciò parte, & accusatore.

Convocatosi in tanto il Parlamento, prima d'ogni altra cosa seguì nella Chiesa di Westminster la Coronatione della Regina appunto nel primo d'Ottobre con pompa maravigliosa, e con un concorso innumerabile di Popolo, e di Nobiltà in particolare: La Regina comparve superbamente vestita: Gardiner Vescovo di Viichestre la Coronò, e fece tutte le Cerimonie della Coronatione in Lingua latina all' uso della Chiesa Romana: e questa fù la causa che sotto pretesto di heresia venne ritenuto così presto in prigione l' Arcivescovo, perche essendo libero, non se gli poteva levare il suo dritto di Coronare il Rè, mentre in questo caso la Regina rappresentava un Rè non una Regina: Pransò poi in publico con un giubilo non più inteso, benche molti lagrimassero chi un parente, chi un' Amico, ò morto ò prigioniero, e non vi erano che i soli Catolici, che si rallegrassero da buon senno, perche in quanto agli altri lo facevano per necessità di stato più che per amore. La Sera vi fù nel Reggio Palazzo un nobilissimo ballo, con un concorso di tutte le Dame di prima sfera superbamente vestite; la Regina vi assistì senza ballare con un' abito gratiofo, e gentile alla Francese, che fece credere che vi fosse pendenza d' inclinatione verso questa parte, che fù però falso il pronostico.

Vi fù qualche lunga disputa nel Parlamento sopra il fatto della Religione, non pensando Maria ad altra cosa che à questo solo punto, ma i Partigiani della Regina eráno così incaloriti à contentarla in tutto, e particolarmente sopra questo articolo, che quanto si proponeva tutto riusciva a suo gusto. Fù dunque chiuso li cinque d' Ottobre per atto publico. L' abolizione

Coro-  
natione di  
Maria.

Papato  
rista-  
bilito.

Sinodo  
per de-  
cidere  
sopra la  
Messa.

*zione di tutte le leggi publicate contro la Santa Sede, il Papa, e suoi Aderenti tanto sotto Henrico VIII. che nel Regno d' Odoardo. Ma per quello che concerneva il ristabilimento della Messa fù ordinato che sua Maestà convocherà un Sinodo molto numeroso in Londra; & al quale si darebbe la facoltà di giudicarne. Alcuni proposero la Libertà dell' Arcivescovo, poiche non essendo convinto ancora di delitto, che bisognava presidere, & assistere à tal Sinodo per esser più valevole, mà fù risposto che vi erano prove bastanti che lo convincevano d' heresia.*

Questo Sinodo fù convocato l' ultimo d' Ottobre, Gardiner hebbe d' ordine della Regina la Presidenza, e con Lui vi furono sino à 28. Ecclesiastici Catolici, li Protestanti furono di meno numero, e trà questi li principali Giovanhi Alkmar, Riccardo Chenay, che furono nel tempo della Regina Elisabetta ambidue Vescovi di Londra questo, di Glocester quello: Giacomo Addon, & Gualterio Philippes ambidue Decani. Si disputarono per sei Settimane continue nelle Sessioni che si facevano tre volte la Settimana, sopra la presenza Reale del Corpo de Christo, senza mai poter venire ad alcuna conclusione stando ogni uno fermo sopra il suo sentimento, e con vive ragioni rappresentando ciascuno quel che si proponeva. La Regina vedendo l' impossibilità della risoluzione per un' accommodamento in voce, ordinò che si desse la decisione con i voti segreti, e che la pluralità de' voti servirebbe di sentenza, che non poteva che cadere in favore de' Catolici, già che il numero era maggiore, di modo che restò deciso senza distruggere gli esercizi della Religion Protestante stabiliti da Odoardo, *che le Cerimonie della Chiesa Catolica saranno ristabilite, e che vi sarebbe per l' avvenire la libertà di celebrar la Messa per tutto il Règno, come già si praticava prima.* E questo Dicreto che fù publicato li 21. Dicembre rallegrò molto i Catolici.

Concluse il Parlamento le sue sessioni con un' ardente preghiera alla Regina di volergli dare un Rè, ascìò

ha-

Messa  
rista-  
bilita.

havesse con chi meglio confidare l'appoggio d'un così gran peso. Non mostro Maria grand' inclinazione sul principio al matrimonio, sia che l'età di 37. anni raffreddasse in Lei quell'appetenza alle Nozze che suol'essere naturale al sesso; sia che conoscendosi mancante di quelle bellezze, è di quei tratti che servono d'esca per accendere l'amore nel petto degli Huomini, o sia che amasse meglio di regnar sola sopra tutti che in compagnia sotto un' altro: basta che testimoniò poca inclinazione, sino che stimolata dalle istanze del Parlamento, dalle preghiere degli amici, e dalla necessità di stato prese l'espedito di condescendere al matrimonio.

Senti-  
menti  
intorno  
al  
Matrimo-  
nio  
di  
Maria.

L'Imperador Carlo V. Principe il più savio, e prudente tra tutti gli altri del suo tempo nell'avanzamento de' suoi interessi, e della sua Casa, dal primo momento che intese l'assunzione di Maria alla Corona, vedendo che tutta la fortuna della sua Casa, dipendeva, e s'era avanzata con i Matrimoni, stimò con tal mezzo di tirare alla stessa Monarchia anche l'Inghilterra, e però col mezzo de' suoi Partigiani cominciò a maneggiare questo Matrimonio di Maria con Filippo suo figliuolo ch'era vedovo della Principessa di Portogallo.

Presa dunque Maria la risoluzione di maritarsi, si venne al particolare della scelta per un Marito degno d'una tal Principessa, e che alle soddisfazioni particolari andasse congiunto l'utile, e l'interesse del Regno. Tre furono li soggetti che più di tutti gli altri hebbero parte sul tapeto. Filippo Principe di Spagna, Renaldo Polo Cardinale, & il Courtenay Marchese di Excester. Si rendevano questi due ultimi Signori riguardevoli, e degni d'un tal Parentado non solo per l'illustre Nobiltà della Nascita, e per le dignissime attioni, ma ancora per la consideratione d'esser naturali Inglesi; gli Inglesi cadevano volentieri con alcuno di questi, per la certezza che come naturali del Paese non haurebbono voluto nè l'uno, nè l'altro offendere li privilegi del Regno, nè violare quella Libertà che gli era tanto à

Partiti.

cuore, di modo che pareva che il Popolo vi portasse le sue inclinazioni.

col Po-  
lo.

La Regina considerava nel Cardinal Polo, la gravità della sua persona, la sua gran prudenza, e saviezza, la moderazione grande del suo spirito, & un' infinità d' altre virtù che lo rendevano degno d' un tal Matrimonio, oltre alla considerazione del sangue, mentre era suo prossimo parente di lato materno, e paterno; e benché alcuni portavano l' ostacolo della sua età si 53. anni adogni modo questo punto non faceva alcuna sinistra impressione nel petto della Regina, al contrario stimava che alla sua età si conveniva tanto meglio, benché temevano alcuni che fosse per mancare in breve alla generatione.

Col  
Cour-  
tenay.

Dall' altra parte il Courtenay veniva ancora considerato rispetto alla sua nascita, per esser non meno del Polo prossimo di Parentado con la Regina tanto dalla parte del Padre, che della Madre: in oltre si considerava il suo bel garbo, un' età vigorosa, e fresca di 35. anni, la sua gran civiltà, la sua gran cortesia, una gran destrezza di procedere, un trattenimento, e discorso grato, e piacevole, & un numero grande d' amici, poichè in fatti si faceva amare generalmente da tutti; mà si come l' età del Cardinale gli faceva opposizione, stimandosi ben tosto incapace del maritaggio; così la Religione serviva d' Ostacolo all' altro poichè essendosi mostrato sopra ogni altro interessato a favorire la Religione Protestante, onde molti si davano à credere che quantunque per sposare Maria si fosse lasciato cadere à seguire la Religione Catolica, si temeva che restandogli nel cuore impressa la Protestante che divenuto poi Rè, non fosse per turbare il riposo del Regno nell' articolo della Religione, & à questo punto maturavano molto i loro sentimenti i Carolici.

Col  
Pren-  
cipe di  
Spagna

Li Partigiani dell' Imperadore che sollecitavano per Filippo non mancavano di far prevalere questi ostacoli, col rappresentare alla Regina che un Parentado con un Principe sourano prometteva altri vantaggi per il beneficio



ficio, gloria, & interesse dello stato, vicino à vedersi turbato dalle divisioni domestiche, e dalle guerre esterne sia dalla parte di Francia, sia dalla parte di Scotia, e che per assicurarsi di tutto, & à vivere nella certezza delle vittorie, e delle glorie, non vi era altro rimedio che di sposar Filippo Prencipe di Spagna, che oltre al proprio merito haveva quello dell' Imperadore, non havendo sua Maestà altro desiderio in questo Mondo che di vedersi Moglie d' un Prencipe, che per esser unico herede di tanti Regni, e forse d' un' Imperio, aggiunto il Regno d' Inghilterra si sarebbe fatta la più gloriosa Monarchia dell' Universo tutto.

Gli Inglese di miglior senso non cadevano volentieri benchè Catolici sù questo articolo del Prencipe Filippo conoscendo molto bene che un Rè à cui dopo la morte del Padre cadeano tutte le forze dell' Europa in mano, non poteva che rendere in una pericolosa schiavitù quel Regno: mà gli altri Catolici che non haveano à cuore che lo stabilimento assoluto della lor Religione inferivano nel petto di Maria con troppo ardore questo Matrimonio, di modo che accoppiatesi queste considerationi, con l' ambizione della Regina che vedeva suo gran vantaggio, ò vantaggio alla sua gloria, e grandezza di sposare un così gran Prencipe, volentieri esclusi gli altri cade da questa parte, e ne diede in segreto la parola à quei che trattavano in favor di Filippo, acciò ne dafsero parte all' Imperador Carlo, per spedire gli Ambasciatori per la conclusione degli articoli.

Era troppo destro Carlo. per lasciarsi perdere una congiuntura simile, dove si trattava d' un Règno di questa Natura, havendone preso quei mezzi che non potevano mancare all' esecuzione: à segno che trovò il modo d' impedire il passaggio del Cardinal Polo in Inghilterra benchè Legato à Latere, subito che intese, che anche Lui haveva parte trà i concorrenti al Matrimonio, e che dava à Carlo più d' ogni altro della gelosia quello che s' è di sopra allegato, e che più distintamente s' allegherà sotto, con brevità.

Ragioni contrarie.



Cardinal  
Polo.

Già si è detto che Giulio III. non si tosto intese l'evenimento alla Corona di questa Regina, che deputò Legato il Polo per andare a complimentarla: Maria dalla sua parte che stimava al maggior segno questo suo Parente gli spedì un Corriere (senza sapere che fosse nomato alla Legatione) immediatamente che prese lo Scettro pregandolo di venire a ritrovarla per assisterla de' suoi buoni consigli in quello scabroso Governo. Li Parenti, & amici del Polo che desideravano le sue Nozze con la Regina, non mancarono di sollecitarlo al viaggio.

La Regina Caterina haveva commesso l'educatione di Maria sua figliuola, alla Contessa Margarita Madre del Cardinal Polo, con il disegno di maritarla con alcuno de' figliuoli di questa Contessa, per meglio conservargli il Regno in caso che il Rè suo marito venisse a morire senza heredi Maschi, non solo per esser la Famiglia Polo molto riguardevole ma ancora per le pretensioni che questa Contessa haveva alla Corona, come heredi di Giorgio, fratello del Rè Odoardo IV. di modo che il Cardinale poteva pretendere o di sposarla, o almeno di fargli sposare con il suo credito, un' altro de' suoi prossimi Parenti, & a questo fines' era disposto con ogni maggior sollecitudine al viaggio d' Inghilterra.

Legato  
in Ger-  
mania,

L' Imperadore che vegliava à tutto, & à cui non era nascosto alcuno di questi andamenti, e di queste ragioni, procurò col mezo del Cardinale Dandini Legato in Germania appresso di Lui, di ritardare il viaggio del Polo, il Dandini ch' era stato spedito per negoziare la pace di Cesare col Rè Francesco, desiderando di servire à quello scrisse al Polo in Roma, di non partire allégandoli molte ragioni che haurebbono possuto far più male, che bene all' Inghilterra la sua andata à questo Regno, prima che si disponessero meglio gli interessi de' Catolici, & in che s' affaticava Carlo. Il Polo portò queste Lettere al Papa il quale sdegnato contro il Dondini che ardìsse prolongare in questa maniera il viaggio d' un

d' un Legato, lo richiamò immediatamente, & in suo luogo stabilì il Polo acciò negotiasse la pace trà Carlo, e Francesco, e poi seguisse il suo cammino per Londra: e così il Polo prese il cammino verso Trento, & in tanto diede auviso della sua Legatione à Carlo,

Questo vedendo inutili i suoi artifici, levò il velo, e spedì il Mendoza al Polo per pregarlo di passare à Liege & ivi fermarsi, sino che riceveva egli alcune risposte di gran conseguenza, non potendolo prima ricevere all' udienza, cosa che sdegnò molto il Polo, e ne diede auviso al Pontefice: in somma Carlo trovò mezzo di andargli procrastinando l' udienza, sino che intese il totale complimento della promessa Matrimoniale, e che gli articoli erano stati sottoscritti, & allora poi lo ricevè in Bruselles scancellando le mali soddisfazioni del Legato, con una udienza molto superba, mà per quello concerneva la pace con Francesco non volle intenderne parlare, se non fosse con parole equivoche, ò con certe domande che facevano molto ben conoscere, la sua poca inclinatione ad accordarsi con Francesco.

Dunque dopo la parola data in segreto furono dall' Imperadore, e dal Prencipe Filippo suo figliuolo spediti in Londra con una fastosa Ambasciata il Conte d' Egmond, Carlo de Lalain, e Giovanni de Montmorenci per rendere alla Regina dalla parte d' ambidue i dovuti complimenti, e per conchiudere il trattato. Questi Ambasciatori comparvero in Londra con nobil corteggio, la Regina li ricevè con straordinari honori, e nel primo di Gennaro furono sottoscritti li seguenti.

1554.

Articoli del Matrimonio trà Filippo Prencipe  
di Spagna, e Maria Regina d' Inghilterra.

I. **C**he immediatamente dopo la consumatione del Maritaggio di Filippo con Maria, il Prencipe piglierà il titolo de' Regni di questa, e sarà congiunto à questa nel Governo, & amministrazione degli affari tanto di dentro che di fuori, mà li Privilegi, costumi del Paese, Provisioni de' Benefici, e d' Uffici, le Gratie: le Abolitioni di delitti, e simili speditioni procedenti puramente dalla Sopranità resteranno nell' assoluta dispositione, e sotto la particolare autorità della Regina

II. Che questa entrerà à parte con reciproca comunità nel possesso di tutti i Regni, Provincie, Terre, e Signorie del Prencipe, ò che hora possede, ò che possederà poi.

III. Che occorrendo la morte di Filippo innanzi à quella di Maria, sarà tenuto di lasciare à questa una Pintione di sessanta mila lire sterline annuale, come dote di vedovanza, per goderne come fece alre volte Margarita Regina d' Inghilterra, vedova di Carlo Duca di Borgogna, delle quali 40. mila saranno assignate, e pagate in Spagna, & in Aragona, e le 20. mila ne' Paesi Bassi, e Provincie di Fiandra.

IV. Che i fanciulli che potrebbero nascere da tal Matrimonio, herediteranno tutti i Regni, e Domini che hora possede l' Imperadore, e che possederà Filippo il Figlio, e questo s' intende tanto ne' Paesi Bassi, che nella Borgogna, e sue aderenze.

V. Che Carlo primogenito di Filippo nato dalle sue prime Nozze succederà à tutti li Regni, Prencipati, e Sopranità, che detto Filippo suo Padre, o l' Imperadore suo Avo potrebbero havere tanto in Spagna, che in

*Italia, con l'obbligo di pagare tutti gli anni 40. mila Lire Sterline a' suoi cadetti per danneggiarli di quello che se gli potrebbe esser dovuto.*

*VI. Che in caso che da questo matrimonio non nascessero che Femine la Primogenita succederà a tutte le Terre, e possessi de' Paesi Bassi, con la conditione che scieglierà un Marito, o ne stessi Paesi Bassi, ò in Inghilterra: secondo il gusto, e beneplacito del suo fratello Carlo: E altramente facendo s'intenderà sposestata della Sopranità, e dominia di detti Paesi Bassi, à beneficio del suo fratello primogenito, suoi Successori, E heredi, E a' quali detti dominii perveneranno: essendo la detta Sorella Primogenita tenuta di assignare all'altre sue Sorelle una dote convenevole alla qualità della Nascita, E alle Leggi, e costumi del Paese.*

*VII. Che occorrendo la morte di Carlo, e de' suoi heredi senza figliuoli il primo che nascerà da questo matrimonio di Filippo, e Maria, maschio sia ò femina herediterà tutti li Regni, e Signorie in qualunque luogo che si trovassero, con l'obbligo d'esser tenuto à conservare à ciascuna Provincia i suoi Dritti, le sue Leggi, E Immunità.*

*VIII. Che con il mezzo di queste Nozze s'intende stabilita eternalmente l'amicitia, confederatione, e concordia, sempre ferma, e stabile trà l'Imperadore, Filippo suo Figliuolo, loro heredi, e successori, e la Regina Maria, e suoi Discendenti, e tra tutti li Regni, e Popoli tanto degli uni che degli altri dovendo godere come se fossero connaturalizzati tutti i privilegi per la libertà del traffico, e del commercio.*

*IX. Che li trattati di pace, e di confederatione che furono conchiusi nell'anno 1542. di questo secolo in Westminster, e confirmati poi li 13. di Gennaro ad Vtrecht quattro anni dopo saranno, e s'intenderanno con questo trattato rinovati, e confirmati con le stesse clausole, e conditioni.*

*X. Che*

X. *Che non potesse la Regina esser trasportata fuori del Regno, nè meno alcune de' suoi figliuoli senza suo particolare consenso, e piacere.*

XI. *Che non sia permesso à Filippo mentre si troverà in Inghilterra pigliare al suo servitio alcun Cortegiano forastiere, mà solamente Inglese, ò vero connaturalizzati dal Paese, ò nati Suditi di Maria in altri Luoghi.*

XII. *Che non possa detto Filippo alienare, o mandar fuori d' Inghilterra nè Anelli, nè altre Gemme pretiose appartenenti alla Corona, e finalmente morendo Maria senza prole, che Filippo s'intenda del tutto escluso del Regno.*

Sdegno  
dell' In  
glese  
per tali  
Nozze.

Benche con questo matrimonio si rendesse schiavo Filippo con l'angaria di tali condittioni, indegni quasi per un' huomo stesso privato, con tutto ciò non fù così tosto publicato, che s'intese un gran bisbiglio per tutto il Regno, dispiacendo ad ogni uno, fuori à qualche particolar Cortegiano di Fortuna, ò a' Partigiani Catolici di Filippo, particolarmente strepitava la Nobiltà che Maria disprezzati i Partiti degli Inglese naturali, habbia voluto apparentarsi con un Principe straniero così potente, che non potrà che tiranneggiare le Leggi, la loro Libertà, e costumi del Paese: non dubitando che non fossero tutti per cadere in breve sotto il giogo della tirannia di Spagna.

In questi medesimi giorni si era data la sentenza di morte contro Giovanna, Giovane bellissima, di gran nascita, & innocente, già che era stata contro la sua volontà forzata a ricevere la Corona, che rispetto al testamento del Rè Odoardo pareva che le gli appartenesse, di modo che all'altro lamento si aggiungeva anche questo & in oltre di tanti altri fatti morire per mano del Boja, per causa della Religione, che però esclamavano per tutte queste ragioni contro Maria, come come contro una Regina che voleva tiranneggiarli.

Que-

Questi mormorii mossero alcuni particolari ad una seditione formata, della quale ne fu fatto Capo il Cavaliere Tomaso Wiat, Signore di gran nascita, e con questo Pietro Kar pure Cavaliere, quali uniti con altri ne testimoniarono i loro sentimenti al Duca di Suffolc Padre di Giovanna, con cui conchiusero di pigliar le armi subito arrivato Filippo nel Regno, per mantenere la Religione Protestante, la Libertà, e le Leggi del Regno, col pigliar questo solo pretesto dell'ingiustitia che se li faceva dalla Regina nel sposare un Straniere: e così giurato il segreto si ritirò ciascuno nella sua Provincia sino a suo tempo, & in quello mentre convennero che ogni uno dalla sua parte farebbe provigioni di monitioni, e di viveri per la guerra, e si sforzerebbe di tirare a se qualche numero di Partigiani, e d'amici, per appoggiare lo stesso disegno.

Kar impatiente d'aspettar così lungo tempo, parendogli ogni momento un'anno, & havendo fatto troppo strepito nelle provigioni e nel raunare amici, venne scoperto, di modo che auvisata la Regina diede ordine per farlo arrestare, mà penetrato il tutto se ne fuggì in Francia, non sapendo ancora se gli altri erano in ordine, basta che se ne fuggì in Francia, doue vi restò sino che con belle maniere fù tirato in Bruselles, e da qui poi spedito in Londra.

Wiat intesa la fuga del Kar, vedendo si scoperto, manifestò nella Provincia di Kent chiaramente la seditione, facendo conoscere a quei Popoli che la Regina di giorno in giorno, e di peggio in peggio intraprendeva, & eseguiva cose del tutto contrarie alla libertà, & alle Leggi del Regno: che bisognava allontanare dalla sua persona questo Spagnolo seditioso, e tiranno con cui voleva maritarsi e dargliene un'altro naturale del Paese, che governi con probità, e con dolcezza; che permettendosi questo matrimonio, ne seguiva infallibilmente la perdita di tutti i loro Privileggi: e senza dubbio, che col tempo la Regina gode-  
dera



derà di quel che potrebbe hora sentir di spiacere, poichè un Marito simile tiranneggerà non solo i Popoli ma la Regina istessa.

Seditio  
si arma  
no.

Lo stesso faceva dalla sua parte il Duca di Suffolc servendosi di simili, e più ardenti espressioni per obligare i Popoli della Provincia di Varuich à pigliar le Armi, mà l'uno, e l'altro fecero deboli progressi, conoscendo tutti, che queste rappresentationi non avevano che il solo pretesto di sodisfar la loro passione, e per metter sul Trono Giovanna, che però poco si curavano di mettere à rischio la lor vita, e le loro facoltà ne' gravi disordini che sogliono nascere dalle ribellioni.

Nor-  
folc  
contro

Pervenuti questi disegni, e tali preparativi per la seditione all'orecchie della Regina vi spedì subito il Duca di Norfolc con le sue Guardie, e con qualche numero d'altre genti sino à quattro mila verso Rochester, di doue Wiat s'era impadronito del Castello. La mattina seguente s'unì col Duca il Cavaliere Bret Mastro di campo con 500. buoni Soldati. Il Norfolc prima d'ogni cosa, non ostante che vedesse con pochi seguaci il Wiat, pure gli spedì un' Haraldo per portare à tutto quel suo picciol corpo d'Armata un perdono generale dalla parte della Regina ogni volta che pentiti si volessero risolvere à deponere le Armi: alcuni ubbidirono, ma il maggior numero sollecitati dal lor capo si mantennero nell'ostinatione: di modo che il Norfolc si dispose à vincerli, & abbattearli con la forza.

Destrez-  
za di  
tradi-  
mento.

Il Cavaliere Guglielmo Harper confederato col Wiat finse pentimento, e corso dal Duca, portò le Armi a' suoi piedi, mà il disegno fù di sollecitare il Bret suo grande amico, ad unirsi con essi loro; & in fatti si lasciò vincere dalle sue persuasive, di modo che cominciò à rappresentare al corpo de' suoi 500. Soldati i suoi sentimenti in queste parole; *Cari Compagni bisogna molto ben pensare à quel che noi facciamo, quelli contro i quali andiamo per combattere son nostri fratelli, nostri amici, no-*  
stri



*Peri parenti, e persone che mettono à rischio la lor vita, spinti dalla forza d'un gran Zelo, per salvar la nostra Patria, acciò tutti non cadessimo sotto alla Tirannia degli Spagnoli. Quei che vogliono mettere il giogo alla lor libertà possono restare col Duca, per me che stimo più dolce il perdere mille vite, che di sommettermi alla Servitù, vado per unirmi con questo generoso Wiat, che tiene così à cuore il bene pubblico.*

Non finì appena queste parole che tutti concordemente si diedero à gridare *Viva Wiat*, e voltarono subito il Cannone contro il Duca, il quale sorpreso d'una tal ribellione, temendo che l'esempio non corrompesse tutto il resto si diede col Conte d'Arondello alla fuga, insieme col Jarnigan Capitano delle Guardie: di modo che una tal fuga fece che buona parte delle Genti del Duca, e delle Guardie istesse della Regina, fermarono il piede, e si congiunsero con gli altri rubelli.

Wiat profittando dell'occasione corse dietro i fuggitivi, de' quali ne uccise alcuni, e prese buona parte impresidel Cannone, e ritornato al Bret, & à quegli altri che avevano abbandonato il Duca, lodato il loro Zelo prese con essi loro il camino di Londra. Dalla sua parte il Duca di Suffolc inteso questo disordine in Kent arrivato li 25. di Gennaro pensando di nuovo di poter profittare dell'occasione se ne andò da per tutto con Giovanni, e Leonardo suoi fratelli, seducendo quei Popoli per obligarli à pigliar le Armi, & unirsi con gli altri, mà con poco buon esito, non trovandosi che pochissimi che volessero seguirlo, e tanto più che dalla parte della Regina era comparso il Conte d'Huntington con buone milizie; di sorte che il Suffolc non trovò resolutione migliore che di darsi alla fuga, con tanta segretezza che nè meno lo confidò a' suoi fratelli; mà però essendosi fidato ad un tal Underuord, che lo stimava il migliore amico del Mondo, venne da questo tradito e rimesso nelle mani del Conte, dal quale venne subito con tre cento Cavalli mandato in

Lon-

Londra, doue d'ordine della Regina che sentì particolare piacere di questa prigionia venne chiuso nella Torre, insieme con Giovanna sua figliuola già sentenziata à morte.

Discorso della Regina a' Cittadini di Londra.

Diede con tutto ciò gran motivo d'apprensione alla Regina questa seditione, onde per assicurarsi della Città di Londra, & intendere i sentimenti di quei Cittadini, fece convocare tutti i principali capi di Famiglia sino al numero di 1500, nella gran sala di Westminster, nel primo giorno di Febraio, doue comparso rappresentò à tutti la ribellione incitata da quei che pretendevano strapparle la Corona del Capo, sotto il pretesto del suo matrimonio col Prencipe di Spagna. Pregò quella compagnia di considerare ch' Ella haveva passato la maggior parte della sua Vita in celibato, e così haurebbe seguito se dalle grandi istanze de' suoi cari Popoli non ne fosse stata sollecitata al matrimonio? E benchè questo fosse stato già approvato da' Grandi, e gli articoli sotto scritti, con tutto ciò per far vedere quanto teneramente amava l'Inghilterra, e quello ch'era più di servizio de' suoi Popoli, era contenta di rompere il tutto, e privarsi delle sue soddisfattioni particolari, più tosto che di vederli in minimo rischio trà questi tanti monopoli de' suoi Nemici. Mà se al contrario approvavano la sua condotta, li pregava ancora di considerare che Dio l'aveva scelto per esser loro Regina, e come tale l'havevano prestato ubbidienza, e giuramento di fedeltà, e perciò erano obligati e per honore, e per coscienza, e per debito naturale di mantenerla sul Trono, e d'ajutarla à ridurre alla ragione & al loro dovere quei scelerati Rubelli che volevano tormentar Lei, & il Regno. Con le quali rappresentationi toccò così al vivo il cuore di tutti, che venne con voci di applauso approvato quello che fatto havea con promessa d'ogni maggiore assistenza, & in fatti unirono un Corpo d'Esercito di 5000. Soldati, però la maggior parte Catolici, e Partigiani di Filippo, quali vennero distribuiti per la Guardia del Ponte, e della Città.

Wiat

Wiat con 4000. in circa de' tuoi, mà con la speranza di trovare altri seguaci s'incaminò verso Londra, con il disegno di sorprendersela di notte tempo, ma havendo trovato a Kinston un ponte rotto, e qualche altro accidente, arrivò molto più tardi di quel che credeva, e che havea preso parola con gli altri Seditiosi, quali vedendo mancare il disegno disperati d'ogni buon'esito, abbandonarono le sue Insegne, e cercarono d'evitare con la fuga il pericolo. Harper fù il primo che corse dalla Regina, per chiedergli perdono, e per scoprirgli tutti i disegni, & andamenti del Wiat, contro il quale venne spedito con gente il Conte de Pembroc, che l'incalzò in tal modo, che lo ridussè alla necessità di mettere in giù le armi, e rendersi prigioniero, sotto alla sola speranza della clemenza della Regina: de' suoi alcuni fuggirono, mà la maggior parte furono dispersi in diverse prigioni di Londra, & in questa maniera li sei di Febraro restò tutta dispersa quella seditione malcondotta sino dal principio.

Immediatamente si cominciò nel Consiglio à consultare sopra l'ordine che doveva tenersi per il castigo de' Congiurati, e fu per primo conchiuso che bisognava levarli dalla gelosia che dava la Giovanna, già che la sentenza era data, e così gli spedirono il Feckam Dottore in Teologia per dechirarle l'hora della sua morte, & ancora per vedere di farla risolvere ad abbracciare la Religione Romana. Giovanna benchè giovine, bella, e Maritata ricevè ad ogni modo questa nuova, con tanta costanza di Spirito che diede motivo di far stupire il Feckam, & in quanto alle sue proposte sopra alla Religione gli rispose, *che il tempo gli era troppo corto, per pensare alle dispute, e però bisognava impiegarlo all'orationi, e preghiere, per intercedere da Iddio la remissione de' suoi peccati con li quali l'haveva offeso.*

Il buon Dottore credendo che desiderasse ancor qualche tempo per convertirsi lo partecipò alla Regina, dalla

Morte  
di Gio-  
vanna  
e del  
suo Ma-  
rito.

dalla quale gliene vennero ancor concessi tre giorni, senza che il Dottore potesse ottenere cosa alcuna, testimoniando grandissima costanza, e con tante ragioni che sempre più confuso restò il Dottore; Il giorno innanzi fu dato l'ordine per l'esecuzione del suo Marito, che desiderò molto di vedere questa sua dolcissima Moglie, & ottenutane la gratia, glielo fece intendere per abbracciarsi e pigliar l'ultimo à Dio trà di loro; mà Giovanna gli scrisse un Biglietto del tenore seguente. *Questo picciol complimento caro amico, e Marito, e compagno nel supplicio, non può servire che à portarci in luogo di consolatione, dolore, & afflittione maggiore: rimettiamo à far questo abboccamento nel Cielo, dove siamo chiamati dalla misericordia di Dio, benchè col mezzo dell' humana vendetta.*

Dunque li 12. di Febraro, poco più d'un' hora dopo il supplicio del Marito, venne condotta dalle guardie nella gran Sala della Torre, ( non trovandosi à proposito di farla morir à vista di tutto il Popolo ) dove si era fabricato un Palco di Legno: quivi ascesa abbracciò per primo il Feckam, che l' havea condotta per la mano dicendogli, *Dio voglia darvi la remunerazione degli obblighi che tengo alla vostra assistenza ancorche voi m' havete più tormentato che la morte istessa che devo hora soffrire per indurmi ad abbandonar la mia Religione; e queste parole furono pronunciar con somma modestia, e voltata poi verso i circostanti ch' erano molti seguì à dire, Io son colpevole non per havere affettato la Corona, mà per non haverla saputo rigettare quando m' è stata offerta. La posterità potrà tirar l' esempio che l' innocenza non serve à nulla ne' Prencipi in cose di grave importanza, dove le massime di stato regolano il tutto. Appena finì queste parole, & altre simili, che alzati gli occhi al Cielo invocò la misericordia divina, si spogliò poi da se stessa della sua Veste superiore, si levò dal collo il Collare, e tutti i suoi ornamenti, che mise nelle mani del Teologo, s' acconciò gratiosamente un pannolino, col quale si bendò gli occhi, & inginnocchiata si abba-*

fo il collo sotto alla mannaia, e disse al Boia, *Adesso stò bene fa il tuo officio.*

Così finì la vita questa illustre Dama, non meno di nascita nobile che di virtù. *L' ubbidienza* ( scrive il Tuano ) *Che il Padre tirò dal suo buon naturale, l' imperiosa ambitione della Madre la persuasero ad usurpare il nome funesto di Regina, & essendo strascinata dal Trono al supplicio, fù obligata à sopportare la punitiõ degli altrui delitti, havendo ad ogni modo consultato la sua sinistra fortuna, col mezzo della sua costanza, e de' suoi meriti.*

Li 14. li 15. e li 18. si seguì à fare il supplicio de' Congiurati, & ogni giorno ne furono impicati venti Suppli- in diversi Luoghi della Città per servire d' esemplo agli cii di- altri. Li 20 dello stesso Mese 400. de' meno colpe- versì. voli fecero emenda honorevole nella presenza della Regina, con una corda al collo, scalfì, & inginocchi- chioni chiedendo tutti ad alta voce misericordia dalla clemenza della Regina, la quale concesse à tutti la libertà. Alessandro Bret con 12. Gentil' huomini, e 25. altri Delinquenti furono mandati nella Provincia di Kent, dove era cominciata la ribellione, & ivi furono tutti puniti parte con la Mannaia, & altri con la Forca. Henrico Gray Duca de Suffolc che haveva ottenuto la prima volta dalla Regina il perdono, si rese degno della morte con questa seconda sedittione, essendo stato condannato dal Consiglio alla mannaia, li 23. di Febraro. Tomaso Gray suo fratello convinto d'haverlo sedotto in capo à due Mesi hebbe anche Lui la testa tagliata, e nel medesimo giorno furono ancora altri complici impicati.

Wiat che era il più colpevole trovò il modo con una Elisa- sceleratezza di prolungare per qualche giorno la vita, berta e poiche con la speranza d'ottenere l'impunità, si lascio sedurre da' nemici del Marchese di Courtenay di Courti- rivelare falsamente, d'havere egli havuto parte nella con- nay in prigio- giuratione che manegiava il Marchese, di sposare Elisa- ne. betta, di scacciar Maria dalla Corona, e di pigliare il Regno per se stesso sovra alle di cui accuse il Marchese,

& Elisabetta vennero presi, e mandati prigionieri alla Torre. Condannato in tanto il Wiat, mentre lo menavano al patibolo, chiese di poter parlare al Marchese, e con le ginocchia à terra gli domandò perdono della calunnia che contro di Lui, e d'Elisabetta aveva inventato; e così lo testimoniò con amare lagrime in publico; con tutto ciò il Cancelliere Gardiner, che temeva che morendo Maria, che la Corona non passasse nelle mani d'Elisabetta, nemica della Religione Catolica, e di Lui più odiosa sollecitò contro, volendo che si persistesse nella prima dichiarazione che il Wiat fatto aveva, che fù la causa di fare impedire la libertà à questi innocenti essendo stato spedito sotto buone guardie il Courtenay nel Castello di Foderenghai & Elisabetta in quello di Woodstock, dispiacendoli molto d'esser separati perche in fatti s'amavano insieme.

Tre  
Prelati  
condot-  
ti in  
Oxford  
Cra-  
mer &  
due al-  
tri.

Venne poi subito risoluto dal Consiglio di far condurre con buone guardie li tre Prelati prigionieri nella Torre cioè l'Arcivescovo Cramer, il Ridlay privato del Vescovado di Londra, & il Latimer di quello di Vigorne, per conferire con quei Teologi d'Oxford, & a' quali non furono dati che due giorni di tempo per prepararsi alla disputa, senza permetterli nè Libri da Leggere, nè carta da scrivere, nè conferenza con amici: furono in capo a' due giorni ricercati di sottoscrivere gli articoli della credenza della Chiesa Romana, e di dichiarar ingiusto quanto contro di questa si era stabilito nel tempo di Odoardo: e benché fossero separati l'uno dall'altro ad ogni modo tutti tre costantemente ricusarono di farlo: furono dunque poi condotti nella Chiesa della Madonna doue vennero interrogati da più di 30. Teologi Catolici senza dargli quasi tempo à rispondere, con tutto ciò Cramer parlò gravemente, Ridlay con acutezza, e vivacità, & Latimer con una gran gentilezza, e civiltà. Il giorno seguente, (ò pure li 20. come scrivono altri) furono di nuovo condotti nella stessa Chiesa, doue vennero qua-  
si dis-

Senten-  
ziati.



si dissagratì, ò almeno si fecero certe formalità di questa Natura, e dichiarati dal Tribunale Ecclesiastico Heretici, & ostinati nell' heresia, vetnero da' Giudici secolari condannati ad esser vivi bruciati i due non già il Cramer, però non fù stabilito giorno per l'esecuzione, ricondotti così sentenziati in una prigione molto crudele.

Hora vedendo Maria tutto pacifico il Regno, li Seditiosi impicati, li capi principali (non si qualificavano con altro titolo i Protestanti) degli Heretici, ò morti ò condannati, ò strettamente ritenuti in prigione, i Catolici trionfanti, & in somma tutto caminar secondo i suoi desiderii deliberò la convocatione del Parlamento, al quale propose due cose, l'intero ristabilimento della Religione Catolica nel Regno, e la ratificatione dell' Articoli del suo maritaggio, in quanto à questo secondo punto gli venne accordato, con l'aggiunta de' tre ultimi Articoli, che sono stati già posti con gli altri, e che furono subito spediti per esser confirmati da Filippo: mà per quello che concerneva la Religione Romana, tutto il Parlamento (fuori quei ch'erano manifesti Catolici) non solo ricusò d'accordare la domanda, mà di più pregò la Regina, di non voler più con una persecuttione così manifesta distruggere quello che s'era fatto da Odoardo.

Parlamento

Filippo auvisato di tutto quello era passato in Inghilterra, impatiente di vederli comandare in un così Nobil Regno, s'imbarcò nella Corogna sopra una Flotta di 40. Navi 20. Inglese, e 20. de' Paesi Bassi ch'era apposta passata in Spagna per condurlo, e così con assai favorevole tempo, giunse à vista del Porto d'Hampton, di doue immediatamente si spiccò la Reggia Nave di Maria, ornata con quanto di pretioso si può credere possibile da fabricarsi da una Nazione ricca, e fastosa, dentro alla quale passò il Prencipe con i suoi principali Grandi: questa nave era stata spedita dalla Regina per ricever lo Sposo, e per portargli l'ordine della Garter.

Filippo  
passa in  
Inghil-  
teria.



Sbarcò poi Filippo nel Porto con il Duca d'Alba suo Maggiardomo maggiore, con Ruy Gomez de Silva suo Cammariere maggiore, con Don'Antonio di Toledo Cavallerizzo maggiore, e con Don Pietro de Lopez, Gentil-homo della Camera: lo sbarco de' suoi continuò per tre giorni: nel scender della nave Reggia, venne ricevuto da' principali Officiali, ch'erano stati inviati da Maria, con Cavalli, e Lettiche: Filippo cavalcò un Cavallo superbissimo con arnesi stimati del valfente di 50000. Scudj e con una nobilissima comitiva si condusse per primo à render gratie à Dio nella Cathedrale, e poi condotto nel Palazzo apparecchiatoli stracco dal Mare andò al riposo senza Cena.

La matina a buon' hora spedì Filippo Rui Gomez de Silva con sei suoi Gentil'homini de' principali per visitar la Regina, e per portargli un presente di diverse forti di Gemme ascendenti alla somma di settanta mila Doppie, che furono dalla Regina gentilmente ricevuti col dire, *queste son buone per rallegrar gli occhi, ma il cuore per consolarsi aspira alla presenza d'un così Nobile Sposo*, Volle poi che quelle Gemme fossero esposte sul Tavolino per esser vedute, & osservate da tutti i Grandi della Corte, e particolarmente dalle Dame come più curiose, per esser più naturali al lusso Donnesco.

Sponfa  
litio.

Lo stesso giorno che partì il Gomez Filippo pransò in publico servito da' soli Inglese con gran crepacuore degli Spagnolichè mal volontieri vedeano il lor Principe trà le altrui mani. La Regina andò all'incontro dello Sposo sino à Vincestre Città discosta dieci miglia dal Porto d'Hampton: al primo avviso che ne ricevé Filippo non ostante una gran pioggia si messe subito per le poste à Cavallo senza dar tempo a' suoi di seguirlo che frettolosamente, e confusamente. Vn miglio fuori della Città gli uscì all'incontro tutta la Corte della Regina, con una pompa Reale, & il Vescovo con il Clero in processione lo ricevé alla porta, e

lo condusse nella Cathedrale, doue poco dopo comparue la Regina, tutta risplendente di pretiosissime Gemme, accompagnata da tutte le più belle Dame del Regno, a segno che stupiti gli Spagnoli credevano che tutte le bellezze del Mondo fossero à tal corteggio. La Regina si messè à sedere sul Trono, e quivi fù da Filippo salutata teneramente e postosi à sedere nel sinistro lato, fù letta la rinuncia che Carlo V. faceva à Filippo suo figliuolo del Regno di Napoli, e Ducato di Milano.

Immediatamente poi vennero sposati dal Vescovo, correndo il giorno di San Giacomo, ch'è il principal protettore di Spagna, con una messa solenne, e cominciarono subito à pigliar congiuntamente i titoli di Rè, e Regina d'Inghilterra, di Francia, di Napoli, di Sicilia, di Gierusalem, e d'Irlandia, Duca, e Duchessa di Milano, e Difensori della fede, e si diede ordine per batter moneta: e venne nel medesimo tempo spedito il Marchese di Pescara in Napoli, & in Milano per pigliarne il possesso in Nome di Maria e di Filippo, che seguì con grandissime Cerimonie.

Dalla Chiesa dopo la beneditione Nuptiale si trasferirono nel Reggio Pallazzo, doue desinarono con una solennità indicibile, in una Tavola così abbondante, che gli Spagnoli stimavano di sognare nel vedere quel grand'ordine, quella pretiosità, e quella gran quantità di vivande; la Regina volle esser servita da soli Spagnoli per honorarli, & il Rè da' soli Inglese. Si passò poi alle danze sino alla mezza notte, che i Reggi Sposi se ne passarono al Letto.

Si fermarono poi in Vincestre sino al primo giorno d'Agosto, nel quale partirono per Windsors, doue si fece la Cerimonia dell'installattione di Filippo all'Ordine della Garter, che seguì li cinque del Mese; e li undeci poi fece la sua Nobilissima entrata in Londra, doue veramente quei Cittadini non lasciarono cosa alcuna di fastoso che non mettersero in opra in questa occasione.

Cardi-  
nal Po-  
lo Le-  
gato. Già Filippo e Maria il giorno seguente alle lor Noz  
ze haveano spedito in nome loro li Baroni d' Hasting  
& di Pager per dare auviso all'Imperadore del loro  
sponsalizio, e per pregarlo di voler sollecitare il Car-  
dinale Polo di passare in Inghilterra per sollevare quel-  
la Chiesa, per liberarla dal disordine dello Scisma, e  
per levar l'interdetto fulminato da Paolo III. sopra  
tutto il Regno. Al medesimo Cardinale spedirono il  
Conte Scharisburi per invitarlo à sollecitar la sua ve-  
nuta, e per dargli auviso, che già s'era annullato l'or-  
dine del bando che contro di Lui era stato publicato.  
Partì ben tosto il Cardinale, al primo auviso, mà li  
cattivi tempi l'impedirono per più giorni l'imbarco  
di modo che non arrivò in Douvre che verso la metà  
di Novembre, doue venne ricevuto in Nome delle  
Maestà loro, con estra ordinarii honori, & in Londra  
se gli apparecchiò un' entrata, che fù stimata non me-  
no pomposa di quella che fù fatta à Filippo: nella  
porta della Città lo ricevè col Consiglio di Londra il  
Vescovo di Vincestre: in quella del Reggio Palazzo Fi-  
lippo, e nella Porta della Sala Maria.

Furono spediti per Ambasciatori in Roma in nome  
delle Maestà loro il Vescovo dell' Isle, Brown Vicon-  
te de Montagù, & Odoardo Garn Giuriconsulto: mà  
non si tosto passarono il Mare con un Nobil Cortegio  
che intesero la Morte di Giulio III. di modo che heb-  
bero ordine di ritornarsene in dietro per aspettar la  
electione d'un nuovo Papa, che fù saviamente fatto,  
per esser morti in breve due Pontefici come meglio  
lo diremo à suo Luogo.

Parla-  
mento.

Già fin dal fine dell'anno passato s'era dato l'ordi-  
ne per la convocatione del Parlamento, per provvede-  
re all'intero ristabilimento della Religione Romana;  
vedendo impossibile Filippo di poterli conservare in  
altra maniera quel Regno: che però instantemente  
venivano sollecitati in ciò dà Carlo V. che prevedeva  
da lontano le Massime migliori del buon governo.  
Prima d'ogni cosa proposero al Parlamento il Rè, e  
la

1555.

la Regina che vollero assistervi personalmente, la loro risoluzione d'haver rinunciato il titolo di Capo della Chiesa d'Inghilterra, che stimavano non convenirsi tal titolo ad altro che al Papa. Il Vescovo di Vicestre in qualità di Cancelliere, & il Cardinale Legato, parlarono molte sopra l'eccellenza della Chiesa Romana, & il pregiudicio che si faceva al Regno, levando à questa la sua libertà, per uno spatiofo pretesto di titoli di Riforma.

Conobbero le Maestà loro, à almeno li parue di conoscere, che quasi tutti cadevano à favorire le loro proposte, accordando molti articoli in favore di detta Chiesa Romana, mà vedevano ancora che la maggior ripugnanza haveva la sua forza nel timore che se gli andava girando, di perdere il possesso di quelle ricchezze che possedeano di Beni Ecclesiastici, non trovandosene nè pure uno nel Parlamento che non possedesse qualche buona rendita, di qualche Convento ò Abatia, onde s'andavano imaginaudo che ristabilendosi la Chiesa Romana, che venissero poi costretti à cedere il tutto, e tutto perdere, e da questo punto credevano assolutamente il Rè, e la Regina, che derivasse in molti l'ostinatione per l'esclusiva.

Sopra questo articolo ne tennero lunghe conferenze col Polo, e col Vincestre, con i quali restò conchiuso d'ingannar questa apparenza, con un' altra apparenza, e però fù publicato un Decreto, con tutte le forme convenevoli, per torli via il sospetto d'inganno, che quei tali che godevano Beni Ecclesiastici concessi à loro da Henrico, e da Odoardo, li possederanno à perpetuità tanto loro che loro heredi, senza alcun' obbligo di restitutione se non fosse volontaria, e senza che mai i possessori potessero esser molestati: la qual cosa conchiusa si propose nel Parlamento, e se ne fece Decreto dalle Maestà loro, e dal Cardinal Polo in nome Ponteficio: con che restarono subito superate tutte le altre difficoltà, onde in un pieno Parlamento, (benche gli Autori Inglese non s'accordano tutti in questo) con pianezza di voti si dichiarò

rimesso il Papa con tutti gli Ecclesiastici nella loro antica giurisdizione, ancor che difficilmente si potesse mettere il tutto in una piena esecuzione, senza sangue, e disturbi.

Elisabetta liberata dalla Prigione.

Pareva strano a molti che dopo un tal matrimonio, che non si fosse parlato di gratie, e di Libertà di Prigionieri, di modo che la Regina volle cominciare da' più qualificati havendo dato ordine che si levassero le guardie alla Principessa Elisabetta, & al Marchese d'Excester, non ostante che Filippo non sentiva bene questa libertà d'Elisabetta, nè mancò d'opporli in segreto, come fecero tutti i Catolici, anzi aggiungono alcuni che mentre si bruciava l' Hoper Arcivescovo di York nel tempo d'Odoardo, il Gardiner Cancelliere si lasciò dire alludendo alla Libertà d'Elisabetta, *Noi tagliamo i Rami, e lasciamo il tronco che ne ripullerà dell' altri peggiori.* E veramente si può dire un miracolo, che Maria contro tutte le Massime di stato, contro gli stimoli d'un Marito che gli rappresentava di continuo, il pericolo che vi era di lasciar quella in vita; contro le rappresentazioni del suo Confessore che gli incaricava per scrupolo di coscienza di tor via dal Mondo questa nemica giurata della Chiesa, contro i sentimenti del Cancelliere che d'altro non gli parlava mai, e contro tutte le istanze de' Catolici; in somma tutti spiravano, & aspiravano alla morte d'Elisabetta, e non vi fù che la sola provvidenza divina che l'abbia con i suoi giusti fini così disposto.

Prigionieri Liberati.

Il Marchese subito che si vide in Libertà con la licenza di poter ritornare nella Corte come pure fù fatto ad Elisabetta, se ne venne in Londra, e dopo haver ringraziato la Regina, si ritirò subito in una sua Casa di Campagna, per evitar che con la sua continua presenza, non s'accendesse altro odio nel petto de' suoi Nemici: Ma Elisabetta à dispetto di tutte le malevolenze altrui si fermò nella Corte, e si conservò sempre ferma ne' sentimenti della Religione Protestante. Ottennero ancora la gratia della Libertà, li Cavalieri

Gio-

Giovanni Rogers, Giacomo Capat, Nicolò Trogmor-  
thon, Nicolò Arondel, Giorgio Harpel, Guglielmo  
Sentil, Odoardo Warner, Gravin, Kar, Andrea Dud-  
lay fratello del Duca di Nortumberland, & due o tre  
Prelati, e trà gli altri l'Arcivescovo di Yorc, e cinque o  
sei altri Nobili.

Mà questa gratia non servì che come l'acqua vite nel  
fuoco che in luogo d'estinguerlo l'accende sempre più:  
non durò che pochi momenti questa buona volontà di  
far gratie, e d'esercitar la clemenza nel petto di questa  
Regina, non già che da se stessa non ne fosse mol-  
to ben portata, & inclinata, mà perche haveua troppo  
Arpie all'intorno che gli stracciavano questa buona  
inclinattione, rappresentandogli per attione gloriosa  
il sommergerfi dentro un Bagno di sangue d'Hereti-  
ci, onde non finì così tosto il Parlamento che si videro  
versar fiumi di sangue.

Si diede principio da Giovanni Rogers Padre di dieci Esecu-  
fanciulli, fu bruciato vivo in Londra li quattro Febra-  
ro, accusato d'haver predicato troppo arditamente  
contro la Religione Romana, & in favore della Prote-  
stanre. Giovanni Hooper Vescovo prima di Glocestre,  
e poi di Vigorne; fù impicaro, e poi bruciato li nove  
di Febraro, per la stessa ragione. Roberto Ferrara  
Vescovo di San David, fù rimesso nel braccio seco-  
lare, dal quale venne condannato ad esser bruciato vi-  
vo, e così fù fatto li nove Marzo: era creatura del  
Duca di Somersset, e poi del Duca di Nortumberland,  
accusato oltre all'heresia come gli altri, d'havere ha-  
vuto parte nelle seditioni, pure fù bruciato vivo come  
heretico; era huomo arrogante, remerario, e sfaccia-  
to, parlava con insolenza grande, e non portava rispar-  
to ad alcuno. Rolando Tailer Predicatore fù bruciato  
vivo li none di Febraro, in Hadlas: Lorenzo Sanders  
Predicatore celebrarissimo: & Giovanni Beadfort  
Teologo dottissimo, & huomo di grande pietà furo-  
no vivi bruciati à Coventray. Nicolò Ridlay privato  
del Vescovado di Londra, & Hugo Latimer di quello

di Vigorne ( de' quali ne habbiamo parlato di sopra ) furono bruciati vivi in un fosso d' Oxford. Il Custode della prigione di Cramer fece salir questo soursa un' alta finestra per vedere il supplicio di quei suoi grandissimi amici , e compagni , e nel vederli s' inginocchiò , & alzati gli occhi , e le mani al Cielo pregò Idio di volerli fortificare e d' inspirarli la costanza necessaria per poter perseverare nella loro fede , in mezzo ad un tormento così horribile , e ch' essendo anche lui nella veglia di simile supplicio , si degnasse moltiplicar le sue forze , per meglio imitarli nella loro resolutione , come era confermato nella loro dottrina.

Cru-  
deltà di  
Maria.

Da questo gran numero di persone tanto qualificate, sia della Nobiltà secolare , sia dell' ordine della Prelatura di primo grado , si può facilmente giudicare del resto poiche se non hanno risparmiato a' soggetti così eminenti , come l' hauranno fatto con altri de' quali il numero si è creduto infinito , poiche è certo che questa Regina fù spinta a far morire solamente in questo anno , più di due mila per mano del Boia dell' uno , e l' altro Sesso ; e nell' Historie non vi è memoria che la Chiesa habbia mai sofferto una simile persecutione , nè anche nel tempo de' Giudei : anzi sono molti che hanno fatto il calcolo che questa Regina fece morir solamente bruciati vivi , più di 1800. e pure nell' Historie di Roma , nè anche la metà ne fecero tanti morire tutti li Tiranni insieme di questo genere di morte : però è certo ancora che questa Regina era lontanissima d'attioni così empie ( poiche possi ritrovare empietà maggiore che di bruciar le persone vive ) mà la gelosia di stato , e l' altrui passione la spingeva.

Disegni  
del  
Gardiner.

In quanto a Cramer tutti stupivano che gli altri Vescovi suoi Colleghi , e compagni fossero stati tutti bruciati vivi , e che Lui principale capo di tutta quella *perversa , e scelerata heresia* , ( così la chiamavano gli Spagnoli ) si lasciasse dopo la sentenza per tanti Mesi putrefar nelle prigioni ; mà però non si maravigliavano che quei che non conoscevano gli intrighi della Corte , & a' quali



quali non erano nascoste le massime furbesche del Gardiner, e veramente andò prolongando l'esecuzione del Cramer, non già che havefle minima scintilla d'intentione di salvarlo, mà per poter meglio disporre i suoi particolari interessi, e sodisfare alla sua sfrenata ambitione, che dirò con ogni maggior brevità.

Contro  
il Polo.

Dopo la morte di Giulio III. era stato creato Pontefice Marcello II. che non visse che 20. giorni nel Ponteficato, essendo stato subito eletto il Cardinal Caraffa, che prese il nome di Paolo IV. Questo Caraffa s'era opposto gravemente in Roma nel Conclave dopo la morte di Paolo III. allora che fù proposto il Polo al Papato, havendo con ragioni molto pungenti alla riputatione di questo rappresentato la sua esclusiva, di mode che restò nell'animo dell'uno, & dell'altro un odio interno trà di loro. Hora il Gardiner informato del tutto, pensò di prevalersi di questa cattiva inclinatione del Papa verso il Polo, per tirarne à suo vantaggio qualche buon' esito: onde segretamente da' suoi amici in Roma cominciò à far maneggiare lo spirito del Pontefice acciò volesse avanzarlo al Cardinalato, e di conferirgli immediatamente l'auttorità di Legato, col richiamare il Polo. Il Papa che non aveva altra mira che di nuocere al Polo, gli mandò ordine di ritornare in Roma al più tosto per spurgarsi delle colpe d'heresia delle quali veniva accusato: & in tanto il Gardiner nodrito dall'ordinarie speranze che abbondano in Roma, cominciò à prometterli di poter ancora ottenere l'Arcivescovado di Cantorberi, che il Polo teneva come per provisione, non potendosene spopriare del tutto il Cramer mentre viva, sotto la speranza della libertà, havendo dato nel tempo della sentenza degli altri molti memoriali che domandava altri Giudici, di sorte che il Gardiner andava lasciando le cose così indecise, & il Cramer senza punishment, per aspettar che il Polo se ne passasse in Roma, dopo che gli sarebbe stato più facile di procurar per se stesso l'Arcivescovado; mà per dirla secondo il proverbio volgare, *faceva i conti senza l'hoste,*

Sua  
morte.

*l'hoste*, essendo stato assalito da una flussione così grande che in breve fù chiamato à render conto all' altra vita di tanto sangue innocente che havea fatto spargere in questa, con i suoi perniciosi consigli, seguì la sua morte li 12. Novembre, e fù sepolto con gran pompa in Wincestre.

Carlo V. rinuncia i Regni Filippo s'era da Londra trasportato in Brusselles chiamato da Carlo V. suo Padre, con gran comitiva di Nobiltà Inglese, comparendo come Rè d' Inghilterra con gran fasto: quivi l'Imperadore si dismesse in suo favore di tutti gli Stati hereditari, con tutte le dovute formalità, e nel medesimo tempo spedì alla Regina sua Moglie per dargli parte di tutto, e per fargli assumere il titolo trà gli altri di Regina delle Spagne, Duchessa di Borgogna, & altri. Non vedeano di buon' occhio gli Inglese questo così grande augumento di forze, e di Stati nella persona di Filippo, e di Maria, dubitando che tutto ciò non servisse à ridurre il governo d' Inghilterra non dissimile à quello di Spagna, che stimavano immerso sotto un giogo servile: ad ogni modo andavano facendo della necessità virtù, non trovando mezzi da portarvi rimedi.

Imposstore. Comparvenel principio di questo anno un certo Guglielmo Fetherston figlivolo d'un Molinaio, che temerariamente s'andava spacciando per il Prencipe Odoardo VI. & in fatti haveva una grandissima somiglianza con detto Prencipe. Già ne' primi giorni del Regno di Maria si era pure fatto vedere in Londra, assicurando ch' egli era Odoardo per cosa certa, e che dal Duca di Nortumberland era stato mandato fuori del Regno per farlo assassinare, spargendo poi voce d'esser morto, mà i Sicari compassionando alla sua miseria, l' havevano lasciato vivo, & allegava per testimonio, che il Duca haveva tenuto nascosta due giorni tal morte per ricevere nova certa; di quale impostura, ne fù allora castigato con la frusta per tutte le Piazze pubbliche della Città, mà essendo ritornato una seconda volta, con molti falsi biglietti, & altre ragioni venne

venne risoluto dal Consiglio di scaricargli questo humore dalla testa con il rimedio della Forca che guarisce di tutti i mali.

Essendo stato nomato all' officio di Cancelliere dopo la morte del Gardiner l' Heth Arcivescovo di Yorc, pretese questo d' acquistar fama di gran Giudice col dar fine al processo, e sentenza del Cramer; havendo il Cardinal Legato dalla sua parte, stabilito à questo fine Broock Vescovo di Glocestre. Non vi fù difficoltà alcuna sopra alla validità delle ragioni per condannarlo al fuoco, stimandosi da' Giudici colpevole di più morti rispetto *all' empietà dell' heresie*, come dicevano: mà però vi era questa sola difficoltà che il Dritto Canonico difende espressamente di condannare a morte un' Arcivescovo senza consultarne con la Corte di Roma. Il Cancelliere ad ogni modo fuori le istanze della sollecitatione non fece altra signra, essendo stati dichiarati Comissarii della causa il Broock, Giovanni Storn, e Tomaso Martin Dottore in Lege, quali si portarono nella Città d' Oxford, e nella Chiesa Cathedrale lo fecero comparire nella loro presenza, facendogli sapere questi due ultimi ch' erano suoi Giudici per la sentenza, deputati dalla Regina; pure che il Vescovo delegato dal Papa gli rimettesse la causa. Cramer comparve vestito da semplice Prete, senza alcun segno di Prelatura, testa scoperta, e molto modesto, fece una profonda riverenza a' due Dottori che si dicevano Giudici, senza riguardare in faccia al Vescovo dal quale dopo essere stato esortato ad abbracciar la Religione Romana, senza frutto, venne interrogato se non voleva andare in Roma, per essere ivi giudicato da' suoi giudici competenti: e questa domanda gli fù fatta per la certezza della negativa, già che haveva giurato di non riconoscere mai la Sede Apostolica in causa alcuna; ad ogni modo rispose, *che si sommetterebbe volontieri, pure che la Regina gliene desse la licenza, & i mezi da farlo.* Che però venne citato di comparire in Roma trà lo spatio di 80. giorni, dove già si era scritto.

Cra.  
mer.

Chia-  
mato in  
nanzi i  
Giudici

Que-

Si ri-  
tratta.

Questa facilità di accettare per suo Giudice il Tribunale di Roma diede da pensare à tutto quel gran Popolo concorso in quella Chiesa, nè s'ingannarono del giudicio che ne havevano fatto, mentre molestato il Cramer per più mesi nella prigione da un tal Predicatore Domenicano, e temendo forse la morte con qualche tiepidezza d'animo sopraggiuntali, sperando con questo mezzo d'ottenere il perdono, e la gratia si ritratò, e disdisse con scrittura publica di tutto quello che haveva detto, e scritto contro la Chiesa Romana, con gravi offese della Religione Protestante; & in fatti mentre vissero Ridlay, e Latimer suoi compagni s'andò sempre consolando con questi, mà la lor morte che osservò con gli occhi, lo fece cadere in debolezza.

Senten-  
tiato.

In tanto il Pontefice spedì un Breve al Rè, & alla Regina con la facoltà di porer far condannare dal braccio secolare il Cramer, dopo che da' Vescovi di Londra, e di Isle sarà disgradato del Sacerdotio, e dal Vescovado. Diversi manegiarono la sua libertà dopo la retrattatione fatta, e veramente buona parte de' Consiglieri cadevano alla gratia; Mà Filippo, e Maria volevano haver la vendetta di quello ch'egli fatto havea contro la Regina Caterina, Madre di Maria, nel sollecitare temerariamente il suo divortio.

Hora mentre il Cramer aspettava in virtù della sua retrattatione di momento in momento la libertà, venne chiamato, e condotto nella stessa Chiesa di prima, in presenza del quale in un giorno di festa con un concorso grande di Popolo, il Delegato del Cardinal Legato predicò, esortandolo di perseverare nella fede della quale havea ultimamente fatto professione, di conservare la stessa dottrina sino alla morte, che succederebbe fra poche hore già che il Magistrato l'haveva deliberato per sentenza, acciò il suo sangue estinguesse l'ira di Dio, eccitata dall'ingiusta effusione di quello di Fischer, e di Morus: e che per coronare l'opera, e renderla nel maggiore grado di perfectione grata al Cielo, & alla Terra, deve ripigliare questa medesima protestatione di fede prima di morire, insistere  
nella



nella sua buona risoluzione: e dare al Popolo una pubblica informattione, & un testimonio manifesto, come egli rendeva i suoi ultimi sospiri con i veri risentimenti conforme à quelli dell' Chiesa Catolica, Apostolica, Romana: protestando abborrimento per l' Heresia, e ferma risoluzione di pentimento d'haverla seguita, con protesta di riconoscere la gratia che Dio gli faceva di morir Catolico.

Confes-  
sa la ri-  
forma.

Questo sermone, o per meglio dire questa dichiarazione di sentenza in publico, fù trovata empia e perversa, precisamente in quelle parole, che si faceva morire per placare col suo sangue l'ira di Dio irritata per il sangue innocente sparso di Fischer, & di Moro; quasi che non si fosse più sotto alla legge della gratia, e che Christo senza viscere di misericordia volesse bere sangue per sangue. Cramer restò del tutto attonito nell' intender un così fatto panegirico, allora che meno ci pensava, & accortosi d'essere stato ingannato, ripreso il suo primo zelo, con una viva forza di spirito tornato verso il Popolo l'esortò alla riforma de' suoi costumi, riprese tutti i punti principali della sua primaria dottrina, e fede: sostenne che non vi era luogo di salute che nella vera Chiesa di Christo, della quale n'era nemicissima la Chiesa Romana: che l'auttorità del Papa era tirannica, & usurpata: e che quelli quali vi si sommettevano offendevano gravemente Iddio: che questa verità condannava come empia la sua mano destra per essersi lasciata sedurre dalle fraudolenti persuasive degli Avversari nel sotto scrivere gli articoli opposti direttamente alla sua Scrittura.

Il numero di Catolici ch'era infinito si diede à gridare contro di Lui, impedendolo di passar più oltre, con ingiurie, e con sputi nella faccia, onde i Commissarii lo fecero ligare, e condurre in questo stato nel luogo dove era preparato il fuoco, la qual cosa mosse alla compassione, & alle lagrime la maggior parte di quel Popolo, e de' Catolici istessi meno violenti, & in fatti chi non havrebbe pianto nel veder il Primato del Regno sotto posto al più vile supplicio del Mondo: un' Arcivescovo della Christianità tutta il più riguardevole, altre volte poten-

Sua  
morte.

*te in autorità, favorito dall'affetto & amicitia di due Rè: d'un'età, e d'un garbo venerando: d'un portamento grave, e manieroso; degno di stima per un gran numero di nobilissime qualità, e virtù, e non meno profondità di dottrina, e sottigliezza di spirito: e chi non havrebbe lagrimato dico di vederlo vestito con un'abito da meschino, tormentato dalla severità d'una prigione, strapazzato da ingiurie, e da spiti sulla faccia, e strascinato in una morte vergognosa e crudele, che ricevè con una costanza da Martire, e che finì trà quelle fiamme con queste parole: signore ricevi il mio spirito.*

Si scrive che il suo cuore non ostante che tutte le ossa fossero ridotte in cenere, fù trovato intiero senza alcuna offesa nel mezo di quelle ceneri: e così vermiglio, che se fosse stato dalla parte de' Catolici vi sarebbe materia da farne un perpetuo miracolo; mà quelli del suo partito trovandosi in troppo esecratione, non poterono rendere giustizia à questo fatto, con la dovuta stima: per me non mi rendo giudice sopra tal materia, ne lascio credere al Lettore quel che vuole: so bene che furono fatti diversi Elogi, & Elisabetta ristabilì la sua memoria gloriosamente.

Altri  
suppli-  
ciati.

Li Giudici erano così costumati agli supplicii per conformarsi all'humore di Filippo, e di Maria (così suggerita questa d'altri) che non trovavano da che lodarsi *che nel sangue degli Heretici*, che tutti avevano la disgratia, d'esser stimati tali quei che non si conformavano a' loro sentimenti: di modo che i Giudici dico, erano così costumati alle sentenze più crudeli, che non perdeano più il tempo à formar processi, per non haver tempo di resto, per quell'infinito numero che soggiacevano alla disgratia d'esser creduti degni del fuoco: à segno che li condannavano à dozzina à dozzina, senza cercar più formalità di giustizia, e bastava un sospetto d'heresia in uno per obligare il Giudice à condannarlo con una parola al fuoco. In somma l'odio verso i Protestanti, che chiamavano tutti Luterani, era così grande, che in meno d'un Mese dopo  
morto

morto Cramer né vennero condannati al fuoco, dell' uno, e l'altro sesso, più d' ottanta quattro. Mà la giustizia era divenuta così barbara, che non contenta di punire i vivi, si diede à sentenziare anche i morti: à segno che il Magistrato, e l'Università di Cambrige fecero tirar fuori della Tomba le Ossa di Martin Bucer, e di Paolo Phage, e bruciarli per mano del Boia, e sino le Ossa della Moglie di Pietro Martir, benchè ristabilita la loro riputatione da Elisabetta.

Il medesimo giorno che Cramer fù bruciato in Oxford cioè li 21, di Marzo, il Cardinal Polo fù consagrato Prete à Grenvich presente la Regina, la quale havendogli dato l'Arcivescovado di Cantorberi senza alcuno beneplacito del Papa, per essere allora Nemico col Rè Filippo, venne ancora consagrato tale, e ne ricevè solennemente il *Pallium*. Polo.

Nella Provincia di Norfolc doue vi era maggior seditione! numero di Protestanti, commiserando tanti fiumi di sangue, e tante montagne di ceneri de' Corpi de' loro fratelli andavano cercando qualche mezzo da liberarsi d'una così fatta crudeltà, col maneggio d'una seditione contro Filippo: ma essendo stati scoperti, furono levati via di questo pensiero, mediante la punitione della Forza di quattro de' principali capi.

Feckam Decano di San Paolo con altri 14. parte Ecclesiastici, e parte Secolari, havendo risoluto di pigliar l'abito di San Benedetto, supplicarono la Regina di volere ristabilire il Monastero di Westminster soppresso d'Henrico VIII. per farne un Vescovado, di modo che contentendo à queste istanze, rimesse il Monastero con le sue rendite come prima, e doue si chiusero in vita Monastica gli accennati.

Antonio Kingston Cavaliere, Udal, Trogmorton, Assaf-Daniel, Pecham, Stanton, Whate, e sei altri conspira- sinia-  
rono insieme per rubbare 5000. Lire Sterline che il Rè Filippo faceva venire da Spagna in Inghilterra per la Regina, e sarebbero venuti à capo del disegno, se non fossero stati traditi da Whint che rivelò l'affare alla

alla Regina, e così presi in un Porto di Mare, e condotti in Londra furono impiccati, eccetto il Kinston che morì per strada, e dicono che si fosse avvelenato per sfuggire la ignominia della Forca, non costumandosi in Inghilterra di fare giustizia esemplare di morti, benché da Maria venne rotta tal Legge come si è detto.

Am-  
bascia-  
tore di  
Mosco-  
via.  
1557.

Basilio Gran Duca di Moscovia, spedì nel mese di Marzo di questo anno Oseph Nappea suo Ambasciatore in Inghilterra, per trattare una buona, e stretta amicizia per il Negotio: il Vascello di detto Ambasciatore fece naufragio, e lui salvato quasi miracolosamente col mezzo di Riccardo Chandelier, Piloto esperuissimo, che perdè la vita per salvar quella dell' Ambasciatore, che giunse quasi nudo in Londra, la Regina lo fece provvedere di tutto, ricevere nobilmente, e generosamente regalare, e stabilita una Società per il commercio se ne ritornò carico d' honori, e d' ogni sodisfazione; essendo restato sei settimane.

Assas-  
sini.

Carlo Barone de Sturton, Cavaliere di gran nascita, ma crudele & empio, e così odioso al nome de' Protestanti, che non pensava ad altro che à contribuire alla destruzione di questi tenendo in casa Servitori scelerati per servire di falsi testimoni, hora non contento di vederne tanti perire per mano del Boia, per meglio satiarfi volle fare egli stesso il Carnesice, assassinando crudelmente due Gentil' huomini Padre e figliuolo della famiglia Vargill nella Città di Salisburi, à colpi di bastone, e poi gettati i Corpi in un fosso d' acqua, molto profondo, credendo di nascondere l' assassinato in questa maniera, mà il peccato lo rese publico, onde essendo stato preso con quattro suoi Servitori, convinto venne condannato alle Forche con i Servitori, la Regina considerando molti servigi che haveva reso alla chiesa Catolica, hebbe la volontà di fargli la gratia, ma il Consiglio, stette fermo all' esecuzione, e trovò che questo sarebbe un gran scanda'o al Regno tutto, e che tirerebbe seco gravi conseguenze; di modo che non vedendo scampo alcuno, chiese per gratia d' essere im-  
pi-

picato con una corda di seta, per non far tanto torto alla sua nobiltà, e così fù fatto.

Paolo IV. Nemico giurato degli Spagnoli, indusse in questo tempo per via del Cardinal di Lorena il Rè di Francia à dichiarar la guerra al Rè Filippo non ostante la tregva per cinque anni che Giulio III. aveva fatto conchiudere, con la promessa di dargli l'investitura del Regno di Napoli, che fù l'esca principale che lo fece cader nell' Hamo, in un tempo che aveva più bisogno di pace che di guerra.

Mentre si preparavano gli andamenti di questa guerra Tomaso Staffort assistito d'alcuni banditi stranieri, & altri del Paese, postosi con alcuni Vascelli in Mare assalì e prese la Fortezza di Scarborough nella parte Settentrionale, mal custodita rispetto alla pace universale; e nel medesimo tempo fece seminare un numero infinito di Biglietti per tutto il Regno, che Maria non ostante che possedeva il Regno per usurpatione, l'aveva trasferito alla schiavitù degli Spagnoli, che bisognava armarsi per discacciare questi invasori della publica libertà: Che Lui era in ordine per liberare il Regno dal giogo degli Spagnoli e che quei che avevano del zelo per la Patria potevano venire à ritrovarlo, che l'haurebbe aspettato con danari, e con forze. La Regina auvisata di tutto spedì il Conte di Westmerland con buone Militie, & il quale fù così destro, e prudente, che in breve s'assicurò de' sediciosi, particolarmente de' Capi principali cioè del Staffort, del Stucklay, & del Bradfort, quali condotti in Londra, il primo hebbe la testa tagliata, e gli altri due furono impiccati li 28. di magio, e così restò distrutta tale seditione.

In tanto la Regina si vide obligata d'assistere il suo Marito, e benchè così lo ricercasse la ragione, & il trattato matrimoniale che univa gli interessi, ad ogni modo volle far vedere (per torre agli Inglesi le dicerie) che non faceva la guerra per assistere gli Spagnoli contro la Francia, mà per proprie ragioni particolari, e furono che la Francia favoriva tutte le seditioni d'Inghilterra: che  
il

Capi  
disedi-  
tione.

Guerra  
con la  
Francia

*il Duca di Nortumberland. Dudlay, Wiat, Aston & altri seditiosi havevano ordite tutte le loro trame in Casa dell' Ambasciator Francese: Che ultimamente haveva fornito di Vascelli, d' Huomini, e di Danari Staffort per turbare il suo Regno: di modo che assicurata della sua mala volontà, per vendicarsene come era ragionevole haveva risoluto, di difendere a' suoi suditi d' haveere alcun commercio con i Francesi, e di dichiararli manifestamente la guerra, come già l' intendeva dichiarata.*

**Sdegno del Papa contro il Polo.** Dispiacque oltre modo al Papa questa dichiarazione, onde suaporò la sua vendetta, contro il Cardinal Polo, già mal' intentionato, privandolo della Legatione, e richiamandolo in Roma coll' haver sostituito in suo luogo il Cardinal Peto Franceseano che provide ancora del Vescovado di Salisberi. La Regina scrisse subito in Roma al suo Ambasciatore acciò rimuovesse il Papa di tale resolutione che riuscirebbe di danno infinito alla Religione Catolica; & in tanto tenne nascosta al Polo quanto più gli fù possibile questa deliberatione del Papa, havendo intercetto tutte le lettere, & impedito che alcuno non gli parlasse di tal materia, ad ogni modo non lasciò per questo il Polo d' esserne informato, havendo al primo avviso lasciata la croce, e gli altri segni della giuriditione di Legato, sino che ottenne il ristabilimento per via dell' Ormanet Datario Apostolico.

**San Quintino.** Dichiarata dunque la guerra con la Francia Filippo se ne passò li 7. di Luglio da Londra per rendersi nella sua Armata composta di 37. mila Fanti, e dodici mila Cavalli, senza comprendere 4. mila Fanti, e mille Cavalli che la Regina gli mandò sotto la condotta del Conte de Pembroc. Di primo tratto fù cominciato l' assedio di San Quintin in Piccardia, e benchè Filippo fosse in persona pure la gloria maggiore si deve al valore de' suoi due sopremi Comandanti Filiberto Emanuel di Savoia, & il Gonzaga; in somma la Piazza fù presa, l' Armata Francese ch' era corsa al soccorso disfatta, on la prigionia di più di 2000. Persone di ciappa, e

trà



trà gli altri Anna Duca di Momoranci gran Contestabile di Francia: il Baron de Mantebrungo suo figliolo, il Principe della Rocca di Maine, il Duca di Montpensier, il Duca di Longavilla, il Duca di Roccafogata, il Maresciallo di Sant' Andrea, & in somma tutta la più fiorita Nobiltà della Francia, non essendovi esempio simile.

La Regina Maria alla quale Filippo spedì subito parte delle Bandiere e delle spoglie prese a' Nemici col Duca della Feria, ne fece celebrare solennissime feste d' una tanto vittoria, ottenuta dal Marito, e dalle sue Armi: ma queste allegrezze non durarono lungo tempo havendo havuto l' occasione d' attristarsi d' una perdita molto considerabile.

Qual sia la forza della Francia si può argomentare da questa congiuntura, poichè dopo haver perso una Battaglia, col fior di tutti i suoi Capitani mentre pareva che fosse impossibile di potersi ristabilire per un Lustro al meno, nello spatio di pochi Mesi postosi quel Rè in Campagna, à dispetto degli Spagnoli vittoriosi, & in faccia del Rè Filippo istesso con tante forze prese dopo un breve assedio la Città di Calais, ch' era l' unico braccio dell' Inghilterra dall' altra parte del Mare, & il Ponte più pretioso per traghettar nella Francia: ben' è vero che gli Inglesi ne furono causa perche Filippo gli offri le sue forze per mantenerla, mà gli Inglesi entrati in gelosia che volesse pigliarla per lui, non permisero che vi entrassero di dentro Spagnoli. Di modo che dopo haver la Corona d' Inghilterra signoreggiato questa Piazza 200. anni, e più, e nella quale per custodirla sparsero in questo tempo gli Inglesi un Mare di sangue la perdè finalmente in sei giorni con vergogna della Nazione: & successivamente perdè ancora Guynes, & Hames, nè altro gli restò oltre il Mare. Non mancò la Regina di spedir soccorsi, mà la disgratia volle che gli venti si trovassero contrarii, e la Piazza fù presa in troppo breve tempo per il valor de' Francesi.

Non è credibile il dire, quanto sensibile riuscisse nell'

Perdita  
di  
Calais.  
i 558.

Perdita  
de'  
Fran-  
cesi.

nell' animo degli Ingleſi queſta perdita , di forte che andarono cercando come forſennati di colera qualche mezo per vendicarſi d' un' affronto il maggiore che habbia forſe mai ricevuto altra natione , e veramente dopo haver con tanta bravura dichiarata la guerra , perdere quanto havevano di pretioſo nel Mondo , già che gli ſerviva à frenar l' alterigia d' un Regno , che porta il vanto del primo della Terra. L' Armata che dalla Regina era ſtata inviata al ſoccorſo havendo inteſo la caduta di Calais , e dell' altre due Piazze andavano coſtegiando per cercar qualche occaſione da ſfogare lo ſdegno , onde accortiſi della battaglia che gli Spagnoli davano à Franceſi in Gravelinga , e vedendo che queſti erano dalla parte del Mare , voltato il Cannone contro fecero una ſtragge di più di 5000. Franceſi , con che diedero la vittoria agli altri , e ſenza il qual ſoccorſo gli Spagnoli haurebbono havuto la peggio. In oltre l' Armata Navale Ingleſe nùmerofa di cento quaranta Vaſcelli compreſi quelli di Filippo de' Paefi baſſi nel numero di 40. ſi portò ad aſſediare Breſt il Porto più celebre della baſſa Brettagna ; mà il Barone de Clinton che comandava l' Armata conſiderando le difficoltà , anzi l' impoſſibilità d' una tale imprefa , voltò le vele verſo Conqueſt altro Porto della ſteſſa parte , che forpreſe , ſaccheggiò , e bruciò ſenza riſparmiare all' Abbatia di San Martin , ſcorrendo molte miglia verſo Terra ſaccheggiando , e bruciando molte Ville , e ſi ſteſero ſi oltre , che accortiſi i Paefani tagliarono il camino à più di 500. la maggior parte Fiamenghi che reſtarono uccifi ò prigionieri.

Pace di  
Francia  
e Spa-  
gna.

S' Andavano diſponendo in tanto i due Rè alla pace , e già tutti gli Articoli erano in un' accordo comune , fuorì quello di Calais , perche non voleva Filippo in conto alcuno intender parlare di pace ſenza la reſtitutione di queſta Piazza alla Regina ſua Moglie , & all' incontro i Franceſi ſtavano fermi di perder più toſto la metà della Francia che Calais di modo che Filippo ſcriſſe alla Regina ſua Moglie di preparar potenti ſoccorſi

corsi per la Campagna futura , e mentre à questo si vagliava morì Maria , la qual cosa fece risolvere Filippo à conchiudere con la Francia la pace, che da questa si desiderava per celebrar le Nozze del Delfino di Francia, con Maria Regina di Scotia , la quale restata vedova in capo à due anni , si rimaritò poi con Henrico primogenito del Conte de Lenos , e da queste Nozze ne nacque nel 1565. un figliuolo che fù Rè di Scotia, e d' Inghilterra.

Morì Mariali 17. di Novembre , con poca buona volontà di morire , onde difficilmente potè risolversi che verso l' estremità , ancora non tanto quanto bisognava, Della sua morte se n' e' parlato diversamente, alcuni vogliono che l' accorò il dispiacere di veder l' assenza del suo Marito , & impegnato in una guerra che pareva impossibile d'accommodarsi così tosto , e per conseguenza che ne sarebbe restata lungo tempo priva. Altri si sono dati à credere che la perdita di Calais l' afflisse sino all' ultimo segno , già che da quel giorno in poi non fu vista più ridere così la ricevè sensibile , & in fatti stando nel letto i Medici che gli ordinavano i rimedi si accorgevano che vi era qualche cosa nel suo cuore molto sensibile, di modo che spesso diceva *voi non conoscete il mio male , nè anche io e però son malada*: non mancarono di quei che aggiunsero che fù grave il suo dispiacere nell' intender la morte di Carlo V. suo Suocero , che stimava l' appoggio maggiore di tutti i Regni suoi , e del Marito.

Morte  
di  
Maria.

Ma per dire il vero questi non sono dolori d'ammazzar Regine , essendo ben pochi quei Rè nel Mondo, che muoiono da violenza di dispiacere ancor che i Medici coprono tal volta i mali che non conoscono di dentro con certe cause esteriori di fuori. La verità è che la Regina havendo perso i suoi Menstrui , se gli generò un certo pezzo di sangue congelato , che pian piano gli andò generando quella hidropisia della quale poi se ne morì , senza che i Rimedi ordinati facessero effetto alcuno , à cau a che il male non si conobbe che troppo tardi mentre nel principio si fidavano con sentimenti  
d' alle-

d' allegrezza, ch  questo fosse un buon segno di grandanza, onde pi  tosto che rimediare alla vera causa del male trascuravano le diligenze sotto ad una simile speranza..

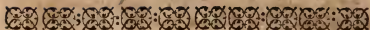
Morta-  
lita di  
Grandi

Dall'altra parte la Regina era mortale come gli altri, e mor  in un tempo che regnava, in Inghilterra una febre molto maligna, e della quale morivano un' infinit  di persone il giorno, e qual fosse questa mortalit  si pu  argomentare chiaramente da ci  che nello spazio di tre Mesi intorno alla morte della Regina, parte dopo e parte primamorirono pi  di 50. Baroni, e Signori grandi, M  di pi  strano f , che in questo medesimo spazio di tempo, se ne passarono all'altra vita di questa sorte di febre, trenta Vescovi, sei Abbati, e pi  di 80. Canonici, Decani, Arcidiaconi, e simili Dignit , prodigio in fatti straordinario, poich  nella Dataria di Roma si   osservato, che mai n  anche in tempo di peste, son morti 30. Vescovi in sei Mesi in tutta l' Europa.

Del  
Cardi-  
nal  
Polo

Il Cardinal Polo si trovava gravemente ammalato di detta febre, nel tempo che la Regina era nel letto, di modo che essendogli stata portata la nuova della morte della Regina, diede un gran sospiro, & alz  le mani al Cielo grid  in lingua Italiana che parlava ammirabilmente come se naturale Italiano fosse, *Signore salva la tua Chiesa*, e ci  detto si torn  dal lato destro & in breve entr  nell' angonia con la quale spir  in capo   poche hore. Il suo Corpo f  trasferito nella Cappella di San Tomaso in Cantorberi e sopra alla di cui Tomba venne scolpito d' ordine della Regina questo Epitafio.

*Qui giace il Cardinal Polo Uomo dotto, tranquillo, grave, modesto ne' suoi costumi, non meno prudente che destro ne' maneggi de' maggiori affari, E i di cui errori sarebbono restati ignoti agli Huomini, se non si fosse mostrato con troppo smoderata passione attaccato agli interessi di Roma, e del Papa, che f  la ragione che lo fece cadere in un' abisso di crudelt , E   violentare il suo naturale per avanzare pi  tosto l' intiera destruzione de' Protestanti, in che sempre   spir .*



## P A R T E   Q U A R T A .

### L I B R O   S E C O N D O .

*Elisabetta suo elogio , e coronatione : diversi euvenimenti sopra all' introduzione della Religion Protestante , & abolitione della Chiesa Romana : Liberata d' alcune ap-  
prensioni : non vuol ricevere il Nuntio del Papa : partiti di matrimonio : guerra , e pace con la Francia : Duca d' Alba , diversi euvenimenti con la Regina : Maria Stuart prigioniera : Elisabetta scomunicata . Legi contro i Catolici : seditioni castigate : Duca di Norfolc decapitato , come si comportasse con gli Ugonotti ; con gli Stati d' Olandia : gelosi verso il Rè Filippo : supplicii contro Missionari : Elisabetta riceve la protezione de' Paesi Bassi ; fa morire la Regina di Scotia , e diversi euvenimenti sopra la sua prigionia , e morte : scomunica di Sisto V. contro Elisabetta : Armata Invincibile quale , e suo esito : euvenimento d' Henrico IV. alla Corona di Francia , quanto con lui Elisabetta fece , trattò , e maneggiò in più volte : Preda di Vascelli , trattato per auvelenar la Regina Elisabetta : maneggi con Henrico : disposizione per la guerra contro la Spagna sotto il comando dell' Essex e suo esito , e della presa di Calais . Lega d' Henrico con Elisabetta contro la Spagna : Propositioni di pace con la Spagna , non conchiuse perche : guerra in Irlanda . Conspirazione contro il Rè Giacomo di Scotia : Ambasciatori di Prencipi Pagani in Londra : conspirazione del Conte d' Essex , e sua punitione : Infermità , e morte della Regina , suoi detti notabili ; sue attioni buone , e cattive , sue virtù , e sue imperfectioni .*



**E** LISABETTA; benchè si sia scritto nel finè della vita d' Henrico VIII. che da un tal Padre succhiò questa Regina un gran rigore contro i Catolici che la molle à sparger tanto sangue, con tutto ciò non si può negare, che non sia stata dotata di talenti degni della Corona, e di talenti, che la rendevano superiore ad ogni altra Heroina che havessè mai signoregiato Popoli nell' Europa. Questa Regina pervenne alla Corona nell' età di 25. anni ch' è la più proportionata delle Leggi, e della Natura in tutti gli affari, dopo havere in questo spatio di tempo superato, e vinto con l' aiuto della fortuna un' infinità d' Ostacoli tanto più pessimi, quanto che dalle perniciose massime di stato suggeriti & in che non meno della fortuna hebbe parte la destrezza del suo ingegno, particolarmente in quei che si messero sul tapeto nel tempo della Regina Maria sua sorella, quando pareva che ogni massima di stato voleva che si fradicasse questo tronco dalla Corona, nè mancò il Cramer di suggerirlo.

Elisabetta  
suo  
elogio.

Era Elisabetta Donna bellissima, di statura più tosto alta che mediocre, con i Capelli biondi all' uso Inglese: con gli occhi bruni, ma con un riguardo che testimoniava piacevolezza, e che incitava gli altri alla veneratione; si compiaceva oltre mòdo nella politezza degli abiti, e spesso mutava d' ornamenti, e voleva che tutti i suoi Domestici prima, e le Dame sue Cortegiane dopo divenuta Regina vestissero nobilmente, e si compiaceva tanto in queste pompe, che voleva & propose al Parlamento quando si parlò dello stabilimento della Riforma, che si lasciasse l' ordine Cardinalitio, e gli abiti, per poter più pomposamente comparir nelle solennità, ma venne pregata di distornarsi di questo pensiero, per rappresentar troppo al vivo gli abusi di Roma. Intendeva à perfezione le lingue, sopra tutto l' Italiana, Francese, e Latina, e quasi sempre parlava con una di queste oltre che aveva cognitione della

Liu-



Lingua Greca, e non meno della Spagnola, ancor che poco inclinava à parlarla. Dall' età di dieci anni fino che pervenne alla Corona non hebbe sodisfazione maggiore che nelle galanterie del vestire, e nello studio, e conversatione con letterati, particolarmente si compiacéva molto nella lettura dell' historie, nelle lettere, e negli euvenimenti politici de' Governi, e spesso proponeva difficoltà per sentirne gli altrui pareri.

Parlava distintamente con gravità, con gratia, e con eloquenza, & in fatti erano suoi doni particolari quelli d'una gratiofa familiarità, d'una maestevole modestia, e sopra tutto d'una costanza d'animo virile, ch'era quel talento appunto che mancava al Padre, che fù sempre la volubilità istessa. In somma con tutte queste nobili prerogative dell' arte, e della natura, prese lo scettro, e nel lungo corso del suo Governo diede motivo à far stupire l' Universo, e seppe farsi ammirare, e lodare con le sue attioni.

Nel tempo della morte di Maria sua sorella si trovava nella sua stanza ordinaria in un Palazzo detto Harferd nel Contado d' Herfort, di dove partì al primo avviso, e portatafi nella Torre di Londra vi restò dieci giorni, col dar più tosto inditio d'esser Catolica che Protestante. Uscì poi con una superbissima cavalcata, che riuscì superba al maggior segno, sforzandosi ogni uno di accomodarsi al suo humore che si compiacéva nel fasto, come pure fù fatto in capo à tre giorni nella sua Coronattione che seguì nella Chiesa di Westminster, & in mancanza dell' Arcivescovo di Cantorberi per la morte del Polo, fece la funtione quello di York, all' uso della Chiesa Romana, non havendo voluto testimoniare i suoi disegni per la Religione Protestante in quel principio, per non disgustare i Catolici ch'erano molto potenti, sino à tanto che potesse meglio stabilire i suoi interessi nel dominio, con tutto ciò s' accorsero molti che nel suo cuore ogni altro pensiero vi era che di favorire la Chiesa Ro-

Coro-  
natione

1558.

mana, poiche mentre si spogliava in una stanza segreta degli abiti Reali, disse come per scherzo à quelle Dame che gli erano all' intorno, *Discostatevi, che la puzza di questo oglio potrebbe ammorbavvi.*

Maria  
Stuard.

Henrico II. Rè di Francia il di cui Primogenito aveva sposato Maria Stuard Regina di Scotia, fece subito proclamare in Francia quella Maria appena morta l' altra, per Regina d' Inghilterra, & d' Irlanda come figliuola unica, & herede di Giacomo V. Rè di Scotia, pronipote d' Henrico VII. e nel medesimo tempo fece ancor dechiarare Elisabetta come usurpatrice della Corona, & herede non legitima. Scrisse ancora Henrico al Rè Filippo II. acciò lo spalleggiasse nelle sue prententioni, perche permettendosi l' abilità d' Elisabetta alla Corona, si veniva à dechiarare legitimo il matrimonio della Bolena, e per conseguenza giusto il divorzio di Caterina, & in che vi andarebbe dell' honore della Corona Austriaca il permettere ad Elisabetta quello scettro.

Filippo  
II. spe-  
disce  
Ambas-  
ciatore  
ad Eli-  
sabetta

1559.

Filippo non s'era ancora pacificato con Henrico, ma si negoziava la pace, di modo che queste proposizioni non fecero grande effetto; già conosceva per se stesso disperato ogni mezzo di pretendere à quella Corona, ad ogni modo la speranza gli suggerì che potrebbe Elisabetta risolversi à sposarlo, ma quando questo non fosse riuscito, come non riuscì, per la difficoltà in oltre della dispensa del Papa, oltre ad altre ragioni, henche stimasse gran male quello per i suoi Stati de' Paesi Bassi che Elisabetta regnasse in Inghilterra, pure stimava male maggiore, che di questa Corona ne godesse il dominio la Francia, onde ne scelse il minore risoluto per ciò di riconoscerla per Regina. Già Filippo aveva spedito à Maria sua Moglie il Duca di Fria per trattare il Matrimonio d' Elisabetta con Filiberto Emanuele Duca di Savoia; mà il Fria arrivò in Londra il giorno istesso della morte di Maria, di modo che inutile fù l' Ambasciata prima, mà in breve poi gli mandò ordine di far la funzione d' Ambasciatore appresso Elisabetta,

ta,

ta, congratularsi seco di sua parte del possesso di quella Corona, e con destre maniere persuaderla al Matrimonio con l' Arciduca. Elisabetta aggradì il complimento con ogni affetto, e nel medesimo tempo spedì Ambasciatore à Filippo per condolarsi seco della morte del Padre, e della Moglie; mà in quanto al Matrimonio non dispregzò le proposte come il suo solito, mà ne andò r olongando le risposte.

Ma come ad Elisabetta non gli stava altro à cuore che Ordì-  
lo stabilimento della Religione Protestante, già da Ma- ne in  
ria del tutto estinto, prima d' ogni cosa dopo Corona- favore  
ta fece cessare la persecutione contro i Protestanti, or- de' Pro-  
dinò che si lasciasse ad ogni uno la sua libertà, che s'a- testanti  
prissero le prigioni à quei che da Maria erano stati posti  
per causa di Religione, e si richiamassero ancora tutti  
gli esiliati, della medesima, e per la medesima ragione  
onde si videro rientrar nel Regno le centinaia di persone,  
e veramente da qui cominciò il primo fondamento del-  
la Religione Protestante, perche quei venuti di fuori, e  
quei che si dichiararono di dentro che stavan nascosti  
per timore rinforzarono il Partito.

Ma questo espediente benchè favorevole non con- Suo  
tentava la Regina ne' suoi disegni ch' erano d'acquistar' Giura-  
altre tanta fama verso i Protestanti, nello stabilimento- mento-  
della Riforma, quanto credito havea ottenuto Maria  
verso i Catolici per la rimessa della Religione Romana  
nel Regno; & in fatti non vi era niſſuno che dubitasse  
che questa Regina non fosse del tutto portata à stabili-  
re la Riforma in quella Chiesa; e più di tutti nè sospet-  
tavano i Vescovi che però l' Arcivescovo di Yorc nella  
Coronazione la fece giurare di mantenere la fede Catoli-  
ca, e di conservare i Privileggi, e la libertà della Chiesa:  
che promesse di tutto cuore, non ostante che molti in  
quell' atto si tornassero l' un contro l' altro col di-  
re, promessa di bocca, non di cuore; di che si sono in-  
gannati, come pure s' inganna il Sanderus nel  
suo *Scimatum in Ecclesia* che rispetto à questo giu-  
ramen-

ramento, fa passare Elisabetta per una spergiura.

Ma tutto al contrario. [secondo dicono i Protestanti] poichè la Regina promette questo di buon cuore e di buon cuore l'osservò, e messe in esecuzione, essendo stata sua intenzione di *mantenere la Fede Catolica*, non dubitando che la Fede de' Protestanti non fosse la vera Fede Catolica, e ne allegava Elisabetta la Ragione sopra ciò che la Fede de' Protestanti, era la stessa senza alcuna alterazione che s'era sparsa per tutto il mondo nel tempo degli Apostoli, e della quale non s'erano mai separati i Protestanti, perchè la Riforma non li separò dalla fede, mà ben sì dagli abusi che i Pontefici haveano introdotto in questa Fede, di modo che la vera fede Catolica, & Ortodossa era quella de' Protestanti. [secondo che questi dicono] che vuol dire universale, ò sia Catolica: di sorte che in virtù di questa ragione Elisabetta non solo non incorse in alcun spergiuro, mà di più stimò suo dovere d'adempire il giuramento, mantenendo la fede Catolica, nella protezione della Religione Protestante, come ancora nell'altro articolo, di *conservare i Privileggi, e libertà della Chiesa*: & in ciò hebbe indiseño [come ella stessa il confessò. poi] di fare à pieno questo giuramento, collo stabilire la Religione Protestante, mediante i Privileggi ottenuti da Enrico suo Padre, e da Odoardo suo fratello, oltre che la vera libertà della Chiesa consisteva nello stabilimento della Religione Protestante: & in fatti i Catolici mancarono perchè dovevano nel giuramento specificar qualche termine particolare in favore della Chiesa Romana, che non fecero.

Inven-  
zione  
per in-  
rodur  
la Reli-  
gione  
Prote-  
stante.

Risoluta dunque la Regina di stabilire assolutamente la Riforma, tale che da Odoardo si era già stabilita andò mescolando per venire meglio à capo, al zelo della Religione le Massime di stato, che però stimò à proposito d'assopire gli animi con qualche letargo di speranze de' Catolici più potenti, trà i quali vi erano il Duca di Norfolk, & il Conte d'Arondel, che vera-  
mente

mente erano i Capi principali, & i più potenti de partito Catolico & in ricchezze, & in autorità, & in numero d'amici : ingannò il Duca colì' assicurarlo di fargli ottenere dalla Corte di Roma, la dispensa d'un matrimonio che con una sfrenata passione ambiva, e che haveva fatto l'ultimo sforzo per ottenere e sempre in vano : al Conte d'Arondel più giovine, e più accreditato promette un gran cumulo di buone speranze, del suo matrimonio, che il Conte ambiva tanto che si farebbe fatto Turco per haver questo honore di sposarla.

Per meglio adularli nella speranza gli ammesse nel maneggio de' Carichi principali per il governo, che veramente hebbe intenzione di fornirli di teste massiccie, per meglio assicurare con i buoni ordini, e con i buoni consigli la Corona sopra il suo Capo. Chiamò dunque alle supreme cariche Tomaso Honvard Duca di Norfolk; in quella di gran Maresciallo del Regno : Carlo Howard suo fratello in quella di grande Ammiraglio : il Conte d'Arondel pure della Casa Howard di Maggiardomo maggiore : Francesco Knoules di gran Sciamberlano : Henrico Walter Conte de Suffex dichiarò Vicerè d'Irlandia, & Henrico Surray suo fratello Luogotenente Generale del Paese di Galles. Ma però alle cariche di maggior confidenza chiamò Guglielmo Cecil in quella di Segretario di Stato. Nicolo Bacon parente del Cecil fu dichiarato Gran Cancelliere, & in fatti era Giurisperito dottissimo, e di suoi Ministri confidenti, Guglielmo Pikaring, e Roberto Dubley, Conte de Leicestre, figliuolo del Duca di Nortumberland, che già erano più di dieci anni ch'era suo favorito, e maggiore divenne poi.

Cariche.

Questi tre erano Protestanti, benché insieme con Elisabetta andarono fingendo li Catolici nel tempo di Maria, di modo che con questi si diede à consultare, & à cercare li mezi per metter le cose nel piede sopra il quale erano stati ordinati da Odoardo : Convocatosi in tanto

Regina riceve la sopranità sopra la Chiesa.

il Parlamento si propose manifestamente questo disegno della Regina, e sopra di che sorsero molte difficoltà, onde per molti giorni se ne andarono formando sessioni; il Duca di Norfolc che moriva per haver la dispensa di sposare una sua stretta Parente, e che da Elisabetta era nodrito colla speranza certa di fargliela ottenere, non volle disgustarsi per tal ragione, col testimoniare manifesta contraddittione à questi suoi disegni; & il Conte d' Arondel che stimava per cosa certa il suo maritaggio con la Regina, sfuggiva tanto più di portare ostacoli à questi desiderii della Regina: gli altri Catolici nel veder questi due capi principali così freddi ad opporsi contro à quello ch' Elisabetta voleva fare à pregiudicio della Religione Catolica, non ardivano non più far violenza con le resistenze, di modo che restò deciso con atto publico, e dichiarata Elisabetta *Soprema Governante della Chiesa dentro il suo Regno tanto nello spirituale, che nel temporale, e se ne stabilì un'atto come segue,*

*Che per l' auvenire tutti Privileggi, Preminenze, Superiorità, e Prerogative, tanto spirituali, che temporali, che possono esser possedute, & esercitate da qualche potenza, in virtù del dritto Ecclesiastico o Civile, concernente la visita, correctione, riforma di tutto il Clero; o d' alcuna delle persone che la compongono, & ancora spettante la cognitione, e la punitione degli errori, scisme, heresie, abusi, resteranno per sempre unite alla sola giuridittione, disposizione, & potestà della Corona in tutti i suoi Dominii.*

*Che la Regina, suoi h-redi, e Rè suoi Successori hanno per l' auvenire ogni qualunque Potestà di nominare, e di sostituire tali che troveranno à proposito per esercitare in loro nome, e sotto la loro autorità la Giuridittione Ecclesiastica secondo che più gli aggrada; visitare le persone, castigare l' Heresie, le Scisme, gli errori, e gli abusi, & in somma di esercitare ogni dritto, & ogni potere, che s'ha possuto, e dovuto esercitare d' alcun' altro Magistrato Ecclesiastico in questo Regno.*

*Che*



Che sarà inviolabilmente deseso per sempre à tutti gli Ecclesiastici di qualunque grado, o ordine d' assistere ad alcun Sinodo senza patenti espresse, e licenza della Regina: di stabilire, nè d' esercitare alcun Canone, Legge, nè constitutione Sinodale, o Provinciale senza che sua Maestà vi consenta formalmente, sotto pena di prigionia, & altro castigo corporale che piacerà alla Regina d' ordinare.

Che resta deseso ad ogni qualunque grado di persona d' uscire dal Regno, e Terre di sua Maestà per assistere à Concili, Rannanze, e visite che potrebbero farsi per causa di Religione, in qualsivisia Luogo, dichiarando che tali sorti di funzioni, & esercizi, si devono fare nel Regno istesso, secondo che piacerà alla Regina d' Ordinare.

Che il potere di creare i Vescovi s' intenda appartenere assolutamente alla Regina, & ogni altra elezione o nomination sarà nulla; quali Vescovi benchè eletti dalla Regina non potranno con tutto ciò esercitare alcun dritto, nè giuriditione Vescovale: che secondo il bene placito, o in virtù del potere che gli verrà concesso da sua Maestà.

Molto si disputò veramente nel Parlamento prima di venire ad una tal conclusione, perche questo voleva ben dopo qualche contrasto accordare che si levasse l' autorità in Inghilterra al Papa in ogni cosa tanto suora lo spirituale che pretentioni che potrebbe avere sopra il temporale, per il feudo preteso; mà non cadeva d'accordo che tutta l' autorità spirituale sopra la Chiesa restasse nelle mani della Regina pretendendo il Parlamento che à Lui ne restasse il dritto della creatione de' Vescovi, e la soprema autorità suora la Chiesa: mà la Regina ferma, e costante non volle permettere che in ciò il Parlamento avesse minima parte, & in questo, venne anche favorita da' Catolici, quali vedendo risoluto l' atto di levar l' autorità al Papa, giudicarono che sarebbe meglio obligar la Regina col dare il loro voto in suo favore, e così si stabilirono questi sopradetti decreti, & in oltre

la forma ancora del Giuramento come segue.

Forma  
del Giu-  
ramen-  
to.

*Io N. faccio fede, & testifico in mia coscienza, che io riconosco la Regina Soprema Signora, e Governatrice d'Inghilterra, e degli altri suoi Paesi, e Dominii, tanto nello spirituale, che nel temporale: dichiaro ancora che in questo Regno nissuno altro Prencipe, ò Prencipessa straniera, nè altra Persona, Prelato, Signoria, ò Stato, possiede minima sorte di giuridittione di fatto, ò di dritto; nè superiorità, nè preminenza alcuna, sia spirituale, ò Ecclesiastica. Che però rinuncio, & abiuro per sempre ad ogni giuridittione, potenza, superiorità, & autorità straniera.*

Vi fù ancora qualche disputa perche alcuni volevano ch'Elisabetta pigliasse il titolo di *Capo della Chiesa*, come havea preso Henrico suo Padre, e facevano ciò, non già che conoscessero che questo si dovesse, mà perche credevano di soddisfare adulandola all'ambitione della quale tanto godeva nelle cose esteriori, & in fatti pareva che vi prestasse l'orecchie; mà ponderate meglio le circostanze, e rappresentate quei tanti rimproveri che da Lutero, e Calvino erano stati fatti ad Henrico per haver preso un simil titolo, non si passò più oltre contentandosi del solo titolo di *Soprema Governante della Chiesa*.

Vescovi  
vi im-  
prigio-  
nati.

In virtù di questa facoltà comandò à tutti gli Ecclesiastici che dovessero venire per fare abiuratione di tutte le Superiorità straniere, e particolarmente di quella del Papa, e di prestare à Lei il giuramento dovuto, molti si presentarono, e lo fecero sia per sfuggire le gravi pene ch'erano state poste contro quei che ricusavano di farlo, sia per altra ragione, mà arditamente vi contradissero Nicolò Arcivescovo di Yorc, prima Cancelliere d'Inghilterra, Edmondo Vescovo di Londra, Tounstal Vescovo di Durham, Giovauni Vescovo di Vincestre, Tomaso Vescovo di Lincoln, Turleby Vescovo d'Ely, Turbervil Vescovo d'Excestre, Borne Vescovo di Barhe, Pool di Peterbouroug, Baine Vescovo di Lichelfield, Cutbert Vescovo di Cicestre,

Ogle-

Ogleterb de Carleil, & Tomaso Gouldfel Vescovo di Sant' Asaf, e tutti questi per haver contradetto à riconoscerla Governatrice sopra della Chiesa, furono privati de' Vescovadi, tutti i loro beni confiscati, e condannati, ad una prigione perpetua, e nel medesimo tempo creò altri Vescovi.

Vedendo che tutto andava prospero, e che non vi Messa era più contraddittione alcuna, prima di licenziare il abolita. Parlamento, fece pubblicare un'atto per l'abolitione intiera della Chiesa Romana, restando ordinato sotto gravissime pene à chi si sia di celebrar più Messa nel Regno, nè di tener la mano, nè prestare aiuto, ò Consiglio per farla celebrare, come ancora ogni altro esercizio della Religione Romana, eccetto in Casa degli Ambasciatori, confermò quantò sopra ciò si era stabilito da Odoardo suo fratello: ma però riservò certe cerimonie, e che stimò indifferenti; come gli Organi, certi Ornamenti della Chiesa, e sopra tutto gli abiti di Vescovi, la Musica, li Nomi delle Dignità della hierarchia Ecclesiastica, cioè Arcivescovi, Vescovi, Canonici, Diaconi, Arcidiaconi, Preti, di più la Quaresima, l'astinenza di carne nel vennerdi, e nel sabbato, senza alcun precetto però, & un certo formulario di preghiere, come più ampiamente si è toccato altrove.

I primi Ambasciatori che Elisabetta spedì furono al Rè Filippo suo cognato come si è detto, e gli altri poi in breve nella Dieta tanto rinomata d' Augusta, acciò di sua parte dichiarassero, ch'era sua intenzione di conservare la pace con l'imperio, mà il disegno principale di questa Ambasciaria fù per scoprire quali fossero i sentimenti del Rè di Danimarca sopra alle sue prententioni verso l'Irlandia; e questi Ambasciatori vennero nobilmente accolti, con honori straordinari, con la speranza di poter guadagnare questa Regina, per obligarla à sposare l' Arciduca, & à questo fine, l'Imperadore gli spedì suo Ambasciatore il Conte di Lodron, che se ne ritornò senza effetto.

Ambasciatori  
alla  
Dieta

**Esfort-** Dopo havere ottenuto dal Parlamento quanto de-  
**ta à ma** siderava sopra gli affari della Religione, fù da questo  
**ritarsi.** pregata di volergli dare un Rè, acciò si assicurasse la  
 Corona nella sua Casa con gli heredi; mà la preghiera  
 maggiore fù di maritarsi con un Signore del Regno, e  
 di non pensare à Matrimoni stranieri. Elisabetta scal-  
 trissima in tutte le sue attioni contentò il Parlamento  
 con belle parole, & equivoche promesse; non volle o-  
 bligarfi di non sposar Forastieri, per poter meglio ren-  
 derli accredita di fuori, con quei Principi che vi pre-  
 tendevano: non promesse positivamente di maritarsi  
 con un Naturale Inglese, per non render troppo fieri  
 quei che vi pretendevano, nè anche volle dar certezza  
 alcuna di maritarsi per haver l'occasione di far vedere  
 che tutto dipendeva dal solo suo arbitrio. Di fuori  
 molti furono i Principi pretendenti che s'andarono  
 sollevando à folla: Mà di dentro fecero figura tre  
 soli, li Conti d'Arondel, d'Herford, e di Leycestre, e  
 come questo era nel gran favore, molti si davano à  
 credere che in suo favore cadesse il premio, mà questi  
 non conoscevano l'humore d'Elisabetta, che voleva  
 regnar sola, e non voleva nella sua destra ombra che  
 l'offuscasse.

**Appren-**  
**sioni**  
**d'Elisa-**  
**betta.**

Assicuratafi di dentro, e con lo stabilimento della  
 Religione che tanto desiderava con l'ordine d'un'orti-  
 mo governo e con l'intiero affetto del Popolo, si die-  
 de à pensare à ben' assicurarsi di fuori, mentre da tre  
 parti haveva à temere, la prima da quella di Filippo  
 che non dubitava della sua cattiva intentione, e che  
 non aspirasse à perderla; odiava ancora Henrico II, Rè  
 di Francia per haver fatto proclamare Regina d'In-  
 ghilterra Maria Stuard Regina di Scotia, come si è ac-  
 cennato. Mà più di tutti apprendeva gli Scozzesi, che  
 stavano in precinto d'andare à portar la Corona in  
 Francia a' Maria & unire insieme quei due Regni, che  
 veramente gli dava gran molestia nell'animo, e della  
 quale ne venne liberata allora quando meno ci pensa-  
 va, e per vie che non credeva.

L'esempio della mutatione di Religione in Inghilterra, penetrò in Scotia e comincio anche in questo Regno ad alterarsi. Quei che proteggevano la Religion Protestante, e che senza dubbio erano soffiatì da' Ministri d'Elisabetta, portarono grande Ostacolo, & impedirono che quella Corona non si portasse à Maria in Francia, con che si venne à formare una gravissima seditione; i Protestanti ricorsero per il soccorso d'Elisabetta, in favore de' quali spedì il Duca di Norfolc (non ostante ch'era Catolico) con otto mila Soldati. Li Francesi che si trovavano in Scotia furono scacciati via; di modo che restò del tutto rotta l'alleanza che vi era trà Francia, e Scotia, con che si venne ad estinguere ogni apprensione dalla parte di questi due Regni nel petto d'Elisabetta, e per quello che toccava Filippo non se ne curava più.

Occorse in questo mentre ch'essendo stato ucciso da un colpo di Lancia in una giostra Henrico II. in Parigi, Francesco II. gli successe, e con questo Maria Stuard si vide Regina di Francia, mà non godè di quella Corona che 18. Mesi essendo morto Francesco senza heredi, che fù causa che Maria riprese subito la strada di Scotia, doue in breve sposò Henrico Stuard detto Arley figliuolo del Duca di Lenox, con il quale generò, e prima dell'anno partorì un Maschio, che fu chiamato Giacomo.

Pio IV. sollecitava con tutte le maggiori premure il Concilio di Trento, e non ostante gli euvenimenti finistri per li Catolici in Inghilterra, con tutto ciò snorì l'uso ordinario della Corte di Roma *di non mandar mai Nunzi à gli heretici* spedì alla Regina Elisabetta, che veniva stimata la *Fucina dell' Heresie*, l'Abbate Girolamo Martinenghi, con ordine però d'aspettare in Fiandra sino à tanto, che il Duca di Fera Ambasciatore del Rè Catolico in Londra, trattasse con Elisabetta acciò aggradisse esso Nuntio: il Fera fece l'ultimo sforzo, mà non potè guadagnare cosa alcuna sopra lo spirito della Regina: scusandosi con tre ragioni, la prima che la

Non  
vuol ri-  
cevere  
Nun-  
tio.

con-

convocatione del Concilio s'era fatta senza sua participatione, non ostante che s'erano invitati tutti gli altri Principi Christiani: la seconda che non stimava tal Concilio libero, pio, e Christiano, ma solamente instigato da qualche Principe per vantagiare i suoi propri interessi, o pure ricercato dal Papa, per li vantaggi della sua autorità; e per terzo, non voleva ricevere il Nuntio ne' suoi Stati, perche era benissimo persuasa, che il fine della Corte di Roma di mandar Nuntio in quel Regno, non era per invitar Lei al Concilio, ma per stuzzicare quei Catolici contro li Protestanti.

**Soccor**    Mentre che attendeva à goder le delitie d'una buona pace in questo suo Regno Elisabetta; il Principe di Condè, andava suscitando delle revolutioni in Francia contro Carlo IX. ch'era successo a Francesco II. e che senza dubio non l'haurebbe suscitata se non fosse stato sicuro dell'appoggio d'Elisabetta, onde voglio-

**1562.**    no che questa per levarli ogni minima apprensione da quella parte che potesse ancor restargli nell'animo, havea mosso il Condè à tale deliberatione, mà sia come si vuole, basta che al primo avviso che ricevè dalla parte di questo che la pregava di soccorro, gli spedì subito Huomini, e danari: con la conditione ad ogni modo, o pure che da se stesso l'havebbe fatto il Principe, di rimettergli nelle mani l'Havre de Gratia, che il Condè possedeva, Piazza molto considerabile, e che servì per assicurar la Regina delle spese per li soccorsi. Soggetto assai bastante per dar principio ad una guerra.

**1563.**    Il Consiglio del Rè di Francia sdegnato non meno del procedere del Conte, che della Regina dichiarò la guerra, e nel medesimo tempo fù dato l'ordine al Contestabile d'assidiare questa Piazza con tutte le Forze. Elisabetta vi spedì per conservarla il Conte de Warwic con sei mila Inglesi, che veramente difesero detta Piazza con un valore inudito, e tanto più che i Francesi non risparmiarono nulla per portarne il premio,

**Guerra  
con la  
Francia**



mio, havendogli dato assalti terribili, finalmente il Brostol Ingegniere celebre trovò il mezo di levarli una forsa d'acqua viva, che serviva di sussistenza alla guarnigione, & a' Cittadini, e la Fortuna volle ancora che si scontrasse una penuria di pioggia in tutta quella stagione, di modo che non havendo una goccia di acqua, morivano di sete, e di fame, mentre non mangiavano per non haver di che bere, onde vi si messe una tal peste, che in meno di dieci giorni morirono più di tre mila Inglese; di sorte che il Conte fu costretto di capitolare per la resa della Piazza, e così uscito con conditioni onorevoli, se ne ritornò in Inghilterra.

In tanto come poca volontà avevano gli uni, e gli altri di continuar la guerra, si cominciò ad entrare a 1564.  
trattati di pace, e vi s'impiegò la sua parte l'Ambascia- Pace.  
tor del Rè Filippo, e quello di Venetia; e così venne con soddisfazione d'ambe le patti conclusa, secondo che si godeva prima sotto allo medesimo stato: e nel medesimo tempo che fu pubblicata si spedirono Ambasciatori per meglio trattener l'amicizia con l'assistenza reciproca de' Rappresentanti, fasto che ambiva molto Elisabetta nella sua Corte.

Convocò in questo anno Elisabetta per regolare alcuni affari del Regno il suo Parlamento, il quale nella prima Sessione propose alla Regina con ardenti preghiere di volersi risolvere alle Nozze che tanto desiderava il Regno o almeno di voler nominare Odoar- 1565.  
do d'Hastings Conte de Huntingdon per suo successore. e non aggradendogli questo Tomaso Howard, uno de' due quali piacerà a suo Maestà, che con tale propositione gli indicavano che sposasse alcuno d'essi! Mà la Regina con animo risoluto gli rispose, *che non haveva l'animo così vile sino al punto di rendersi sudita con un Sudito, e di far compagno del suo letto uno che doveva servirla alla scoperta: che voleva sodisfare i suoi Popoli mà non in cosa di suo pregiudicio.*

Questo discorso penetrato da Ministri stranieri, si sentì ciascuno la polce all'orecchia, argomentando da

Discor-  
so so-  
pra il  
matri-  
monio.

da ciò, che la Regina inclinava à maritarsi con qualche Principe straniero, dubioso ciascuno che l'unione di questo potentissimo Regno, con un'altra Potenza non fosse per portar gelosia, anzi per turbare il riposo de' vicini, de' quali sospetti & apprensioni auvisata la Regina, gli fece intendere, *che potevano mettersi lo spirito in riposo, perche venéndogli la fantasia di maritarsi, scioglierebbe un Principe straniero così povero, e con conditioni così poco vantaggiosi, che nessuno haurebbe di che temere, non spogliandosi mai della sua autorità, e che non vorrebbe Marito che per dargli heredi, e non per altro.*

Non mancarono partiti di Principi stranieri sul principio, mà quando poi cominciarono à conoscere, che quella Regina si burlava di tutti, ciascuno si andò ritirando, senza però uscir' intieramente di qualche speranza, poiche pareva impossibile che una Regina di questa sorte volesse finire i suoi giorni, senza maritarsi, e lasciare un'herede alla Corona, pure si vedevano scorrere i giorni, senza alcuna resolutione, & il miglior fiore dell' età se ne passava, non in altro, che in andar scherzandò con gli uni, e con gli altri, dando ugualmente à tutti buone parole, mà in sostanza sfuggiva di cadere ad alcuna resolutione.

Col Rè  
di Sue-  
tia.

Henrico mentre fù Principe di Suetia la chiese in Matrimonio, essendo ancora in prigione, e divenuto poi Rè, non mancò di farne le medesime istanze, e n' ebbe in risposta *che non vi era nel Mondo Principe al quale fosse più obligata d'amare, per essere stato il primo à farne la domanda, anche mentre si trovava prigioniera, mà che haveva giurato di non sposare alcun Principe, che non l'havebbe prima praticato, e veduto, e dava risposte di questa natura ad altri, mà nessuno voleva arrischiarsi d'esser burlato d'altri, in caso che non fosse stato trovato à suo gusto.*

Con l'  
Arci-  
duca.

Quello che più si mantenne sul tapeto fù l'Arciduca, e con il quale andò il più temporegiando, non già che havebbe havuto disegno di farlo, mà per tenerlo nella speranza, acciò con questo mezzo tenesse obliga-  
to

to alla sua divotionel'Imperio, e tutta insieme la Casa d'Austria, mà quando poi vide che non haveva più bisogno d'altri, cominciò à parlar più chiaramente, essendosi dichiarata, *Che non poteva gustar le propositioni di Matrimonio che dalla parte dell' Arciduca gli venivano fatte, per haver presa ferma risoluzione, di non sposar mai alcuno, che non lo vedesse prima per qualche tempo, professar la Religione ch' Ella professava*, di modo che l' Arciduca si accorse che la Regina si burlava: & in fatti era così perche mai hebbe intentione di maritarsi con chi si sia.

Cominciò la Regina pian piano ad andar fomentando le rivoluzioni sotto velo in Fiandra, e tanto più che non gli piaceva molto la venuta in questo Paese del Duca d'Alba, onde col mezo del suo Ministro in Madrid, procurò di distornar quella Corte dalla risoluzione di far passare al governo de' Paesi questo Duca, per levarlo alla Principessa Regente, e come gli dava maggior gelosia un' gran Capitano, che una Donna tale ch' era la Regente per questo caldissimi ordinò che se ne passassero gli uffici, ma tutto riuscì inutile, di sorte che vedendo la risoluzione presa in Spagna, e gli ordini dati al Duca per prepararsi al viaggio, ordinò che con destre maniere s'andassero accendendo sempre più gli spiriti de' Fiamenghi contro il Duca per meglio continuarli i tumulti, che soli bastavano à metterla fuori d'ogni gelosia, e si servì non solo de' suoi Ministri, mà d'altri Gentil-huomini particolari, che sotto pretesto di viaggio insinuavano la pessima natura di questo Duca, & i disegni della Spagna di tiranneggiare quei Popoli, & insieme i Principi confinanti.

Appena il Duca arrivò in Fiandra che spedì ad Elisabetta uno de' suoi figliuoli, con buonissima comitiva per dargli parte del suo arrivo, e degli ordini ricevuti dal Rè suo Signore, d'havere à cuore la buona corrispondenza con sua Maestà: la Principessa Reggente gli spedì ancora un Gentil-huomo per passare officio sopra

Uffici  
contro  
il Duca  
d'Alba

1566.

1567.

sopra alla sua partenza, che cortesemente venne dalla Regina corrisposto, havendo subito mandato 'al Duca un suo Gentil-huomo di Camera, per complimentarlo sopra il suo arrivo, e per assicurarlo che dalla sua parte si procederà con tutti quei termini dovuti dalle ragioni del vicinato: mà più in particolare fece passare officio con la Regente alla quale pure spedì un' altro suo Gentil-huomo, che con ogni maggiore affetto rappresentò il dispiacere ch'Elisabetta sentiva nella perdita d'una così buona vicina.

Maria  
di Sco-  
tia pri-  
gionie-  
ra in  
Inghil-  
terra.

Maria Regina di Scotia, che portava titolo di Regina vedova di Francia, corrispondendo alle fantasie giovanili per compiacere se stessa trascurava quelle dovute precauzioni al suo Matrimonio. Haveva sposato per passione amorosa Henrico d'Arley, con tutto ciò entrò col medesimo in disparteri, che non furono per lungo tempo, mentre questo infelice Henrico venne una notte strangolato nel proprio letto da alcuni suoi domestici: e come Maria in capo à quattro Mesi sposò il Conte de Bothuel, queste Nozze accrebbero il sospetto che s'haveva di Lui, che fosse stato il fabro della morte d'Henrico, e di che irritati gli Scozzesi lo chiamarono in giudicio, mà auvisato à tempo se ne fuggì in Danimarca, doue imprigionato finì poi in una prigione i suoi giorni. Maria posta anche Lei in prigione trovò mezo di scampar via, & in breve formato un Corpo d'Esercito de' Catolici suoi Partigiani, si diede à castigare la violenza che pretendeva che gli venisse fatta da' suoi Suditi, quali armati se gli opposero con tanta fortuna, che distrutto il suo Esercito l'obbligarono à fuggirsene in Francia.

Mà la sua disgratia volle che i Vascelli soua i quali s'era imbarcata molestati da una grave tempesta, fù costretta di pigliar porto nelle coste d'Inghilterra, mentre credeva di passarsene in Francia. La Regina Elisabetta sua Cogina che non l'amava nè per massima di stato nè di Religione, auvisata del suo sbarco mandò à complimentarla (per meglio ingannarla) & à pregarla

la di voler passare alla sua Reggia : ricusò Maria sul principio , con rendimenti di gratia , mà li complimenti l'impedirono d'imbarcarsi , già che l'ordine era che civilmente s'assicurassero di Lei, e così ne seguì poi l'effetto, dopo diversi trattamenti onorevoli essendo stata fatta prigioniera d'ordine d'Elisabetta, e di quanto ne succedesse si dirà à suo luogo. Gli Scozzesi intesa la nuova di questa prigionia coronarono subito Giacomo VI. suo figliolo, nell'età di tredici Mesi con ogni solennità, e l'assegnarono per Tutore, e Reggente del Regno il Conte de Mouray , che governò il tutto durante la minorità di Giacomo , e la prigionia di 20. anni della Madre , e non mai senza gli auvisi, e pareri della Regina Elisabetta; ch'era la causa che prolungava la prigionia di questa.

Si rallegrò molto Elisabetta d'haver una tale prigioniera nelle sue Mani, mà all'incontro sentiva molto male quelle tante vittorie che s'ottenevano dal Duca d'Alba ne' Paesi Bassi doue s'era reso così formidabile, che si fece lecito d'alzar una Statua nella Fortezza di Brusselles, con questa iscrizione, *A Ferdinando. Alvarez di Toledo, Duca d'Alba, Governatore della Fiandra à nome di Filippo II. Rè delle Spagne, per havere stabilita la pace ne' Paesi Fiamenzhi, tolte affatto le rivoluttioni, cacciati i Rubelli, rimessa la Religione, e promossa la giustizia. Memoria posta à fedelissimo Ministro d'un'ottimo Prencipe.* Inscrittione fiera, e che afflisse molto il cuore de' Fiamenzhi, e diede da pensare ad Elisabetta per le conseguenze: onde andava con la fortigliezza del suo ingegno, e con la prudenza del suo Consiglio, maturando i mezi se non di rompere la fortuna à questi tanti progressi del Duca, almeno d'impedire che non passassero più oltre , e se gli presentò un'occasione molto favorevole.

Alcuni Mercanti Genovesi havevano fatto un gran partito di danari per il Rè Catolico, e per sicurezza se gli erano dati in pegno molte Signorie ne' Stati d'esso Rè , di questo danaro se ne mandarono 400. mila Scudi

Duca  
d'Alba  
sua sta-  
tua.

1568.

in

Danaro in Fiandra al Duca d'Alba sopra alcuni Vascelli d'An-  
 di Spa-verfa, quali perseguitati da i Corsari, furono costretti  
 gna in- di pigliar porto in Inghilterra, di che avvisata la Re-  
 tercet- gina, che abbondava in Spioni, consigliata dal Leice-  
 ro daE- stre, mandò à levar tutto quel danaro da' Vascelli con  
 lisabet- il disegno di far due cose d'accommodar se stessa, e  
 ta. d'indebolire il Duca che sapeva benissimo che aspet-  
 tava quello danaro con impatienza, per esser più di  
 tre Mesi, che non havea pagate le sue Militie.

Riuscì di gran dispiacere al Duca questa nuova, per-  
 che in fatti ne teneva grave bisogno, onde spedì espres-  
 so Ambasciatore in Londra, acciò unitosi con il Re-  
 speo ch'era Ambasciatore ordinario del Rè Filippo ap-  
 preffò la medesima Regina rappresentassero insieme  
 l'ingiustitia che si faceva al Rè Catolico contro il drit-  
 to delle genti nella ritenuta di quel danaro, e sollecitar-  
 ne al più tosto la restituzione: nè questi mancarono  
 di ragioni, di rettorica, e di persuasive, mà tutte le lo-  
 ro diligenze riuscirono infruttuose, continuando la  
 Regina con ostinatione à dire, *Che sapeva benissimo non*  
*esser quel danaro dal Rè, mà da alcuni Mercanti partico-*  
*lari di Genoa, e per ciò haveva risoluto di valersene per i*  
*suoi bisogni, con promessa di pagarne gli interessi annualmen-*  
*te.* Gli Ambasciatori esposero vivissime prove per far  
 vedere quello danaro essere assolutamente del Rè & à  
 Lui appartenere; mà la Regina che non voleva che il  
 Duca profitasse di questo beneficio, si burlò di tutte  
 le prove sempre con le repliche *che sapeva il contrario;*  
 di modo che l'Affonvil ch'era stato del Duca mandato  
 per tal causa in Londra dopo lunghi contrasti se ne ri-  
 tornò in Fiandra.

Deluso il Duca, d'animo fiero per vendetta, fece da  
 per tutto ritenere tutte le Mercantie, e Robbe de' Mer-  
 canti Inglesi, e sino le persone stesse, per vedere d'am-  
 mollir la Regina con tali ripresaglie, e gli fece anche  
 intendere che lo stesso si farebbe in Spagna, & in tutti  
 gli altri Paesi del Rè Catolico, se non si restituiva quel  
 danaro. Si burlò nel principio Elisabetta di tali mi-  
 nac-



naccie; mà fatta poi più ardita, mandò per portarne gravissime doglianze in Spagna del procedere del Duca d'Alba, che ardìsse contro la pace, molestare in quella maniera la libertà publica; per vendetta d'un danaro particolare, e di particolari di Genoa ch'essa aveva ritenuto; e vedendo che il Duca non voleva dar la Libertà a' Mercanti Inglese, mandò à minacciarlo che lo farebbe pentire, e che haurebbe procurato di travagliar'lo in quel governo quanto più gli fosse stato possibile. Ordinò in oltre che per tutta l'Inghilterra si eseguissero le medesime Ripresaglie contro tutti i Mercanti suditi del Rè Catolico: di modo che di queste ostinattioni de' Prencipi, ne soffrirono acerbamente molti Suditi degli uni, e degli altri, senza rompere però la pace. Filippo mandò finalmente Tomaso Raggi da Genoa per accomodare tutte quelle differenze.

Pio V. havendo conchiuso una Lega contro gli Infedeli, della quale ne doveva esser capò Don Giovanni d'Austria fratello di Filippo, sentì un dolore particolare di questo procedere della Regina, temendo che da questa perdita di danaro, e confusione di Ripresaglie non fosse per nascerne qualche ritardo per l'esecutione della guerra contro il Turco: già dal primo giorno ch'era entrato al suo Ponteficato Pio, hebbe l'intentione di scomunicare Elisabetta, mà diverse Pio V.  
fulmina  
una cen-  
sura  
contro  
Elisabetta. i569. considerationi l'andavano trattenendo, e sopra tutto per le speranze che gli venivano date, che potrebbe maritarsi con un Prencipe Catolico, dalle quali facilmente poteva esser rimossa, dalle sue persecutioni contro la Chiesa Catolica, mà vedendo che sempre peggio questa continuava nelle sue ostinattioni, e che non contenta d'esserli col suo Regno sottratta dall'ubbidienza di Roma, mà che di più procurava di facilitare i mezzi ad altri Popoli per farne lo stesso, convocato il Concistoro col parere di questo fulminò contro Elisabetta la seguente censura.

Scomunica di Pio V. contro la Regina  
Elisabetta.

**P**IO Vescovo servo de' servidori di Dio, à perpetua memoria di queste cose. Quel grande Iddio, che come Creatore del Cielo e della Terra signora reggia per tutto, si degno' commettere à San Pietro Principi degli Apostoli & a' Pontefici Romani suoi Successori il Governo con tutta l'assoluta Potestà della Chiesa Cattolica, & Apostolica fuori della quale non vi è speranza alcuna di salute: Lo stabilì soprano sopra tutte le Nationi per piantare, & edificare quel ch'è buono e fradicare, distruggere, e dissipare tutto il cattivo: acciò trattenghi con questo mezzo il Popolo fedele dentro i legami d'una vicendevole carità, e nell' unione dello spirito, e per rappresentarlo al suo Salvatore, e Signore sano, & intiero.

Noi che per la sopra Ma Misericordia divina siamo stati chiamati al governo della sua santa Chiesa, per soddisfare ad un tanto debito, andiamo applicando tutta la nostra particolar cura per la conservazione della unione della Religione Cattolica: il Creatore della quale non permette che resti agitata da tante tempeste, che per fare esperienza della fede de' Fedeli, e per meglio indurci alla correzione. Ma il numero degli empj, e de' perversi hà talmente prevaluto, che non vi è più luogo nella Terra, che non habbino procurato di corrompere, col veleno della loro dottrina.

Trà questi Elisabetta che si fa chiamar Regina d'Inghilterra, schiava delle sue sceleratezze ha contribuito di tutto il suo sforzo, per un' opera così pernicioso, col dar rifugio ne' suoi Stati agli Heretici più empj. Questa medesima dopo haver' usurpato il Regno, per esser nata di Concubina, si è fatta ancora lecito di pigliar la mostruosa

struosa qualità di sopremo Capo della Chiesa Anglicana, tirando alla sua assoluta disposizione tutta l'autorità, e la giurisdizione.

Succeſſivamente à queſto tentato ſi diede à ſommergere tutto il ſuo Paefe nel fango degli errori de' quali felicemente haveva riconoſciuto la falſità già che con temeraria violenza hà impedito l'eſercitio della vera Religione, che da Henrico VIII era ſtata altre volte rinverſata, e che poi con l'aiuto divino, & aſſiſtenza della ſanta Sede, dalla Regina Maria de felice memoria, era ſtata rimeſſa nel ſuo buon ordine. In oltre dopo have abbracciato la dottrina dell' Hereſia, ella cambiò il Conſiglio Reggio ch'era compoſto de' Signori principali del ſuo Paefe, & ne ſtabili un' altro di gente non conoſciuta, che nella ſola profeſſion dell' hereſia. Ella hà oppreſſo li Catolici, e ripieni i Pulpiti di Miniſtri d'Empietà, non mai ſatolli di ſeminar la loro dottrina hereticale. Ella hà abolito il ſagrificio della ſanta Meſſa, il ſervitio divino, li Digiuni, la ſcelta delle vivande, il celibato & altri uſi Catolici. Ella hà comandato nel ſuo Regno dopo haverlo uſurpato la publicatione di diverſi Libri pieni di manifeſte hereſie, & ordinato a' ſuoi ſudditi d'oſſervare gli empj miſteri inſtituiti da Calvino, che pubblicamente ſi fe leciti d'approvare, e proteggere.

Di più con uno ſfacciato ardore hà mandato via li Veſcovi, e li Preti Catolici ſuori de' loro Benefici, e delle lor Chieſe: col ſoſtituirli degli Heretici, e col renderſi arbitra, & giudice di tutte le cauſe Eccleſiaſtiche. Ella hà diſeſo in oltre a' Prelati, al Clero, & al Popolo del ſuo Regno di riconoſcere la Chiesa Romana, e d'ubbidire a' ſuoi ordini canonici, & a' ſuoi ſanti Decreti. Ella ha forzato diverſe perſone a ricevere i ſuoi deteſtabili Editti, & a riconoſcerla con giuramento per ſola ſopraſana tanto nello ſpirituale, che nel temporale, & a fare abjuratione della Chiesa Romana. Ella hà conſtituito delle pene, & introdotti de' ſupplici i à ſuo modo contro quei che ricuſeranno d'ubbidirla, de' quali li

Fedeli

*Fedeli che hanno perseverato nell' unione della Fede, e nell' ubbidienza della Santa Sede ne hanno sofferto il rigore. Ella ha fatto imprigionare li Vescovi, e li Prelati Catolici, che hanno miseramente terminato i loro giorni nelle calamità delle prigioni.*

*Questi così esecrabili eccessi noti ad ogni uno, e confirmati da persone degne di fede, che non resta più luogo da dubitarne, nè di più iscusare o difendere la predetta Elisabetta: dopo tanti delitti, e Empietà; dopo la persecutione de' Fedeli, e la ruina della Religione che giornalmente va affrettando con tutto il suo potere; come Noi osserviamo con nostro dispiacere la sua ostinazione inflessibile, e che non solo ha rigettato li pietosi avvisi di diversi Principi Catolici, ma di più sdegno di ricevere ne' suoi Stati il Nuntio istesso di questa Santa Sede, dalla quale gli era stato spedito, per sua istruzione. In somma noi siamo costretti di ricorrere all' Armi, che la necessità ci mette nelle mani, e con estremo nostro dolore forzati di punire una persona, i di cui Antenati si sono mostrati così benemeriti della Republica Christiana.*

*Confidati dunque sopra l'auttorità di quello che ha voluto collocarci in questo Trono di Giustizia, benché le nostre forze non corrispondano ad un Carico così grande, dopo havere invocato la gloriosissima Vergine Maria, i Santi Apostoli e tutti Santi, e Sante del Paradiso acciò siano testimoni della nostra Conscienza, Noi dichiariamo la predetta Elisabetta heretica, e protettrice d' Heretici, e tutti i suoi aderenti incorsi nella sentenza di Scomunica, e dichiarati membri decisivi dal corpo di Giesù Christo: E Ella medesima ancora decaduta del suo preteso dritto alla Corona d' Inghilterra, e di tutti gli altri Stati, Domini, e Signorie. Noi assolviamo i suoi Suditi, e tutti gli altri di qualunque maniera fossero, del giuramento di fedeltà che potrebbero havergli prestato, e Noi la dichiariamo priva d' ogni suo preteso dritto alla Corona. Noi difendiamo*

modi più à tutti i suoi suditi d'ogni qualunque stato, conditione, o sesso d'obedire a' suoi Dritti, Ordini, e comandi, e vogliamo che s'intendano incorsi nella stessa Scomunica, tutti quei che faranno il contrario. E perche sarebbe difficile di portare questi Ordini da per tutto doue sarebbe necessario: Noi intendiamo che si deve aggiustar fede alle copie che saranno fatte, e sottoscritte d'un Notaro, e d'un Vescovo, o sigillate dal suo Sigillo e come se fossero l'originale istesso. Data in Roma, in San Pietro sotto l'Anello Piscatorio l'anno dell'Incarnatione di Christo 1569. li 25. Febbraro, e del nostro Ponteficato il V.

Non fece grande riflessione Elisabetta sopra all'au- Parla-  
viso di questa Scomunica sapendo benissimo ch'era un mento  
corso solito della Corte di Roma anzi più tosto prese contro  
ciò à burla che à risentimento; mà quando poi inte- li Ca-  
se che andava facendo qualche effetto, e che alcuni tolici.  
grandi del suo Regno s'andavano allontanando dalla  
sua ubbidienza, & in oltre inserivano nel petto de' Po-  
poli sentimenti favorevoli verso il Papa; e contro di  
Lei guardinga nella conservatione della sua autorità,  
non volle trascurarne le diligenze per portarvi il do-  
vuto rimedio, & à questo fine ordinò subito la con-  
vocatione del suo Parlamento, nel quale comparsa  
in persona con i suoi abiti Reali, portò la copia del-  
la Scomunica che fece leggere ad alta voce nella sua  
traduttione, & esposè la necessità di portarvi qualche  
rimedio, per pervenire il male che potrebbe portar-  
vi il Zelo indiscreto di quei tanti Catolici che si tro-  
vavano nel Regno. Il Parlamento ordinò gravissime  
punittoni, contro gli osservatori dell'autorità del Pa-  
pa, ò di quei che altri l'insinuassero, ò proteggessero  
nel Regno, e che ardissero difenderla anche ne' di-  
scorsi, di più.

Che alcuno non dovesse sotto pena della vita, chiamare la  
Regina Elisabetta, heretica, scismatica, infedele, ò vero u-  
surpatrice, nè con parole, nè con Scritture.

Che non dovesse chi si sia farsi lecito di nominar persona  
E  
alcu-

alcuna per l'heredità del Regno, nè di dire che dopo la morte della Regina la Corona appartenerà a questo, ò a quell' altro, se non fossero figlivoli della medesima.

Che sotto pena della confiscatione de beni, e prigione arbitraria, non dovesse alcuno portare ricevere, dispensare, ò far venire di Roma, ò d'altra parte Agnus Dei, Medaglie, Imagini, Croci, e cose simili superstiziose essendo consagrate dal Papa.

Che s'intendano colpevoli di Lesa Maestà tutti quelli che nella confessione trà Catolici daranno assolutione, ò la domandaranno di colpe d'heresia.

Che sotto pena della vita nissuno debba portare, nè permettere che siano portati nè direttamente, nè indirettamente, nè per se, nè per consiglio in altri alcuna sorte di Bulla, Breve Apostolico, ò altra sorte di Scrittura venendo di Roma.

Che s'intendano confiscati i Beni di tutti quei Suditi della Regina, che senza sua licenza si trattengono in Paesi stranieri, e sopra tutto negli Stati del Papa.

Che non fosse permesso ad alcuno di detti Suditi di qualunque ordine, o grado di passar corrispondenza con la Corte di Roma, nè con Ministri, Officiali ò altri Ecclesiastici che sono al servizio del Papa, nè con chi si sia altro in cose che fossero di pregiudicio alla Corona, ò alla Religione, e ciò sotto pena della vita.

Sollevatio-  
ne.

Alcuni Catolici col supplicio della Forca pagarono quella temerità, che stimavano Zelo, d'haver fatto attaccare le Copie della Scomunica del Papa, nelle porte di San Paolo di Londra, & altri per haverla difeso, & approvata in alcuni Compagnie. Mà essendo stati pubblicati questi ordini da per tutto il Regno, s'intese un gran bisbiglio nel comune del Popolo; del quale la maggior parte era Catolico; li Conti di Northumberland, e di Westmirland che conservavano gran Zelo per la Religione Romana, pensarono d'approfitfare di questa congiuntura, onde si diedero à spalleggiare molti di quei che testimoniavano maggiote horrore verso quel titolo d'heresia col quale si condannava



la Regina, & i suoi, e però fecero correre alcuni biglietti per esortare tutti à pigliare le Armi *per difendere la vera Religione contro la falsa.*

Già cominciavano ad andarsi raunando alcuni Malcontenti, quando auvisata Elisabetta fece subito publicar per traditori, e rubelli i due Conti che n'erano i Capi, e tutti quei che l'aderivauo, e seguivano, e nel medesimo tempo spedì un potentissimo Esercito verso la parte Settentrionale del Regno, doue la ribellione haveva havuto il suo principio; li Conti vedendo che il numero de' loro Malcontenti non s'augmentava, e che il Reggio veniva troppo potente per poterli resistere, lasciati quei Meschini all'abbandono, se ne fuggirono Nortumberland in Scotia, & l'altro in Fiandra. E così d'ordine della Regina ne vennero impiccati otto cento de' principali per tutte quelle Provincie, e per finire la Scena di questa tragedia, domandò al Reggente di Scotia il Nortumberland, che ottenuto, e fatto condurre in Londra, gli fece tagliar la testa.

Mentre più bollivano queste ribellioni capitò in Londra il Signor de Foix spedito da Carlo IX. Rè di Francia, per trattare il Matrimonio. Matrimonio con Elisabetta per Henrico Duca d'Angiò suo fratello, la Regina temendo che tali ribellioni fossero per augmentarsi stimò favorevole l'occasione d'un tal parentato per schermirsi con un tanto appoggio delle sedizioni de' suoi Popoli, onde diede quasi speranze certe ma acquietò le ribellioni, rimandò l'Ambasciatore come era venuto.

Era partita di Germania la Prencipeffa Anna Maria, che se ne andava per esser Moglie di Filippo II. in Spagna, e già lo sponsalizio era seguito, di modo che viaggiava come Regina: gli Arciduchi suoi fratelli l'accompagnavano con una nobilissima comitiva di 1570. Principi, e Prelati Tedeschi, e Spagnoli, & in Fiandra il Duca d'Alba gli apparecchiò un ricevimento de' più superbi che si fosse visto mai in quelle Provincie, con aggravio grande di quei Popoli.

Com-  
plimen-  
to d'E-  
lisabet-  
ta alla  
Regina  
di Spa-  
gna.

La Regina Elisabetta inteso l'arrivo di questa Regi-  
na in Fiandra gli spedì per visitarla il Cavaliere Henri-  
co Colham con una delle più solenni Ambasciarie  
che fosse seguita nel suo tempo, conducendo seco  
l'Ambasciatore fino a 40. Nobili di pregio, e più di  
cento Cortegiani. Questo Signore offrì dalla parte  
della Regina sua Signora, alla Regina Spagnola, la sua  
Corte, i suoi Porti, & ogni altra assistenza, officio che  
riuscì gratissimo, à quella Regina, & al Duca d'Alba,  
havendo subito spedito il Baron di Gora per ringrat-  
tiala di tanti affettuosi complimenti. In oltre Elisa-  
betta mandò otto Navi delle più superbi de' suoi Arse-  
nali, per spalleggiar la Flotta sopra la quale s'era im-  
barcata la Spagnola per tutte le Coste dell' Inghilterra,  
salutata da per tutto di continuo tiri incensanti di Can-  
noni, e suono di Trombe.

Parla-  
mento.

1571.

Per levar qualche cattiva impressione dalla mente  
del Popolo, di quella grande executione che s'era fat-  
ta l'anno innanzi, e per ordinare con qualche Legge  
alcuni disordini, fece convocare in questo anno il  
Parlamento, il quale nella prima Sessione, dopo ha-  
vere inteso le ragioni che havevano mosso la Regina  
à convocarlo, si diede con grandissime istanze a sup-  
plicar la sua Maestà di non lasciar più quel Regno in  
quello stato di continua apprensione, sopra gli cuve-  
nimenti che potrebbero arrivare nella sua morte sen-  
za heredi mà che si ri olvesse una volta, ò di volerli  
maritar, ò vero di dechjarare un herede, la Regina  
volle portarsi essa medesima nel Parlamento al quale  
diede la risposta con queste sole parole, *Che per mari-  
tarsi era troppo vecchia, e per fare il suo testamento troppo  
giovine: e con questo se n'uscì senza dire altro.*

Seditio-  
ne.

S'andò formando in questo mentre una nuova con-  
spiratione Tomaso Howard Duca di Norfolk aspi-  
rava al Matrimonio della Regina Maria ch'era in pri-  
gione, onde sollecitava molto la sua libertà, e di que-  
sto suo disegno ne partecipò il segreto al Conte di  
Licestre come quello che credeva suo amico; mà que-  
sto

sto che amava più la Regina, che il Duca, rivelò ogni cosa alla predetta Regina, di modo che vedendosi scoperto suscitò una seditione de' Catolici acciò armati levassero via quella infelice Regina dalle prigioni, ma scoperto mentre attendeva à tal maneggio, ritenuto in prigione, e chiamato ingiudicio, sia che veramente fosse reo, o che la Regina volesse per massima di stato levar questo grande appoggio à Catolici, venne convinto da testimoni, e condannato ad haver la testa tagliata, & alcuni suoi complici condannati alla Forca. Da questo ne nacque che s'accrebbe il rigore contro Maria, havendo Elisabetta ordinato che fosse racchiusa in più stretta prigione, che si privasse di tutta la servitù; eccetto di due sole Damigelle, e che se gli difendesse ogni sorte di communicatione con Catolici. Usò però Elisabetta migliore clemenza con alcuni grandi Signori ch'erano complici col Duca, e trà gli altri tre suoi figliuoli, parte de' quali fuggitivi & altri condannati, ad ogni modo fece la gratia alla maggior parte della confiscatione de' Beni a' fuggitivi, e della vita a' sentenziati; assai bastandogli d'haverli liberato dalla gelosia che gli dava il capo.

In Francia seguì la stragge di San Bartholomeo contro gli Ugonotti della quale tanto se n'è scritto e parlato. Li Principi Protestanti di Germania sentirono molto male di questa crudeltà così grande, & ordinarono a' loro Ambasciatori di portarne alla Regente Caterina i loro lamenti, e particolarmente quei ch'erano della stessa comunione. La Regina Elisabetta benchè non vedesse di buon'occhio quei che seguivano la dottrina di Calvino, per esser da' suoi Vescovi stimata perniciofa, contro alla Monarchia, con tutto ciò sentiva dispiacere che si diminuísse o distruggesse in Francia il partito Ugonotto e ciò per massima di stato, mentre conservandosi due partiti in quel Regno, non farebbono mai mancate seditioni, che haurebbono servito à fare il giuoco della fortuna all' Inghilterra: mà comunque sia la massima certo è che questa

Stragge  
di San  
Bartholomeo.

1572.

Regina non fece gran strepito in apparenza, nè portò alcuna assistenza di protezione agli Ugonotti, come fecero gli altri Principi Protestanti di Germania; anzi scrisse à quella Corte, che dall' *Ambasciatore Francese* residente appresso di se, havèva inteso i motivi che mossero ad una tal risoluzione quel governo, e che molto approvava in riguardo di quei Capi che non portavano tutto il dovuto rispetto al loro Principe, e non ci è dubbio che haurebbe havuto miglior luogo la giustizia se non si fosse eseguita con troppo rigore.

La Francia dalla sua parte in quelle congiunture di guerre civili andava cercando tutti i mezzi per conservarsi in varsi in buon'amicizia con questa Regina, non havendo altro luogo da temere, à questo fine havendo partorito Elisabetta Regina di Francia Moglie di Carlo

1573. IX. Una figliuola, spedirono Ambasciatore extra ordinario per pregar la Regina d'Inghilterra à servirla di Madrina nel battesimo; il Nuntio del Papa, ne fece grandissimo strepito in quella Corte, rappresentando quanto fosse indecente, e di disprezzo alla Sede Apostolica che da Principi così Christianissimi, e protettori della Fede, s'invitasse per una tal funzione così sagra, una Principessa heretica, e Scomunicata dal Papa: mà queste istanze non fecero grand' effetto. Però la Regina Elisabetta spedì per presentare da sua parte la fanciulla al fonte battesimale il figlio del Conte de Vorcestre ch'era Catolico, detto altramente Somerset, che era pure sul tapeto trà li concorrenti al Matrimonio con la Regina per esser nato di Carlo gran Sciamberlano d'Henrico VII. Rè d'Inghilterra; mà anche Lui hebbe il premio della negativa come gli altri, basta che comparue in quella Ceremonia con una pompa Reale, e fece di grandissime liberalità à tutti gli assistenti della Bambinetta che fù chiamata Elisabetta.

Matri- Successe in breve poi la morte di Carlo IX. senza monio. maschi di modo che la Corona passò nelle mani d'Henrico Rè Polonia, & Duca d'Angiò fratello di detto Car-

Carlo, il quale auvisato se ne venne in posta in Francia douc Coronato sotto il nome d'Henrico III. spedì subito il Duca di Montpensier in Inghilterra con tutto il fiore della gentilezza della Corte di Francia, per trattare il Matrimonio d'Elisabetta con Lui. Il Duca fù ricevuto con ogni magiore honore, e sempre con promesse di buona speranza: e veramente fù creduto ch'Elisabetta si farebbe volontieri lasciata persuadere à tal matrimonio, per vederli in testa due Corone simili. Mà il suo Consiglio gli rappresentò, che con questo metteua à rischio di perdere tutta quella gloria che s'haveua guadagnato nello stabilire la Religione Protestante; di sorte che tal articolo vivamente rappresentato la distornò d'ogni pensiero.

Gli Ugonotti molestati con tanto rigore andavano aspirando à qualche accommodamento desiderosi di vivere con quiete sotto l'ubbidienza del loro Prencipe onde spedirono à questo fine quattro Deputati, mà senza alcuna forma d'Ambasciaria apparente per pregare Elisabetta di volerli impiegare à questa buona opera per fargli havere la pace dal loro Prencipe, promesse la Regina che non li mancherebbe in questo di protezione, e che farebbe ogni buon officio, & à questo fine spedì subito Ambasciatore in Parigi, e per felicitar Henrico del suo matrimonio con Claudia, di Vaudemont, e per vedere con tutti i migliori mezzi di pacificare gli Ugonotti, & in fatti l'Ambasciatore d'Elisabetta unito con quello de' Svizzeri, travagliatono alla gagliarda per questa pace, mà senza alcun frutto rispetto a' gravi ostacoli portati dal Duca di Pastrana che con ogni calore sollecitava la guerra contro i detti Ugonotti, di modo che Henrico non ostante che il suo humore lo portasse alla pace, pure seguì il consiglio degli Spagnoli, che mal volontieri vedeano sollevarsi in Francia; & in riposo quei ch'erano d'una inmedesima Religione con i Malcontenti de' Paesi bassi, oltre che gli Ugonotti domandavano conditioni troppo grandi.

1574.

Elisabetta favorisce gli Ugonotti in Francia

1575.

Quei Nel medesimo tempo il Commendator di Castiglia,  
 de' Paesi Bassi. Governatore de' Paesi Bassi spedì in Londra Giovanni  
 de Bois, Procurator Fiscale Reggio, per fare istanza  
 alla Regina di mandar via da' suoi Stati, i Rubelli del  
 suo Principe de' Paesi Bassi, quali fidati all' appoggio  
 degli Inglese, & alla vicinanza del luogo incitavano sem-  
 pre più i loro compatriotti alla ribellione: rispose à  
 tali istanze la Regina, che veramente gli venivano  
 fatte con gran premura, *Che non poteva in conto alcuno*  
*sodisfare à tale domanda per esser cosa contro a' dritti de'*  
*genti, e contro alla sua coscienza. Che già haveva data la*  
*protezione à quei Meschini ch' eran suggiti dalla tirannia*  
*del Duca d'Alba, e stabiliti nel suo Regno, li riconosceva*  
*come suoi Suditi, onde non poteva nè per legge humana, nè*  
*per divina abbandonarli, mà che però haurebbe impedito,*  
*che non portassero alcun disordine agli interessi della Spagna:*  
 Il de Bois vedendo di non poter nulla ottenere per il  
 generale, chiese che fossero banditi alcuni de' principa-  
 li, che pure hebbe la negativa.

Risolu- La guerra s'era in tanto con gran rigore accesa ne'  
 tione degli Paesi Bassi, trà il Rè Catolico, e quegli Stati. Questi  
 degli Popoli non mancavano nè di valore, nè di costanza,  
 Stati nè di buoni capi, e consigli, ad ogni modo la pruden-  
 per il za li suggeriva ch'era cosa impossibile di mantenersi  
 loro contro la potenza formidabile d'un così gran Monar-  
 soccor- ca, senza un' appoggio valevole à contrapesarla unito  
 so con le loro forze, e col loro coraggio. A questo fine  
 gettarono gli occhi sours l'Imperio, sours la Francia,  
 e sours l'Inghilterra, non vedendo altri Principi ca-  
 paci ad abbracciare i loro interessi: Maturando le  
 ragioni per la scelta da farsi dell'una, ò dell'altra di  
 queste Potenze.

Inquanto all' Imperio appena vi gettarono il fon-  
 damento del pensiero, che se ne distornarono imme-  
 diatamente, perche quantunque tutte le buone massi-  
 me così lo ricercassero, cioè che s'abbassasse quella  
 1576. smisurata potenza d'un così gran Monarca che tiran-  
 neggiava tutti, ad ogni modo essendo l'Imperadore  
 della



della Casa d' Astria, non vedevano come potesse separare i suoi interessi da quelli di Spagna, che però si disposero. à pensare al altro : Dalla parte della Francia ne vedevano pure ragionevoli le massime di stato, & in riguardo di queste che fosse quel Regno per prestare l'accetta acciò si tagliasse un Ramo simile al grande Albero della Monarchia Austriaca, e non dubitavano che tale non fosse la ragione di stato della Francia: mà quello che gli faceva dubitare era la cognitione perfetta che tenevano dell' humor del Rè Enrico, Principe d'animo lento, inclinato più che alla guerra alla pace, e non troppo portato alle buone risoluzioni per intraprese di sommo rilievo, e di grande importanza.

Si venne dunque alla conclusione che faceva di mestieri ricorrere alla parte d'Inghilterra, verso dove alla massima di stato vi andava congiunta quella della Religione, e tanto più che la Regina Elisabetta gli dava con le sue generose maniere di procedere indizi assai manifesti della sua buona dispositione per quegli Stati: à questo fine dunque gli spedirono Filippo de Marnix, Signore d' Adegoda, Giovanni Vánder Does Signore de Noorruic, Guglielmo de Nive, Paolo Buis Avvocato degli Stati d' Olandia, e sei altri con ampia facoltà di procurar tre cose, la prima una buona confederazione, e amicitia mutuale, e che volendo essa Regina tener la mano, e dargli soccorsi per scuotersi il giogo di Spagna, che in ogni evenimento faranno ancor loro sempre apparecchiati con tutti i loro haveri, e con le lor vite, ad abbracciare gli interessi dell' Inghilterra. Mà non volendo la Regina accettar questo partito, proporre il secondo cioè quello della protezione, con omaggio, ò come più gli aggradisse, & in caso che non volesse accettare alcuna di queste due proposizioni ricorrere ad una terza come sarebbe à dire di riconoscerla per loro Principessa assoluta, con la ragione d' esser nata da' Conti d' Holanda, e di Zelanda, per via di Madama Filippa figlivola di Gu-

Depu-  
tati di  
Elisa-  
betta.

106 TEATRO BRITTANICO,  
glielmo III. Conte d'Hainaut, e d' Holandia, e Mo-  
glie d'Odoardo III. Rè d' Inghilterra; con ordine di  
non proporre il secondo articolo che dopo haver ten-  
tato, con tutte le diligenze il primo, nè mai il terzo  
se non dopo l' esclusiva del primo, e del secondo.

1577. La Regina ricevè questi Deputati con segni d'affetto  
intrinsecamente, ma con pochi segni d'honore esterior-  
e per non dar motivo di mala sodisfattione agli Spa-  
gnoli. Udite le proposte almeno le due prime, fatto  
convocare il suo Consiglio diede ordine che si crivellas-  
sero tutte le ragioni, ma non fù trovato à proposito  
d'accettarne nessuna, ch' era il principal sentimento  
della Regina, perche come prudentissima non voleva  
impegnarsi in un tal garbuglio di rompere con la Spa-  
gna, di dar gelosia alla Francia, e d' essere obligata ad  
una spesa che forse sarebbe per durar molti anni. Pro-  
messe ad ogni modo di passare officii in loro favore con  
la Spagna; & in fatti ordinò al suo Ambasciatore in  
Madrid, di tentare quanto più fosse possibile la pace  
de' Fiamenghi con quella Corona, & in caso di nega-  
tiva formale dichiararli apertamente la sua intentione,  
cioè che se non si dava la pace à quei Popoli che sarebbe  
stata obligata d'assicurarsi delle Provincie d' Holandia,  
e di Zelandia più tosto che lasciarle esposte alla discre-  
tion de' Francesi.

Alessan-  
dro Far-  
nese. 1578. Mentre si maneggiavano queste cose in Spagna, mo-  
rì in Fiandra Don Giovanni che pure era stato posto  
sul tapeto per Marito d' Elisabetta, ancor che con la  
stessa fortuna degli altri. Alessandro Farnese che restò  
al governo, mandò il Ricconi per complimentar la  
Regina Elisabetta, che corrispose all' officio con ogni  
gentilezza, havendogli mandato un Cavaliere suo,  
Gentil' huomo, non solo per render la visita di com-  
plimento, mà di più per pregarlo di voler corrispon-  
dere con i suoi officii per pacificare quel Paese col loro  
Prencipe, mà tali proposte erano apparenti più tosto  
per ingannar gli Spagnoli che per altro, mentre non  
vi era cosa che più temesse in questo mondo di questa:  
anzi

anzi havendo inteso che gli Olandesi per vederfi man-  
canti di forze s'andavano risolvendo ad un trattato ,  
segretamente gli spedì subito buona somma di danari ,  
perche certo ch' era sua massima il contribuire che il  
Catolico fosse impiegato in quella guerra , altramente  
non poteva che star in continua gelosia.

Stava molto nel cuore di Gregorio XIII. Pontefice Gesuiti  
Romano la conversione del Regno d' Inghilterra alla  
Chiesa Romana , & à questo fine ne fece celebrar pu-  
bliche processioni , e ne crivellò più volte i mezi nel  
Consistoro. Era Gregorio divorissimo dell' Ordine , 1579.  
ò sia Compagnia de' Gesuiti che cominciava allora  
grandemente à fiorire , & à far conoscere i suoi di-  
segni ; di modo che stimò il Pontefice che questi Padri  
sarebbono ottimi per una tale impresa , che però insti-  
tuiti una Missione per l' Inghilterra tutta di Gesuiti ( non  
ostante che vi fossero più di 400. Religiosi d' altri Or-  
dini che pure servivano di Missionari ) sino al numero  
di sesanta , Roberto Person , Edmondo Campian , e  
Guglielmo Chreicckton furono dichiarati Capi , e su-  
periori della Missione , & il primo di questi col titolo  
di Provinciale , quali alla sfilata vennero nel Regno , e  
benche con abiti di secolari ad ogni modo per non esse-  
re ancora publicato il rigore così grande contro di loro  
non lasciavano di farsi conoscere , e di godere qualche  
libertà , havendo anche fondato una Casa per loro do-  
ve viveano di tempo in tempo , e ciò nella Provincia  
di Yorc , mà d' ordinario correivano in giù , & in sù  
nell' una , e nell' altra Provincia : e veramente ri-  
uscirono di grandissimo giovamento a' Catolici , e che  
ò col loro zelo , o con la loro destrezza si guadagnarono  
in modo l' affetto de' Popoli , che diedero gelosia  
agli altri Frati.

Mentre attendevano all' esercizio della loro Missione Esecu-  
tione.  
occorse un caso molto sinistro per loro. Guglielmo  
Parri fù accusato , convinto da testimoni , e condan-  
nato alla Forca , & ad essere squartato , per haver vo-  
luto uccidere la Regina ; e da' medesimi testimoni ven-

ne ancora accusato il Padre Chreickon ch'era il suo Confessore, come quello che gli haveffe dato il consiglio, & assicurato che *l'ammazzare un' Heretica, scomunicata dal Papa, che così crudelmente perseguitava la Chiesa di Christo, non solo non era peccato, ma di più che non poteva farsi opera più di questa accetta a Dio*; e di che venne convinto da Testimoni anche lui, cioè all'uso d'Inghilterra dove bastano due testimoni per far morire una meza Provincia di Nobili, senza altre cerimonie, ne difese.

Fù credito che tutto ciò fosse un' inventione per haver materia di discacciar dal Regno i Gesuiti, che in fatti facevano gran bene a' Catolici, e gran male a' Protestanti: il Parri non hebbe complici al processo, & alla sentenza che questo Gesuita, che nè l'uno, nè l'altro confessarono, non quello d'essere stato da questo consigliato, nè questo d'haver pensato mai a consigliarlo, di modo che i testimoni non potevano sapere ciò che si era detto in segreto; e questa fù la ragione che la maggior parte ò credettero, ò sospettarono che fosse stata pure inventione ( che per me nulla affirmo ) per liberarsi de' Gesuiti, e comunque sia è certo che da quel tempo in poi la Regina hebbe in così grande horrore questi Padri, e li prese in così grande odio, che dal Parlamento vennero stabilite rigorose Leggi contro di loro, e banditi tutti dal Regno con pena della vita: con tutto ciò, questi buoni Religiosi son da per tutto come la gramigna, che non lascia di pullulare benchè sbarbicata, essendo vero ( par cosa incredibile ) che da quel tempo in poi si sono sempre rigorosamente confirmate le Leggi contro i Gesuiti, con tutto ciò non hanno mai mancato di mantenersi in questa Missione in gran numero, non ostante che si sono spesso veduti esempi, che sarebbono stati sufficienti a fargli perdere la volontà di pensare più all' Inghilterra; mà sia il zelo che li suggerisce la resolutione di mantenersi fermi, sia altro interesse, ò la gloria di combattere le cose più difficili, basta che la sentenza della Forza agli uni, non ha

hà mai havuto la forza di far perdere il coraggio agli altri di pensare all' Inghilterra. Credo che dispiace a' Gesuiti di vedere un Regno simile senza lor Case, non essendo stati mai in quell' Isola Gesuiti, che con la qualità di Missionari, e molti à costo della lor vita.

Benche vegliasse con cento occhi Elisabetta sopra al- Filippo  
la guerra de' Paesi Bassi, che trovava non solo vantag- piglia il  
gio, mà necessaria massima che restasse smembrato Porto-  
della Spagna, e che con destrezza ne andasse procuran- gallo  
do i mezi in segreto con tutto ciò se gli accrebbero  
in questo anno le gelosie di stato, e come si vuol dire il 1580.  
martello in testa, se gli rese maggiore rispetto all' ac-  
crescimento d' un Regno alla Corona del Rè Filippo.  
Non può crederfi in fatti quanto gli riuscisse insoppor-  
tabile l' auviso dell' unione del Regno di Portogallo  
alla Corona Castigliana: s'immagino un Rè formidabi-  
le, persecutore della Religione che Lei professava, unito  
strettamente con Roma per la destruttione de' Prote-  
stanti; desideroso di vendicarsi della mano ch' essa ha-  
veva tenuto in favore de' Fiamenghi, che quantunque  
segreta fosse stata buona parte dell' assistenza sia con  
consigli sia con danari, non havevano lasciato ad ogni  
modo di venir nell' orecchie degli Spagnoli, & in  
oltre se l'immaginava tutto pieno di pretenzioni sopra  
l' Inghilterra rispetto al matrimonio che contratto ha-  
vea con Maria sua sorella, & all' investitura che se gli  
andava promettendo dal Papa, di modo che stimò  
necessario di contribuire che da tutti i Paesi Bassi restasse  
discacciato questo Rè, mà però non trovò à proposito  
di rendersi manifesta nemica con Filippo, mediante  
una declaratione manifesta, onde con belle maniere  
andò stuzzicando il Duca d'Alanzone, che con dodeci  
mila Combattenti se n'era passato ne' Paesi Bassi, pro-  
mettendogli assistenza di danari prima, e soccorso di  
gente poi, & in tanto spedì Ambasciatore à Filippo per  
rallegrarsi seco dell' acquisto d' una nuova Corona, mà  
con qual cuore Dio il sa.

Gelosia  
d'Elisa-  
betta.

Que-

Contro Queste massime che riguardavano le cose di fuori,  
 Missio- l'obbligarono ad andar tanto più guardinga nel di den-  
 nari. tro, e tanto più ancora che sapeva benissimo che quel

1581. erano nel Regno, non solo servivano di Spioni al Papa,  
 ma più in particolare al Rè Filippo, che però ordinò  
 la convocatione d' un Parlamento per diversi bisogni  
 del Regno, mà più in particolare per rimediare a' di-  
 sordini che i Missionari andavano portando in tutta  
 l'Isola, e come tutta la gioventù Inglese Catolica se ne  
 passava a studiare ne' Collegi stabiliti in Spagna, in  
 Roma, & in Fiandra, dove si formavano quelle nume-  
 rose brigate di Preti, e Gesuiti che venivano poi sotto  
 pretesto di Missione a turbare il Regno, fece pubblicare  
 un' Editto, che frà lo spatio di sei Mesi tutti i Suditi  
 Inglese di sua Maestà se ne dovessero ritornare nella lor  
 Patria, eccetto quelli che havevano sua espressa licen-  
 za, per restarvi, sotto pena d'esser tenuti per rubelli  
 della Corona: di più che non fosse lecito ad alcun Su-  
 dito del Regno Catolici siano o Protestanti d' alloggia-  
 re in sua Casa alcun Religioso Ecclesiastico, particolar-  
 mente Gesuiti, senza darne auviso al Magistrato del  
 luogo sotto pena della confiscatione di Beni, & altre  
 Leggi pene corporali ad arbitrio della Giustizia: e sotto le  
 contro- Gesuiti & altri. medesime pene si difendeva a tutti Religiosi della co-  
 munione di Roma d'entrare nel Regno, o che quei  
 che sono entrati di fermarsi più che tre giorni dopo la  
 publicatione di questo Editto, senza scoprirsi al Ma-  
 gistrato, con il loro vero nome: In somma restò di-  
 feso a tutti i Mercanti di far rimessa di danaro, o di  
 prestar la mano in qualsivisa maniera per la trasimessa di  
 danari, per quei giovini che studiavano ne' Collegi  
 fuori del Regno, e che alla prima publicatione di que-  
 sti ordini non ubbidivano: e fu ancora dichiarato che  
 s'intenderanno fautori, mantenitori, e protettori di  
 Seditiosi, e di Nemici del Regno, e come tali irremissi-  
 bilmente puniti tutti quei che soccorreranno, favori-  
 ranno, riceveranno in Casa, o che daranno qualsivisa  
 sorte



forte d' assistenza , ò di consiglio , per far venire Gesuiti nel Regno , ò pure verso quei che si trovano ; con dichiarazione che non s' accetterà alcuna iscusà , nè valerà la difesa d' alcun pretesto.

Tutti questi rigori , e questi ordini così severi in luogo di mettere i Gesuiti al dovere d' ubbidire alle Leggi del Regno , disprezzate le minacce dalle pene , non solo non uscirono dell' Isola , mà di più ne andarono moltiplicando il numero , e nel proteggere i Catolici , e ministrare in loro favore gli esercizi all' uso Romano , con tanti severi Editti difesi , non mancavano di biasimare la Regina , di sollecitare i Protestanti , e d' esortare i Catolici a star sempre pronti con le armi in mano per abbracciar quell' occasione che potessero scontrarsi per levar la Corona dal Capo d' Elisabetta , e così se ne andavano facendo le informattioni , benchè i Partigiani de' Gesuiti negano tutto ciò , affermando che questi non si mescolavano che nelle cose sole della Missione ; cioè nell' andar amministrando a' Catolici in quelle Provincie i loro sacramenti e non altro.

Ma comunque sia , dispiaceva sommamente alla Regina di vedere i suoi ordini , e le sue Leggi , e del suo Parlamento così mal' ubbiditi in sua Casa , e che i Gesuiti à dispetto di tutti volessero restare à tutte forze nel Regno ; la quale cosa la gettava in un continuo sdegno , che però si diedero altri ordini che se ne facessero gravi perquisitioni da per tutto , e che trovati , e chiamati in giudicio si dovessero in virtù delle Leggi punire , di modo che ne vennero molti condannati alla Forza , e trà questi Edmondo Campian , Alessandro Brant , Giovanni Pajus , & un numero di più di trenta in diversi luoghi del Regno , che convinti di delitto di stato , soffrirono il supplicio della Forza , e con tutto ciò maggiore se ne augmentava il numero , perchè la Corte di Roma , che se ne sta in Roma fa gloria d' impiegare il sangue de' Frati alle Missioni.

Li Catolici fanno passar la Regina Elisabetta per barbara, per haver fatto morire dicono, *tanti Gesuiti innocenti*, e certo che in questo s'ingannano, come s'ingannano quei Protestanti che vogliano far passare per martiri del Signore, quei Predicatori, che dopo essere stati difesi di non predicar più ne' loro Tempj, à dispetto degli ordini Reggi: il Rè dice, io non voglio che voi predicate là, e voi contro i miei ordini volete farlo, e che ne arriva da questo, che posti in prigione, son spacciati per Martiri, come se fosse martirio quello di morire per trasgredire gli ordini del loro Prencipe: ma i nostri privilegi, habbiamo i privilegi, ci vogliono levare i privilegi, si tratta della gloria di Dio, della Religione. Si appunto. Bisogna ubbidire al Prencipe, e chi non l'ubbidisce merita d'essere impiccato come traditore: Che si può veder di più empio, che le accuse che da' Catolici si danno alla Regina Elisabetta per questo fatto. Questa Regina ordina che i Gesuiti siano banditi dal Regno, e loro à dispetto degli ordini vogliono restare, & per che fate, per difendere i Catolici, quei che cercano la ruina della Regina, & in questo mentre i Gesuiti, come trasgressori vengono impiccati, e son martiri io non censuro i Catolici che vogliono adorarli per Martiri, o per protomartiri d'Inghilterra, mà ben sì la loro censura che danno alla Regina, la quale non poteva far di meno di condannare alle forche quei Gesuiti, e per honore della sopranità, e delle Legi. La verità deve avere il suo luogo in ogni cosa, io condanno i Ministri Protestanti quando trasgrediscono gli ordini del Rè, e pure non hanno altro scopo che il solo articolo della Religione, nè mai si sono mescolati à far cosa contro la Religione Catolica, nè minima cosa contro il Regno, dove che i Gesuiti in Inghilterra non ebbero mai altri disegni che di distruggere la Religione Protestante.

Mentre i Giudici attendevano à queste esecutioni, che per dire il vero andarono nell' eccesso, poiche in cinque

que anni, ne furono supplicati più di due cento, la Regina non pensava ad altro che alla Fiandra, perche le Massime di Stato gli erano troppo à cuore per trascurarne le diligenze, e tanto più quanto che vedeva mal disposte le cose per i Fiamenghi. Già come si è accennato, il Duca d'Alanzone era passato al soccorso di quei Stati, dove in alcune Provincie venne in breve riconosciuto Duca, e Signore, e sarebbe stato senza dubbio dichiarato tale da per tutto, se la sua condotta fosse stata meglio conforme all'humore di quei Popoli, mà non havendo havuto tutta quella destrezza necessaria per accattivarsi generalmente l'affetto di tutti, vedendosi mal veduto da molti, temendo di qualche inconveniente maggiore, e non havendo assai cuore abbandonati gli uni, e gli altri riprese la strada di Francia, con maraviglia de' Francesi istessi, mà più dispiacque ad Elisabetta per le conseguenze che ne vedeva nascere in favore degli Spagnoli.

Quali che nel medesimo tempo successe quel tanto decantato assassinio del Principe d'Oranges, che diede motivo di lagrime universali à quei Paesi, e di gran giubilo alla Spagna dove dal Farnese se ne mandò avviso con espresso. Fu comune la voce che gli Spagnoli l'havessero fatto assassinare, onde la Regina Elisabetta che sentì grave dispiacere di questa morte si lasciò dire ad alcuni che ne discorrevano, *non è il primo Principe che gli Spagnoli hanno fatto morire, ma vorrebbero bene che io fossi la prima Principessa.* Successivamente successe poi la caduta della Città d'Anversa, che venne presa dopo un celebre assedio d'Alessandro Farnese; e tutte queste circostanze insieme, diedero che pensare ad Elisabetta, non mancando di tenerne continue consulte, che finalmente tutte cadevano nella conclusione che bisognava difender quelle Provincie, o coll'andar prolungando la guerra, o col travagliar da buon senno per scastrarle dal Dominio di Spagna, ad ogni modo si considerava ancora quanto fastidiosa fosse per riuscire la guerra con la Spagna, di modo che s'andava-

Paesi  
Bassi.

1583.

Morte  
del  
Princi-  
pe d'O-  
ranges.

davano consultando diversi mezi sopra tal' affare.

Rau-  
nanza  
degli  
Stati.

In breve dopo giunto in Francia il Duca d' Alanzo-  
ne, se n'era passato all' altra vita, che però gli Stati  
sommerfisi in gravissime calamità si congregarono per  
deliberare à quale appoggio ricorrere, e da qual parte  
tornerli per domandar la protezione, ò la Signoria.

1584.

Gli Inglefi, & i Francesi viveano in tanto in gran ge-  
losia, dubitando ugualmente trà di loro, mentre non  
era massima di Stato de' Francesi che quei Paesi cadesse-  
ro nella sopranità dell' Inghilterra; nè degli Inglesi  
che passassero sotto il dominio de' Francesi, di modo  
che gli uni, e gli altri vegliavano à casi loro: & ambi-  
due temevano che non si riunissero un' altra volta con  
la Corona di Spagna.

Consultavano gli Stati in questo mentre sopra quello  
che far dovessero, già che per la morte del Principe  
d' Orange non avevano Luogotenente per le Armi, e  
per quella dell' Alanzone erano privi di protettore  
gli uni, di Signore gli altri, che però cadevano tutti  
d'accordo che non vi era tempo da perdere per portar-  
vi il rimedio, giacchè il Farnesè, spingeva sempre più le  
sue vittorie, e come parve che il sentimento comune ca-  
desse della parte dell' Inghilterra, per rimettersi ò sotto  
la protezione, ò sotto il dominio della Regina, con  
ogni diligenza spedirono segretamente per intender da  
Lei i suoi sentimenti, che furono ristrette in queste pa-  
role, *che bisognava considerare esser necessario di tirarsi sul*  
*dosso tutta l'ira della Spagna, abbracciando la Signoria di*  
*quei Paesi, con tutto ciò considerato l' articolo della*  
*Religione, e quello della Massima di Stato, era appa-*  
*recchiata à far tutto pure che gli mettessero nel domi-*  
*nio la maggior parte delle Città e fortezze, in modo*  
*che gli Stati dipendessero da Lei.*

Diverse  
ragioni

Questa domanda diede che pensare agli Stati, pro-  
ponendo alcuni che la Signoria degli Inglesi come fieri  
naturalmente, farebbe per riuscir più pesante di quella  
degli Spagnoli istessi, almeno più insupportabile di  
quella de' Francesi, e che però farebbe stato miglior  
confi-

consiglio di pensare alla parte di questi. Altri soggiunsero che essendo gli Inglese assai conformi nella Religione, che vi era da sperare miglior dolcezza, e che senza dubbio mitigherano per questa ragione una così rigorosa domanda, & in tanto forse un' altro sentimento e fù, di quello che sarebbe per succedere dopo la morte d'Elisabetta, essendovi qualche apparenza, che potesse quel Regno cadere nel possesso della Regina di Scotia, ch'era prigioniera, e che havrebbe possuto rimetterlo un' altra volta agli Spagnoli, di modo che non vi era da sperar cosa di buono da quella parte, mà tutto al contrario non vi essendo da temer cosa di cattivo dalla volta di Francia, già che dopo la morte d'Henrico III. quella Corona doveva cadere ad Henrico Rè di Navarra, ch'era un Principe della Religione, buon Soldato, e che testimoniava d'amarli.

Dunque havendo la comune opinione, o almeno la maggior parte de' voti caduto in questo sentimento, deputarono 12. de' principali del loro Corpo ad Henrico in Parigi, dal quale vennero con ogni favorevole accoglienza ricevuti, ma non gli diede risposta alcuna, pregandoli di volere aspettare il Conte di Derby che veniva in quella Corte Ambasciatore d'Elisabetta per portargli l'Ordine del Cavallierato, e che in fatti arrivò otto giorni dopo con un Corteggio di più di cento Gentil-huomini. Questo Ambasciatore, Principe del sangue Reale d'Inghilterra, dopo la prima pubblica udienza, e prima nell'udienze particolari raccomandò con ogni ardore le Provincie de' Paesi Bassi dalla parte della Regina sua Signora à quel Rè, mostrandogli quanto comune fosse l'interesse d'assisterle acciò non cadano un' altra volta sotto il dominio Austriaco.

Henrico confermava tal esser la massima, e però pregava l'Ambasciatore di considerare in quale stato si trovava la sua Corona, oppressa dalla Lega, e dagli Spagnoli che la proteggevano di modo che gli era impossibile di potere abbracciare la protezione di quelle Provincie,

Deputano in Francia

1585.

vincie, e abbracciata mantenerla che però pregò instantemente l'Ambasciatore di voler pregar di sua parte la Regina di non abbandonar dette Provincie, già che essendo comune la massima che si smembrino dalla Corona di Spagna, e non potendo quella di Francia per l'inconvenienze di dentro far cosa alcuna per il presente in loro favore, che ne restava l'obbligo accompagnato da' suoi uffici, e preghiere alla Regina, dalla dicui protezione sostenute non ci era dubbio che restarebbono libere dall'oppressione.

Riuscì di sodisfattione questo incontro agli Stati, perche col mezzo di queste raccomandationi del Rè di Francia, se gli facilitava meglio la strada di trattare i loro interessi con maggior franchezza, di modo che gli stessi Deputati ebbero ordine di passare in Londra insieme con l'Ambasciatore Derby, e rappresentare alla Regina il lor desiderio, e quanto spirato havevano sempre la sua protezione. Elisabetta che havea risoluto d'abbracciar questa impresa da buon senno, ricevé li Deputati con tutti quegli honori che si solevano in quella Corte partecipare a' Principi liberi, non ostante le gravissime istanze in contrario che gliene vennero fatte dall'Ambasciatore Spagnolo, sino al segno di lasciarsi dire, che quella era una declaratione tacita della guerra, l'ammettere Deputati de' Suditi Rubelli con honori che non convenivano che a' Principi liberi, mà la Regina si burlò di tali strepiti, e volle che fossero ricevuti onorevolmente.

Prote-  
tione  
de' Pac-  
fi Bassi.

Ne furono fatte le proposte in Consiglio dove non mancarono contrarietà di sentimenti, col rappresentare quanto dannoso fosse il tirarsi una guerra di quella natura con un Rè così potente, pure prevalse il parere maggiore che fù quello, che l'Inghilterra era assai forte per resistere alla Spagna che si trovava impiegata in altre guerre, e che non mancherebbe mai di torbidi ne' suoi Stati, per il gran numero delle diversità di Nationi e che non era più tempo d'andar colorendo le ragioni che



che haveva quel Regno d'abbracciare la protezione degli Stati de' Paesi Bassi mà che alla svelata dovevasi passare all'impresa, e così venne conchiuso il Trattato della Lega in Londra li dieci d'Agosto in memoria della quale gli Stati fecero subito coniare alcune monete con questa inscriptione dall' una parte, AUCTORE DEO, FAVENTE REGINA, & dall' altra parte LUCTOR ET EMERGO.

Promesse la Regina d'impiegare tutte le sue forze per levar quelli Stati dal daminio degli Spagnoli, e renderli liberi sotto alla sua protezione, e nel medesimo tempo fece publicar tutte le ragioni che l'havevano mossa ad una tale resolutione stampate in sei lingue, e le maggiori furono l'interesse della Religione, poiche essendo risolti quei Popoli di seguir quella Religione che si seguiva ne' suoi Stati, non poteva far di meno di non aiutarli contro la avidità d'un Principe che voleva sbranargliela col ferro e col fuoco: la massima di stato che l'obligava ad allontanar da quei Paesi un Principe così potente, e nemico alla sua Religione; e per meglio far fiorire il commercio trà quei comuni Popoli.

In virtù di questo trattato gli Stati messero nelle mani della Regina sei Fortezze, e trà queste le principali furono Flessinghes, & Briele, per la di cui guardia, e difesa spedì subito Governatori, con buonissima Guarnigione Inglese, e nel medesimo tempo mandò con buone milite il Colonnello Giovanni Norreis Capitano d'alto grido nelle Provincie di Holanda, e Zelandia. Costituì in oltre secondo portavano le conditioni Roberto Dudley Conte de Leycestre, Governatore de' Paesi Bassi acciò li governasse in suo nome, e secondo i suoi ordini.

Conte  
de Ley-  
cestre.

Partì il Conte con dieci mila soldati, e con una Cor-  
re Reale, havendolo così desiderato la Regina, e per  
honorarne un tanto Favorito, e per far meglio risplen-  
dere la sua grandezza in un suo Ministro; venne per  
primo ricevuto à Flessinghen con voci d'incredibile  
giubilo il primo di Gennaro fece la sua entrata all'Ha-

1586.

ga.

ga, e dagli Stati venne ricevuto con gli stessi honori che erano stati partecipati al Duca d'Alanzone, che veramente erano stati ben grandi, e per otto giorni continui furono celebrate feste solennissime in honore della sua ricettione. Gli diedero poi i segni dell' obbidienza come à Governatore, e Luogo tenente generale della Regina in quelle Provincie; e come tale Lui ne protestò la protezione dalla parte di detta Regina, & insieme il giuramento.

Già era luoogo tempo che gli Spagnoli si erano accorti de' disegni della Regina sopra quelle Provincie, & havevano benissimo ricevuti gli avvisi delle continue segrete assistenze, e consigli pure andavano facendo della necessità virtù; mà quando intesero queste dichiarazioni così manifeste di ordine del Rè Filippo, dichiarando tali procediture aperte rotture, furono arrestati tutti li Vascelli di Mercanti, e Persone di qualità che si trovavano de' suditi della Regina ne' Porti di tutti i Paesi di Spagna, come lo stesso fece ancora Elisabetta ne' suoi Stati: mà maggiore fù il danno che portò Francesco Drack Ammiraglio d'Inghilterra, Soldato, e Corsaro de' più terribili che havebbe veduto il mare da lungo tempo, e che si trovava allora nell' Isola Occidentale della nuova Spagna dove havendo ricevuto gli avvisi della rottura, e delle confiscationi fatte dagli Spagnoli, inesse tutto quel Paese al sacco, con grandissime straggi di persone, appunto come un buon Corsaro.

*Sdegno  
del Rè  
Filippo* Ferì sensibilmente il petto de Rè Filippo questa nuova della risoluzione d'Elisabetta che cominciava à qualificarla col titolo di sfacciata, rispetto all'ardire di tentare alla guerra una Monarchia come quella, onde giurò sopra la sua Corona di farla pentire, & à questo fine cominciò ad accomodarsi con tutti i Prencipi Christiani con i quali havea qualche differenza, e mandò anche in Constantinopoli per trattare vna Tregua col Turco compreso l'Imperio, e per assicurar questo dall' invasioni nell' Ungaria, e che si haurebbono obligato ad assisterlo di soccorsi, e per meglio assicurar il Re-

gno

gno di Napoli , e di Sicilia, che da' Turchi venivano spesso incomodati con diversi assalti in quelle coste, ciò che l'obligava à tener numerose Guarnigioni : in somma diede ad impiegare tutta la forza del suo cervello ad una ferma risoluzione d'impiegar tutte le sue forze all'intera destruzione del temerario ardire di questa Donnicciola come egli diceva.

Si trovava Pontefice in Roma in questo tempo Sisto V. il più bizzarro cervello , mà nelle cose heroiche che avesse mai veduto Roma , e prima , e dopo , e nelle massime di stato non hebbe simili , e se non avesse ecceduto nel rigore della giustizia haurebbe lasciato un nome del maggior Principe del suo secolo; questo Papa dunque dal primo giorno che entrò al Ponteficato hebbe la mira dell' impresa del Regno di Napoli , e benché segreto, fosse ne' suoi affari , non poté ad ogni modo nascondere questa grande volontà che gli serpeggiava nel seno , di smembrare il Regno di Napoli del dominio Austriaco per incammerarlo alla Camera Apostolica , che però non volle ricevere la Giumenta , con i cinque mila Ducati che Filippo gli fece presentare per il solito tributo in segno di feudo di quel Regno rispondendo all' Ambasciatore , *che non voleva cambiare un Regno con una Bestia.*

Sisto V.

Ma accortosi che per venirne meglio à capo bisognava ingannar gli Spagnoli , per meglio addormentarli , havendo inteso che il Rè Filippo cominciava à rompere con la Regina Elisabetta , rispetto alla protezione che questa aveva preso de' Paesi Bassi , trovò oportuna questa congiuntura per venire à capo de' suoi di segni onde spedì oltre gli ordini al Nuntio ordinario , un' altro Nuntio extra ordinario al Rè Filippo in Madrid , per rappresentar gli quanto gloriosa gli sarebbe l'impresa dell' Inghilterra, e quanto merito fosse per acquistare appresso Iddio, appresso il Mondo, & appresso quella santa Sede e che quelle tante forze che il Cielo gli aveva fatte cader nelle mani non poteva meglio impiegarle , che nella destruzione dell' Heresia in un

Esorta  
Filippo  
all' im-  
presa  
d' In-  
ghilterra.

Regno

Regno dove per sua opera era stata rimessa già tre volte la Religione Catolica, la quale non aspettava che il suo soccorso per ristabilirla.

Non si moveva Sisto dal zelo della Religione, perche tutti i suoi andamenti furono sempre indirizzati alla politica; il suo pensiero batteva ad ingolfar Filippo in una guerra che stimava fosse per riuscir calamitosa, con il disegno d'attaccar con le forze Ecclesiastiche il Regno di Napoli, mentre che il buon Filippo se ne stava immerso alla guerra dell' Inghilterra, e questo Rè benchè savio e prudente non penetrò questa magagna, perche credeva che non fossero i Pontefici capaci d'inganni, e pure gli haveva dati assai segni per diffidare: basta che per inanimirlo meglio à questa guerra gli promesse ogni assistenza, & oltre alle decime Ecclesiastiche lo sborso di un milione, e mezzo di scudi subito che le Armie di Filippo sarebbono entrati nel Regno, con il possesso di due Piazze. In oltre Scomunicò Elisabetta, gli diede l'investitura del Regno, & esortò tutti à questa impresa nella quale cade tutto il Consiglio di Spagna d'accordo, subito che il Nuntio presentò al Rè la Forma della Censura contro Elisabetta, che venne publicata del tenore seguente.



## B U L L A .

Dell' Escomunica di Sisto V. contro  
la Regina Elisabetta.

**S**isto Quinto per la grazia di Dio, Pastore Universale del Grege di Christo, à cui appartiene per la continua, e legitima successione la cura, & il governo della Chiesa Catolica, vedendo la gran miseria nella quale il celebre Regno d' Inghilterra, come ancora quello d' Irlandia sono ridotti, ch' erano stati prima così famosi à causa della loro virtù, Religione, & ubbidienza Christiana, & al presente mediante l' empio, e scelerato governo d' Elisabetta, la pretesa Regina, con alcuni suoi aderenti, non meno di lei pessimi, e scelerati, si sono lasciati condurre, non solo in uno stato sregolato, & pericoloso in se stesso; ma sono ancor divenuti membri putrefatti, infetti, e dannosi, etiandio à tutto il Corpo puro, e sano della Christianità, e della Santa Sede Apostolica, non cavando più da essi loro i mezzi legittimi il sommo Pontefice, come fù dagli altri Principi Christiani, & altri Paesi, e Città; affine di prevenire ad ogni sorte di disordine, trattener tutti sotto una buona, e legitima ubbidienza, e disciplina Ecclesiastica, à causa che Henrico VIII. già Rè d' Inghilterra, ribellandosi dalla Santa Sede, s'è separato, e fatto separare per forza i suoi Suditi, dalla vera comunione Christiana, e che Elisabetta al presente usurpatrice continua nel medesimo camino, con pericolo grande de' paesi circonvicini, mostrandosi talmente du-

ra, & ostinata, non meno che impenitente, che senza deponerla, non vi è mezzo alcuno da riformare i Paesi, nè di trattenere la Christianità in buona pace, e riposo.

Però procurando la Santità sua di provvederui, con pronti, e potenti rimedi essendo ispirato da Iddio, per il beneficio universale della sua Chiesa; stimolato ancora a questo dalla sua buona inclinazione (come pure lo furono diversi altri suoi Antecessori) che ha sempre havuto verso la Nazione Inglese, & essendo ancora ricercato dal zelo, & importunità di molti e principali persone tra d'essa viventi: Egli ha così gravemente trattato con diversi Potentati, e specialmente con il Potente, e Catolico Rè di Spagna, pregandolo di voler aiutare, e per rispetto di quella riverenza che porta alla Sede Romana; per l'antica amicizia che vi è sempre passata tra la sua Corona, e quella d'Inghilterra; per il singolare affetto che ha professato generosamente verso i Catolici di quei Paesi; per procurar la pace necessaria a' suoi Stati confinanti; per accrescimento della fede Catolica, e finalmente per il beneficio Universale di tutta l'Europa, di voler impiegare la potenza che Dio gli ha dato, per deponere questa Donna, punire i suoi aderenti, così perniciosi, e dannosi a' Popoli Christiani, e riformare, e pacificare questi Regni, da che si può sperare gran beneficio, & utile per il pubblico. Onde per fare partecipe il Mondo dell'equità di questo fatto, soddisfare a' Suditi di questi Regni, e far vedere i giusti giudicij di Dio sopra d'essa, sua Santità ha stimato necessario, nel pronunciar la sentenza della punizione di questa Femina, di dichiarare con la medesima occasione le cause dalle quali è stato mosso a procedere con tal rigore contro.

Primo,



Primo, percb' è un' heretica, e scismatica, la quale è stata scomunicata da due altri Pontefci suoi predecessori, e con tutto ciò non hà lasciato di continuare nella sua ostinazione, e disobbedienza verso Dio, e la Santa Sede Apostolica, usurpando temerariamente contro la natura, contro la ragione, e contro le Leggi Divine, & humane, la Sopranità temporale, e l' autorità spirituale sopra le anime degli Huomini. Secondo. Perche è una Bastarda, conceputa, e nata d' un' incestuoso adulterio, e però incapace della successione del Regno, tanto in virtù di diverse Sentenze di Clemente VII. e di Paolo III. come ancora per la pubblica dichiarazione fatta dal Rè Henrico suo Padre. Terzo. Per haver' usurpata la Corona contro ogni ragione, rispetto agli ascennati impedimenti; essendo ciò una manifesta contraddizione agli antichi accordi fatti per il passato trà la Sede Apostolica, & il Regno d' Inghilterra, intorno alla riconciliazione di questo con quella; & ancora per rispetto della morte di Tomaso di Cantelberg, nel tempo d' Henrico II. per ilche niuno poteva essere Rè legittimo, senza l'approbazione, e consenso, del Vescovo Universale, la qual cosa fù poi rinnovata dal Rè Giovanni, e confermata con un solenne giuramento fatto in publico. Ciò ch' era una cosa molto utile per il Regno, e fatta alla richiesta, & istanza della Nobiltà, e del Popolo Inglese. In oltre perche con sacrilegio, & empietà ella persevera nella rottura del suo giuramento, fatto nella sua Coronazione, poiche allora giurò di mantenere tutti gli antichi privilegi, e mantenere le Franchezze Ecclesiastiche del Regno. Di più à causa delle grandi ingiurie, violenze, e sforsioni, & altri sregolamenti che hà fatto a' poveri & innocenti

Popoli de' due Regni. A causa ch' ella hà messo à sedizione e ribellione i Sudditi, & altri Paesi vicini, contro il loro legitimo Prencipe, alla seduzione d' un' infinità d' anime, e distruzione di diverse potentissime Provincie, e Città. A causa che ella hà raccolti, e presi sotto la sua protezione degli heretici, fuggitivi, e rubelli, e di pubblici Malfattori, con tanto pregiudizio della Christianità, & per tirare il Turco, questo potente, e crudele Nemico, ad assalir la Christianità, & ad intorbidare la pace, & il riposo publico. A causa dell' horribili, & lunghe persecuzioni de' Santi del Signore, e ch' ella hà tormentati, perseguitati, e posti in prigione li Santi Vescovi, tormentando, e facendo miseramente mettere à morte li Membri della Santa Chiesa Catolica.

Di più, in riguardo della crudeltà, & inumanità esercitata poco fa contro la graziosa Prencipessa Regina di Scozia, la quale s' era ritirata in Inghilterra sotto la promessa, e securtà d' esser difesa, & assistita. Di più per haver procurato la distruzione della vera Chiesa Catolica, la profanazione de' Santi Sagramenti, delle Chiese, Chiostri, e persone sagre. E per quello che riguarda poi le cose civili, & il ben publico, per haver degradato l' antica Nobiltà, avanzato di persone semplici, & indegne ad alcune dignità civili; & Ecclesiastiche, e per haver venduto la lege, e la giustizia, e finalmente à causa ch' ella esercita una tirannia assoluta, con tanta profanazione dell' honor di Dio, oppressione del povero Popolo, perdita dell' anime, e ruina de' Paesi. E già che queste cose sono di tale natura, e qualità, buona parte delle quali la rendono idonea al Governo, & altre la fanno conoscere indegna di vivere.

Per

Per questo dunque sua Santità, in virtù della potenza ricevuta da Dio, e dell' autorità Apostolica che gli è stata data, rinuova la sentenza de' suoi predecessori cioè di Papa Pio V. e di Gregorio XIII. in quello che riguarda la scomunica, e la deposizione di detta Elisabetta, la quale di nuovo Scomunica, e depone d' ogni autorità Reale, e del titolo, dritto, e pretenzioni, alla Corona de' Regni d' Inghilterra, e d' Irlanda, dichiarandola illegittima, & usurpatrice di detti Regni, liberando i Sudditi del Regno, & ogni altro di ogni qualunque sorte d' ubbidienza, del giuramento di fedeltà, e di tutto ciò che potrebbero essergli obligati, ò vero ad altri in suo nome. Di più noi comandiamo, espressamente sotto pena d' incorrere nell' ira di Dio, d' essere scomunicati, e puniti secondo le Leggi, corporalmente, ch' alcuno di quale stato, e condizione che fosse, dopo che la presente gli sarà stata notificata; non ardisca più avanzarsi a fargli qualsivoglia sorte di servizio, ò prestarle qualunque minima ubbidienza, mà che siano tutti generalmente tenuti d' impiegarsi con tutti i mezzi possibili al suo castigamento, accio che si come si hà lasciato tentare dal nemico infernale a ribellarfi in tante maniere da Dio; che così vedendosi abbandonata d' ogni soccorso humano, ella possa confessare il suo errore, e sottomettersi con ogni humiltà al giudizio divino.

A questo fine dunque facciamo sapere a tutti gli Habitanti di detti Regni, come ancora a quelli degli altri Stati, e Provincie d' invigilare diligentemente, e con ogni cura procurar d' eseguire quanto qui di sopra si contiene, guardandosi di darli alcuna sorte d' assistenza sia pubblica, sia segreta, tanto ad essa Elisabetta, quanto che a suoi aderen-

*Popoli de' due Regni. A causa ch' ella hà messo à sedizione e ribellione i Sudditi, & altri Paesi vicini, contro il loro legitimo Prencipe, alla seduzione d' un' infinità d' anime, e destruzione di diverse potentissime Provincie, e Città. A causa che ella hà raccolti, e presi sotto la sua protezione degli heretici, fuggitivi, e rubelli, e di pubblici Malfattori, con tanto pregiudizio della Christianità, & per tirare il Turco, questo potente, e crudele Nemico, ad assalir la Christianità, & ad intorbidare la pace, & il riposo pubblico. A causa dell' horribili, & lunghe persecuzioni de' Santi del Signore, e ch' ella hà tormentati, perseguitati, e posti in prigione li Santi Vescovi, tormentando, e facendo miseramente mettere à morte li Membri della Santa Chiesa Catolica.*

*Di più, in riguardo della crudeltà, & inumanità esercitata poco fà contro la graziosa Prencipessa Regina di Scozia, la quale s' era ritirata in Inghilterra sotto la promessa, e securta d' esser difesa, & assistita. Di più per haver procurato la destruzione della vera Chiesa Catolica, la profanazione de' Santi Sacramenti, delle Chiese, Chiostri, e persone sagre. E per quello che riguarda poi le cose civili, & il ben publico, per haver degradato l' antica Nobiltà, avanzato di persone semplici, & indegne ad alcune dignità civili; & Ecclesiastiche, e per haver venduto la lege, e la giustizia, e finalmente à causa ch' ella esercita una tirannia assoluta, con tanta profanazione dell' honor di Dio, oppressione del povero Popolo, perdita dell' anime, e ruina de' Paesi. E già che queste cose sono di tale natura, e qualità, buona parte delle quali la rendono idonea al Governo, & altre la fanno conoscere indegna di vivere.*

Per

Per questo dunque sua Santità, in virtù della potenza ricevuta da Dio, e dell' autorità Apostolica che gli è stata data, rinnova la sentenza de' suoi predecessori cioè di Papa Pio V. e di Gregorio XIII. in quello che riguarda la scomunica, e la deposizione di detta Elisabetta, la quale di nuovo Scomunica, e depone d' ogni autorità Reale, e del titolo, dritto, e pretenzioni, alla Corona de' Regni d' Inghilterra, e d' Irlanda, dichiarandola illegittima, & usurpatrice di detti Regni, liberando i Sudditi del Regno, & ogni altro di ogni qualunque sorte d' ubbidienza, del giuramento di fedeltà, e di tutto ciò che potrebbero essergli obligati, o vero ad altri in suo nome. Di più noi comandiamo, espressamente sotto pena d' incorrere nell' ira di Dio, d' essere scomunicati, e puniti secondo le Leggi, corporalmente, ch' alcuno di quale stato, e condizione che fosse, dopo che la presente gli sarà stata notificata; non ardisca più avvanzarli a fargli qualsivoglia sorte di servizio, o prestarle qualunque minima ubbidienza, ma che siano tutti generalmente tenuti d' impiegarsi con tutti i mezzi possibili al suo castigamento, accio che si come si ha lasciato tentare dal nemico infernale a ribellarsi in tante maniere da Dio; che così vedendosi abbandonata d' ogni soccorso humano, ella possa confessare il suo errore, e sottometterli con ogni humiltà al giudizio divino.

A questo fine dunque facciamo sapere a tutti gli Habitanti di detti Regni, come ancora a quelli degli altri Stati, e Provincie d' invigilare diligentemente, e con ogni cura procurar d' eseguire quanto qui di sopra si contiene, guardandosi di darli alcuna sorte d' assistenza sia pubblica, sia segreta, tanto ad essa Elisabetta, quanto che a suoi aderen-

ti ; & havuta conoscenza della presente procurino subito d' unirsi al' Armì de' Catolici , che saranno condotte dal vittorioso Prencipe , Alessandro Farnese in nome di sua Maestà Catolica , con tal forza che sarà a ciascuno possibile di mettere in campo, per poter torre via dall' usurpato Trono la nomata Elisabetta , e ristabilire la Santa fede Catolica in Inghilterra.

In oltre si farà sapere à ciascuno che l' intenzione di sua Santità , del Rè Catolico , e del Farnese non è di sorprendere, ò di fare un' acquisto di detti Regni, ò vero di cambiare le Leggi , privilegi , e costumi ; ò pure di privare alcuno della sua libertà, ò vita , ò facoltà , eccetto li ribelli , & ostinati ; nè meno d' introdurre altro nuovo cambiamento , eccetto che se per comune accordo , trà sua Santità , Rè Catolico e Stati del Paese , sarà trovato espediente , per l' utile publico , per la continuazione della fede Catolica , e per la punizione di questa usurpatrice , e suoi aderenti. Assicurando ciascuno , che tutte le difficoltà che potrebbero incontrarsi à causa della deposizione di questa Donna , sia tra particolari , ò pure rispetto alla successione della Corona , ò tra lo stato Ecclesiastico , e politico , saranno terminate, e quietate secondo che si ricerca dal dritto della giustizia , e dell' equità Christiana. E non solo s' haverà cura , acciò li Catolici siano preservati d' ogni sorte di sacco , per haver tanto sofferto , mà ancora si farà la stessa grazia à tutti gli altri , che volentieri ricorreranno con pentimento per rimettersi al Generale dell' Armata. E perche noi sappiamo molto bene che vi sono diversi innocenti , quali si sono separati per ignoranza dal grembo di Santa Chiesa, & intanto sono posti nel numero degli heretici , per questo facciamo sapere che la nostra intenzione non è



*è che questi tali siano puniti, ma che siano aggraziati sino che informati da huomini dotti, possano distornarsi dal falso cammino. Si dichiara di più che non solo è permesso ad ogni sorte di persona, sia publica, ò privata, e fuori del numero di quelli che hanno intrapreso il disegno, d'assicurarsi della persona di detta Donna, e strettamente imprigionarla, e consegnarla al partito Catolico, ma di più si terrà per un singolare beneficio, secondo la qualità delle persone, e lo stesso s'intende anche de' suoi complici. In quanto agli altri, che per lo passato hanno aiutato, ò che potranno dare aiuto per l'auvenire acciò resti punita l'usurpatrice, & suoi aderenti, & rimessa la Religione Catolica in quei Regni, riceveranno quelle rimunerazioni, e saranno avanzati à tali honori, e dignità, che il loro buono, e fedel servizio lo ricercherà, ò che sarà stato di giovamento al bene comune. Finalmente si concede libero passaporto, à tutti quelli che vorranno unirsi all' Armata Catolica, e che vi porteranno monizioni di bocca, ò di guerra, & altre cose necessarie, promettendo che tutto quello che si riceverà da loro, se gli pagherà bene, e liberalmente. S'efforta ancora, e si comanda ad ogni uno, secondo le sue forze, di trovarsi pronto, e diligente ad un tal soccorso, per torre l'occasione di far le cose con forza, e di punire quelli che controvverranno à questo ordine. Sua Santità in oltre, aperto il tesoro sagro che tiene nelle sue mani, concede un' Indulgenza generale, à tutti quelli che confessati, e comunicati combatteranno, & assisteranno in qualunque modo all' Armi Catoliche, per la deposizione, e per il castigo di detta usurpatrice rubelle, e suoi aderenti.*

Dopo questi trattati con il Pontefice cominciò Filippo ad andare inanimando i suoi Partigiani Catolici dentro il Regno istesso, e benché con segretezza si maneggiassero gli affari, con tutto ciò la maggior parte de' disegni giornalmente s'andavano scoprendo alla perquisitione della Regina, diligentissima ne' suoi interessi. Già da tutte le parti era stata auvisata degli andamenti del Pontefice col Rè Filippo, e che insieme avevano deliberato di *Levar l'heresia dal Regno, e tirar dalla Prigione Maria, per mettere Elisabetta*, e così ne veniva assicurata con buonissime prove; pure andava temporeggiando sopra questo secondo articolo; sia che lo stimolo della coscienza prevalesse alla massima di stato, sia altra ragione: ma due furono le cause che la mossero alla risoluzione, di sollecitar la morte di questa povera Regina Maria.

Cause  
che  
mosse-  
ro Eli-  
sabetta  
alla  
morte  
di Ma-  
ria.

La primà fu un discorso che si tenne nella Anticamera del Farnese in Bruselles dove discorrendosi della prigionia di detta Regina, furono portati diversi pareri, temendo gli uni, che la dichiarazione della Guerra trà il Rè Filippo, & Elisabetta potrebbe pregiudicare alla prigioniera, perche Elisabetta conoscendola protetta dal Rè Filippo, per fargli dispetto haurebbe facilmente potuto venire à qualche risoluzione funesta; à che fu risposto, *che mai Maria non fu più sicura di quel ch'era allora, perche Elisabetta non vorrà toccar questo Vespaio, per non esser punta da quelle migliaia d'Api, che il Rè Filippo preparato havea contro di lei.* Mà più sensibile gli riuscì una Lettera che il Rè predetto gli scriveva, e che intercetta e portata nelle sue mani conteneva queste parole, *che sperava con l'aiuto di Dio, e delle sue Armi vederla ben tosto nel Trono, & a' suoi piedi giacere quella Elisabetta che hora l'opprimeva.* Di modo che Elisabetta per assicurar quella Religione per lo stabilimento della quale tanto si era affaticata, e per evitar che l'Inghilterra non fosse per cadere sotto alle straggi d'un'altra Maria, volendo in oltre far vedere che non temeva le minaccie della Spagna,

Spagna, ordinò che si desse fine al suo processo; e prima di passare alle particolarità di questo, toccherò qualche cosa più in particolare di quel tanto che della sua vita in generale si è toccato in più Luoghi, per maggiore intelligenza del Lettore.

Maria Stuard fù figlivola di Giacomo V. Rè di Scotia, ch'era figlivolo di Giacomo IV. e di Margarita sorella di Henrico VIII e però prossima parente con Elisabetta. Questo Giacomo V. aveva sposato Maria figlivola di Claudio Duca di Guisa, dal qual matrimonio ne nacque questa infelice Regina nel 1541. Il Padre morì il settimo giorno dopo la sua nascita, avendo lasciato questa bambinetta sotto alla tutela della Madre, e d'altri Curatori; fù mandata in Francia, dove sposò Francesco Delfino che poi fù Rè, e questo morto Lei se ne ritornò in Scotia, dove si maritò con quegli euvenimenti che si sono accennati e de' quali se ne accusa dagli uni, se ne scolpa dagli altri; basta che nel volerli ritirare in Francia sorpresa da una tempesta approdò in Inghilterra, dove venne ritenuta prigioniera, e condotta nel Castello di Frodigna.

Nel Mese d' Ottobre dell' anno 1586. risoluta Elisabetta di far vedere al Mondo, ch' essa faceva il tutto con i dovuti termini giudiciari, e che in un caso di questa conseguenza non voleva procedere che con i debiti modi mandò in Fadringan trenta sei de' principali del Parlamento, con altri Officiali, e Configlieri del Regno, di modo che in tutto facevano il numero di cento, e venti sette persone, tra le quali ve n' erano quindici in circa Catolici, e ciò per poter poi dire, ch' era stata sentenziata da' Catolici stessi. Questi Signori (dirò) Giudici che avevano particolar cura d' esaminarla, congregatisi in una Sala, la fecero più volte chiamare nella loro presenza, che sempre ricusò di comparire, ma finalmente lasciò persuadersi dalla necessità, protestando ad ogni modo di non voler andare che accompagnata dalla sua servitù, ciò che le venne concesso, e così presentata, e posta a sedere in

Giudici deputati per esaminare Maria.

1586.

una Sedia con tapeti, e cuscini, il Cancelliere d'Inghilterra le riferì la causa di quella Raunanza, cioè, Che la Regina d'Inghilterra sua Principessa, aveva per tanti anni sofferto molte cose ch'essa contro la sua Corona aveva trattate con suoi Nemici, prima di poterli risolvere à procedere contro di essa col rigore: ma che hora, come supremo Magistrato posto da Dio, non poteva portar più in vano nelle mani la Spada della Giustizia, non già perche così ricercava la conservazione della sua vita, mà perche era espediente d'assicurare gli interessi di Dio, e del suo Regno; che però aveva ordinato che fosse processata, e che s'ascoltassero dalla sua propria bocca le risposte sopra la accusa.

Rispos-  
sa di  
Maria  
à Giu-  
dici.

La Regina rispose à tali proposte, come per forma di protesto, ch'essa era Regina, e persona libera, non essendo soggetta ad altri che à Dio solo, à chi obligata era di render conto, e perciò richiese che se gli dasse un'atto della sua comparsa in quel luogo, che testimoniasse, che non le sarà di pregiudizio, non solo à lei, mà nè meno a' suoi Principi confederati, & al Rè medesimo suo figliuolo, la qual domanda fù dal Segretario registrata: allora dal Fiscale le furono pronunciate ad alta voce tutte le accuse, e le lettere da lei scritte à Don Bernardino Mendoza Ambasciatore del Rè Catolico, e sotto scritte di sua propria mano, come ancora ad Antonio Babinthen, con diverse risposte, come ancora altre lettere ad alcuni fuggitivi tendenti contro l'honor di Dio, il riposo del Regno d'Inghilterra, e della vita d'Elisabetta sua Signora: dopo la lettura della quale rispose Maria, che protestava dinnanzi Dio, di non haver mai trattato qualsivisia minima cosa contro la vita della Regina sua sorella, e meno contro l'honore di Dio, che aveva tanto à cuore, o' contro il riposo dell'Inghilterra: confessò però bene d'haver scritte diverse lettere acciò i suoi confederati s'impiegassero per la sua libertà, e per quella di tanti altri Catolici perseguitati, e conchiuse che per lei amava meglio d'imitare Ester che Giuditta, cioè di prega-  
re

Capit-  
d'accu-  
se.

re per il suo Popolo, che di tentar minima cosa contro sua Maestà.

Fù poi anche chiamata il giorno seguente ad un' altro esame, che con proteste rifiutò, conchiudendo le sue difese principali ch' essendo essa nata, e Coronata Regina, non poteva esser sottoposta sotto la giurisdizione d'alcuno: ma i Giudici non l'intendevano in quella maniera, già ch'ella aveva rinunciato il suo Regno, e salvata in Inghilterra per essere aiutata, & assistita, ch'essendo spogliata d'ogni qualunque Principato, aveva ricercato con grandi istanze, & ottenuto ogni protezione; di modo che rispetto alla sua necessità, & a' benefici ricevuti dalla Regina d'Inghilterra, restava a questa sottoposta, nè poteva perciò pretendere alcuna sorte d'esenzione di giustizia, benché i suoi complici gli l'havessero fatto tante volte credere, quali forse havrebbero potuto far meglio, esortando il suo Reale animo alla pazienza, con che si sarebbe levata buona parte del sospetto, dove che incitandola a tali pretenzioni, ciò fu un spingerla maggiormente alla sua ruina.

Quali  
fosseto  
le sue  
difese.

Questo esame fù poi trasmesso al Parlamento di Londra, al quale il Fiscale fece istanza che si passasse alla sentenza; ma ciò non potè seguire senza molte disparità di voti, ma finalmente prevalendo il desiderio della Regina nella mente della maggior parte de' Parlamentari, la giudicarono degna di morte, supplicando poi la Regina (apparenza di formalità) di volersi compiacere a confirmare, proclamare, e fare eseguire detta sentenza, contro la Regina Maria con l'estermiazione della quale si doveva preservare d'ogni contaminazione il Paese, e la Religione. Soggiunsero in oltre che la detta Maria era indurita con i suoi aderenti, senza alcuna speranza d'emendazione; che sarebbe vivendo una continua Conpetitrice, mentre dalle sue proprie Lettere si conosceva l'odio mortale ch'essa portava a tutto quel Regno: che già erano chiare le prove di quel tanto aveva operato per

Senten  
ziata a  
morte.

far morire sua Maestà, e quel ch'era più elecrabile, che s'haveva lasciato intendere, ché l'ammazzar la Regina d'Inghilterra, ciò sarebbe una cosa legitima, anzi un far sacrificio gratissimo; onde ogni volta che si facesse il contrario, col lasciar vivere detta Maria, ciò sarebbe un mettere in pericolo manifesto lo Stato, e la Religione, di maniera che non doveva in conto alcuno più tolerarsi, poichè il lasciarla vivere più longamente ciò era una cruda misericordia, mentre la speranza d'impunità, era la madre dell'empietà.

Ambasciatori  
spediti  
in Inghilterra.

Uditasi questa sentenza furono subito spediti dalla parte del Rè di Scotia, e del Rè di Francia, due Ambasciatori ad Elisabetta, che furono Milord Gray dalla parte d'esso Rè Sozzese, & il Signor di Belleure di quello di Francia, quali rappresentarono molte ragioni per liberarla, facendo veder lo scandalo, che si sarebbe dato al Mondo di veder condannata una Regina à morte, da Giudici che non avevano alcuna giurisdizione, già ch'essa non era loro Sogetta, à che fù risposto con allegazione di molte ragioni contrarie à tutte le loro proposte, e particolarmente sù questo articolo rispose la Regina istessa che intendeva la lingua Latina, e che s'era preparata alla domanda ch'essa sapeva molto bene, *Quod delinquens in alieno territorio, & ibi reperi- tus, punitur in loco delicti, nulla habita ratione dignitatis, honoris, aut privilegii.* E così con poco frutto, anzi niuno utile se ne ritornarono indietro gli Ambasciatori, e la Regina fece pubblicare la Sentenza, e confirmarla con le proclamazioni pubbliche, la qual cosa uditasi dalla Regina Maria, scrisse subito la seguente lettera ad Elisabetta.

---

*Lettera di Maria alla Regina Elisabetta.*

**I**Ntendo che da' vostri Giudici sono stata condannata alla morte, fuori d'ogni ragione humana, e divina, nè di ciò mi attristo, havendo risoluto di lasciar del



del tutto la cura di me stessa à quel Dio, con cui si rende comune la mia causa. Intorno poi à quel tanto ch' intendo sono stata accusata, toccando l'ultime congiure fatte contro il mio povero figliuolo, potendo giustamente temere l'esito per l'esempio, che io conosco in me stessa, e forza ch' io inpieghi questa poca di vita, per totalmente scaricar con i miei lamenti il mio cuore, che sono tanto giusti, quanto degni di pianto. Desidero che serva questa mia lettera d'un perpetuo testimonio dopo la mia morte alla vostra coscienza, sopra la quale pretendo imprimere quei rimorsi che forse un giorno la tormenteranno, quando meno vi penserà: dico in testimonio tanto in mia discolpa alla posterità, quanto alla confusione di quelli che sotto alla vostra ombra m'hanno così crudelmente, & indegnamente trattata; e perche i loro disegni, e le loro pratiche, quanto detestabili alle siano, sono sempre state fatte in vostro favore, contro le mie giustissime dimostrazioni, e contro tutta la sincerità de' miei portamenti, e che la vostra forza vi ha concesso ragione trà gli Huomini, io non potendo ligata dal vostro rigore ricorrere ad altri, rimetto la mia causa à quel Dio vivente ch'è nostro comune Giudice, che ci ha ugualmente, & immediatamente stabilite sotto di lui nel governo di questi Popoli. Io implorerò il suo aiuto nell'ultimo delle mie afflizioni, acciò egli renda à voi, & à me quel che sarà dovuto à nostri meriti, e demeriti.

Ricordatevi Madama, che questo solo è quel Giudice che dall'astuzie humane, e dal governo del Mondo non può essere ingannato, ancorche possino gli Huomini per qualche tempo, oscurar la verità con le tenebre delle loro invenzioni. Nel suo nome, e nella sua presenza vi farò ricordare delle segrette pratiche contro di me adoperate per disturbare il mio Regno, corrompere i miei Vassalli, armarli contro di me, e congiurare contro la mia persona: Io vi rappresento l'ingiusta dimissione che m'havete fatto fare, sforzata

sforzata da' vostri Consigli, allora quando mi tenevano il pugnale alla gola nella prigione di Lochleven, assicurandomi che non sarebbe in alcuna maniera valida, ancora che voi poi l'abbiate fatta valere, quanto è stato dal canto vostro, assistendo con le vostre forze à quelli che n'erano stati i primi autori; voi havete fatto trasportare la mia autorità al mio figliuolo, quando ancora giaceva in culla, & che non se ne poteva servire, e perche io l'hò voluto legittimamente assicurare, l'havete messo nella povertà de' miei capitali nemici, che dopo haverlo spogliato dell'affetto materno, gli torranno anche il titolo se Dio non lo preserva. Io voglio dire avanti questo tremendo Giudice, che vedendomi perseguitata à morte da' miei ribelli, io vi mandai per un mio Gentil' huomo espresso una gioia di Diamanti, che havevo ricevuta da voi per sicurezza d'essere dalla vostra autorità difesa, soccorsa dalle vostre armi, e ricevuta con ogni sorte di cortesia nel vostro Regno. Questa promessa tante volte dalla vostra bocca replita m'obligò di venirmi à gettare tra le vostre braccia, se io havessi potuto accostarmele, ma determinando di venire à ritrovarvi, esservi à mezza strada trattenua, circondata da guardie, imprigionata in forti Castelli, ridotta ad una misera cattività, ove hoggi io perisco senza contare mille morti già tante volte sofferte.

Dopo che la verità ha rischiarate tutte le imposture contro di me seminate, e che i principali del vostro Regno, hanno riconosciuta, e palesata in pubblico la mia innocenza, dopo che s'è veduto che quello ch'era passato trà il già Duca di Norfolk, e me, era stato approvato, e segnato da quelli, che tenevano i primi luoghi nel vostro consiglio, dopo che io mi sono aggiustata per lungo spazio di tempo agli ordini prescrittemi per la mia cattività, io mi vedo sempre più perseguitata nella mia persona, & in quella de' miei totalmente proibita, non solo di souvenire all'urgente

urgente necessità di mio figliuolo, ma ancora d'haver cognizione alcuna del suo essere, il che fa che ancora una volta vi supplichi Madama, per la dolorosa passione del nostro Salvatore, che mi sia permesso di ritirarmi fuori di questo Regno, per soccorrere il mio caro figliuolo, cercare qualche ristoro al mio povero corpo, travagliato da continui dolori, e preparare l'anima mia a quel Dio che la chiama.

Prendete di me tutte le condizioni ragionevoli, e sicurezze che bramate, voi avete forze bastevoli da farmele osservare, e voi avete per prova, come sempre sono stata osservatrice delle mie promesse, anco in mio disvantaggio. Le vostre prigioni hanno già dileguato il mio Corpo, non ci resta più molto a' miei nemici per satollare la loro vendetta, la sola anima resta intiera, la quale voi non potete, nè dovete imprigionare; datele di grazia qualche tempo più lungo da pensare alla sua salute, la quale mille volte più brama che tutte le ricchezze del Mondo; che honore haverete voi mai di vedermi oppressa da' vostri Giudici, e calpestrata ne' piedi de' miei nemici? Io trà tanto vi domando due cose, l'una ch'essendo vicina a partirmi di questo Mondo, possa per mia consolazione avere appresso di me, honorato huomo di Chiesa, acciò che m'ammaestri, e perfezioni nella mia Religione, nella quale io sono risoluta di vivere, e morire. L'altra che mi siano concesse, per quel poco di tempo che mi resta à vivere due Donne da Camera per servirmi nella mia malattia, già che intendo che voi non volete che così presto si dia esecuzione alla sentenza; protestandovi avanti Dio, che queste Donne mi sono necessarissime, e che facendo voi mostrerete, che i miei nemici non hanno tanto credito appresso di voi, che possino esercitare la loro vendetta, e crudeltà contro di me in così legiera cosa. Ripigliate gli antichi segni del vostro buon naturale, obbligate i vostri à voi  
stessa,

stessa, datemi questa contentezza avanti che io mora, di vedere tutte le cose accomodate al suo luogo, affine che libera da questo corpo l'anima mia, non sia necessitata a spargere i suoi gemiti avanti Dio, per il torto il quale voi permettete che mi fosse fatto.

Ma se pur voi vi sete risoluta di por termine alla mia vita con l'esecuzione pronta della sentenza, vi prego non potendo ottener nulla da' vostri Ministri, che almeno generosamente mi concediate queste tre grazie, la prima che voi permettiate che il mio Corpo sia trasportato in Francia, per essere sepolto in qualche luogo Sagro all'uso della Chiesa Romana, già che ciò non si può far nel vostro Regno; la seconda che non sia fatta morire in qualche luogo nascosto, ma pubblicamente almeno a vista de' miei Familiari, acciò ogniuno sappia che io moro sotto all'ubbidienza della Romana Chiesa; e la terza che i miei di Casa che m'hanno servita immersa ne' travagli, e con tanta fedeltà, si possano ritirare liberamente, a godere quella poca ricognizione che la mia povertà gli ha lasciato nel mio testamento. Vi supplico Madama per l'amor del sangue di Giesù Christo, per la nostra parentela, per la buona memoria d'Henrico Settimo nostro antenato comune, e per il titolo di Regina che io porto ancora sino alla morte, di non negarmi così ragionevoli domande.

1587. Nel principio di Febraro fù spedita la Sentenza col mezzo del Segretario Robert a' Signori Conti di Scharesburri, e di Kent che la custodivano nel Castello, acciò accoppiarsi con tutti i Gentil-huomini di quei contorni facessero eseguire la Sentenza; nè così tosto habbero l'ordine che si presentarono alla presenza della Regina, dandole avviso della deliberazione presa per l'esecuzione della giustizia nella sua persona, alla qual proposta rispose con lieto animo Maria, *lo sappiamo,*  
il

*il più tosto non è altro ch' il meglio per noi, sapendo benissimo quanto grande sia quella fortuna che cambia la Corona corruttibile con l'eterna.* Questo seguì la sera delli diecesette

Febraro, e licentiatisi poi i Conti che l' havevano pronuntiata la sentenza, si diede à scrivere due Lettere una al Rè di Francia, l'altra al Duca di Guisa significante la sua morte, Diede poi una rivista al Testamento, nel quale sostituiva herede il Rè Filippo il Catolico, ogni volta che il suo figliuolo restasse nella Religion Calvinista; distribuendo poi quel poco che haveva a' suoi Servidori. Cenò, e fece un brindisi a' suoi familiari, i quali risposero inchinati à terra, con dolorosi singulti, & invitati dopo la cena ad avvicinarsi ammesse gli Huomini al bacio della mano, e le Donne à quello della bocca, ò pur del volto; e quali fossero le lagrime può giudicarlo chi ha senso. Poi si confessò

Senten-  
za di  
morte  
pronun-  
ciata à  
Maria.

La ri-  
ceve  
con lie-  
to ani-  
mo.

e genuflessa à terra si diede ad orare, e levata si coricò vestita sul letto, oue con sonno leggero prese un breve riposo, destata ritornò ad orare col Confessore. Vennero la matina i due Conti a' quali uscì all' incontro Maria subito che intese aprir l'uscio dicendogli, *Siate li ben venuti Signori; io sono stata più di voi vigilante.* Pose la mano sù la spalla del Milord, che l'haveva in Custodia, perche dalla lunga prigionia, contratta immedicabile sciatica non poteva reggerfi, e con passo grave mà zopicante si portò al luogo del supplicio. Haveva coperto il Capo con un gran velo, teneva un crocifisso nella mano, & una Corona alla cinta. Fu condotta nella Galleria oue disposti l'aspettavano i Commissari. Maluò di lei Scudiere inginocchiato (sele davanti la supplicò con interrotte lagrime degli ultimi comandi. Non piangete (rispose ella) ma rallegratevi, poiche vedrassi in breve Maria Stuard liberata d'ogni travaglio. Vi prego di dire al mio figliuolo che io muoio costante nella Religione Catolica, e che esorto ancor lui per l'amor del Signore di voler ritenere la fede de' suoi maggiori, d'amar la giustizia, di conservare i suoi Popoli in pace, e di non intraprendere

cosa

cosa alcuna contro la Regina Elisabetta; io non hò fatto cosa in pregiudizio di Scozia, e muoro affettuosa alla Francia.

Con-  
dotta al  
patibo-  
lo.

Condotta la Regina nella gran Sala del Castello tutta tappezzata di negro, venne accompagnata sul Palco, e sopra d'una Sedia assisa, il Beal lesse il mandato della Sentenza, dopo che rivolta essa à quella gente che faceva un numero di più di tre cento disse, Nuovo è il spettacolo di veder morire una Regina sopra d'un Palco. Io non hò imparato, nè sono avezza à levarmi il velo, e spogliarmi de' miei ornamenti Reali, in una così gran compagnia, & haver Carnesci per Valetti di Camera, mà conviene volere, quel che il Ciel vuole. Vicino à lei stava il Dottor Richard Fletcher, Decano di Pieterburg Calvinista (non essendogli stato permesso al Confessore d'auvicinarsi) il quale haveva ricevuto il carico di proporre alla Regina alcune esortazioni, e consolazioni, à che non mancò di farlo con queste parole esortatorie d'un Calvinista.

*Madama. Non ostante questi apparecchi di giustizia, la quale deve esser eseguita sopra la vostra persona, à causa de' gran delitti commessi contro la nostra Regina, il suo Stato, & il suo governo: Sua Maestà ad ogni modo hà havuto gran cura della vostra anima, la quale deve in breve uscire dal corpo, ò per vivere eternamente con Christo, ò per cadere nell'eterna perdizione. A questo fine io sono da da lei qui mandato per proporvi le promesse piene di consolazioni, quali Dio promette sempre à tutti i veri Christiani penitenti, e credenti: Che però la prego di voler considerare tre cose, la prima, il suo stato passato, e la sua gloria corruttibile; la seconda, la sua condizione presente di morire per passare all'immortalità; e la terza, il suo stato pendente alla vita perpetua, ò all'eterna*  
rui-



ruina: Circa al primo di questi articoli, concedetemi, Madama, che io possa dirvi col Profeta David queste parole, dimenticatevi voi medesima, dimenticate il vostro Popolo, dimenticate la Casa del vostro Padre, dimenticate la vostra nascita, e la vostra dignità Reale, & allora il Rè de' Rè si rallegrerà con voi della vostra bellezza spirituale: disprezzate ogni cosa anche la vostra propria giustizia, per esser profana, & imperfetta, acciò che con il mezo della fede voi possiate rivestir Christo vostra giustizia riconoscerlo, e col mezo della resurrezione esser resuscitata à vita eterna, e col mezo della sua passione esser resa partecipante della sua gloria.

Et acciò che voi non siate giudicata dal Signore à causa de' vostri errori passati, confessate i vostri peccati, e confessate d' haver ben meritato l'esecuzione presente; riconoscete la fedeltà, & il favore che sua Maestà vi hà sempre mostrato, & havendo una ferma fede in Christo nostro Signore con questo mezo voi sarete ben preparata à morire: e quando anche i vostri peccati sorpassarebbero l'arena del Mare, Iddio con l'Isopo della sua grazia, con la passione, & ubbidienza di Christo, e col suo Santo Spirito li renderà più bianchi della Neve, e si scancellerà in modo dal suo petto, che non se ne ricorderà più. Non vi è alcuna maniera da ottener remissione dalla parte degli huomini, nè da qualsisia mezo humano, ma solo di quello del sacrificio di Christo, e della fede ch' è quella che giustificandoci ci dà la pace con Dio. In secondo luogo, vi prego di voler considerare la vostra morte, e mortalità presente, la vostra partenza di quà giù, e che non vi vedranno più in un luogo doue tutte le cose son poste  
in

*in oblio. Voi andate in una stanza di terra, dove i vermi saranno i vostri fratelli, e dove la corruzione, sarà il vostro Padre, come l'accenna Giob; dove l'Arbore cade ivi resta; sia verso il mezodi della vita humana, e della salute, sia verso l'occafio della morte, e della tristezza: e però questo era il vero tempo, o di alzarfi verso Dio, o di cadere nelle tenebre esteriori, piene di lagrime e singhiozzi. Dunque, Madama, già che questa è l'hora che voi dovete ascoltare Iddio, non indurite il vostro cuore; la morte ha levata la mano, e l'accetta è posta nella radice dell' Albero. Il trono dell' Eterno Giudice è aperto, & aperti sono i Libri della vostra vita, & il giudizio che se ne deve fare stà nella mano: che se voi pigliarete il vostro rifugio con animo deliberato al trono di grazia, e con la virtù della sola, e memoria ubbidienza di Christo applicandola alla vostra anima, con la mano della fede Christo sarà vostra vita, e la vostra morte vi caderà in vantaggio, e questa mortalità sarà vestita d' immortalità. Adesso, Madama, Dio vi apre la porta del Regno Celeste, al quale se si vogliono uguagliare tutti i Principati del Mondo, non sono che tenebre, e miserie, e però non chiudete questa porta coll' indurire il vostro cuore.*

*Finalmente io prego la Maestà vostra di voler pensare a voi stessa, al tempo, & allo stato futuro, ch'è, o di ruscitare nell' ultimo giorno a vita eterna, per intender quella bella, & aggradevole voce: Venite benedicti Patris mei, o di ruscitare all' eterna dannazione, piena di tanti stravaganti dolori, per intender quelle parole, Ite maledicti in ignem æternum. D'esser nella mano destra di Dio, come una Pecorella del*

del suo Gregge, ò nella sinistra come un Toro destinato alla vendetta. Benedetti; e felici son quelli che muoiono nel Signore: voi morrete in Christo, se voi desiderate con una ferma fede, d'esser liberata di questa vita, per esser con Christo vostro unico sacrificio, e mallevadore. Non vi fidate, Madama, nella vostra propria sodisfazzione, la quale non può sussistere con la parola di Dio, ch'è la vera pietra di paragone, la chiara lucerna, e la vera lanterna à nostri piedi, per condurci col mezzo del camin della pace à Giesù Christo, in cui son fondate tutte le promesse di Dio, e di cui tutta la Scrittura rende testimonio, che con la fede nel suo sangue noi, e tutti i Fedeli della sua Chiesa riceveremo la remissione de' peccati.

Tutti i Santi l'hanno invocato nel giorno delle loro calamita, e ne sono stati esauditi, e liberati; si sono fidati in lui, e non ne sono stati mai ingannati. Tutte le altre Gisterne son rotte, e non ve n'è nè pur una che possa contener l'acqua della vita eterna. Il Nome di Dio è un Castello fortissimo, nel quale i Giusti pigliano la lor sicurezza, e ne sono difesi: che però, Madama, acciò voi possiate glorificar Dio nella vostra partenza, e che possiate esser da lui honorata eternamente, vi prego humilmente per le viscere del Signore, di volerlo pregare con noi, e d'aver ricorso al tronodi grazia, per potervi rallegrare nella vostra conversione, e così fare in modo che Dio torni la sua faccia sopra di voi, e vi conceda la sua gratia.

Nel far questa esortazione la Regina interrompette tre, ò quattro volte il Decano, ò pure il suo proposto, e finalmente gli disse; Signor Decano tacete se vi piace e non tormentate tanto voi stesso, & à me: Voglio che voi sap-  
pia-

Dis-  
cor  
so del  
Calvi-  
nista  
con la  
Regina

De'  
Conti  
con la  
stessa.

si spo-  
glia.

*piate che io sono fondata nell' antica, e vera Religione Ca-  
tolica, per la quale volentieri mi risoluo à spargere il san-  
gue. Rispose il Decano. Madama, cambiate vi consiglio  
d' Opinione, e pentitevi de' vostri peccati passati, fondando la  
vostra fede sopra il vero fondamento di Christo: à che di  
nuovo ella rispose: Signor Decano non vi date briga di  
questo, perche come io son nata nella Religione Catolica in  
essa voglio senza alcun dubbio morire. Li due Conti veden-  
do il poco gusto della Regina d' ascoltare le ammoni-  
zioni del Decano gli dissero; Madama, noi pregheremo  
Dio col Decano, acciò che illumini il vostro giudicio, e che  
gli mostri la strada della vera cognitione di Dio, e della  
sua parola, per poter in essa morire. Rispose all' hora la  
Regina. Signori se voi volete pregar Dio con me, li ringra-  
tiarò con ogni affetto, e stimerò ciò per un favore ben gran-  
de, ma per congiungermi à pregar Dio con voi, secondo la  
vostra maniera, non pretendo farlo, e non lo farò, perche  
Dio non vi fa la grazia d'esser della mia Religione. Alle  
quali parole rispose il Conte di Kent; Madama sento di-  
spiacere del vostro rifiuto, e di veder le cose vane, e supersti-  
ziose che voi tenete in mano. Replicò di nuovo la Regi-  
na con più vivo ardore; Che teneva in mano la figura  
di Christo, per scòlpir meglio alla memoria il suo Santo  
Nome. Di nuovo ancora soggiunse il Conte. Che Chri-  
sto voleva esser da' Fedeli tenuto nel cuore, e non nella mano;  
e benchè voi ricusate d'intender la grazi che Dio vi haveva  
proposto, ad ogni modo non lasceremo di pregarlo, acciò si  
degni haver misericordia de' vostri peccati. Rispose allora  
la Regina, Pregatelo, & io lo pregarò ancora. E così po-  
stisi tutti inginocchioni il Decano fece una Preghiera  
all' uso de' Calvinisti, e la Regina dalla sua parte ne  
fece un' altra da se stessa, col baciare spesso il Crocifisso,  
che teneva nella mano dicendo, Signore tu che stendesti  
le braccia nella Croce per salvare il genere humano, ricevi à  
me tua povera peccatrice nelle tue misericordiosissime mani.  
Levata si poi in piedi cominciò à prepararsi alla mor-  
te; due delle sue Damigelle si presentarono con fiumi  
di lagrime per ajutarla à spogliare, havendo però qua-  
li da*

si da se stessa con grandissima fretta fatto la maggior parte. Vi erano due Carnefici un de' quali stese la mano per torli un' *Agnus Dei* che teneva nel petto, ma la Regina gli disse che non lo toccasse, perche l'aveva dato ad una sua Damigella, che gliene pagherà il valore. Vestirsi come bisognava si licenziò dalle Damigelle, e come queste non potevano levarsi da' suoi piedi, ella stessa datale la benedizione, con la mano l'accompagnò fino alla Scala del Palco: una però delle due Damigelle fù richiamata per bendarli gli occhi come fece, con un Corporale sagro di gran prezzo, e di bel lavoro, & così bendata si diede a recitare il Salmo trentuno *In te Domine speravi non confundar in eternum.* Ciò finito abbassò il Corpo, e stese con gran coraggio il collo sopra il ceppo, gridando ad alta voce. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* L'uno de' Carnefici le prese le mani che tenevasse, e l'altro con una Mannaia le tagliò il collo in due volte, non havendo ben saputo fare il primo; quello che teneva le mani prese subito la testa, & alzarala à vista di tutti gridò Dio guardi la nostra Regina; à che rispose il Decano, *Così possano perir tutti i nemici di Dio, e della nostra Regina.*

Sisto V. che nell'avidità di sparger sangue humano <sup>si</sup> <sup>istov.</sup> sorpassò tutti li Tiranni del Mondo, con questa sola differenza che doue questi lo facevano per sfogar l'odio, e per contentare il loro infame capriccio, al contrario Sisto, peccò nell'eccesso d'una severa giustizia, però manifestò altro sentimento in questo rancore, perche al primo avviso di questa morte rivolto con gli occhi verso l'Inghilterra si diede ad esclamare, *Oh beata Regina che sei fatta degna di veder cadere una testa coronata a' tuoi piedi,* e forse che se avesse havuto Filippo nelle mani ne haurebbe fatto lo stesso, per contentare un certo prurito naturale che aveva di sparger sangue.

Nell'Europa non si parlò di altro per qualche tempo che della morte di questa Regina, e con sentimenti diversi

Senti-  
menti  
contro  
Maria.

versi, perche li Catolici la credevano Martire, e come tale da loro spacciata, condannavano Elisabetta come barbara, & empia. Al contrario i Protestanti la tenevano come una colpevole, e secondo le leggi di Dio, e quelle del Mondo, e ne andavano fondando le loro ragioni in questi concetti; Maria ritornata in Scozia contro la grandezza di quello porrava il suo stato sposò per passione d'amore un semplice Cavaliere suo cugino Germano detto Henrico Stuard al quale diede occasione di divenire in breve geloso d'un tal Musico Piemontese, detto Davide Risno, che in fatti Maria vedea con troppo buon' occhio, e molto spesso, onde si vide obligato Henrico per liberarsi d'un rivale nell'amore con la Moglie, di farlo ammazzare; la qual cosa afflisse tanto l'animo di Maria, che ne giurò la vendetta, & in fatti fece morir quei due Cortegiani che l'havevano assassinato.

Con questo s'andò del tutto raffreddando il suo affetto verso Henrico il Marito tornandolo con gran passione dalla parte del Conte del Boduel detto Giacomo Hesburn huomo di bellissimo aspetto, e di gran legiadria, e ciò per satiar l'aperitto dell' amore, per contentar quello della vendetta contro il Marito, per l'assassinato del suo Musico: onde accomodateasi con questo nuovo Drudo, con la promessa di sposarsi, uccisero Henrico mentre se ne stava nella meza Notte nel letto, ad ogni altra cosa pensando che alla morte, che seguì di veleno, o pure strangolato secondo scrivono altri, basta che fecero saltar con la polvere il Palazzo per coprir con un' accidente casuale un simil delitto. Di questo Matrimonio col Conte, e del suo amore si veggono molte lettere stampate, però la maggior parte si credono finte, & inventate.

Ma comunque sia certo è che gli Scozzesi si sdegnarono molto di queste attioni di Maria, e d'un tale assassinato, e come si è detto a'trove furono ambidue chiamati in giudicio; il Conte si salvò con la fuga, e Maria convinta venne posta in prigione, & obligata a ri-



à rinunciar la Corona à Giacomo suo figliuolo, havendo in horrore gli Scozzesi che una Donna così crudele, e così sfacciata fosse loro Regina; ma fuggita dopo haver fatto la guerra a' suoi Suditi, caduto il peggio dalla sua parte si vide obligata di uscire del Regno, per trovar sicuro asilo in Francia, e la disgratia la fece cader nelle mani d'Elisabetta.

Ma gli Aurtori Catolici generalmente da per tutto, In favore. e quasi tutti gli Scozzesi parlano diversamente imputando tutte queste colpe di Maria all'odio, & alle Massime perniciose della Regina Elisabetta, la quale non aspirava ad altro che à fomentar malignità per far perdere questa sua Cogina, come quella che vedeva la prima aspirante alla Corona d'Inghilterra, e che temeva che come Catolica non rinforzasse il partito Catolico contro di Lei, di modo che andava inventando cabale per metterla in cattivo concetto verso il suo Popolo di Scotia, per indurla più tosto al precipitio: & al quale disegno concorrevano ancora Giacomo Stuard fratello bastardo di Maria, il quale pretese di potere aspirare alla Corona, ogni volta che si ruinaffe Maria & à questo fine si fe capo, e protettore de' Protestanti, & andò inventando tutte le maggiori cabale per ruinar questa sua Sorella, di modo che questa infelice Regina haveva tre Potenze che volevano perderla Elisabetta, il Partito de' Protestanti, e quello del Bastardo suo fratello, di sorte che si rende facile il credere che le accuse contro di Lei fossero invettive, e perniciose malignità.

Io non pretendo qui rendermi giudice nè degli uni, nè degli altri sentimenti, certo è però che Henrico suo marito morì trà le fiamme, che il Musico fù assassinato, che Lei amava il Conte, e che in breve dopo la morte d'Henrico lo sposò, mà se queste cose si sono fatte per invettive non lo so. Mà sia come si vuole, quando vere fossero queste colpe, non bastano à difendere la Regina Elisabetta, e scrivano quel che vogliono i Protestanti considerata la qualità della morte

Rimprovero ad Elisabetta.

di questa Regina, non si può negare ad Elisabetta il titolo d'empia, di barbara, e di profana, & in fatti con questo pernicioso homicidio oscurò quanto di glorioso fece nella sua vita. Già non si può nascondere, nè negare si può che le massime di stato, e non le colpe refero appresso Elisabetta colpevole questa Regina, e lei medesima lo confessò quando pervenutagli la notizia della lettera che il Rè Filippo gli haveva scritto, per assicurarla della sua libertà, comandò subito che se gli facesse il processo, e si condannasse alla morte col dire, *bisogna rimediare per non dar questo gusto al Rè di Spagna.*

Far morire unà Regina di due Regni per. massima di stato, ch'empierà è questa? l'haveva guardato 20. anni in prigione, douca custodirla il resto della sua vita; gli esempi di far morire le Teste coronate non convengono che à Tiranni, e tanto più per mano d'un Boia sopra un Palco: memoria che inhorridisce i sensi di chi hà senso anche nel pensarvi; e basta ch'Elisabetta non sù lodata che dal solo Pontefice Sisto, del resto biasimata da tutti.

Provi-  
gioni  
di Fi-  
lippo  
contro  
l'In-  
ghil-  
terra.

Attendeva il Rè Filippo con tutta la forza del suo ingegno à dar gli ordini da per tutto all'apparecchio d'un Armata così potentè che non mettesse più in dubbio la vittoria contro l'Inghilterra; quale ardore se gli accese tanto più quando intese che à suo dispetto Elisabetta havea fatto morire Maria, allora radoppiò gli ordini, e comandò che si aprissero tutte le vene de' Reggi Erarii, e non si risparmiasse fatica alcuna da' suoi Ministri, e Comandanti, e per sollecitare, e per render sempre più formidabile detta Armata, per *dis-*  
*cacciar quell'Empia, Eretica dal Trono usurpato, e per ven-*  
*dicare con la sua morte il sangue dell'innocente. Maria sua*  
*Cogina, e tanto più se gli accese con avidità il deside-*  
*rio di questa impresa, per haveve inteso, che nel suo*  
*Testamento Maria, haveva dichiarato esso Filippo suo*  
*herede di quella Corona, che per questa ragione, e*  
*per quella della trasmessa che gliene haveva fatto Sisto,*

la stimava sua senza alcun dubbio; non ostante che ne ha-  
vesse sempre coloriti i disegni, sotto pretesto d'abbat-  
tere i *Rubellide' Paesi Bassi*.

Per lo stabilimento di questa Armata il Portogallo  
fornì à sue proprie spese dieci grandissimi Galeoni, Arma-  
due Atabri, 1300. Marinari, 3000. Soldati, e 350. Rè Fi-  
Pezzi di Cannoni; e tutto ciò sotto la condotta del lippo  
Duca di Medina Sidonia, che fù poi capo di tutto da chi  
l'Esercito. La Biscaglia diede dieci Galeoni, 4. Pettac- com-  
chie, 700. Marinari, 2000. Soldati, e 250. pezzi d' Arri- posta.  
glieria, sotto la condotta di Giovanni Martinez. La  
Guipuscoa sotto al comando di Michele d'Oquendo  
diede dieci Galeoni, 4. Pettacchie, 700. Marinari,  
2000. Soldati, e 280. pezzi d'Arteglierie. L'Andalu-  
sia fornì sotto la condotta di Don Pietro de Valdez  
dieci Galeoni, una Petracchia, 800. Marinari, 2400.  
Soldati, e 260. pezzi di Cannone. La Castiglia diede 1588.  
sotto il comando di Don Diego Flores de Valdes 13.  
Galeoni, 1700. Soldati, e 300. pezzi di Cannone.  
L'Italia, (cioè Regno di Napoli, Sicilia, Milano, & al-  
cuni soccorsi di Principi confederati) fornì sotto la  
condotta di Martino di Bartendona dieci Galeoni, 800.  
Marinari, 2000. Soldati, e 310. pezzi d'Artiglieria.  
In oltre vi erano 23. grandissimi Vascelli di quei del-  
la squadra ordinaria del Rè, sotto il comando di Don  
Giovanni Lopez de Medina con 700. Marinari, 3200.  
Soldati, e 400. pezzi di Cannone. Di più vi erano  
molte Galère fabricate espressamente cioè 4. di Por-  
togallo sotto Don Diego di Medrana, con 900. Schia-  
vi, 400. Marinari, e 120. pezzi d'Arteglieria. Ancora 4.  
Galeazze di Napoli sotto al comando di Don Diego  
di Moncada con 1300. Schiavi, 500. Marinari, 800.  
Soldati, e 200. pezzi d'Artiglieria; e finalmente 32.  
Pettacchie che son Navi mediocri, mà più leste al  
vento comandate da Don Antonio Buccado di  
Mendoza con 350. Marinari, 400. Soldati, e 180. pez-  
zi di Cannone.

Oltre à questi tanti grandissimi, e numerosissimi Le-

Quanto numero di Microsa  
gni vi erano ancora 20. Caravelle ch'è una certa specie di Barche à remo per assistere li gran Vascelli, di modo che compresi questi ascendevano al numero di 150. Legni considerabili ne' quali vi erano 17000. Soldati, 8500. Gentil-huomini, & Auventurieri, 6800. Marinari. 3200. Pezzi di Cannoni, e 2500. Schiavi, & ogni sorte di provigione in una incredibile abbondanza. Le Navi erano smisuratissime, e senza alcuna iperbole venivano stimate Cittadelle portatili. Vi erano più di sessanta Galeoni d'una struttura non mai più vista, forti, & alti che sembravano Torri, altre tanto proprii à combattere, quanto inutili all' assalto, come sono sempre tutte le Navi di smisurata grandezza. Le difese sù l'alto non temevano Moschetto, e di sotto erano così massive, e così ben rinforzate di legna della grossezza di tre o quattro piedi, che era impossibile à qualsi sia cannone di far breccia, eccetto se si fosse tirato ben da vicino. Gli Alberi eran circondati di grossissime corde e ben muniti contro il Cannone. Le Galeazze sembravano Palazzi di Principi con Reggi ornamenti di Camere, Cappelle, Torri, Altari, e Pulpiti da predicare, con mille altre Nobili commodità: andavano tutte al Remo, & in ciascuna vi erano 300. Schiavi: & in tutti i Legni si vedevano in gran copia, Trombette, Insegne, Bandiere, e Stendardi, con le Arme di Spagna, e del Regno al quale appartenevano.

Monizioni.  
Le Monizioni di guerra eran quasi innumerabili, & ogni Legno ne portava le sue provigioni à gran copia: vi erano 120. mila Palle di più o meno peso, cioè di 120. al più, 30. almeno: 4500. Quintalli di Meccie 7000. Moschetti. & Archibugi, 10000. Partigiane, & Alabarde, gran numero di Colombrine, e Cannoni doppi, & una provigione numerosissima di tutto quello che bisognava per lo sbarco, con Carri & altri utensili per il trasporto de' Cannoni, & in oltre un buon numero di Guastatori per lavorar nella Terra.

Le provigioni di bocca poi furono innumerabili  
cioè

cioè 160000. Quintalli di biscotto: 360. Sacchi di <sup>Provi-</sup> Farina per far Pan fresco: 1600. Botti di vino, oltre <sup>gioni</sup> un' infinità d'altri Liquori, e bevande: 7000. <sup>di boc-</sup> Quintalli di Lardo, 3000. Quintalli di Formaggio, Oglio, <sup>ca.</sup> Aceto, Fave, Risi e Legumi d' ogni sorte in abbondanza, con buonissima provigione d' isquisitissima acqua.

Di più vi era un numero infinito di Torcie, di candele, di Lanterne. di Lampade, di Tele, di Peli, di pece, e di piombo per chiudere i buchi che si potessero fare dal cannone Nemico: in somma è certo che il Mare non haveva ancor veduto Flotta di questa natura, con Vascelli così grandi, e con provigioni così innumerabili; e tutto con buon'ordine, e ben distribuito quanto bisognava ad ogni Vascello à proportion: Don Diego Pimentel che fù uno de' Provveditori ne scrisse un' ampia relatione, & afferma che questa Flotta costava al Rè ogni giorno trenta mila Ducati, che à me mi par poco, e questo medesimo Cavaliere afferma che vi era un numero di 32000. Huomini.

Fù fatto comando dal Rè Filippo che non ardisse chi si sia condur Donna nè anche Moglie, o parente sotto pena della vita, e con la stessa pena ancora restò proibito di permetter che vi entrino Giovinotti di cattivo odore. Mà all'incontro vi fece mettere un gran numero di Reliquie di Santi, e Sante, Croci, Crocifissi, & Imagini, che venne il tutto benedetto dal Nuntio del Papa in Nome Ponteficio, à segno che molti Soldati, che per lo più non sono tanto scropolosi nel vedere un tanto numero di cose Sagre, andavano dicendo, *che il Rè Filippo trattava quei Soldati appunto come se fossero Heremiti*, e veramente ogni Vascello sembrava una Chiesa, celebrandosi Messe, e vesperi con musica.

Vi erano cinque Regimenti Spagnoli tutti di Soldati scelti da tutte le Guarnigioni della Monarchia, i Capi principali erano Don Diego di Pimentel uno de' più riguardevoli Signori della Spagna: Don France-

150      TEATRO BRITTANICO,  
sco di Toledo, Don Alonzo de Lucon, Don Nicolò  
de Lira, e Don Agostino de Mixia. Ciascuno di  
questi Colonnelli aveva sotto di se 32. Compagnie,  
oltre à tre Regimenti Portoghesi. Di più molti Offi-  
ciali espertissimi, e per la guerra, e per il consiglio. Don  
Martino Alanzon era Amministratore e vicario dell'  
Inquisitione, & à Lui apparteneva la cura di tutti i  
Cappellani ascendenti al numero di 210. oltre sei Ve-  
scovi, & alcuni Abbati con 200. Monaci di diversi  
Ordini: in oltre 200. Chirurghi, 100. Medici, 60.  
Spetiali, con tutti quei Rimedi necessari, e con qualche  
Servidore.

Provi-  
gioni  
fatti  
d'Ales-  
sandro  
Farne-  
se.

Alessandro Farnese Governor di Fiandra, nel me-  
desimo tempo attendeva alla fabrica d'un'altra Ar-  
mata, & à questo fine se gli erano mandati in abbon-  
danza danari, & ordini da per tutti gli Stati del Rè  
Catolico in Italia, & in Borgogna da mandargli quan-  
to gli farebbe stato bisogno, e di doue fece venire un  
gran numero (oltre a' Soldati) di Mastri Legnaiuoli, &  
altri Artigiani, e Marinari. Preparò un'Esercito di  
30000. Fanti, e 4000. Cavalli brava Gente con i mi-  
gliori Colonnelli dell'Europa. Havea disegnato di im-  
barcar tutto questo Esercito à Neuport, & à Duncher-  
ches, onde per trasportarli fece provigione di un  
proportionato numero di Vascelli. Impiegò molte  
migliaia di persone per far canali, e fossi acciò si faci-  
litasse la condotta di certi Battelli d'Anversa à Bruges  
per la strada di Gand: si erano apparecchiate nel fiume  
Vatene sessanta Barche piane di tal grandezza che cia-  
scuna portava 30. Cavalli con i ponti propri ad im-  
barcarli, e sbarcarli con facilità. Nel porto di Neuport  
vi erano ancora 80. Barche simili, mà però più picco-  
le e più commode. Congregò à Bruges sino à cento  
Vascelli carichi di provigioni di bocca, e di guerra per  
esser trasmessi vicino all'Esclusa. Aspettava cinquanta  
Navi d'Hamburgo, con gran quantità di Marinari,  
& ancora cinque Navi straniere prese à nolo à Dun-  
cher-



cheches. Per poter caricare queste Navi haveva fatto preparare gran quantità di traversi, con punti di ferro da una parte, & uncini dall'altra: di più haveva fatto fare à Graveling una provigione di 20. mila Borti vuote, in maniera che in breve spatio di tempo si potevano incatenare insieme per formare ponti, con innumerevoli altri stromenti, & apparecchi per chiudere porti.

Di tutti questi preparativi giornalmente ne veniva avvisata Elisabetta, nè dubitava che contro di lei non si formasse tutta la tempesta, di modo che si dispose dalla sua parte alla necessaria difesa per non esser colta all'improvviso. Ordinò per primo à Carlo Howard Ammiraglio del Regno, che sollecitasse con ogni maggior diligenza, un rinforzo considerabile di 30. grandissimi Navi al corpo dell' Armata ordinaria ch'era di 70. E che non mancasse sopra tutto di provederla in abbondanza di Soldati, e di Marinari; e di provigioni di bocca, e di guerra: e volle che insieme con l'Ammiraglio vi si adoprassero nella stessa Opera Francesco Drae, il più esperto del suo Secolo nell'arte Marinareasca.

Provi-  
gioni  
d'Elis-  
abetta.

Per un tale apparato richiedendosi una spesa intollerabile, per le guarnigioni ancora che faceva di bisogno trattenere nella difesa de' Porti, e delle coste marittime, di modo che faceva pure mestieri disporre i Popoli per effettuarla: che però ordinò la convocazione d'un Parlamento, nell'apertura del quale si portò essa stessa in persona, con il Scettro, con la Corona & abiti Reali, ma composta in modo che potesse non solo con le parole, ma anche con gli stessi gesti, conciliar gli animi di tutti alla risoluzione della comune difesa della Patria, e così postasi à sedere nel suo Trono, cominciò à parlare in questa maniera.

*Io non vengo qui cari miei Signori, e benemeriti amici, e Suditi per esortarvi alla difesa del mio Regno, e Vostra Patria, perche ciò sarebbe un' offendere quel Zelo ch'è*

**Discor-** stato sempre com naturale al vostro cuore & alla qual per-  
**so al** fessione non hanno mai possuto pervenire altri Popoli, Non  
**Pailla-** pretendo non più informarvi dell' odio che il Rè Filippo por-  
**mento.** ta alla nostra Religione, e della sua sfrenata avidità di tor-  
 mi dal capo la Corona per metterla sopra del suo, e quanto  
 sia inclinato à render tutti gli Inglesi schiavi, e tributari  
 della crudeltà degli Spagnoli. Qual sia il suo naturale già  
 vi è noto, e non vi è di voi chi non sappia che la maggior  
 disgratia che potrebbe arrivare à questo Regno, sarebbe  
 quello di cader sotto il dominio non solo di stranieri, mà di  
 Spagnoli. Che i disegni di Filippo sian tali se ne veggono  
 chiare le prove, havendo sollecitato il Papa à dargliene  
 l'investitura, e la defunta Maria à dichiararlo suo herede.  
 Per venire à capo di tali disegni, non hà mancato d'ordire  
 insidie, e cabale di dentro, che vedendole riuscir vane, e sen-  
 za esito, è passato alla resolutione di metter tutto lo sforzo  
 delle sue armi, per torre à me la Corona à voi la Libertà  
 & a tutti insieme la Religione, e forse la vita, ò almeno  
 per metterci il collo sotto alla tirannia di Roma. Il vostro  
 Zelo, e la vostra prudenza non hà bisogno d'esagerationi  
 maggiori, vi dirò solo, che se ben Donna io sono, restati  
 pure certi, che l'animo sarà sempre in me del tutto virile,  
 e che virilmente anderò incontro della morte istessa, per  
 finire quando sia necessario nella comune difesa la Vita.

Queste vive espressioni nella bocca d'una Regina,  
 grave d'età, e di portamenti, e che per la facondia del  
 dire si rendeva adorabile à tutti, furono ricevuti con  
 un' incredibile applauso, di sorte che unanimamente  
 si diedero à fremere, e strepitare contro il Rè Filippo,  
 e maggiormente contro i suoi perniciosi disegni, e  
 così d'una comune voce gli venne risposto, Che  
 per suo servitio e del Regno pronti erano tutti ad impiegar  
 insieme con tutte le loro sostanze, quanto sangue haveano  
 nelle vene, e che comincierebbono à farglielo conoscere da  
 quel punto istesso con la prontezza di somministrargli tutti  
 i sussidij che haurebbe stimato convenirsi al bisogno, e che  
 non aspettavano che gli ordini di sua Maestà per metter  
 tutto in esecuzione.

Dun-

Dunque si diede immediatamente l'ordine per la evata d'vna gran somma di danaro: furono disposte per tutti i Porti del Regno numerosissime Guardie: si diedero commissioni à molti Capitani in ogni Provincia, ad affrettare con tutta diligenza una buona levata di gente, e tutto ciò non solo per provvedere di Combattenti l'Armata Navale, mà in oltre per formare due Corpi d'Esercito di dentro il Regno; per il comando del primo de' quali fù richiamato da' Paesi Bassi in Inghilterra, il Conte de Leicestre, e dell'altro ne fù dato il comando al Barone Hundor, Soldato celebre.

Si preparava in tanto à far vela l'Armata Spagnola Arma-  
ta Spa-  
gnola. nel Porto di Lisbona, mà cominciò à provar le disgratie, prima che s'esponesse alla fortuna dell'Onde. Al comando di detta Armata era stato dal Rè designato il Marchese di Santa Croce, Cavaliere di gran valore, e d'una così grande esperienza nell'arte maritima, che sorpassava ogni altro del suo tempo fuori al Drac: mà nell'imbarcarsi caduto infermo, se ne passò con incredibile dispiacere di tutta l'Armata, e più del Rè, all'altra vita, nel settimo giorno, che fù causa del ritardo di tutta l'Armata sino che dal Rè si deputasse altro capo, disgratia veramente che fù la ruina di questa Armata, mentre quei giorni che si fermò per aspettare l'ordine del Rè per la scelta d'un nuovo capo, furono quelli appunto che li mancarono per sfuggire il sinistro accidente della sua perdita.

In luogo del Santa Croce venne poi eletto dal Rè al sopremo comando di detta Armata Don Lodovico Ponze, Duca di Medina Sidonia, e Signore di San Lucar Cavaliere del Toson d'oro, & ornato di Nobili qualità, mà di gran lunga inferiore al Santa Croce nell'Esperienza delle cose marittime: ben'è vero che dal Rè gli fù dato con la qualità d'Ammiraglio, ma sotto di Lui Don Giovanni Martinez di Ricalda, huomo intelligentissimo nella professione.

Arma.  
ta In-  
vinci-  
bile in  
Mare.

1588,

Hora questa Armata che thaveva preso il titolo d'*Invincibile*, e tale sarebbe stata senza alcun dubbio trà gli Huomini, se non fosse stata vinta dall' onde del Mare, fece vela nel Porto di Lisbona, con voci d'allegrezza, con processioni nella Città, e con suono di Campane, e di Trombe, con il più favorevole tempo che si fosse mai veduto, sotto la condotta dell' accennato Medina, e ciò seguì l'ultimo di Maggio. [ò li 30. come altri] havendo indrizzato il suo cammino verso il Porto di Corogna nella Galitia ch' è il più vicino alla parte dell' Inghilterra, doue prese ancora gente, e monitione. Certo è che pareva che viaggiasse sul Mare una Città portatile, tutta fondata di Cittadelle, Torri, e Castelli, e qual fosse si può giudicare, mentre di 150. Legni il più picciolo non haveva meno di cinquanta Cannoni, e ven' erano più di 60. di 120. In Corogna fù assalita da una piccola tempesta, [infelice presagio di quella terribile alla quale doveva poi soggiacere.] E benchè non ricevesse danno, considerabile con tutto ciò si disperse in modo di quà, e di là, che fù forza restar nella Corogna sino à sei settimane prima di potersi raccogliere, e rascrescarsi da quei piccioli danni sofferti, in quel Mare; e sarebbe restata più se i replicati ordini del Rè Catolico, non l'havessero obligato alla partenza.

Arriva  
nella  
co-  
d'In-  
ghilter-  
ra.

Andava il General Medina sopra un Galeone chiamato San Martino, famoso per quella gran vittoria che sopra d'esso havea ottenuto il Santa Croce nelle Terziere. Questo serviva di Capitana, e dava gli ordini à tutte le altre Navi, onde precedeva à tutte le altre nel viaggio. Giunta l'Armata l'ultimo di Luglio à vista dell' Inghilterra, il Medina chiamò subito à se il Consiglio di guerra, ch' era formato da Don Diego Pimentel, Flores de Valdes, Don Pietro de Valdes, Don Michele Oquendo, Don Alonzo de Leiva, Don Diego Maldonato, Don Giorgio Marriches & altri. Alcuni furono di parere di portarsi à drittura nel por-  
to

to di Plymouth & ivi sbarcare, perche non essendo ancor ben provisti gli Ingleſi alla diſeſa havrebbero facilmente poſſuto ſorprenderli, oltre che non vi era porto più comodo per avanzare i loro diſegni; havrebbero ancora fatto prova delle lor Navi nelle batterie; aggiuntasi un'altra ragione che dandosi à quel luogo un'allarma, correndo tutti ivi alla diſeſa, ſi ſarebbe laſciato libero il campo al Farnese d'attaccar più facilmente altri Luoghi.

Mà il numero maggior ſegui il ſentimento dell'inſtruzioni particolari del Rè che portavano di gettar l'ancora nel circuito di Cales, dove il Duca di Parma ſarebbe venuto à trovarli, e giunteſi le due Armate, ſi ſarebbono aſſicurati dell'impresa inſallibile dell'Inghilterra, che però voltarono le vele verſo le coſte di Cales, condotti à queſta riſoluzione dalla fatalità che dovea perderli, e ſenza dubbio che havrebbero fatto il meglio di ſeguire il primo auviſo, & oltre alle ragioni accennate ch'eran migliori, havrebbero ſfuggito per coſa certa quella terribile tempeſta che ſorſe poi per aſſorbirli; mà quando le diſgratie ſon già deſtinate la ſaviezza degli Huomini non vale à nulla.

Fù ſpedito al Duca di Parma dal Medina Don Luigi de Guzman per fargli intendere l'arrivo dell'Armata <sup>Armata Ingleſe</sup> Reale in quel Canale, acciò che eſeguiffe quanto biſo-  
gnava dalla parte di Fiandra. In queſto mentre non tardò molto di farſi vedere l'Armata Ingleſe nel medefimo Canale, numeroſa di cento Vaſcelli, mà coſi inferiori di Corpo à quei degli Spagnuoli, che parevano Barche à viſta degli altri, con tutto ciò haveva l'avantaggio di maneggiarſi con più deſtrezza per eſſer leggieri: Non ſi toſto gli Spagnoli ſcoperſero l'Armata Ingleſe, che meſſero la loro in ordinanza alla Battaglia, eſſendo loro unico, e comune penſiere d'attaccar la nemica e combatterla, & al contrario il ſentimento degli Ingleſi era di ſfuggire in ogni maniera una formata battaglia, conoſcendo beneſſimo il loro diſavvantaggio.

Dise- Non aveva per cosa certa l'Oceano prima di que-  
 gno de- sto tempo veduto un spettacolo più maraviglioso. Si  
 gli Spa- stesè l'Armata Spagnola in ordinanza per un tratto  
 gnoli di della lunghezza di quattro miglia da un corno all'  
 darbat- altro, di modo che si potevano vedere quasi tutti i Vas-  
 raglia. celli l'un l'altro, mà facilmente si passavano in un  
 momento la parola, & havevano fatto una meza luna,  
 contribuendo al disegno il tempo. Gli Alberi, le an-  
 tenne, e le Poppe sembravano altissimi Torri, ren-  
 dendo maraviglia à quei Luoghi vicini, che da' siti più  
 alti rimiravano lo spettacolo, stando tutti in dubbio  
 per così dire se quella fosse campagna maritima di  
 Vascelli, ò pure Città Terrestre di Vascelli, e se in  
 un così Reggìo apparecchio havebbe più parte l'Ele-  
 mento dell'Acqua che della Terra. Caminava con tar-  
 do passo questa Armata anche allora che portava gon-  
 fie le vele quasi che gli stessi venti si stancassero nel  
 regger così gran mole. Con questo ordine dunque dis-  
 posta s'andava avvicinando col pensiero di venire stret-  
 tamente alle mani con l'Armata nemica, e fù creduto  
 in oltre che à questa ardita risoluzione di voler dar la  
 battaglia si fossero mossi gli Spagnoli, non solo per-  
 che si vedevano con un numero maggiore di Vascelli, e  
 di maggiore grandezza, mà ancora per la certezza che  
 havevano che i Soldati Inglese erano quasi tutti Contra-  
 dini, & inesperti alla guerra, dove che tutto al con-  
 trario, la loro Armata era tutta composta di Soldati  
 veterani, & agguerriti.

Massi- Gli Inglese havevano fatto il loro disegno di non ve-  
 me de- nire in conto alcuno alla battaglia considerando che  
 gli In- perdendosi questa non viera più mezo da salvar l'In-  
 glesi ghilterra, dove che perdendo gli Spagnoli, tutto il  
 per sfug loro danno si sarebbe terminato in quella sola perdita,  
 giria. che però consigliarono per ultima risoluzione di sfug-  
 gire destramente la battaglia, e con destrezza ancora al  
 quanto alla larga infestar gli Spagnoli, per aspettar  
 l'occasione che alcuna di quelle gran macchine si scom-  
 pagnasse dall'altre, e rigorosamente investirla, così  
 facile



facile alla loro Armata ch' era più leggiera , & impossibile che ò per tempesta di Mare , ò per mutatione di venti potesse la Spagnola sfuggire di cadete in qualche inconveniente.

Per sodisfare questo desiderio se gli presentò la congiuntura il giorno seguente , e ne tentarono anche la fortuna , perche vedendo favorevole il vento dalla lor parte avvicinati all' Armata Spagnola si diedero con furiosi , & incessanti colpi di Canone à molestarla , di sorte che sorpresi quasi gli Spagnoli per vederli col favore del tempo , così da vicino assaliti da' Nemici , si restrinsero insieme , col mettere in giù buona parte delle lor vele per non urtarsi gli uni , con gli altri , e mentre con questo ordine seguivano il loro corso verso le coste di Calais crescendo sempre più il vento contrario , il Galeone maggiore d' Andalusia comandato da Don Pietro de Valdes , con Don Vasco da Silva , e Don Alonso de Sains ruppe il suo Albero contro un' altra Nave , di modo che non potendo seguire gli altri , & il corpo dell' Armata non trovando à proposito di fermarsi ( e forse non poteva farlo ) per aiutarlo , restò solo abbandonato , e sopra giunto dalla notte , gli fù forza andar girando col vento.

Il giorno seguente di buon' hora scontrò il Drac questo Vascello , ò sia Galeone veramente de' più grandi , verso il quale spedì alcuni suoi in una Peota leggiera per invitarlo alla resa , e lo trovarono che aveva seco 450. Soldati , oltre i Marinari , il Valdes per suo honore propose alcune conditioni , & à questo fine spedì due de' suoi per parlare al Generale Drac da cui hebbero in risposta , *che non aveva tempo da perdere nel far scritture , e che se non voleva rendersi alla sua discretione sarebbe andato à combatterlo , nè li impediva di difendersi , mà che solo l'assicurava , che havrebbe trovato una partita ben forte.* Ricevuta questa risposta conferito il tutto col suo , consiglio , non vedendosi scampo alcuno fù conchiusa la resa , e così il Valdes passò con cinquanta , 20. de' principali , e gli altri del servitio al Vascello del Drac , & il resto

resto vennero condotti sopra lo stesso Galeone à Plymouth, dove restarono custoditi non meno d'un' anno, e mezzo, liberati poi ò per ranzone, ò per cambio. Giunto il Valdes nella presenza del Drac gli baciò la mano, e gli protestò, *Che la fama gloriosissima del suo gran valere, e della sua incomparabile generosità di pensieri l'havevano obligato à quella resa, e che da ogni qualunque altro Capitano che fosse stato ricercato, l'havrebbe negato, e sarebbe morto nella difesa, mà al contrario non voleva privarsi di questa gloria che riceveva col rendersi prigioniero del più celebre comandante che habbia il Mare.*

Non vi furono atti d'humanità, e di cortesia che non partecipasse il Drac non solo al Valdes, mà à tutti i Gentil' huomini suoi Cammerati, che tenne seco trattandoli egregiamente havendo fatto dormire il Valdes nella sua Camera dal quale si fece instruire del particolare di tutto lo stato dell' Armata Spagnuola. Fù poi mandato in Londra insieme con i suoi dove venne benignamente accolto dalla Regina. Questa perdita afflisse oltre modo, il General Medina, non solo perche si vedeva privo de' buoni consigli d'un' huomo simile al Valdes ch' era il più esperto, & il più valoroso Capitano di tutta quell' Armata nelle cose Maritime, mà ancora perche sopra lo stesso Galeone vi erano sessanta mila Ducati del Reggio danaro.

Oquen-  
do an-  
cora.

Non fù inferiore à questa l' altra perdita del Galeone d' Andalusia comandato dal Viceammiraglio Oquendo, nel quale accesi il fuoco convenne che restasse in dietro, la qual cosa osservata dagli Inglese corsero, & aiutarono ad estinguerlo, benché tutto l' altro restasse incenerito, tutta via furono salvati sino à 150. persone tutti gli altri restati morti in quell' incendio, e pure il fuoco non passò sino al luogo dove era la polvere: E questa perdita servì ad aggiungere dolore al Medina, cominciando à tirar cattivi presaggi del resto, & haveva ragione di affliggersi perche l' Armata Spagnuola non haveva Capitani di maggior grido di questi due:

due : li scampati furono mandati in Londra , dove tutti vennero humanamente accolti , e più in particolare Oquendo.

Le due Armate si trovarono il primo giorno d'Agosto l'un'à vista dall'altra, gli Spagnoli havevano il vento favorevole , con tutto ciò come gli Inglesi tenevano i loro Vascelli più agili , e più facili da tornarli seppero benissimo guadagnarlo. Portò il caso che il Galeone di San Giovanni di Portogallo , nel qual navigava Don Giovanni Martinez de Recalda , restò diviso dagli altri , di modo che gli Inglesi che non domandavano altro che congiunture di questa sorte , si prevalsero dell' occasione , attaccandolo con tanta furia , che lo ridussero sul punto di rendersi , mà soccorso dal Galeone del Medina istesso , dopo havergli tirato contro più di 500. cannonate , furono costretti d' allontanarsi: restando al Martinez la gloria d'haver sofferto un furioso assalto , da tutto quasi il corpo dell' Armata nemica.

Veramente godevano gli Inglesi un vantaggio grandissimo , non solo per l' acquisto del vento à loro favore , mà ancora per la ragione già allegata d'havere i loro Vascelli più maneggiabili , e destri , uguale havendo l'agilità , nell' assalire , e nel ritirarsi : Veleggiavano col favor d'ogni vento ; e dividevano in un momento secondo che più gli tornava à conto ; e sopra tutto godeano il vantaggio di poter sfuggire senza pericolo i banchi d'arena , essendo fatti apposta con tale forma , instrutti di quei Mari tanto abbondanti di tali banchi.

S' attaccò la Zuffa trà le due Armate , mà più tosto con forma di scaramucciare che di battersi da buon senno , però gli Inglesi ne tiravano sempre il vantaggio , non perdendo né pure un colpo senza colpire , dove che tutto al contrario li legni degli Spagnoli ch' erano altissimi fulminavano per lo più in vano , senza poter toccare i Vascelli de' Nemici , onde restarono malacconci sul principio due Galeoni del Medina , e dell' Amira-

Le due  
Armate  
si auvi-  
cinano,

S'at-  
tacco la  
Zuffa.

mira-

miraglio, e maltrattata una Galeazza, la quale non trovò altro scampo che di dare à terra nelle coste della Francia, con la morte del Capitano e quasi di tutta la gente, mà la Galeazza fù presa dagli Inglefi, e saccheggiata, e vi trovarono 50000. scudi in danari.

L' Armata Spagnola s'andò sempre più avanzando dentro il Canale, havendo spedito di nuovo il Medina in tutte diligenze Don Rodrigo del Taglio al Duca di Parma per pregarlo di sollecitar la sua Armata; da cui hebbe in risposta che gli era impossibile d'uscir di quel luogo di Bruges, ò Duncherchen se prima esso Medina non havesse facilitato l' uscita col discacciar quelle Navi d' Olandia, e di Zelandia che tenevano chiusi quei Porti, aggiungendo in oltre che i suoi Vascelli non servivano ad altro che à trasportar le genti in Inghilterra, e così si era stabilito col Rè, di modo che se l' Armata Spagnola non purgava quel Mare de' Nemici, non voleva Lui arrischiarsi di perdere il più fiorito Esercito che habbia mai havuto il Rè di Spagna in Fiandra, & in conseguenza perdutosi quell' Esercito tutta la Fiandra restava persa.

Navi di  
fuoco.

Intanto se ne passò l' Armata à vista di Doncherchen dove d' ordine del General Medina furono gettate le ancore rispetto ad' una gran bonaccia, che non gli permetteva di passare più oltre, havendola resa del tutto immobile, e così venne à restar chiusa nel mezo trà le Flotte d' Inghilterra, & di Olandia, con tutto ciò le Armate restarono quietamente per lo spatio di 24. hore senza passare ad alcun combatto guarandosi l' una con l' altra, sino che sopra giunta la notte, oscuratafi, del tutto l' aria; ecco all' improvviso spingersi contro l' Armata Spagnola otto Vascelli à fuoco, che ardevano da tutte le parti, con qualche distanza l' uno dall' altro per potere entrare da più bande dentro l' Armata, con disegno di mettervi l' incendio da per tutto.

Era ancor fresca la memoria nello spirito degli Spa-

gnoli di quelle terribili Barche di fuoco che havevano fatto quella gran stragge nell' assedio d' Anversa, che però si diedero subito a credere che quei fiammeggian-<sup>Fuga dell' Ar- ti Vascelli fossero della stessa natura, e che dovessero mata partorire il medesimo effetto : di sorte che tutti con- Spagno- fusi nel timore, si diedero confusamente alla fuga, la.</sup> senza indugiare un momento, augmentatosi il timore, e la confusione dalle tenebre della Notte, e la paura fù tale che una buona parte delle Navi tagliarono le corde dell' ancore, per non perder troppo indugio nel tirarle, credendo che ogni momento bastasse a fargli mancare il tempo per salvarsi: anzi come se la fortuna contribuisse a favorire i disegni de' Nemici, vi s' aggiunse il vento, che soffiava impetuosamente le facelle dalla parte degli Spagnoli, ciò che serviva ad accrescergli il timore.

In somma fù tale lo spavento de' poveri Spagnoli che fuggivano alla cieca, senza ordine, e senza saper dove se ne andassero; un legno urtava con l' altro; i più lontani riputavano il pericolo più da vicino: la confusione non dava luogo al comando, e meno all' ubbidienza; e quel disordine che non sarebbe stato mediocre nel giorno s' augmentava sempre più nel crescerfi della Notte: con tutto ciò li vascelli che havevano dato lo spavento, non haveano che la sola forma di quei d' Anversa, essendo stati composti a questo fine per intimorire i Nemici, ancorche per altro non habrebbe fatto grande effetto quando anche si fossero avanzati.

Ma la fortuna, ò diciamo la providenza Divina, che havea disposto di far perire questa *Invincibile* sotto l'acqua, e non sotto il fuoco, per salvar degli incendii degli Spagnoli l' Inghilterra; non gli impedì lo scampo del fuoco, quello dell' acqua: essendosi sollevata dopo la meza notte una tempesta nel Mare, di modo che nell' apparire del giorno trovossi tutta l' Armata in un grande sconcerto, e divisa in tal maniera che molti de' maggiori Galconi restando separati dagli altri si videro

Tem-  
pesta di  
Mare  
contro  
l' arma-  
ta Spa-  
nola,

videro assaliti dalle due Armate Nemiche. Trà gli altri quello nel quale navigava il Mastro di Campo Pimentel, & un altro comandato da Don Francesco di Toledo, il primo col titolo di San Matteo, & il secondo di San Filippo, furono costretti di soffrir, ma con gran cuore tutto l'impeto delle due Armate nemiche, con una terribile gragnuola di palle. Il Generale Medina corse con la sua Nave al soccorso, la quale venne assalita da tutte le parti con incessanti tiri di cannone: onde forata da molte bande bisognò che pensasse alla propria salute, e così ritiratosi nel mezzo della sua Armata lasciò questi due Galeoni alla discrezione de' Nemici; con tutto ciò non si perdettero d'animo, dandosi valorosamente a combattere sino che portati dal vento su i Banchi d'arena ambidue miseramente perirono. Il Toledo nel volerli salvare sovra uno Schifo restò affogato in Mare insieme con un suo Nipote. Ma il Pimentel come più pratico del Mare, vedendo ch'era impossibile il salvarsi in quella rapacità d'Onde sovra un picciolo legno, amò meglio di rimettersi con molti de' suoi alla pietà de' Nemici, da' quali vennero soccorsi, presi prigionieri, e trattati con ogni humanità. Diede pure a traverso nelle coste di Calais una Geleazza di Napoli, comandata dal Duca di Moncada, il quale amò meglio gettarsi a nuoto con i suoi e tutti perire, che rendersi alla discrezione de' Nemici che correfemente se gli offrivavano, e gli facevano segno di soccorrerli; però la Geleazza venne presa.

Due Galeoni  
assaliti.

Som-  
mersi.

Elisabetta  
anima  
suoi.

La Regina in questo mentre auvisata di queste prime vittorie, s'andava sempre più preparando ad una generosa difesa, & a questo effetto ella medesima in persona seguita da' prigionieri Spagnoli più nobili che gli erano stati trasmessi, virilmente a cavallo si faceva vedere nel mezzo de' suoi due Eserciti Campali hora verso l'uno, & hora verso l'altro, e con quella sua gratia ordinaria andava accendendo sempre più maggiore il zelo per la Patria nel petto di tutti; quali sentivano una così grande



grande allegrezza di veder colma di tanta costanza, e di così gran coraggio questa loro Regina, che con voci che allordavano l'aria l'applaudivano, e l'acclamavano.

Auvisato il Medina de' grandi apparecchi della Regina, e quanto ben disposti erano i suoi eserciti, e dell'altra parte vedendo che la fortuna gli dava, & andava preparando delle disgratie, e che i Nemici con la prosperità s'insuperbivano sempre più convocò il consiglio di Guerra, dal quale d' un comune accordo venne conchiuso, che in tutte le maniere bisognava ricondur l' Armata in Spagna, essendo impossibile di scacciare i Nemici delle coste di Fiandra, per traghettar l' Esercito del Farnese in Inghilterra.

Dopo questa risoluzione, il Medina ordinò che l' Armata si facesse più in alto verso il Mare di Settentrione, e girar più da largo, per istuggire il pericolo de' Banchi così frequenti in quel Mare d' Inghilterra, di Scotia, e d' Islandia. A questo effetto diede gli ordini necessarii, e convenevoli, e principalmente comandò che se per disgratia ( che non fù falso Profeta ) di nuove tempeste rimanasse disordinata l' Armata, che tutti le Navi si conducessero poi nella Corogna, e quivi s'aspettassero l' una con l' altra. S' accorsero gli Inglesi che i disegni de' Nemici erano di ritirarsi, che però providero i loro Vascelli di buone Soldatesche, e munizioni, con ferma risoluzione di profeguirli, mà vedendo che pigliavano il corso verso l' alto del Settentrione, non trovarono à proposito di farlo.

Appena s' erano stese le vele dalla parte Settentrionale, che si vide questa Armata assalita dalla più fiera tempesta che havesse mai prodotto l' Oceano. In un tratto vide cambiarsi la luce del giorno nelle tenebre d' una oscurissima Notte; e così spesse che non solo i Vascelli benchè grandi, e vicini non potevano vedersi l' un l' altro, mà gli stessi huomini di un Vascello medesimo. I Tuoni, i Lampi, i Folgori, e gli altri segni

Consi-  
glio di  
guerra.

Risol-  
vono di  
ritor-  
nare in  
Spagna

Tem-  
pesta  
terribi-  
le.

spaven-

spaventevoli dell' aria , davano à credere che si fosse scatenato tutto l'inferno per assorbirli , all' istanza della Regina heretica che si davano à credere che avesse tutti i Diavoli a suo comando. Con turbinì, e con procelli levossi un vento de' più horribili che avesse girato nell' aria , anzi non uno mà più venti si sentivano contrastare insieme , e ciascuno si rinforzò con tal' impeto , e con violenza così grande che l' onde sembravano Montagne volubili , e rendevano profondissime le voragini cavernose del Mare : anzi nell' urtare le onde à Vascelli, spruzzavano à ruscelli à ruscelli le acque dentro i più alti Navili , à segno che acciecati, intimoriti , e confusi i Marinari non sapevano , nè potevano servirsi più d' alcun' uso di navigare : di modo che abbandonato ogni ordine si correva al precipitio , alla morte , all' infallibile perdita : Le Navi spinti à traverso dalla furia del vento , nel cozzarsi insieme si rompevano l' una con l'altra & Alberi, e poppe , e prore , & antenne ; ne si poteva in conto alcuno regular più il Timone , andando disperse quà e là.

L' Ammiraglio Recaldo con otto altre Navi ; furono i primi à sparir dal corpo dell' Armata , non per elezione , mà dalla furiosa tempesta necessitate: per un pezzo andarono dubitando d'essere trasportate nell' Isole Orcade sparse intorno alla Scotia, & ivi frangersi à pezzi, finalmente si condussero nell' Irlandia senza Timone, senza alberi, e senza vele, e quivi benchè semivivi, e quasi senza respiro , in luogo di trovar refrigerio scontrarono quei Isolani maldisposti contro di loro, e fino gli stessi Catolici , temendo d'incorrere nella disgratia della loro Regina, non havendo potuto avere col proprio danaro qualche conforto.

Perirono molti Vascelli in questa battaglia d'onde, e fra gli altri Spagnoli più qualificati che si perdettero furono Don Alfonso di Leiva, Generale della Squadra di Sicilia, havendo egli fatto grandissime istanze al Rè, per essere ammesso in qualche comando in un' impresa di tanta fama : in oltre Don Giovanni Mar-

tinez

Gente  
persa.

tinez de Ricaldo, Don Diego Flores de Valdes, Don Michele Oquendo, Don Diego de Maldinado, Don Francesco Bonadilio, Don Giorgio Marstriches, e qualche altro tutti del Consiglio di guerra. Don Diego Pimentel restò prigioniero in Zelandia, con 40. de' suoi tutti gli altri perirono con la Nave: mà il Conte de Cantacroi della Casa Perenot Nipote del Cardinal Gravella, restò sommersò appunto mentre li Nemici s'erano avvicinati per salvarlo.

Si mostrarono alcuni Irlandesi molto crudeli, perche in luogo di salvarne alcuni l'uccisero, di sorte che in quelle coste perirono molti Nobili, & altra gente. Riccardo Ringam Governatore d'un Castello su quelle spiagge ne haveva preso 200. a' quali havea cortesemente salvato la vita, ma havendo inteso che n'erano sbarcati altri 800. temendo di non esser sorpreso, fece uccidere tutti quei 200. Eccetto tre che si salvarono, & corsero a' loro compagni riferirono quella strage, di modo che quegli infelici, dubitando d'essere anche loro uccisi si rimessero di nuovo sopra la lor Nave tutta sdrucita, che in breve tutti perirono.

Non si è possuto mai ben sapere il numero di quei tanti che perirono in questa tempesta, non essendovi stata alcuna di quelle coste Marittime d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlandia, che non rimanesse annobilità o da' Naufragi, o da' Morti, o dalla prigionia, delle più illustri della Spagna, & è certo che non vi fù Famiglia nobile in tutti i Stati del Rè Catolico, benchè innumerevoli che non sospirasse la perdita o del Padre, o del Figlio, o del fratello, o del Nipote, o del Cognino. Quei pochi Vascelli che si salvarono restarono inhabili ad ogni servizio, poiche oltre che furon tutti rotti e slocati, fù necessario gettar nell'acqua il Cannone, e quanto vi era di dentro per salvarsi: dovendosi in oltre sapere che quei pochi che hebbero la fortuna da scampar dall'onde giunti nel Porto, morirono in breve dalle grandi incommodità ricevute nel Mare, come successe all' Ammiraglio Recaldo, & all'Ochendo, quali

li se ne passarono all'altra vita in brevi giorni nel porto di Santander.

Il Duca di Medina soffrì quanto ogni altro i comuni pericoli, & hebbe così gran dispiacere di vederli così sfortunato in un comando d'una tanto impresa, con la maggiore Armata Maritima del Mondo, che per più giorni lagrimò la disgratia (così da lui stimata) d'esser restato in vita. Capì nel fine di Settembre nel Porto di Santander, con poche Navi tutte sdrusciate, di doue spedì subito Don Antonio Montes (che volontieri si sarebbe passato di questo impiego) per darne nuova al Rè Filippo, & restrinse questo Messaggiere la sua relatione in queste parole *tutto è perso*. Il Rè Filippo si trovava scrivendo nel ricever questa nuova nè rispose al Messaggiere, ò sia Inviato che queste parole, *Io haveva mandato la mia Armata per combattere contro la superbia degli Inglesi, mà non già contro il furor de' venti*, e ciò detto si rimesse di nuovo à scriver le sue Lettere, con una Costanza d'animo, come s'havebbe tutto vinto.

Grandissima fù veramente questa perdita e di simile non ne habbiamo memoria nell' historie, rispetto alla qualità de' Legni, & in fatti di 150. Legni non ne ritornarono in Spagna che soli 46. sopra tutto perirono sessanta Galeoni, & parve che la disgratia continuasse sino dentro i Porti, mentre alcuni di quel misero avanzo sino al numero di nove Galeoni appena entrarono nel Porto che perirono d'un accidente di fuoco, Di trenta mila Huomini che vi erano sopra la detta Armata, dodici mila ne restarono (e trà questi più di quattro mila Nobili,) ò sommersi; ò uccisi, ò prigionieri; e di quei che sfugirono della tempesta, sino al loro arrivo in Spagna, nè andarono mancando sino à sei mila per il meno non solo rispetto alle sofferenze grandi del Mare ma perche molti eran feriti, sia dalla caduta degli alberi rotti, sia nell'andar gettando nel Mare i Cannoni, sia in altre occasioni, & in altri accidenti..

Ecco quale fù l'esito di quell' Armata alla quale fù dato

dato un titolo che non si deve che à Dio solo ; si disse *Invincibile*, e pure non potè nè anche combattere i nemici, che la depredarono, e fugarono due volte, senza haver possuto fare minima impresa, e parve che il Cielo si sdegnasse di vedere una Città Navigabile per molti giorni à vista de' Nemici senza far nulla. In somma li giudicii di Dio sono occulti allo spirito humano ; non vi fù mai impresa alcuna con miglior consiglio disposta, nè con migliore ordine ordinata, e niuna forse con infelicità maggiore eseguita : così i decreti del Cielo mortificano il sapere humano, quando presuppone di se stesso più del dovere. Li Zelandesi sentirono altre tanto piacere di questa perdita d'una tale Armata, quanto crucio havevano ricevuto prima nell'apprentione, poiche in fatti si credevano persi : ordinarono subito che fossero coniate alcune Monete *ad perpetuam memoriam* con questa inscrizione dall' una parte *soli Deo honor, & gloria*, e dall' altra, *Classis Hispanica, venit, ivit, fugit.* 1588.

Quanto poi trionfasse in Londra la Regina Elisabetta, può ogni uno immaginarferlo, & haveva ragione, poiche non poteva pretendere in questo Mondo fortuna maggiore: di vederli in un tempo che pareva disposta tutta la Terra à precipitarla, e che i suoi nemici si fidavano che vi contribuissel Cielo ad accompagnare i disegni del Rè Filippo che haveva per precipitarla, di veder che il Cielo, e la Terra s'armassero in suo favore per proteggerla con la destruttione intiera di quelle forze che stavano in precinto di ridurla su l'orlo del precipitio, e qual vittoria più segnalata di questa ? Non è dunque maraviglia se per celebrare la memoria d'una così miracolosa libertà, anzi un riscatto dalla mano de' suoi nemici, impiegasse tutta la pietà dell' ordine Ecclesiastico ; e quanto di fastoso vi era nel Regno per celebrarne le Feste.

Al Parlamento che non si disciolse mai durante tutto questo tempo che gli Spagnoli si disposero all' impresa, si portò in corpo per felicitarne la Regina, & per molti giorni

giorni non vi fù particolare che non celebrasse innanzi la sua casa, e nelle sue finestre fuochi artificiali, & altri segni d'allegrezza. Fù ordinata per la solennità generale una superba cavalcata, & à questo fine si fabricò un Carro trionfale, tutto risplendente oro, e gemme sopra il quale posta la Regina, accompagnata da tutto il Parlamento à Cavallo, e da tutti gli Officiali della Corte, con Gualdrappe, & Arnesi di Nobile ricamo, & altri ricchi ornamenti, uscita dal Reggio Palazzo, fece un giro per Londra, passando sotto à diversi Archi trionfali, oltre che tutte le mura, e finestre erano ornate di tapezzerie, Quadri e Tapeti: di tempo in tempo se gli facevano volare all'aria all'intorno del suo Carro trionfale, le Bandiere, le Banderuole, le Insegne, & gli Stendardi presi agli Spagnoli. Li Cittadini di Londra si vedevano tutti disposti, & ordinati dall'una, & l'altra parte delle Strade, ciascuno con la Livrea del suo Mestiere, innanzi le Barriere, coperti d'azzurro, tenendo nelle loro mani di quelle bandiere prese à Nemici.

Giunta trà voci d'acclamazioni nella Chiesa di San Paolo, tutta piena benchè grandissima d'una infinità di Popolo, scesa giù del suo Carro venne ricevuta dal Vescovo di Londra nella porta, accompagnato da tutto il Clero: entrata nel Tempio con tutto il Parlamento, e la sua Corte, rese grazie à Dio di tanti benefici; il Decano della Chiesa, recitò un Sermone, e per suo resto prese il Salmo *Nisi Dominus custodierit Civitatem*: finito quello la Regina fece un discorso al Popolo mà la quantità delle voci d'allegrezza l'impedirono di finirlo gridando tutti, che le desideravano vira, e sempre la destruzione de' suoi nemici. Con lo stesso ordine se ne ritornò in Palazzo sempre acclamata:

Senti-  
menti  
comu-  
ni.

Hora dirò esser certo che pareva à tutti un sogno quello di vedere Elisabetta liberata d'un pericolo così manifesto, che non vi era nell'Europa, chi non credesse per inevitabile la sua ultima ruina, di sorte che ogni uno aspettava da una posta all'altra d'intender l'avviso



*l'auviso che nel medesimo luogo dove d'ordine d'Elisabetta era stata tagliata la testa alla Regina Maria, per comando di Filippo fosse stata decollata Elisabetta: anzi si credeva così inevitabile la caduta dell'Inghilterra nelle mani degli Spagnoli, e per conseguenza inevitabile anche la vendetta contro à questa Regina che non si disputava più sopra la certezza della morte di questa, mà sopra il genere, mentre si facevano scommesse da per tutto, gli uni, che Filippo gli farebbe tagliar la testa con quella stessa Mannaia adoprata contro Maria, e gli altri che l'haurebbe come eretica fatto strangolare da un Boia; e pure questa Regina si liberò da tali accidenti, e pericoli, senza sfodrar Spada, e senza servirsi di quelle tante provigioni che haveva preparate per la difesa.*

In questa maniera non havendo più da temere, si portò con gran pompa nel Parlamento, dove à porte aperte con una elegantissima oratione ringratiò tutto quel corpo, & in lui tutti i suoi bene meriti suditi del gran zelo, e della cura, e diligenza portata con un' offerta così affettuosa delle loro facoltà, e delle loro vite, per la conservatione della sua Corona, della sua persona, e del Regno tutto, assicurandoli che nel suo cuore ne resterà indelebile la memoria e che non mancherà dalla sua parte di corrispondere con la stessa gratitudine in tutte le occasioni dove si trattarebbe di vantaggiare gli interessi, e la gloria, e la libertà de' suoi amatissimi suditi sia rispetto al traffico con le altre Nationi, sia per rendere la loro Natione accreditata negli altri Regni: e con questo licentiò il Parlamento, il quale per fargli sempre più conoscere il loro zelo applaudito con voci altissime quel suo così magnanimo, & obligante discorso gli fecero dono per altri bisogni di 200000. scudi, e subito ne fù imposta la levata.

Con la certa speranza della vittoria, non ostante tanti rigorosi ordini erano stati mandati in Inghilterra, trasformati d'abito, per ordine del Rè Filippo, e del Pontefice Sisto V. un numero grande di Religiosi, e particolarmente di Francescani, e Gesuiti, già tre mesi

Elisabetta  
licentiò  
il  
Parlamento.

Ordini  
contro  
gli Ec-  
clesia-  
sti.

innanzi che facesse mossa l'Invincibile, acciò che disponessero li Catolici nella confessione, à prender le Armi nel tempo istesso che sentirebbono lo sbarco degli Spagnoli nell' Isola onde scopertosi il fatto ne furono alcuni condannati alla morte, e per torre l'occasione che per l'auvenire non tentassero più nè si servissero di tal mezzo per turbare lo Stato, si pubblicarono nuovi rigorosi ordini contro tutti gli Ecclesiastici di qualsi voglia ordine della Chiesa Romana, imponendoseli rigorosissime pene à dover sfrattare dal Regno fra otto giorni, & à Gesuiti sotto pena della vita, e di non poter più rientrare: e fù in oltre publicato che s'intenderanno (come già s'era fatto prima mà hora con più rigore) per sempre dichiarati nemici dello stato, e colpevoli di delitto di lesa Maestà tutti quei suditi, ò altri nel Regno, che ardiranno ricevere in casa, ò consigliare ad altri di riceverne Sacerdoti della Chiesa Romana, e sopra tutto Gesuiti, e come tali saranno ancora castigati quei che sapendo dove ve no siano, non si rivelano a' Magistrati: e questo ordine veramente diede molto allarma non solo i Religiosi, mà anche insieme tutti i Catolici, e tanto più che fù imposto à diversi Commissarii di girar per il Regno non solo nella Città, mà anche nelle Ville, e Castelli della Campagna, per far delle perquisizioni necessarie: con tutto ciò è certo che mai l'Inghilterra potè spurgarsi di Gesuiti, non havendone mai mancato in alcun tempo: doveudosi anche sapere che à molti Nobili di ciappa venne permesso, per una specie di tolleranza di tenere qualche Cappellano in casa, mà sempre si dichiarava che questo non fosse Gesuita.

Esercizio.

Li due Corpi d'Eserciti che s'erano posti in piede per la difesa del Regno, furono licenziati in buona parte, mà come la maggiore consisteva di gente ben formata nel Mestiere della guerra, s'andò procurando di ritenere un buon numero di compagnie, per esser trasmesse ne' Paesi Bassi col Conte di Leicestre il quale hebbe ordine dalla Regina di ritornarsene al governo di quelle

quelle Provincie - che però scelse un fioritissimo squadrone di quattro Regimenti da tutto quel gran corpo di soldatesche, per seco condurle in Fiandra, mà come erano gente del Paese, non volle Elisabetta che si forzasse alcuno, à causa che volontariamente s'erano esibiti à quel servizio per la difesa della Patria, ma però fu publicato che quei che volevano arrollarli, che sarebbe aggradita la loro resolutione, e così se ne trovarono molto più che il Leicestre ne domandava per il bisogno.

Gli Stati de' Paesi bassi subito che inteso ebbero la ruina dell' Armata Spagnola, e la gratia che Dio haveva fatto ad Elisabetta di liberarla da quel grandissimo pericolo, spedirono sei de' principali di loro per rallegrarsi con essa lei della vittoria ricevuta contro i suoi Nemici, anzi contro i Nemici comuni, & ancora per rappresentargli lo stato calamitoso nel quale si trovavano quelle loro Provincie, già che Alessandro Farnese, haveva raunato il più potente esercito che si fosse mai veduto in Fiandra, con l'intentione di soggiogare l'Inghilterra di sorte che non servendo più per questa impresa sarebbe dal Farnese tutto impiegato à loro danno come già cominciava à farlo conoscere.

La Regina ringratiò con somma gentilezza gli Stati, & aggradito il complimento soggiunse che non mancherebbe di mandare agli Stati un suo Ambasciatore per rallegrarsi della stessa vittoria cou essi loro, già che tale vittoria riusciva al beneficio comune, e così in fatti l'esegui poi in breve. In quanto al resto della difesa, promise, che sapeva benissimo che non mancherebbono gli Spagnoli, di far l'ultimo sforzo, e che in oltre era pienamente instrutta della qualità dell' Esercito del Farnese, e però haveva dati gli ordini necessari al Leicestre di prepararsi al ritorno, e di condur seco un buonissimo Esercito, acciò che unito col resto potesse non solo assicurar la difesa, mà in oltre ancora far progressi nell' offesa, e con questo se ne ritornarono colmì d'honorì i Deputati.

Deputati degli Stati.

Il primo giorno del Mese d' Agosto di questo anno fu

Henric ucciso à San Clou Henrico III. Rè di Francia , per ma-  
 III uc- no d'un scelerato Frate dell'Ordine di San Domenico, e  
 ciso. benche personale sono le colpe , con tutto ciò un così  
 1589. esecrabile Regicidio dalla mano d'un Religioso , im-  
 merse in un cattivo concetto , e nella bocca de' Maldic-  
 centi tutta la Frateria, cadendo nell'accidenti nel quale  
 spesso soglion cadere li Sorci , mentre non ostante che  
 un solo sia quello che fa il buco al formaggio cou tut-  
 to ciò s'accusano tutti, e contro tutti s'armano le Trap-  
 pole per la vendetta ; non altrimenti de' Frati benche  
 un solo sia quello che commette uno scandalo , ad ogni  
 modo la mormoratione , e l'odio cade contro di tutti :  
 e veramente riceverono una breccia mortale nella ri-  
 putatione generalmente tutti i Frati , mà più in parti-  
 colare i Domenicani , contro de' quali si parlava come  
 se tutti fossero stati gli assassini , & in Francia furono  
 obligati di soffrir molto.

Offer-  
 vatio-  
 ne per i  
 Frati.

Ma se negli altri Regni Catolici corsero sinistre voci  
 per questo homicidio contro i Frati , certo che in quel-  
 lo l'Inghilterra cadero in un' horrore molto maggiore  
 di quello ch'erano , nè manco il Consiglio istesso di  
 pregar la Regina di volere andar molto più cautelata-  
 mente nella custodia della sua persona , poiche se un  
 Frate era stato così empio contro un Rè di Francia , che  
 un' altro se ne poteva trovare più scelerato contro una  
 Regina , che si stimava la persecuttrice della Sede Apo-  
 stolica ; nè mancò Elisabetta di pigliar le sue misure , e  
 cresciutosi l'odio nel suo petto contro gli Ecclesiastici  
 Romani ordinò che si facessero più esatte perquisitioni,  
 e che onninamente si scacciasse dal Regno tal sorte di  
 gente , e con più particolare espressione vennero ban-  
 diti i Frati di quello Ordine.

La morte di questo Rè senza heredi fece subito gettar  
 gli occhi a' Francesi come era dovere verso la persona  
 d'Henrico Rè di Navarra , ancor che tutto diviso fosse  
 il Regno , e particolarmente la Nobiltà , gli uni soste-  
 nendo la liga Catolica protetta dal Rè Filippo che vo-  
 leva l'esclusionè del Navarra per esser di dottrina Ugo-  
 notte

notto , scomunicato dal Papa , & in somma stimato Heretico , e creduto incapace di succedere alla Corona, e però havevano proclamato il Cardinal di Borbone per Rè col nome di Carlo decimo : e l'altro partito tutto al contrario cade in favore di Henrico. Questo partito era composto di Catolici , e d'Ugonotti , questi erano disposti per meglio assicurar la lor Religione in Francia di non risparmiar goccia di sangue per metter la Corona in capo d'Henrico, & i Catolici vi concorrevano con altre tanto zelo & ardore ; perche volevano render la giustizia dovuta alla causa d'Henrico , che in conformità delle Leggi del Regno doveva haver la Corona , e tanto più che non volevano far torto al suo merito , conoscendo benissimo che il torre la Corona ad un tanto Principe cio sarebbe stato un mettere à manifesto rischio la libertà di tutto il Regno:

Henri-  
co di  
Navar-  
ra en-  
tra all'  
heredità della  
Coro-  
na di  
Fran-  
cia.

Quanto questa nuova riuscisse grata alla Regina Elisabetta non è possibile d'esprimerli con un tratto di penna; vedendo che con l'assunzione d'un Rè che faceva una stessa professione di fede nella Religione , assicurava per sempre ne' suoi Popoli quella Religione il di cui stabilimento gli era stato tanto à cuore ; & in oltre che veniva meglio ad assicurarsi dalle gelosie che gli dava il Rè Filippo , coll'andarli rendendo così forte in Francia, sotto pretesto di volere spalleggiare la Religione Catolica , ch'erano due motivi da farla risolvere à sentir con piacere tal promotione , senza mancargli d'assistenza.

Non così presto dunque intese le nuove che Henrico à dispetto de' suoi Auversari , e particolarmente degli Elisi-  
Spagnoli , che incitavano, e proteggevano il partito con- bertà  
trario , aveva preso la Corona , e che con un buon gli mē-  
Esercito era disposto à conservarsela , & à discacciar dal da la  
Regno i Nemici stranieri , & opprimere i Paesani di Ligac-  
dentro che se gli opponevano , per inanimirlo mag- cia.  
giormente alle sue ragioni , che difendevano la causa  
comune della Religione gli spedì un' Ambasciata , e per  
assicurarlo della sua risoluzione d'abbracciare con ogni 1590.  
affetto i suoi interessi , e per presentargli l'Ordine della

Garter, come un segno più manifesto di quella stretta confederazione, & amicitia, che haveva risoluto di stringere con un nodo inviolabile con esso lui: Dono, e complimento che fù ricevuto da Henrico, con tutti i maggiori segni di stima, e d'affetto, e nel campo si fecero nel cingerli di quello ordine solenissime feste, e nel medesimo giorno spedì un suo Officiale maggiore ad Elisabetta, e per ringratiarla d'un così nobil dono, e per pregarla di volerlo assistere ad abbattere quei Nemici che gli molestavauo con tanta sfacciatagine, il possesso di quella Corona, che se gli era dovuta, e che l'offriva al suo servizio.

Ancora al Rè di Sco-  
tia. Il giorno istesso che spedì il collare dell' Ordine ad Henrico, con un altro Ambasciarore inviò il collare del medesimo Ordine à Giacomo VI. Rè di Scotia che diede ad intendere con questo dono, che fosse suo disegno fin d'allora di chiamarlo all' heredità della Corona d'Inghilterra, e perche non vi era chi più legitimamente potesse pretenderla, e perche forse sentendosi stimolata nella coscienza d'haver fatto morire l'innocente Regina sua Madre volle farne la riparatione nella persona del Figlio; mà comunque sia, Giacomo aggradi con sommo giubilo quello Dono.

Soccor-  
re il Rè  
Henri-  
co. Non mancò Elisabetta di fargliene conoscere gli effetti ben tosto con alcuni soccorsi che gli fece capitare mà havendo inteso poi che ostinatamente i suoi nemici lo molestavano, deliberò d'assisterlo con forze maggiori havendogli spedito due mila combattenti à piedi, e 1200. Cavalli, e dalla Lettera scrittagli si può argomentare con quanto affetto lo facesse, e quali fossero queste Militie; l'espressioni della sua lettera portavano, *Che si stupiva perche tanto tardasse à dar battaglia a' Nemici, che gli mandava un soccorso di gente non in altro averza che à combattere, & à vincere havendo maggior confidenza alla loro mano destra che alla sinistra: che questi 2000. Fanti, e 1200. Cavalli che gli mandava l'haveva scelto trà le migliori Militie de' Paesi Bassi, e ch'erano li meglio agguerriti, e li più esperimentati di Lun-*



ga mano nel mestiere dell' *Armi*, di modo che non avevano bisogno che di preparargli al più tosto l'occasione di combattere per vincere: che se non fosse stato per servire in una legittima causa un Rè, à cui per la vera amicitia che gli professava desiderava prosperità, vittorie, e gloria, non si sarebbe privata d' un tal soccorso, havendo meglio amato di dargli al doppio di discepoli che di *Maestri* nella disciplina *Militare*: che sarebbe divenuta troppo superba, se con la protezione del Cielo queste *Militie* potessero contribuire à distruggere del tutto i suoi nemici, e che levassero via tutti gli ostacoli, che l' impedivano ad acquistiar tutta la *Monarchia*, ch' era il mezzo più commodò per fortificare i suoi amici, e per render glorioso se stesso.

Veramente *Elisabetta* s'impiegò in favore d' *Henrico* con tutto il zelo maggiore, e per fargli meglio conoscere, quanto gli stavano à cuore i suoi interessi, gli mandò queste *Militie* sotto la condotta di *Roberto d' Eureux*, Conte d' *Essex*, Consigliere del suo Consiglio ordinario, e segreto, Cavaliere dell' *Ordine della Garter*, & uno de' più prossimi Signori del Regno nelle sue buone gratie, in quel tempo, e tale che per distinguerlo nel favore sopra gli altri, gli aveva dato uno de' suoi Guanti e quello della mano destra, per portarlo attaccato al Cordon del Capello: gratia che non piaceva molto à *Licestre*, e che dispiaceva à diversi.

Per render più libero il commercio de' suoi Suditi, per stender la sua fama da per tutto, per haver parte nell' oro, nell' argento, e nelle ricchezze di quei Paesi, e per diminuire la potenza della Corona *Catolica*, andava cercando tutti i mezi la Regina *Elisabetta*, da distruggere in parte, ò in buona parte impedire la navigazione degli *Spagnoli* nell' *Indie Orientali*, & Occidentali, non potendo tollerare che volessero gli *Spagnoli* usurparsi per essi soli quelle tante opulenze, & à questo fine aveva risoluto di tenere un buon numero di Navi in quelle parti, per render l' *Indie* libere, acciò che ogni uno potesse andare à godere di quei Tesori

Conte  
d'Essex.

Elisabetta  
vuol  
impe-  
dire la  
Navi-  
gatione  
degli  
Spag-  
noli.

che dovevano esser comuni. Questo Zelo, e desiderio se gli accrebbe maggiormente questo anno, havendo spedito in quelli Mari Tomaso Houvard figliuolo del Duca di Norfolc con 4. delle migliori Navi che haveffe l' Inghilterra, e due altre delle mediocri, la prima delle quali chiamavasi la *vendetta*, e l' altra la *Diffidenza*, tutte ben munite, & in oltre ancora sei Pinazze ch' è una certa specie di Barche molto comoda.

1591.

Viceam  
mira-  
aglio In-  
glese  
attac-  
cato  
dagli  
Spa-  
gnoli.

Con questi Legni si messe à navigare l' Houvard con titolo d' Ammiraglio, verso l' Indie Occidentali, e dopo una felice Navigatione si trovò nel principio di Settembre di questo anno all' intorno dell' Isole dette Flores, e dove essendo molti sbarcati per far acqua, spedì in quel mentre una Pinazza per scoprir Paese, dalla quale gli venne riferito, che l' Armata Spagnola, composta di 50. Legni se ne veniva à tutte vele verso di loro: l' Houvard conoscendosi troppo debole per resistere à tante forze comandò subito che si pigliasse il vento à vele piene, e con ogni diligenza si fuggisse senza aspettar l' arrivo de' Nemici, e riuscì facile il farlo all' Ammiraglio mà il Viceammiraglio ch' era più verso Terra, non potè aslarpare così presto per pigliare il vento, onde restò colto trà d' Isola, e l' Armata Spagnola; tutta via inanimato, e risoluto, s'apri la strada in meza à tutta l' Armata, mà un smisurato Galeone detto di San Filippo, con la sua smisurata grandezza si messe in modo che gli levò il vento; & cominciò ad assalirlo con un numero così grande di cannonate, che gli stessi Spagnoli stupirono dove vi fosse tanta polvere. Il Comandante del Galeone non haveva voluto permettere che altri s'auvicinassero per combatterlo con esso lui per haver solo la gloria di quella vittoria, mà vedendosi l' ostinatione dell' Ammiraglio Inglese nella difesa, s'auvicinarono altri quattro Vascelli che postolo nel mezzo gli scaricarono contro in due hore più d'otto cento cannonate senza offenderlo non volendo che fargli paura per obligarlo alla resa, & in tanto sopra giunta la notte, & oscurissima dopo 14. hore di combattimento

batto si cessò il cannonare senza però desistere di tenerlo assediato nel medesimo luogo : essendo ancora all' intorno tutto il Corpo dell' Armata , che fù cosa maravigliosa.

La mattina seguente vedendo il Viceammiraglio che sempre ostinati stavano i Nemici con la risoluzione di perderlo , e non restandogli più che un sol barile di polvere , senza speranza di soccorso , e Lui con 12. ferite nel corpo , comandò al Cannoniere di dare il fuoco , e far volar al fondo il Vascello , assai bastandogli d' essersi difeso per lo spazio di 15. hore contro un' Armata intiera che l' haveva chiuso nel mezo , stimando più sano consiglio di rimettersi in mano della disperazione , che della discrezione degli Spagnoli ; & a questo parere cade d' accordo il Cannoniere , dicendo ch' essendo gli Inglesi stimati heretici dagli Spagnoli , e questi inclinati à sacrificar tutti gli heretici al fuoco , che non potendo sperar dagli Spagnoli che il fuoco ò la forza , ch' era meglio sacrificar loro stessi al riposo della propria coscienza : mà il Capitano del Vascello postosi inginocchiò cominciò à rappresentare che quella risoluzione di far morir tanti innocenti era più di Demoni che d' Huomini , e tanto fece e disse , che obligò di cadere al sentimento della resa , e lo stesso Capitano passò nel Galeone per veder di trattar qualche conventione , e gli fù accordato che sarà à tutti concessa la vita.

Temeva il Capitano che mentre lui andava per negoziare , che l' Ammiraglio , & il Cannoniere , che con gran difficoltà potevano cadere alla resa , che non facessero saltare il Vascello , e però ordinò che l' uno e l' altro fossero ben custoditi , e come gli altri non havevano gran volontà di perire non mancarono di farlo ; in somma furono mandate molte Barche e trasmessa la gente nel Galeone , Don Alonso de Bazan , fratello del defunto Marchese di Santa Croce , ch' era l' Ammiraglio Spagnolo , haveva la volontà non ostante la parola data di dar la libertà al Capitano ;

e d' impiccare il Viceammiraglio , mà l' uno , e l' altro come erano gravemente feriti morirono il medesimo giorno verso la sera , di modo che tutta la furia si scaricò verso il Cannoniere per il suo Consiglio dato di far saltare in aria il Vascello , di modo che venne impiccato nell' alto d' un' antenna à vista di tutti ; le altre Navi seguirono il loro cammino verso il Paese , poco curando gli Spagnoli di perseguitarli , mentre il loro fine era d' aspettare la Flotta per scortarla.

Navi  
Spa-  
gnoli  
presi da  
gli In-  
glefi.

Ma della perdita di questa Nave n' ebbero il loro controcambio gli Inglefi con un vantaggio molto maggiore , in due rancontri , il primo fù che li 26. Vascelli della Flotta dell' Indie , che l' Armata Spagnola aspettava per scortarli , e che in fatti erano colmi d' un' extra ordinaria ricchezza d' oro , e d' argento oltre d' un' infinità di riguardevoli mercantie , sorpresi da una crudelissima tempesta 14. ne perirono sommersi dall' onde , e gli altri correndo di quà , e di là alla discrezione del vento cinque ne cadero in mano degli Inglefi , cioè dell' Ammiraglio Houvard e quel che più importa che si scontrarono i più ricchi di tutta la Flotta , stimati del valore di un milione e mezzo di Scudi , senza i Vascelli , di modo che con questa buona preda se ne ritornò l' Ammiraglio in Londra , havendo di che consolarsi per la perdita della Nave , del valor di 100000. Scudi.

1592.

L' altra preda fù nella Barbaria , che seguì in questa maniera. Una Nave Inglese molto grande , e molto forte , con 45. Marinari , comandata da Tomaso Whit di Londra essendo andata per trafficare , dopo haver scaricato le sue Mercantie , mentre aspettava per caricarne dell' altre dispiacendogli di stare otiosa nel porto fece vela in alto Mare , verso quella parte dove sapeva che d' ordinario traghettar soleano le Navi che d' ordinario andavano , ò ritornavano dell' Indie , & in capo à due giorni che s' era ragirata in quel Mare , scontrò due picciole Navi Spagnole , quali erano state riccamente caricate d' Ordine del Rè Filippo , e per alcuni gior-  
ni

ni erano state scortate da dicce Galere, mà poi stimate fuor d'ogni pericolo, preso il vento in alto Mare le Galere se ne ritornarono in Spagna, & in tanto mancato il vento alle due Navi, andauano galleggiando per aspettarlo, & havendo in questo mentre scoperto la Nave Inglese fecero vela alla sua volta, con la speranza che fosse per riuscirgli facile essendo due di poter pigliar quella ch'era sola.

La Naue Inglese si diede alla fuga sul principio, mà essendosi le altre avvicinate hebbe migliore tempo d'osservarle, e conoscendole ben cariche, di modo che se gli reudeua difficile il combattere, & essa vedendosi leggiera voltò in dietro le vele e si messe gagliardamente ad assalirle, e riuscì appunto come s'erano quei che la conduceuano imaginato poiche non potendosi voltare, e girare per il gran peso restarono ambidue prese, con ammirationi di molti, mentre in ciascuna di queste Navi vi erano 80. Huomini, e nell' Inglese non ve n'erano che soli 57. il Carico di queste Navi era di 1409. Cascie d'argento vivo pesante chiascheduna cascia 150. Libbre di dodeci oncie. Con cento Botti di vin di Spagna. In oltre vi erano dieci Cascie molto grandi di Breviari, di Messali, e di Bulle Ponteficie che si mandavano a' quei Preti, e Frati che si trovavano nell' Indie; in somma io non sò che sorte d' Huomini fossero quelli, e come si può fare che un Vascello con 57. Persone ne pigliasse due con 160. basta che se ne ritornò in Inghilterra la buona Nave, senza curarsi di caricare altra Mercantia, contentandosi della preda di queste due Navi.

Tutte queste fortune degli Inglesi, e queste disgratie degli Spagnoli accresceua grandemente nell'animo del Rè Filippo il desiderio della vendetta contro Elisabetta, onde essendosi un giorno lasciato dire in occasione di discorso sopra il male che questa faceua alla Spagna, & alla Chiesa. *Oh Dio e non vi è nel mondo chi possa liberar la Chiesa, e la Spagna di questo Demonio Infernale che tormenta ambidue* 1593.

Disegni  
contro  
Elisabetta.

dozza suo Gentil' huomo s' obligò di far ogni opera per metter fuori di questa peste l' Europa: & à questo fine venne spedito Ambasciatore in Parigi per esser più da vicino à poter mettere in esecuzione i disegni che aveva premeditato, e de' quali non ne aveva conferito che col solo Rè Filippo, che quantunque perniciosi stimava tutti santi per esser contro una Heretica, che con altro titolo non solea qualificare questa Regina.

Intendeva à maraviglia il Mendozza l' arte del veleno, ò almeno à servirsene dove bisognava, e però pensò di trovar mezo per auvelenare Elisabetta, & à questo fine ne diede l' incubenza, ad un' tale Emanuele Andrada il quale per venire à capo di questo empio disegno cercò d' insinuarsi nell' amicitia con un tal Dottor Lopez Medico Portoghese, che da lungo tempo si trovava in Londra, dove esercitava con gran credito la Medicina, & essendo ripassato più volte sotto diversi pretesti in Inghilterra, finalmente tirato alla rete il buon Medico, il quale entrato in corrispondenza con il Fuentes gli furono da questo in nome del Rè Filippo fatti molti riguardevoli doni ancorche molte maggiori fossero le promesse: Stefano di Gama Segretario del Conte de Fuentes era quello che portava la parola di questo all' Andrada, e dall' Andrada al Fuentes.

Scopersi.

Questa trama non porè maneggiarsi con tutta quella segretezza che si desidera d' ordinario da quei tali che intraprendono affari di questa natura, di modo che venne à scoprirsi con l' occasione che il Conte di Fuentes comandante in Fiandra con cui s' era conchiuso d' auvelenar la Regina senza altro indugio col mezo d' alcuni frutti de' quali ne solea mangiare in abbondanza, aveva mandato al Gama una lettera di cambio per pagare al Lopez, & in un biglietto vi erano queste parole, dite al Lopez che questo danaro benche corrisponda alla somma che si è convenuto, pure se il caso riesce come non dubito, vedrà altri effetti dalla liberalità del Rè mio Signore.



Il Biglietto capitò nelle mani d'un giovine non so *Esecu-*  
 come, mà che però fù assai destro per far la sua for- *tione*  
 tuna, perche entrato in sospetto che si tramasse qual- *contro*  
 che cosa contro la Regina, scoprì il detto Biglietto à *i colpe-*  
 questa la quale ordinò le dovute perquisitioni, di sorte *voli.*  
 che preso il Lopez tutto sbigottito, sperando d'haver  
 la gratia con questo mezo scoprì tutti gli altri Com-  
 plici sino al numero di cinque, mà non ne vennero  
 presi che tre, quali furono nella publica Piazza impi-  
 cati, e quasi mezi vivi squartati, mà il Lopez venne  
 vivo aperto e cavatogli il cuore fù dato à mangiare a'  
 Cani nel medesimo luogo, la sua testa (come degli al-  
 tri) fù posta sul ponte, e squartato il corpo furono so-  
 spese le parti fuora alcune publiche strade.

Nel medesimo tempo la Regina scrisse à tutti i  
 Precipi della Christianità e sino nella Porta di Co-  
 stantinopoli, per mettere in horrore il nome del Rè  
 Filippo, e per far vedere quanto scelerati fossero i  
 disegni degli Spagnoli, & i mezi iniqui & empì con i  
 quali pretendono servirsi per disfarsi de' loro Nemici,  
 esortando tutti d'invigilare à casi loro; come pure  
 essa ancora si diede meglio ad haver cura di se stessa,  
 per evitare accidenti di quella natura di modo che le  
 diligenze erano così grandi, che nella Corte si viveva  
 con tanto sospetto che quasi non si fidavano i Corte-  
 giani l'un l'altro.

Il Rè Filippo havendo inteso il successo di questa  
 executione contro tali Conspiratori, & in oltre i la- *Mani-*  
 menti che la Regina ne faceva fare contro il suo ho- *festi del*  
 nore, e della sua Nattione in tutte le Corti de' Prenci- *Rè Fi-*  
 pi stranieri, scrisse ancor lui da per tutto, e mandò *lippo.*  
 amplissimi manifesti, con ordine a' suoi Rappresen- *1594.*  
 tanti di farli publicare in ogni luogo secondo la lin-  
 gua del Paese, col far vedere che quella era una ma-  
 ligna impostura, & una diabolica inventione, della  
 Regina per tor la riputatione agli Spagnoli, & haver  
 pretesto di sfogare la sua perversa vendetta contro li  
 Catolici; aggiungendo che per far confessare un de-  
 litto

lito imaginario, si erano dati contro le leggi di quel Regno inuditi tormenti à quei meschini che n'erano innocenti, per farli confessare una colpa alla quale non havevano mai forse pensato.

Dirò hora che tutto questo fece nascere un gran bisbiglio nell' Europa, di forte che ciascuno ne dava il suo sentimento secondo la propria passione, quei che conoscevano l'humore del Rè Filippo, e degli Spagnoli, non mettevano in dubbio il credere, che fossero stati affai capaci per un'impresa di questa Natura; & altri che sapevano l'inclinatione d'Elisabetta contro li Catolici, e contro gli Spagnoli in particolare stimarono tutto ciò sua inventione per poter con tai mezzo farli perdere il credito in Francia, & altrove; e veramente il Lopez che non haveva officio alcuno nella Corte, come poteva auvelenar la Regina ne' frutti.

**Dili- genze** L'Arciduca Ernesto dichiarato Governator della  
**in Fian** Fiandra, dove s'era trasferito quasi nel principio di  
**dra d'E** questo anno, sollecitava con ogni ardore gli Stati à  
**lisabet-** volere abbracciare quelle honorevoli conditioni di  
**ta.** pace che dal Rè Catolico se gli Offrivano in modo che  
 potevano credere loro vantagio il risolverli à finir  
 quella guerra che riduceva gli uni, e gli altri Popoli es-  
 sangue; la Regina che non temeva altro che la pace in  
 quelle Provincie, per la certezza, che di nuovo non ar-  
 massse tutte le sue forze il Catolico contro di Lei,  
 che però impiegò tutta la speculativa delle sue Massi-  
 me, e per impedire che gli Stati non abbracciassero  
 alcuna propositione di quelle che li venivano fatte  
 dall' Arciduca, & ancora per rappresentare ad Hen-  
 rico in Francia di continuar aspramente il suo risenti-  
 mento, promettendo agli uni, & agli altri ogni qual-  
 unque maggiore assistenza: e come conosceva molto  
 bene che dagli Spagnoli si procurava di metterla in  
 diffidenza con gli Stati, (quali in fatti havevano qual-  
 che polce all'orecchia, come suol dire il proverbio)  
 con belle maniere andò dissipando il tutto.

In

In Francia riuscì il fine di questo anno molto clima- Gesuiti  
terico a' Gesuiti, che fù anche causa che contro di loro odiati  
si accendesse sempre più nel petto d'Elisabetta l'odio, in In-  
e si rinnovassero con tutte le maggiori diligenze le ghiltera,  
perquisizioni per tutta l'Isola, à segno che molti Mer-  
canti Stranieri presi per Gesuiti soffrirono molto prima  
di poter dar prove di non esser tali; & il rigore fù così  
grande ch'essendo stato convinto un Tavernaro nel  
Contado di Lincolne d'havere albergato un Gesuita,  
venne condannato alle Forche, non ostante le prove, &  
il giuramento di non haverlo conosciuto chi fosse, nè  
tale credutolo mai.

Flora è da sapere come li 23. di Dicembre essendo  
il Rè Henrico di ritorno della sua guerra di Piccardia, R<sup>è</sup> Hen-  
mentre discorreva con alcuni suoi Domestici in una rico fe-  
Camera à porte aperte, e però vi erano entrate molte rito.  
persone per godere la vista del Rè, un tal Giovanni  
Castello Mercante di Parigi, d'età di 20. anni me-  
schiatosi frà quella calca, e sfoderato un coltello per-  
cosse il Rè nella faccia, credendo di poterlo colpir nella  
gola ma la ferita non riuscì che leggiera, per haver tro-  
vato i denti: l'Assassino fù subito preso, & esaminato  
confessò dopo i primi tormenti, Essersi egli allevato,  
e nodrito nel Collegio de' Gesuiti da' quali era stato insegna-  
to in segreto, ch'era lecito, e meritorio l'uccidere Henrico Opinio-  
per essere usurpatore della Corona, heretico, e persecutore ne per-  
della Chiesa, di modo che essendosi egli andato à confessare veria.  
due peccati sceleratissimi, cioè d'havere havuto la copula  
carnale con due sue Sorelle, il Gesuita suo Confessore l'assi-  
curò d'essere impossibile d'ottenere da Dio il perdono, se non  
rendeva qualche opera di servitio inestimabile alla Chiesa,  
onde in virtù della dottrina che da' Gesuiti gli era stata in-  
segnata pensò che per ottener la remissione di tali peccati bi-  
sognava uccidere il Rè.

Si fecero poi tutte le più rigorose diligenze, e perqui-  
sizioni, presi tutti li parenti del Castello, cioè Madre,  
Padre, e Sorelle, & esaminate fù trovata vera la copu-  
la; molti Gesuiti furono ancora presi, & esaminati, e  
rigo-

rigorosamente imprigionati per essersi provato d'havere insegnato tale opinione. In somma il Castello fù squartato vivo, & i Gesuiti condannati per atto del Parlamento ad un bando perpetuo del Regno. Elisabetta spedì subito ad Henrico Ambasciatore straordinario per congratularsi seco del pericolo sfuggito, e per elortarlo a scacciar via dal Regno tutta quella Canaglia di Frateria & ad abbracciare con costanza d'animo la distruzione intiera di quella semenza di Spagnoli che restava nel Regno, e ricordarsi che lo stabilimento alla Corona doveva riconoscerlo dal Zelo che testimoniato haveano gli Ugonotti nel ben servirlo.

Egitto  
in favor  
degli  
Ugo-  
notti.

Già questa Regina s'era molto sbracciata con i suoi uffici per impedire la riconciliatione d'Henrico con la Chiesa Romana, mà non havendo possuto ottener questo punto, sollecitata dall'istanze che gli facevano gli Ugonotti acciò si degnasse raccomandarli al loro Rè, poiche temevano che per far servizio al Papa in Roma, non fosse per molestarli hora che s'era fatto Catolico, di modo che Elisabetta per condescendere alle preghiere di detti Ugonotti, e perche vedeva essere sua massima, e del suo Regno quella di conservare questi Religionari in qualche buon posto in Francia, onde non mancò di passare caldi Uffici in loro favore verso Henrico, il quale nel principio di questo anno promulgò un' Editto in favore di detti Ugonotti, non dissimile à quello ch'era stato già pubblicato de Henrico III. Nel 1577. che gli diede qualche motivo di contentarsi, non potendo in quelle congiunture pretender vantaggi maggiori, come lo testimoniarono.

1595.

Grandemente si strepitava in questo mentre contro Henrico, e sopra tutto nella Corte di Roma, sopra questi due articoli in un medesimo tempo successi, cioè il bando contro i Gesuiti dal Regno, e lo stabilimento di tanti privilegi in favore degli Ugonotti aggiungendosi à questi lamenti anche quello della grande corrispondenza d'Henrico con la Regina Eli-  
sa-

Isabetta, come se dn'Configli di questa, e dalla sua istanza (nè s'ingannavano) si movesse Henrico à deliberationi ch'erano d'un pregiudicio indicibile per la Chiefa Romana, sino che à publicare che trà Henrico, & Elisabetta vi era un trattato particolare per stabilir la Religione, e fare in Francia come questa fatta havea in Inghilterra, nè è credibile quanto sopra ciò n'esclamassero gli Spagnoli, che continuavano à rappresentarne che la conversione d'Henrico era finta, e fatta solo per ingannar gli altri à desistere di portare impedimento al possesso libero della Corona, mà che non mancherà col mezzo d'Elisabetta, e de' suoi Ugonotti di levarsi quel velo catolico che havea preso nella faccia, e scacciar tutti i Catolici dalla Francia.

Sollecitava in fatti la Regina ad Henrico, per la guerra contro gli Spagnoli, & à che inclinava molto Henrico, mà però considerava non essere ancora ben sicuro in sua Casa, con un Regno esauisto di gente, e di danari per le guerre passate, e con un Popolo stracco dalle guerre civili, di modo che non vedeva quali vantaggi fosse per tirarne nell'assalire un Rè così potente come Filippo: dall'altra parte difficilmente poteva tollerare senza vendetta il suo animo generoso, di veder nel suo Regno gente che havevano fatto, e che facevano sempre più ogni maggiore violenza per togli dal capo la Corona, aggiungendosi in oltre la consideratione del suo assassinato, non dubitando che i Gesuiti non si fossero mossi à seminar quella perversa dottrina nel suo Regno all'instigatione degli Spagnoli.

Stimoli per la guerra contro gli Spagnoli.

Di questa sua inclinatione alla guerra, e delle ragioni che lo movevano alla ripugnanza, ne diede parte ad Elisabetta dalla quale venne assicurato, che se la fortuna gli portasse qualche sinistro racconto alle armi, che non mancherebbe d'assisterlo con ogni più potente soccorso che potesse dipendere dalle sue forze, e che doveva in oltre considerare, che il numero degli Ugonotti era grande, e che non ve n'era alcuno che

che non pugnasse in suo favore sino all' effusione di tutto il loro sangue , & haveri ; da queste , & altre considerationi persuaso Henrico , e non meno del valor del suo braccio , e del coraggio del suo cuore , passò all'ultima risoluzione di non metter più in dubbio la dichiarazione delle guerra contro gli Spagnoli , la quale fece pubblicare , & intimare con i suoi Araldi sopra tutti i luoghi di confini , con le ragioni che lo muovevano , e nel medesimo tempo si dispose ad attaccarli da per tutto , essendosi fatto ordine à tutti gli Spagnoli d'uscire dal Regno frà lo spatio di due Mesi.

**Guerra** Dalla sua parte la Regina stimolata dal Conte d'Essex suo Favorito, odiosissimo al nome Spagnuolo , e da **contro** un tal Morgano Inglese , Spione d'essa Elisabetta della **gli Spa-** quale si fingeva nemico, e buon Catolico , per meglio **gnoli.** spiare in Spagna gli andamenti degli Spagnoli , passò alla risoluzione d'attaccar gli Spagnoli per Mare sino dentro il cuor della Spagna, facilitandogli Essex , & il Morgan l'impresa di Lisbona, ò quella di Sanlucar , ò di Calice, di modo che messe sul Mare una potentissima Armata volendo in oltre favorire Henrico con qualche diversione. Ma mentre si stava sul punto di mandar l'Armata in quelle parti capitò la nuova della morte di quel famoso Ammiraglio Drac successa à Porto bello , & in breve di quella di Giovanni Haukens pure espertissimo sopra ogni altro nelle cose Marittime, di modo che la perdita di due così eminenti Soldati di Mare la distornò dal pensiero di tale impresa.

**Arma-** Ma come il Conte d'Essex aveva una grande ascen-  
**ta In-** denza nello spirito della Regina , & un' inclinatione  
**glese** d'attaccare gli Spagnoli in casa loro , che vivamente  
**coman** gli bolliva in capo , rappresentò tante ragioni che la  
**data** Regina per contentarlo si dispose ad acconsentirvi , e  
**dal Con** tanto più, che molti particolari ricchi , e potenti s'e-  
**te d'Es-** sibirono di mettere un Corpo d' Armata Marittima à  
**ssex,** loro spese, con la speranza di guadagnare al doppio, e  
nelle



nelle rapine, e sacchi che si farebbono in Spagna, e nella presa della Flotta Spagnola che senza dubbio caderebbe nelle lor mani: di modo che fù posta in ordine un'Armata di 160. Navi, 40. della Regina, & il resto à spese de' particolari, e tutte ben munite, e provviste d'ogni cosa in abbondanza, con sedici mila scelti Combattenti, e 500. Nobili venturieri ben provvisti. La Regina che conosceva lo spirito bollente dell' Essex, temendo che per soddisfare alla passione de' suoi spiriti Martiali, non fosse per precipitarsi in qualche grave disordine, benchè avesse il titolo di supremo Ammiraglio ad ogni modo gli diede per assistente Carlo Howard Ammiraglio persona cauta, e circospetta, & alcuni altri Consiglieri pure huomini prudenti, coraggiosi, ma moderati. Alcuni giorni dopo una tal resolutione, cioè sei Settimane innauzi che detta Armata si mettesse in Mare, fu stimato à proposito dal Consiglio di publicare un Manifesto dalla parte del Comandante, e suo Consiglio col quale si dava ad intendere.

*Che quella Flotta non si era preparata ad altro fine che per difendere i Regni della Regina dalla violenza del Rè di Spagna, che faceva nuovi preparativi contro l'Inghilterra, come fatto havea nel 1, 88. E però si protestava di non voler impeggiare che i soli Suditi di detto Rè, o pure quei che l'assistessero ancora di qualsivisa sorte di soccorsi che però avvertivano le altre Nattioni che viaggiavano o negoziavano in Spagna di ritirarsi al più tosto dagli Stati appartenenti al Rè Filippo, e di congiungersi con essi loro, o vero starsene in luoghi di neutralità.*

Questa prodigiosa Armata dunque partì dal porto di Plimouth nel fine di Maggio, nè si tosto arrivò con prospero vento nelle coste di Spagna, che col mezzo d'una picciola Nave Irlandese hebbe avviso che nel porto di Calis dove già disegnato s'era d'andare si trovavano 57. grossissime Navi, 4. Galeoni, e sedici Galere; oltre ad alcuni Vascelli carichi d'Armi, e di Munitione di guerra, e questa Armata aspettava di Lisbo-  
bona

Flotta  
dell' In  
die Spa-  
gnole.

bona altri 30. Vascelli, per portarsi poi tutti insieme in Bretagna in Francia.

In oltre ebbero ancora avviso che vi erano tre Fregate di 100. Botti ciascuna, che portavano l'oro del Perù. Di più una Flotta di 35. Navi che stavano sul punto di viaggiar verso l'Indie, cariche di sedici mila Barili di vinodi Spagna, due mila Barili d'Oglio, cinque mila quintalli di Cera, e tutto questo era caricato sopra 25. Navi, e le altre dieci portavano altre Mercantie, come tele, drappi d'oro, e d'argento, & altre forti, appartenenti a particolari, e tutte Navi grandissime di 300, Botti la più piccola, e di 600. la più grande.

Ingleſi Al primo auviſo di queſta nuova ſe ne rallegrò ſe gli molto il Conte d'Effex e come ſapeva che il diſegno di auvici- tutti corriſpondeva al ſuo non mancò di farne ſubito nano paſſar parola per tutto il corpo dell'Armata, e come contro non deſideravano altro che materia da ſfogar la loro avidità ſopra qualche opulente rapina, accrebbe una tal nuova nel petto di tutti un' allegrezza che non capivano in loro ſteſſi, e ne diedero con i ſegni eſteriori le prove, non ſolamente con ſuono di trombe, e con lo ſuentolar delle Bandiere, mà con alcuni tiri di cannone, per incitare il lor Generale all'imprefa: e coſi ſenza indugio ſ'ordinò di far vela verſo quel Porto, doue arrivò l'Armata li 30. Giugno, e gettò l'ancora vicino al Porto di San Sebaſtiano di doue gli Ingleſi vedevano, & oſſervano tutti gli andamenti de' Legni Spagnoli. La ſera ſ'unirono tutti i Capi tanto Ingleſi, che Olandeſi, ( già che vi eran 40. d'Olandia, & altre Provincie di quei Paefi) per riſolvere il modo d'aſſalir per il giorno ſeguente l'Armata Spagnuola; nè vi era alcun Capo che non deſideraſſe d'haver l'Avantiguardia, ma fù riſoluto di darla ad otto Navi delle più picciole della Regina, à ſei delle più grandi degli Olandeſi, & à 12. d'altri particolari, e che vi comandaſſe l'Howard.

Impatienti gli Ingleſi di far vela tagliaron prima dell'

dell'Alba le corde dell'Ancore, con che ebbero maggior vantagio d'auvicinarsi. Le Galere Spagnole nel vedere auvicinare i Nemici li scaricarono contro tutto il loro cannone che ad altro non servì che ad irritar tanto più l'animo fiero degli Ingleſi che non mancarono d'investirli con un' impeto coſi grande, che in meno di ſei hore diſfecero tutta l'Armata havendone bruciate più di 15. altre tante preſe, e quei che ſi ſalvarono coſi ſdruſcite, che in breve ſe ne ſommerſero ſei nella fuga: di modo che il Conte d'Effex non trovando più oſtacolo comandò lo sbarco della gente riſoluto d'aſſalir la Città di Calis. Gli Holandeſi, & Zelandeſi ſi portarono alla volta del forte di Puntel che preſero per aſſalto, e dove alzarono ſubito l'Inſegna del Warmont la qual coſa portò un ſpavento coſi grande nel petto de' Cittadini di Calice, o ſia Calis, e diede coſi gran coraggio agli Ingleſi che battevano da una parte la Città, che fù facile à queſti di vincere & à quelli di fuggire. La Nobiltà del paefe all'intorno ſ'auvicinò con 500. Cavalli per ſoccorrerla, mà vennero diſfatti dal Conte Lodovico di Naſſau che comandava due Regimenti di Cavalleria, di modo che vedendo quei della Città queſta rotto, e che non vi era ſperanza alcuna di ſcampo per loro, deliberarono di darſi parte alla fuga, e parte chiuderſi nel Caſtello, di modo che reſtò la Città ſenza reſiſtenza in potere degli Ingleſi, quali entrati dentro con gran furia la ſaccheggiarono, mà non vi trovarono che poca coſa conſiderabile, fuori certi mobili di gran peſo, havendo quei Cittadini traſportato con eſſi loro il meglio, ò nel Caſtello, ò in quei contorni.

La Flotta con quelle tante ricchiſſime Mercantie, nel veder tutte ruinate, ò fuggite le Navi di guerra che dovevano ſervirla di ſcorta, ſi vide in uno ſtato di manifeſta perdita; ma la neceſſità li ſomminiſtrò un mezzo allo ſcampo: finſero di mandare quattro de' loro principali Comandanti, e di quei appunto che meglio intendevano la Lingua, per trattar qualche accordo

Arma-  
ta Spa-  
gnola  
dis fat-  
ta.

Puntel  
preſo.

Calis.

Inven-  
tione  
per  
ſcam-  
par la  
Flotta.

do con i Capi dell' Armata Inglese, a' quali fecero offrire per meglio ingannarli, due milioni di Ducati in oro, con la conditione di lasciare andar libera la Flotta al suo viaggio, & in oltre gli fecero ancora offrire 150. Barili di vino di Spagna.

L' intentione degli Spagnoli non era altramente portata à dar questa somma, mà solo per dar tempo al tempo co' negoziati, per poter scaricare dall' altra parte le Mercantie, e la fortuna fece tutto riuscire conforme a' loro disegni, perche gli Inglese stracchi forse del combatto, tenendo sicura la preda per haver chiusa con le lor Navi la bocca del Porto, risposero, di volerne consultare con li Capi della loro Armata, e della risoluzione se gliene darebbe la risposta la mattina seguente alle nove, ch' era quello appunto che domandavano gli Spagnoli, quali tutta la notte attesero a lavorare per trasportar tutte quelle Mercantie parte nel Castello, e parte in altri luoghi, & il Duca de Medina che comandava nella Provincia, vi assistì in persona, & aiutò con le sue proprie mani all' opera, à segno che furono scaricati i Vascelli fino de' Cannoni istessi, concorrendovi gran gente di quell' intorno, e per ordine dello stesso Medina fù poi posto il fuoco a' Vascelli; ciò che osservato dagli Inglese s' accorsero dell' inganno; e veramente perdettero questa preda per loro negligenza.

Vittoria.

Morirono in questi assalti fino à 1200. Spagnoli e degli Inglese non più che due cento, superbi della gloria d' avere in un giorno solo disfatto e la Flotta, e l' Armata tutta intiera del Rè di Spagna, & innanzi i suoi propri occhi presagli una Città, dalla quale riportato ne haveano buonissima preda, e fatto danno alla Corona Catolica di più di dodeci milioni di Ducati, oltre l' haver condotto con essi loro due Navi de' migliori che haveffe sul Mare il Rè Filippo, dato l' incendio all' altre prese come inutili: e di più guadagnarono 200. pezzi di Cannone di bronzo: il Generale Essex solennizzò questa vittoria nel medesimo luogo havendo

vendo creato con solenne Cerimonia 64. Cavalieri, per rimunerar quelli Nobili Venturieri che havevano ben servito in quella impresa, e di sua propria mano li cinse la spada.

Chiamò poi à consiglio il Conte Generale tutti i Capi di guerra, per intender' il loro parere sopra à quello che far si dovesse della Città di Calais. Il Conte propose e disse il primo il suo parere, e fù che si dovesse questa Città fortificare per esser luogo molto comodo ad infestar quelle Riviere, con qualche numero di Vascelli che si tenesse nel porto, e particolarmente per impedire agli Spagnoli la Navigazione dell' Indie, col dar principio quell' anno istesso à mettere in gran pericolo la Flotta della nuova Spagna, che tutta via s' aspettava, e che quando anche non fosse stato possibile di conservar per lungo tempo quell' Isola, i loro Partigiani, & Amici ne havrebbero tirato gran beneficio, perche le forze Spagnole si farebbono distratte alla ricuperatione di questa Piazza, & in tanto i Francesi, & Holandesi loro amici, e confederati goderebbono del vantaggio di qualche vittoria.

Sentimenti  
sopra à  
Calais.

Questo parere dell' Ellex era veramente un parere di Principe, mà non fù secondato dagli altri Inglesi, & Holandesi quali opinavano con sentimenti di Mercanti, non volendo arrischiare quelle prede guadagnate nella pericolosa custodia d' una tal Città; aspirando con impatienza la Patria per dividersi le rapine, anzi alcuni rappresentarono il male più grande per obligar più tosto à sloggiare da quel Paese; conchiudendo ch' essendo vicine le forze del nemico bisognava senza altro ritardo evitar l' occasione di perder insieme con le prede anche l' honore che così gloriosamente guadagnato haveano.

Conchiuso il ritorno si diedero à caricare i loro Vascelli di tutte le prede fatte sia sopra qualche Vascello, sia nella fortezza di Puntel, sia nella Città di Calais, essendo restati 13. giorni à questo impiego, havendone portato via non solo le porte, e le finestre, mà sino  
le

le migliori Pietre istesse, e poi imbarcati se ne ritornarono con prospero vento in Inghilterra, havendo prima posto il fuoco da per tutto. Il Warmont Ammiraglio d'Holandia al di cui buon consiglio havea pure la Regina raccomandato il Conte d'Essex, e che in fatti si era quasi sempre tenuto al suo lato passò in Londra per accompagnar detto Conte, e dalla Regina venne molto honorato, e ringratiato con generosi Doni della buona cura che havea tenuta del Conte. Questa vittoria riuscì di notabile danno alla Spagna, ma di niun minimo profitto all' Inghilterra, se non fosse in favore d'alcuni particolari; rispetto alle prede, nella divisione delle quali succedero molti dispareri e tra gli Inglesi, & Holandesi, e tra gli Inglesi & Inglesi, & Holandesi, & Holandesi. La Regina ordinò che se ne celebrassero orationi pubbliche in rendimento à Dio di gratie, di tanta vittoria, creò molti Cavalieri, confermò quei ch'erano stati creati dall' Essex, e per più giorni se ne celebrarono allegrezze con Balli, Festini, e Giostre. Il Rè Henrico spedì il Signor de Mantè per congratularsi di sua parte d'una così segnalata vittoria, favorevole a' suoi interessi.

**Lega** tra **Henrico**, & **Elisabetta**.  
Già **Henrico** per assicurar la **Piccardia** dall' invasioni del **Cardinale Arciduca Governator della Fiandra**, aveva spedito il **Duca di Buglion** per trattar una stretta **Lega** con la **Regina Elisabetta**, e benchè dispostissima si trovasse la **Regina**, ad ogni modo la grandezza con la quale comparve in **Londra** il **Duca**, & il numero infinito de' **Cortegiani** impedì la conclusione à tempo debito, di modo che non ostante che la conclusione seguisse in breve dopo un solo **Corriere** spedito ad **Henrico**, pure non fu tempo à produrre alcun' effetto fino all' altra campagna dell' anno notato qui in **Margine**, però prima venne da per tutto pubblicata, e che diede molto da pensare al **Rè Filippo**, che non trovò altra consolatione che quella solita di lamentarsi nella **Corte di Roma**, e far vedere che i disegni d' **Henrico** non battevano ad altro che à rinforzar il suo partito.



tito con quello degli Heretici ; & à questo fine nè fece rappresentare al Pontefice Clemente VIII. asprissime doglianze , e si servì del mezo de' Gesuiti quali irritati contro Henrico , e contro Elisabetta , non cercavano che mezzi di vendicarsi e contro dell' uno , e contro dell' altro , di modo che non mancarono di sollecitare il Papa à volersi confederare contro la violenza che questi *rubelli di Christo, e della sua Chiesa* , ( così chiamavano Henrico , & Elisabetta ) pretendevano di fare alla Monarchia d' un Rè , che non haveva altro à cuore , che la destruttione dell' heresia, e l' accrescimento dell' autorità della Sede Apostolica ; con tutto ciò Clemente attese alla sua neutralità ordinaria , e non volle mescolarsi che come Padre comune à trattar la pace. Ecco gli articoli della Lega conchiusa tra Henrico , & Elisabetta.

#### Articoli della Lega trà la Francia, e l' Inghilterra.

I. *Che dal Rè Henrico , e dalla Regina Elisabetta si confermavano mutualmente gli antichi trattati , e Contrattati ch' erano stati fatti tra i Rè loro antecessori , e facevano una nuova Lega offensiva contro il Rè di Spagna , suoi Regni , e Stati.*

II. *Che tutti i Rè , Prencipi , Repubbliche , & altre Signorie , che desideravano difendersi dalla Tirannia del Rè di Spagna , potrebbero entrare , e permesso li sarà d' entrarvi , in questa medesima confederatione , e per meglio inanimarli , à farlo saranno invitati , e ricercati dal Rè , e dalla Regina.*

III. *Che quanto prima si daranno gli ordini per mettere in piedi un buon Corpo d' Armata di terra , per entrar' à danni degli Spagnoli dove meglio si stimerà da' Comandanti ; e questa Armata sarà fatta à spese Comuni.*

IV. *Che non sarà permesso , nè al Rè , nè alla Regina di far pace con il Rè di Spagna , o suoi Governatori , e Ministri , senza il consenso dell' una , e l' altra parte , il*

quale deve essere mostrato in Scrittura sotto scritta dalla propria mano del Rè, o della Regina, nè meno gli sia permesso di fare alcuna Tregua, o sospensione d'Arme in generale senza il medesimo consenso; e dopo che la tregua della Brettagna sarà finita il Rè promette di non confirmarla, nè farne altra di nuovo, senza comprendervi la Regina con tutti i suoi Regni, Stati, e Signorie.

V. Che la Regina mandará frà lo spatio d'un Mese dopo sotto scritti questi articoli al Rè Henrico assalito nel suo Paese dall'Armi del Rè di Spagna quattro mila Inglesi da Lei pagati per sei Mesi successivamente, e per la quale sicurezza il Rè deve dare alla Regina quattro Cavalieri d'honore.

VI. Che havendo il Rè Henrico bisogno di maggior numero di gente, se gli permetterà dalla Regina di poter levarne ancora in Inghilterra, o vero in altri Luoghi à lui appartenenti, sino à tre mila, mà però à sue proprie spese.

VII. Che occorendo che la Regina fosse assalita ne' suoi Regni, o che in qual si sia maniera si trovasse in necessità ne' suoi Stati, il Rè Henrico promette d'assistarla con le medesime forze, e conditioni secondo, ch'essa faceva con Lui.

VIII. Che in tal caso i Francesi saranno comandati in Inghilterra dagli Inglesi, come ancora gli Inglesi in Francia da' Francesi, & i delinquenti si puniranno sempre con la partecipazione, & in presenza de' loro Capitani.

IX. Che s'assisterebbono l'uno e l'altra di polvere, e monitioni mediante lo sborso del danaro per il prezzo da quello che li riceve, e tutto ciò alla discrezione, secondo che la necessità più o meno potrebbe ricercarlo.

X. Che il Rè Henrico piglierà cura particolare acciò nissuno Inglese resti punito à causa di Religione, nè sopra le sue facultà, nè corporalmente, sia per mezzo dell'Inquisitione, sia per altra autorità, o Tribunale.

Mentre che in Londra si manegiavano questi trattati di Confederatione con la Francia, ne' Paesi Bassi anda-

vano crescendo le male soddisfattioni trà la Regina, e quelle Provincie nè gli Spagnoli mancavano di soffiarne il fuoco per vantaggiare i loro interessi ; e veramente l'humore degli Olandesi non poteva così facilmente accomodarsi con l'animo fiero degli Inglesi, e questi inclinati à soppeditare quei che veggono pieghevoli, non mancavano di far molto più i dominanti di quello che ricercava il concordato, di modo che si formavano cause di discepanze, perche gli Holandesi volevano amici, e non Padroni.

Le gelosie, e male soddisfattioni trà ti particolari accrescero i dispareri trà la Regina, e gli Stati, e tanto più quanto che quella vedendo che gli Sati facevano troppo li gran Signori, e disprezzavano quelle sommissioni delle quali s'erano serviti prima, già che si conoscevano assai forti per difendersi soli, e per mortificarli cominciò à pretendere d'esser pagata di tutte le spese che aveva fatte per soccorrere gli Stati ne' loro più gravi bisogni, e faceva ascendere questa spesa ad una somma quasi intollerabile: e dall'altra parte gli Stati non solo non pretendevano di dar soddisfazione alle domande della Regina, mà di più chiaramente gli mostravano, che lungi d'esserli debitori, avevano speso in servizio di detta Regina molto più di quel ch'essa domandava, la qual cosa inviperiva molto l'animo degli Inglesi.

Il Rè Henrico vedeva, e sentiva mal volentieri tali discrepanze, temendo che non servissero à fare il giuoco degli Spagnoli, che non riuscirebbe bene in quelle congiunture, di modo che diede ordine al Duca di Buglion, di conferire con la Regina sopra gli affari delle Provincie unite, rappresentandogli quanto pericolose farebbero le discrepanze in quei tempi, e quanto grandi sarebbono li vantaggi che fosse per tirarne il nemico comune, e cercar tutte le maniere possibili per ridurla ad un ragionevole accomodamento, e da Londra poi passarlene con la medesima qualità per maneggia-

Discrepanze  
trà gli  
Stati, e  
la Re-  
gina.

Accom-  
modate  
dal Du-  
ca di  
Bu-  
glion.

re con gli Stati quello che si stimava di più giusto per sodisfar la Regina. Non mancò il Duca alla sua commissione, di sorte che dopo haver conchiuso la Lega, e con tutte le formalità giurata, e conferito molto in particolare sopra gli interessi delle Provincie, che trovò assai ben disposta à far quanto le circostanze de' tempi, le massime di stato, e la ragione richiedevano, preso comiato se ne passò in Olanda, dove in breve dissipò tutte le materie di discrepanze, & unì meglio che prima la buona corrispondenza trà la Regina, e gli Stati, & in oltre conchiuse ancora una Lega trà il suo Rè, e le Provincie.

Desiderio di vendetta contro gli Inglesi degli Spagnoli.

Niuna cosa però si rendeva più insopportabile nell'animo del Rè Filippo quanto quello d'immaginarsi l'*ardire sfacciato d'una Femminella* (così parlavano d'Elisabetta) non solo nell'haver turbato per lo spazio di tanti anni il traffico degli Spagnoli nel Levante, e nell'Indie, & insidiar le loro ricchissime Flotte, col penetrare anche nell'America, mà di più travagliare, & assalire con tante Armate le proprie coste di Spagna, col prendere à viva forza una Città simile à quella di Cadis, assalendo la loro Armata, e la Flotta ne' propri porti, combattendo, rubbando, depredando; e bruciando le loro Navi, e Città à vista degli occhi del Rè stesso la qual cosa mortificava à tal segno l'animo fiero della Nazione Spagnola, che non vi era nel Regio Consiglio, chi non stimolasse ogni giorno nel petto di Filippo la vendetta, il quale ordinò che s'armasse un' Armata molto più potente dell'*Invincibile*; e per le Militie ne diede l'incunbenza al Conte de Fuentes, ritornato di fresco da' Paesi bassi, che non mancò di dar gli ordini per far raunar gente da tutta la Spagna, & altri Stati del Catolico: e d'ordine Regio ancora non solo s'armarono tutti i Legui ne' Porti degli Stati appartenenti alla Corona, e si lavorasse incessantemente ad altri Galeoni, e Vascelli, mà di più si fecero ritenere in tutti i Porti tutte le Navi, e Vascelli delle

delle Nattioni straniere, eprovedendosi di quanto faceva di bisogno per andare à servire sua Maestà col soldo in quella impresa risoluta nuovamente contro l' Inghilterra.

Ma come era riuscita sempre fatale agli Spagnoli la vendetta contro Elisabetta, così sempre grande riuscì la fortuna di questa contro il Rè Filippo, e con questa fatalità, e con questa fortuna venne accompagnato Filippo sin dentro il tumulto: poiche mentre preparata l' Armata stavasi nel Consiglio consultando le maniere come attaccar l' Inghilterra, per assicurarne la vittoria, oppresso da malattia mortale il Catolico, fù forza ritardarne l' esecutione, e così venni licenziati i Vascelli forastieri, mandate le Galere ne' loro porti, e disperse le Militie di quà, e di là, la quale cosa al primo avviso mosse gli Inglesi [ che non pensavano ad altro che alla difesa ] à mettersi sul il Mare, & à molestar più che mai le spiagge Spagnole, di modo che quegli Spagnoli che minacciavano d' assalir sin nella Città di Londra gli Inglesi, si videro in stato dubioso di potere assicurare con la difesa la Reggia di Lisbona; e quegli Inglesi che dubitavano che non li fosse sempre favorevole la fortuna, e che però lagrimavano il pericolo della lor Casa nel sentir le nuove di tanti smisurati apparecchi, si videro con un cuor di Leone minacciar gli altri in Casa loro. Quanto sono differenti li giudicii di Dio di quelli degli Huomini,

Con un zelo, e con massime di stato incomparabili s' attaticava in questo mentre Clemente VIII. per la pace trà le due Corone di Francia, e di Spagna, e con non meno zelo, e ragioni di sua politica travagliava Elisabetta per impedir la, conoscendo benissimo che questa non poteva che pregiudicare a' su' i interessi. Henrico vi trovava della ripugnanza, non tanto perche vedeva prospere le sue Armi contro quelle di Francia, quando che gli dispiaceva di tradire per così dire Elisabetta, con

Henrico tro-  
va ripugnanza  
alla pace con  
la Spagna.

la quale così di fresco contratto havea una così favorevole Lega che dalla Regina era stata aggradita non tanto per suo interesse, quanto che per compiacere alle sue istanze, che gli haveva fatto far col Duca di Buglion, onde gli pareva cosa indegna di fare una pace alla sua esclusione, che non poteva che pregiudicare indispensabilmente agli interessi dell' Inghilterra.

Ma vedendo che i suoi Popoli havevano bisogno di un poeo di quiete, e di riposo dopo tante guerre, e che la pace non poteva riuscirgli che vantaggiosa deliberò di prestarvi il consenso, onde spedì da' Elisabetta per rappresentargli tutte quelle maggiori dimostrattioni che potessero indurla ad accommodarsi in una buona pace con gli Spagnoli, promettendo che à questo s' affaticarebbe Lui medesimo come mediatore, & à che non trovò difficoltà per farvi cadere Elisabetta, non potendo che riuscirgli di giovamento la pace con gli Spagnoli.

Pace  
con la  
Spagna

1598.

S'era scelto il luogo di Vervins per il trattato della pace trà le due Corone, e nel quale non voleva in modo alcuno Henrico prestarvi la mano: senza la conditione che fosse compresa Elisabetta, & in che non contradicevano gli Spagnoli, pure che questa Regina volesse cadere à quel ch'era ragionevole; mà la difficoltà maggiore fù quella, che la pace si trattava dal Papa, alle sue istanze scelto il luogo, e dal suo Legato à latere si maneggiava tutta la conclusione degli affari, di modo che il Papa non voleva negoziare con una Regina stimata heretica, e dalla Sede Apostolica due volte Scommunicata; che però restò risoluto trà li Francesi, e Spagnoli, di conchiuder la pace in Vervins col mezzo degli uffici del Papa trà Henrico, e Filippo, & immediatamente dopò la conclusione di questa dar di mano à quella di Filippo con Elisabetta, e così contento Henrico della proposta sotto scrisse gli articoli della sua pace con Filippo, che riuscì d' una generale



nerale sodisfattione de' Popoli, e se ne celebrarono solenniſſime feſte.

Immediatamente dopo queſta concluſione di pace giurata cominciò Henrico à tener la mano per quella di Filippo con Eliſabetta, havendogli diſpoſti ambidue di mandare i loro Deputati nella Città di Bologna che à queſto fine Henrico s' offeriva di preſtarli, e dove ſi portarono con grande apparato gli Ambaſciatori di Filippo ſino al numero di ſei, & altre tanti dalla parte d'Eliſabetta, oltre à quei del Rè Henrico, mà queſta venuta riuſcì inutile per gli uni, e per gli altri, non havendo fatto altro che diſputarſi ſolo per la precedenza, pretendendo gli Ingleſi di paſſare innanzi à quelli degli Spagnoli allegando per ragione la Bulla che ſopra ciò ne haveva fatto Giulio II. nella quale ſi dichiarava che la precedenza apparteneva ad Henrico V I I I. Rè d'Inghilterra, e ſuoi Succeſſori ſopra à Ferdinando V. Rè di Caſtiglia, e d'Aragona e ſuoi Succeſſori. Queſte pretenſioni venivano omninamente negate dagli Spagnoli, pretendendo incontrabaſtilmente à loro doverſi la precedenza, e per dritto di conſuetudine che facevano vedere eſſer coſi attivato in diverſe Corti, & in virtù della Deciſione che n' era ſtata fatta in favore della Corona di Spagna dal Conſiglio di Coſtanza.

Parve ſtrano ad alcuni che gli Ambaſciatori d'Eliſabetta veniſſero armati con una Bulla del Papa, in diſeſa della lor cauſa, dopo haver tante volte in Londra dichiarato, publicato, e proteſtato che il Papa era un' uſurpatore, e che non haveva autorità alcuna nella Chieſa, ſe non per uſurpatione, e che non haveva più dritto di quello d' un altro Veſcovo, negando onninamente come coſa empia, e tirannica, che al Papa appartenefſe la minima giuridittione di dare, ò di torre Titoli, ò Prencipati, e che queſti eſſendo allora i ſentimenti degli Ingleſi, che voleſſero allegare la Bulla d' un Papa per ſtabilirſi nella precedenza, Gli Spagnoli

Diſputa di precedenza tra Spagna & Inghilterra.

furouo assai scaltri in questo havendo mostrato la Bulla di Sisto V, con la quale trasmetteua ogni sorte di giurisdittione sopra l' Inghilterra al Rè Filippo, anzi tutto il dominio della Corona istessa col dire, *già che le Bülle del Papa hanno vigore appresso la vostra Regina, come noi lo desideriamo di tutto cuore, eccone qui un' altra di Sisto posteriore à quella di Giulio, à questa dunque bisogna tenerci; tanto più ch' è stata publicata più solennemente dell' altra.*

Tanto è che per otto giorni continui si disputarono sopra questo articolo, gli Ambasciatori d' Henrico proposero diversi espedienti, e trà gli altri d' assettarsi tutti insieme in una tavola tonda, con ugualità di sedie, in una Sala con due porte, per entrar dall' una gli Inglesi, e dall' altra gli Spagnoli: in oltre proposero ancora che non aggradendosi questo espediente d' abbracciarne un' altro, e fù di tener le Conferenze una volta in Casa degli Ambasciatori di Spagna, & un' altra in quella degli Ambasciatori d' Inghilterra, e con questo verrebbero à levarsi tutte le dispute, per essere incontestabile l' uso, e la ragione di dar la precedenza gli uni, agli altri in Casa propria; mà in questo sorte un' altra difficoltà, cioè, dove cominciar la prima volta, perche quei che sarebbono andati in Casa degli altri, havrebbono mostrato di disuguaglianza nell' essere i primi à render visita di modo che non si fermarono molto ad andar crivellando suora questo espediente trovandolo tutti fuori d' ogni termine di convenienza alle lor pretentioni, di modo che distrutto questo gli Ambasciatori d' Henrico, si sforzarono à far prevalere l' altro agli uni, & agli altri, mà tutti gli offici benchè giudiciosamente rappresentati riuscirono inutili.

Questo espediente sarebbe stato ottimo quando vi fosse stato bisogno manifesto per gli uni, e per gli altri à far la pace, nella quale concorrevano veramente ambidue, mà con questo solo scopo di farla ciascuno  
in

in suo vantagio, non vedendo obbligo alcuno in contrario. Filippo conchiusa la pace con la Francia si stimava assai forte à vendicarsi contro Elisabetta, questa non dubitava di non potersi con sua gloria difendere d'ogni qualunque attentato del Rè Catolico, di sorte che cessara la necessit  della pace, ciascuno s'ostinava à far valere le sue proprie pretentioni sopra alla precedenza, col burlarsi di tutti i mezzi termini. Gli Spagnoli dicevano di non volere espedienti, mà la decisione, mentre trovavano giusto, e convenevole che la Corona d'Inghilterra cedesse à quella di Spagna, & all' contro gli Inglesi protestavano di non volere entrar mai à trattato alcuno di pace, se prima non dichiaravano gli Spagnoli di cedere il passo alla Corona d'Inghilterra, e con questo ciascuno se ne ritornò in sua Casa senza effetto, e senza minima propositione sopra agli interessi della pace; bench  gli Ambasciatori d'Henrico andassero, ma lentamente proponendo che col mezzo della loro parola se ne facessero almeno i progetti.

Ma qui bisogna sapere che Henrico si mostrò ardente à procurar questa pace non già che nel profondo del cuore fosse sua intentione che seguisse, ma per rendersi più amorevole verso la Regina, col far vedere, che non voleva trattar cosa alcuna che fosse contro à quello che havevano convenuto insieme; mà quando con il consenso di questa si era egli pacificato con gli Spagnoli, poca curava, che seguisse l'accommodamento d'Elisabetta, temendo che pacificati con tutti gli Spagnoli, non fossero per cader gli Stati vittima come prima al dominio Austriaco, che sarebbe stato di pregiudicio agli interessi della Francia, di modo che godeva che si mantenessero le difficoltà d'accordare Elisabetta con gli Spagnoli, per haver gli Stati in loro difesa questo appoggio.

Hora havendo inteso questa Regina l'impossibilit  non solo di negoziare, ma ancora d'entrare alle conferenze de' Negotiati, & in oltre sapendo benissimo

Elisabetta  
manda  
Ambasciatore  
agli  
Stati.

che gli Stati si trovavano in una grande perplessità di pensieri rispetto alla risoluzione del Rè Filippo di trasportare il dominio, e la Signoria assoluta de' Paesi Bassi all' Infanta, con la promessa del Matrimonio all' Arciduca Alberto, tanto più che veniva informata delli mormorii grandi che facevano tutti i Popoli di quelle Provincie, contro il procedere degli Inglesi, e de' Francesi, che dopo haver trattato con esse loro una stretta confederazione, e Lega, che volessero poi abbandonarli senza alcuna assistenza, pacificandosi con i loro nemici, alla loro esclusione: Che però per torli via queste mali soddisfazioni dalla mente, disperato ogni mezzo d' accomodamento con la Spagna, spedì con tutta diligenza agli Stati con qualità di suo Ambasciatore Francesco de Veer, suo Cortegiano, e Servidore domestico e Generale della Cavalleria ch' Elisabetta tratteneva in loro servizio, buon Soldato, e buon politico, per assicurare detti Stati della continuatione della sua buona amicitia verso di loro, e della certezza che non li mancherebbe mai, & in oltre per conferire con i medesimi, sopra i mezzi più opportuni, e più favorevoli da tenersi per poter congiuntamente insieme non solo sostener la guerra contro l' ultimo sforzo degli Spagnoli, mà di più offenderli ne' loro Regni se fosse possibile, e come ne domandava pronta risposta agli Stati spedirono in Londra 6. Deputati per conferire, e parteciparli la loro intenzione.

Religion  
Protestante  
in Irlanda.

Mentre passavano queste cose, e con la Spagna, e con gli Stati s'audavano augmentando le guerre civili in Irlanda, contro la quale Isola attendeva la Regina à fare grandissimi preparativi, e di ciò sarà bene di saperne brevemente le ragioni. Si era molto affaticata Elisabetta per stabilire in Irlanda la Riforma, e la Disciplina della Chiesa, della maniera come fatto havea in Inghilterra, e come il numero de' Catholici era molto grande, vi trovò grandissimi ostacoli, di modo che fù forza adottarvi la violenza dell' Armi, e ne ottenne in parte l'intento nelle Provincie di Mounster,

Lein-

Leinster, Merhe, e Conugh, dove benchè restasse a' Catolici qualche esercizio in luoghi scartati ad ogni modo furono stabiliti gli Esercizi liberi de' Protestanti, e postovi Governatori e Giudici per regolare il tutto secondo la Chiesa d'Inghilterra.

La Provincia d'Ulster negò apertamente d'ubbidire, e con le armi in mano protestarono quei Popoli di non volere altra Religione che la Catolica, e come questa Provincia è tutta piena di Maremme, di Pantani, e di Boschi, non fù così facile ad Elisabetta di venire a Capo del suo intento con le Armi, per la difficoltà d'assalire; e per il comodo di difendersi. Li Principi Oneal, & Odonel si messero in testa di tutti quei Popoli, e con una vigorosa resistenza respinsero più volte in dietro le Armi d'Elisabetta, protestando che non disprezzerebbono mai il suo dominio nelle cose politiche, mà che in quanto alla Religione non volevano riconoscerne che la sola Catolica. La Regina per tirarli pian piano alla rete, mandò ad offerirgli due conditioni, la prima di lasciarli l'Esercizio libero della lor Religione, e la seconda di rendere francha d'ogni sorte di tributo la loro Provincia, pure che prometteessero di non assistere i Popoli dell'altre Provincie loro vicini.

Tali proposte non furono (ciò segui nell'anno 1593) nè aggradite, nè accettate conoscendo benissimo i Popoli, che faceva ciò Elisabetta per obligarli a deponere le Armi, per poterli sorprendere all'improvviso, che sarebbe senza alcun dubbio successo, se havessero abbandonato d'assistenza i loro compatrioti, perche sottomessi i Popoli vicini, se gli rendeva facile poi d'abbattere anche à loro, & à questo fine non vollero accettar le proposte; che però Elisabetta vi spedì contro il suo Esercito, il quale si diede ad assediare due Fortezze in un medesimo tempo sovra i Confini della Provincia mà riunitisi tutti quei Popoli che per timore si erano sul principio della prima mossa, ritirati ne' Boschi, e scesi ingiù nelle pianure, attaccarono gli

Inglese  
battuti

Ingleſi con tanta furia, che ne uccifero più di due miſa, di ſorte che non ſolo furono conſtretti a levar l'afſedio, mà à fuggir quaſi tutti feriti.

**Peruna ſecon-  
dà vol-  
ta.** Tre anni dopo la Regina ſpedì nuove Militie co-  
mandate da Henrico Valop Mareſciallo d'Inghilterra,  
e da Giovanni Norich Generale di gran fama, accom-  
pognati di più di 150. Cavalieri venturieri, deſideroſi  
di far conoſcere il loro Zelo verſo queſta loro Regina

**1598.** in una guerra, che tanto gli ſtava à cuore, mà non tro-  
vò queſto Eſercito miglior fortuna del primo, poiche  
eſſendo ſtato obligato ad una battaglia, la quale riuſcì  
coſi favorevole agli Irlandeſi, che dopo havere uccifo  
fino à quattro mila Ingleſi, con 18. Cavalieri conſi-  
derabili, & il Norich iſteſſo, obligarono gli altri  
in buona parte feriti, che ſe n'erano fuggiti nelle  
Chieſe ad un giuramento di non portar mai più le ar-  
mi contro gli Irlandeſi.

**Conte  
d'Essex  
in Irlan-  
dia.**

**1599.** Quanto queſta perdita gli riuiſſe ſenſibile non ſi  
può credere eſprimendoſi, ſtimando un grave affron-  
to alla ſua grandezza, & alla ſua fortuna, il vederſi vi-  
torioſa di fuori contro un Rè ſimile al Rè Filippo, &  
in due volte battuta di dentro da un mucchio di Rubel-  
li, e tanto più gli riuiſciva ſenſibile, quanto che ſapeva  
beniſſimo, ch'erano ſoſtenuti, & incitati dagli Spagno-  
li. Il Conte d'Essex ch'era l'Idolo pretioſo della Cor-  
te, e l'occhio deſtro della Regina, vedendo queſta coſi  
perpleſſa, & afflitta per coſi dire s'offrì di paſſare in  
perſona in quell'Iſola, per ſottomettere la temerità  
di quei Popoli: Eliſabetta che l'amava non voleva ef-  
porlo, pure havendogli replicato più volte le iſtanze,  
e deſideroſa in oltre, che con l'auttorità d'un tanto  
Generale ſi calmateſſero quelle guerre civili, e ſi morti-  
ficaffe l'inſolenza di quei Rubelli, ſi diſpoſe à darvi il  
conſenſo, onde proviſtolo d'un buon Eſercito, d'otti-  
mi Capitani, e d'un buon numero di venturieri, e  
creatolo Mareſciallo d'Ulſter, e Luogotenente Gene-  
rale delle ſue Armi in Irlanda, lo ſpedì con tal qualità  
in queſta Iſola, doue di primo tratto fece maraviglie,  
mà



mà lasciato al comando dell' Armi Arro di Grey, se ne passò per alcuni Mesi dell' Inverno in Londra, & in questo mentre il Grey ch'era Soldato di vaglia non cessava di molestare quei Malcontenti, con qualche fortuna, havendogli anche preso un Castello, di modo che parevano tutte le cose disposte à veder ben tosto dato fine à quella guerra, che però l' Essex s'andava preparando al ritorno, con l'aggiunta di nuove forze, e con buona somma di danari.

Di questi favorevoli avvenimenti alle sue Armi si rallegrava molto Elisabetta, conoscendo che per colmo di gloria al suo governo, non mancava che questo solo articolo di mettere al loro dovere gli Irlandesi; tutta via successe un' accidente in Scotia al Rè Giacomo, che già da Lei era stato scelto per essere suo Successore. che in fatti l'afflisse molto, non già che il pericolo non fosse scansato felicemente, mà perche temeva di qualche altro accidente, vedendo che non vi era chi meglio potesse hereditare quella Corona, e per il bene dello Stato, e della Religione; e ne dirò qui il caso.

Era stato condannato à morte con tutte le formalità della giustizia in Scotia il Conte Gauric, uno de' principali Signori del Regno, il Rè Giacomo odiando le sue gravi colpe ne haveva fatto sollecitare il processo, e molestato dagli amici, e parenti non haveva in conto alcuno voluto condescendere à fargli la gratia, con tutto ciò essendo restati i suoi beni come al solito confiscati, compassionando il Rè all'innocenza de' figliuoli eh'eran molti, li rimesse il tutto, che importava il valente di molte ricchezze. Questa generosa liberalità di Giacomo, non bastò à dissipare dal petto de' figliuoli di detto Conte il desiderio della Vendetta, che non stimarono indrizzarla verso altri, che verso il Rè istesso, non ostante, che tutto s'era fatto con le formalità della giustizia, e che veramente vi erano colpe che lo rendevano degno del castigo che gli era stato dato.

Con-  
spira-  
zione  
contro  
il Rè di  
Scotia.

1600.

Il Conte Gorico sia Gouric, ch'era il primo genito del defunto, e che dal Rè Giacomo era stato investito dell' heredità del titolo, e de' Beni come si è detto, dopo la morte del Padre essendo giovine s'era dato à viaggiare in diverse Provincie dell' Europa, e ritornato poi, non portò seco altro talento che quello solo di vendicare la morte del Padre, onde chiamati à se i cinque fratelli che haveva, li dispose alla vendetta, che trovò tutti disposti alla sua volontà, e per più giorni andarono consultando il mezo d'ammazzare il Rè, il quale havendoli agratiati dell' heredità del Padre, stimava di non haver Suditi più affectionati di questi, pure progettaron uno de' più perversi disegni che si può immaginare la malitia istessa.

Di questi fratelli il secondo haveva nome Alessandro, il quale in conformità di quello haveva progettato con gli altri, si portò nella Reggia (habitavano essi nella campagna) li cinque d' Agosto, e come vi andava spesso, ch'era ben visto, se gli rese facile di parlar subito al Rè in luogo à parte, riferendogli che vi era un tal' huomo, che s'obligava di scoprirgli dentro il loro Castello un' immenso Tesoro che vi era nascosto, e che però pregava dalla parte di tutti i suoi fratelli sua Maestà di volere aggradire che ciò seguisse con la sua assistenza, e presenza non volendo alcuno di detti fratelli toccar cosa alcuna che sua Maestà non fosse presente, con quel meno numero di persone che fosse possibile. Il Rè con quella sua natural franchezza nemica di sospetti, promesse che per il giorno seguente sotto pretesto della Caccia, farebbe andato à desinar nel loro Castello.

La mattina dunque da buon' hora se ne andò il Rè alla caccia, con otto, o dieci d' suoi, e dopo haver girato qualche hora Caccegiando, nell' hora del pranzo si portò al Castello di questi traditori, che li fecero trovar l'apparecchio d'una lautissima Mensa. Dopo il pranzo il Conte gli disse, se sua Maestà non voleva andare à veder in tanto che i suoi desinavano, quell'huo-  
mo

mo che scavava il tesoro, il Rè rispose subito andiamo e così lo condussero per due Camere, & à misura che entravano fermavano le porte dietro, sino che lo fecero entrare in un Gabinetto; doue si trovava quel tale che disposto haveano per ammazzarlo; e che havea prima testimoniato un cuor risoluto, & ardito; con tutto ciò appena vide il Rè ò che un simile parricidio lo colmasse d'horrore, basta che si vide mancare in un momento le forze, sudar con freddi sudori nel volto. e tutto immobile non potè ne proferire accento nè muover braccio.

Il Conte sotto la speranza che l'assassino facesse il colpo, appena era entrato col Rè nel Gabinetto, che si diede à rimproverarlo con parole ignominiose della morte che dato havea al Padre, mà vedendo che l'assassino non si muoveva ad ammazzarlo, strapatagli la Spada dalla mano, alzò il braccio per far Lui medesimo il Colpo; il Rè vedendosi sorpreso corse ad una finestra e si diede à gridare ad alta voce *aiuto à me, aiuto à me, son' assassinato*, & in tanto posta mano alla Spada uccise il Conte, che pure non haveva possuto fare il colpo come voleva, mancandogli per un' effetto della provvidenza divina la forza.

Gli Officiali del Rè che l'havevano seguito, e che si trovavano ancora a tavola avvisati dal grido di questo corsero, gettarono in giù le porte, mentre altri si forzavano di salire per le finestre in suo soccorso, in somma quasi tutti i fratelli restarono uccisi, & altri poi puniti, con terribili supplici, e quel Castello fù demolito. La Regina intese queste nuove spedì un suo Gentil-huomo per congratularsi seco della gratia che Dio gli havea fatto di liberarlo d' una conspiratione così scelerata, pregandolo di piglia meglio le sue precautioni per l'auvenire: qual complimento riuscì gratissimo à Giacomo.

In questo stesso tempo in Londra comparvero alcuni Ambasciatori straordinari di Prencipi poco corrispondenti con Christiani, così grande era il credito;

e la

Amba-  
sciato-  
ri di  
Maroc-  
co

e la fama delle glorie di questa Regina anche appresso le Nattioni più Barbare, il primo Ambasciatore fù quello di Muley Hamet Rè di Barbaria, di Fex, di Marocco, & altri Regni, che venne à solo fine di pregar la Regina di volere honorare detto Prencipe suo Signore della sua buona amicitia, e di permettere che li Suditi dell'una, e l'altra Potenza potessero liberamente trafficare, negoziare, e trattare insieme con tutta la libertà, agiungendo l'Ambasciatore per via del suo Interprete, *Che quantunque la loro Natione non haveva quell'uso di vivere de' Christiani che il desiderio di apprendere i nobili termini delle buone regole del buon governo gli faceva ambire la soeietà con i Suditi d'una così gran Regina.*

Di Mo-  
scovia

Boriz Fideriz Gran Duca di Russia, e di Moscovia spedì ancora un'Ambasciatore per congratularla, di quel nome illustre che di Lei correva da per tutto, e per concatenare una nuova confederatione con la sua Corona, e restringer sempre meglio la corrispondenza trà le due Nattioni. Di modo che in un medesimo tempo si videro in Londra persone molto stravaganti, e nell'uso del vivere, e nella foggia del vestire, mentre quei dalla parte di Marocco andavano quasi in buona parte nudi, e nell'altra coperti di tela; e quei di Moscovia vestivano con Robbe doppie, lunghe, e fodrate d'armellino: questi del Paese Settentrionale, e gli altri del mezo di.

La Regina in se stessa sempre fastosa, volle in questa occasione risplendere più che mai nella magnificenza, per far vedere a quelle Nationi straniere, è quasi ignote all'Europa, la grandezza di quella Monarchia. Chiamò tutta la Nobiltà, e tutti i Grandi del Regno con le Dame principali, e gli ordinò che non risparmiassero nulla per campeggiare superbamente; e per la ricettione, e spese degli uni, e degli altri impiegò quanto di più fastoso, e ricco fù possibile: ben'è vero che gli uni, e gli altri vollero spesarfi à lor fantasia, onde gli venne assegnato un tanto per giorno in danaro. Furo-  
no sempre accompagnati e serviti à veder le rarità da  
priu-

principali Officiali. La Regina li ricevè nel suo Trono riccamente vestita, e circondata dalle sue Dame che spiravano da per tutto gemme, e nel partire gli honorò di generosissimi regali, non solo agli Ambasciatori ma ancora a tutti i loro Cortegiani.

Si andavano in tanto ordendo insidie contro alla Regina, con una conspiratione tanto più pericolosa, quanto che maneggiata da chi più s'auvicinava alle sue gratie, ma come la fortuna innamorata della prudenza, e destrezza di questa celebratissima Heroina, gli fornì à tempo debito i mezzi per scoprire la magagna à buon' hora, e portarvi i dovuti rimedi con il castigo de' colpevoli.

Con-  
spirat-  
tione  
del  
Conte  
d'Essex.

Già si è accennato che il conte d'Essex ch'era stato inviato col carico di Luogo tenente Generale al comando dell' Armi in Irlanda, dopo qualche favorevole evenimento, contro i Nemici, se n'era ritornato nella Corte in Londra, con la voce di far nuova levata di gente, e ben munito di forze ritornarsene al suo Governo, nè la Regina haveva mancato di dar gli ordini necessari corrispondenti a' suoi desiderii: tutta via andava procrastinando di giorno in giorno il ritorno, & in tanto non lasciava di mandar provigioni di guerra in Irlanda, e di accattivarsi degli Amici in Inghilterra, benchè il troppo favore gli dava degh Invidiosi.

1601.

Ritornato poi in Irlanda, in luogo di spiegare le sue Bandiere contro i Nemici, convinciò segretamente (ma non tanto che non venisse all'altrui cognitione) ad entrare in conferenze con il Conte de Tiron Capo de' Malcontenti d'Irlanda, senza che ne partecipasse cosa alcuna ad consiglio di guerra che dalla Regina gli era stato assegnato. Quei che invidiavano la sua fortuna, & a' quali non dispiacevan' i mezzi per precipitarlo, non mancarono di servirsi di questa congiuntura, dando auviso ad Elisabetta di tutte queste sue spesse conferenze col Tiron: La Regina instrutta delle Massime di staro quali vogliono, che in casi di questa Natura,  
me-

meglio è credere, che dubitare, accrescendogli anche il sospetto di pensar male, da ciò che il Conte non gli havea mai partecipato cosa alcuna di queste Conferenze, di modo che raffreddato il suo affetto, diede principio à fargli conoscere troppo all' aperta le sue male soddisfazioni contro di Lui, privandolo de' soliti favori, diminuendo la sua autorità, e cessando di scrivergli più con quella tenerezza di prima,

Aspira  
alla Co  
rona.

Accortosi il Conte che la Regina era entrata in sospetto delle sue azioni, come in fatti haveva cattivo disegno in luogo di giustificarsi, e d'humiliarsi si dispole à mettere in apparenza quello che se gli aggirava nel suo ambizioso animo, onde si messe nella testa la risoluzione ò di morire, ò di vincere; ò di perder la vita, ò di guadagnar la Corona, e così più manifestamente cominciò à trattar col Tiron, e con gli altri Rubelli. La Regina informata di questi andamenti, non volendo lasciarli pigliar maggior radice, per la difficoltà di poterli sradicare, spedì in Irlanda Commissarii con ordine d'assicurarsi della sua Persona in sua Casa; non mancarono al loro debito i Commissarii, e fingendo visita, & altri motivi di negoziati dalla parte della Regina, sopra agli affari di quel governo e de la Religione: Mà il Conte, ò che foile stato partecipato dell' ordine, ò che sospettasse che quelli non venivano per cosa di poco rilievo, basta che trovò à proposito, prima ch'essi s'assicurassero di Lui, d'assicurarsi di loro, di modo che li chiuse prigionieri in alcune stanze della sua Casa, e dateli buone Guardie, se ne passò con trecento de' suoi più fidati amici à Cavallo alla volta di Londra, con la speranza di vederli seguire da quel gran numero di Partigiani che credeva d'havere.

Molti de' meno prudenti per loro, e de' più affectionati à lui corsero al cortegio, testimoniandogli d'essere apparecchiati à servirlo nel tentativo della sua fortuna, mà i più accorti, e forse i migliori amici, si diedero ad esortarlo, *che dovesse pensare all' esito di quello che pretendeva d'intraprendere, che doveva mettersi innanzi*



gli occhi li favori ricevuti dalla Regina: che gli applausi erano come un fuoco di paglia; e che tra tutti li consigli doveva seguir quello che l'esortava all'espedito d'uscire al più tosto d'Inghilterra, e in altro luogo proporre la sua innocenza, e la sua giustificazione. Ma l'ambizione lo teneva troppo alto, per potersi piegare à tali sentimenti. Segui con ostinazione le sue intraprese, dandosi à convocare partigiani, ad ogni altra cosa pensando che di farsi veder nella Corte à riverir la sua Benefattrice.

Patientò la Regina per alcuni giorni sperando che il tempo moderasse la sua passione, e s'accorgesse de' suoi errori, mà vedendo che sempre più ostinatamente seguiva i suoi sfrenati capricci senza accorgersi che lo conducevano alla perdizione, dichiarò ad alta voce, che il Conte conspirava contro la sua persona, contro lo Stato, e contro la Religione nè così tosto s'intese questa dichiarazione della Regina, che si vide abbandonato da quei medesimi à quali confidava il più, onde non trovò altro scampo che quello solo d'imbarcarsi con ogni sollecitudine sopra la Tamisa, per trasferirsi nella sua Casa in Irlanda, con la speranza di potersi salvare col mezzo de' Commissari che haveva lasciato Prigionieri, ma si trovò ingannato di molto, mentre uno di quei ch'erano complici nella conspiratione con esso Lui, haveva già dato la libertà à detti Commissari per poter con questo mezzo ottenere il perdono della sua colpa.

Appena era entrato nella Casa (già precorsi gli ordini della Regiua d'arrestarlo) che si vide assediato da tutte le parti, con tutto ciò confidando sempre à quei tanti amici che haveva, si diede à fare una vigorosa resistenza, con la speranza che potrebbe ricevere al più tosto qualche soccorso; ma vedendo che si disponevano gli Assediati di far saltare all'aria con molti Barili di polvere tutta la Casa, dispiacendogli di far soffrire quel supplicio alla sua Moglie, e figliuoli, per evitarli amò meglio rendersi, onde  
in

Preso  
prigio-  
ne.

212      **TEATRO BRITTANICO,**  
in breve venne condotto d'ordine della Regina in  
Londra.

Posto nella Torre comandò subito la Regina che se  
gli facesse con tutte le formalità da' Pari del Regno il  
Processo fino al numero di trenta, ò più i capi prin-  
cipali furono, *che havena havuto il disegno di rendersi*  
*possessore della Torre di Londra: che haveva per venire a*  
*capo de' suoi disegni imprigionato i Commissari della Regi-*  
*na: Ch' era andato per la Città seducendo, il popolo à*  
*pigliar le Armi: Che haveva impedito la publicatione*  
*al proclama contro di lui: che haveva forzato un Scheriff*  
*a far pigliar le Armi al Popolo: e finalmente che contro*  
*gli ordini della Regina haveva fatto resistenza à suoi*  
*Commissarii.*

Capi  
d'accu-  
sa.

Giudi-  
ci.

In virtù di queste accuse venne chiamato per rispon-  
dere di propria bocca innanzi i Giudici nella publica  
sala di Westminster in presenza di tutto il Popolo se-  
condo portano le leggi del Paese: comparve il Conte  
ben vestito, con volto chiaro, che testimoniava gran  
costanza d'animo, nè punto sbigottito d'un pelo, e  
vogliono che ciò seguisse rispetto alla gran confidenza  
che teneva nella Regina, non potendosi immaginare che  
questa fosse mai per condescendere alla sua morte,  
Prima di darsi principio all' esame domandò se non gli  
fosse permesso di rigettar quei Giudici che stimava suoi  
nemici, ò invidiosi della sua fortuna, e benché le leg-  
gi d' Inghilterra permettono questo a' Rei ordinarii  
che son giudicati da Giudici non nobili, ad ogni modo  
non si fa con i Pari del Regno, per esser i Giudici  
anche Pari, presupponendo la legge che gli animi no-  
bili uon possono cadere nella viltà di giudicare un' al-  
tro per passione ò per vendetta, di sorte che gli fù rispo-  
sto che non si poteva adempire quella sua domanda,  
& in che il Conte testimoniò qualche risentimento di  
parole moderate però.

Con-  
danna-  
ta alla  
Morte.

Tra li complici fù compreso il Conte di Southampton,  
che pure venne preso, & in un medesimo tempo con-  
dotto innanzi il Tribunale per essere dagli stessi Giudici  
cla-

esaminato; e che veramente si difese con ragioni solidissime mà non assai sufficienti per muovere o la massima di stato, o la giustitia de' Giudici à dichiararlo innocente: il Conte d'Essex fece, disse, e rappresentò quanto gli fù possibile per disculpare tutti gli altri Complici, e tirar tutta la colpa sopra se stesso mà particolarmente protestò dell' innocenza del Southampton, mà tutto ciò riuscì inutile perche l'uno e l'altro vennero condannati alla morte, e come la sentenza portava, che il suo corpo (cioè dell' Essex) sarà posto in quattro parti, e le membra sparse in diversi luoghi, quasi con vn risetto in bocca, senza alcun minimo segno d'apprensione, nel fine della sentenza rivolto a' Giudici disse *molto ben fatto, parche se le mie membra fossero restate congiunte insieme habrebbero potuto fare gran male all' Inghilterra.*

Finita la pronunziazione di questa sentenza vennero ambidue i Conti ricondotti nella Torre; mà la disculpa dell' Essex in favore del Southampton giovò poi, perche fu cambiata la sua sentenza di morte in quella d'una pena pecuniaria, e diversi altri complici ottennero dalla clemenza della Regina la gratia. Il Conte fù tenuto otto giorni dopo ricevuta la sentenza nella Torre, da che tiravano tutti argomento, che la Regina per cosa certa gli darebbe la vita, & in fatti tale era la sua intentione, & à questo fine andava prolongando, per farlo risolvere ad humiliarsi à Lei con una Lettera, o con un Memoriale, & à che non mancavano gli amici d'esorarlo tutti i giorni, mà ostinatamente ricusò di volerlo fare dicendo che amava più tosto morire, che sottometerli à questo aggiungendo in oltre, *che non vi era viltà maggiore per un Cavaliere d'honore che di viver nel Mondo con una vita di gratia.* Di modo che sdegnata la Regina comandò l'executione che seguì li. 25. di Febbraro.

Tale fù il fine del Conte d'Essex, la di cui Fortuna <sup>Suo</sup> l'haveva portato al più alto grado di favore che si può <sup>elogio</sup> pretendere in un Regno, e simile à quello del, Inghilter-

terra, poiche in fatti fuori il titolo di Marito, e la corona in resta non poteva la Regina concedergli più di quello che concesso l'havea, ma la sua ambizione l'accieco per non fargli vedere i precipizi ne' quali cadevano quei che vogliono sormontar lo stato della propria condizione. Il maggior suo inganno fu nell'aura Popolare che veramente possedeva al maggior segno, sino al punto d'immaginarsi che sarebbe da tutti seguito ne' suoi disegni. La Regina s'era innamorata delle nobilissime virtù, e delle Fattèzze signorili che in fatti erano grandi, ad ogni modo volle che in Lui si verificasse quel detto di Seneca, *Nullum esse magnum ingenium, sine mixtura dementia*. Fù osservato d'ammirabile in lui che mai peccò d'ingratitude con nessuno, pure morì con l'accusa d'essere stato il più ingrato tra tutti gli Huomini verso una così grande benefattrice. Lasciò un sol maschio, e due Femine oltre un Bastardo.

Depu-  
tati De-  
gli  
stati.

Gli Stati de' Paesi Bassi si giudicarono obligati di rallegrarsi con la Regina di questa gratia ottenuta dal Cielo nell' haveere sfuggito il pericolo d'una sedizione, che minacciava gran danno all' Inghilterra e per conseguenza poco favorevole rancontro per l' Holandia; quattro furono i Deputati scelti à questo fine, che vennero aggraditi, e cortesemente ricevuti dalla Regina, & a' quali dopo un civile rendimento di grazie disse à Deputati: *Signori dite à vostri Superiori miei buoni amici, che io mi sono liberata con la Mannaia dall' intraprese d'un mio sudito mà bisogna che congiuntamente adopriamo la spada per liberarci dall' Insidie del nostro comune nemico.*

Elisabetta.  
spedisce  
Ambasciato-  
alla Re-  
gina  
Maria.

In questo mentre in Parigi si erano celebrate le nozze d'Henrico IV. con Maria di Medici & al primo arrivo della quale Elisabetta spedito havea solenne Ambasciata per complimentarla, havendo à tal fine scelto Milord d'Edmond uno de' principali Signori della sua corte, & il più Favorito in quel tempo: e che veramente fece ammirare à questa nuova Regina tutto il fasto Inglese nella

la sua comparsa, havendogli à questo fin' Elisabetta assignato 100. Scudi il giorno, oltre che ricchissimo del suo l' Edmond non risparmiò spesa alcuna, & è certo che quella corte in questa occasione non vide Ambasciaria così nobile in magnificenza.

Voleva Henrico, e la Regina sua Moglie spedire Duca di Biron  
Ambasciatore in Inghilterra per render la visita à quella Regina, mà però non haveano ancora delibera- Amba-  
sciatore in  
Londra  
to di farlo così presto, tutta via havendo inteso il pericolo sfuggito Elisabetta dalla seditione del Conte d'Essex, deliberarono di metter subito in esecuzione il disegno, & à questo fine dichiararono Ambasciatore il Duca de Biron, il quale si dispose à fare una comparsa in Londra, molto più fastosa di quella che fatto havea in Parigi l'Edmondo, havendo condotto con esso lui oltre à 200. Officiali di sua Casa, Servidori, e Dome-  
stici, 150. Gentil-huomini, alcuni de' quali havevano sino à due, e tre Servidori, di modo che non poteva questa Comparsa riuscir più superba, e fù intentione d'Henrico che il Duca comparisse con magnificenza, e splendore, per contentar, nella sua vecchiaia l'animo di questa Regina, che s'era sempre compiaciuta nel fasto.

Elisabetta dalla sua parte. havendo inteso prima i grandi apparecchi del Biron, e poi il suo arrivo nel Regno, mandò 30. Titolati ciascuno con cinque Gentil-huomini al suo seguito, e con una superbissima Livrea, che diede motivo di maraviglia al Biron, che credeva d'haver seco tutta la Magnificenza del Mondo; La Regina volle che la Sala per la ricettione alla udienza, & il suo Trono fosser ornati di tutti i più pretiosi ornamenti, & in oltre si vestì con tutte le Gemme che haveva in suo potere, e con quanto di più splendido fù possibile di lavorare; e benchè la sua natura l'havesse sempre inclinato alle magnificenze, e fasti di questa natura, pure volle sorpassare ogni qualunque grandezza, conoscendo benissimo che farebbe l'ultima comparsa fastosa in publico; e così se nè dichiarò col suo

suo Sciamberlano nel dargli gli ordini necessari, *Fate tutto bene* (gli disse) e splendidamente, *perche forse sarà la mia ultima comparsa nella ricettione d'Ambasciatori di questa sorte: nè in ciò s'ingannò.*

Per tutti quei giorni che il Biron si trattenne in Londra, venne speso Regiamente dalla Regina, e gli stessi titolari l'accompagnarono sempre con lo stesso corteggio, havendogli fatto vedere quanto vi era di curioso nella Città, e trà le altre cose il Ponte, ch'è la più rara cosa di Londra, e sopra il quale trovandosi molte Teste, trà le quali quella del Conte d'Essex, gli venne mostrata con queste parole, *Ecco là la testa del Conte d'Essex*, il Biron fingendo di non saper nulla, benché tutto sapesse, chiese *che cosa avesse egli fatto? ha voluto* (soggiunse l'altro) *conspirare contro la Regina*: replicò il Biron, *ce ne vorrebbero Ponti, per metter le Teste di tutti quei che conspirano contro i loro Principi.*

Questo Signore s'intendeva benissimo, perche già erano più di quattro anni, ch'egli conspirava contro la persona del Rè Henrico, di modo che appena ritornò di questa Ambasciaria, che venne scoperto, e punito con la Testa, e sarebbe stato meglio per Lui à fare il profitto in Londra, nel veder la testa del Conte d'Essex. Elisabetta e per passare officio sopra questa conspiratione scoperta, e felicemente liberato, e per congratularsi con Henrico della nascita del Delfino gli spedì ancora una solenne Ambasciata.

Gli Spagnoli s'erano disposti à secondar l'intentione di Filippo II. col mettere una potentissima Armata per finirla (dicevano) una volta con la Regina heretica: & à questo fine dichiararono Generalissimo del Mare Oceano Don Martin de Padiglia, Adelentado di Spagna, con ordine di mettersi in Mare nella primavera di questo anno: Elisabetta quanto più vecchia d'anni, tanto più matura di senno, prevedendo con gran prudenza gli altrui cattivi disegni, comandò al Luysson suo Vice Ammiraglio di mettersi in Mare di buon hora, e corseggiare costeggiando tutte le coste di Spagna, e scon-

Ammi-  
raglio  
di Spa-  
gna.

1602.



e scontrando qualche Squadra attaccarla vigorosamente, & per meglio essicurare l'impresa domandò agli Stati dieci de' loro Vascelli che gli vennero accordati sotto la condotta dell'Opdam: & in fatti unitamente assalirono 30. Vascelli Spagnoli che messero tutti in disordine con grave perdita.

Venne supplicata la Regina in questo mentre di voler permettere ad un tal celebre & ardito Capitano detto Yeimouth, d'ogni maggiore esperienza nell'arte Marinaresca, per andare a cercare qualche passaggio nel *Nort-ovest*, acciò si rendesse facile il passaggio nella China: & a questo fine la Regina l'accommodò una Patente nicessaria, & i Mercanti di Londra lo providero di due Vascelli ben provisti di viveri, e di quanto era di bisogno, ad ogni modo dopo haver fatto più di 1500. Leghe e combattuto quasi un'anno con la diversità de' venti, se ne ritornò senza effetto, molestato ancora dagli eccessivi freddi, però intraprese poi un'altra volta il camino con migliore esito. In questo medesimo tempo havendo risoluto gli Stati d'assalir l'Arciduca nelle sue Terre supplicarono la Regina, che oltre alle milizie ordinarie, di permettergli di poter levare ancora al loro soldo 3000. Soldati che volentieri gli accordò.

Navi-  
gatione

Nell' Invetno di questo anno che vuol dir verso il fine cominciò la Regina a rendersi quasi del tutto inopente al governo, sopra giunta alla sua vecchiaia di settanta anni, & in un'anno climaterico, un'estrema malinconia, che la fece cadere in una febre lenta, che l'andava pian piano consumando; e tanto più che per conservarsi in quell'humore che haveva sempre avuto contro la Medicina, non aggradiua, nè riceveva rimedi di Medici, rispondendo a quei che glieli andavano proponendo, *Non hò voluto Medici mentre ero giovine, che havrebbero havuto la gloria di darmi la vita per settanta anni, e perche li chiamerò hora che non vi è più luccignuolo nella candela, per farli perdere il credito d'havermi dato la morte.* Et in fatti non volle intender

Infer-  
mità  
d'Elisa-  
betta.

218      TEATRO BRITTANICO,  
parlare nè di Medicine nè di Medici , languendo  
con certi rimedi femminili che s'insegnano alla gior-  
nata.

1603. Dopo le Feste di Natale si trasferì nel Palazzo di  
Richemont fabricato da Henrico VII. suo Avo , per  
esser luogo molto salutare, e d'un' aria grata, visto-  
sa , saluberrima, e vicino cinque leghe di Londra, e pre-  
se questa resolutione per sfuggire l'aria nociva di Vest-  
minster: con tutto ciò il male che gli andava sempre più  
continuando e la sua debolezza s'era aumentata à  
segno che non poteva più quasi reggersi in piedi , di  
modo che appena poteva più sottoscrivere nè Lettere,  
nè Patenti, e la malinconia che l'affliggeva il più,  
l'haveva ridotta , in uno stato che non godeva più  
di conversare nè anche con i suoi Domestici, e molto  
meno con gli altri.

Cause  
d'una  
sua Ma-  
linconia.

Questa malinconia che veramente gli aggravò il suo  
male, & abbreviò la vita , secondo l'ordine semplice  
della Natura , vogliono che tirasse il suo origine da  
molte ragioni e particolarmente d'essersi accorta, che  
quando usciva. e nelle solennità il Popolo non l'ac-  
clamava più, come faceva prima, cosa che gli mortifi-  
cava grandemente l'animo: e veramente dopo la mor-  
te del Conte d'Essex, ò sia che il Popolo s'imaginasse  
che la Regina l'haveva condannato à torto, ò sia che  
haurebbe desiderato che gli facesse gratia, basta che  
verso di Lei da quel tempo in poi l'assetto Popolare si  
raffredò di molto perche in fatti il Conte era amato  
dal comune , benchè invidiato da molti Grandi, secon-  
do l'ordinaria gelosia della Corte.

Anzi dirò di più che pochi giorni dopo la morte  
dell'Essex conobbe meglio le procedure di questo  
Conte, e nelle quali vi erano errori degni di censura  
ò di emenda, mà non di morte, di modo che gli restò  
un continuo stimolo nella coscienza , per haver fatto  
morire così alla leggiera , un Ministro che l'haveva  
così ben servito, & al quale haveva partecipato gli ul-  
timi favori , dandosi à credere , che di ciò ne fosse in-  
for -

formato tutto il Popolo, e però se gli era così raffreddato l'affetto, parendogli che da tutti venisse accusata come ingiusta, & imprudente; imaginatione che non poteva riuscire che sensibile nel petto d'una Principessa che haveva vissuto in così gran concetto tanti anni, e che poi nel fine restasse abbandonata dall'aura Popolare.

Sentiva ancora gravissimo dispiacere nel veder continuare le guerre civili d'Irlandia, e che essendone arrivate in quell'Isola tante altre volte, e più gravi, e che così felicemente in breve tempo s'erano calmate con castigo de' Rubelli e senza quasi spargimento di sangue, o ben poco dalla parte Reggia, e molto da quella de' Malcontenti; e Lei al contrario che habbia havuto questa cattiva fortuna, d'esser' obbligata à versar tanto sangue della più fiorita Nobiltà, e Cittadinanza Inglese, & i Rubelli sempre più vittoriosi conservarsi nel loro posto; questa consideratione in fatti l'affliggeva, e tanto più che conosceva benissimo che i Nemici del Conte d'Essex, l'havevano impedito d'abbracciare quei mezi che questo Conte l'haveva proposto per dar fine à quella guerra, e che senza dubbio alcuno sarebbero riusciti ottimi, di modo che si sentiva crucciare l'animo, essendosi lasciata dire più volte, *il Conte è morto & io non hò saputo prevalermi de' suoi buoni consigli, anzi l'hò precipitato io medesima, per haver seguito i consigli altrui: gli Inglesi hanno sparso tanto sangue in Irlandia senza far nulla; i Rubelli trionfano, le guerre continuano, la Religione languisce, e la mia riputatione si è persa.*

In oltre l'affliggevano ancora gli auvisi che giornalmente gli venivano portati di fuori, cioè che i Principi confinanti che vuol dir Spagna, e Francia convenivano insieme in Roma dove si negoziavano i mezi per impedire che la Corona non cadesse in mano del Rè Giacomo, non solo per essere Protestante, mà per evitare ancora che questi due Regni non s'unissero insieme sotto il dominio d'un sol Principe, perche

con una tanta potenza haurebbe dato troppo da pensare a' vicini, di sorte che gli uni rispetto a questa gelosia di stato, gli altri à causa della Religione, bramando che fosse rimessa la Catolica, ogni giorno andavano tenendo conferenze appresso del Papa, e ne' loro consigli in particolare, & i Catolici istessi del Regno, andavano suscitando partiti per havere un Rè Catoco; anzi gli stessi Olandesi havevano le loro massime, perche se bene godevano di vedere à quel Regno un Rè Protestante, con tutto ciò non gli piaceva l'intendere che due Regni simili cadessero nel potere d'un solo non essendo bene per una Republica tenerella d'havere un Prencipe per confinante troppo potente: queste considerationi affliggevano la Regina, perche teneva per certo che tutto il Regno fosse per cadere in guerre civili, e ciò per il suo capriccio di non haverli voluto maritare.

Nemi- Tutte queste considerationi, con qualche mescolgio  
ca diri- d'altre sommerfero la vecchiaia di questa Regina, in  
medi. un baratro di pensieri Malinconici, à segno che non poteva pigliar riposo alcuno, ne vi fù rimedio à farla risolvere à pigliar qualche Medicamento per eccitarli il sonno. Non aveva più gusto di cosa alcuna, e dalla ricettione in poi dell' Ambasciator Biron, che testimoniò qualche piacere ( come si è detto) di comparir fastosamente, non volle più intender parlare nè di porti, nè di feste, nè d'alcuna recreatione, mà nell'ultimo anno se gli accrebbe straordinariamente questa malinconia, di modo che non solo non voleva rimedi, mà di più difficilmente voleva mangiare, e quando se gli portava dalle sue Dame qualche brodo ò altro spesso ricusandolo toleva dire, *Lasciatemi morire gli Inglese sono stracchi di me, & jo di loro.* Mà quel ch'era peggio che per evitare di pigliar rimedi diceva alle volte, *Io non sono più malada.*

Sue in- Fù molestata leggiermente alle volte della podagra  
com- spesso mà con poco dolore, di modo che aveva per  
modità costume di dire scherzando, *la podagra mi fa piacere*  
per

*perche m'obliga à pigliar riposo*: la ragione che non era tanto molettata da questo male procedeva dalla sua grande astinenza, perche in fatti mangiava poco, e non mostrò mai alcun appetitto di gustare una cosa meglio d'un'altra, e tanto meno per le bevande: onde era divenuta secca, di doue ne nacque che verso il fine se gli dissipò del tutto la podagra. Non fù mai non più che ben di rado sogetta à quelle coliche che son tanto comuni in Inghilterra: tutta via non era esente di certi dolori di testa, che dall'anno sessanta in poi della sua età gli davano qualche vertigine ad ogni modo era così ostinata contro i rimedi della Medicina, che non si lamentava mai d'alcun male, e questo la fece credere, e stimare molto più sana, e ben portante di quel ch'era in effetto.

Verso il principio di Febraro cominciò talmente ad andar peggiorando, e quella sua malinconia ad avanzarsi in un tal punto, che non voleva più intender parlare nè di governo, nè di Consiglio, nè di cosa alcuna appunto come se non fosse stata Regina. Già haveva fatto tempo prima un Testamento, nel quale dichiarava herede della Corona Giacomo VI. Rè di Scotia, e benchè per evitare che questo non venisse all'altrui orecchio l'haveffe fatto di nascosto, con tutto ciò, molti ne ebbero manifesta Notizia, essendosi anche scoperto che in tal Testamento non parlava cosa alcuna de' suoi Domestici, che però venne sollecitata d'haver memoria di quei che dell' uno, e l'altro Sesso l'havevano ben servita, e come non era della generosa grandezza d'una così grande Regina, di lasciarli in abbandono senza alcuna rimunerazione, per questo la supplicavano di voler fare un'altro Testamento, acciò i suoi benemeriti Servidori godessero i privilegi ch'erano comuni à tutti i Domestici de' Principi, quali haveano per principal scopo ne' loro ultimi giorni, di mostrargli qualche gratitudine; con tutto ciò non bastò alcuna rappresentatione per farla risolvere à fare un'altro Testamento, ciò che faceva arrabbiar molti Cor-

S'impe  
giora  
sempre  
più.

teggiani, che non haveano tralasciato alcun'atto di maggiore ossequio per ben servirla; e quel che più li metteva in colera, che non volle mai render ragione perche facesse ciò, procrastinando l'esecuzione senza dar risposta à quelli, ò à quelle che gliene facevano le proposizioni, sino che non fù più tempo di far nulla.

A ben considerare questa Regina nel suo humore  
 fu stravagante. Fù suo gran piacere quello di burlarsi  
 di tutti, col dar speranza ad ogni uno del suo matrimo-  
 nio, à segno che molti credevano d'haverla nelle mani,  
 allora che di Lei ne dovevano restar più lontani; della  
 sua età di dodeci anni cominciò à compiacersi di Fa-  
 voriti, mà divenuta Regina lo fece più alla svelata, di  
 sorte che pochi eran quei che non dubitassero, che  
 non si fosse astenuta di dargli l'ultimi favori, e che  
 ciò sia, ò non sia io non ero in quei tempi per affir-  
 marne nulla, e quei che vi erano ne scrivono confusa-  
 mente; basta che hebbe una particolare sodisfattione  
 à sollevare Favoriti con i quali sino alla sua età di cin-  
 quanta e più anni non spirava nè respirava che per lo-  
 ro, e con loro; pure nelle cose del Governo non si  
 lasciò mai tirar per il naso da nissuno. Amava d'in-  
 grandirli in carichi, & honori, e che fossero conosciuti  
 i suoi Diletti, mà del resto sapeva benissimo far pre-  
 valere la sua autorità, onde trovandosi un giorno  
 nel suo Cabinetto col Conte di Leicestre, dopo haver  
 parlato lungo tempo di dentro, nell'uscir fuori la Re-  
 gina mezo sdegnata andò dicendo, come ben l'intese-  
 ro quei ch'erano fuori, *Conte sai che hò da dirti, che non  
 mi sono maritata, perche il mio humore non mi porta ad es-  
 ser comandata da nissuno. Et un'altro giorno fù intesa  
 dire al Conte d'Essex: Conte se volete vivere lungo tempo  
 con me, nel goder da Favorito, non vi scordate che siete Sudito.*  
 In somma resta in dubbio se fosse stata casta quanto  
 bisognava, era Regina, era bella, era giovine, era spi-  
 ritosa, si compiaceva d'andar ben vestita, de' Bal-  
 li, e passatempi per molti anni, e d'haver Favori-  
 ti,



ti li più belli, e leggiadri Cavalieri del Regno, Altro non sò.

Mà quel che pare più stravagante in Lei, che visse con un' animo bassò, e vile in sostanza e mai l'Inghilterra vide governo più spilorcio di questo, cosa che deve dar tanto più di maraviglia ad ogni uno, quanto che non vide mai non dico l'Inghilterra, mà l'Europa tutta, Regina più di questa fastosa, & inclinata alle magnificenze, e sopra tutto agli ornamenti degli abiti, & à farsi vedere in publico trà le pompe, le grandezze, e li superbi apparati; mà in sostanza tutto suavia in fumo. Per primo non usò mai atto alcuno di generosità con chi si sia: ben' è vero che regalava nobilmente gli Ambasciatori & in cose di questa natura apparenti, mà del resto, à suoi Domestici, & alle sue Dame appena dava il salario ordinario, onde hebbe ragione un Cortegiano di dire un giorno ad un Francese che si lodava delle generosità del suo Rè, *In quanto à me (disse) servo una Regina, che ci fa veder l'oro, senza toccarlo.* E veramente nel suo tempo molte Famiglie si sono ruinate, per compiacere alla Regina, che non predicava altro che il fasto, senza che alcuna tirasse un soldo di beneficenza da costei, così poco aveva l' animo portato à benificare anche chi la serviva, e con tutto ciò, non vi fù mai Regina meglio di questa servita, nè di Lei più honorata, e stimata, perche aveva questo di buono per Lei che sapeva con una industria particolare pascere tutti di speranze.

Horsù basta per li particolari, perche finalmente si possono trovar ragioni per accusare i Domestici che non habbino saputo rendersi degni delle rimunerazioni, e per isculare la Regina che non habbia voluto farlo: ma per il publico quale iscusà troveremo Noi? Qual maggior vergogna di questa in gratia; una Regina simile che tanto si compiacenza delle pompe apparenti, che pareva nata per le magnificenze, e per il fasto, amata per tanto tempo da' suoi Popoli, con un Parlamento così inclinato à compiacerla, che bastava

Poco  
genero  
la.

Non hà  
fatto  
alcuna  
Opera  
degn  
di me-  
moria.

che i nemici non si prevalessero dell' occasione dell' impotenza della Regina per turbar tutto lo Stato. Il Consiglio dunque, e Reggio e della Citra di Londra trovarono à proposito di convocare al più tosto i principali della Nobiltà; e dell' ordine Ecclesiastico che veniva quasi a componere tutto il Parlamento, ma la necessità che premeva, non permetteva che si convocasse il Parlamento con il solito ordine, oltre che non poteva convocarsi che d' ordine Regio.

Questi Consigli, Magnati, & Ecclesiastici si portarono nel fine di Febraro nel Palazzo di Richemont dove era la Regina, e dove si fortificarono in quel miglior modo che gli fù possibile, non solo con le Guardie ordinarie della Regina, mà con l'aggiunta di qualche Cavalleria che arrollarono in quel poco di tempo che gli fù possibile, per difendersi dagli inconvenienti che potrebbero arrivare, dandosi à credere che i Catolici di dentro, sostenuti da quei di fuori potessero formar quel partito, e che inoltre non sorgessero altri Partiti di pretendenti alla Corona & in questo mentre andavano consultando tra di loro sopra à quello che far si dovesse occorrendo la morte della Regina, che conoscevano in breve, & infallibile, ancorche ogni giorno si levasse però di letto ma senza informarsi dove fosse: in somma conchiusero che morendo la Regina, non doveessero cercare altro successore alla Corona che il Re Giacomo di Scotia, e sopra questo articolo testimoniò la Regina qualche Giudicio, e qualche piacere nella risposta mà non voleva che se ne facesse strepito, nè gli altri Magnati non più, perche temevano troppo le inconvenienze.

La Regina in tanto cominciava sempre più ad illanguidirsi, & à non potersi muovere del Letto di modo che furono radoppiate da per tutto le preghiere pubbliche. Il Vitgift Arcivescovo di Cantorberi; assistì per accompagnarla in quegli ultimi singhiozzi con salutariferi raccordi della morte, rappresentandogli, quanto aveva da sperare dalla misericordia divina, rispetto al

Risolu-  
tione  
per il  
Ré Gia-  
como.

Ultima  
infer-  
mira  
della  
Regina.

*fu suo zelo , & a quella gloriosissima opera , d'haver contro le violenze , e le Armi de' nemici di fuori e , le industrie de' Papisti di dentro stabilita la Religione Protestante , e liberato quel Popolo dalla Tirannia di Roma La Regina era voltata dall' altro lato mentre l' Arcivescovo gli parlava , e tornata si al quanto la testa , gli tagliò la parola della bocca dicendogli , Monsignore la Corona m' hà dato assai vanità nella vita non me ne diate di gratia più nella morte. Si tacque l' Arcivescovo , nè altro disse che queste sole parole , non dubito che vostra Maestà non sia ben disposta alla morte. Alle quali parole soggiunse la Regina , l' Infermità è stata assai lunga per darmi tempo a risolvermi.*

Sua  
morte.

Così dunque indebolendosi di giorno in giorno sempre più cadè nell' angonia , nella quale continuò quasi un giorno e mezzo e nel fine spirò piacevolmente senza dolore , li 3. del Mese d' Aprile , secondo lo stile Gregoriano. Subito furono aperte le porte delle stanze , per sodisfare alla curiosità de' cortegiani , e Domestici , & altri ch' eran concorsi , e che non ostante che la Regina non fosse stata tanto liberale quanto bisognava , per guadagnarli l' affetto de' suoi con tutto ciò si conobbe una tenerezza particolare nell' animo di tutti essendosi osservato con maraviglia , che non vi fù , chi non volesse baciargli la mano , e chi nel baciarla non piangesse interrottamente ; e quei che haveano più zelo di Religione , e che non sapevano quello s' era risoluto per il successore lagrimando diceano. *Dio sa quel che sarà di noi , hora che voi siete nostra morta felicissima Regina.*

Detti  
notabili  
sisto  
V.

Ecco come finì i suoi giorni quella Regina , che ne fece morire un' altra innocente sopra d' un Palco. Sisto V. haveva così grande opinione di questa Regina , per vederla far testa à Filippo II. che spesso solea dire , che nel Mondo non meritavano di vivere che tre soli per il Governo , *Henrico Rè di Navarra , Elisabetta Regina d' Inghilterra e Lui , che in quanto agli altri Principi non intendevano il loro mestiere. Et altre volte faceramente sole-*

soleva dire a' suoi Domestici , *Per far nascere un' altro Alessandro nel mondo bastarebbe che la Regina Elisabetta pigliasse à me per suo Marito.* Queste testimonianze nella bocca d'un Papa, e d'un Papa simile à Sisto V. vagliono più di quel che io hò detto , ò che si potrebbe dire di questa Regina ; la quale pure dalla sua parte teneva questo Papa in gran concetto , di modo che anche Lei scherzando soleva dire , *che sarebbe suo grand desiderio di maritarsi con Papa Sisto , mà già che questo non si poteva fare voleva restar senza Marito.* Havendo inteso Elisabetta che questo Papa aveva la volontà di far l'impresa del Regno di Napoli contro il Rè Filippo, per via d'alcuni Catolici gli fece offrire trenta mila Inglese ; mà Sisto gli rispose , la metà sono assai , perche voglio pigliare il Regno per mè e non per Lei , & in fatti si disponeva a farlo.

Il suo corpo venne poi trasferito in Londra , con una solemnissima pompa funebre , accompagnato di tutti i Grandi quasi del Regno, e d'una infinità inudita di Popolo ; e fù posto nella Capella ò sia Sepolcro del suo Avo , nella Chiesa di Westminster , vicino al suo fratello Odoardo mà in capo a tre anni il Rè Giacomo lo fece trasferire , e mettere in una Cappella particolare vicino à quella della Regina sua sorella.

Dirò ad ogni modo che da molti fù trovato strano Senti- che il Rè Giacomo testimoniasse verso questa Regina , menti sia verso la gloria della sua memoria tanto ardore e ran- contro to zelo , perche finalmente aveva con scandalo uni- il Rè versale fatto morir la madre per mano d'un Carnefice , Giacomo. e disonorata la sua memoria a perpetuità , che si può far più ? Almeno se il Rè Giacomo non voleva scordarsi li benefici d'Elisabetta doveva ancora rammentarsi che come figliolo era tenuto difender le ragioni della Madre, benchè incenerita : dove che tutto al contrario confirmò quanto da Elisabetta s'era fatto contro Maria sua Madre, nello scordarsi intieramente di questa e nel rammentarsi troppo vantaggiosamente della memoria di quella : & in fatti da che il Rè Giacomo diede

principio à far trasferire così solennemente il corpo d'Elisabetta, & a far mettere sopra alla sua sepoltura un' Epitafio di tanta gloria alla memoria di questa Regina, senza che mai pensasse alla morte ignominiosa della Madre, non vi fu chi non si desse à credere, esser tutto vero quanto contro Maria s'era scritto nel suo processo.

Senti-  
menti  
del  
Char-  
dan.

Ignatio Cherdan Gesuita che fu uno di quei che sotto abito di Mercante (come egli stesso l'accenna) era stato spedito in Inghilterra dal Pontefice Sisto V. all'istanza del Rè Filippo nel tempo della sua Armata Invincibile, per inanimire in quel Regno i Catolici, e per osservar gli andamenti degli altri, scrive così del Rè Giacomo in una sua lunghissima Lettera indirizzata al Segretario della Congregazione de Propaganda fide, e stampata in Parigi nel 1621. *Qual sia di questo Rè hora regnante in Inghilterra l'odio perverso che conserva contro la Religione Catolica si può chiaramente conoscere non solo dalle sue operationi tra vivi, mà anche del suo perverso procedere verso li morti havendo usato somma ingratitudine verso la Madre, quasi che in Lui fosse virtù lo scordarsi della natura istessa, per meglio testimoniare il suo horror verso la Catolica fede: essendo stato osservato che non disse mai (almeno sino à questa hora) parola alcuna in lode della Regina Maria nostra gloriosissima Martire, e dignissima Madre, d'indegno figlio. Mentre fu in prigione Maria non si mosse mai a suo favore, & hebbe l'animo di sentir la sua morte, dalle mani d'un Carnesice senza dir nulla: non già che humano egli non fosse; mà perche la consideratione della Religione Catolica nella Madre l'obligò ad abborrirla, & à dimenticarsi d'esserli figlio. Dove che si vede d'altra maniera procedere verso Elisabetta l'empia Regina, alla memoria della quale benchè indegna di vivere trà gli Huomini, per esser sepolta nell' Inferno trà Demonj, alza Mausolei, & aguzza il suo ingegno à formare elogi non per altro che per ravvivar quell' heresia che mai potè estingueri nè mai satiarfi di sangue innocente nel petto di questa Barbara*  
Re-

*Regina , il di cui Epitafio scritto dal Rè Giacomo fa lagrimare quel sasso dove stà impresso.*

Questi sono sentimenti di Catolici, e di Gesuiti di più, mà per dire il vero son pochi quei Protestanti desinterefati, che nel leggere l'Epitafio d'Elisabetta scolpito da Giacomo, e da Lui medesimo composto, che non ne tirino qualche motivo di scandalo col dire, Almeno se non voleva far del male ad una Donna che uccise la madre, doveva tacerfi, e non fargli del bene.

Sò che non mancano di quei che stimano essere stato obligato Giacomo ad Elisabetta, per essere stato da questa chiamato all' heredità della Corona d'Inghilterra, che forse non poteva fare il contrario, poiche il Parlamento, & i Grandi, e Vescovi erano risoluti di non volere altro Rè che Protestante, nè vi era che Giacomo solo che potesse pretendere à tale heredità con questa conditione, di modo che Elisabetta fece quello che bisognava fare. Mà che questo sia, almeno (come altri stimano) non doveva fare vu' Elogio simile alla memoria di questa Regina tanto più che tutte quelle particolarità accennate in questo Elogio non concorrono in Elisabetta. Ecco l'Elogio rachiuso nell' Epitafio di detta Regina, che da tutti si vede, e si legge come qui sotto.





## MEMORIÆ SACRUM.

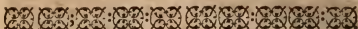
*Religione ad primævam sinceritatem restaurata. Pace fundata. Moneta ad justum valorem reducta. Scotia Gallis liberata. Rebellionē domestica vindicata. Gallia malis intestinis præcipuè sublevata. Belgio sustentato. Hispanica Classe profligata. Hibernia, pulsīs Hispanis & rebellibus ad deditiōem redactis, pacata. Reditibus utriusque Academiæ lege annaria plurimum audactis, tota denique Anglia ditata, prudentissimèque Annos XLV. administrata, Elisabetha Regina Victrix, Triumphatrix. Pietatis studiosissima, felicissima, placida morte septuagenaria soluta, mortales reliquias, dum Christo jubente resurgant immortales, in hac Ecclesia celeberrima ab ipsa conservata & denuo fundata deposuit. Obiit XXIII. Martii. Anno salutis 1603. Regni. XLV. Ætatis LXX.*

## MEMORIÆ ÆTERNÆ.

*Elisabethæ Angliæ, Franciæ, & Hiberniæ Reginæ, Reg. Henrici VIII. Filiæ Reg. Henrici VII. Nepti. Reg. Eduardi IV. pr onepti. Tertiæ parenti Religionis & bonarum artium altrici, plurimarum linguarum peritiâ præclaræ, tum animi, tum corporis dotibus Regiisque virtutibus supra sexum Principum.*

*Incomparabili. Jacobus Magnæ Britanniæ, Franciæ, & Hiberniæ. Rex virtutum & Regnorum hæres bene merenti.*

*Piè posuit. Regno cōsortes & urna, hic obdormiunt Elisabetha & Maria Sororēs, in spe resurrectionis.*



## P A R T E   Q U A R T A .

### L I B R O   T E R Z O .

*In questo Libro si tratta di molte particolarità della Scotia : da quali Rè è stata signoreggiata , loro numero , & anni del Regno. In quante Provincie sia dipartita, Di quello che abbonda il più. Humori, & Naturalhezza degli Scozzesi. Passaggio del Rè Giacomo alla Corona d' Inghilterra , e diversi avvenimenti. Legi di Scotia , & autorità e Prerogative della Corona. Stato Ecclesiastico , suo Governo , & ogni altra particolarità , Stato della Nobiltà , con i nomi , Uffici , e Surnomi di tutti i Gradi de' Titolati. Stato Popolare. Officiali della Corona. Consiglio Privato del Rè. Tribunali di Giustizia con tutte le particolarità. Del Parlamento , e tutto quello che riguarda all' esser di questo. Cavalieri di Sant' Andrea. Religione Cattolica quale in Scotia. Università quali siano , e come Governate. D' alcuni Letterati e loro Opere. Descrizione del Regno & Isola d' Irlanda ; con tutte le particolarità requisite , per un' intiera informatione in compendio d' un tal Paese. Descrizione dell' Isole ail' intorno dell' Inghilterra , con molte curiosità notabili , cioè dell' Isole di Man , di Wight , di Jersey , e di Garnesay. Dell' Isole all' intorno della Scotia , e particolarmente dell' Hebrides , & Orcades. D' alcun' Isole all' intorno dell' Irlanda.*



**M** I veggio constretto qui dalla necessità dell' Istoria , prima di passare al Regno del Rè Giacomo , di far una descrizione particolare , breve sì , ma che restringe tutto quel che può sodisfare al bisogno , & alla cognitione della Sco-

Scotia, già che dobbiamo tirar da questo Regno il Rè per darlo all'Inghilterra: e come molte circostanze mutano nell'Istoria d'Inghilterra, rispetto all'unione di questi due Regni, necessariamente conviene havere una particolare instruttione della Scotia, già che ben tosto si deve comprendere con un titolo di *Grande Brettagna*, che fù un Distillato di Giacomo, per distillar le gelosie di stato di quei dell'uno, e l'altro Regno.

Unione  
dell'In-  
ghil-  
terra, e  
della  
Scotia  
fù sem-  
pre de-  
sidera-  
ta.

Chi legge l'historie d'Inghilterra, & di Scotia, non può che stupire degli effetti della dispositione Divina, che fù quella in fatti che trovò i mezzi di congiungere insieme questi Regni, già congiunti dalla natura. Per otto Secoli intieri non vi fù stratagemma trà gli Huomini, non Massima di stato trà Politici, non cabala trà i più raffinati spiriti che non s'andasse mettendo in opra trà i Comandanti dell'uno, e l'altro di questi Regni, per poter venire à capo di soggiogare ò questo à quello, ò quello à questo. Quanti Matrimoni s'andarono procurando con la speranza che dagli heredi poi si tirasse il dominio della Corona l'una, all'altra, mà le pretensioni maggiori sono state sempre dalla parte d'Inghilterra, forse perche come più grande, e più potente sia naturale al maggiore di tirare à se il minore: e veramente l'Inghilterra non hà lasciato opra alcuna intentata per adempire il suo disegno di veder la Corona di Scotia concatenata al dominio della sua.

Chi ben considera li trattati che si sono maneggiati chonchiusi, e sotto scritti, trà li Rè d'Inghilterra, e di Scotia, sia dalla necessitá dell'Armi obligato l'uno, e dalla fortuna delle sue vittorie spinto l'altro, sembra cosa impossibile come habbia possuto sfuggir la Scotia di cader vittima della Corona d'Inghilterra, non una, mà più volte, poiche di questi trattati in buona parte violentati, se ne sono veduti in ogni Secolo, non havendo havuto mai altra mira il Regno d'Inghilterra, che quella sola, ò più particolare sopra ogni altra d'accoppiar questa Corona alla sua; e quanto più  
l'anti

l'antipatia s'è andata accrescendo all'una, tanto maggiormente la simpatia s'è veduta augumentare nell'altra, poichè è certo che gli Scozzesi hanno havuto sempre per ogetto, l'ogetto disfuggir di cadere sotto il dominio degli Inglesi, e questo faceva che quantunque in una stessa Isola, & ambidue i Regni separati per così dire dal resto del mondo, con tutto ciò, regnava un odio, & una gelosia trà queste due Nationi, che gli uni havevano in horrore il nome degli altri, e non per altro, se non perche non potevano gli Scozzesi che odiare quei che tanto pensavano à soggiogarli, e gli Inglesi difficilmente s'accommodavano ad amar quei che così li sfuggivano.

Per questi disegni si sono fabricati ne' confini dell'uno, e l'altro Regno, Montagne di quelle tante ossa di Cadaveri che perdettero la vita nelle Battaglie: e veramente in otto Secoli trà gli Inglesi, e Scozzesi si sono dati più di 75. Battaglie, per quanto posso osservare nell' historie, senza parlar delle Scaramuciate, e tal volta si è veduta quasi in precinto la Scotia di cader per sempre nelle mani degli Inglesi, e qualche volta (benche più di rado) l'Inghilterra in quelle degli Scozzesi.

In somma io non so come habbia potuto sfuggire la Scotia per tanti Secoli, dal valore e dall'Armi di tanti Rè Inglesi che havevano havuto la forza, e l'industria di trasportar i loro Eserciti oltre il Mare, & ottèner tante vittorie con l'acquisto di tante Provincie, contro la Nazione la più bellicosa della Terra, che tanto basta, per intender che si parla della Francese, nè so trovar nell' Historie, le ragioni, che questi Rè Inglesi, che habbino havuto tanta fortuna di fuori dove gli era meno vantaggioso l'aspirarvi, e che habbino potuto far tanti acquisti in Paesi lontani, e che in tanti Secoli in Casa propria, che non siano stati bastanti à soggiogare un Regno come la Scotia, d'huomini, e di ricchezze di due terzi inferiori all'Inghilterra, ma la dispositione degli Astri, ò della  
Provi-

Providenza Divina per parlar più Christianamente, non volle permettere che questo Regno fosse sotto posto all' Inghilterra, mà compagno delle Inghilterra, consociato all' Inghilterra, e sotto un medesimo Prencipe unito con l' Inghilterra: e quella unione si può dire ch' è seguita più che per opera humana, per un' effetto della providenza del Cielo, che volta, e gira i disegni degli Huomini.

Dunque ogni ragione vole dopo haver veduto ne' due primi volumi di questa Historia tutto lo Stato dell' Inghilterra, di vedere anche quello di Scotia; già che nel successo dell' Istoria diamo hora principio à far dell' Inghilterra, e della Scotia un Regno solo: aggiungendo ancora l' Irlandia, e le altre Isole, sia della Scotia, sia all' intorno dell' Inghilterra, poiche non erano state mai tutte queste Provincie, tutte queste Isole, e questi Regni sotto il dominio d' un solo Rè, che solamente in questo anno, e che diede molto da pensare a' Prencipi vicini, e maggiore sarebbe riuscita l' apprensione negli altrui animi, se non fossero stati tutti benissimo persuasi che lo spirito di questo Rè lo portava molto più all' inclinazione verso la pace, e la tranquillità comune, che alla guerra, & a' torbidi universali, e questa considerazione veramente impedì che contro questo Rè non s' andassero augumentando li disegni di cercar mezi, come pure si cercavano, di procurar gli ostacoli per la sua assunzione à questa Corona, anzi à queste Corone. Mà vediamo un poco lo stato della Scotia per poter meglio haver la dovuta cognitione dell' historia negli avvenimenti più particolari.

**L**A Scotia è un Regno particolare, e soprano, che forma l'altra patte della Grande Brettagna. Da' Romani veniva chiamata *Caledonia*, da quei di Gales *Albania*, dagli Hibernesi *Allabany*, da quei dello stesso Paese *Albain*, dagli Ingleſi *Scotland*, dalli Italiani *Scotia*, e generalmente da' Franceſi & altri *Eſcoſſe*. Il ſuo ſito non è diſprezzevole; dalla parte del Norte riguarda le Orcade; dal Levante le Hebride, & l'Irlandia, e dall'altra parte la Germania, e di quella del mezzo giorno ſi congiunge con l'Inghilterra. La ſua lunghezza conſiſte in 267. miglia, in circa, e la ſua larghezza 190. e ſeicento e più di circuito.

In queſta maniera la Scotia congiunta con l'Inghilterra formano una delle maggiori Iſole che ſiano nel Mare, ma però nella grandezza in circa la metà meno di queſta, poſta più verſo tramontana; coſi detta da una voce ſimile nel Greco, che ſignifica oſcurità, per riſpetto che i primi Popoli che vennero ad habitarvi, ſollevarono tingerſi il Capo, e la faccia di colore oſcuro, e con forma horribile, e facevano ciò à fine di ſpaventare maggiormente i Nemici.

Vogliono alcuni Autori che vennero in queſto Paese i Popoli per l'habitatione dalla parte di Danimarca, altri da quella della Norveggia, molti dalla parte di Cothia, & alcuni affermano che veniſſero dalla Spagna, ma per quanto poſſo raccogliere più di veridico trovo che ſiano uſciti d'Ibernia, e tanto più queſto vien confermato da ciò che uſano ſino al giorno d'oggi, buona parte del linguaggio Ibernese. J Rè che vi hanno regnato ſono li ſeguenti, non ſenza continue, Guerre, e Diſcordie.

#### Rè di Scotia.

|                  |                 |                  |
|------------------|-----------------|------------------|
| 422 Fergoſio,    | 482 Congallo,   | 571 Chinatillo;  |
| 440 Eugenio,     | 501 Comrano,    | 580 Aidano,      |
| 461 Dorgardo,    | 553 Eugenio II. | 606 Eugenio III. |
| 465 Conſtantino, | 568 Conuallo,   | 620 Ferquardo,   |
|                  |                 | 632 Do-          |



|                     |                   |                    |
|---------------------|-------------------|--------------------|
| 632 Donaldo,        | 903 Constantino   | 1153 Malcolm       |
| 647 Ferquardo II.   | III.              | IV.                |
| 664 Malduino,       | 906 Macolino,     | 1165 Guglielmo,    |
| 684 Eugenio IV.     | 959 Indelfo,      | 1214 Alessandro    |
| 688. Eugenio V.     | 968 Duso,         | 1249 Alessandro    |
| 697 Ambreche-       | 972 Culero,       | III.               |
| letto,              | 976 Chenetto III. | 1280 Odoardo,      |
| 699 Eugenio IV.     | 1000. Constanti-  | 1293 Giovanni,     |
| 716 Mordato,        | no IV.            | 1306 Roberto,      |
| 732 Etfino,         | 1002 Grimo,       | 1329 David II.     |
| 762 Eugenio VIII.   | 1011 Malcolm II.  | 1371 Roberto II.   |
| 765 Fergosio II.    | 1040 Duncano,     | della Casa Stuard, |
| 767 Soluatio,       | 1047 Macabeo      | 1390 Roberto III.  |
| 787 Acaio,          | Tiranno,          | 1406 Roberto IV.   |
| 819 Conuallo II.    | 1061 Malcolm      | 1424 Giacomo,      |
| 824 Dongallo,       | III.              | 1437 Giacomo II.   |
| 830 Alpino,         | 1097 Donaldo IV.  | 1460 Giacomo III.  |
| 834 Chenetto II.    | 1098 Doncano Ba-  | 1488 Giacomo IV.   |
| 855 Donaldo II.     | stardo,           | 1533 Giocomo V.    |
| 860 Constantino II. | 1098 Donaldo V.   | 1542 Maria,        |
| 874 Etho,           | 1100 Edgato,      | 1564 Giacomo VI.   |
| 876 Gregorio,       | 1109 Alessandro,  | Passò poi ad esser |
| 893 Donaldo III.    | 135 David,        | Rè d'Inghilterra.  |

**Fede** Donaldo fù il primo che ricevesse trà i Rè di Scotia  
**Chri-** il Battesimo, e che si sia fatto Christiano, huomo  
**stiana.** santissimo, e pio, e ciò circa gli anni del Signore 640.  
**Moneta** nel Ponteficato di Teodoro primo: Questo medesimo  
 Rè introdusse ancora il primo l'uso di coniar moneta  
 d'argento, e d'oro in Scotia, sino al suo tempo non co-  
 nosciuta.

**Scot-** Alcuni dividono la Scotia in due parti che chiamano  
**tia co-** l'una *Low Land Men*, cioè parte inferiore, e l'altra  
**me di-** *Hecht Land Men*, cioè parte superiore; i Popoli della  
**vifa.** parte inferiore son' Anglosassoni, e tengono gran par-  
 te della Lingua Inglese; e quei della parte superiore, che  
 però sono verso l'occidente, parlano molto l'Irlan-  
 dese:

dese: Ma civilmente trovasi compartita in diverse Provincie, e sono le seguenti.

|                        |                    |                      |
|------------------------|--------------------|----------------------|
| <i>Edinburd Reggia</i> | <i>Bute,</i>       | <i>Elgine,</i>       |
| <i>del Regno,</i>      | <i>Inverara,</i>   | <i>Nairn,</i>        |
| <i>Berwick,</i>        | <i>Perth,</i>      | <i>Inverness,</i>    |
| <i>Peeblis,</i>        | <i>Striveling,</i> | <i>Cromarty,</i>     |
| <i>Selkirk,</i>        | <i>Linlithgow,</i> | <i>Tayne,</i>        |
| <i>Roxburg,</i>        | <i>Clackmanan,</i> | <i>Dornoch,</i>      |
| <i>Dumfries,</i>       | <i>Kinross,</i>    | <i>Weik,</i>         |
| <i>Wigton,</i>         | <i>Couper,</i>     | <i>Orkney,</i>       |
| <i>Aire,</i>           | <i>Forfar,</i>     | <i>Haddington,</i>   |
| <i>Renfrew</i>         | <i>Kirkardin,</i>  | <i>Kirkudbright.</i> |
| <i>Lanerick,</i>       | <i>Aberdeen,</i>   |                      |
| <i>Dumbrifton,</i>     | <i>Bamsf,</i>      |                      |

Non gode questo Regno tutta quella perfezione nell'aria, essendo spessa, e piena di Scirocchi, molto più che quella d' Inghilterra, per rispetto che tira più verso il Settentrione: Ne' Lidi del Mare si trovano un gran numero di buoni Porti, che la tramezzano, e gli rendono il corso del Comercio facile, e comodo con gli stranieri: La Terra ferma è piena d'un gran numero di buoni Fiumi, che distribuiscono, e fanno passare la necessità de' Beni comuni dall' una all' altra Provincia: quasi da per tutto si veggono Montagne asprissime, mà però da tutte se ne cava qualche sorte di beneficio, ò di Pietre, ò di miniere, ò di Legna: Le Valli, e le Pianure abbondano in gran numero di Maremme, e di Laghi; trà li quali quello di Loumond è degno d'esser notato, non tanto per la grandezza della sua stesa quanto che per il gran numero dell' Isole che vi si trovano, sino al numero di trenta, tutte habitate, e trà queste una che nata, e va fluttuando di continuo insieme con le case, e Bestiame dentro dell' acqua, secondo i venti: questo Lagho hà la stessa lunghezza, e larghezza che quello di Geneva cioè cinquanta miglia lungo, e sedici largo, non manca la sua parte di

Aria  
Porti  
Fiumi.

Montagne  
Laghi.

Pesce,

238      **TEATRO BRITTANICO,**  
Pesce, non così buono però come quello di Geneva.

**Frutti.** Si veggono in diversi Luoghi Boschi, e selue, particolarmente dall' altra parte del Monte Grantz-balne, e quasi da per tutto Arbori fruttiferi, come in Inghilterra eccetto Vigne, & Olive: ben' è vero che li Frutti non vengono giamai nella dovuta perfettione à causa de' continui Venti, e del freddo: Geromino Cardano parla d' un certo Vitaistro che assomiglia molto alla vite tanto nelle Foglie, che ne' Germogli, e che se ne vede in una copia ben grande.

**In che consiste la Rendita Maggiore.** Quasi tutte le Provincie, producono certe sorti di Grani, mà pochissimi buoni Formenti: alcune per la loro sterilità tengono più abbondanza di Pascoli che di Grani; più di Bisolchi che guardan li Bestiami che di Lavoratori, e operari, e più di Bestiame che d' altra commodità: Le rendite maggiori di dette Provincie consistono in Lane, Rame, Butiro, Formaggio, Latte, e cose simili: Si trova un numero innumerabile di Pecore, che producono bianchissime Lane, non però così molli, e fine come quelle d' Ieghilterra: Boethio scrive che le Pecore di Garioth, che si nodriscono nel Monte di Doundor producono le Lane gialle, anzi le stesse Pecore sono del color della Zafarana, tanto ne' denti che nella carne, e molte paiono del color dell' oro.

**Bori.** Li Bovi di Cariet sorpassano nella grandezza quelli di tutte le altre parti del Regno, e non meno nella delicatezza; anzi mi dicono, oltre à quello che si scrive, che tengono questa particolarità di più che il loro sivo, o sia Grassame, quando è liquefatto non si congela mai, anzi resta sempre liquido come l' oglio.

Ne' Boschi poi, e nelle Selue il numero è quasi infinito de' Cerui, de' Daini, de' Caprioli, de' Lepri, e de' Conigli: Si legge che vi fossero ne' tempi andati in alcuni Boschi una certa specie di Tori di pelo bianco, ancora con certa Giubbarura come li Leoni, mà così feroci,

roci, e seluaggi che quando venivano presi vivi, la natura li comunicava un risentimento di così gran dispiacere, di vederli incatenati che si lasciavano morir di fame, così lo scrive il Boethio nella sua *Historia di Scoria*.

Grande poi è l'abbondanza delle Volpi che si trova da per tutto, delle quali le pelli son' ottime; ma ne' Boschi vicino al Lago di Nestle trovasi una gran copia, di Martorelle, & altri Animaletti che servono per la Pelle, e per il pelo per le fodrature, che quei che ne vanno alla Caccia, ne tirano di grandissimo profitto.

Vi sono Cani in gran copia, d'ogni sorte, e di grande stima: perche oltre à Cani comunali, e dozzinali che servono per custodire le case sopra tutto nelle Campagne, se ne trovano altri d'un corso come un folgore, forti, e furiosi, non solo contro gli altri Animali, ma anche contro i Nemici istessi, che scatenati una volta fanno più male che i Soldati. Ancora altri con certe macchie nel pelo, nere, e rosse, che danno terribilmente la fuga a' Ladri, & Bauditi: De' Cani poi di Caccia se ne trova pure in gran numero, e d'una estrordinaria naturalezza per conoscere facilmente con l'odorato la traccia degli Animali d'ala, e di corso uella Caccia.

Grande è ancora la moltitudine degli Uccelli Comuni, come in qualsivisia altro luogo, e trà questi un gran numero di più particolari, come Aquile, Falconi, Sparuieri; *Capercalzes*, che son grassi come Oche, ma più delicati che li Faggiani, & in oltre di diverse altre specie, e basta che la Caccia è bonissima ma molto migliore quella de' Volatili, che de' Quadrupedi che pure vi è di tutto.

Li Fiumi, e li Laghi nodriscono in gran moltitudine i Cigni, e alcuni una certa specie d'Uccelli detti Solandis simili alle Galline d'acque, che si tengono come i Cigni natando soua dell'acque; ma nel di dentro trovauasi in gran copia i Pesci di diverse sorte particolarmente

Cervi  
Daini  
Caprioli  
Lepori,  
Conigli.  
Tori.  
Volpi.  
Animali per le fodrature  
Cani.

Uccelli  
Pesci e Cigni.

**Prerogativa particolare.** mente di Sulmoni, e di Cocchiglie, che generano alcune volte delle perle, però di finezza ordinaria; la sostanza di dentro che si mangia non può esser più delicata, onde vengono chiamate, *le delitie delle vedove*: Le coste Marittime sono della stessa condititione che quelle d' Inghilterra, mà godono questa grande prerogativa di più (secondo ne scrive il Boethio) ch' è un effetto della provvidenza Divina, che quando occorre carestia di Grapo, e Formento in Scotia, il mare da per tutti i Lidi produce in una copia incredibile i Pesci.

**Lupi.** Quello che vi è di male, e di cattivo, consiste nel numero infinito di Lupi, e di natura pessima, e divoratrice, à segno che vanno qualche volta à squadre, come nella Borgogna dove io ne scontrai nel viaggio di Digiuno, à Oixerre nove tutti insieme: e veramente il numero di Lupi è così grande in Scotia, che se li Confini dell' Inghilterra da questa parte della Scotia, non fossero ben custoditi di Huomini, e di Cani ne sarebbe ben tosto Popolata: Grandissimi veramente sono i danni che se ne ricevono, perche come nemici del Bestiame, perseguitano di continuo le Mandre, e le Pecore ne' Pascoli, eccetto nella valle di Glemmores, nella Provincia d' Ango, dove si dice che per instinto di natura se ne astengono, e non mangiano che Selvaticina.

**Minierc.** Nelle viscere della Terra, vi sono le sue ricchezze, mentre produce in diverse Miniere, gran copia di sostanze metalliche, come dell' Oro, dell' Argento, della Rame, del Piombo, del Ferro, e dell' Argento vivo: Nel tempo che regnava Giacomo IV. fù scoperta nella Provincia di Cluidsale una Miniera d'oro, della quale si tira in buona copia, e con poca fatica dell' Azzuro, e alcuni m' assicurano, come pure si scrive dal Boethio, che si trovano tal volta, de' Diamanti, de' Carboncoli, e de' Rubini: In somma da questa parte del Monte Grantzbame, si trova una così gran quantità di Carbone di Terra, che serve non solo per le provvigioni in abbondanza, di quei del Paese all' intorno,

no,

no, che sono del tutto sprovvisti di Legna: mà ancora per un grandissimo utile, rispetto alla gran vendita che se ne fa di fuori, e per il gran profitto che se ne cava nel cuocere il ferro, e veramente si può dire che questo sia un vantaggio molto considerabile per li Scozzesi, & il Carbone di Scotia si stima molto in Inghilterra.

Gli Scozzesi generalmente sono quasi tutti d'una stessa positura, e statura di Corpo, ò sia Corporatura che gli Inglese, cioè, grandi, disposti, forti, robusti, coraggiosi, e guerrieri: Nella Guerra si servono delle stesse Armi, e combattono pure con il medesimo ordine che gli Inglese. La maggiore forza de' Scozzesi per resistere a' loro Nemici consiste nel numero, e nella disposizione, sopra tutto dalla gran quantità di Nobiltà: Godono franchiggie grandi, non essendo aggravati nè di Sussidi, nè di Tributi, nè di cosa alcuna, nè meno il mantenimento della Guerra; la quale se il Rè intraprende di farla, convoca il Parlamento, dichiara la sua intentione, e domanda da' suoi Suditi soccorso per lo mantenimento dell' Armate: In Scotia non solamente son tenuti di servire personalmente nella Guerra con i loro Servidori, e Cortegi, tutti i Baroni, e Nobili, mà ancora tutti i Suditi, e Vassalli, e le Comunità, & à loro proprie spese, ogni volta che le occasioni si presentano al Rè di far la Guerra sopra tutto per quello tocca la guerra dentro l' Isola.

Natura  
degli  
Scozzesi

Fran-  
chiggie

Tenuti  
di ser-  
vir nel-  
la Guer-  
ra.

Sono itati per lungo tempo in possesso di questa prerogativa sopra tutte le altre Nattioni del Mondo, che in consideratione del loro valore, e Fedeltà i Rè di Francia gli hanno sempre fidato la loro propria vita; e la guardia maggiore delle loro Persone, gli Inglese ad ogni modo non hanno la migliore opinione del mondo de' gli Scozzesi nel loro Paese: Poco curano di Fortezze come pure fanno gli Inglese, e dicono che il miglior Baluardo de' Regni consiste nel Petto de' Popoli.

Fedeltà

Ma come sono divisi in due sorti di Popoli, secondo s'è accennato, con differenti Linguaggi, così ancora tengono certa naturalezza d'humori, e di costumi

Humo-  
ri.

L molto



Heredità.

molto differenti, quei che si conformano nel parlare con gli Ingleſi ( come ancora fanno tutti i Nobili, e Gentil' huomini da per tutto ) ſono molto cortefi, civili, e di buona converſatione: Trà queſti li Primogeniti ſuccedono all'heredità di tutte le Terre tanto Patrimoniali, che d' acquiſitione: Li Fratelli, e le Sorelle non poſſono pretendere che li due terzi del mobile ugualmente diviſi trà di loro: e le Madri un' altro terzo, con l' Uſufrutto della terza parte delle Terre, durante la lor vita, oltre à quello che gli è ſtato aſſignato con titolo di Dote, & in donativo nel tempo delle Nozze che gli Scozzefi chiamano *Conionties*.

Humori di quei della altra parte.

Al contrario quei che parlano con la Lingua comune agli Irlandefi, e quaſi comune a' Scozzefi, conſervano nella maggior parte certi uſi, e metodi antichi di vivere, tanto nella frugalità che in altre coſe, onde vengono ſtimati, e riputati feroci, e ſelvaggi, benchè in effetto tali non ſiano nell' apparenza, oltre che di giorno in giorno ſi vanno ripulendo: Tingono le loro Camicie di Giallo, ſopra le quali portano certe Caſacche corte, con le gambe nude fino al ginocchio, ſervonſi degli Archi, e de' Dardi; di Spade in forma di Scimitarre, e di Pugnali con punta accuta.

Si nodriſcono di Peſci, di Latte, di Formaggi, e di carne: mà per eſſer la terra ſterile, con monti alpri, con Maremme, e con Boſchi, non tirando Formenti, nodriſcono Beſtiamе, che li ſerve molto: la natura del Paefe tale ch' è ſi rende da ſe ſteſſo forte, onde non hanno difficoltà ne' tempi di Guerra di far buona diſeſa.

Femine hereditano la terra: Pretensioni degli Ingleſi ſouera la Scotia,

Queſto Regno ammette indifferentemente alla Corona Maſchi, e Femine, come fa pure quello d' Inghilterra: Il Rè che domina tiene ogni ſorte di ſopranità, ſenza riconoſcere alcun ſuperiore che Dio ſolo: non oſtante l' antica pretentione degli Ingleſi, che la Scotia ſia una Signoria dipendente dalla loro Corona, coſa molto lontana da' ſentimenti degli Scozzefi: quei che parlano la lingua Irlandefe chiamano il Rè *Real-biti* cioè Rè d' Albania: Quando il Rè entrà al poſſeſſo del

del Regno, dopo la morte del suo Anticessore, giura solennemente di custodire le Leggi del Paese, & la libertà della Chiesa.

Hebbe sempre la Scotia il suo Rè particolare, come particolare l' aveva ancora l' Inghilterra, sino che morì Elisabetta nell' anno 1603. dopo alcune piccole discrepanze, conchiusero gli Stati d' Inghilterra, in conformità di quello che la Regina stessa aveva dichiarato ancor vivente, che l' heredità della Corona d' Inghilterra apparteneva legittimamente à Giacomo VI. Rè di Scotia, come discendente di Margarita figliuola d' Henrico VII. e sorella d' Henrico VIII. Moglie di Giacomo IV. Rè di Scotia: Questa nuova fù portata à Giacomo in Scotia da Robert Carrey, onde senza ritardo prese espediente di passarsene in Inghilterra, con altre tanta allegrezza degli Inglesi, che dispiacere degli Scozzesi parendogli di vederlo allontanato da loro, e che facesse precedere una nuova heredità alla maggiore, mà si portò prudentemente il Rè Giacomo, e per evitar la gelosia si fece chiamare Rè della Grande Brettagna, che comprende ambidue i Regni senza Primato, ò Minorità di precedenza come più ampiamente di tutto ciò ne discorreremo nel libro seguente.

La Legge di Scotia è composta delle Leggi Municipali e Civili: La Municipale consiste, ò negli Atti del Parlamento, ò ne' Costumieri praticati dal Colleggio di Giustizia, che tengono di una forza non meno grande che quella degli Atti del Parlamento, e quando nè l' una, nè l' altra di queste due si contradicono, la Legge civile hà pienamente la sua forza: Gli Auvocati Scozzesi per rendersi in un' intiera perfettione nelle Leggi civili passano agli Studi di Leiden, di Potiers, e di Bourges, mà pochi in Inghilterra, e dove veramente divengono sapientissimi.

In fatti la Legge di Scotia è facile, e molto regolare. Legge per rispetto che li Registri sono molto ben' ampi, e stessi ben re-  
essendo i Titoli molto più facilmente imparati, dove golare.

questi Registri sono , che non si fa dove non sono tali: con questo mezzo gli Huomini , non possono essere ingannati nel comprare , e vendere de' loro Beni , la qual cosa si può meglio conoscere da' seguenti esempi.

Esempi  
sopra  
cio.

Nissuno può pretendere d' haver dritto alcuno legitimo sopra un bene d' un altro , quando si trova nel possesso , che si fa nel dare dalla Parte un poco di Terra , & una Pietra, sopra la quale si forma uno stromento chiamato *Sasine* , che deve esser registrato frà lo spazio di sessanta giorni , altramente perde ogni valore ; e con questo mezzo , si assicura tutto d' ogni sorte d' inganno ; mentre se non vi è alcuna *Sasine* passata , e che sia registrata , che è facile ad ogni uno di registrarla , l'atto non ha forza alcuna ; mà leguite le formalità di detta *Sasine* , tutte son nulle le opposizioni che potrebbero fare.

Come  
si con-  
stringo-  
no i De-  
bitori.

Tutte le obligationi hanno certe clausole che devono essere inserite ne' Registri pubblici , e così essendo registrate senza alcuna più ampia Attione , con un discauto di sei giorni , il Debitore è tenuto di pagare , altramente si danno certe lettere di Ripresaglie in due specie che chiamano *Letters of Horning Caption , and Pounding* , con le prime la parte si condanna a pagare , sotto pena di bando , e di ribellione , e tutte le sue facoltà Personali restano confiscate per il Rè , e se resta nella negativa di pagare per un' anno , la Rendita di tutti i suoi Beni stabili durante la sua vita ; in che il Creditore deve essere preferito per li suoi Interessi , il resto va al Fisco del Rè : con le seconde Lettere , la Parte è presa , e posta in Prigione , nè può pretendere alcuna securtà in Casa , come si fa altrove ; mà si può visitare da per tutto , e da per tutto assicurarsene con quelle Lettere che chiamano *de Poyding*.

Di più un creditore può ottenere contro il suo Debitore di quale stato che possa essere , lettere che chiamano d' *Inhibition* , con le quali gli è proibito di fare alcuna sorte di dispositione delle sue facoltà , e Fondi sino a tanto che resti pienamente sodisfatta la parte ; e se

que-

queste lettere sono una volta registrate, qual registro deve seguire nello spatio di 21. giorni tutto quello che il Debitore fa è nullo : auvertendo che nello spatio di questo tempo si deve tutto significare al Debitore, altramente non hanno forza : Così questo antico Regno si governa con la Legge Civile, come si potrebbe ancora far vedere con diversi altri esempi.

In somma il Rè ( come s'è detto ) è un Monarca assoluto & indubitabile, e come la Legge il chiama, un Principe libero di Potenza soprana; havendo altre tanta liberrà, e di così grandi Prerogative, mediante le Leggi del Regno, Privileggi della sua Corona, e dritti del suo Diadema, che qualsisia altro Rè del Mondo. benchè d'assoluta Monarchia, di modo che si tiene per una Massima nel principio delle Leggi, *Che tutta la Giuridittione dipende, e consiste nella Persona del Rè; à causa della sua Autorità, e della sua Corona, che non conviene ad alcun Sudito, mà tutto procede dal Rè, che n'è la prima sorsa, e che può comunicarla a' suoi Suditi, come meglio lo stimo, la qual cosa fa chiaramente conoscere la grandezza della Reggia Prerogativa.*

Già per tre cento anni consecutivi la Corona è restata nelle mani della Casa *STUART* & al presente si gode legittimamente da Carlo II. i suoi Titoli sono *Carlo per la gratia di Dio Rè di Scotia, d' Inghilterra, di Francia, e d' Irlanda* ( così si scrivono i Titoli de' Scozzesi ) *Difensore della Fede, che Dio preservi lungamente nel Trono de' suoi Antenati*, dopo la morte del Rè non vi è Interregno; il più prossimo herede gli succede subito; non essendo altro la Coronatione che una Cerimonia.

Prima che si passi alla Coronatione del Rè, si tiene un' Assemblée degli Stati, mà non vi è Parlamento in forma prima che segua detta Coronatione: L' Assemblée degli Stati è composta degli stessi Membri che formano il Parlamento, mà però non può stabilire delle Leggi, può però mettere di Taglie, e Gravezze sopra i Suditi: non si rauna che semplicemente senza

pompa alcuna, Il Cancelliere preside sempre in detta Assemblea degli Stati, come ancora nel Parlamento, benché in questo presente il Rè non hà quella forza.

Prerogative  
della  
Corona

In quanto alle Prerogative della Corona non possono esser maggiori, mentre al Rè solo appartiene l'assoluto Potere di far la Pace, ò di dichiarar la Guerra; di far levate, ò armare i Suditi; di far coniare delle monete, di quella specie, e di quel valore che gli aggrada: di nominare tutti gli Officiali tanto di Guerra, che di Stato o di Giustizia (*Sheriffs* che succedono per heredità) di convocare, d'aggiornare, (non si parla di prerogative particolari nella Legge di Scotia) e di licenziare il Parlamento; di dare li suffragi del Parlamento, l'autorità delle Leggi, & il perdono dell'Offese, tutto dipende assolutamente dal Rè, e dalla Corona.

Verso il  
Governo  
della  
Chiesa.

Le Prerogative sopra il Governo della Chiesa, sono state sempre grandissime, mà dopo lo ristabilimento del Rè sono di molto cresciute; Nel Regno del Rè Giacomo, gli venne ampiamente accordato il Potere con Atto del Parlamento delle convocationi delle Assemblee Generali, che fù causa di quel grand disastro che arrivò alla Chiesa che servì di Base, e fondamento all'ultime revolutioni del Regno. Ad ogni modo, benché la suprimatia degli Affari Ecclesiastici restasse sempre alla Corona dopo la Riforma, con tutto ciò, si pretendeva che questo fosse contrario alla Legge, se il Rè introduceva cosa alcuna nella Chiesa senza il consenso dell'Assemblea Generale, onde à questo fine per evitare qualche disordine fù risoluto in un Parlamento, (fosse il secondo, ò il terzo tenuto d'ordine del Duca di Lauderdale allora Governatore) che nel Governo, & ordine esteriore della Chiesa, non avesse parte che il Rè solo, cioè che tutto intieramente spettasse alla sua assoluta autorità; e che il suo ordine essendo mandato al Consiglio Privato, publicato da questo, toccante tutte le materie Ecclesiastiche: le Raunanze, ò siano Assemblee, e le Persone che le compongono, devono essere ubbi-

ubbidite da' suoi Suditi, non ostante altra Legge, ò pratica in contrariò : di modo che in Scotia il Potere del Rè è assolutissimo in tutto quello che riguarda il Governo della Chiesa.

Grandi sono ancora le Prerogative della Corona, e Verso la Militia  
del Rè nelle cose che riguardano la Militia: In virtù delle Leggi più antiche della Scotia tutti i Suditi del Rè erano obligati d' assisterlo in ogni caso di guerra, e queste Prerogative Reali furono grandemente accresciute di tempo in tempo sino che con due Atti del Parlamento inalterabili fù conchiuso che il Regno di Scotia, fosse obligato di levare, d' armare, e di dare al Rè, quando da questo vien richiesto, venti mila Huomini à piedi, e due mila Cavalli, di provederli di Provigionì per 40. giorni, di farli marciare nella Scotia, nell' Inghilterra, nell' Irlanda, ò in altri Paesi della Corona per supprimere, & abbattere quell' Invasioni straniere, ò guerre civili che potessero nascere, ò per qual si sia altro servitio dove si tratta dell' Honore, dell' Autorità, ò della Grandezza di S. M. e con un' altro Atto espresso fù risoluto che tutte queste forze subito ordinate, devono puntualmente, senza alcuna riserva ubbidire à tutte le direttioni, tali che le verranno date dal Consiglio Privato del Rè.

Non è inferiore all' altre la Prerogativa della Corona Verso il Traffico  
nelle cose che riguardano il Traffico, poiche al Rè solo appartiene il Dritto d' ordinare, e disporre il Commercio con le Nationi straniere : di mettere delle Tasse, Impositioni, Contributioni, e Cabelle sopra tutte le Mercantie ch' erano, ò ch' escono nel Regno, ò dal Regno, la qual cosa fù dichiarata essere una delle Prerogative Reggie.

Di tutte queste riguardevoli e sagre Prerogative è Ristretto della Grandezza di queste Prerogative.  
investita legitimamente la Corona di Scotia; non essendo inferiore il Rè come solo Ré di Scotia in quanto alla sua Dignità, ò Potere ad alcun' altra Potenza dell' Europa: Di sorte che mediante queste Prerogative al Rè solo appartiene ( come s' è detto ) senza alcun bisogno d' Atto di Parlamento, di dichiarar la guerra quando,



dove, e come gli piace; di conchiuder la Pace, di trattar Leghe, e Trattati con chi gli aggrada de' Principi stranieri; di dar delle Commissioni per le Levate di Soldatesche tanto per Mare, che per Terra, di poter costringere à ciò i suoi Suditi, essendo necessario: In somma al Rè solo appartiene l' assoluto Potere di disporre di tutti, i Magazeni, Provigioni di guerra, Castelli, Fortezze, Porti, Lidi, & ogni qualunque cosa spettante al valore, Peso, e purità delle Monete; e con sua sola proclamazione son dichiarate buone, e legittime.

Di più può il Rè in virtù delle sue Prerogative Reali, di suo assoluto potere, e pura volontà convocare, aggiornare, allontanare, trasferire, e rompere li Parlamenti: Può, senza essere obbligato à render ragione, negare di dare il suo consentimento Reale ad un *Bill*, senza il di cui consenso non è altro che una pura chimera: Può à suo solo beneplacito augumentare il numero de' Parlamenti, cioè Membra del Parlamento, come giornalmente lo mostra l' esperienza: e questo si fa col crear maggior numero di Baroni, e col concedere il Privilegio ad altre Città di mandare de' loro Cittadini al Parlamento: & anche può il Rè con sue Lettere chiamare quei che li piace, e ricusar di dare i suoi ordini ad altri, che hanno servito in altri Parlamenti.

In oltre à sua Maestà solo spetta la nominattione di tutti li Magistrati, Consiglieri, & Officiali di Stato; di tutti li Vescovi, & Arcivescovi, & ogni altra eminente dignità della Chiesa: come ancora di concedere il Dritto di tutti gli honori, tanto del primo, che del secondo ordine, o sia maggiore, o minore Nobiltà di Scotia: Al Rè solo appartiene di più la facoltà di sciegliere, e nominare tutti li Comandanti & altri Officiali di Mare, e di Terra: Et egli solo è quello che può ancora remunerare i servigi che li sono stati resi, e punire tutti gli errori che vengono commessi contro la sua Persona, o Corona; in somma il Rè volendo non può in Scotia desiderare Prerogative maggiori,

ri, poiche quante se ne possono imaginare tutte le gode sopranamente.

Gli Scozzesi siano Sudditi del Rè in Scotia sono divisi in tre Ordini cioè d'Ecclesiastici, di Nobiltà, e di Popolo: lo Srato Ecclesiastico trovasi diviso in Arcivescovi, Vescovi, Decani, & Arcidiaconi, che sono le Dignità maggiori, e poi in altri ordini di Pastori, Prebendari, e Curati con differenti titoli: Gli Arcivescovadi son due, & i Vescovadi dodeci; & ecco i Nomi degli Arcivescovi, e Vescovi con altre particolarità.

*Il Dottore Alessandro Burnet Arcivescovo di Sant' Andrea, sia Andrews Primato, e Metropolitano di tutta la Scotia, Dignità che va sempre congiunta con l' Arcivescovado, detto Signor Burnet era Arcivescovo di Glasgow, ma essendo stato barbaramente ucciso nell' anno 1679. l' Arcivescovo Sharp d'alcuni Russians fu egli subito trasferito in Sant' Andrea: La sua Diocesi consiste in una parte della Provincia di l'erth shire, e parte d' Angus, e di Mernis: Vi è in questa Diocesi il celebratissimo Priorato di Portmolck.*

*Il Dottor Arthur Ross. Arcivescovo di Glasgow, fu trasferito a questa Chiesa subito che il Burnet passò a quella di Sant' Andrea: Per sua Diocesi hà le Provincie di Dumbarton, Ranfrow, Air, Lanerick, Peebles, Selkirk, & parte di Roxburgn, & Dumfris.*

*Il Dottor Giovanni Paterfon, Vescovo di Edinbourg; questa Chiesa era prima Colleggiata, mà Carlo I. la fece Vescovado nell' anno 1633. La Diocesi contiene le Provincie di Edinburg, Linlithgow, e Berwick, e li Baliagi, Haddington, & Lauderdale.*

*Il Dottor Giacomo Atkins Vescovo di Gollway, tiene per sua Diocesi le Provincie di Wigton, Kirkudbright, Glen Luce, e parte di Dumfreis.*

*Il Dottor Andrea Bruce, Vescovo di Dunkell: La sua Diocesi contiene la più gran parte di Portshire, e parte delle Provincie d' Angus, e West Lothian.*

*Il Dottor Patrik Scougall, Vescovo d' Aberdeen: Di sua Diocesi sono le Provincie d' Aberdeen, e la maggior parte di Bamff, e di Mernis.*

*Il Dottore Colin Falconer, Vescovo di Murray, sono di sua Diocese le Provincie d'Elgine doue vi è la Cathedrale, Nairn, e parte di Ennerness, & Bannff.*

*Il Dottor Alessandro Young, Vescovo di Ross, sotto alla sua Giuriditione sono le Provincie di Tayn, Cromarty, e gran parte di Innerness.*

*Il Dottor Giorgio Halliburton, Vescovo di Brechen, la sua Diocese contiene parte delle Provincie d'Angus, e di Mernis.*

*Il Dottor Giacomo Ramsey. Vescovo di Dumblare. La Provincia di Dumblare, e parte di quelle di Perth. & Striueling formano la sua Diocese. Il Vescovo di Dumblare, è sempre Decano della Capella Reale.*

*Il Dottor Andrea Wood. Vescovo di Cathness, tiene per sua Diocese le Provincie di Cathnes, & Sutherland. Risiede in Dornoch.*

*Il Dottor Arcibaldo Grahame Vescovo dell' Isole.*

*Il Dottor Hettore Mackdene. Vescovo di Argyle, Per sua Diocese hà le Provincie d' Argyle, Lorn, Kintire & Lochabyr con parte dell' Isole di West, & Lismore.*

*Il Dottor Murdo Mark-kenzie,, Vescovò di Orkney. Per sua Dioecese tiene tutte le Isole di Northern d'Orkney, e di Scherland.*

Non dubito che da che io hò cominciato à scriver l' Historia che alcuni di questi non siano morti, ò mutati d'uno, ad un'altro Vescorado, ma questo non importa al Lettore, basta che le Chiese sono sempre le stesse.

Trà di loro precedono questi Prelati secondo l'antianità del loro ordine, cioè quei che sono stati creati Vescovi i primi vanno i primi, eccetto questi 4. i due Arcivescovi, di Sant' Andrea, e di Glasgow, & i due Vescovi di Edinburg e di Galloway che vanno i primi con questo medesimo ordine. La loro Rendita non è molto considerabile, poiche tutti li 14. insieme non hanno trenta mila Scudi di Rendita annuale, e permanentemente, essendo in oltre obligati ad alcune spese, l' Arcivescovo di Sant' Andrea piglia luogo sopra tutti i

Pari

Prece-  
denza.

Rendi-  
ra.

Pari del Regno, eccetto i soli Duchi di sangue legittimo Reale: anche quello di Glasgow piglia il suo luogo immediatamente dopo il gran Cancelliere. Per gli altri Vescovi precedono tutti i Baroni, mà non già i Duchi, i Conti, i Marchesi & i Viconti. Agli Arcivescovi si dà titolo di *Vostre Gratia*, e molto *Reverendo Padre in Christo*: agli altri Vescovi quello di *molto Reverendo Padre nel Signore*.

Il numero degli Ecclesiastici in Scotia non è tanto Numerabile, mà però molto più di quel che bisogna alla quantità del Popolo che non è grande, vi sono Ecclesiastici. 1200. Ecclesiastici tanto di Prebendari, che di Rettori, & altri Officiali di Collegiate, e di Chiese Parrocchiali delle quali ve ne sono fino à mille, con qualche rendita mediocre, e tutti questi Ecclesiastici l'uno comportando l'altro possono havere due cento scudi di Rendita ciascuno.

Circa al Governo della Chiesa, e Giuridittione degli Ecclesiastici, e molte cose che riguardano l'ordine, tutto vâ molto conforme à quello d'Inghilterra. Ogni Vescovo hà sotto di Lui, un' Officiale, o Commissario, ch'è il Giudice del Tribunale Spirituale nella sua Diocesi: nel quale Tribunale si trattano le materie di Testamenti, Bastardi, Divorzi, spergiuri, & altri Affari civili. Quattro poi sono i Tribunali maggiori Ecclesiastici, il primo è l'accennato, il secondo è chiamato Sessione ch'è composto di (s'intende in ciascuna Parrocchia il suo Tribunale) un certo numero de' principali della Parrocchia, in bontà, e maturità di vita; che son chiamati Antiani, e Diaconi, cioè *Elders & Deacons*. In questo Tribunale nel quale preside il Ministro si trattan le materie di Fornicatione, d'Adulteri, di Bestemie, della profanatione del giorno di Domenica e cose simili, & ogni colpa hà certe Penitenze determinate per questo, con Scomuniche, & assoluzioni. Li Diaconi hanno il loro officio particolare di raccogliere l'Elemosine per li Poveri, & gli Antiani hanno cura della Fabbrica & Economia del Tempo, e d'assistere alla censura delle persone scandalose.

Governo.

Tribunali.

Sessione.

Il terzo è quello che chiamano *Presbyteri*, che consiste in una Compagnia di Ministri, sino al numero di 12. & in alcuni luoghi di 20. Detto Tribunale si rauna tre volte la Settimana, e nel quale Preside uno di detti Ministri col titolo di Moderatore, scelto dal Vescovo Diocesano. Quivi si ricevono le Appellattioni della *Sessione*, nelle materie di difficoltà. Si provvedono le Chiese in mancanza di Ministri maladi, & infermi; si pigliano le Informattioni contro quei che non vogliono sottometerli alla Disciplina Ecclesiastica, e diverse altre cose di questa natura. L' autorità del Vescovo ha gran parte, vi sono nella Scotia li seguenti *Presbyteri* o siano Consistori.

|              |              |            |
|--------------|--------------|------------|
| Dunce        | Strannauer   | Brichen    |
| Chirnside    | Aire         | Mernis     |
| Kelfo        | Irwing       | Aberdeen   |
| Ersiltoun    | Pasly        | Kincarden  |
| Jedburgh     | Dumbarton    | Alford     |
| Melroff      | Glasgow      | Gareoch    |
| Dumbar       | Hamilton     | Deir       |
| Haddingtone  | Lanerick     | Turreff    |
| Dalkeith     | Biggar       | Fordyce    |
| Edinburgh    | Dunnune      | Kirkwal    |
| Peebles      | Kinloch      | Colmkill   |
| Linlithgow   | Inverary     | Ellon      |
| Perth        | Kilmoir      | Strarhbegy |
| Dunkeld      | Skye         | Abernethie |
| Auchterardor | Sant' Andrea | Elgine     |
| Striueling   | Kirkaldy     | Forreß     |
| Dumblane     | Conper       | Aberlower  |
| Dumfreis     | Dumferniling | Chanrie    |
| Penpont      | Meigle       | Tayne      |
| Lochmabane   | Dundee       | Dingwell   |
| Midlebie     | Arbroath     | Dornoch    |
| Wigton       | Tirso        | Week       |
| Kirkudbright | Forfair      | Scalloway  |

Il quarto Tribunale Ecclesiastico è quello che chiamano il Sinodo Provinciale, che suol raunarsi due volte

volte l'anno nell'Aprile, e nell'Ottobre: Quivi si di- Sinodo  
 scuotono tutte le Appellationi che vengono da' Pres- Provin-  
 biteri, & altre cau'e di grave importanza: si distribui- ciale.  
 scono gli ordini per la visita delle Chiese: Si censura-  
 no, e sospendono con Processi, e con Scomuniche i  
 Ministri di vita scandalosa, & altre cose simili spettante  
 al buon' ordine della Chiesa.

Finalmente vi è l'Assemblea Generale del Clero, nel Assem-  
blea Ge-  
nerale.  
 quale preside sempre un Vescovo, e nel quale v'in-  
 tervengono due Ministri Commissionari di ciascun  
 Presbiterio, & un' Antiano: Un Commissionaro di  
 ciascun Borgo Reale, uno di ciascuna Università, &  
 uno del Rè: Quivi si trattano sopranamente, dopo  
 convocato secondo l'ordine Reggio, tutte le materie  
 gravi delle Chiese, e si risolvono le Appellationi che  
 son portate dal Sinodo Provinciale, e si vanno visitan-  
 do quei mezi che son più necessarii per il buon'ordine  
 della Chiesa, mà nelle cose di grave conseguenza nul-  
 la si risolve senza darne auviso à S. M.

Sono gli Scozzesi veramente molto zelanti della  
 Religione, e più degli Inglese (che sono assai) nemici,  
 & odiosi del Papismo, e si vede molto bene dalle cose  
 arrivate in quel Regno: Non mancano in tanto, diver-  
 sità di Religioni, e di Sette trà di loro, così bene che  
 trà gli Inglese, onde non m'occorre slargarmi sù que-  
 sto particolare, mentre quello che si è detto sù questa  
 materia, doue si è parlato dell'Inghilterra, può anche  
 servire per la Scotia, doue non solo vi sono Religio-  
 nari, e Settari in abbondanza, mà intendo che ne sono  
 andati sorgendo sempre di nuovi.

• Il Corpo maggiore però è quello che chiamano Presbi-  
teriani  
 Presbiteriani, de' quali ve ne sono di due sorti, cioè Pres-  
 biteriani, Vescovali, e Presbiteriani Puritani, questi  
 conservano con sommo rigore le Massime, e gli eser-  
 cizi de' Protestanti di Francia, e di Geneura, de' quali  
 non si parterebbono per qualsivisia ragione, o persuasi-  
 va, la necessità delle congiunture de' tempi l'obliga à  
 testimoniar gran rispetto per la Monarchia, ancorche  
 nell'



nell' animo habbino impressa una certa specie di governo Popolare, che credono confarsi meglio al buon Governo della Chiesa: Gli altri son chiamati Vescovali, per rispetto che si conformano del tutto a' sentimenti; che nella Chiesa siano necessarie le Dignità de' Vescovi, ciò che si nega onninamente dagli altri, oltre che si conformano ancora meglio in una certa specie di Liturgia, non tale che quella d' Inghilterra, mà con certe formalità assai conformi: In somma il Regno di Scotia, come quello d' Inghilterra, tutto ammette fuori che il Papismo, che però non ne mancano.

Prencipi del sangue.

Circa all'ordine della Nobiltà in Scotia questa è composta di diversi gradi, cioè di Prencipi, di Duchi, di Marchesi, di Conti, di Viconti, e di Baroni, oltre a' Cavalieri, & altri Gentil-huomini, il Primogenito del Rè, ò in mancanza di questo il più prossimo all'heredità della Corona, porta il titolo di Prencipe di Scotia; gli altri che seguono son chiamati solamente col nome di Prencipi, e quei poi che da questi discendono fino a grado remoto, son chiamati Prencipi del sangue Reale, perche possono un giorno aspirare alla Corona, come se ne sono veduti diversi esempi.

Duchi.

Li Duchi tengono il primo ordine d' honore, e di grandezza nel Regno dopo i Prencipi del sangue. Vengono creati dal Rè a suo piacere con Lettere Paten- tiali, e con le stesse Cerimonie che si fanno in quei d' Inghilterra: Ecco i Duchi del presente.

GIACOMO Duca d'Albania, fratello unico di sua Maestà, & unico herede del Regno: Supremo Governatore, e Grande Ammiraglio di Scotia, Duca di York in Inghilterra, e Conte d'Ulster in Irlandia.

*Guglielmo Hamilton*, Duca d'Hamilton.

*Giacomo Scot*, Figlio naturale del Rè, Duca di Buccleuch, Gran Camerlingo di Scotia, e Duca di Monmouth in Inghilterra.

*Carlo Lenox*, Duca di Lenox, e Duca di Richemond in Inghilterra.

*Giovanni Lesly* Duca di Rothes, Cancelliere del Regno.

Li

Li Marchesi pure sono nel medesimo grado in Sco- Marche  
tia come in Inghilterra e nel numero maggiori, e sono sì,  
creati della stessa maniera, eccoli tutti.

*Giorgio Gordon Marchese di Huntley.*

*Guglielmo Marchese di Douglas del Consiglio Pri-  
vato.*

*Giacomo Grahme, Marchese di Montrose, del Consiglio  
Privato.*

*Giovanni Murray. Marchese d'Athol.*

Molti ancora sono i Conti, e con lo stesso ordine co-  
me in Inghilterra creati; altre volte non ce n'erano  
che pochissimi, ma il Rè presente con la solita genero-  
sità hà di molto augmentato il numero.

*Alessandro Spewart Conte de Murray, precede tutti in  
qualità di Segretario di Stato.*

*Arcibaldo Camphel, Conte d'Argyle, Bandito.*

*Giovanni Lindsay, Conte de Crawford.*

*Giovanni Hay Conte d'Arroll, Gran Contestabile di  
Scotia hereditario.*

*Giorgio Keith. Conte de Marshal; Gran Siniscalco di  
Scotia per heredità.*

*Giorgio Sutherland. Conte de Southerland.*

*Carlo Ersheine, Conte de Marra.*

*Guglielmo Grahame, Conte de Menthrih, & Airth,*

*Giovanni Leslei, Conte de Rothies.*

*Guglielmo Douglas, Conte de Morton.*

*Guglielmo Erskine, Conte de Buchan.*

*Giovanni Cunningham, Conte de Glencairn.*

*Alessa<sup>ndro</sup> Montgomery, Conte d'Eglinton.*

*Giovanni Kenedis, Conte de Cassils.*

*Giorgio Sindare, Conte de Cairness.*

*Alessandro Spewart, Conte de Murray: Questo è il  
suo luogo; benche si sia posto il primo rispetto al  
suo officio.*

*Roberto Maxwell, Conte de Nidisdail.*

*Giorgio Seaton, Conte de Winton.*

*Giorgio Levingston, Conte de Linlithgow.*

*Giacomo Home, Conte de Home.*

Gia-

*Giacomo Drummond*, Conte de Perth.

*Giacomo Seaton*, Conte di Dumfermling.

*Giovanni Fleming*, Conte de Wigton.

*Patrike* sia *Patritio Lyon*, Conte de Strathmore, e King-  
horne, — *Hamilton* Conte de Abercorne.

*Robert Kerr*, Conte de Roxburg.

*Alessandro Erskine*, Conte de Kellie.

*Carlo Hamilton*, Conte de Hadington.

*Guglielmo Stewart*, Conte de Galloway.

*Kenneth Mac-kenzie*, Conte de Scaforth.

*Roberto Carr*, Conte de Lothian.

*Guglielmo Hay*, Conte de Kinnonl.

*Giovanni Campbell*, Conte de Loudoun.

*Guglielmo Crichton*, Conte Dumfreis.

*Guglielmo Douglas*, Conte de Queensberrie.

*Guglielmo Alexander*, Conte de Sterling.

*Roberto Bruce*, Conte d'Elgin; Conte d'Aylesbury in  
Inghilterra.

*Roberto Carnegie*, Conte de South-eske.

*Giovanni Stewart*, Conte de Traquaire.

*Carlo Carr*, Conte d'Ancram.

*David Weimes*, Conte de Weimes.

*Guglielmo Ramsay*, Conte de Dalhousie.

*Giacomo Ogilvie*, Conte d'Airlie.

*Giacomo Ogilvie*, Conte de Finlator.

*Giacomo Dalziel*, Conte de Carnwath.

*Alessandro Levingston*, Conte Callander.

*David Lestie*, Conte de Leven.

*Guglielmo Johnston*, Conte d'Annadail.

*Elisabetta Murray*, Contessa de Dyfert, figliola, e co-  
herede del già *Guglielmo Murray* Conte de Dyfert:  
Fù prima Maritata, essendo bellissima, col Signor *Lionel*  
*Talmach*, Cavaliere Baronero d'Inghilterra di cui trà  
gli altri figliuoli, il Primogenito, che porta il titolo di  
*Milord Hunting-Towr*, sarà il suo herede nel titolo  
di Conte di Dyfert: Al presente questa Signora trovasi  
vedova del Duca di *Lauderdale*; e veramente questa  
Dama è dotata di Nobilissimi talenti, havendo col suo  
gran

gran senno data occasione di far parlare molto della sua Persona.

*Giorgio Mauld*, Conte de Panmente.

*Giovanni Hay*, Conte de Twedall.

*David Carnegie*, Conte de North-eske.

*Alessandro Bruce*, Conte de Kincarden.

*Colin Lindsay*, Conte de Balcarres.

*Arcibaldo Douglas*, Conte de Forfar.

*Carlo Middleton*, Conte de Middleton.

*Carlo Gordon*, Conte d'Aboyne.

*Walter Scot*, Conte de Tarras.

*Giacomo Levingston*, Conte de Newbrugh.

*Guglielmo Boyde*, Conte de Kilmarnocke.

*Guglielmo Conchraine*, Conte de Dandonald.

*Giorgio Douglas*, Conte de Dunbarton.

*Giovanni Keith*, Conte de Kintor.

*Giovanni Campbell*, Conte de Braid Albin, & Holland.

Anche i Visconti, sono da venti anni in qua, molto cresciuti di numero in Scotia, come in Inghilterra, ancorche così numerose non siano le Famiglie de' Nobili, delle quali ce ne sono in Scotia molte riguardevoli. Questi Visconti godono li stessi privilegi, come si dirà. Eccoli tutti.

Visconti.

*Antonio Carey*, Visconte de Fallcland.

*Roberto Constable*, Visconte Dunbar.

*David Murray*, Visconte Stormont.

*Guglielmo Gordon*, Visconte Kenmeare.

*Roberto Arbuthnet*, Visconte Arbuthnet.

*Guglielmo Crichton*, Visconte Frendraught.

*Alessandro Seaton*, Visconte Kingston.

*Roberto Mackgill*, Visconte Oxeuford.

*Odoardo Ingram*, Visconte Irwing.

*Giacomo Levingston*, Visconte Killyth.

*Peregrino Osburne*, Visconte Dunablone.

*Riccardo Grahame*, Visconte Preston.

*Giacomo Cheney*, Visconte Newhauen.

Alli Visconti seguono nell'ordine della precedenza li Vescovi, e poi successivamente li Baroni, de quali

quali pure ve n' è la sua parte, come si potrà vedere qui sotto, auvertendo che la parola di *Lord*, benchè vuol dir Signore, ad ogni modo porta seco il significato di Barone.

- Alessandro Forbes*, Lord Forbes.  
 Baroni. *Alessandro Frazer*, Lord Salton.  
*Roberto Gray*; Lord Gray.  
*Allan Cathcart*, Lord Cathcart.  
*Henrico Saintelare*, Lord Saintclare.  
*Giacomo Douclar*, Lord Mordington.  
*Francesco Semple*, Lord Semple.  
*Giovanni Elphingston*, Lord Elphingston.  
*Carlo Oliphant*, Lord Oliphant.  
*Hugo Frazer*, Lord Louat.  
*Giovanni Borthwick*, Lord Borthwick.  
*Giorgio Ross*, Lord Ross.  
*Walter*, sia *Gualterio Sandilands*, Lord Torphichen.  
*Giovanni Lessie*, Lord Lindoris.  
*Giovanni Elphingston*, Lord Balmerinloch, & Lord  
 Gowper,  
*Henrico Erskine*, Lord Cardrass.  
*Alessandro Stewart*, Lord Blantyre.  
*Giacomo Cranston*, Lord Cranston.  
*Giovanni Balfour*, Lord Bursburgh.  
*Roberto Kerr*, Lord Jedburgh.  
*David Doumond*, Lord Madertic.  
*Giorgio Meluil*, Lord Meluil.  
*Arcibaldo Napier*, Lord Napier,  
*Henrico Fairfax*, Lord Fairfax de Cameron.  
*Henrico Richardson*, Lord Cramond.  
*Walter Aston*, Lord Aston de Forfare.  
*Donaldo Mack-Ray*, detto *Forbes*, Lord Rac.  
*Giacomo Forester*, Lord Forester.  
*Alessandro Forbes*, Lord Pitsligo.  
*Giovanni Mackleland*, Lord Kirkudbright.  
*Carlo Farzer*, Lord Frazer.  
*Giovanni Hamilton*, Lord Bargeny.  
*Giorgio Ogilvie*, Lord Bamff.

*Patrick Murray*, Lord Bank.  
*Tomaso Gallo way*, Lord Dunkell.  
*Alessandro Falconer*, Lord Hackerton.  
*Giovanni Hamilton*, Lord Belhaven.  
*Giovanni Carmichael*, Lord Carmichael.  
*Giacomo Sutherland*, Lord Duffet.  
*Andrea Rollo*, Lord Rollo.  
*Roberto Caluil*, Lord Caluil.  
*David Ruthuen*, Lord Ruthuen.  
*Giovanni Rutherford*, Lord Rutherford.  
*Giovanni Bellenden*, Lord Bellenden.  
*David Lessie*, Lord Newarck.  
*Giacomo Weimes*, Lord Burnt Island.  
*David Niarne*, Lord Nairne.

L'ordine di pervenire à queste Dignità, benchè di- Ordine  
 pendesse assolutamente dalla dispositione, e piacere del di per-  
 Rè, ad ogni modo non si suol mai creare uno Duca; venire  
 che non sia stato prima Conte; nè Conte che non sia a' Ti-  
 stato prima Milord, e mai alcuno che di rado, non toli.  
 è creato Cavaliere, che non habbia fatto qualche azione  
 che lo renda degno: Vi sono però alle volte certi *Lords*,  
 che vengono creati Cavalieri, con la speranza d'avan-  
 zarsi à più alti gradi d'honore, e che rispetto al loro  
 gran corteggio, e ricchezze, spesso vanno del Pari con  
 i principali Titolati, mà come si è detto il Rè può da-  
 re le Dignità con quell' ordine che gli aggrada.

I Pari di Scotia godono molti Privileggi, mà non  
 così ampj, e così grandi come quei d'Inghilterra; mà  
 per il resto tutto va d'un' istessa maniera, sia per quel-  
 lo tocca la creatione de' Duchi, Marchesi, Conti &  
 altri, che si fa con la stessa cerimonia, come quella  
 che s'usa in Inghilterra, & ogni altra formalità d'Ar-  
 ma, e di precedenza è quasi la stessa.

Lo stato del Popolo, o della Cittadinanza, che' è Stato  
 il terzo ordine comprende diverse altri sorti di Persone, della  
 cioè, tutti quelli che discendono di Baroni, e di Gen- Citta-  
 til'huomini, perche come il Primogenito piglia tutta dinan-  
 l'heredità, gli altri vanno cercando di mantenersi in za.  
quei



quei migliori modi hono volti che loro è possibile, onde si danno allo studio delle Lettere, alle Armi, al traffico delle Mercantie, e cose di questa natura, con che vengono à render riguardevole lo stato della Cittadinanza: nella quale sono compresi ancora le Persone civili, e ricche che tirano il loro origine dall' antiche Famiglie trà il Popolo: li Mercanti, e Gente ordinaria, che col mezzo della loro industria, e lavoro hanno accumulato qualche danaro, e ricchezza; gli Artigiani, Manuali, & altri che travagliano di lor propria mano, & in questa sorte di Gente consiste la principal forza, e nervo maggiore di buoni soldati in tempo di Guerra: Finalmente la Plebe ch'è composta di Operari di Terra, di Pastori d'Armenti, di Contadini, e Fermieri delle ville, e Borghi, e simil gente, che fa il terzo ordine.

Ordine  
del Go-  
verno.

Tutti questi tre ordini insieme di Popolo sono retti, e governati da diverse sorti di Giuridittioni e di Giustitia, mentre ce ne sono d'Ecclesiastiche, come già sene sono descritte le forme, di Secolari, e di mescolate dell' una, e l'altra sorte, della stessa maniera, e con lo stesso ordine come sono in Inghilterra: così essendosi parlato della, Giuridittione, e Giustitia Ecclesiastica, basta di parlare dell' altre due.

Giusti-  
tia  
mesco-  
lata.

La Giustitia mescolata è quella che chiamano Parlamento, per esser questo composto degli tre Stati del Paese; cioè de' Vescovi, de' Baroni e de' Comuni appunto come in Inghilterra, del qual Parlamento se ne descriveranno à suo luogo le particolarità.

Giusti-  
tia Se-  
colare.

La Giustitia Secolare è divisa in diverse Magistrature, tra le quali le principali sono, il Consiglio Privato del Rè, la soprana Corte della Giudicatura; li Tribunali, e Giuridittioni de' grandi Officiali della Corona, le Presidenze Reali stabilite nelle Provincie, e la Giustitia ordinaria delle Frontiere.

Ma cominciando dagli officiali maggiori della Corona che formano, che Presidono, e che hanno parte nelle supreme Magistrature, dirò che questi sono otto: il  
pri-

primo è il Gran Cancelliere, che custodisce il gran Sigillo, e che Preside in tutti i Tribunali: Il 2. è il Gran Tesoriere, che governa, e maneggia la Rendita della Corona, e preside nel Tribunale della Tesoreria, che chiamano *Exchequer*: questo officio però al presente s' esercita per Commissione. Il 3. è quello che chiamano il Signet del Sigillo Privato, e questi tre uffici precedono come in Inghilterra tutti i Pari. Il 4. è l' officio di segretario di Stato, che precede tutti quelli del suo ordine, cioè s' è Barone, benchè l' ultimo, va innanzi tutti, e così s' è Conte innanzi tutti i Conti, e successivamente fa con gli altri, Il quinto è il Custode de' Registri, che tiene i Rolli di tutti i Registri pubblici. Il Sesto è l' Auvocato Reggio, sia l' Auvocato Fiscale, che d' ordinario è Giudice eccetto nelle cause che riguardano il Rè, che in tal caso fa l' Auvocato di questo. Il 7. Officio è quello del Viceteforiere che preside in assenza di questo, e che l' assiste al maneggio; e finalmente l' ottavo è quello che chiamano *Justice Clerk* che assiste nelle cause Criminali il Capo Giudice Generale.

Officia-  
li mag-  
giori  
della  
Coro-  
na.

Il Consiglio Privato, o sia Consiglio Segreto di Sco-  
tia, è molto cresciuto nella sua Giurisdizione di quello  
era, nel tempo che i Rè stavano nel Regno mentre la  
gran lontananza, obbliga il Rè a lasciarli maggiore au-  
torità per le risoluzioni, di quello si fa nel Consiglio  
Privato d' Inghilterra, & in fatti la sua autorità è mag-  
giore di quella di questo: Li Consiglieri sono scelti dal  
Rè a suo piacere, e d' ordinario si tirano dal numero  
della Nobiltà, e degli Ecclesiastici: il Cancelliere, tie-  
ne il primo ordine, propone gli affari, e raccoglie i  
Voti: Riconosce tutti gli affari di Stato, & altri come  
si fa in Inghilterra: Dinanzi a questo Consiglio Pri-  
vato gli Auvocati litigano, e difendono le cause di  
materie di eccesso di Lussi, di Scialacquamenti, e  
di Dissoluttioni, o altre cose simili che distur-  
bano la Pace del Regno: Ogni Consigliere dà il suo vo-  
to segreto, & il numero maggiore vince: come si fa  
altrove. Nissuno entra mai a grado, carico, o  
Digni-

Consi-  
glio.  
Priva-  
to.

Dignità alcuna inferiore sia, ò maggiore senza prestar giuramento nelle mani del Rè, ò di qualche suo Officiale, come pure si costuma in ogni luogo, ultimamente si è stabilita una forma di giurare del tenore seguente.

## GIURAMENTO:

Che si costuma fare in Scotia dagli Officiali,  
Ministri, Governatori, e Giudici Reggi.

**I**O N. giuro in presenza dell' eterno Iddio che io piglio in testimonio, e come Giudice, e come Testimonio della mia sincera intentione in questo mio giuramento, che io confesso, e professo sinceramente la vera Religione Protestante, contenuta nella confessione di Fede mentionata nel primo Parlamento tenuto durante il Regno del Rè Giacomo VI. & che io credo che la detta confessione di Fede è fondata sopra la parola scritta da Iddio, & vi è confermata. Io prometto, e giuro d'attaccarmi con ogni applicatione durante tutti li giorni della mia vita, & di procurare ad allevare i miei fanciulli in quella, & di non acconsentire già mai in alcuna mutatione che si volesse fare, che non si accordasse alla detta Religione Protestante, & confessione di Fede: & per testimoniare la mia ubbidienza al Rè mio sopraano Signore Carlo II. io affirmo, e giuro sopra questo mio solenne Giuramento, che il Rè è il solo Governatore sopraano di questo Regno, sopra ogni sorte di Persona, & in ogni qualunque materia, tanto Ecclesiastica, che Secolare, e civile: & che alcun Principe straniero, Papa, Prelato, Stato, Potentato, ò qual si sia altra Persona, non hà, nè deve havere in questo Regno alcuna sorte di Giuriditione, Potere, Superiorità, ò Auttorità straniera: & io prometto che all' avvenire sarò fedele, e reale suddito, à sua Maestà,

stà, e a' suoi Heredi, e Legitimi Successori, e che con tutto il mio sforzo io aiuterò a difendere tutti i Dritti, Giuridittione, Prerogative, Privileggi, Preminenze, e autorità appartenenti al Rè, e a' suoi Heredi, e Legitimi Successori. Sopra tutto io giuro, e affirmo sopra questo mio solenne Giuramento, che io tengo, e stimo esser contra tutte le Leggi, che i Sudditi sotto pretesto di Religione s' impegnino in alcun Trattato, o Lega, o fraunino per trattare, consultare, o deliberare sopra alcun' affare di Stato, Ecclesiastico, sia o politico; Civile, o criminale, senza il comando espresso, o la licenza di sua Maestà; o che piglino le Armi contro il Rè, o contro quelli che sono in autorità sotto di Lui, che io mai non piglierò le Armi, né entrerò mai in alcuna sorte di tale Confederatione, convention, o Ruananza, e che io non sono in alcuna maniera obligato, da qualsi sia minima Conventione Nattionale, o Lega straniera, solenne sia o privata, o d' altra minima Cosa a procurare alcun cambiamento, o alteratione al Governo della Chiesa, o dello Stato, così come è al presente stabilito dalle Leggi del Regno. Io prometto, e giuro che difenderò, con tutto il mio sforzo, e che io manterrò la sopredetta Giuridittione di sua Maestà, contro tutti quelli che vorranno opporsi, e che io non mi opporrò mai al Potere, e alla Giuridittione del Rè secondo che io ne risponderò innanzi Iddio. Finalmente io affirmo, e giuro che questo mio Giuramento è secondo il semplice puro, e vero senso delle parole, senza alcun' equivoco, riservatione mentale, o alcun' altra sorte d' esplicatione; e in oltre prometto, giuro, e protesto che non riceverò mai d' alcuna Creatura del Mondo alcuna dispensa per questo; e così Dio mi sia in aiuto.

## Configlieri del Consiglio Privato.

GIACOMO Duca d' *Albania*, e di *Yore*.  
 Giovanni Duca di *Roths* Gran Cancelliere.  
 L' *Arcivescovo* di Sant' *Andrea*.  
 Giovanni Marchese d' *Athol*, del Privato sigillo.  
 Marchese di *Douglass*.  
 Marchese di *Montross*.  
 Conte de *Murray*, Segretario di Stato.  
 Conte d' *Argile*, Bandito.  
 Conte d' *Errol*.  
 Conte de *Marischal*.  
 Conte de *Marr*.  
 Conte de *Linlithgow*.  
 Conte de *Pearth*.  
 Conte de *Strathmore*.  
 Conte de *Roxburgh*.  
 Conte de *Queensbury*.  
 Conte d' *Ancram*.  
 Conte d' *Airly*.  
 Conte de *Balcarras*.  
 Conte de *Dondonack*.  
 Conte de *Kintore*.  
 Conte de *Broadulbine*.  
 Lord *Lorn*.  
 Lord *Livingstone*.  
 Vescovo d' *Edinburg*.  
 Lord *Elphinstone*.  
 Lord *Rosse*.  
 Sir Charles o' Carlo *Maitland*.  
 Sir *Tomaso Murray* de *Glendoick*.  
 Sir *Giorgio Mackenzi* de *Rosehangh*.  
 Riccardo *Moitland*, Lord Justice *Klerck*.  
 Sir *Giacomo Dalrumpell* Presidente dellà Sessione.  
 Sir *Giorgio Gordon* de *Haddo*.  
 Sir *Giorgio Mackenzi* de *Tabor*.  
 Giovanni *Drumond* de *Londy*.  
 Sir *Giorgio Kinnard* de *Rossi*.

## Collegio della Giudicatura.

La soprema Magistratura dopo il Consiglio Privato, Tribunale della proprietà del Sudito si chiama *Colleggio di Giustizia*, o vero *Sessione*. Altre volte questo era un Tribunale Ambulatorio: ma dal Rè Giacomo V. l'anno del Signore 1532. fù ridotto nello stato nel quale si trova al presente. Trovasi composto di 14. Persone, che portano il nome di *Senatori del Colleggio di Giustizia*, e tal volta anche, *Signori del Consiglio della Sessione*. Di più un Presidente, & il Cancelliere ch'è il principal Capo, & quattro Signori della Nobiltà, che son chiamati d'ordinario, *Signori extra ordinari*. Tutti sono decentemente Salariati, eccetto li 4. *Signori extra ordinari*, che sono senza salario, & all'incontro non sono obligati ad alcun dovere, mà però quando vengono hanno il loro voto.

Questo Tribunale si rauna dal primo di Giugno fino all'ultimo di Luglio; dal primo di Novembre fino alla vigilia di Natale; e dal primo di Gennaro, fino all'ultimo di Febraro. Mà è ben vero che le Raunanze dell'està sono levate via per Atto del Parlamento, & in luogo di quel tempo si rauna nel mese di Marzo, e sempre nel matino, cioè dalli noue fino a mezzo di, che vuol dire per lo spatio di tre hore, tutti i Giorni eccetto Domenica, e Lunidi.

Vi sono due stanze una Esteriore. e l'altra Interiore, in questa si raunano tutti insieme, e nell'altra, cioè l'esteriore vi è un Banco nel quale siede uno de' Senatori per una Settimana intiera, (ciascuno essendo obligato à far la sua Settimana eccetto il Presidente) il quale ascolta tutte le cause nel suo origine, & innanzi à Lui si discutono, e poi ne dà Sentenza: ma se occorre della difficoltà, o se le due Parti lo desiderano, come spesso accade; si rapporta il tutto nella stanza interiore cioè à tutto il Corpo de' Senatori, che ne giudicano, e ne fanno far la risposta, o per lo stesso, che l'ha rapportato; o vero se la Causa è troppo mescolata,

M

e che



è che le Parti, o una d' esse lo desiderano, si rimette à trattarsi di nuovo con le formalità innanzi à loro. Questo Tribunale veramente è di grande speditione; & oltre à questo Banco del Giudice ve n'è un' altro à canto, dove l' uno de' Giudici Preside, ciascuno la sua Settimana, come nel primo, e questo hà cura di ricevere, e di far le Risposte à tutti li Memoriali che li vengon presentati.

Maestà  
del.  
Tribu-  
nale.

L' Appartamento Interiore dove siede tutto il Corpo de' Senatori, è un Tribunale molto pomposo, e ben regolato. Li Senatori sedono in giro, con le loro Robbe Senatorie; un poco più basso fuori il giro, stanno à sedere gli Scrittorini che scrivono esattamente i punti principali di tutte le cause che si litigano nel Tribunale, dove si fanno Orationi, e Discorsi molto eloquenti. Dopo che le parti si son ritirate, e che i Senatori hanno considerato i loro Argomenti, danno il lor voto, & il maggior numero prevale. Le loro Sentenze son finali non travandosi alcuna appellatione, e vengono chiamate *Decreti*: ben' è vero che il Parlamento come Tribunale soprano può richiamare, esaminare, e rievocare la Sentenza di questi Senatori. Ecco i Nomi di quei che sono al presente.

Senatori del Presente Colleggio di Giustitia.

### ESTRAORDINARI.

- Il Gran Cancelliere.*
- Il Duca d' Athol.*
- Il Duca di Lauderdale.*
- Il Conte de Murray.*
- Il Conte d' Argyle, Bandito.*

### ORDINARI.

- Sir Giacomo Dalrumpell Presidente.*
- Carlo Maitland de Hatton.*
- Sir Giorgio Mackenzy de Rosehaugh.*
- Sir Tomaso Murray de Glendoick.*
- Sir Giacomo Folis de Callington.*
- Sir Giovanni Lackart de Costlehill.*

*Sir*

*Sir Roberto Nairn de Strathurd.*

*Sir Giacomo Foulis de Bedford.*

*Sir David Newoy de Nevoy.*

*Sir David Balfour de Torret.*

*Sir David Falconer de Newton.*

*Sir Giovanni Gordon de Pitmedden.*

*Sir Roger Hogg de Hargus.*

*Sir Andrea Birny de Salius.*

*Sir Giorgio de Gordon de Haddo.*

### Del Tribunale de Giustitia.

In questo Tribunale sopremo si fanno i Processi à tutti i Delinquenti. Trovasi composto d'un Giudice Generale di Giustitia, e d'un Signore di Giustitia, con uno Scrittorino, & un' Assistente: Il Conte d'Argyle che fù nell' anno 1682. bandito con pena della vita, per delitto di Stato, possedeva questo Officio per Heredità, cioè il suo Padre; ma il Rè Carlo primo trattò con detto Conte, e gli diede per contro pure per heredità, l'officio di *Gran Giudice dell' alto Paese*, con che rinunciò tutte le pretensioni che haveva nell' altro, mà al presente hà tutto perso: Questo Giudice Generale non è obligato di servire personalmente, potendo fare il tutto per Deputati, e d'ordinario ne suol nominare due. Qual' ordine fù cambiato nell' anno 1669. per Atto espresso del Parlamento, e fù ordinato che quattro Giudici presideranno in questo Tribunale, con il Giudice Generale, & il Giudice Scrittorino, che chiamano Clerck.

Tribu-  
nale di  
Giusti-  
tia  
quale  
sia.

Tutte le Sentenze di morte escono da questo Tribunale, il quale si rauna ogni Vennerdi dopo pranzo nel tempo dell' ordinarie che chiamano *Assises*. In questo Tribunale son giudicati generalmente tutti i Suditi tanto Pari del Regno, che Volgari, mà vi è questa differenza trà la maniera del Processo che si fa per un Pari, e quella d' un' Huomo del comune, mentre nel Processo d' un Pari la maggior parte de' Giurati, (che la Legge di Scotia chiama *Assise*) che devono in tutto es-

Forma  
de' Pro-  
cessi.

serquindici, bisogna che siano Pari del Regno, e per li processi degli Huomini del Comune. si pigliano tutti del Comune; e questi Giurati poi son quelli che giudicano come in Inghilterra, se il Reo è degno di morte, ò d' Assoluzione, ò d'altro castigo, il primo de' quali Giuri si chiama Cancelliere dell' Assisa, che è quello che raccoglie i Voti, de' quali la pluralità de' Voti determina, al contrario di quello si usa in Inghilterra, dove son dodeci Giuri, e bisogna che tutti insieme siano d'un parere, perche mancandone uno non si fa decisione. Al presente si trova Giudice Generale il Conte de Queensburg.

*Della Camera de' Conti.*

Camera de' Conti come resta.

L'altro Tribunale Soprano è quello della Camera de' Conti, ch' è composto del Tesoriere, d'un Commesso del Tesoriere, dopo posto in Commissione; del Vicetesoriere, e di qualche numero d'Assistenti, che per dire il vero, servono come d'ombra, perche il Tesoriere, & il Vicetesoriere fanno tutte le cose come gli aggrada: Quivi si discotono, e trattano, tutti li Contratti del Re, tutte le materie de' Salari, tutte le Lettere Potenziali, & altre cose di questa natura; e questo Tribunale è il sopremo per quello tocca il Civile: La sua Residenza ordinaria è nella Città di Edimburg, ch' è stata sempre veramente la Sede principale delle maggiori magistrature per il Governo.

*Tribunali nelle Provincie.*

Sheriffs nelle Provincie.

Oltre agli accennati Tribunali sopremi, ve ne sono degli altri inferiori, e particolarmente bisogna sapere, che in tutte le Provincie di Scotia vi sono certi Giudici, simili à quelli che gli Italiani chiamano Potestà, Balivi, ò Luoghitenenti, che dagli Scozzesi vengon chiamati, *Sheriffs*, che son Giudici in tutti gli Affari di *Meum & Tuum*; di Latrocini, e d'altre colpe più leggere; ancora d'un homicidio, in caso che il Micidiale venga preso sul fatto, ò in breve dopo ammazzato l'altro: Ma è da sapere che con tutto che nella Scotia non vi sono in conformità delle Leggi Appellazioni da un Tri-

Tribunale ad un' altro, con tutto ciò vi è qualche equivalente, perche un Tribunale supremo, per un' ordine che chiamano *Appellatione* può levar via una Causa dalle mani d' un Tribunale inferiore, per giudicarne se stesso, che spesso accade, particolarmente quando vi è instigatione, & istanza da qualche parte interessata.

Ne' tempi andati la maggior parte di questi *Sheriffs* <sup>Cariche</sup> possedevano l' officio per heredità da Padre in Figlio, e <sup>come</sup> come il carico è molto profittevole nel Regno, gli <sup>posse-</sup> <sup>dure.</sup> Heredi ch' entravano à possederlo, si davano maggior potere di quel che vi era in effetto, per la certezza dell' heredità; quale abuso conosciuto da qualche tempo in quà, sua Maestà hà trovato à proposito di comporre con questi tali per il loro Dittro, e da qui nasce che buona parte di questi *Sheriffs*, ò per meglio dire i loro uffici, sono nella dispositione del Rè. Detti *Sheriffs* possono seder sul Tribunale essi medesimi, ò vero deputare altri per loro: Credo che per maggior soddisfazione del Lettore, e più ampia notizia dell' Historia, non sarà fuor di proposito di registrar qui sotto le Provincie, e Contadi di Scotia, con i loro *Sheriffs*.

Nomi di tutte le Provincie, con i Contadi che ciascuna comprende, che sono nella Giuriditione del *Sheriff*, con i Nomi de' *Sheriffs* viventi.

La Provincia d' *Edinburgh*, contiene *Middle*, e *Lothian*, *Sheriff*, Carlo Maitland.

La Provincia di *Beverwick*, contiene *Mers*. *Sheriff*, il Conte de Home.

La Provincia di *Peeblis*, contiene *Tweddail*. *Sheriff* il Conte de *Tweddail*.

La Provincia di *Selkirk*, contiene il Paese d' *Etterick*. *Sheriff*, il Signor Murray.

La Provincia di *Roxburg*, contiene *Tiviotdale*, *Lidisdale*, *Esksdail*, & *Eusdail*. *Sheriff*, il Duca di Buckleugh.

La Provincia di *Dumfreis*, contiene *Nithisdail*, & *Annampail*. *Sheriff*, il Conte di Queensbury.

La Provincia di *Wigton*, contiene il *West* parte de

*Galloway. Sheriff, Sir Patritio Agnew de Lochnew.*

*La Provincia di Aire, contiene Kyle, Cariet, & Cunninghame. Sheriff, il Conte de Dumfrey.*

*La Provincia di Rensfey, contiene la Baronia di Rensfey. Sheriff, il Conte di Eglington.*

*La Provincia di Lanerick, contiene Clidsdail, Sheriff, il Duca Hamilton.*

*La Provincia di Dumbritton, contiene Lenox, Sheriff, il Duca di Lenox.*

*La Provincia di Bute, contiene l Isole di Bute, & Arran, Sheriff, Sir Giacomo Stewart.*

*La Provincia di Innerara, contiene Argile, Lorn, Kintyre, tutte le Isole di Ila, Jura, Mull, Wyist, Teriff, Coll, Lismare, & parte di quelle di West. Sheriff, il Conte d' Argile di fresco bandito, non so chi sia in suo luogo.*

*La Provinci di Perth, contiene Athol, Goury, Glenfhee, Strath, Ardell, Broad, Albine, Ramack, Balhider, Glenurghuay, Stormont, Menteith, & Strath-yern, Sheriff, il Duca d' Arhol.*

*La Provincia di Striveling, contiene Forth. Sheriff, il Conte de Marr.*

*La Provincia di Lanlighgow, contiene West Lothian, Sheriff, il Signor Giovanni Hope de Hoptoun.*

*La Provincia di Clackmanan, contiene la maggior parte di Fife, Forth, & Striveling, Sheriff, Sir D. Bruce de Clackmanan.*

*La Provincia di Kinross, contiene un' altra parte di Fife, Lochleiven, & Ochel Hills, Sheriff, il Conte de Morton.*

*La Provincia di Couper, contiene il resto di Fife, Sheriff, il Duca di Rothes.*

*La Provincia di Forfar, contiene Angus con le sue appartenenze, Glen-Ila, Glen-Esk, Gren-Prossin. Sheriff, il Conte de Southesk.*

*La Provincia di Kidkardin, contiene Mervis, Sheriff, il Conte Marechal.*

*La Provincia di Aberdeen, contiene Marr con le sue appartenenze, Birse, Glentaner, Glen-muik, Strath Dee, Strath-*

*Strath-Don*, *Eray de Mar*, & *Cromar*, e la maggior parte di *Buchan*, *Forumarten*, *Gareoch*, & *Strathbogie Land*, *Sheriff*, il Conte de *Dumfermline*.

La Provincia di *Bamf*, contiene l'altra parte di *Buchan*, *Strath-Doveen*, *Boyn*, *Enzy*, *Strath-Awin*, & *Balveny*, *Sheriff*, Sir Giacomo Baird d' *Auchmeden*.

La Provincia d' *Elging*, contiene *Eastern* parte de *Murray*, *Sheriff*, Roberto *Dumbar*.

La Provincia di *Nairn*, contiene il *West* parte de *Murray*, *Sheriff*.

La Provincia *Inverness*, contiene *Badenoch*, *Lochabyr*, e parte di *Ross*, *Sheriff*, il Conte de *Murray*.

La Provincia de *Cromarty*, contiene una parte de *Ross*, *Sheriff*, Sir Giovanni *Urquart*.

La Provincia di *Tayne*, contiene il resto di *Ross* con le Isole di *Sky*, *Lewes* & *Harrigh*, *Sheriff*, il Conte de *Seaforth*.

La Provincia di *Dernoch*, contiene *Southerland* & *Strath-Naver*, *Sheriff*, il Conte de *Southerland*.

La Provincia di *Wetk*, contiene *Cathness*, *Sheriff*, il Conte de *Cathness*.

La Provincia d' *Orkney*, contiene le Isole de *Orkney*, & *Shetland*, *Sheriff*.

La *Constabularia* di *Haddington* ( ch' è come una potestaria ) contiene *Lothian*, & *Länderdale*, *Sheriff*, Il Duca di *Lauderdale*.

Queste che seguono sono certe specie di *Padestarie* che gli Scozzesi chiamano *Stewartrirs*, & il Giudice *Stewards*.

La *Stewartrie* di *Kirkudbright*, contiene parte di *Galloway*, *Steward*, il Conte di *Nithisdail*.

Nella *Stewartrie* di *Strath-yern*, *Steward* il Conte de *Pearth*.

Nella *Stewartrie* di *Monteith*, *Steward*, il Conte de *Monteith*.

Nella *Stewartrie* di *Annandail*, *Steward*, il Conte d' *Annand*.

Vi sono ancora tre *Baliazzi*, che sono *Kyle*, *Cariet*,



272      TEATRO BRITTANICO,  
& *Cunidghame*, in questo trovasi *Balivo* il Conte *Eglington*, nel secondo il Conte de *Cassiles*, mà nel primo non sò chi sia.

*Tribunale della Regalità.*

Di questi Tribunali se ne trovano diversi in Scotia, dove il Signore della Regalita, tiene una Giurisdittione Reale, sopra le Terre di suo Feudo, e Dominio, con un potere di condannare, & assolvere sino alla morte, come diverse altre grandi Immunità, e Privileggi: Questi tali Tribunali ebbero principio nelli Beni Ecclesiastici; à causa che questi Regalie erano concessi a' Vescovi, & alla maggior parte degli Abbati: Alcuni di' Pari più antichi, ottennero da' Rè lo stesso Potere, di dove nasce che da qualche tempo in qua, se ne trovano molti, che hanno eretto li loro Beni in Regalia.

Giudice. Il Giudice d'un tal Tribunale è chiamato *Ballivo* della Regalita, ch'è sempre apparrecchiato all' informationi, & alla decisione delle cause. La maggior parte de' *Ballivi* della Regalita de' Vescovi, sono tali per heredità, qual Privileggio gli è stato accordato dal Rè: non havendo l' Ecclesiastico alcuna licenza di dare facoltà di giudicare in *causa sanguinis*.

*Del Tribunale d' un Barone.*

Tribunali Barionali. In oltre tutti quei che tengono in Scotia una Baronia, o altro Feudo dal Rè, hanno un Tribunale, che chiamano *Tribunale Baronale*, dove si giudicano le materie di poca, o d' ordinaria importanza; il Barone costituisce un Giudice, con qualche altro assistente, quali condannano à pene d' Emenda pecuniaria, e possono mettere in prigione: Altre volte questi Baroni, potevano giudicare della vita, e della morte, mà al presente questi Privileggi son persi.

*Delle Ville di Scotia.*

La Ville ò siano Borghi di Scotia, che gli Scozzesi chia-

chiamano *Burroughs* sono di tre forti, cioè, *Borghi Reali*, *Borghi di Realità*, e *Borghi di Baroni*. Li primi hanno qualche Commissione in Parlamento, & un fatto à parte; mentre si raunano annualmente in una conventione chiamata *Conventione de' Borghi* nella quale viene un Commisionario di ciascuno di loro: compougono di Leggi per loro stessi concentrando il mestiere della loro Incorporatione: Queste raunanze si tengono per giro, hora in un luogo, & hora in un' altro: In ogni Borgo vi è un Prevosto, ch' è il Capo, e quattro Ballivi, siano Alderman, che l' assistono al Governo; vi è ancora un *Dean de Gild*, che d' ordinario chiamano *Romans Edilis* ch' è il Giudice trà li Mercanti: similmente un Tesoriere, & un Consiglio Comune: la metà de' quali sono scelti dalli Mercanti, e l' altra metà dagli Artigiani.

Gli Artigiani hanno un Tribunale per lor stessi ch' è composto d' uno d' ogni mestiere, che chiamano *Deacon of the Trade*; & uniti insieme scelgono uno di loro per esser Presidente nelle loro Assemblee, dove non si trattano che le materie che riguardano gli affari della lor professione, e mestiere. Il Presidente hà la cura di fargli adunare quando il bisogno li ricerca: e l' electione di tutti questi insieme si fa annualmente dagli stessi Artigiani.

I Borghi della Regalia, ò Regalità sono quei dove il Signor del Luogo tiene il suo Tribunale. Il Capo del Magistrato viene eletto dal Signore del luogo, gli altri da' medesimi Habitanti. Godono grandi Franchiggie, mà però inferiori à quelli che tengono i Borghi Reali: non hanno né meno Commisionari nel Parlamento, à che molti hanno aspirato.

I Borghi de' Baroni son quelli Luoghi dove si tengono Regalia no Mercati, che pure vi è una Magistratura, parte de' quali son nominati dal Barone, e parte dalla Comunità del luogo, però queste Magistrature non sono di tanta conseguenza; Di questi Borghi Reali se ne trova-

no dove più dove meno, secondo la grandezza della Provincia, come si può vedere nella Lista seguenre.

Borghi Reali.

In *Lothians* vi sono li Borghi di *Edinburgh*, *Linlithgow*, *Haddington*, *Northbenvick*, *Dumbar*.

In *Fife* vi sono li Borghi di *Sant' Andrea*, *Couper*, *Kirkkaldi*, *Craol*, *Amstrutter*, *Pittenweeme*, *Dysart*, *Earlesferry*, *Kinghorn*, *Sunerkeithing*, *Burnt Island*, *Queens Ferry*, *Dumfermingh*, *Culrossie*, *Clackinanan*.

In *Angus*, *Dundee*, *Montross*, *Forsar*, *Brichen*, *Arbroath*.

In *Galloway*; *Kirkudbright*, *Wigton*, *Withthorn*, *Stranraer*

In *Clidsdail*; *Glasgow*, *Lanerik*.

In *Murray*; *Elgin*, *Nairn*, *Foreff*.

In *Ranfrow*; *Ranfrow*, *Pasley*, *Ruglen*.

In *Marr*; *Aberdeen Kintone*.

In *Boyn*; *Ramf*, *Cullen*.

In *Goff*; *Inverness*, *Tayne*.

In *Annandale*; *Annand*, *Locmabane*.

In *Nithisdail*; *Dumfreis*, *Sanghuar*.

In *Kyle*; *Aire*.

In *Cunningham*; *Irwing*.

In *Bute*; *Bothsay*.

In *Lenox*; *Dumbarton*.

In *Argile*; *Innervara*.

In *Tiviotdail*, *Jedburgh*.

In *Tweddail*; *Peebles*.

In *Forrestshire*; *Selkirk*.

In *Forth*; *Strivelingh*.

In *Monteith*; *Dumblain*.

In *Southerland*; *Dornach*.

In *Mernis*; *Beruy*.

In *Gareosch*; *Innerowri*.

Tribunale

dell' *Ammiragliato*, e *Governo Militare*.

L' *Ammiraglio* di *Scotia* ch'è al presente il *Duca* di *Albany*, sia di *Yorc*, tiene ancora il suo Tribunale

nale in *Leith*, ch' è il Porto più considerabile del Regno; mà però non hà di grandi Affari à trattare, eccetto in tempo di guerra, che giudica de' Buttini e cose di questa natura. Il Governo militare di Scotia di ciascun Contado, non è posseduto da un solo, come si vede in altri Regni: Mà i Reggimenti di piede, che gli Italiani chiamano Battaglioni son Commandati, da diversi Colonnelli; & la Cavalleria dà Capitani, quali sono nominati dalla sola disposizione del Rè., senza alcuna dispensa. nell' uitime guerre civili; gli Scozzesi si fecero conoscere buoni Soldati, mà sfortunati, e variabili nel zelo, e nella fede verso il proprio Prencipe, che fù primo da essi con tanto ardore difeso, e poi con tanta istanza (per non dire altro di peggio) abbandonato, fatto prigioniero, e reso in mano de' Parlamentari d' Inghilterra; mà *sic erat in fatis*. Certo é che son fidelissimi.

Governo delle Militie.

#### Del Parlamento.

Questo è il sopremo, soprano, e maggiore Tribunale del Regno, ch' è composto come s' è detto de' tre Stati del Paese, l' Ecclesiastico, il Nobile, il Popolare. Nel tempo che regnava la Religione Romana, havevano parte trà gli Ecclesiastici nel Parlamento, molti Abbati Mitriati, & alcuni d' altra soprema Dignità della Chiesa; mà da che s' è introdotta la Riforma di Calvino; non sono entrati che i soli Vescovi, & Arcivescovi.

Stato primo del Parlamento.

Il secondo stato che compone il Parlamento è quello della Nobiltà, ch' era anticamente divisa in grandi, e piccioli Baroni e tutti erano obligati di comparir personalmente nel Parlamento, non permettendo la Legge di Scotia, di mandare un' altro in suo luogo, come fanno i Pari d' Inghilterra; la quale cosa riusciva molto penibile, ed di gran spesa a' Baroni particolarmente agli inferiori: di modo che pregarono il Rè d' iscu-  
 farli di comparire nel Parlamento, la qual cosa gli venne accordata come una gratia speciale nel Regno

Stato.

di Giacomo primo nel 1430. e questo Atto Reggio fù così favorevole per loro, che se gli era lasciata la facoltà di poter mandare ogni Barone, due o tre Deputati da sua parte, con tutto ciò insensibilmente si lasciarono cadere di mano questo Privileggio, essendo restati senza mandar nissuno; quando non andavano loro stessi: mà il Rè Giacomo VI. verso il fine del secolo passato per contentare la Nobiltà la rimesse ne' suoi Dritti, di sorte che da quel tempo in poi si mandano per elettione due Baroni da ciascuna Provincia, e queste Provincie sono le seguenti.

|                   |                  |                      |
|-------------------|------------------|----------------------|
| <i>Edinburgh</i>  | <i>Dunharton</i> | <i>Fife</i>          |
| <i>Haddington</i> | <i>Bute</i>      | <i>Forfar</i>        |
| <i>Berwick</i>    | <i>Renfrew</i>   | <i>Bamff.</i>        |
| <i>Roxburgli</i>  | <i>Sterling</i>  | <i>Pirkeudbright</i> |
| <i>Selkirk</i>    | <i>Perth</i>     | <i>Sutherland</i>    |
| <i>Peeblis</i>    | <i>Kincarden</i> | <i>Cathness</i>      |
| <i>Lancrick</i>   | <i>Aberdeen</i>  | <i>Elgin</i>         |
| <i>Linlithgow</i> | <i>Inverness</i> | <i>Orkeney</i>       |
| <i>Dumfreis</i>   | <i>Noirne</i>    | <i>Clackmannan</i>   |
| <i>Wigton.</i>    | <i>Cromarne</i>  | <i>Ross</i>          |
| <i>Aire</i>       | <i>Argyle</i>    | <i>Kinross</i>       |

Di modo che entrano per elettione nel Parlamento 66. Baroni, oltre i sopremi ufficiali della Corona, che sono Parlamentari per natura rispetto à loro officii.

In quanto allo terzo stato consiste in un' altro numero di Parlamentari che sono 65. vi è un certo numero di Città e Borghi, che hanno il privileggio di sciegliere uno de' loro, per membro del Parlamento: non trovandosi che la sola Città d' *Edinburgh*, che per essere la Capitale del Regno gode il privileggio di mandarne tre. Ecco qui i Nomi di tutte le Città e Castelli che mandano i loro Commissari nel Parlamento; cioè ciascuno uno, fuori *Edinburgh* che ne manda due.

|                   |               |               |
|-------------------|---------------|---------------|
| Edinburgh         | Irrwing       | Ruttherglen   |
| Perth             | Jedburgh      | Nort-Berwick  |
| Dundee            | Kirkcudbright | Callen        |
| Aberdeen          | Wigton        | Kil rinnie    |
| Sterling          | Lancrick      | Lauder        |
| Linlithgow        | Dumfermling   | Kintor        |
| Santo Andrea      | Pittenweem    | Annand        |
| Glasgow           | Selkirk       | Lochmaben     |
| Aire              | Dunbarton     | Samyhuar      |
| Haddington        | Renfrey       | New Galloway  |
| Dysert            | Aberbrothock  | Fort Ross     |
| Kircaldie         | Elgin         | Dingwall      |
| Montrose          | Peeblis       | Dornoch       |
| Dunbar            | Crail         | Queens Ferrie |
| Corwper in Fife   | Tayne         | Innerrara     |
| East. Anstruther. | Culross       | Inner Durie   |
| Dumfreis.         | Bamff         | Rosemarkie    |
| Inverness.        | Wbttherve     | Cromatie      |
| Burnt Island      | Forfar        | Wick          |
| Inner-Keytbing    | Rothesay      | Kirkwell      |
| Kidghorne         | Nairne        | Inner-Berwic. |
| Brechen.          | Forres.       |               |

Quando piace al Rè di convocare il Parlamento à Modo chi solo spetta il farlo, ciò segue per Proclamatione, dell' e- che si fa d'ordine Reggio in ogni Città, e Borgo dellettio- Regno, e successivamente si viene all' elezione de' Par- ne. lamentari che si fa in quello spatio di 40. Giorni che si dà, dal giorno della Proclamatione fino à quello della Convocatione, ò Raunanza. Per l'elezione de' Par- lamentari che le prime accennate Città, e Borghi fan- no, non hanno voto se non quei tali Cittadini del luogo, che mostrano havere di Rendita nelle Terre che tengono in feudo della Corona, dieci Lire Sterli- ne per anno, più si, mà meno no, e quei che hanno questa Rendita, possono haver voto per eligere, & essere eletti. Gli elettori sotto-scrivono le Commissioni che danno, e così si rende valida l'elezione, e se ar- riva qualche differenza, e difficoltà nell' elezione di qual-



qualche membro, la decisione spetta al Parlamento allora, che sarà convocato, mà questo arriva di rado.

Nel Parlamento di Scotia intervengono d'ordinario 230. trovandosene molti ò fuori, ò Infermi, cioè 66. Baroni Nobili di Provincie; 65. Deputati dalle Comunità, delle Città, e Borghi del Regno, e tutti li Pari che son passati l'età di 22. anni, che d'ordinario saranno sempre almeno, insieme con i Vescovi cento, anzi più, questi Pari s'intendono i Duchi, Marchesi, Conti, Viconti, e Baroni, col titolo del Baronato: avvertendo, che i Baroni Nobili delle Provincie, non si pigliano di questo numero, mà della Nobiltà che son senza titoli, e in buona parte figliuoli di detti Pari, ò loro più prossimi.

Caval-  
cata  
nell'a-  
pertura  
del Par-  
lamen-  
to.

*Della Cavalcata nell'apertura del Parlamento.*

La Cavalcata che si fa in Scotia nell'apertura del Parlamento, non si può negare che non sia una delle più solenni, e per molte circostanze la più Cerimoniosa dell'Europa, e della quale ne descriverò brevemente le particolarità necessarie.

Infe-  
gne  
Reggie  
quanto  
hono-  
rare.

Finiti li 40. Giorni dell'assegnamento per la convocatione, e giunto quello nel quale si deve dar principio alla prima Sessione del Parlamento, si fanno portare nel Palazzo Reggio, dal Castello di Edinburg doue si conservano, le Insegne Reali, cioè lo Scettro, la Corona, e la Spada, che gli Scozzesi chiamano *Regalia*: e questi son portate da tre de' principali Conti del Regno, quali vanno in una superba Carrozza uno con la Corona in mano nel luogo principale, e gli altri due nelle Portiere che tiene ciascuno in mano l'uno la Spada, l'altro lo Scettro, mà col capo scoperto, come scoperti ancora devono essere tutti quei che scontrano la Carrozza, circondata da un buon numero di Moschettieri lesti, e ben vestiti; e queste tre Insegne Regie si presentano innanzi doue stà il Rè, ò il suo Commissario nella Sala del Palazzo Reggio, nella quale si raunano tutti per dar principio all'ordine della Cavalcata;

cata; e benchè il Rè non sia presente, ad ogni modo quando nella Sala son portate dette Insegne, niſſuno più ſi copre, altro che ſe queſte foſſero coperte di qualche gran velo, che non ſuol farſi: l'ordine della Cavalcata ſegue coſì.

Per primo precedono alcuni Arcieri, ò Moſchettieri à piedi per impedire la confuſione del Popolo; ſeguono poi i primi [che però ſono gli inferiori nel Parlamento] li 65. Parlamentari delle Comunità à Cavallo due, a due, con veſti Nobiliſſime, e con Gualdrappe molto honorevoli, havendo ciaſcuno dal ſuo lato uno Staffiere di Livrea, Detti Parlamentari cavalcano col Capo ſcoperto, & innanzi a' due primi vanno due Trombette con Caſacche ricamate, e due nel fine. Vengono poi li 66. Parlamentari delle Provincie, pure con Gualdrappe Nobiliſſime, ſuperbamente veſtiti due, à due col capo ſcoperto, havendo ciaſcuno nel ſuo lato due Staffieri, cioè quel che cavalca alla deſtra nella man deſtra, e l'altro nella Siniftra. A queſti ſeguono gli officiali del Regno, che non ſono Nobili, pure con buoniffimi ordini, & ornamento di Gualdrappe.

Due Trombette con Caſacche: i Baroni nobili del Parlamento che non ſono mai meno di 30. ben veſtiti, con Gualdrappe ſeguono due à due capo ſcoperto: ciaſcuno con tre Staffieri di nobil Livrea à lato, & un Gentil-huomo dietro à ſe pure à Cavallo, con due Staffieri à lato. A queſti Baroni tutti Nobili ſeguono i Veſcovi che d'ordinarin ſon 12. con i loro Abiti Veſcovali, e Gualdrappe: con tre Staffieri à lato ciaſcuno, & un Gentil-huomo à dietro con due Staffieri, detti Veſcovi ancora col Capo ſcoperto. Vengono dietro à queſti i Viconti che non ſon mai meno d'otto, due à due, capo ſcoperto, con tre Staffieri à lato ciaſcuno, & un Gentil-huomo dietro ancora à Cavallo con due Staffieri. Seguono i Conti con Gualdrappe, nobilmente veſtiti [come pure i Viſconti] capo ſcoperto, con 4. Staffieri. Seguono i Conti con Gualdrappe, nobilmente

Ordine  
della  
Caval-  
cata;

te vestiti (come pure i Visconti) capo scoperto, con 4. Staffieri à lato ciascuno, & il suo Gentil-huomo à dietro contrè, e d'ordinario i Conti non sono mai meno di 30, Poi vengono i due Arcivescovi, con gli Abiti Arcivescovi, e Gualdrappe, con otto Staffieri ciascuno à lato, & un Gentil-huomo à Cavallo con sei Staffieri.

Dietro a' due Arcivescovi vengono 4. Trombette con Casacche due à due, un buon numero d'una certa specie di Arcieri, ò Guardie, due à due, sei Araldi con le loro Casacche due, à due, & innanzi a' quali un Gentil-huomo Scudiere capo scoperto, con Gualdrappe. Qui segue la Carrozza con i tre principali Signori che portano la Corona, lo Scettro, e la Spada, che son l'Integne Reali, con Guardie all'intorno, vengono tre Mazzieri Gentil-huomini con Mazza d'oro in mano, e poi un'altro Nobile con una Borsa in mano ben ricamata di figura quadrata, dentro la quale vi è la Patente del gran Commissario del Rè.

Finalmente segue nobilmente vestito il Reggìo Commissario, con i Duchi, e Marchesi alla destra, e sinistra secondo il loro ordine, e qui si v'è tre à tre, nel primo filo il Commissario nel mezzo, un Duca nella destra, & un Marchese nella sinistra: dietro al Commissario, segue la sua Corte di Gentil-huomini, e Paggi, e Staffieri, questi ultimi à piede, i primi à Cavallo. Ai Duchi seguono ancora i loro Corteggi, & a' Marchesi ancora, havendo ogni Duca otto Staffieri, e sei il Marchese. Quando il Rè è presente il gran Scudiere cavalca adagio, pian piano, mà un poco da parte. A questi seguono molti Officiali del Regno, mà degli ordinari, à cavallo però con Gualdrappe. Auvertendo che quando il Rè è presente nessuno si copre che il Rè solo nella Cavalcata e quando è sente si fa questo stesso honore alla Corona, allo Scettro, & alla Spada che lo rappresentano. Gli Staffieri de' Parlamentari Nobili, portano due gran Piastre d'argento, ò vero ricamate una nel petto,

to, l'altra nel dosso con l'Arma, e diavisa del loro Padrone, quali Piaſtre ſono ſopra una Caſecchina di veluto. Durante la Cavalcata per tutto quel giorno vien diſeſo con rigorose pene ad ogni uno di tirar con ſcoppio alcuno per tutto quel giorno, nè di ſpiegare Inſegne, nè di batter Tamburro, o di fare altra coſa di queſta natura.

Gli Officiali maggiori del Regno, de' quali il primo Officia  
li mag-  
giori e  
loro  
Caval-  
cata. è il Gran Cancelliere, cavalcano ſeparatamente dagli altri, tutti con gran cortegio, e pompa, cominciando dall' Abbatia, di doue con ordine ſe ne vanno nel Palazzo meza hora prima, per aspettare il Commiſſario, & il reſto del Corpo del Parlamento. Giunta la Cavalcata, quando il Rè è preſente il Gran Cancelliere con gli altri Officiali vanno à riceverlo nella Porta; mà il Gran Commiſſario ſi riceve ſolamente nella Barra, e da qui vien condotto nel Trono, ricevendo prima il Cancelliere la Borſa con la Patente del Commiſſario di dentro nella Barra.

Giunto dunque il Rè, ò il ſuo Commiſſario nel Trono ſi mette à ſedere. Queſto Trono è alto ſei Scalini, coperto d'un gran Baldachino; nel ſecondo ſcalino vi è un Banco, ſopra il quale ſiede il Gran Cancelliere con altri Officiali del Regno dall' una e l'altra parte. Nello ſcalino ſeguente ſoura un'altro Banco ſeggono i Signori Giudici della Sefſione. Dalla parte deſtra del Trono vi ſono due Banchi nel primo ſedono i due Arciveſcovi, e nell' altro più baſſo ſedono i Veſcovi ſecondo l' ordine della lor precedenza. Nella ſiniſtra vi ſono altri Banchi uno con tre Gradini, e gli altri più baſſi al quanto, e ne' quali ſedono ſecondo il loro ordine i Ducchi, Marcheſi, e gli altri Titolati, e Nobili del primo ordine. Nel mezo innanzi il Trono vi ſono due Tavole nell'una ſi pongono le Regalie cioè la Corona, lo Scettro, e la Spada; & in due Sedie proſſime ſtanno il Conteſtabile, & il Mareſciallo del Regno; e nell' altra ſtà il Clerk, ò ſia Scrittorino, con i ſuoi ſubalterni.

Ordine  
nel ſe-  
dere.

Vifono ancora altri Banchi foura il Pavimento dall' una, e l'altra parte, nella destra feggono i Parlamentarii delle Provincie, e nella finiftra i Commiffarii delle Città.

Chipar  
la il  
prima.

Dunque quando ciafcuno è accommodato al fuo luogo, nel nome Reggio, allora il Rè parla ( effendo prefente) veftito con i fuoi habiti Reali, e Corona in Capo; tenendofi in quefto mentre tutti i Parlamentari tanto Pari che altri col Capo fcoperto, & in piedi: mà non effendo il Rè, il Commiffario fa l'apertura col parlare il primo, mà col capo fcoperto, e fedendo, e così fedendo, e col capo fcoperto fi tengono tutti i Parlamentari, e così ancora fi fa quando fi litiga nella Bär-ra. Nel fuo difcorfo il Rè, ò il fuo Commiffario dice le ragioni perche fono ftati chiamati in quel luogo, mà con brevità, ripigliando poi subito la parola il Gran Cancelliere, che dice il refto più ampiamente toccante l'intentione, il defiderio, & il bifogno del Rè.

Officia  
li del  
Parla-  
mento

La feconda cofa che fi fa è quella di fcieglieri i Signori degli Articoli, ch'è un' affare di grande importanza, che devono effere otto, fcelti in differenti maniere. Ne' tempi paffati la nomina di quefti otto fi faceva tal volta da' Vefcovi, e tal volta ancora da' Nobili; quefti nominavano quando lo ftimavano à propofito i Vefcovi, & i Vefcovi li Nobili, e tal volta i Vefcovi fi nominavano loro ftelfi, come pure facevano i Nobili; mà però ò tutti degli uni o tutti degli altri.

Mà al prefente fi è ftabilito per un' Atto del Parlamento, che dal Rè ne faranno nominati otto, ò vero dal fuo Commiffario, & i Signori ne nomineranno altri otto, auvertendo che gli otto nominati dal Rè ò dal Commiffario fono fempre i Vefcovi. Quefti fedici, fcelgono otto Commiffarii per le Provincie, e del numero de' Baroni delle Provincie; & altri otto ne fcelgono de'. Parlamentari delle Città, e Caftelli, che vengono ad effere tutti infieme 32. e quefti fon quei che  
pre-

preparano tutti gli affari, e visitano prima tutte le materie da trattarsi; formano li *Bills* che presentano al Parlamento, al quale stà di approvarli, ò regettarli, & essendo approvati si presentano al Rè ò al Commissario, da cui vengono toccati con la punta del Scettro, e non toccandoli è segno che non l'approva. Gli affari essendo dibattuti nel Parlamento con ogni maggiore esattezza, essendo permesso à ciascuno di rispondere e dare il suo voto, con queste due parole. *I approve, or not approve* che vuol dire, *Io approvo*, ò vero *Io non approvo*. Per il primo giorno non si trattano grandi affari, si fa solo l'apertura, e poi se ne ritornano con lo stesso ordine della Cavalcata mà gli altri giorni vengono senza Ceremonie. Quando si vuol licentiar dal Rè il Parlamento, il Commissario fa un oratione, & il Parlamento resta disciolto.

In Scotia vi è un' Ordine di Cavalieri che chiamano di Sant' Andrea, istituito dal Rè Acajo nell' anno 810. che regnava allora, con occasione d'una solenne Vittoria che gli Scozzesi ottennero contro i loro Nemici, nel giorno di questo Santo. Fu deciso che il numero de' Cavalieri non passerà quello di 13. per rappresentare l'Apostolato con Christo. La Creatione de' Cavalieri si fa dal Rè con qualche Cerimonia; mà maggiori se ne facevano nel tempo che regnava la Religione Romana.

Cavalieri di Sant' Andrea

Non è questo Regno molto Popolato, mentre appena arriva ad un milione d' Anime in tutto, con una confusione grande di Religioni, trovandosene in fatti non meno che in Inghilterra, nella specie, se non nel numero delle Persone in ciascuna. La Rendita del Rè passa li due cento, e cinquanta mila Doppie per anno, mà le spese che bisogna far nel Regno per la Corona, mangiano quasi tutto il principale, & appena restano al Rè franche 60. mila Doppie; ben' è vero che nell' occorrenze vi sono i sussidi straordinari del Parlamento e nelle maggiori necessità da' Pari istessi del Regno.

Numero di Popolo.

Rendita.

La Religione Protestante in Scotia hebbe principio  
La



Riforma in Scotia. dopo quella d' Inghilterra, il di cui esempio gli servi molto di stimolo, benché *il weer* che ne accese gli splendori delle prime Fiamme, haveſſe ricevute le ſue Maſſime dalla Riforma di Calvino in Francia, onde al Calvinismo drizzò tutti i ſuoi portamenti; non potè ad ogni modo perfectionare l'opera, ſino che paſſato allo Scettro Giacomo VI. in un' età Bambiuetta, fatto capo con quei che reggevano allora, e particolarmente con un tal Giorgio Bocanan, Maeſtro delle Lettere humane del Giovinotto Rè, celebratiſſimo Poeta latino, e non men celebre ſeguace di Calvino, onde accoppiatiſi ambidue riduſſero nell'intera riſoluzione d' abbracciar la Riforma, anche quei che andavano vaccillando, & in oltre creſciutoſi il Rè con l'inſtruttioni del medefimo Bocanan, divenne coſi nemico della Religione Romana, che ad altro non aſpirava che ad eſtinguerla.

Vescovadi aboliti. In queſta maniera venne à reſtare in breviffimo tempo oppreſſo quaſi del tutto il Papato in Scotia, e la Riforma di Calvino all'uſo di Geneva, e di Francia quaſi in un ſubito ſtabilita da per tutto, ſenza grandi difficoltà. Tutti i Vescovadi furono eſtinti, e le loro Rendite che paſſavano la ſomma di 40. mila Scudi trasferite alla Corona. Non mancarono di quèi che andarono proponendo la Liturgia della quale s' era dato principio à ſervirſi gli Ingheſi, mà non vi fù fatta ſopra ciò alcuna riſeſſione, prevalendo il Partito che chiamavano, il modo del Governo Eccleſiaſtico che Calvino havea ſtabilito in Geneva.

Rendita applicata alla Corona. In tanto il Rè Giacomo paſſato alla Corona anche d' Inghilterra, con lo ſpirito tutto imbevuto delle Maſſime de' Puritani, o ſiano Calvinisti di Scotia, cercò di favorire al ſommo il partito de' Puritani che ſi conſervano in gran numero in Inghilterra, mà o che non poteſſe ottenere quanto voleva, o che queſti non haveſſero ſaputo mantenerſi con eſſo Lui, baſta che in breve poi ne divenne d'amico, e benefattore; nemico, e perſecutore, tanto peggiore, quanto che occulto. Tutto ciò lo fece riſolvere per meglio favorire  
il

il Partito degli Vescovali d' Inghilterra d' unire questi due Regni in un sol Corpo di Liturgia, almeno di sentimenti in buona parte. A questo fine volle che si rimetteressero come in Inghilterra, i suoi Vescovi in Scotia, per rendere in oltre più autorevole il suo partito nel Parlamento, sicuro che i Vescovi sarebbero stati per Lui, com'è in fatti sono.

Erano stati già insieme con l'abolimento de' Vescovi aboliti anche tutti i Conventi, Priorati, & Abbat-  
Frattie, e benché non vi fossero Conventi di tante facoltà, <sup>ria abo-</sup> <sup>lita.</sup> mentre appena vi erano in tutta la Scotia 40. Conventi di Regolari, e questi la maggior parte di Religiosi Mendicanti, ad ogni modo vi erano più di trenta Abbazie, e Priorati di grandissime Ricchezze, le di cui Rendite che ascendevano alla somma di più di due cento mila Scudi furono disperse di quà, e di là, parte alla Corona, e agli ufficiali di questa l' altra, e diversi particolari Nobili ne ottennero la loro, di modo che nello ristabilimento de' Vescovi si credeva di poter raccogliere qualche frammento, per formare a ciascuno d'essi una Rendita proportionata a mantenere il decoro del Carattere: <sup>ma</sup> come difficilmente si tira quel vino fuori de' Corpi che bevuto diviene sostanza, così i Vescovi non poterono nè meno raccogliere che picciola parte del proprio, ben lungi di pretendere quello degli altri, e questo li rende poveri.

Sentasi quel che della Religione Catolica di Scotia scrive il Bentivoglio nelle sue Relationi, <sup>Senti-</sup> <sup>menti</sup> <sup>del Ben-</sup> <sup>tivo-</sup> <sup>glio in-</sup> <sup>torno</sup> <sup>alla Re-</sup> <sup>ligione</sup> <sup>Catoli-</sup> <sup>ca in</sup> <sup>Scotia.</sup> Frà i Signori più principali alcuni pochi solamente sono Catolici, come anche tra la Nobiltà di conditione mezzana: consistendo il maggior numero dell' una, e dell' altra sorte in quelli che sono Catolici d' intentione, e che non ardiscono manifestarsi per timor delle pene. Da tutto il resto degli Habitanti del Regno si seguita l' Heresia, se non che la gente rustica del Paese è meno infetta, <sup>ma</sup> più ignorante in ogni materia di Religione. Non si è veduto mai negli Scozzesi quel fervore in procurar ch'è si conservasse la fede Catolica nella Scotia, che si è veduto, e si vede negli Inglesi a favor suo

*in Inghilterra, e generalmente non sogliono inclinar molto gli Scozzesi alla professione Ecclesiastica. Ma poco aiuto per dire il vero hanno havuto anche d'esterne commodità, poiche d'alcuni poche giovini in fuori, che son mantenuti nel seminario Scozzese in Roma, & un' altro della medesima Nazione in Dunc, quasi niun' altro aiuto vien somministrato a' Catolici di Scotia d'haver Sacerdoti, si che hora in quel Regno se ne trovàn pochissimi.*

Ragioni perche si difendono i Catolici dalla Corte di Roma.

Da queste parole del Bentivoglio si conosce chiaramente che la Corte di Roma, di dove ne nascono tutti i soccorsi de' Catolici, non difende altra scorza, che quella sola dove vi è buon midollo di dentro, così per il Regno d'Inghilterra, e d'Irlanda che sono due Regni de' più fertili, e più abbondanti dell' Europa, e dove gli Ecclesiastici havevano immense Ricchezze, non si è tralasciata opera alcuna intentata, si sono inanimiti gli Eserciti de' Principi à questo fine: si sono spediti nell' uno, e l'altro Regno. Reggimenti intieri di Religiosi Missionari, e à dispetto di tutte le Persecutioni, e delle Forche, e delle Mannaie,, si moltiplican sempre i tentativi in favore della Religione Catolica, à danni, & estermínio della Protestante. Mà della Scotia ch'è un Regno del quale poco si curarono i Romani antichi, à nulla ci pensano quei del presente, perche veggono che vi è molto à perdere, e poco à guadagnare, di modo che se ne trascura ogni aiuto, e questo hà fatto, che non sostenuti da Roma i Catolici si sono diminuiti in modo, che appena al presente se ne trovano in tutto il Regno tre mila; e di questi poco più dimeza dozzena di Famiglie Nobili; con pochissimo numero di Sacerdoti per assisterli negli Esercizi.

Benche sia in concetto la Scotia appresso quei che non ben la conoscono al fondo, d'essere un Paese più tosto alpestre, e selvaggio, che domestico, & humano nella Società civile, ad ogni modo è certo, che trà gli Scozzesi si son vedute sempre fiorire le lettere, con sommo beneficio del Mondo Christiano, ch'è il segno maggiore che

che assicura l'humanità trà li Popoli; onde non sarà fuor di proposito, d'aggiungere qualche narratione dell' uso, professione, & esercizio delle lettere in Scotia; che per molti Capi meritano d'havere un luogo eminente nel Tempio della Gloria; mà non mi è possibile di toccar nulla del generale, senza riverir con la penna quel particolare, che rende così decantato il generale.

*Giovanni Maitland*: Duca di Lauderdale, si può dir veramente l'unico ornamento del Cielo Letterario di Scotia, e se l'ingratitude non haurà luogo nol petto de' Letterati, di dove deve esser con capital pena bandita, certo che la memoria di questo Cavaliere, viverà sempre gloriosa nel Mondo.

Elogio  
del Du-  
ca di  
Lau-  
derda-  
le.

Dirò dunque solo per hora, che questo magnanimo Cavaliere, non solo è Mecenate, Padre, Protettore, e Benefattore de' Letterati, mà egli stesso sapientissimo Letterato, con tanta maggior maraviglia del Secolo, quanto che di rado si scontrano nel tempo dove noi siamo le Lettere, negli Animi Nobili, e tanto più di quelli di primo grado.

Sembra che la natura habbia contribuito alle buone inclinazioni verso gli Studii di questo eminente Cavaliere letterato, poiche la generosità de' pensieri che non manca mai negli Animi Nobili l' hà reso fecondo in tutte le Scienze, acciò non sia più rimproverata la Nobiltà, d'esser più inclinata al lusso de' piaceri, che allo studio delle Lettere, e piacesse a Dio che ciò in altri non fosse. Veramente egli è cosa comune, che ogni Letterato habbia il suo talento particolare, e nella professione d' una scienza eccedere il più: Dove che il Duca di Lauderdale è in tutto generale, Nella Teologia, nella Filosofia, nella Matematica, nell' Architettura s' è reso ammirabile. Nella cognition della Giurisprudenza, della Geometria, dell' Aritmetica, dell' Astronomia, dell' Etica, dell' Elegia, della Poesia, dell' Eruditione, della Politica, non hà havuto simili. Nella professione, & esercizio delle Lingue siano

Orien-

Orientali, siano Scolastiche, siano comunali, cioè Greca, Hebrea, Schiavona, Caldea, Latina, Francese, Italiana, Spagnola, & altre hà sempre forpassato ogni altro; onde nella sua gioventù veniva chiamare il *Gabinetto delle Lingue*.

Suo Palazzo delizioso.

Dopo haver passato questo Cavaliere tutta la sua vita fino all'età di 65. anni nella Corte, e ne' Governi riguardevoli come quello di Scotia, finalmente si ritirò nella Villa d' *Ham* nel suo Palazzo di Campagna de' più riguardevoli e de' meglio agguerniti, dell' Inghilterra, con Giardini, Boschi, Fontane, e con la Tamisa innanzi; mà sopra tutto con mobili pretiosissimi, e degni d'ogni gran Principe, con rarissime curiosità, e con Quadri, e Pitture antiche e moderne di valor quasi inestimabile; tutto raccolto, ordinato, e fondato con incredibili spese dalla Signora Duchessa sua Moglie, Donna in vero di grandissimi talenti, con li quali rende falsa quella opinione, che le *Donne son troppo deboli per l'intraprese, e troppo inconstanti per li trattati*, alcuni me l'havevano figurato per un' Amazzone del suo Secolo d'Animo grande, e di gran senno, e di gran spirito è però vero che hà l'inclinatione ad imprese, & intraprese e con che hà dato motivo di far parlar di Lei, fu bellissima nella sua Gioventù; il Duca suo Marito morì ne' primi giorni di Novembre del 1682.

Università di Scotia.

Vi sono in Scotia quattro Università, dalle quali veramente nascono annualmente soggetti di gran Letteratura, per li impieghi pubblici tanto politici ch' Ecclesiastici, e per lo studio di tutte le Scienze. Queste Università sono quattro Sant' *Andrea*, *Glasgow*, *Aberdeen*, *Edinburg*.

Di Sant' Andrea.

L'Università di Sant' Andrea fù fondata nell' anno 1412. da Henrico *Wardlaw* Vescovo del medesimo luogo, e la dotò di buonissime Rendite, con ampîi Privileggi, e con l'articolo che l'Arcivescovo di Sant' Andrea sarà perpetuo Cancelliere di detta Università: Il Rettore viene scelto annualmente, & in conformità degli Statuti deve essere uno de' trè Principali, che reggono

gono il tutto; la Giuriditione di detto Rettore è simile a quella del Vicecancelliere d'Oxford, e di Cambridge. Li Colleggi di questa Università sono tre, *San Salvatore*, *San Leonardo*, & *New Colleghe*.

Quello di San Salvatore è stato fondato da *Giacomo Kenedy* Vescovo di Sant' Andrea (era allora Vescovo) con buonissimo Edificio, fornito di ottimi Ornamenti, e provisto bastantemente di Rendite per li *San Salvatore*colari de' Maestri, e Professori de' quali ve ne sono quattro in Filosofia, che son chiamati Reggenti, & otto Scolari Poveri, detti *Buxars*. Vi sono stati molti Benefattori che lo sono andato arricchendo di alcune Beneficenze.

Il Colleggio di San Leonardo fù fondato circa gli anni 1526. da *Giovanni Hepburn* Priore di Sant' Andrea, con buona entrata per lo mantenimento di un Principale, di quattro Professori in Filosofia, e d'otto Scolari poveri: mà poi venne riunito a questo Colleggio il Priorato di *Portmuk*. *San Leonardo*.

Nel Colleggio che chiamano *New Colledge* vi è un Professore in Teologia e non altro, fù fondato circa gli anni 1535. da *Giacomo Beaton* Arcivescovo di Sant' Andrea; con l'assegnamento di buona Rendita. *New Colledge*.

In questa Università si sono veduti sapientissimi soggetti per le Lettere, che gli hanno accresciuto molto la Gloria; e trà gli altri *Giovanni Mayor* Prevosto di San Salvatore, che scrisse un' *Historia* stimatissima della Scotia. Il Cavalier *Giovanni Wedderburn*. Professore di Filosofia, Dottissimo Uomo. *Andrea Melvil* Professore di Teologia in *New Colledge*, grandemente versato nella *Lingua Hebraea*; Fù gran seguace della *Disciplina di Geneva*, di sorte che suscitò un gran fuoco di Scisme per introdurlo nella Chiesa di Scotia. *Giovanni Baton* Professore di Theologia in *New Colledge*. *Samuel Rutherford*, pure Professore nel medesimo Colleggio, e grandemente sottile nelle dispute. *Alessandro Colvill*, *Giacomo Wood*. *Giovanni Johnston*, *David Calderwed*, *Giacomo Durbam*, *Gior-*



290      TEATRO BRITTANICO,  
gio Gillespie, Giacomo Gregory , e diversi altri in ogni  
genere.

Univer  
sità di  
Glas-  
gow.      L'Università di Glasgow sù fondata da Giacomo II.  
Rè di Scotia, all'istanza di *Guglielmo Turnbullo* Vesco-  
vo di *Glasgow*, con l'assignatione di convenevoli Sala-  
rii per li Professori , tre in Filosofia, & uno in Teolo-  
gia, Giacomo II. nel 1577. aggiunse le Rendite per  
12. Persone cioè un Principale, tre Professori chia-  
mati Reggenti, 4. Scolari detti *Bursars*, un Proveditore  
per le Provigioni, e tre altri di servizio. Quasi tutti li  
Rè di Scotia sono stati Benefattori di questa Univerità,  
come ancora li Vescovi, e Città di Glasgow.

Si sono pure veduti di tempo in tempo sorgere Dot-  
tissimi Huomini da questa università, e trà gli altri Gio-  
vanni Cameron, già Professore di Theologia in *Soummer*,  
e dal Rè Giacomo chiamato in Scotia, Giovanni Sharp,  
Giovanni Straty, Roberto Boyd, David Dickson, gran Com-  
mentatore. Roberto Bailly, Alessandro Nisbet, Giorgio Bu-  
chanan celebratissimo Scrittore, e diversi altri.

Di A-  
ber-  
deen.      Riesce di celebre fama l'Università d'Aberdeen fon-  
data nell' Anno 1400. da *Guglielmo Elphinstone*, Vesco-  
vo di detta Città, con il Titolo di *Ciags Collegde*, à causa  
che Rè Giacomo IV. che regnava allora se ne dichiarò  
perpetuo Protettore, come hanno fatto poi li Successo-  
ri. Questo medesimo Rè, e questo stesso Vescovo , pro-  
curarono à questa Università molti Privileggi da Papa  
Alessandro VI. con amplissime Bulle con le quali venne  
dichiarato, che detta Università godesse le medesime  
Franchiggie, Indulti, e Privileggi che godono le due  
Università di Parigi, e di Bologna; mà di niun rappor-  
to con quelle di Oxford, e di Cambridge, e fece ciò il  
Papa, rispetto alla guerra che regnava in tal tempo trà  
l'Inghilterra, e la Scotia. Questi Privileggi sono stati poi  
confirmati da Giulio II. Clemente VII. Leone X. e Paolo  
II. e successivamente da' Rè di Scotia. Il Vescovo d'Aber-  
deen è Cancelliere perpetuo di questa Università & hà  
la facoltà di visitarla personalmente e correggere gli  
abusi. Il Rettore è scelto annualmente con l'assistenza di

di 4. Assessori. Vi sono diversi Professori, uno in Teologia ch'è sempre il Principale: uno nella Legge Canonica, uno nella Legge Civile, & uno in Fisica, & in tutte queste arti si fanno Dottori, uno per l'umanità, & un sotto Principale per la Filosofia, con molti Studenti, & Officiali.

Vi sono le sue Vacanze come negli altri Colleggi. Si fanno molte Ceremonie, & esami per il Dottorato, e dopo il giuramento prestato dal Candidato, si da il Dottorato dal Regente con queste parole. *Ego eadem Authoritate quam summi ac potentissimi Principes Alme huic Universitati amplissimam indulgere Te N.N. in Artibus liberalibus, & Disciplinis Philosophicis Magistrum creo, proclamo, constituo, renuncio, Tibique potestatem do, Legendi, scribendi, omniaque id genus alia committendi, que hic, aut ubivis gentium, Artium Magistru concedi solent: Et in signum manumissionis Tue, Caput Tuum hoc pileo adorno. Quod ut tibi felix faustumque sit Deum optimum maximum precor: Insuper, librum hunc tibi apertum trado; ut ingenij tui aliquod specimen coram celebri hoc extu edas, rogo.*

Trovasi in oltre in Aberdeen un Colleggio che chiamano *Marischal Colledge* fondato dal Conte Giorgio Keith Marefciallo, nell'anno 1493. con buonissima Rendita per mantener molti professori in Filosofia, in Matematica, in Teologia, & alcuni officiali, con 20. poveri Scolari. Da molti Benefattori è stato poi augmentato.

L'Università d'Edinburg fù fondata del Rè Giacomo nell'anno 1580. all'istanza, e suppliche della medesima Città, che come capo dal Regno gli dispiaceva di vedersi priva d'un'ornamento così pretioso. Gli concesse oltre alla Rendita amplissimi Privileggi con Patente sigillata col gran sigillo, e non inferiori a' Privileggi dell'altre Università del Regno. Il Cancelliere, & il Vicecancelliere sono sempre persone qualificate, de' principali della magistratura, & il Consiglio della Città è il Padron dell'Università. Il numero di Scolari, siano Studenti non è grande però, mà il salario de' Professori in Matematica, in Filosofia, in

Mare-  
fciallo  
Colleg-  
gio.

Univer-  
sità d'E-  
din-  
burg.

Teologia, & in Hebreo, non è inferiore à quello degli altri Luoghi. Molti sono stati li Benefattori che l'hanno augmentata. La sua Libreria è bellissima, e ricca di molti Libri.

Soggetti  
Dotti.

Molti sono stati gli huomini eminenti in dottrina in questa Università, e trà gli altri *Roberto Pollek* Principale: scrisse li *Commentari* sopra i *Salmi*, e *Profeti*, alcuni *Sermoni*, & altre opere. *Henrico Charitters*, pure Principale, & huomo di gran Dottrina nella Teologia, e di gran modestia. *Patricio Sands*, Principale, Dottore nella Teologia, e di somma cognitione nella *Matematica*. *Giovanni Adamson*, versatissimo in ogni scienza. *Alessandro Henderfone*. Principale dell'Università, e Ministro della Città, Soggetto Dottissimo, e di grande esperienza negli affari, tanto politici, ch' Ecclesiastici, onde la sua virtù è stata così ben conosciuta, che il Rè se ne hà servito in diversi impieghi sia per la Chiesa, sia per lo stato; e tanto dentro che fuori del Regno. *Guglielmo Colvil*. Soggetto di gran Virtù, e Merito, e se non havebbe havuto l'animo lontano dalle Cure Vescovalì, non haurebbe à Lui mancato un Vescovado, essendone in fatti meritevole. Hà scritto diverse opere in *Scotese*, & in *Latino*. *Guglielmo Keith* Dottore; e Professore in Teologia, e grandemente versato nelle Lingue, sopra tutto nell'Hebrea. Morì con dispiacere de' Letterati nell'anno 1674. come ancora morti sono molti de' sopracenati Letterati, e Professori.

Dottor  
Burnet

*Gilberto Burnet*, Dottore in Teologia, Famossissimo Predicatore, & uno de' Celebri Historici del nostro secolo, si può dir veramente la gloria de' Letterati della Scotia, e l'ornamento nelle materie Letterarie della Città d'Edinbùrg, che generò un così degno Figlio per l'honor delle Lettere. Hà composto diverse opere, che tutte corrono da per tutto con fama d'eruditissime, ma la sua Historia della Riformatione si crede che sia un fior di velluto dell' Opere del nostro Secolo, che ne sarà in breve meglio contento con la traduttione in *Latino*, & in *Francese* che in breve si vedranno alla

Lu-

Luce. Questo Signore si trattiene d'ordinario in Londra, douè predica con tanto concorso, che non è possibile d'avanzarsi che molte hore prima per haver luogo.

Possede in fatti questo dignissimo Pastore talenti degni d'esser' ammirati, & imitati per comune edificazione di tutti, una Carità immensa verso i Poveri, souenendoli del suo proprio, e procurandoli con gran zelo beneficenze dagli altri. Un' inclinatione straordinaria di giovare ad ogni uno, una maniera di trattare così nobile, civile, affabile, sincera, e dolce, che non è possibile di conoscerlo senza amarlo, e non mai si parte dalla sua Compagnia persona, senza un gran desiderio di rivederlo. In somma con molta prudenza, va destreggiando in queste differenti opinioni, e Partitiani Ecclesiastici, siano altri che si trovano nel Regno. Non manca però della sua parte d'Invidiosi che lo vanno lacerando, e nelle sue opere, e nella maniera del suo procedere, quasi che per voler servire i due Partiti sia nella materia di Religion sia negli interessi di stato, non sodisfa nè all'uno, nè all'altro. Nel tempo del Parlamento era in gran credito appreso di questo, mà mai in buon concetto nella Corte, di modo che più che buon Reggio, si crede buon Parlamentario; mà comunque sia jo lo credò sincero, e disinteressato ne' sentimenti. Li Presbiteriani l'amano molto, però osserva la Liturgia Anglicana.

---

### DESCRITTIONE.

#### *Del Regno, & Isola d'Irlandia.*

**L**'Irlandia è un' Isola dall'altra parte, & molto più grande di quella di Man, che dipende intieramente dal Rè d'Inghilterra. Fù per un lungo corso d'anni signoregiata da' suoi Rè particolari, poi soggiogata dagli Scozzesi, e finalmente dagli Inglesi, quali la possederono molti anni con titolo di Signoria, Irlandia qual sia.

fino che da Henrico VIII. venne di nuovo nell' Assemblea di tutti gli Stati eretta in Regno, e ciò nell' anno 1535. Questo Regno fù qualche tempo Feudo della Chiesa con debito d'un tributo, e gli Irlandesi così zelanti osservatori, e scropolosi del Romano Rito, che sollecitavano sempre per l'augumento del Tributo: anche divenuta l'Irlandia parte dell'Inghilterra i Rè Inglese sono stati così buoni, e così semplici, che stimavano à gloria di rendere omaggio alla Sede Apostolica, e di un tanto Pegno, e dell'Inghilterra, fino à tanto che Henrico VIII. diede di calcio, & alla Religione Romana, & alla Giuriditione della Sede Apostolica, e così da quel tempo in poi questi Regni assolutamente sono restati sotto la Sopranità assoluta del Rè d'Inghilterra non ostante le pretettioni, e le speranze della Sede Apostolica, la quale ogni anno nell' incamerari suoi Feudi li 29. Giugno, con l'occasione della Cerimonia solita à farsi nella Dataria nell' omaggio che rende il Catolico per il Regno di Napoli, si fa sempre mentione del Regno d'Irlandia.

Suo  
fi. 3.

Trovasi posta questa Isola nel Mare Occano, e dal medesimo circondata. Dalla parte dell'Oriente vi è l'Inghilterra, dal mezzo di la Spagna, dall'Occidente il Mare solo, e dal Settentrione l'Isola d'Islandia. Dall'Inghilterra non è più discosta che della Navigatione d'un giorno, mà però questo canale è molto pericoloso rispetto alla quantità de' Fiumi che vi sboccano, e che soffiano sempre venti contrarii, anzi che cagionano certi bollori d'acqua, che mettono in pericolo i Vascelli che vi si scontrano. Da' Geografici viene assomigliata ad un' Ouale, con la lunghezza di 400. miglia, e 200. nella maggiore larghezza. Per esser molto ineguale si rende difficile il giudicare del Circuito, facendolo alcuni di 1200. miglia, altri 1000.

Suoi  
nomi.

In diversi tempi hà cambiato di differenti nomi d'Aristotile, d'Orfeo, e da Claudiano, fù chiamata *Jerna*, da Diodoro Siciliano *Iris*, da Giovinale, e Mela *Inverna*,

na, d'Enstachio *Wernia & Bernia*, da Plutarco *Ogyptie*, da' Bardi, o siano Poeti del Paese *Bannemanna*, da Festo Anieno, *Isola sagra*, da Paolo Orose *La grande Scotia*, dalli Brettoni *Yverdon*, da quei che l'habitano *Erin*, dagli Inglesi *Irland*, da' Francesi *Irlande* dagli Italiani *Irlandia*, e volgarmente da' Latini vien detta *Hibernia*.

In quanto a' costumi degli Habitanti si divide in Divisi  
due parti, quei dell'una son chiamati *Irishries* e volgar- negli  
mente *Wild Irish*, che vuol dire *Irlandesi Selvaggi*, à cau- humori  
sa che vivono in fatti barbaramente, e non vogliono in due  
molto sottomettersi alle Leggi del Prencipe. Al con- fort...  
trario quei che vivono più moderatamente nell'altra  
parte de' Luoghi più habitati, e che si sottomettono  
volontieri all'autorità del Magistrato, & alle Regole  
delle Leggi son chiamati *Inglese Hibernicus*, e la loro Re-  
gione *The English Pale*, & in fatti son più moderati, e  
più associevoli, anche con gli stranieri istessi.

Mà in quanto al sito della Terra, & il governo civile de' Prencipi, conforme è stata posseduta altre volte, Delle  
resta distribuita in cinque provincie che sono *Moun-* Provin  
*ster* o vero mezzo di, *Leynster* o vero Levante, *Connagh* cie.  
o vero Occidente, *Ulster* o Settentrione, & *Metha*  
ch'è nel mezzo di tutte le altre. *Mounster*, chiamata  
dagli Historici *Momonìa*, e dagli Irlandesi *Mown* è  
è chiusa dal lido del Mare dalla parte meridionale. Il  
fiume *Shannin* la separa da *Connagh*, e il Nerai da *Leyn-*  
*ster* in alcuni Luoghi. *Leynster* dagli Historici chia-  
mata *Lagen*, & *Lagenia*, e dagli Irlandesi *Leinigh*, è si-  
tuata verso il Mare dalla parte dell'Oriente, e dall'  
altra del fiume *Neory* che la separa da *Mounster*, *Shan-*  
*nin* e *Cannagh*, e da un' altro lato confina à *Metha*, che  
gli Historici chiamano *Midia*, & *Media*, stà nel  
mezzo, mà confina col mare da una parte, e col  
fiume *Shannin*: *Connagh* che gli Irlandesi chiama-  
no *Connaghs* trovasi posta nell'Occidente trà li Fiu-  
mi *Benna Shannin*, & il Mare Oceano, *Ulster* che li La-  
tini chiamano *Ultonia* e gli Irlandesi *Cui-Gulby*, che



vuòl dire Provincia di Gully, trovasi poſta nelle coſte Setentrionali, il lago Etno la ſepara da Connagh, & il fiume *Boand* da *Matha*. In tutte queſte Provincie vi ſono diverſi Contadi, & altri titoli, che da qualche tempo in qua ſono molto creſciuti, come pure ſi è fatto in Inghilterra, & in Scotia, mediante la generoſa benignità del Rè Carlo II.

Loro  
manie-  
ra di  
veſtire,  
e di vi-  
vere.

Sono gli Irlandeſi generalmente huomini di grande Statura, di membra però più toſto tenere che forti, agili, ingeguofi, e Martiali. Quei che riconoſcono formalmente il Rè d'Inghilterra loro Signore, portaveſtire, no certi Habiti di Panno nero, con certe acconciature alla Franceſe, ſino al gomito, e di Caſacche corte. Non coſtumanò ſervirſi di ſtivali, nè di ſella, nè di ſperoni quando cavalcano, anzi portano ſolo una verga, piegata nella cima. Si ſervono per Armi, d'una Lancia, di Dardi, e d'Accetta; e ſono humani, e civili nelle converſationi. Mà quelli che vivono ſenza Legge, non però ſenza ubbidienza di Vaſſallaggio, mà lontani dalla Società degli altri, ſono come ſi è già detto barbari, ruſtici, e molto rozzi in tutti i loro coſtumi. Portano li Capelli lunghi, & inanellati. Sembra che il maggior loro eſercitio conſiſte nell' otio, nel ri-poſo, e nella Libertà; & la loro principal dilet-tatione è quella della Muſica, e della Lira: non laſciano ad ogni modo di ſeguir d'ordinario la cura Paſtorale degli Armenti, ch' è il loro maggior meſtiere, che non cambiano alcuni ſe non con quello del Latrocinio, e delle Rapine che pure intendono bene, e meglio de' Napolitani, perche meglio di queſti intendono l'arte di naſcoudere il furto.

Nomi  
Profa-  
ni.

Non nego che non ſi vadino d'alcuni anni in quà al quanto civilizzando, & humanando, mà per lo più conſervano nella ſcorza quel primo midollo. Sogliono d'ordinario imporre nel batteſimo a' loro Fanciulli certi nomi profani, e non vogliono gli Irlandeſi più Montagnani, che portino il nome del loro Padre che dopo la morte. Credono eſſer vergogna per una Don-

na di allattare il suo Fanciullo , onde appena natò lo dà Nodri-  
ad allevare ad una Nodrice ; e vi è una cosa maraviglio- ci.  
sa ad osservare , che le Nodrici pigliano maggior cura ,  
e nodriscono con maggiore affetto questi tali fanciulli  
che i loro propri , come pure fanno i Mariti di queste  
Nodrici , che si veggono con grande humanità carez-  
zar molto più che i loro propri , quei fanciulli , che  
son nodriti dalle Mogli.

Sono grandemente supersticiosi in tutte le loro Atti-  
oni. Quando veggono la Luna nel suo crescente s'ingi-  
nocchiano , e recitano l'Oratione Domenicale , nel  
fine della quale dicono ad alta voce , *Lasciaci così sani*  
*che tu ci hai trovati.* Tengono per Strega quella Don-  
na che si scontra a domandargli del fuoco il primo gior-  
no di maggio ; mà s' è un' huomo lo pigliano à buon  
auguro. Questo medesimo giorno aminazano nel me-  
zo della lor Gregge un Lepre , per impedire (come  
credono) che non venghino rubati gli Armenti ; & an-  
cora mettono lo stesso giorno diversi Rami d'Alberi  
verdi innanzi le loro finestre, per far che tutta l'està ab-  
bondi al loro Gregge il latte. Non lavano mai i piedi a'  
Cavalli , nè gli strigliano , e non mai li raccolgono pas-  
colo in giorno di Sabato. Credono di poter vivere sem-  
pre sani , se non danno a' vicini in giorno di Sabato mai  
del fuoco con le lor proprie mani. Quando mangiano  
degli Oui pigliano gran cura che siano sempre di nume-  
ro sparò ; e finalmente tengono un' infinità d'altre su-  
perstitioni simili , e peggiori , però con la diminutione  
de' Catolici nel Regno, si sono anche andate diminu-  
do le superstitioni , perche li Protestanti non sono d'  
ordinario così superstiosi. Non voglio lasciar di dire ,  
che le Figlie Schiette sogliono digiunare la vigilia di  
Santa Caterina , & alcuni Mercordi , e sabato dell' an-  
no , come ancora le Donne maritate , quelle per trovar  
più tosto marito a loro gusto , e queste acciò havendo  
il marito cattivo s'emendi , & havendolo buono , e  
venendo à morire , ne trovino un' altro migliore ; mà  
di queste specie di pazzie se ne veggono in Italia.

Super-  
sticio-  
si.

*Mala-* Quando sono Infermi vi sono certe Donne, che pa-  
*rie, e* gate si mettono negli angoli della strada vicino, e li com-  
*morti.* piangono con lodare le loro virtù, pubblicamente, con  
 tutti i loro amici, parenti, haveri, & ogni altra cosa.  
 Tanto più sono poi lagrimati dopo la morte, con hur-  
 li, e battimento di mani, sopra tutto dalle Figliuole,  
 dalle Nodrici, e dalle Concubine quei che ne hanno,  
 & all' essequie tutti concorrono.

*Aria.* Questa Isola gode un' Aria meno serena e sottile dell'  
 Inghilterra, mà di questa molto più sana, e salubre, e  
 questo nasce dalle nuvole, e da' Scirocchi spessi, e fre-  
 quenti che oscurano molto più l'aria, e con che vengo-  
 no à rendere la sua temperatura molto più Uguale, e  
 benigna tutto l'anno. I suoi Lidi sono pieni di buonissi-  
*Favori* mi Porti, da tutte le parti: la Terra irrigata da per tut-  
*della* ro d'un gran numero di Fiumi, esente di Terremoti,  
*natura.* e di rado sotto posta à Tuoni, e Folgori tempestuosi:  
 mà dall' altra parte è ineguale, molle, esposta à con-  
 tinue, e diverse sorti di venti, battuta di Pioggie inces-  
 santi, aquatica, e talmente piena di maremme, che  
 vi sono laghi, e paludi sino sù le Montagne.

*Sua ab-* Abbonda in Selue, e Boschi da per tutto, mà manca  
*bon-* tanto più d' Arbori fruttiferi, particolarmente delle Vi-  
*danza.* gne che non ne crescono, che per far ombra, non gli  
 manca però vino di quello che viene di Spagna, e di  
 Francia. Li grani, e Formenti son minuti, non essendo  
 assai buona la Terra per riempir li Grani, oltre che la  
 grande humidità non li lascia ben maturare, ancor che  
 la Terra sia grassa à bastanza. Mà per quello tocca i Pa-  
*Pascoli.* scoli non vi è Provincia alcuna in Europa dove siano  
 migliori, & in più grande abbondanza, a segno che son  
 costretti di ritirar gli Armenti da' Pascoli, e non la-  
 sciarli, che alcune hore del giorno, per difenderli di di-  
 venir troppo grassi acciò non crepino di troppo grassiez-  
 za. Gli Armenti fanno il fondo principale delle ricchez-  
*Ar-* ze dell' Isola, Vi è gran numero di Pecore che si tosano  
*menti.* due volte l'anno, e delle lor lane ne fanno certi panni in-  
 vellutati che vendono alli stranieri, con molto gua-  
 dagno.

Vi sono buoni & ottimi Cavalli che chiamano *Hobyas*. Cani isquisitissimi per la Caccia detti *Creyhounds*, Cani, quali dicono esser più forti di quei che chiamano *Douges* gli Inglese. Delle Selvaticine se ne trova ancora in grande abbondanza; verò è che li Cinghiali son piccioli, mà tanto più grossi li Cervi. Vi sono in oltre Lupi, e Volpi, mà non in gran quantità.

Non si veggono regnar Serpenti, nè certe forti di Vermi Velenosi, anzi quando anche si portassero di fuori non viverebbono. Al contrario le acque, le Scorze d'Alberi, e quasi tutto quello che viene di Irlandia serve di preservativo, e di contro veleno, non vi sono nè Topi, nè Rane, mà però da per tutto si veggono in abbondanza i Sorci.

Trovansi ancora in buon numero alcune forti d'Uccelli di Rapina, & altri, come Falconi, Sparvieri, Aquile, Grue, Pavoni, Selvagi, Cigni: mà non si veggono, nè Pernici, nè Fagiani, nè Piche, nè Rossignuoli, e pochissimi Uccelletti di Caccia per la nodritura, come Lodole, Quaglie, e simili.

Molti Autori scrivono una cosa maravigliosa se pure è vera, cioè che i Rami dell' Abete caduti nel Mare, & ivi putrefatti producono certi Uccelli simili à Cannardi. Solino scrive che nel suo tempo, non vi erano Api, mà se ne vede tanto più al presente in abbondanza grandissima.

Le Riviere maritime sono molto feconde in Pesci, d'ogni sorte, mà tanto fa che lo stesso sia de' Fiumi, pure se ne trovano la lor parte sopra tutto ne' Laghi vi si trovano Sulmoni, Trotte, Anguille, Lampredi, & altri.

Mà in quanto alla Terra trovasi sterilissima nelle sue viscere, non havendo alcuna sostanza per quello concerne le cose Metalliche, come si vede nell'Inghilterra. Non ne mancano ad ogni modo di quei che assicurano trovarsi molte miniere di Stagno, e d'Argento, mà che la negligenza di quei del Paese è causa che non sono state trovate per farne l'uso, che riuscireb-

Molte be vantaggioso. Sentasi hora qualche dell'Irlandia ne  
partico scrive il Siri nel Tomo VIII. del suo Mercurio.

L'Ibernia per il suo sito non è inferiore, e non meno im-  
portante d'ogni altra Regione, mentre à coloro che navi-  
gano l'Oceano, ò se ne vanno, ò vengono dall' Indie, e d'  
altri Mari è imposta necessità di passare davanti di Leiper  
un Mare Burascosissimo, che li costringe di valersi de'  
Piloti della stessa Nazione, per ricourarsi in quei Porti che  
sono capacissimi, e de' quali sola è più copiosa, che il rima-  
nente de' Stati bagnati dall' Oceano: riuscendo malegevole  
molto d'afferrare fuor d'essi in altra parte dell' Isola, à  
causa delle brine, caligini e foltezza dell' aria sù l'orlo della  
spiaggia, che ne appanna la vista. E per tantoun Rè che  
mantenesse squadra di Vascelli in quei Porti per infestare i  
Naviganti si renderebbe formidabile à chiunque havebbe le-  
gna da Guerra, ò di Mercantie in Mare; imperoche sareb-  
be in sua mano d'inferire grandissimi danni à tutti li Po-  
tentati senza temere. Il Paese è abbondantissimo d'ogni  
forte di grano, e vettouaglie tanto di Carnaggi, che di Pesci,  
sòl che vino, e sale. Popolatissimo di gente brava, & armi-  
gera: mà al pari indigente, e povera di pecunia in partico-  
lare per essere infigarda, e senza traffico, contenta solo di  
quello che loro somministra un così ciboso suolo. Il Clero  
altre tanto dubbioso quanto meschino si gonfiò d'altissime  
speranze per la presenza del Nuntio Apostolico, che ne  
compose un Corpo del Regno. Non soffre l' Isola Serpi, nè  
Ragni, ò altri Animali Velenosi, il che s'attribuisce alla  
qualità dell' aria per altro tanto temperata, che gli Habi-  
tanti non afflitti da Peste, nè di altri morbi Epidemici vi-  
vono sani fino all' età di 120. anni.

Fu per antico l'Irlanda governata da varij Reatini oriun-  
di dell' Isola, che frà loro se l'erano spartita, il più pos-  
sente era Dermith, il quale espulso in fine per molte suc im-  
manità s' appoggiò à Riccardo Conte de Pembrok che prese  
per genero, il quale illustrò il suo Nome in Irlanda ancora con  
preclare geste, onde richiamato in Inghilterra dal Rè Henrico  
II. fù costretto à cederli tutti li dritti, e pretensioni del nuo-  
vo Prencipato col cui titolo entrò nell' Isola in persona con

una poderosa Armata sotto mettendola al suo Scettro parte à forza, e parte coll' industria. E per purgare questo novello conquisto d' ogni vitio di violenza, & usurpatione s' auvisò di prenderne investitura dal sommo Pontefice, e di riconoscerlo in feudo della Chiesa alla quale pago un' anno tributo. *Herico VIII.* sdegnando il nome di semplice Signore, s' intitolò da se stesso Rè di questa Isola: Ma *Maria zelante della Religione Catolica* ne prese il titolo dal Papa.

Questa nuova investitura che la Regina Maria prese dal Papa inanimata Sede Apostolica, alle sue vecchie Titola-  
pretensioni sopra il Regno d' Inghilterra, e già pareva disposta la Regina ad acconsentirvi, con i soliti scrupoli di zelo di Religione, che vennero moderati dal Rè Filippo suo Marito, e dal Cardinal Polo che sapevano benissimo, che ne' Principi le Massime del Cielo non fanno mai torto à quelle del Principato. Certo è che se nel Regno d' Inghilterra, sia in quello d' Irlanda passasse al Trono un Rè Catolico, ogni momento si vedrebbe molestato dalla Sede Apostolica per l' intento dell' Investitura, & altre pretensioni; mà un Rè savio, di spiriti Martiali, e scaltro vincerebbe tali molestie con suo vantaggio, e del Regno.

Già s' è detto che l' Irlanda è divisa in cinque Provincie che sono *Mounster, Leinster, Connagh, Metha, & Vister*, delle quali sono li seguenti Titolati.

*Giacomo Butler*, Duca d' Ormond, Luogotenente Generale dell' Isola: & Conte de Brecknock in Inghilterra.

*Randolfo Macdonnel* Marchese d' Autrim.

## CONTI.

**GIACOMO** Conte d' Ulster, Duca di York in Inghilterra, e d' Albania in Scotia, Unico Herede della Corona.

*Riccardo* Conte de Cork Tesoriere del Regno.

*Giovanni Fitz Gerald*, Conte de Kildare.

*Henrico*



*Henrico O Bryen*, Conte de Thomond.

*Guglielmo Burgh*, ò *Bourke*, Conte de Clarinkard.

*Giacomo Touchet*, Conte de Castlehaven, e Barone d'Audley in Inghilterra..

*Riccardo Boyle*, Conte de Corx, Tesoriere hereditario in Irlandia, & Conte de Burlington in Inghilterra.

*Tomaso Nugent*, Conte de Westmeath.

*Ventworth Dillon*, Conte de Roscomon.

*Roberto Ridgway*, Conte de London Derry.

*Guglielmo Fielding*, Conte de Desmoud, & di Denbigh in Inghilterra.

*Guglielmo Brabazon*, Conte de Meath.

*Riccardo Barry*, Conte di Barrimore.

*Riccardo Waughan*, Conte de Carberz, & Baron de Waughan in Inghilterra.

*Luca Plunket*, Conte de Fingall.

*Tomaso Cromvel*, Conte d'Arglas, & Barone Cromvel in Inghilterra.

*Arthur Chichester*, Conte de Donnegall.

— *Lambert*, Conte de Cavan.

*Guglielmo O Brien*, Conte de Inchequin.

*Dunugh Maccarty*, Conte de Clancarty.

*Riccardo Boyle*, Conte de Orrery.

*Carlo Coot*, Conte de Montrath.

*Henrico Moor*, Conte de Drogheda.

*Carlo Talbot*, Conte de Waterford, & Wexford, & Shtewsbury in Inghilterra.

*Hugo Motgomery*, Conte de Mount Alexander.

*Rogelio Palmer*, Conte de Castlemain.

*Riccardo Butler*, Conte d'Arran, & Barone de Weston in Inghilterra.

*Nicolo Taaf*, Conte de Carlingford..

*Riccardo Power*, Conte de Tyrone.

*Riccardo Fonee*, Conte de Rannelagh.

*Francesco Aungier*, Conte de Longford.

*Carlo Henrico*, Kirkhoned, Conte de Belloncont, & Barone Votton in Inghilterra.

Questi sono tutti i Conti, che da qualche tempo in quà, cioè dopo lo ristabilimento del Rè, si sono molto augmentati di numero, mà sopra tutto s'è maggiormente accresciuto quello de' Viconti, poiche è certo che non vi è luogo nel Mondo, dove ve ne sia maggior numero, Eccoli qui tutti.

Vifconti, ò Viconti.

*Jenico Preston*, Viconte Gormanston.  
*David Roch*, Viconte Fermoy.  
*Riccardo Butler*, Viconte Mountgarret.  
*Guglielmo Viliers*, Viconte Grandison.  
*Arthore Aunesly*, Viconte Valentia, & Conte d'Anglesey in Inghilterra.  
*Tomaso Dillon*, Viconte Dillon, de Costillogalen.  
*Nicolo Netterville*, Viconte Netterville de Dowth.  
*Arthore Lustus*, Viconte Lustus d'Elye.  
 ——— *Beaumont*, Viconte Beaumont de Swords.  
*Arthore Mageniz*, Viconte Mageniz de Euagh.  
*Tomaso Needham*, Viconte Kilmurry.  
*Davide Sarsfield*, de Kilmallock.  
*Odoardo Conway*, Viconte Killultagh, & Conte de Conway in Inghilterra.  
*Miles Burgh*, Viconte Burg & Mayo.  
*Giorgio Sanderfon*, Viconte Castleton.  
*Patricio Charworth*, Viconte Chavord de Armagh.  
*Gicuanni Scudamore*, Viconte Scudamore de Sligoe.  
*Riccardo Lumley*, Viconte Lumley de Waterford, & Barone Lumley in Inghilterra.  
*Tomaso Smith*, Viconte Strangford.  
*Filippo Wenman*, Viconte Wenman de Tuam.  
*Carlo Molineux*, Viconte Molineux de Marybourh.  
*Guglielmo Fairfax*, Viconte Fairfax d'Emmely.  
*Giacomo Butler*, Viconte Ikerine.  
*Tomaso Fits-William*, Viconte Fits-William de Merion.  
*Lewis Odepsi*, Viconte Glanmalevra.  
*Brien Cockain*, Viconte Cullen.  
 ——— *Tracy*, Viconte Tracy.

Frances-

304      TEATRO BRITTANICO,  
*Francesco Smith*, Viconte Carington de Barrefere, &  
 Barone Carington in Inghilterra.  
*Riccardo Bulkley*, Viconte Bulkley, de Cashells.  
*Guglielmo Brounker*, Viconte Brounker de Lyons.  
*Riccardo Ogle*, Viconte Ogle de Catherlough.  
*Piercy Butler*, Viconte Galmoy.  
*Henrico Barnwell*, Viconte Kingland.  
*Henrico Boyle*, Viconte Shannon.  
*Giovanni Skeffington*, Viconte Mascaroue.  
*Hugo Cholmondley*, Viconte Cholmondley, de Kellis.  
*Evelyn Fanshaw*, Viconte Fanshaw de Dromore.  
*Guglielmo Dungan*, Viconte Claine.  
*Dantel O Briel*, Viconte Clare.  
*Lewis Trovor*, Viconte Dungannon.  
*Carlo Boyle*, Viconte Dungaruan.  
*Mauritio Berkley*, Viconte Fitzharding de Beerhauen.  
*Guglielmo Caulfeild*, Viconte Charlemount.  
*Foluit Wingfeild*, Viconte Powera Court.  
*Murroch Boyle*, Viconte Blesmington.  
*Arthur Eorbes*, Viconte Grauard.  
*Giorgio Lare*, Viconte Lanesbrough.  
*Giovanni Dawney*, Viconte Downe.  
*Riccardo Persons*, Viconte Ros.

Seguono a' Viconti li Vescovi, che come in Inghilterra precedono i Baroni; mà gli Arcivescovi che io noterò qui sotto tutti insieme, rispetto a' Gradi, & uffici del Regno che tengono, vanno innanzi i Conti, ad ogni modo gli noterò tutti insieme in questo luogo.

Dottor *Michaele Boyle*, Arcivescovo d' Armagh; Primato di tutta l' Irlanda, Gran Cancelliere del Regno.

Dottor *Francesco Marsh*, Arcivescovo di Dublin, Primato d' Irlanda.

Dottor *Tomas Price*, Arcivescovo di Cashels.

Dottor *Gioseppe Vesey* Arcivescovo di Tuam.

Dottor *Antonio Dopping*, Vescovo di Meath.

Dottor

Dottor *Guglielmo Morton*, Vescovo di Kildare.  
 Dottor *Hugo Gore*, Vescovo di Waterford.  
 Dottor *Odoardo Wolley*, Vescovo di Glonferd.  
 Dottor *Giovanni Hiedson*, Vescovo d' Elphin.  
 Dottor *Riccardo Boyle*, Vescovo di Fernes, & Laghlin.  
 Dottor *Rogero Boile*, Vescovo di Clogher.  
 Dottor *Essex Digby*, Vescovo di Dromore.  
 Dottor *Tomaso Otway*, Vescovo d' Ossory.  
 Dottor *Execiel Hopcins*, Vescovo di Derry.  
 Dottor *Tomaso Hacket*, Vescovo de Dawn.  
 Dottor *Giovanni Boan*, Vescovo di Killalow.  
 Dottor *Odoardo Wettetal*, Vescovo di Cork.  
 Dottor *Simon Digby*, Vescovo di Lamericke.  
 Dottor *Patricio Sheridan*, Vescovo di Cloyne.  
 Dottor ——— *Tonison*, Vescovo di Killala.  
 Dottor ——— *Smit*, Vescovo di Rapho.  
 Dottor *Guglielmo Sheridan*, Vescovo di Kilmore.

Trà di loro i Vescovi precedono secondo l' antianità della loro promotione, mà se alcuno d' essi sarà fatto Segretario di Stato ò altro officio de' principali del Regno, in tal caso camina sovra tutti i Pari, tale che porta la qualità del suo Carico, e sempre sopra tutti i Vescovi benche superiori à Lui nell' antianità. Come Segretario di stato però non precede mai i Conti, mà i soli Vescovi.

Prima che s' introducesse per opera della Regina Elisabetta la Riforma della Religione in Irlandia, non senza lunga Guerra, e spargimento di sangue Christiano, per la resistenza grande che sempre fecero gli Irlandesi in favore della Religione Catolica, e tanto più quanto che protetti da Roma; vi erano nel Regno, 3. Arcivescovi come sono al presente, mà però maggior numero di Vescovi, mentre arrivavano à 28. nove de' quali dipendevano dall' Arcivescovo di Armagh, come suoi suffraganei; 4. dall' Arcivescovo di Dublin; 9. da quello di Cashels, e sei dall' altro di Tuam. Mà ottenutasi dopo la Guerra con Atto del Parlamento lo stabil-

Numero de' Vescovi ne' tempi andati.

Rendi-  
ta,

stabilimento della Religion Protestante in Irlanda, con la conditione però dell'esercizio libero a' Catolici, (che di tempo in tempo si sono andati restringendo i lor Privileggi) furono tutti gli Arcivescovadi tolti a' Catolici, e dati assolutamente a' Protestanti per esercitarli secondo l'uso d'Inghilterra, mà però fu trovato buono di ridurli in minor numero, come si può vedere dal di sopra Catalogo, e fuori alcuni Primaticci, che godono qualche rendita di quattro mila Scudi in circa, e non vi sono due che la passano, il resto vanno tutti diminuendo, à segno che ve ne sono alcuni che appena possiedono 800. Scudi di Rendita ordinaria.

Vescovadi Titolari.

Non lasciarono ad ogni modo i Catolici, benché nelle mani de' Protestanti cadessero tutte le Chiese Vescovali, & Arcivescovali, di conservarsi per loro sempre fermi i Titoli; onde non vi è Vescovado Titolare con Bulla di Roma molti de' quali restano in Irlanda di quà, e di là dove più i Catolici hanno parte, sostenendosi o con qualche coletta che si va facendo, o con qualche souventionone, e soccorso di Roma, che non è molto liberale in soccorrere così fatta sorte di Vescovi. Ma passiamo a' Baroni.

#### Baroni d' Irlanda.

*Francesco Bermingham*, Lord d' Arhenry.  
*Almerico Courcy*, Lord Courcy de Kingsale.  
*Guglielmo Fits-Herrico*, Lord de Kerry & Lixnaw.  
*Randol'ò Flemming*, Lord Slane.  
*Tomaso San Lorenzo*, Lord de Howth.  
*Roberto Brannvel*, Barone de Trimleston.  
*Christoforo Plunket*, Lord de Dunsany.  
*Peircy Butler*, Lord de Dunboyne.  
*Brienio Fitz-Patrike*, Lord de Upper Ossori.  
*Matteo Plunket*, Lord de Lowth.  
*Guglielmo Bourke*, Lord Bourke de Castle-Connel.  
*Teobaldo Butler*, Lord de Caire.

*Toby*

*Toby Bourke*, Lord Bourke de Bittas.

——— *Steward*, Lord Steward, de Castle-Steward.

——— *Foliot*, Lord Filiot de Balishannon.

*Guglielmo Maynard*, Lord Maynard de Wickelow, & Barone Maynard d' Inghilterra.

*Riccardo George*, Lord George de Dandalk.

*Simon Digby*, Lord Digby de Geashil.

*Guglielmo Fitz-Villiams*, Lord Fitz-Villiams de Liford.

*Henry Blany*, Lord Blany de Monaghan.

*Henrico Herbert*, Lord Herbert de Cast-Island, & Baron Herbert de Chirburz in Inghilterra.

*Giovanni Caluert*, Lord Baltimore.

*Guglielmo Brereton*, Lord Brereton de Laghlin.

*Henrico Hare*, Lord Colranc.

*Benedetto Sherard*, Lord Sherard de Letrim.

*Claudio Hamilton*, Lord Hamilton de Strabane.

*Francesco Hawly*, Lord Hawly de Donamore.

*Guglielmo Allinton*, Lord Allington de Killard.

*Giovanni King*, Lord Kingston.

*Riccardo Coot*, Lord Colonel.

*Riccardo Barry*, Lord Santry.

*Altham Anesly*, Lord Altham.

L'ordine della precedenza trà i *Milordi* non differisce, che poco ò nulla con quella d' Inghilterra, onde altro non m' occorre, sopra ciò; la creatione che il Rè fa segue con lo stesso ordine, e con le medesime Cerimonie. In somma tutti li Gradi di Nobiltà che si trovano in Inghilterra, si veggono anche in Irlandia, e benche i Privileggi, e Dritti della Nobiltà Irlandese siano grandi, non sono ad ogni modo da compararsi a quelli d' Inghilterra, con tutto che sorpassano a' quei della Nobiltà di Scotia. Ben' è vero che gli Irlandesi in tante congiunture di guerre per tanti anni, e per occasione di Religione non hanno guadagnato molto ne' Privileggi, anzi la divisione de' Partiti, e quell' esser si ostinati a' contradire agli editti, e ordine della Regi-

Privi-  
leggi  
della  
Nobil-  
tà.

na



na Elisabetta, hà dato non picciola scossa agli antichi Privilegi della Nobiltà; dove che al contrario gli Scozzesi che dipendono assolutamente dalla sopraa autorità del Rè, senza quelle tante riserve di Privileggi che sono in Inghilterra, benchè non ne siano esenti della lor parte, non l'hanno altramente diminuiti da un Secolo in qua, ò vero da che si riunirono i due Regni essendosi mantenuti sempre (fuori in quell' articolo d'haver rimesso il Rè nelle mani de' Parlamentarii di Scotia, sia per timore, sia per altra ragione) fidelissimi al Rè, e con ogni maggior zelo testimoniato in mille rancontri il loro debito, con che si sono andati augmentando i loro Privileggi: e la lontananza del Padrone non pregiudica a' loro Dritti. Mà per dirla in poche parole, benchè dotata di Privileggi sia la Nobiltà Scozzese, e di Privileggi anche dotata l'Irlandese, non può nè l'una, nè l'altra pretendere l'ugualità con quella d'Inghilterra; essendovi gran differenza, e nel numero, e nelle ricchezze, e nel fasto del vivere, e nelle maniere del trattare, & in ogni altra cosa: mà per quello concerne il resto, basta dire, che i Baroni, Nobili, e Cittadini d'Inghilterra, sono naturalmente suditi del Rè, mà vestiti con gli Habiti de' lor Privileggi, che son suditi delle Leggi, dove che i Baroni, e Nobili Scozzesi, & Irlandesi, son suditi del Rè, vestiti con Privileggi che son dipendenti dal Rè.

Differenza  
trà a  
Nobiltà In-  
glese, e  
la Scoz-  
zese, &  
Irlandese.

Quanto  
sia Po-  
polata.

Non può esser meglio Popolata d'Irlandia di quello ch'è, mentre si numerano per lo meno un milione e tre cento mila Anime, dove che appena fà un milione tutta la Scotia con le sue Isole: ad ogni modo sembra quasi spopolata, rispetto al buon Mercato col quale si vendono, s'affittano i Beni stabili nelle Campagne; mà ciò nasce dall'esser da per tutto fertile, e abbondante la Terra, & il numero degli Habitanti non bastevoli à coltivarla da per tutto, oltre che gli Irlandesi non sono in questo mestiere pienamente inclinati quanto bisogna: di sorte che quei che vanno per formar Colonia son sicuri di trovare il loro conto, e da qui nasce

nasce che molti Francesi ch' escon di Francia per la persecutione della Religion Protestante si vanno ritirando in Irlandia, & i Protestantii di Inghilterra, e quelli d' Irlandia non solo non godono mà ne vanno anche formando i mezi, non ad altro fine, che per crescer sempre più il numero de' Protestanti nel Regno, & indebolire quello de' Catolici.

Con tutto che la Regina Elisabetta come s' è accennato ottenne contro tutte le opposizioni che facevan gli Irlandesi, Protetti dalla Corte di Roma, e dalla Corona di Spagna, lo stabilimento libero, assoluto, & indipendente della Religione Protestante in quel Regno, ad ogni modo tutto si ridusse nell' ombra d' un solo Decreto, poiche in quanto al resto, non si videro mai Popoli più alieni d' accettare altra Religione che la Catolica Romana, come gli Irlandesi; e benché questi siano stati sempre per istinto naturale a uersarsi del nome Inglese, maggiormente ne divennero tali, da che videro questi allontanati dalla Religione Catolica, e con sì grande ardore, risoluti d' introdur nell' Irlandia la loro Religione Protestante; cosa che l' hà fatto dar nelle smanie, e pure costretti dal debito del Vassallaggio, ne aprirono quelle porte, che da essi non si potevano chiudere, con la speranza di poterla lasciar sola vagar per le Strade, non per i cuori, & in fatti di tutto il Regno sù quel principio appena mille abbracciarono la Riforma.

Nelle Riforme della Chiesa fatte da Lutero, da Calvino, e da' Rè, e Regine d' Inghilterra, & in questo Regno, & in tante altre patri dell' Europa, vi è una cosa d' osservare degna in vero d' ammiratione, che fa conoscere quali siano gli effetti della dispositione del Cielo nelle cose del Mondo che riguardano il Cielo.

In tante Provincie della Germania, nel Regno di Danimarca, e in quello di Suetia, non si tosto i Popoli intesero i sentimenti de' loro Principi, già imbevuti della dottrina, e rappresentationi di Lutero, ò de' seguaci

Irlandesi auersarsi della Religione Protestante

Annotazione  
Curiosa, intorno alla Religione

di questo, che diedero principio à raffreddarsi prima, ad abbandonar poi, & à perseguir finalmente la Religione Catolica, che fino allora haveano confessato. Nella Suisa, & in Genevra in meno spazio di due anni, divennero tutti Calvinisti, cioè, i quattro principali Cantoni, e la Citrà di Genevra. Ne' Paesi Bassi, per poter tenere à freno quel resto di Catolici in Fiandra fù forza ridurre essangue tutto il vasto Corpo della Monarchia Austriaca, e per maggiormente torre l'oggetto della Riforma, fù necessario non ostante le Spade che di continuo scintillauan nelle Campagne, sacrificar nelle Citrà sù l'Altar de' Patiboli, le centinaia, e migliaia di quei Cittadini; con tutto ciò dove il nome di Calvino penetrava, non vi era resistenza per impedire il Calvinismo. In Francia, le migliori Città si riempirono di Protestanti, fù il primo suentolar che fecero le insegne di Calvino. Et in Inghilterra, dall' introductione della Riforma nel Regno, al possesso di questa nel petto degli Inglesi, non trascorse che breve spazio di tempo per una parte, e meno d' un lustro per far che le tre parti del Regno abborrissero tutto il Papismo.

Hora tutto il contrario s'è osservato nell'Irlandia, e torno à dire che nella sola Irlandia s'è osservato tutto il contrario, di quello s'è veduto in altri luoghi dove è pervenuto lo stabilimento libero della Religion Protestante; tutte le diligenze & armi della Regina Elisabetta; tutte le intraprese del Rè Giacomo per assicurar meglio quel Regno con la diminition de' Catolici; tutte le maniere più violenti del Cromwell, che non voleva vedere piena di Catolici una Provincia, che pretendeva usurpare, come usurpato havea l'Inghilterra; & in fine tutto il sangue che s'è sparso, dall' una, e dall' altra parte, non hanno mai potuto ottenere che restasse assoluta la Religion Protestante in Irlandia. Sentasi quel che ne scrisse un' Autore Catolico.

*Sono grandemente semplici, e rozzi gli Irlandesi per lor natura,*

tura, e tenacissimi di tutte le antiche usanze, e non possono esser più divoti naturalmente di quel che si mostrano verso la Santa Sede; nè più alieni all'incontro per instinto lor proprio dal nome Inglese. Onde se non hanno potuto fuggir la violenza con la quale furono costretti à ricevere anche essi la setta Regnante dell' Inghilterra, hanno voluto almeno ritener sempre la Religione antica in quel modo, che la calamità de' tempi ha lor consentito. Dunque tutta è Catolica in generale, come hò detto quell' Isola. Nelle Città solamente, e massime in quelle di maggior traffico, qualche parte della Gente si trova infetta dell' Heresia, mà però in picciol numero, rispetto alla quantità de' Catolici, che dentro de' medesimi Luoghi si può controporre agli Heretici. Per le campagne poi gli Habitanti sono tutti Catolici, se ben vivono per la maggior parte in grande ignoranza di Religione. De' Nobili, de' principali appena se ne contarebbono tre ò quattro che fossero heretici, & il medesimo si può dire della Nobiltà mezzana di quelle parti. Essendo sì grande per ciò in Irlanda il numero de' Catolici, e sì grande insieme il lor zelo verso l' antica fede è stato facile il conservarsi trà di loro sempre una gran quantità ancora di Sacerdoti Secolari, e di Religiosi che potessero coltivarla. Questi ultimi sono quasi tutti Francescani dell' Osservanza, & à loro s' aggiungono alcuni Gesuiti, e qualche altro Religioso dell' Ordine di San Bernardo, e di San Domenico. Mà quello di San Francesco particolarmente è stato sempre in grandissima veneratione in Irlanda, e molti Religiosi in alcune parti vanno hora con l' habito loro e tutta via ritengono l' uso del canto, e del Coro, e la forma d'un governo ordinato. Il numero poi de' Sacerdoti secolari è grandissimo, se bene in molti per dire il vero si potrebbe desiderare habilità, e dottrina maggiore, essendo stati conferiti gli ordini sagri dentro l' Irlanda ad alcuni di loro, che non havevano le qualità necessarie. I migliori sono stati quelli, e sono che si sono allevati prima ne' Seminarj di fuori, che sono eretti per questa Nazione in diverse parti, uno cioè qui in Fiandra nell' Unversità di Duay; uno in Francia poco fa instituito nella Città di Burdeos; un altro in Lisbona di Portogallo, & un altro nell' Unversità di Salamanca in Spagna.

Bentivoglio  
Relazioni  
pag.  
221.

Religio- Ma benchè così fossero le cose de' Catolici nel tem-  
 ne Ca- po del Bentivoglio in Irlanda, sono al presente molto  
 tolica diverse di quel ch' erano allora & in fatti appena hora  
 quale al di dieci Nobili se ne trova uno Catolico e così ancora  
 presen- rra le Persone Civili dove che tutto al contrario, ap-  
 te. pena nel comune del Popolo, e sopra tutto trà le  
 genti volgari & alpestri, trà tre Catolici ve n' è  
 un Protestante, à segno che d' un milione, e tre  
 cento mila Anime, più di otto cento mila sono Ca-  
 toliche.

Già son note le straggi successe in Irlanda contro i  
 Protestanti, & è certo che quella di San Bartolomeo in  
 Francia non fu che una particella di quelle successe in  
 Irlanda, se vogliamo dar credito à quello ne scrivono  
 i più celebri Autori, e trà agl altri Davila, il quale as-  
 sicura che più di 40. mila Ugonotti cadero vittima de' Ca-  
 tolici in diversi Luoghi della Francia. Et il Siri nel To-  
 mo VIII. del suo Mercurio parlando delle rivolte degli  
 Irlandesi Catolici dopo la sorpresa di Dublino successa  
 li 23. d' Ottobre del 1641. e le straggi successe contro  
 i Protestanti segue così; *Ma guarir non andò à vedersi ser-  
 peggiare il fuoco di quella rivolta per tutto il Regno, si che,  
 se favolatore non è Compilatore delle vere cause degli ultimi  
 torbidi d' Inghilterra, si fece quasi alla stessa hora un ta-  
 gliamento, ò uccisione d' ogni età, conditione, e sesso fin  
 de' Bambini lattanti, sopra il numero di cento cinquanta mi-  
 la persone; (e segue poi) imaginandosi che questo diluvio  
 di sangue sarebbe accettissimo à Dio: onde per poco mancò  
 che ad un colpo gli Inglesi Protestanti non fossero estermi-  
 nati in Irlanda.*

Tutte queste credelissime, & inudite straggi in Ir-  
 landia sono state causate non tanto dal naturale instin-  
 to d' auversità d' humore che gli Irlandesi conservano  
 contra gli Inglesi, quanto che dall' irreconciliabile  
 odio che tengono contro tutto quello che non è Reli-  
 gione Catolica, e tanto più che il Nuntio del Papa, &  
 altri Ecclesiastici soffiarono l' incendio per farlo mag-  
 giore: e non meno di questi gli Spagnoli, naturalmen-  
 te

te nemici della Religion Protettante, & obligati alla difesa degli Irlandesi, come quelli che pretendono che questi habbin tirato da loro l'origine, e veramente se stesse agli Irlandesi Catolici di scieglier mutatione di Governo, non cambiarebbono quello di Spagna con qualsisia altro dell' Europa.

Vi sono come s' è detto i Vescovi titolari stabiliti da Roma, ma questi non ardiscono fermarsi nel Regno, e se lo fanno, segue così segreto, che nulla val l' essere. Tengono ad ogni modo certi Vicarii, che insieme con i Missionari hanno la cura de' Catolici, & il governo delle Chiese che se ne trovano molte in certi Luoghi ritirati però. Li Religiosi, e sopra tutto di San Francesco son molti in Irlandia, mà senza Convento, perche essendo la Giustitia in mano de' Protestanti, gli è facile di far mettere in esecuzione gli Arresti, & Editi che contro gli Ecclesiastici della Chiesa Romana, sono stati publicati dalla Regina Elisabetta, e dal Rè Giacomo, particolarmente contro i Gesuiti, ad ogni modo il gran numero de' Catolici gli serve d' Antemurale, appanando gli occhi de' Protestanti per non lasciarli vedere: certo è che per quanto ho possuto penetrare da persone Catoliche benissimo instrutte del Paese, trovo che vi sono più di due mila Sacerdoti Catolici in Irlandia, che vanno ad ogni modo con gli abiti secolari; i Sacerdoti Regolari dipendono da' loro superiori, & i secolari da' loro vicari, mà buona parte degli uni, e degli altri dipendono direttamente da Roma.

Non mancano trà Protestanti in Scotia la lor parte di Religionari, e Settari, non meno che in Inghilterra, in quanto alla qualità, mentre vi si trovano Presbiteriani Scozzesi, Presbiteriani Inglesi, Indipendenti, Anabalisti, *Quakers*, & altri, mà però senza quella manifesta libertà d' esercizi, havendo più tosto per toleranza che per privileggio qualche Ridotto, o siano Conventicoli per far le loro funtioni sagre, tanto più che non essendo grande il numero di ciascuna di

Prote-  
stanti  
quali  
siano in  
Irlandia.



dette Religioni, e Sette, non si curano di far gran strepito, nè formattioni di Partiti; in tanto la massima de' Catolici farebbe di dividere in molte membra tutti quei che sono fuori della loro Comunione, onde vorrebbero volontieri proteggere, & aiutare per l'accrecimento, e mantenimento i *Quakers*, gli Anabatisti, & altri, per impedire che non si rinforzi troppo il Partito di quei che reggono, che vuol dire de' Protestanti che chiamano comunemente Episcopali, cioè secondo la liturgia d'Inghilterra, & in fatti nello stabilimento che s'è fatto dalla Regina Elisabetta, e dal Rè Giacomo per la Religion Protestante, fu ordinato che l'esercizio, e l'uso del Governo della Chiesa, si farebbe conformemente à quello d'Inghilterra, mà come la cose nuove, non mancano mai di qualche aggiunta di novità, chiesero gli Irlandesi certe forme, e non sò che articoli, e punti particolari, circa al Governo & alla Liturgia della Chiesa Protestante in Irlanda, di modo che fù preso un certo ordine mezzano, trà la Liturgia d'Inghilterra, e la Disciplina, & ordine Ecclesiastico stabilito da Calvino in Francia, & in Ginevra; di modo che gli Irlandesi Protestanti non sono nè puramente Episcopali, cioè, secondo la Liturgia Anglicana; ne puramente Calvinisti, cioè secondo la Disciplina, e gli ordini stabiliti da Calvino in Ginevra, in Francia, e poi in Olanda, havendo una certa norma di vivere ne' loro esercizi, che piglia dell'una, & dell'altra parte; mà per dire il vero molto più pendente dalla parte della Liturgia d'Inghilterra che di quella di Calvino: con tutto ciò non ne mancano di quei, che si conformano in tutto e per tutto ne' loro esercizi all'uso della Chiesa Anglicana, come ancora molti Presbiteriani, o siano Nonconformisti, che seguono puramente l'ordine di quei che chiamano Presbiteriani Scozzesi, biasimando con quel medesimo rigore la Liturgia degli Vescovali, ben'è vero, come pure s'è accennato, che sia rispetto alla picciolezza del numero, sia perche non si presentano le occasioni, basta che se ne vivono quietamente, senza  
tanto

tanto mescolarsi à formar Partiti , nè Fattioni , & all' incontro ancora si lasciano quietamente vivere.

*Del Governo Civile , & Militare.*

Per il Governo del Regno , il Rè vi manda uno de' Vicerè principali Signori del suo Dominio per Vicere , mà con d'Ir- titolo di Luogotenente Generale , & al quale dà ampia landia, facoltà di disporre in tutto quello che riguarda il Go- verno , come se il Rè istesso fosse in persona, ben' è vero che questo si riserva per se solo la distributione dell' Of- fici , e Carichi principali , tanto Maritimi , che civili, mà per gli ordinari , & inferiori ne lascia la distributio- ne al Vicerè : ancora si riserva il Rè il Dritto di convoca- re il Parlamento , e di concedere la licenza per la convo- catione , e non sò che altro ; mà del resto , si lascia al Vi- cerè ogni autorità di far le Gratie , e di comandare , & ordinare come se il Rè fosse in Irlandia. Al presente si trova al Governo con qualirà di Vicerè di questa Isola (& in suo luogo per suo il Conte d'Arran suo Primogenito) il Duca di Ormond che come quello che sempre hà fat- to , e fa gran figura appresso il Rè della Grande Bretta- gna sarà bene di toccarne qualche cosa in particolare in altro luogo a suo tempo.

Vi è dunque in Irlandia, come prima , e principal Base di tutto il Governo civile del Regno , il Consiglio di stato , ò sia il Consiglio Privato , e benchè dal Rè siano fatti i Configlieri , dal Vicerè ad ogni modo ne dipende tutta la directione , se non fosse qualche riserva in casi di grave conseguenza , che si manda al Rè per la risol- tione , mà d'ordinario il Vicerè, propone ò fa propone- re , convoca , e scioglie secondo lo stima necessario il Consiglio , sente gli auvisi di tutti , e poi ne dà il suo sen- timento diffinitivo ; & in somma da questo Consiglio dipendono tutte le cose di stato ; e si può dir che il Con- siglio istesso dipende dal Vicerè , come quello di Londra del Rè : anzi quello di Londra non piglia conoscenza al- cuna delle materie di Giustitia , se non transativa- mente , che pure fa lo stesso quello d'Irlandia , mà con

qualche sorte d'avanzamento maggiore nella Giuriditione. Il Gran Cancelliere hà gran parte nel Consiglio di Stato, & il Presidente raccoglie i Voti.

Del Parlamento.

Il Parlamento tiene il secondo luogo nel Governo del Irlanda, benchè le cose più gravi, e la legislazione delle Leggi dipendono da questo, della stessa maniera come in Inghilterra, onde non mi occorre far descriptione particolare del Parlamento d'Irlanda, essendo quasi lo stesso se non nel numero nelle forme, come quello d'Inghilterra: vi sono le due Cammere alta, e bassa: nell' alta intervengono tutti i Pari Secolari, cioè, Duchi, Marchesi, Conti, Viconti, e Baroni; e tutti i Pari Ecclesiastici, cioè, Arcivescovi, e Vescovi; e nella bassa i Deputati de' Contadi, Città, e Borghi del Regno che hanno i privilegi di mandare Deputati e sono li seguenti.

|                        |    |                      |    |
|------------------------|----|----------------------|----|
| Contado d' Armagh      | 2  | Borgo di Young-hall  | 2  |
| Borgo d' Armagh        | 2  |                      | 16 |
| Borgo di Charlemount   | 2  | Contado di Cavan     | 2  |
|                        | 6  | Borgo di Cavan       | 2  |
| Il Contado d' Antrim   | 2  | Borgo di Beltsrabet  | 2  |
| Borgo di Belfast       | 2  |                      | 6  |
| Borgo di Carickfergus  | 2  | Contado di Clare     | 2  |
| Borgo di Lisbbon       | 2  | Borgo d'Ivish        | 2  |
| Borgo d' Antrim        | 2  |                      | 4  |
|                        | 10 | Contado di Kildare   | 2  |
| Contado di Catherlaugh | 2  | Borgo di Kildare     | 2  |
| Borgo di Catherlaugh   | 2  | Borgo di Naas        | 2  |
| Borgo di Old Lerghlin  | 2  | Borgo d'Asby         | 2  |
|                        | 6  |                      | 8  |
| Contado di Corke       | 2  | Contado di Monaghan  | 2  |
| Città di Corke         | 2  | Borgo di Monaghan    | 2  |
| Borgo di Mallow        | 2  |                      | 4  |
| Borgo di Baltimore     | 2  | Contado de Dublin    | 2  |
| Borgo di Cloghnckiley  | 2  | Città de Dublin      | 2  |
| Borgo di Bando Bridge  | 2  | Università di Dublin | 2  |
| Borgo di Kingiak       | 2  | Borgo di New Castle  | 2  |

Borgo

PARTE IV. LIBRO. III.

317

|                         |    |                           |    |
|-------------------------|----|---------------------------|----|
| Borgo di Swords         | 2  | Borgo di San Ketrays      | 2  |
|                         | 10 |                           | 16 |
| Contado di Downe        | 2  | Com. Regine               | 2  |
| Borgo di Downe          | 2  | Borgo di Ballinakin       | 2  |
| Borgo di Newtown        | 2  | Borgo di Maryborough      | 2  |
| Borgo di Newry          | 2  |                           | 2  |
| Borgo di Balkillaleagh  | 2  | Com. Regis                | 2  |
| Borgo di Bangor         | 2  | Borgo di Philips Town     | 2  |
| Borgo di Hillsborough   | 2  | Borgo di Banagher         | 2  |
|                         | 14 |                           | 2  |
| Contado di Donegal      | 2  | Contado di Lerrim         | 2  |
| Borgo di Lifford        | 2  | Borgo di James Town       | 2  |
| Borgo di Ballishannon   | 2  | Borgo di Carricdrumr asch | 2  |
| Borgo di Killbeggs      | 2  |                           | 6  |
| Borgo di Donegal        | 2  | Contado di Limerick       | 2  |
| Borgo di Sir Johns Town | 2  | Città di Lymerick         | 2  |
|                         | 12 | Borgo di Kilmalock        | 2  |
| Città di Drogheda       | 2  |                           | 8  |
| Contado di Gallway      | 2  | Contado di Lonford        | 2  |
| Borgo di Gallway        | 2  | Città di Lonford          | 2  |
| Borgo di Athenry        | 2  | Borgo di Sir Johns Town   | 2  |
| Borgo di Tuam           | 2  | Borgo di Lanesborough     | 2  |
|                         | 10 |                           | 8  |
| Contado di Fermanagh    | 2  | Contado di Lowth          | 2  |
| Borgo di Eniskillingh   | 2  | Borgo di Carlingford      | 2  |
|                         | 4  | Borgo di Dundalke         | 2  |
| Contado di Kerri        | 2  | Borgo d' Athordec         | 2  |
| Borgo di Traley         | 2  |                           | 8  |
| Borgo di Dingleicough   | 2  | Contado di London Derry   | 2  |
| Borgo di Ardsart        | 2  | Città di London Derry     | 2  |
|                         | 8  | Borgo di Colraine         | 2  |
| Contado di Kilkenny     | 2  | Borgo di Limauddy         | 2  |
| Città di Kilkenny       | 2  |                           | 8  |
| Borgo di Cullen         | 2  | Contado di Mayo           | 2  |
| Borgo di Tomas Tawn     | 2  | Borgo di Castlebarr       | 2  |
| Borgo di Gowran         | 2  |                           | 4  |
| Borgo di Eniscoge       | 2  | Contado di Meath          | 2  |
| Borgo di Knoctopher     | 2  | Borgo di Trym             | 2  |

318      TEATRO BRITTANICO,

|                      |    |                      |    |
|----------------------|----|----------------------|----|
| Borgo di Kells       | 2  | Borgo di Dungarvan   | 2  |
| Borgo di Navan       | 2  | Borgo di Lismore     | 2  |
| Borgo di Atbbay      | 2  | Borgo di Tallovv     | 2  |
| Borgo di Duleeke     | 2  |                      | 10 |
| Borgo di Ratooth     | 2  | Contado di Westmeat  | 2  |
|                      | 14 | Borgo d'Athlone      | 2  |
| Contado di Roscomon  | 2  | Borgo di Forwer      | 2  |
| Borgo di Roscomon    | 2  | Borgo di Kilbegan    | 2  |
| Borgo di Tulske      | 2  | Borgo di Molingra    | 2  |
|                      | 6  |                      | 10 |
| Contado di Sligoe    | 2  | Contado di Wicklow   | 2  |
| Borgo di Sligce      | 2  | Borgo di Wickow      | 2  |
|                      | 4  | Borgo di Carresford  | 2  |
| Contado di Tipperary | 2  | Borgo di Baltinglas  | 2  |
| Borgo di Clonmel     | 2  |                      | 8  |
| Borgo di Fetherd     | 2  | Contado di Wexford   | 2  |
| Villa di Cashels     | 2  | Villa di Wexford     | 2  |
|                      | 8  | Villa di Ross        | 2  |
| Contado di Tyrone    | 1  | Borgo di Eniscourthy | 2  |
| Borgo di Donegal     | 2  | Borgo di Feathard    | 2  |
| Villa di Clogher     | 2  | Borgo di Banow       | 2  |
| Borgo d'Agber        | 2  | Borgo di Cloghmaine  | 2  |
| Borgo di Strabans    | 2  | Borgo di Tugman      | 2  |
|                      | 9  | Borgo di Newborough  | 2  |
| Contado di Waterford | 2  |                      | 13 |
| Città di Waterford   | 2  |                      |    |

Questi sono tutti i Luoghi che mandano i loro Deputati nel Parlamento per la Camera Bassa, e sono in tutto 275. che viene ad esser più numerosa della metà, più della Camera alta. L'Elettione di questi Parlamentari, & ogni altra formalità si fanno della stessa maniera, come in Inghilterra, e con quel medesimo ordine si mandano gli affari, & i Bills dall' una, all' altra Camera. Altre volte si faceva come in Scotia nell' apertura del Parlamento una solenne Cavalcata mà questo si è dismesso; il Vicerè col Consiglio di stato, risolvono quando vi è bisogno di convocar

car Parlamento, e poi mandano al Rè per rapresentargli la necessità, e questo lo fa convocare secondo gli piace.

Una sol cosa dura ancora nel Parlamento d'Irlanda, che non è più in quello d'Inghilterra, & è l'interventione d'alcuni Pari Catolici nella Camera alta, con il voto come gli altri, mà di questo numero son pochi, e forse quattro al più, pure benché Catolici hanno il voto definitivo come gli altri, e la ragione è, che non essendo obligati i Pari di prestar Giuramento di Soprematia, gli è facile d'haver parte nel Parlamento, quello che non si può fare nella Camera bassa, dove bisogna che necessariamente i Deputati delle Comunità prestino questo Giuramento di soprematia, che distrugge l'autorità del Papa nella Chiesa, e però non si pigliano mai Deputati Catolici, mà ben si Protestanti, e che prestano facilmente detto Giuramento: non ostante che nell' elettioni che fanno le Comunità in molti luoghi la maggior parte degli Elettori siano Catolici, mà per la ragione predetta gli Catolici son costretti di sciegliere Deputati Protestanti.

De' Tribunali per la Giustitia criminale, e civile ce ne sono tre, & in ciascuno tre Giudici, con altri Officiali, appunto come si fa in Inghilterra, in *Westminster*. Il primo vien chiamato *Kings Bank*, ò sia banco del Rè, che giudica le cause Criminali, con le formalità come si vede ne' Tribunali d'Inghilterra; vi è il secondo di *Cummun Plais*, che giudica le liti Civili; & il terzo il Tribunale dell' *Exchequer*, ò sia della Tesoreria, nel quale preside il Tesoriere, e si trattano le materie concernenti le Rendite Reggie. Vi è in oltre un Capo Giudice, e qualche altro Magistrato inferiore. Ne' Coutadi del Regno si stabiliscono dal Rè Governatori, come pure da Lui sono scelti i Giudici, & i Giudici di Pace; in somma la forma della amministrazione della Giustitia non è differente in Irlanda di quello è in Inghilterra, e però vedendo quello si scrive nella seconda parte fù questo particolare dell' Inghilterra, si fa ancora quello ch' è in Irlanda.

Catolici nel Parlamento.



Univer- Lo stesso si può dire dell' Università di *Dublin* che  
 versità. veramente può passare per celebre, essendo ricca,  
 ben stabilita, con buon numero di Collegi, e Scolari,  
 e con il Governo, e formalità come in uno de' Collegi d' Inghilterra.

*Dell' Isole Hebrides.*

Diver- Si trovano diverse, e diverse picciole e grandi Isole  
 se Ifo- te all' intorno di questi due Regni d' Inghilterra, e di  
 sette Scotia, & la sua parte anche all' intorno dell' Irlanda,  
 oltre che paiono pure molte dell' appartenenza di questo  
 all' He- Regno qui, benché alla Scotia ne spetta la Giurisdizione,  
 brides. ne, e la dipendenza, e delle quali darò qui principio.  
 Tra le altre Isole del Dominio Scozzese vi è quella d'  
*Arran*, che porta titolo di Contado, di Buthe di dove  
 sono usciti gli *Schuards*: e d' *Hellan* altre volte detta  
*Hellan Lenow*, cioè Isola di Santi. Ma le principali di  
 tutte sono l' *Hebrides*, & les *Orcades*, che come più ri-  
 guardevoli se ne accennerà qualche particolarità, dan-  
 do principio di quelle d' *Hebrides*, che vengono chia-  
 miate *Ebudes* da *Plinio*, da *Tolomeo*, e da *Solino*:  
 benché da *Silvestro Giraldo* se gli dia il nome di *Inchades*,  
 & *Laucares*, e più ordinario dagli Scozzesi *Westerne-  
 iles*, cioè, Isole Occidentali.

Queste sono poste dalla parte che riguarda l' Irlanda;  
 e benché siano cose visibili, e distinte ad ogni mon-  
 do gli Autori non sono ben d'accordo nel numero. *Solino*,  
 e *Tolomeo* non ne metton che cinque; *Pomponio Melg* Sette;  
*Plinio* trenta, e comunemente vogliono gli Scozzesi che  
 ve ne siano 44. Et è certo che ve ne sono più di trenta;  
 e forse quei primi Autori, non avevano curato di regis-  
 trare che le più Classici, tra le quali è certo che ve ne  
 sono alcune di più di 30. miglia di lunghezza, e di 12.  
 di larghezza; gli Autori Scozzesi comprendono tra l'  
*Hebrides*, come capo principale l' Isola di *Man*:  
 per rispetto che anche questa è stata posseduta già  
 altre volte da detti Scozzesi; ma non trovo che questa  
 comprensione sia stata fatta dagli Historici

storici antichi, e trovandosi da lungo tempo congiunta col dominio della Corona d' Inghilterra, per questo se ne farà la descrizione con le altre di questo Regno.

Molte, anzi la maggior parte di queste Isole *Hebrides*, sono di così poca vaglia che pochi Autori ne fanno menzione, essendo in fatti, *Alpestri*, *Aspri*, *Miseri* in ogni cosa, sterilissimi di tutto, e quasi inhabitabili ad ogni uno, le principali sono dunque per primo, *Radina*, trà l' *Irlandia*, e la *Scotia*, che fu altre volte meglio habitata, e meglio coltivata, benché al presente di poca fama di picciola stesa, & di pochissima habitatione. La 2. è *Illa*, molto più grande, meglio habitata, e meglio coltivata, facendosi un' abbondanza grande di Formento. La 3. è *Iua* che veramente può portar titolo di Provincia, rispetto al numero, e qualità de' suoi abitanti, & alla fertilità che tiene in se stessa: ben' è vero che altre volte fu di più celebre Nome, rispetto à quel gran Monastero che quivi era di *Santa Colomba*, nel quale si sepellivano con gran pompa, e magnificenza tutti i Rè di *Scotia*, & in riguardo ancora del picciolo sì, mà ben situato, e popolato *Borgo di Sodore*, ch' era la stanza ordinaria del Vescovo d' *Hebrides*, che da questi Isolani venivano chiamate *Isles Sodorentes*, benché d' altri si scrive che la sua dimora fosse nell' Isola di *Man*: La 4. *Mula* che Tolomeo chiama *Maleos*. La V. *Skie*, o vero *Hebuda Orientale*. La sesta è *Lewes* che da' Romani si tenne in grande stima; e finalmente *Hirth* che Boetio assicura che si veggono di Caproni d'una così gran grandezza che li Bui, con corna, e code grandemente lunghe.

Benché di queste Isole, le più fertili, e le meglio Popolate, non siano di grandi ricchezze, nè di grandi Rendite al Rè, con tutto ciò bisogna dir la verità, che li Rè di *Scotia* l' hanno sempre considerato, come l' unico Antemurale, e la più inespugnabil dife'a del Regno, come non vi è da dubitare. Scrivono che si trovano certi Vermi che producono crescendo certi ucelli

d'acqua, benchè altri dicono che questa productione si fa della corruzione di certe Foglie d'Arbori che cadono nell'acqua del Mère.

Sono quasi tutte queste Isole habitate di certi Popoli d'origine Irlandesi, & in fatti nella lingua, e nel modo del vivere, e nella maniera di coltivar la Terra, & in ogni altra cosa si conformano intieramente all'uso degli Irlandesi che vivono ne' Luoghi Alpestri, più tosto selvaggi, e Barbari che Huomini. Tutta via non commettono Attioni d'inhumanità, vivendo senza cognitione grande del male, e del bene del Mondo. & in quanto alla Religione non si danno troppo briga di cercarne i fondamenti, onde non vorrei giurare di qual Religione essi fossero.

*Dell' Isole Orcades.*

Numero, e sito dell' Orcades.

Queste Isole son chiamate al presente *Orkney* che vogliono alcuni siano nel numero certo di 32. benchè altri l'accrescono sino à 34. Stanno poste nella parte del Settentrione dirimpetto à *Cathnes*, Provincia di Scotia, non senza l'opinione di molti quali vogliono che da questa Provincia habbino tirato il lor proprio nome, cioè dal nome di *Cathnes*; dipendono assolutamente dalla Corona di Scoria, che le riceve con titolo di Feudo, & obbligo d'homaggio da' Rè di *Norwege*.

La principale di tutte queste Isole è quella di *Mainland*, detta altre volte *Pomona*, ò vero *Pomonia*, che in fatti merita titolo di buona Provincia, essendo benissimo popolata, con alcuni Borghi, & una Città non mediocre detta *Kirkwale*, doue fa la sua residenza d'ordinario il Vescovo dell' *Orcades*, quello che fa che gli habitanti di questa Isola sono più civilizzati, & humanizzati, di quello sono i Popoli dell'altre. Vi sono all' intorno Porti benissimo fatti dalla natura: Non mancano in diversi Luoghi delle Montagne, che non solo, non gli sono di danno, mà di più di gran giovamento, essendo feconde di ricche Vene di  
Piom-

Piombo, e di Stagno, che gli serve d'ornamento, e di profitto.

Selino scrive che nel suo tempo queste Isole erano tutte sterili, inhabitati, senza alcuna coltivazione, e piene di Bronchi, e Sterpi: mà da quel tempo in poi son molto cambiate di natura, mentre al presente son benissimo Popolate, e coltivate, di modo che producono in abbondanza di tutto, eccetto di Formento che ne mancano, ma per li legumi d'ogni sorte ne vengono in gran quantità. Il Bestiame moltiplica grandemente per rispetto dell'abbondanza de' Pascoli, à segno che le Pecore producono ogni anno fino à tre Agnelli in ogni parto. Li loro Cavalli benchè piccioli, e di poca stima, sopportano ad ogni modo grandemente la fatica. Vi sono in somma abbondanza li volatili d'ogni sorte, tanto domestici, che selvaggi: e sopra tutto una così gran quantità di Pesci di più sorti, che non è possibile il crederlo. Mà con tutto ciò vi è un gran male, e due grandi Incomodità, la prima è quella della mancanza d'Arbori, e per conseguenza di Legna, che non ne hanno, con tutte le diligenze per piantarne; e la seconda consiste in un numero infinito di Serpenti, d'Animali Velenosi d'ogni sorte, & una gran quantità di Vermì che nascono dalla putrefattione.

Ma con tutto ciò che sembra una cosa maravigliosa, gli Habitanti di queste Isole son Huomini forti, robusti, savi, e di lunga vita, pervenendo d'ordinario fino all'età d'ottanta anni, e per lo più à quella di cento, da che si può fare un'osservazione che le troppo delicatezze, e quelle tante diligenze che si fanno in Francia, in Italia, in Spagna, in Inghilterra, e sopra tutto in Germania, per preservarsi con tanti rimedi, e medicine, altro non fanno che accorciare la vita (posta da parte la Predestinatione) mentre si vede che quei Popoli che vivono, come fanno questi Isolani, secondo l'ordine della natura, sia nel mangiare, sia in ogni altra cosa, s'avanzano fino all'età d'un secolo. Però

Colti.  
e varia-  
ne Po-  
polatio-  
ne.

Abbon-  
danza.

Incom-  
modità

Loro  
età.

non sono molto agguerriti, vivendosene con certa naturalezza, senza andar cercando tanti polimenti dell'Arte; nè fanno che ben poco che cosa sia l'arte medicinale.

**Loro** Si servono d'una lingua particolare che chiamo  
**Lingua Nordin**, stimando molti che habbia il suo vero origine, anzi che sia la stessa degli antichi Gothi: Mangiano poco, mà bevono molto, e si crede che trà tutti gli Huomini del Mondo questi Isolani sono i maggiori bevitori trà tutti, però non si vede mai trà di loro un'Imbriaco, tanto più che le principali delle loro Bevande son composte d'orgio, che non son così sostantiose e di gusto come la Biera; & anche dell'orgio ne fanno del pane, con altri legumi.

In generale il maggior loro negotio; e traffico con forastieri, e sopra tutto con Scozzesi consiste nel Pesce, e ne l'oglio delle Balene, che ne fanno bonissimo traffico, e ne tirano da' Paesi stranieri danari, e quella Mercantia che gli fa di bisogno.

**Governo.** Per il governo vi sono certi Signori che ne tengono certa Giuriditione Baronale, mà vi è ancora la Reggia di certi Giudici deputati à questo fine, che amministriamo la Giustitia sopranamente tutto col nome del Rè, e si ricorre per la gratia al Governatore Generale, o sia Commissario Reggio in Scotia. Della Religione vi sono i Ministri che predicano, e fanno le functioni come si fa in Scotia, mà non tengon o tutta quella cognitione che si ricerca.

*Dell' Isole all' intorno d' Inghilterra.*

*Dell' Isola di Man.*

**Isola di Man suo sito**

Questa Isola si getta dalla parte dell'Oriente verso la Provincia di Lancaster, da quella dell'Occidente verso l'Irlandia, da quella del mezo di verso l'Inghilterra, e dalla parte del Norto verso la Scotia: da' Latini vien chiamata con diversi, Nomi, cioè *Mone*, *Moneda*, *Monabia*, *Ewania*, *Eubonia*, *Menania*, & *Mania*. Li Brettoni la

la chiamavano *Mónarw*, & quei che l'habitano hora *Namí Maning*. Contiene di Lunghezza 35. miglia e di lar- *Gran-*  
ghezza, cioè, nella parte più larga, dieci miglia, e di dezza-  
circonferenza, o sia giro 28. miglia.

Per lungo tempo si è litigato à chi appartenesse *Preten-*  
questa Isola, pretendendo gli Irlandesi: che à loro si *tioni.*  
dovesse; e non agli Inglesi: e la differenza fù risolta  
col mezo d'alcuni vermiccioli, che furono nodriti in  
modo con la Terra dell' uno, e l' altro luogo, che fù  
facile di conoscere che l' appartenenza era all' Inghil-  
terra, mentre la Terra di questa riuscì più propria al-  
la conservazione di detti Animalucci: Ad ogni modo  
certo è che per lungo tempo hà vissuto sotto i suoi  
Rè particolari, à segno che fino al giorno d' hog-  
gi porta il titolo di *Reame*; mentre il Conte di *Der-*  
*by* si qualifica, o si qualificava questi anni a dietro Rè  
di *Man*.

Per quello che riguarda la lingua si trova divisa in *Lingua*  
due parti Meridionale, e Settentrionale: li Popoli che  
habitano dalla parte meridionale si conformano mol-  
to nella pronuncia, e nelle parole con gli Irlandesi, e  
quelli della parte Settentrionale con gli Scozzesi, con  
qualche corruzione di vocaboli.

L' aria è molto fredda e sottile, e quando soffiano *Aria.*  
certi venti settentrionali in particolare, nè di ciò biso-  
gna maravigliarsi, essendo natural la ragione, men-  
tre ciò segue, per non haver altre mura per sua dife-  
sa, che d'acque, che suscitano d' ordinario, effetti di  
questa natura: però gli Habbitanti non sono molto  
sogetti à malattie, anzi vivono più lungamente che in  
Inghilterra, & altri luoghi dell' Oceano.

La Terra è molto fertile, mà non già tanto di sua *Terri-*  
propria natura, quanto che mediante la particolar cu- *torio-*  
ra che i suoi habitanti ne pigliano per coltivarla, es-  
sendo veramente in questo molto industriosi, & assi-  
dui. Per il bisogno del proprio Paese abbondano di  
tutto, e non vi è cosa che loro manchi per l' uso del vi-  
vere commodamente, in abbondanza tengono anche  
per



per Paesi stranieri, Formento, Orgio, Biada, e più in particolare Canape, e Lino che ne mandano con sommo loro vantaggio gran quantità di fuori. Vi è gran numero d'Armenti, mà non del valore, di quei d'Inghilterra: per esser di molto più piccioli.

In quanto al Governo può dirsi un Popolo felicissimo, & in quanto al Civile, & per lo spirituale ancora, havendo per il Governo di questo il suo Vescovo, con quindici Parrocchie, alcune delle quali fanno più di tre cento Famiglie che non è poco mà altre molto meno, e basta che l'Isola farà più di sedici mila Anime, benche d'alcuni si crede 12. mila, e non più. Li Curati o siano, Vicari dipendono dal Vescovo, e questo dall' Arcivescovo di York; mà tutti insieme dal primo mobile ch'è il Rè. Quando il bisogno porta per trattar di qualche affare della Chiesa s'uniscono insieme i Curati, o con il Vescovo o col suo Vicario, senza il di cui consenso o presenza non possono far nulla, & in questa Congregatione si trattano certe materie più tosto disciplinali che altro; in ogni Parrocchia poi vi sono certi Antiani per haver cura dell'Elemosine, delle Fabriche, e cose simili.

Loro zelo di Religione. Mà bisogna render questa giustizia à quella Gente, col dire, che non vi è Popolo, per quanto da buone relationi mi viene assicurato, e generalmente gli Scrittori ne accennato, più divoto, più rispettoso, e più zelante di questo per il servitio, e culto divino: I Pastori s' honorano e rispettano con una incredibile veneratione, considerandoli come Padri che hanno la cura di nodrire la loro coscienza, de' cibi spirituali. (questo non si vede che di rado in Inghilterra) Bisogna che sia grande la necessità, per obligare uno di non andare alla Predica la Domenica; e come si fanno quasi tutti i giorni preghiere all'uso della Liturgia Anglicana, ogni uno vi concorre con somma divotione. Son tutti nemici di scandali, sopra tutto di quelli che nascono per materie di differenza di Religione. La Cathedral del Vescovo è ammirabilmente servita, havendo alcuni Prebendari, & Officiali.

Que-

Questa Isola non può esser meglio governata anco- <sup>Gover-</sup>  
 ra per quello spetta al Governo civile essendo felici in no Ci-  
 tutto questi Isolani, mà particolarmente in ciò che vile.  
 loro Processi, e Differenze si deffiniscono senza Scrit-  
 ture, e senza spese, mà col mezzo d'alcuni Giudici scel-  
 ti da loro stessi che chiamano *Decmsters*. Se si fa al  
 Magistrato qualche lamento per torto ricevuto, ò per  
 ingiuria fattagli, questo subito piglia una Pietra, ( che  
 tengono à questo fine) doue vi mette il suo segno, ò  
 sia sigillo e la dà al Ricorrente, in virtù della quale  
 chiama il suo Auersario à comparire innanzi il Ma-  
 gistrato; & in virtù della stessa cita ancora i Testimoni,  
 che subito intese le informationi da la sentenza senza  
 alcuna Scrittura. Ma se la causa è più grave, più diffi-  
 cile, e più dubbiosa, si rapporta dinanzi à 12. Giu-  
 dici, ò siano Magistrati che chiamano *Le Chiavi*  
*dell' Isola*, che ne danno la sentenza deffinitiva. Li  
 Coronatori che chiamano *Amos*, esercitano il Cari-  
 co di Viconti.

In somma piacesse à Dio che questo uso di risolvere Nemi-  
 i Processi, senza tante Scritture, e Secoli di Litigi fos- <sup>ci di</sup>  
 se in tutta la Christianità. Basta che questi Isolani <sup>Furti.</sup>  
 son felicissimi, e forse soli nel Mondo in questo parti-  
 colare: possedendo ciascuno il suo in pace, senza ti-  
 more di perderlo. Son tutti quei Popoli nemici Giu- <sup>Mone-</sup>  
 rati di Ladroni, non sentendosi un minimo furto trà <sup>ta.</sup>  
 di loro. Altre volte havevano certa specie di moneta  
 particolare mà non se ne vede più al presente, serven-  
 dosi della generale d' Inghilterra.

Non vi è gran Nobiltà, mà però quel poco che vi  
 è vive con honore, riputatione, e buon concetto, e Nobi-  
 cosi i Nobili, come le altre persone civili, e ricche, ità.  
 imitano molto l'uso del vivere di quei della Provincia  
 di *Lancaster*, sia in riguardo dell' Economia, e modo  
 di comportarsi honestamente, sia per ogni altra cosa.

Le Donne son modestissime, e trà di loro non si  
 sentono scandali di niuna maniera; son divote, e reli-  
 giose: non escono mai di Casa senza cingersi all'intor- <sup>Donne</sup>  
 no

no d'un certo Panno dentro il quale hanno il disegno d'esser seppellite, per haver sempre fresca innanzi gli occhi la memoria della morte. Per la sentenza contro gli Huomini si da all' uso d'Inghilterra ; mà se una Donna viene condannata alla morte, si chiude in un sacco, & attaccato poi il sacco nella bocca , si getta da qualche scoglio più alto nel Mare; mà questi c-  
sempri arrivano rari, rispetto alla bontà delle Donne.

Curio-  
sita. Nel mezo di questa Isola si alzano alcune Monta-  
gne, e benche d'un' altezza ordinaria, ad ogni mo-  
do si possono veder dalla cima d' una di queste, che  
chiamano *Secaffall* quando il tempo è sereno dico che  
si possono vedere tre Regni in uno stesso tempo cioè  
l'Inghilterra, la Scotia; e l'Irlandia, cosa curiosa, e  
forse unica.

Contiene questa Isola cinque buoni Luoghi, e ba-  
stantemente Popolate , nelli quali si fanno due volte  
la Settimana i Mercati, e che in oltre gli servono di for-  
tezza, e Guardia, li principali sono dalla parte del me-  
zo giorno *Rufflin*, & *Duglas*, e dall'Occidente *Bala-cu-  
ri*, ch'è la Sede ordinaria del Vescovo.

Dell' I-  
sola de  
Wight. Questa Isola fù chiamata da' Romani *Veſte*, ò *Ve-  
ſtis*, & da' Brettoni *Guith*, che significa separatione,  
ò divisione. Stà posta verso il lido Orientale d'Inghil-  
Nomi  
Gran-  
dezza. terra, contiene in lunghezza 20. miglia, 12. in lar-  
Luoghi ghezza, & in circonferenza 60. e la sua figura è Oyale.  
Si crede che contiene 36. Luoghi, trà Città, Castelli,  
Ville, e Borghi; e tre in particolare nelli quali si fanno

due volte la Settimana Mercati: La principale di tutti  
è la Città di *Newport*, molto ben stimata, e ben fre-  
quentata, e Popolata; e commodata nel Porto a' Va-  
scelli. Il Territorio è molto fertile, e produce ogni  
Abbon-  
danza. sorte di Legumi, e Formento non solo per l'abbon-  
dante provigione di quelli del Paese, mà per negoziar-  
ne di fuori. Del Bestiame ve n'è in grande abbon-  
danza, & in che consistono le sue principali Rendite, co-  
me ancora in Uccelli di Mare, e Pesci che n'è in gran  
copia. L' Aria è sanissima. Quei che vi habitano son  
mol-

molto Guerrieri, e si vantano d'una cosa cioè, di non Curio-  
fità.  
 haver mai havuto nell' Isola, nè Monaci, nè Auvoca-  
 ti, nè Lupi. Tutto è ripieno di Conigli, di Pernici, e  
 di Fagiani. Per la Giuridittione Spirituale riconosce  
 il Vescovo di *Worcester* e contiene 36. Parrocchie.  
 Per il Civile è Governata dal Maire, e d'alcuni Con-  
 siglieri scelti da loro stessi. Si scrive che nell'anno 1167.  
 piové in questa Isola per due hore continue del sangue.

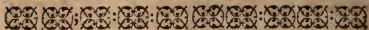
Trovasi situata questa Isola sopra le Coste della Dell'I-  
Bretagna, e dalla parte del Norte tiene le Coste della sola di  
 Provincia di *Hamp*, e dal mezzo di il Paese di Nor- Jersey.  
 mandia. Hà di lunghezza 10. miglia, di larghezza Dell'  
 sei, e di giro 30. Veramente è un'Isola molto aggrade- Isola di  
 vole, e per il sito, e per la qualità del Territorio, il qua- Gersey  
 le è fertilissimo, producendo grande abbondanza di suo fi-  
to Gran  
dezza.  
 Grano, e di Bestiame d'ogni sorte, mà particolarment-  
 te quantità di Pecore, che producono lana finissima  
 delle quali se ne fanno Calzette finissime. Le sue prin- Fertili-  
tà.  
 cipali Rendite consistono in Pesci, Bestiame, Gamba-  
 re Marine, Lana, & in fatte le Gambare non possono  
 esser migliori; le Legna son care per la rarità, e per il  
 fuoco si servono di certe Turbes di Gener come in Ho-  
 landia. Vi sono 12. Parrocchie, e quattro Castelli. Per  
 il Governo dell' Isola si manda un Capitano il quale  
 stabilisce certi Officiali subalterni, il principale de' Gover-  
no.  
 quali porta il titolo di Balivo, che nelle cause civili è  
 assistito di 12. Giurati per terminare le differenze, e  
 render Giustitia à chi si deve, cioè in materia Crimi-  
 nale 7. & in materia civile 5. che sono scelti dalle Par-  
 rocchie: di sorte che ogni uno ricorre al Giurato del-  
 la sua Parrocchia per lamentarsi: mà nelle cause gra-  
 vi si ricorre sempre per la Giustitia al Balivo. Li Po-  
 poli di questa Isola parlano Francese, mà una lingua  
 corrotta. Vi sono ancora contigue due picciole Isolette  
 l'una chiamata Sant' Alban, l'altra Sant' Ilario. La mag-  
 gior parte delle Pecore nodrite in questa Isola portano  
 ciascuna 4. Corna.

Questa Isola è pure circondata dal Mare Brittanico,  
 tiene

Dell'I- tiene una lunghezza di 13. miglia, 9. di Larghezza, e  
 sola di di giro 36. Nella temperatura dell'Aria, e del Clima-  
 Garne- to non differisce di quella di Jersey. Il suo Territorio  
 sey. è fertilissimo, sopra tutto in Pascoli, e da qui nasce  
 Carne- che si trova Bestiame in gran copia, d'ogni sorte. La  
 sey principale Commodità consiste in Pecore, Pesci, &  
 Gtan- Uccelli, si conformano questi Isolani molto nell' hu-  
 dezza more, e nella naturalezza con gli Inglefi. La forma  
 sito Fer del suo Governo non differisce quasi in nulla di quello  
 tilità. di Jersey. Non hà che una Città doue si fa Mercato,  
 Gover- con dieci Parrocchie: questa medesima Città serve di  
 no. porto, e però vien chiamata Porto san Pietro. Di ri-  
 guardevole vi è una gran quantità di Fiori in tutti i  
 Prati in tempo d'està, à segno che di primo tratto  
 sembra esser tutto un Giardino artificiale. Vi sono Ar-  
 bori di frutto in gran quantità, e particolarmente di  
 Poma, de' quali ne fanno buon vino che chiamano  
 Sydre. In questa Isola non vi sono nè Rospi, nè serpen-  
 ti, nè altro Animale velenoso, doue che in Jersey tutto  
 al contrario ve n'è gran quantità. Tra gli scogli di  
 questa Isola vi sono certe Pietre che chiamano *Emerill*  
 delle quali gli Orefici, & altri Gioiellieri si servono per  
 tagliare, e lavorare le altre pietre pretiose.

Terre  
 posse-  
 dere in  
 Ameri-  
 ca.

Possiede in oltre il Rè d'Inghilterra nell'America  
 gran quantità di Paesi, come ancora in altri Luoghi,  
 oltre alla parte che chiamano *North America* e di doue  
 ne vengono nella Compagnia dell'Indie le copiosissi-  
 me Flotte; particolarmente vi sono le Provincie della  
*Carolina, Virginia, Maryland, New Jersey, New York,*  
*New Englands, Bermuds, New Scotland*, ciascuna delle  
 quali tiene diversi Territori con differenti titoli,  
 con Città, Castelli, e Fortezze, con i loro Governato-  
 ri, e ciascuno de' quali luoghi tira il nome ò da quei  
 Ammiragli che l'hanno scoperti, e guadagnati, ò dal  
 Rè, e Regine, ò d'altri, e basta che questo Paese è di  
 gran giovamento à Negotianti, e dal quale il Rè ne  
 cava il suo beneficio.



## P A R T E   Q U A R T A .

### L I B R O   Q U A R T O .

*Origine della Casa Stuard. Euvenimento alla Corona d' Inghilterra del Rè Giacomo: Ambasciatori per complimentarlo, conspiratione: Coronattione: Bando di Religiosi, Parlamento: Pace con la Spagna: conspiratione della polvere, & esecuzione de' conspiratori: osservazioni politiche sopra ciò: giuramento de' Catolici: Gelosia trà Giacomo & Henrico: ricusa quello d'esser compadre à questo Inondatione: Virginia: buoni ordini in Irlanda: Tregua degli Stati con la Spagna: euvenimenti intorno alla morte d'Henrico Rè di Francia, e d'Henrico Principe di Galles: Collare dato all' Orange, & al Palatino: sponsalizio di questo con la figlia di Giacomo: arrivo di Marco Antonio de Dominis, con tutta la sua vita: euvenimenti del Conte de Sommerset: Giacomo soccorre il Palatino: Principe di Galles in Spagna: trattati di matrimonio con quell' Infanta, & esito: con Henrietta di Francia, morte del Rè Giacomo, e sue pompe funebri.*



IACOMO VI. Rè di Scotia della Famiglia STUART. Questa Real Casa ne dell' hebbe principio circa gli anni del Signore lo Casa Stuard, 1093. cioè nel tempo che regnava in Scotia Malcolmo il quale haveva al suo servizio due famosissimi Capitani, non meno valorosi che zelanti del suo servizio, havendolo molto ben servito in quelle sue tante guerre, e revolutioni civili. Uno di questi nomavasi Walter, suo Gualtierio, che dal Rè Malcolmo venne spedito contro li *Gallvidiens* de' quali ucciso il capo in un fatto d'Arme, messe tutto il resto dell' Esercito de' Nemici in sbaraglio: di modo che



che ritornato carico di vittorie, venne subito dal Rè creato in segno di gratitudine à così rilevanti servigi Stuard, che vuol dire Gran Siniscalco ò sia Luogotenente di tutto il Regno, ch'era il principale Ufficio della Corte, e come questo carico continuò alla sua Casa, fino al figlio, e d'ordinario il comune non chiamando poi il possessore di questo officio che Stuard, la voce comune convertì questo nome d' Ufficio in sopra nome di Famiglia, à segno che Roberto figliuolo di Gualtiero, essendo col suo valore divenuto Rè di Scotia, ritenne per suo sopra nome, questo Nome di Stuard; e dal quale Roberto per una lunga successione di dedeci Generationi, senza interruzione discendeva il nostro Rè Giacomo.

Morta Elisabetta, mentre gli Officiali, e Domestici di Casa attendevano all' intorno, del corpo, & à preparare le cose necessarie per la sepoltura privatamente, e per le pompe funebri in publico, tutti quei Magnati dell' uno e l'altro ordine Secolare, & Ecclesiastico, & i due Consigli Reggio, e della Città che si trovavano in Richemont, si trasferirono immediatamente in Londra doue raunarono nella Sala di Westminster tutti quegli altri che poterono per publicare quello che già avevano risoluto secondo si è detto.

Roberto Cecil Primo Segretario di Stato allora, presentò à questa grande Assemblea il Testamento, l'aveva di sua propria mano scritto dalla Regina Elisabetta, e come era sigillato con tre Sigilli, aperto fù trovato ch'ella dichiarava suo herede, e Successore della Corona *Giacomo VI.* di questo nome Rè di Scotia, come quello ch'era disceso di *Margarita* figliuola d' *Henrico VII.* sorella d' *Henrico VIII.* ambidue Rè d' Inghilterra e Moglie di *Giacomo IV.* suoi Avi. Fu cosa maravigliosa, che quantunque da' Francesi, e dagli Spagnoli si era (e d'altri ancora che pretendevano alla Corona) procurato segretamente di stabilir molte Fattioni di dentro, per impedire che questo Regno cada nelle mani del Rè Giacomo, e che già s'erano disposti gli animi di molti alla

Giacomo proclama-  
to Rè d'Inghilterra.

la contradizione, con tutto ciò non si tosto fù letto il Testamento, che cessò anche la volontà à tutti quei che cominciavano à metter sul tapeto le ragioni per l'opposizione, di modo che di comune accordo pubblicarono, e dichiararono, *che per la morte della loro ultima Regina Elisabetta, il Srenissimo Prencipe Giacomo VI. Rè di Scotia, era divenuto legitimo Herede, e Signore de' Regni d' Inghilterra, e d' Irlanda, e di tutte le altre Signorie, Titoli e Pretensioni à queste Corone appartenenti, con i titoli in particolare di Rè di Francia, e di Difensor della Fede, e che tale lo riconoscevano, e riconosceranno all' Eternità.*

Nel medesimo tempo alzata la mano (benche esente) gli giurarono tutti fedeltà, & ubbidienza non solo in nome loro, mà di tutta la loro prosterità pregando Iddio di voler benedire per sempre la sua Casa Reale. Lo stesso giorno con incredibile giubilo d' ordine del Maire venne proclamato in Londra, e si mandarono gli ordini per far lo stesso in altre Città, e da per tutto seguì con tanta sodisfattione de' Popoli, che gli stessi Catolici se ne stupivano applaudendo.

Fù spedito per le poste Roberto Carrey, Cogino della Regina Elisabetta acciò ne portasse l' auviso al Rè la nuova. Giacomo, & in nome di tutti lo pregasse di venire al va in più tosto per pigliarne il possesso. Non mancò il Carrey, e con tal diligenza, che quantunque altri have-  
 Scotia.  
 scero preso le poste per andare à riverirlo nel loro particolare ad ogni modo egli fù il primo ad arrivare con la nuova, che veramente di primo tratto restò sorpreso, benche tempo prima precorressero le voci, che à Lui fosse per cadere quella Corona, pure più tosto la sperava che la credeva, stimando per certo che fossero per arrivare gravissimi torbidi, e rispetto alla Religione, & à causa degli altri pretensori, oltre che sapeva benissimo che contro di Lui erano tutti i Prencipi di fuori; e questa fù la ragione che lo fece restar sorpreso, nell' intendere che dalle voci comuni, senza minima discrepanza era stato acclamato, e così rivolto al Cielo disse,

disse, *Signore tu dai i Regni, e tu disponi i cuori degli Huomini ad aggradire quei Prencipi che tu vuoi.* Lo stesso giorno fece partire il Carrey per ritornare in Londra, e ringratiar da sua parte tutti quei Magnati, Clero, Nobili, e Popolo di questo loro grande affetto, assicurandoli che conserverà la memoria nel profondo del cuore per servirsene nell'occasioni, con protesta d' essergli altre tanto buon Prencipe, che li faranno Fedeli Suditi.

Peste.

Faceva gran stragge da per tutta l' Inghilterra allora la peste, e particolarmente nella Città di Londra, di sorte che dall' auviso de' suoi Medici venne dissuaso di far quel viaggio, perche l' uscire d' un Regno sano, per entrare in un' altro contagioso, non poteva che portare pericoloso pregiudicio à tutta la Famiglia Reale: mà il Consiglio di Stato trovò che necessariamente si doveva passare à qualsi sia prezzo alla volta di Londra, per pigliare il possesso, e che ogni momento di ritardo poteva portare grave pericolo, e benchè alcuni Magnati di Scotia procuravano di dissuaderlo di passare in Inghilterra, per dubio che ivi facendo la sua residenza, obbligasse la Scotia à dipendere da quella nuova Corona con tutto ciò, si dispose senza dilatione al viaggio, e seco volle tutta la sua Famiglia.

Giacomoin  
Londra

Di Anna figlivola di Federico II. Rè di Danimarca e di Norvegia sua diletta Moglie, e di Sofia unica figlivola d' Olrico Duca di Melkibourg aveva Giacomo tre Heredi, Henrico il Primogenito che creò in breve Prencipe di Galles, Carlo che fecè Duca di York, e d' Albania, Mirchese d' Ormond, Conte de Rosse, e Barone di Armonoch, e che morto l' altro restò poi Primogenito: & Elisabetta giovine Prencipeffa di gran bellezza, e saviezza; e così con questa Nobil Real comitiva, ben provisti di precautionione contro la peste se ne passò in Londra dove venne con voci di acclamazioni ricevuto, mà rispetto alla peste che gravemente continuava, furono rimesse ad altro tempo tutte le solennità dell' Entrata in Londra, e della Coronazione; con tutto ciò trascurato il pericolo si videro correre in così gran

gran numero gli Ambasciatori, che non vi era memoria in Londra, che mai se ne vedessero tanti in così poco tempo, e quel che importa in un tempo di peste; ma i Principi vicini stimavano troppo grande la fortuna di questo Rè, per trascurarne al più tosto di procurar l'amicizia, col rischio della vita degli Ambasciatori istessi; di modo che non havendo polluto con mine segrete impedirne la sua promotione, stimarono con magnificenza accattivarsi la sua buona corrispondenza, e tanto più quei che n'havevano più bisogno.

Comparve prima d'ogni altro il Marchese di Rosni, che fù poi Duca di Sully Ambasciatore d'Henrico IV. Rè di Francia, Giacomo mandò fino à Calais il suo Vice Ammiraglio per riceverlo, e condurlo in Londra come fece, e doue venne ricevuto onorevolmente, mà con poca pompa rispetto alla peste, come pure si fece di tutti gli altri Ambasciatori, tutta via il Marchese aveva un Corteggio di 100. e più persone: complimentò Giacomo del suo euvenimento alla Corona, & ottenuta parola della confirmatione di tutti i trattati che s'erano prima fatti trà la Francia, e la Scotia riprese il camino di Francia.

Ambasciator di Francia.

Gli Arciduchi spedirono un' Ambasciata più solenne con un Corteggio più numeroso, e più Nobile, sei portarono il titolo d'Ambasciatori, mà capo di tutti fù il Conte d'Aremberg, che comparve con magnificenza Reale, ma la sua Ambasciaria riuscì con esito molto diverso, non solo perche domandò con troppo alterigia qual fosse l'intentione di Giacomo verso la Spagna, mà ancora per gli altri inconvenienti che succedessero.

Degli Arciduchi.

Fu scoperto in quel mentre che l'Aremberg s'andava preparando all'ubbidienza una conspiratione contro il Rè, li Conspiratori furono Milord Cobhan Capitan Generale de'cinque Porti di Mare, Milord Grey e suo fratello, Griffin Marckham, Gualterio Raley, Clerky, Vatton, Gorth, Savore, Brooke, tutti Milords, ò Gentil-huomini, due Preti, e sei altri: il Raley pentito ò che temesse la Forca, ò che sperasse rimuneratio-

Conspirazione contro il Rè.

tio-

zione maggiore chiesta udienza dal Rè rivelò la Conspirazione consistente, che si doveva amminazzare il Rè. con tutti i suoi figliuoli, estirpare in questa maniera il suo sangue, e metter sul Trono la Marchesa d'Arbelle Catolica, Cozina d'Elisabetta, la quale doveva esser Maritata con il Duca di Savoia, che à questo fine il Rè di Spagna, havea promesso sei cento mila Scudi a Conspiratori, e preparata l'Armata Navale che doveva essere introdotta nel Regno, sotto il Comando del Cobhan. Li Conspiratori vennero quasi tutti presi, ma la violenza della Peste impedì per allora l'esecuzione; fu sospettato immediatamente che l'Aremberg come Spagnolo havebbe qualche parte, che però gli vennero date delle Guardie in Casa, mà non trovandosi prove, mà solo sospetti contro di Lui, venne liberato, e ricevuta poi l'udienza pubblica, e fatto il complimento dalla parte dell' Arciduca, e le sue scuse nel suo particolare, se ne ritornò, tutta via restò qualche sinistra impressione contro la sua buona fede, della quale non se ne spurgò mai.

Ambasciator  
di Spagna.

Questo euvenimento non impedì che non si ricevesse poi in breve con tutte le migliori dimostrazioni d'affetto Giovanni Battista de Tassis, Generale, e Maestro delle Poste, che dalla parte di Filippo III. Rè di Spagna venne per complimentare il Rè Giacomo, e questo Tassis non ostante la peste restò sempre in Inghilterra appresso del Rè per sollecitare la conclusione della pace.

Di altri  
Prencipi.

In somma non vi fu Potentato nell' Europa di qualche figura, che non spedisse il suo Ambasciatore per rallegrarsi con questo Rè del suo euvenimento alla Corona; nè mancò dalla sua parte il Rè Giacomo di spedire da per tutto i suoi Ambasciatori per ringratiar gli altri Prencipi dell' Officio passato seco, e per assicurarli della sua buona amicitia. Il Rè di Danimarca gli spedì Christiano Friesle suo Cancelliere, con due altri Signori di vaglia, non solo per Ambasciata di complimento; mà per negoziare alcune differenze che vertivano trà questi due Rè, & à questo fine, Giacomo gli spedì subito il Conte di Rutland.

Mà

Mà i primi Ambasciatori che in questa occasione Degli  
Stati  
Gene-  
rali. comparvero in Londra, e che partirono gli ultimi furono quelli degli Stati Generali, sino al numero di dodici: mà il capo principale dell'Ambasciata fù il Conte Henrico, Federico de Nassau, l'ultimo de' figliuoli del Principe d'Orange, mà però fuori il primo complimento che il Conte fece con molta gratia, mà imparato alla memoria, la parola fù poi sempre portata dal Walrave di Brederode, Signor de Viane, il quale si sforzò in diverse udienze di rappresentare al Rè Giacomo, il grande obbligo che gli Stati havevano alla felice memoria della Regina Elisabetta, la gloria che questa s'haveva acquistato nello stendere, e vantaggiare i progressi della Religione Protestante, à destruttione della superstiziosa di Roma, sollecitando con ampie rappresentazioni il Rè di seguir le vestigie d'Elisabetta, facendogli vedere che à questo fine era stato chiamato da Dio, da Elisabetta, e dagli applausi comuni all'heredità. Giacomo testimoniò di ricevere queste preghiere, & esortationi con gran gusto, mà in sostanza non conchiuse nulla, dando in risposta, *che per esser nuovo nel Regno bisognava prima informarsi dello stato delle cose, e veder quello ch'era il meglio per l'interesse, e bene publico.*

Con tutto ciò impatiente tutta la Corte di vedere il Rè Coronato, fù ordinata la funtione per il giorno di San Giacomo 25. Luglio nella Chiesa di Vestminster, Coro-  
natio-  
ione. doue il Rè, insieme con la Regina se ne vennero per acqua con poco corteggio rispetto alla peste, mà però nella Chiesa si vide un gran numero di gente, e la maggior parte de' grandi vennero per assistervi. L'Arcivescovo di Cantorberi Coronò il Rè con le Cerimonie ordinarie, havendolo prima unto come al solito con l'oglio santo sopra il capo, nel fronte, sopra lo stomaco, trà le due spalle, nelle braccia, nella mani, e ne' piedi; la Regina fu coronata & unta solamente nel capo, e soura il collo dall'Arcivescovo di Cantorberi; e finita questa Cerimonia, il Rè fece nella medesima Chiesa riconoscere e proclamare Henrico suo figliuolo,



lo, Prencipe di Galles, e poi se ne ritornò lo stesso giorno in Granuich.

Garter. In capo à due giorni spedì Milord Robert Spenser per portare il Collare dell' Ordine à Federico Duca di  
 Officia Vittemberg, che fù il primo che diede, creò ancora due  
 li. Conti, e tre Baroni e stabili qualche Officiale di nuovo che mancava, perche in quanto al restò non volle rinnovar cosa alcuna, havendo confermato il Consiglio Regio, e tutti gli Officiali della stessa maniera come si trovavano già stabiliti dalla Regina Elisabetta, senza alcuna mutatione.

Pace  
 sollecitata. Sollecitava grandemente il Tassis Ambasciator di Spagna per una conclusione di pace, alla quale protestava Giacomo grande inclinazione, mà sempre con la riserva di non potere abbandonare li Stati generali, e che però bisognava trovar qualche ripiego perche altramente non poteva trovar mezzo di farla con suo honore, e con sua coscienza, & à questo fine il Tassis se ne passò in Fiandra, e da quì poi in Spagna per le poste, per riferire il tutto al Rè Catolico.

Esecutione. Ordinò in questo il Rè che si desse fine al processo de' Conspiratori, essendo stati deputati 15. Commissarii; quali fecero venire i Prigionieri che si trovavano nel Castello di Vinchestre, in Londra, dove verificata si la conspiratione, restarono tutti condannati alla pena della Forca gli uni, della testa gli altri. Giorgio Brooke, con i due Preti, & un' altro furono impiccati; mà li Milord Grey, e Marckham, e due altri, furono condotti sul Palco, e dopo haver domandato perdono à Dio, & al Rè posta la testa sul ceppo, fù presentato il Biglietto che dava la gratia della vita, ma che però restasse à perpetuità condannato in prigione.

Ambasciator di Spagna. Comparve in Inghilterra nel principio di questo anno Don Giovanni Ferdinando de Velasco, Duca de Fuab, e Contestabile di Castiglia Ambasciator Pleni potentuario di Filippo III. ch'era passato per Parigi, e per Fiandra, e da per tutto ricevuto con grandissimi segui d'honori; mà più nobilmente venne ricevuto dal  
 Rè

Rè Giacomo; Già il Tassio era stato di ritorno prima con altri Deputati per negoziar la pace, e che in fatti havevano ridotta in buon piede, non ostante le gravissime difficoltà che s'andavano portando dagli Stati Generali, e dal Principe d'Orange, e per conseguenza da' Partigiani di questi in Inghilterra, quale fecero l'ultimo sforzo con un'infinità di ragioni per impedir questa pace. 1604.

Due cose mancavano per far vedere al publico Giacomo la sua soprema potenza, la sua entrata in Londra, e la convocatione del Parlamento, che seguì l'una, e l'altra; e dati gli ordini per la convocatione di questo si dispose nel mentre l'Entrata in Londra, che seguì con una magnificenza riguardevole, e non mai più vista poichè dalla Torre fino al Withal che vuol dire lo spatio di due miglia, ogni mestiere aveva fabricato il suo Arco trionfale, & in ogni Arco trionfale gli venne recitata una breve orazioncina; le mura, e le Finestre erano ornate di quanto vi era di pretioso in Londra; e fù cosa da stupire il vedere in così gran numero li Gentil-huomini, e le Dame tanto superbamente vettite. Entra-  
ta in  
Londra

Per tre giorni continui si celebrarono fuochi d'allegrezza per tutti gli angoli della Città, con Balli, e Festini continui nella Corte. Creò il gran Tesoriere Conte de Dorset, & Milord Howard Conte de Northampton, e lo confermò grande Ammiraglio; spedì ancora il Collare dell'Ordine al Gran Duca Ferdinando di Toscana, & usò diversi atti di generosa beneficenza, con la gratia à molti Prigionieri dentro, e fuori di Londra.

Mà non parteciparono di queste gratie, e di queste liberalità gli Ecclesiastici della Chiesa Romana; dovendosi per primo sapere che subito che s'intese la grave malattia della Regina, e la morte poi; in tanto che Giacomo passò da Scotia in Inghilterra, quei che di fuori maneggiavano con quei di dentro gli interessi de' Cattolici, per meglio spalleggiarli havevano fatto passare in questo Regno un numero quasi innumerabile di Gran  
nume-  
ro di  
Gesuiti  
in Lon-  
dra.

Monaci, e Frati, e sopra tutto di Gesuiti, perche ò come più dotti, ò come più scaltri degli altri si stimavano più propri e però quanti fù possibile trovarne se ne mandarono.

Rap-  
pre-  
sen-  
ta-  
tioni  
d'Hen-  
rico à  
Giacomo.

In tanto venne à notitia de' Catolici, e de' Gesuiti molto più in particolare che in quel Regno non vi era grande apparenza di buono per loro, à causa che il Rè Giacomo testimoniava un' intiera pendenza per stabilire meglio di quello fatto havea Elisabetta l'heresia, come essi la chiamavano, e che senza dubbio si confermarebbe il bando contro di loro. Henrico Rè di Francia, sollecitato à raccomandar la causa de' Catolici fece rappresentare à Giacomo; *ch'era bene di pensare l'esito delle cose prima di venire ad alcuna resolutione sopra il fatto di Religione, per non tirarsi qualche inquietitudine nello spirito. Che rammemorasse che Carlo V. non haveva trovato miglior massima per il suo riposo che la publicatione del suo Interim, in favore di quei dell'una, e dell'altra comunione, non ostante che il Papa ne strepitasse acerbamente.*

*Che la Francia sarebbe più lacerata se non si fosse data la quiete con questo mezo. Che li Catolici erano troppo forti, per esser banditi dal Regno, e posti in disperatione di fuori, e che forse quei che la consigliavano à ciò non havevano altra mira che à turbarlo nel di dentro per perderlo più tosto. Che stando nel Regno sarebbono suoi Suditi, e di fuori suoi Nemici. Che sopra tutto si doveva haver mira che i Gesuiti, maneggiavano i cuori di tutti i Principi dell'Europa, & erano in così buon concetto appresso tutti i Popoli che potevano molto, e che non li mancavano mezi, per mettere in esecuzione la lor vendetta, riducendosi all'ultima disperatione, ch'era il punto che l'haveva mosso di richiamarli in Francia, e che stimava pericoloso di scacciarli d'Inghilterra, con qualche nuovo rigore, secondo ne precorreva la voce.*

Bando  
de' Re-  
ligiosi.

Queste rappresentationi non solo non fecero effetto, mà di più sollecitarono Giacomo non solo à confirmar tutti gli Editti ch'erano stati publicati dalla Regina Elisabetta, contro i Religiosi, e più in particolare contro i Gesuiti, con le pene medesime, mà di più ordinò che  
sotto

sotto pena della vita dovessero uscire del Regno frà lo spatio d'un Mese; con questa sola equietà che diede libertà à tutti quei Gesuiti che si trovavano in prigione, come ancora altri Religiosi, cioè ordinò che fossero condotti ne' Porti, & imbarcati à spese del Rè, e condotti in Paesi stranieri, e vicini, ma per gli altri fù specificato che non si farà gratia à chi si sia, e ne meno à quei che li daranno ricetto, quali s'intendevano colpevoli di delitto di Lesa maestà: di modo che uscirono del Regno più di 800. Religiosi, e trà questi 300. Gesuiti.

Si diede principio poi all'apertura del Parlamento, Parla-  
mento. doue il Rè comparve con un nobil corteggio, con la Corona, & abiti Reali; essendo stato ricevuto d'ambidue le Camere unite insieme con segni di gran rispetto, e con molti vòci di applauso, e fattosi silentio, il Rè fece una breve oratione, d'affettuoso rendimento di gratie al Parlamento, come rappresentando tutto il Regno, sopra il Zelo che haveano testimoniato tutti i Popoli, dell'uno; e l'altro ordine, per la sua chiamata à quella Corona, con molti concetti obliganti, a' quali venne risposto dal Presidente, mà non potè che cominciare à dire quello che disposto havea, perche ne venne impedito con le voci d'acclamazioni di viva il Rè Giacomo, che Dio conservi à lunga vita.

Per questa prima Sessione non si fece altro, mà successivamente si trattaronio molti affari considerabili concernente l'ordine del Governo, sia Ecclesiastico, sia politico, essendosi risoluto con atto espresso, *che nel Regno non vi sarà che la forma d'una sola Religione, tale che s'era ordinata nel tempo della Regina Elisabetta; e che quei i quali non volevano conformarsi uscirebbono del Regno.* Fù confermato il bando contro li Gesuiti & altri Religiosi, Il Rè propose che pretendeva di cambiare il titolo, & in luogo di Rè d'Inghilterra di Scotia, e d'Irlandia, servirsi del Titolo di Rè della Grande Brettagna. Il Parlamento non aggradì molto questo titolo, dispiacendogli di perdere quel nome d'Inghilterra tutta via la cosa passò secondò che il Rè lo desiderava. Gli venne ancora con-

cessa una somma di danari per le spese della sua Corte in quel principio.

In diverse Sessioni si andò maturando l'articolo della pace con la Spagna che si trattava alla gagliarda trà i Deputati di Spagna, & i Commissari scelti à questo fine dal Rè Giacomo, e veramente succedettero molte dispute sopra ciò, perche molti non volevano condescendere perche la stimavano di pregiudicio alla Religione, & allo stato, pure dopo lunghe discrepanze venne risolta, sotto scritta, e giurata dal Contestabile di Castiglia in nome del Catolico, è Giacomo la giurò per lui nella presenza dal detto Contestabile le conditioni furono le seguenti.

## A R T I C O L I

Della Pace trà l'Inghilterra, e la Spagna.

*I. Che vi sarà ferma, perpetua, e stabile pace trà il Rè di Spagna, e gli Arciduchi, e Duchi di Borgogna dall'una parte, e Giacomo Rè d'Inghilterra tanto per loro, che per i loro heredi, e legittimi successori.*

*II. Che si darà fine à tutte le Nemicitie, damni, & offese, col metter tutto in oblio, eccetto qualche danno che potrebbe esser fatto dopo li 24. d'Agosto del 1603. che si procurerà con la ragione di darne qualche dovuta riparatione.*

*III. Che le due parti non faranno, nè permetteranno che si facci cosa alcuna che fosse per cadere al danno, e pregiudicio dell'una, ò l'altra parte.*

*IV. Che nè l'una, nè l'altra parte daranno assistenza a' Nemici, e Rubelli di questa, ò quella, sotto qualsivisia pretesto, ò esplicatione.*

*V. Che desisteranno di tutte confederationi, e Leghe che fossero di pregiudicio à l'una, ò all'altra parte, sopra tutto quando ne saranno ricercati.*

*VI. Che tutte le Commissioni date contro l'una, ò l'altra si rivocheranno, e metteranno pena a' loro Suditi di dover desistere d'ogni violenza, & ostilità.*

*VII. Che vi sarà una buona pace trà le due parti tanto per*  
*Mare,*

*Mare, che per Terra, essendo permesso a' Suditi degli uni, e degli altri di trafficare liberamente, pagando quello dovuto à dazi, & altre ragionevoli impositioni, e di poter entrare, uscire, e partire senza che se gli porti alcuni impedimento.*

*VIII. Che li Suditi dell' uno, e l' altro Prencipe non saranno trattati più male, nè più aggravati di quello sono i Suditi naturali del Paese.*

*IX. Che le Mercantie degli Inglesi, degli Scozzesi, e degli Irlandesi non pagheranno che i primi imposti, e saranno esenti del trenta per cento ultimo.*

*X. Che il Rè d' Inghilterra difenderà a' suoi Suditi di comprar Mercantia in Spagna per portarla in altri Paesi che in quelli di detto Rè Inglese.*

*XI. Che gli Inglesi non saranno molestati sotto qualsi sia pretesto per causa di coscienza, e di Religione, e se alcun' Inglese o altro Sudito del Rè commetterà qualche scandalo in Spagna, o altri Paesi del Catolico, il detto Rè Inglese promette sotto parola di Prencipe di farne la dovuta giustizia.*

*XII. Che in quanto agli Stati d' Holandia, e di Zelandia le cose restaranno nello stato chi si trovano al presente, sia per le Città di cautione, o altri articoli del trattato della defunta Regina Elisabetta con detti Stati, senza revocatione di genti di guerra, o prohibitione, d' andarvi, & il traffico commercio, e navigatione resterà libero trà l' Inghilterra, e gli Stati, in conformità degli antichi Trattati.*

Diversi altri articoli furono compresi nel trattato, mà questi sono i principali che comprendono tutti gli altri. Questa pace fù publicata con molte Cerimonie, e segni d' allegrezza tanto in Inghilterra che in Spagna, & in Fiandra, e furono dagli uni, e dagli altri spediti Ambasciatori di residenza, e quello d' Inghilterra il primo, per vedere giurar detta pace al Catolico.

Hora mentre si godevano i frutti di questa pace in Inghilterra, occorse un caso che se fosse riuscito secondo il disegno di quei che l' havevano incaminato, certo che vi sarebbe stato motivo di turbarla per molti anni. Giacomo haveva ordinato in questo anno per li veri.

Conf-  
piratio-  
ne del-  
la pol-



25. d'Ottobre, la convocazione del Parlamento, per trattare gli interessi del Regno, e particolarmente si doveva risolvere l'articolo de' Catolici per cercar mezzo di levarli totalmente d'ogni qualunque potere, continuando gli auvisi che andassero cercando le congiunture per ranversare tutto il Regno in ruina.

Alcuni Signori de' principali del Regno (se pure è vero quel che si scrive) conspirarono non solo contro il Rè, ma contro tutto il Parlamento; La Notte delli quattro Novembre, precedente al giorno che doveva il Parlamento raunarsi, fù preso innanzi la porta della Sala dove si faceva la Raunanza un tal Guido Foukes, che andava disponendo le cose per l'impresa, di modo che essendo stato osservato d'alcune guardie, ò Sentinelle, ò Cortegiani come altri vogliono gli andamenti di questo Gentil' huomo, venne preso, e condotto innanzi il Rè, tutto sorpreso, & attonito gettatosi a' suoi piedi confessò, che haveva risoluto con altri di far saltare con la polvere per la matina seguente allora che sua Maestà sarà nel Parlamento, tutta insieme l'Assemblea, e che lui era quello che doveva mettere il fuoco alla polvere, che già era tutta apparecchiata, & in fatti essendo andati alcuni Officiali trovarono sotto alla Sala molti Barili di polvere, secondo che il Foukes gliene haveva fatto il rapporto.

*Complici.* Nel medesimo tempo nominò ancora i complici che furono Tomaso Vinter, Roberto Caresbi, Tomaso Percy, due fratelli Vright Giovanni, e Christofolo, un tal Digby, e qualche altro, che si trovavano à Londra, mà auvertiti à tempo se ne fuggirono nel Contado de Waruic, dove fortificati da un buon numero d'altri compagni, e con la speranza di ricevere assistenza di fuori, & altri seguaci di dentro, deliberarono di far con le armi quel che fare non haveano possuto con la polvere, e per meglio venire à capo del disegno, e trovar più tosto partigiani, cominciarono à mettere sul tapero il pretesto della Religione. Gli Officiali Regi con tutta le forze dovute si diedero à proseguirli,

& in capo ad alcuni giorni, dopo essere scampati di quà, e di là, dal Conte de Vorchestre vennero sorpresi, e presi in una Casa molto forte d' un Gentil' huomo, ch' era come un Castello, e nomata Hobbeac; e dove si difesero per alcune hore in un appartamento, ma havendo la polvere bagnata mentre la seccavano appicciatosi il fuoco, tre d'essi perirono, onde spaventatisi gli altri si resero, e furono condotti nella Torre di Londra, eccetto il Caresbi, & il Percy che morirono feriti d' Archibugiata.

La matina medesima dopo esaminato il Foukes, e trovata la polvere, si portò il Rè Giacomo nel Parlamento, e dove con ogni maggiore espressione d' affetto ringratiò tutti i Parlamentari del zelo che haveano testimoniato verso di lui nel chiamarlo alla Corona, e nel corrispondere alla sua buona intentione per stabilire quel che di meglio si ricercava per gli interessi pubblici: successivamente poi li rappresentò con grande ardore, *quell' horribile tentato de' Papisti* che veniva di scoprire, li fece veder la Polvere, & esagerò, con tutti i maggiori concetti propri à mettere in horrore tutti i Catolici nella mente di tutti più di quello ch' erano, li pregò d' accrescere il loro zelo, e verso di Lui, e verso l' interesse comune sopra tutto in quella occasione, e non trascurarla, *poiche Dio (diceva) l' haveva scoperta per farci misericordia, e per conoscere meglio l' insidie perverse de' Papisti da buon' hora, e stirpare quanto più fosse possibile tutta la lor maledetta razza dal Regno.*

Discorso di Giacomo al Parlamento.

Quanto questi e simili concetti toccassero al vivo il Rispetto di tutti lo lascio giudicare al lettore, e tanto più sta. che mentre il Rè parlava sino à quaranta Barili di Polvere stavano esposti innanzi gli occhi di tutti che si rappresentava esser quella polvere, che li doveva tutti fare saltare in aria in quell' hora: risposero tutti unanimamente *ch' erano apparecchiati col sangue, e con gli haveri à corrispondere alla buona intentione di sua Maestà, per l' estirpatione del Papismo di quel Regno, supplicando a di*

*voler continuare il suo zelo, & un' esatta giustitia per castigare li Conspiratori, e per dare buoni ordini acciò non potessero più per l' auvenire i Papisti tentar empietà così esecrabili innanzi Iddio, & il Mondo; promesse il Rè di non mancare alle dovute diligenze, e con questo licentiò subito il Parlamento, acciò che ciascuno de' Parlamentari si portasse nella sua Provincia per vegliare sopra gli andamenti de' Papisti, e per scoprire se vi fosse nascosta qualche altra pessima magagna nella loro intentione.*

Com-  
plici.

Questo medesimo giorno furono ritenuti prigionieri tutti quei Catolici che cadero nel sospetto del Rè, o d' altri Parlamentari, che potessero haver parte alla conspiratione, e tra gli altri de' più qualificati vi furono il Conte di Northumberland, il Barone de Montaignu, li Signori de Morgant, de Storton, di These, e qualche altro che furono mandati alla Torre.

Sen-  
tenza.

1606.

Con tutte le diligenze, e con ogni maggior rigore, s' attendeva da' Giudici deputati a questo fine, e d' altri Commissari, alla formatione del Processo, di modo che li 27. di Gennaro otto de' principali Conspiratori vennero condotti innanzi il Tribunale per ricever la sentenza di morte, e questi furono Everardo Digby, Ambrosio Rucuod, Roberto, e Tomaso Vinster fratelli, Roberto Cay, Roberto Battes, Guido Faukes, & il Graund; che tutti insieme riceverono nella Sala di Westminster presente un numero infinito di Popolo la loro sentenza, e nel medesimo tempo vennero ricondotti nella Torre, con buonissime guardie, temendosi che irritato il Popolo, non li lapidasse per strada.

Esecu-  
tione.

Li 30. dello stesso Mese vennero condotti sopra due Carette nella Piazza ordinaria dell' Esecutione, dove dal Boia furono impicati, & ancor caldi, e fumanti tagliate le corde, e posti i corpi sopra un palco, li furono tagliate le parti vergognose, e gettate nel fuoco, e suentrati tutte le loro viscere, & i cuori vennero pure gettate nel fuoco, e diviso in quattro parti dopo tagliate le teste ciascun corpo, furono mandate le membra,

bra, per esser sospesi nelle strade pubbliche in diverse Provincie, e le teste poste sul Ponte di Londra.

In capo à tre Mesi cadero nella stessa disgratia due Gesuiti Henrico Garner, & Oldecorne, ambidue impiccati, e squartati, il primo per havere udito nella confessione il Catesby, il quale s'era da lui confessato, di questa conspiratione, con tutte le particolarità, e l'altro per haver sostenuto in qualche compagnia che l'intrapresa de' Conspiratori, non era meno meritoria, e lodevole, che s'havesse havuto felicemente il suo effetto, & in questo si può credere ragionevole senza alcun dubbio la sentenza, perche ò che il discorso tenuto è stato vero, ò che si habbino possuto trovar testimoni che affirmassero a' Giudici d'haverglielo inteso dire: mà in quanto all' altro dubiosa ne resta la verità; perche il Catesby, non disse d' haverli confessato ciò, il Confessore lo negò, la confessione non s'ascolta da nessuno, e come convincerlo? con tutto ciò vennero ambidue impiccati, e squartati per sentenza.

Gesuiti  
impiccati.

Di questa Conspiratione molti ne dubitano, e non Offer-  
ne mancano un' infinità anche trà Protestanti che la vazione  
negano positivamente: li Catolici poi tengono per indubitabile che questa fosse stata un' inventione per haver miglior pretesto d' indebolire, ò distruggere il Papismo in Inghilterra, & accrescere il rigore delle Leggi come in fatti seguì, & in oltre disfarli ò con la prigione, ò con la morte, o con i Bandi di quei che stimavano più capaci à proteggere la Religione Romana: dicono quei che la negano, che in queste circostanze non vi sono evidenze, mà solo sospetti: fù ben trovata la polvere, mà chi l'havesse posta non si sa, li Catolici non havevan le chiavi del Palazzo, non si è mai scoperto da qual Casa quella polvere era uscita, e da chi portata in quel luogo, di giorno non poteva farsi, e per farlo ci volevano molti huomini, e molto tempo, e tanto più di notte: i Rei negarono tutto, se sia vero che il Fauker l'abbia confessato si dubita, e qual buon giudicio dunque tirarne?

In tanto ne furono dieci impiccati, e squartati per allora, e la Chiesa in Inghilterra ne celebra ogni anno li cinque di Novembre solennemente la memoria, con orationi, Digiuni, e preghiere in tutti li Templi, hor come è possibile di gratia immaginarsi senza errore, e negare un' euvenimento di questa natura senza sentirsi un certo stimolo nella coscienza: come è possibile di gratia il credere, che un Rè dotto, e savio, che tanti Consiglieri espertissimi, di ciappa, e di vaglia, che tanti Giudici d'un' età matura, siano caduti in un' errore così grande, in una sceleratezza così inudita, come quella di far morire otto persone buona parte nobili in una volta, o per sospetto, o per capriccio senza prove manifeste? bisognarebbe esser demonio per credere che un tal Rè, tanti Consiglieri, e tanti Giudici siano precipitati ad offendere la loro coscienza, il loro credito, il loro Tribunale, il loro Consiglio, e le loro Leggi, con far morire otto innocenti senza prove, senza certezze.

Di più è possibile che tanti dignissimi Vescovi, & altri Ecclesiastici costituirsi nelle sopreme dignità, maturi di senno, di dottrina, e d'età siano caduti tutti insieme anche loro, in un errore empio innanzi gli huomini, (poi che farebbe un' ingannar gli Huomini, un tradir la Chiesa, & un burlarsi di Dio) come quello di permettere che si solennizzi la memoria d'una tal gratia fatta da Iddio all' Inghilterra, senza esser sicuri del fatto? Che, hanno risoluto forse ne' loro Sinodi che si celebri detta memoria nelle Chiese pubbliche, senza esser ben persuasi della verità? questi son pensieri che non possono, nè devono penetrare nella mente di chi è huomo. In tanto confesso il vero, che nell' andarmi io informando di questo, e quell' altro Inglese di quel che di più vero si potrebbe intracciare; la maggior parte non m' hanno contentato che di dubii.

Comunque sia questo fatto, basta che li Catolici soffersero molto, e furono di più costretti ad un rigoroso giuramento, con la dichiaratione sopra alla loro coscienza innanzi Iddio, & il Mondo, *Che il Rè Gia-*

*como*

come loro *sopremo Signore* era *legitimo Rè d' Inghilterra*, e di tutte le altre *sue Terre*, e *Signorie*; Che il *Papa*, nè la sua *Corte*, nè la *Sede Apostolica*, non *haveva* alcun dritto nè *autorità*, sotto *qualsi sia* *pretesto* di *spossederlo*, ò *deponerlo* d' alcuno de' *sui Stati*, ò *Regni*, nè di dar *potere* ad alcun *Prencipe straniero* d' *assalire*, ò *turbare* li *sui Paesi*; Che non gli era *permesso* in *modo alcuno* d' *assolvere* i *sui Suditi* del *giuramento di Fedeltà*, e dell' *ubbidienza* che gli *dovevano*; e che non *poteva* non più darli *facoltà* di *pigliar* le *Armi*, di *suscitar* *seditioni*, o *revolutioni*, nè di *fare* *minimo* *atto di violenza*, ò di *forza* di *qualsi sia* *sorte* contro la *sua persona Reale*, ò il *suo Governo*, ò *alcuno de' suoi Suditi* dentro tutto il *contenuto de' suoi Territori*, dentro, e fuori d' *Inghilterra*.

Giuramento  
de' Catolici.

Molti *Catolici* per non *essere* *obbligati* d' *uscire* d' *Inghilterra*, secondo che *portava* la *pena* à quei che *controvenivano*, si *sottomessero* à questo *giuramento*, e *credono* in *oltre* *alcuni* che *Papa Paolo V.* gliene *havesse* *spedito Breve*, per *concedergli* la *facoltà* di *poterlo fare*: benchè molto si *sia discorso*, e *scritto* sopra questo *Breve del Papa*, del *quale* ne *discorre assai* il *Rè Giacomo* nella sua *Apologia*.

S' *andava* in tanto *accendendo* non *picciola gelosia* *tra* il *Rè Henrico*, e *Giacomo*, perche quello *andava* suggerendo alle *Provincie unite* l' *impossibilità* di *potersi mantenere più lungamente* contro le *forze* di *tutta la Spagna*, e dell' *Imperio*, e che però *havrebbero* trovato *maggior tranquillità*, di *fare* à *Lui* quelle *offerte* che *havevano* altre volte *fatte* alla *Regina Elisabetta*, e che *sarebbe* *suo pensiero* divenuti *sui Suditi* di *metterli in stato* di *goder la pace*, e una *buona libertà* per il loro *traffico*. Questi *maneggi* benchè con ogni *segretezza* si *maneggiasse*, ad ogni *modo* non *potè* farsi con tanta *precautione*, che non ne *pervenisse* la *notizia* all' *orecchie* del *Rè Giacomo*, per tormentarlo d'una *frenesia gelosa*, come quello che *stimava* *cosa ignominiosa*, e di *notabile pregiudicio* agli *interessi* dell' *Inghilterra*, che queste *Provincie* *cadano* sotto la *Patronanza* della *Francia*, di *modo* che

Gelosia  
del Rè  
Giacomo.

non



non solo segretamente ancor lui, procurò di portarne le dovute opposizioni, mà di più ne testimoniò ad Henrico visibilmente gli effetti di questa sua gelosia, mà coperte sotto altro manto.

Giacomo  
morì  
cusa di  
esser  
Padri-  
no.

Era nata in questo tempo dalla Regina Maria de Medici ad Henrico una figliuola chiamata col titolo di Madama, e come quello che vedeva necessario il mantenerli amico con l'Inghilterra, mandò in Londra per invitare il Rè Giacomo di voler servire di Padrino à detta fanciulla, dal quale hebbe in risposta, *che non poteva accettar questo invito con honore, poiche dovendo il Papa nel medesimo tempo servir di Padrino al Delfino Primogenito, non poteva Egli nè per dignità, nè per coscienza mostrarsi inferiore al Papa, col presentare una Cadetta. Che si ricordava in oltre, che quando il suo Figlio linacque in Scotia, che havendo fatto pregare esso Henrico per un pari officio, che se ne fosse scusato con l'adurre per ragione, ch'essendo di fresco ritornato al grembo della Chiesa, non poteva intervenire alle funzioni che si celebravano d'una Religione contraria.*

Rè di  
Danimarca  
in Londra.

Christiano IV. Rè di Danimarca si portò verso il fine di questo anno in Inghilterra, per visitar il Rè suo Cognato, e la Regina sua sorella, e per trattare seco alcuni suoi interessi, e seco condusse una nobilissima comitiva. Giacomo con la Regina sua Moglie havendo inteso la partenza si portarono per aspettarlo, e riceverlo nel Porto di Gravesinga, dove approdò felicemente, e da qui poi lo condussero in Londra accompagnato nobilmente da tutto il fior della Corte. Si fermò Christiano in questa Città per più d'un Mese, sempre festeggiato, e nobilmente regalato con solenissime Feste, havendo usato molti atti di liberalità a' Regi Cortegiani, e sopra tutto della Regina, e partito venne dalle medesime Maestà accompagnato sino all'imbarco.

Riusci spaventevole all'Inghilterra il fine di Gennaio di questo anno rispetto ad una terribile Inondatione che arrivò, e che simile non vi era memoria in mente d'Huo-

d'Huomini che fosse mai arrivata : essendosi gonfiato il Mare d'una tal sorte , che rompendo gli Argini , e le Dune , si stessee con incredibile danno , tanto maggiore quanto che di notte. Di primo tratto sboccò nel Con-  
tado di Somerser dall' imboccatura del fiume Saverna, Inon-  
dazione  
dove in meno di due hore inondò più di 25. Miglia di  
paese : cinque buoni Villagi restarono sommerfi , con  
un gran numero di Bestiame. La Città di Bristau cele-  
bratissima per il suo gran traffico , pati molto nel suo  
Territorio , quasi tutto inondato. La Provincia di Nor-  
folk non fù esente di questo flagello , havendo perso  
tre delle sue migliori Ville : Le Provincie di Glocestre,  
e d' Herefort soffrirono la lor parte , e molto , non  
ostante che s'affaticassero per portarvi qualche rime-  
dio , essendo stati vinti dalla forza dell' Acqua. Mà  
sorpassò ogni altra Perdita quella della Provincia di  
Montmouth dove restarono quasi del tutto sommerse  
25. Parrocchie , con un gran numero di persone , e  
di Bestiame.

Heurico Rè di Francia havendo veduto impossibile  
il tentativo , di tirare gli Olandesi à sottometterfi al suo  
Padronato , s' esibì di rendersi mediatore per pacificarli  
con il Rè di Spagna , & à questo fine spedì ne' Paesi  
Bassi per negoziare con gli Arciduchi , e con gli Stati,  
il Presidente Janin , con due altri. Giacomo geloso che  
questi trattati si manegjassero d' altri che di Lui , man-  
dò immediatamente per suoi Ambasciatori il Barone  
Riccardo Spenser , & Ridolpho Weinvod che non  
mancarono di fare prevalere gli offici del loro Rè sopra  
à quelli de' Francesi , che però gli uni , e gli altri s' an-  
davano affaticando.

Come gli Inglesi pretendevano che per esser quelli  
che haveano i primi scoperto il Paese detto Virginia , à pagnia  
loro assolutamente se ne appartenesse il dominio chi-  
cesero privileggio molti Mercanti al Rè di poter stabili-  
re due compagnie ( come s' è accennato nella seconda  
parte ) che vennero fondate con buon' ordine con le  
conditioni seguenti , accordati , e sotto scritti dal Rè , e  
suo Consiglio.

Che

*Che di tutte le miniere d'oro, e d'argento, se ne dovesse dare una giusta parte al Rè: e di quelle dell' altri Metalli la sola decima quinta parte.*

*Che fosse permesso in tutto il Paese della Virginia di poter coniare della moneta di quel metallo che più gli aggradirà, per haver corso trà di loro.*

*Che li fosse permesso di condurre da Inghilterra nella Virginia di tutti quei delle loro Compagnie, con le loro Famiglie, e Beni, e Mercantie, con l'esentione di ogni sorte d'aggravio per lo spatio di sette anni, con espressa difesa ad altri che à quelli soli dell' una, ò l' altra Compagnia di poter fare ciò, sotto pena di perder Navi, e Mercantie, Et ogni altra cosa.*

*Che nissuno potesse ritirarsi che con licenza de' Capi delle dette Colonie scritta, e sigillata.*

*Che havrebbero la facoltà di potersi opponere à tutti quei che volessero intraprendere cosa à pregiudicio de' loro privilegi.*

*Che volendo i Suditi del Rè venire per trafficarvi gli sarà permesso col pagare due, e mezzo per cento, e li forastieri avranno la stessa licenza pagando cinque per cento; e tutto questo al beneficio della Compagnia, per venti un' anno, e passato questo tempo tutto andarà al beneficio del Rè.*

*Che li fanciulli che nasceranno nella Virginia à quei delle due Compagnie saranno tenuti come naturali Inglese, e come se nati fossero in Londra.*

*Che resterà finalmente difeso à tutti quei di questa Compagnia, d'usar violenze, ò inganni agli amici; ò sforzioni a' Forastieri, sotto pena d'essere castigati secondo le Leggi.*

Si disponeva in tanto Giacomo à preparar buone forze per sommetter del tutto i Rubelli d'Irlandia, non potendo soffrire che havessero tanto resistito ad Elisabetta, e che si facessero lecito di resistere ancora così temerariamente à lui, & à questo fine mandò à tutta diligenza per fortificare alcuni Luoghi, e provvedere di monitioni quei Porti, mentre si preparava l' Armata navale in Inghilterra per attaccarli vigorosamente.

Auvertiti di questi grandi preparativi il Conte de  
Tiron,

Tiron, Capo de' Carolici Rubelli in Irlandia, il Barone Rubell-  
 d'Ongannon suo figliolo, & il Conte de Tirconella, e li d'Ir-  
 vedendo impossibile ogni qualunque difesa, spaventati <sup>Irlandia.</sup>  
 oltre modo si ritirarono con tutte le loro Famiglie,  
 prontamente in Francia, e senza fermarsi gran tempo  
 si portarono nella Corte degli Arciduchi, doue venue-  
 ro con molti segni d'honore accolti, e ricevuti, e quivi  
 fecero publicare un Manifesto stampato in diverse 1608.  
 lingue, con il quale facevano vedere l'inganno di quei  
 che l'havevano accusati d'esser Rubelli al loro Principe  
 e che erano apparecchiati à dar la negativa à quei che li  
 mettevano quella macchia a dosso. Non havendo mai  
 essi havuto altra intentione che la difesa della Religio-  
 ne Catolica, ch'era quella de' loro Antenati, nè altro  
 motivo l'haveva obligato à pigliar le armi nè fecero ciò  
 se non allora che la Regina Elisabetta l'haveva forzato  
 ad abbracciar la nuova sua Religione.

Rispose à queste proteste il Rè d'Inghilterra con una  
 scrittura da Lui medesimo composta, e publicata con  
 la quale dichiarava, *ch'erano ingrati, e sconoscenti de' be-  
 nefici: che la Regina d'Inghilterra, e Lui l'havevano alzati  
 alle dignità che tenevano: che se n'erano fuggiti per cause  
 particclari dipendenti dallo stato: e diverse altre ragioni;* in-  
 tanto non volendo gli Arciduchi disgustarsi con il Rè  
 Giacomo, e che questo si lamentasse che tenessero nel-  
 la sua Corte Rubelli della sua Corona, li pregarono di  
 ritirarsi, e così partirono di Bruselle per la volta di Ro-  
 ma: mentre Giacomo con meno gente di quel che cre-  
 deva haver bisogno mancati quelli Capi principali à  
 quei Catolici li ridusse al loro dovere, e li sottoinse  
 & imbrigliò in modo che non ardirono più muo-  
 versi.

Fù conchiusa con gli uffici passati per la continuatio- Tregua  
 ne d'un anno, e mezo da due Rè di Francia, e d'Inghil-  
 terra, la tregua per dodeci anni trà la Corona di Spagna 1609.  
 e gli Stati generali, che si può dire che messe tutta l'Eu-  
 ropa in riposo, poiche questa guerra interessava la ma-  
 gior parte de' Principi, teneva in una continua gelosia  
 per

per le conseguenze che ne potessero nascere, l'Inghilterra, con la Francia, impediva che le Corone godesse-  
ro liberamente della pace: e faceva star tutti sù la bilan-  
cia d'essere obligati à rompere di momento à momen-  
to: di modo che l'apprensione negli uni, la gelosia negli  
altri, e la guerra ne' Paesi Bassi, teneva tutta l'Europa in  
una continua inquietitudine di spirito.

Gli Spagnoli, e più gli Arciduchi, e non meno gli Sta-  
ti, avevano tutti insieme bisogno di riposo, e per que-  
sto celebrarono la publicatione di questa tregua con so-  
lennissime feste, e per far vedere quanto l'aggradissero,  
spedirono in breve Ambasciatori, e Deputati per rin-  
gratiare le due Corone di Francia, e d'Inghilterra de-  
gli offici passati per dar fine à questa tregua tanto desi-  
derata. In Londra fù mandato dal Rè Catolico Don Fer-  
dinando Girone Nipote del Duca d'Osuna, Cavaliere  
di Malta, à questo solo fine con titolo d' Ambasciatore  
per ringraziar sua Maesta Brittanica: che veramente si  
rallegro molto di questa pace e delle cose d'Irlandia,  
che andarono prospere secondo che desiderate le havea.

Desiderava il Rè Giacomo che nel medesimo tempo  
si liquidassero i conti delle spese che l'Inghilterra havea  
fatto per gli Stati Generali, nè questi contradicevano,  
anzi assignarono agli Ambasciatori del Rè quattro De-  
putati all' Haga, per veder detti conti e con buon' ac-  
cordo fù trovato, che gli Stati erano debitori al Rè Gia-  
como di 81. cento mila, & 84. mila, & 80. Fiorini di  
40. grossi e si convenne che questa somma sarà pagata  
al Rè due anni dopo la publicatione della pace nella  
Città di Londra, à ragione di sei cento mila fiorini per  
anno; ma in breve si venne ad altra conventione, cioè  
à ragione di un tanto per anno, e con questo trattato  
dopo publicata la Tregua gli Ambasciatori se ne ritor-  
narono in Inghilterra applauditi de' loro buoni ne-  
gotiati.

1610. La morte del Rè Henrico che successe in Francia die-  
de motivo di discorso, e di Lutto à tutta l'Europa. Que-  
sto grande Heroe haveva fatto coronare il giovedì 30.  
del

del Mese di Maggio nella Real Chiesa di San Dionisio la Regina Maria sua Moglie, con suo immenso giubilo, e con pompa solennissima, Il giorno seguente, mentre tutto affaccendato andava disponendo le cose per la solenne Entrata che i Parigini volevano fare alla Regina nella loro Città, venne proditoriamente, & infelicemente assassinato in una strada di Parigi: che diede motivo à molti di credere che tutto il Regno fosse per cadere in qualche desolatione, e ruina: mà con animo virile, e con savia prudenza diede à tutto timedio la Regina col dichiararli Regente.

Henrico ucciso.

Di questa morte lagrimevole in se stessa per le sue circostanze, non vi fù Principe in Europa, che non ne testimoniasse un sensibile dispiacere, e con Ambasciatore ne facesse intendere i complimenti di condoglienza alla Regina, mà sopra ogni altro se ne afflisce il Rè Giacomo, che ne ricevè la nuova mentre si trovava alla caccia, nè si tosto fù di ritorno che fatto chiamare il Borderie Ambasciatore di Francia lo pregò di volèr scrivere subito alla Regina *Che ricordevole d'un patto stipulato trà Lui, & il defunto Rè Henrico col mezzo dell' Ambasciatore Vitri, che il primo di loro che venisse à morte de' figliuoli, dall' altro vivente se ne dovesse pigliar come Padre la cura: onde offerivasi all' adempimento del suo obbligo, e di prendere del giovinetto Rè, e degli altri Principi pupilli suoi fratelli speciale cura, e tutela. Che in riguardo della Lega aëboxzata trà esso & Enrico non intendeva per questo accidente portar Novità alcuna dalla sua parte, anzi continuava più che mai nella risoluzione di tirarla avanti, e perfettionarla nella forma divisata, non solo per quello riguardava le imprese esterne, ma i moti interni ancora, affine di soffocarne ogni loro seme; & impedire ad altri d'approfitarne. Che tanto in questa occasione, quanto in ogni altra pretendeva di far conoscere la sua cordiale amicitia, & il suo sincero affetto alla persona del Rè, e quanto bramasse di farsi veder severo, & implacabile à coloro che fossero stati partecipi d'un tale assassinato.*

Sentimenti di Giacomo.

Dovevasi in breve far la cerimonia in Londra della dichiarazione con le forme solenni accostumate d'

Hen-



Henrico primo genito di Giacomo come Prencipe di Galles: di modo che la nuova della morte d'Henrico in occasione d'uaa simile solennità gli diede che pensare, temendo che tal festa non venisse turbata da qualche inopinato accidente, già che così facilmente s'occidevano i Rè: onde per evitare i disordini rinuovò gli editti contro li Catolici, con rigoroso ordine d'esentarsi di Londra, e d'allontanarsi per lo spatio di dieci miglia di detta Città, sino à tanto che fosse seguita tal Cerimonia; & agli Ecclesiastici comandò d'uscire del Regno, cioè Ecclesiastici della Romana comunione, e doue per prima non soleua condur seco Guardie per la Città, da questo tempo in poi le volle sempre à piedi all' intorno della sua Carrozza. Per condolarsi con la Regina spedì in Francia Ambasciatore Milord Vouton, e nel medesimo tempo mandò l'Ordine della *Garter* al Rè Luigi suo figliuolo.

Morte del Prencipe di Galles. Ma se fù grande l'afflittione in Francia per la morte del Rè Henrico, non fù inferiore quella che successe in breve in Inghilterra, per la morte d'Henrico Prencipe di Galles, che in fatti immerse il Rè, la Regina, e tutta la Corre, anzi generalmente tutto il Popolo, in un dolore inesplabile. Fù cosa maravigliosa ch'essendo stato fatto l'oroscopo di questo Prencipe sei Mesi innanzi l'Astrologo assicurò che non passerebbe il Mese d'Ottobre senza cadere in una pericolosissima infermità; della quale se scampava diverrebbe il primo Huomo del Mondo: la Febre l'assalì li 30. Ottobre, e morì li sei Nouembre Fù seppellito nella Chiesa di Vestminster con una pompa funebre dovuta ad un tanto Prencipe.

1611. Dani- Il Rè di Danimarca dichiarò in questo mentre la guerra al Rè di Sueria contro à quello ch'era stato consigliato dal Rè Giacomo, il quale non volle promettergli tutte quelle assistenze che pretendeva, pure non mancò alle persuasive grandi della Regina sua moglie d'appoggiarlo d'alcune levate. Ma li maggiori rinforzi furono quelli d'andarli cercando imezi per pacificarlo.

Comparve in Inghiltetra Claudio Ruffio, Conte de Carignano, con titolo d'Ambasciatore del Duca di Savoia e che condusse seco un corteggio ben nobile, e che fù molto ammirato: la sua venura fù per trattare il Matrimonio della Principessa Elisabetta figliuola di Giacomo con il Duca di Savoia. La sua commissione portava di trattar Matrimonio reciproco cioè della figlia di questo Duca col Principe de Galles, ma essendo questo morto, & Elisabetta già promessa all'Elettore Palatino questa Ambasciaria non hebbe effetto alcuno, oltre che il Rè non l'haurebbe fatto non più, perche non voleva che la sua figliuola si facesse Catolica, & in Italia non si sarebbe permesso una Principessa Protestante.

Durante il più forte del lutto del Principe di Galles Madama d'Arbale figliuola del fratello del Rè innamorata di Guglielmo Seimor, Nipote del Conte d'Herfert, senza alcuna participatione del Rè, che sapevano che lo negarebbe, si sposarono, cosa che messe in grave colera il Rè, il quale comandò la prigionia d'ambidue nella Torre di Londra il Seimor, & in un'altra Fortezza 40. miglia lungi Arbale, pure trovarono mezzi di scampar l'uno, e l'altro dalle prigioni, & usciti del Regno senza scontrarsi per non haver ben preso le misure seguita la nuova fù un'altra volta ricondotta nelle prigioni, mà il Seimor, passato il Mare trovò scampo di fuori.

I primi giorni di questo anno il Rè spedì uno de' suoi Haraldi d'Armi per presentare al Principe Maurizio d'Oranges il Collare dell'Ordine della Garter, con una lettera molto civile che il Rè gli scrisse. La Cerimonia segui nell'Haga con una solenne festa, il Cavaliere Vinvod ch'era Ambasciatore dalla parte di sua Maestà appresso i Stati e che haveva ricevuto ordine di presentare il Collare, fù quello che fece la funzione di metterli nel collo il Collare, & attaccargli la ligaccia nella gamba, presente quanto vi era di nobile in quella Corte, e per tre giorni ne furono celebrate molte feste: &

in questo mentre il Prencipe spedì uno de' principali Signori della sua Corte per ringraziare il Rè Giacomo d' un' honore che nella Lettera scritta gli fece conoscere che non vi era cola che più ambisse in questo Mondo; con questa occasione il Prencipe usò molte liberalità.

1613. Federico V. di questo nome, Conte Palatino del Reno, Elettore dell' Imperio era passato in Inghilterra per sposare la Prencipeffa Elisabetta, figliola di Giacomo quali Nozze dovevano celebrarsi tempo prima ma il scorrucio per la morte del Prencipe di Galles, le trasferì; in tanto il Rè prima d'ogni altra cosa volle onorare questo suo futuro Genero del Collare dell' Ordine, con quella maggiore solennità che si fosse mai vista in Windsor in occasioni simili, e come la Corte era restata lungo tempo nell' afflittioni, facendosi l' apertura all' allegrezze, & in un rancontro di questa natura, mentre si trattava d' honorar la cerimonia d' un tanto Prencipe, che doveva sposare una figliuola unica del Rè del sesto, non si tralasciò cosa alcuna che potesse servire di magnificenza. Vi intervenne la maggior parte della nobiltà, con quanti Cavalieri erano in Inghilterra di questo ordine, e dopo solenni cerimonie in Chiesa, seguì un superbo Festino, e volle il Rè che tutti i Cavalieri sedessero a' Tavola.

Mà tutte queste Feste furono una sola mostra, di Nozze. quella Real magnificenza che seguì in capo a pochissimi giorni cioè li 14. Febraro nello sponfalizio di detto Prencipe con la Prencipeffa Elisabetta. Furono pregati di intervenire à queste Nozze con particolari Lettere tutti i Grandi d' Inghilterra, e di Scotia. Tre giorni innanzi cominciarono le recreationi de' fuochi d' artificio, delle Comedie, de' Balli, delle Zuffe Navali, e de' Tornei. L' Arcivescovo di Cantorberi li sposò nella Cappella Reale dove vennero accompagnati, & assistiti da' Grandi dell' uno, e l' altro Sesso tutti con abiti pomposi e ricchi.

Passarono tutto l' Inverno in Londra quasi in continue feste, & allegrezze, e nel Mese di Maggio presero la

la strada dell' Haga dove vennero ben ricevuti, e nobilmente trattati dal Principe d' Orange, il quale l'accompagnò per vedere tutta le Città d' Holandia, & in ciascuna vennero ricevuti con grande magnificenza. Per tutte le Città d' Alemagna li vennero participati honori grandissimi, mà sorpassò ogni altra pompa quella con la quale la Principessa venne nella sua Reggia di Heidelberg ricevuta; e dove venne visitata dagli Ambasciatori di tutti li Principi di Germania.

Veramente non s' era veduta in quel Paese un' entrata più solenne di quella che fù fatta da quei Popoli à questa Reale Sposa; cinque mila Cittadini uscirono d' Heildelberg e di quei luoghi vicini disposti in 25. Compagnie, tutti ben' Armati, mà quel ch' era ammirabile di vedere, che ciascuna Compagnia vestiva differentemente cioè ciascuna con abiti d' una Nazione straniera, e la prima composta di Cittadini ben fatti, vestiti all' Inglese, in oltre vi erano otto cento Cavalli cavalcati da Gentil' huomini del Paese, comandati dal Principe Palatino de' due Ponti fratello dell' Elettore. Di più cinquanta Gentil' huomini à Cavallo superbamente vestiti, e ciascuno aveva nella sua mano destra una Dama pure à cavallo all' uso Tedesco con Casacchine nobilmente riccamate, e le Compagnie tanto à piede, che à cavallo dall' una, e l' altra parte della Strada per lo spatio di due Leghe, mà questi cinquanta Cavalieri con le Dame si portarono più lungi, & incontrata la nuova Elettrice salutatala l' accompagnarono con nobile ordine nella Città, scontrandosi sempre da per tutto Archi trionfali, con colpi d' in presa differenti, e fu osservato di maraviglioso che non successe minimo disordine, benchè da tutte le parti confusamente fosse concorso innumerabile Popolo, dandosi ciascuno ad argomentare, che questa Principessa goderebbe tranquillamente in quegli Stati, e pure riuscì diverso il pronostico, perchè mai Prencipessa si vide più di questa afflitta nel governo, come s' accennerà à suo luogo.

Entra  
in Hei-  
del-  
berg.

1614. Il primo giorno dell' anno seguente partorì questa Prencipeffa il suo Prencipe Primogenito , che portò un' allegrezza generale all' Elettore, alla Corte, & à tutti quei Popoli che ne celebrarono segni d' una particolar gioia per più giorni ; fù battezzato solennemente , & hebbe per Padrini il Rè d' Inghilterra, egli Stati d' Olandia , & hebbe due nomi quello di Federico , & Henrico , il Prencipe d' Orange lo presentò in nome degli Stati generali , e l' Ambasciatore del Rè Giacomo in suo nome ; & in fatti non si era veduta in quella Corte maggior solennità.

1615. Nel fine di questo anno comparue in Londra Marco Antonio de Dominis , Arcivescovo di Spalatro , che rispetto alla sua dignità , & alla sua ritirata dalla Chiesa Romana diede molto che pensare per lungo tempo all' Europa tutta. Già nel terzo volume della Bilancia politica , io ne ho posto tutta la sua vita in una Lettera che da me è stata intracciata non sò come , e che trovo molto à proposito in questa Historia d' Inghilterra , già che diversamente se n' è scritto dagli Inglesi stessi, spero che questo debba contentare il Lettore, mentre contiene assai certezza agli euenimenti , aggiungendo solo che fece subito arrivato in Londra stampare il suo Libro intitolato la Republica Christiana , che contiene nel suo ristretto una solidissima dottrina , poiche in fatti questo Arcivescovo era dotto , benché non si fosse dato prima alla compositione in cose gravi.



## AL SIGNOR MUTIO PASTI SALERNO

*Questo Signore scrisse al Boccacini una lunga Lettera, pregandolo di dargli avviso del passaggio dalla Religione Catolica alla Calvinista di Marco Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro; e del suo ritorno in Roma; à che il Boccacini rispose in questa maniera.*

L'Attione di Marc Antonio de Dominis (che non chiamerò Arcivescovo, per haverne con tanto scandalo rinunciato il Carattere) ha dato motivo di stupore à tutto il Mondo, e particolarmente à quelli che lo conoscevano da vicino, tra' quali io non sono stato inferiore a' più confidenti, dirò per mia disgratia, poiche da questo Tribunale del Santo Officio sono stato chiamato più volte per informarlo de' suoi andamenti, e della qualità de' suoi discorsi nel tempo che conversò meco, e à dire il vero questi impicci non sono proprii per Galant' huomini, e sopra tutto *ut vere dicam* per quei tali che con la penna in mano son costretti di scoprire agli occhi di tutti *corde & animo*.

Alla curiosità di Vostra Signoria non potrò pienamente sodisfare per diverse ragioni, tra le quali non è inferiore quella, che non devono esponderfi alla discretione d'un foglio i sentimenti più reconditi, e forse in bocca gli direi quello che la massima di stato mi difende di mettere in carta, che non lasciarò ad ogni modo di compiacerla nelle cose più essenziali. Questo Signore nacque di buona Famiglia, che vanta parentado con

Q

quella



362 TEATRO BRITTANICO,  
quella di Gregorio X. Studiò giovinotto nel Colleggio di Gesuiti, quali facevano gran conto del suo ingegno, e non mancò per loro di chiamarlo al loro Ordine, e senza il Cardinal Aldobrandino che lo distornò di quel pensiero per la speranza di servirsene egli stesso, certo è che l'haurebbe fatto, e chi sa se con questo mezzo non si fosse distornato dal cammino così precipitoso, e forse haurebbe perseguitato e non abbracciato l'heresia, per quanto vanno hora vociferando questi buoni Padri. Il medesimo Cardinal Aldobrandino gli diede non so che impieghi, ne' quali riuscì molto bene, finalmente postosi in Prelatura il Cardinal Borghese lo fece provvedere dell' Arcivescovado di Spalatro, più tosto per allontanarlo di Roma, che per pensiero d'honorarlo, poichè in fatti la sua vita non era di grand'edificazione alla Corte.

Per primo hebbe egli sempre il cuore inclinato agli amori, nè seppe mai astenersi di quei piaceri illeciti che tanto abbondano in Roma, anche tra i nostri Prelati: ma quel che più importa, egli haveva una destrezza particolare, per farsi amar dalle Donne, non solo comunali, ma dalle più nobili istesse, onde mi ricordo d'havermi detto più volte, che stimava à sua gran fortuna d'essere amato dal sesso, e che questa era appunto la ragione, che non haveva mai voluto stabilire il suo amore sopra d'una sola, mentre era sicuro di trovare della corrispondenza per tutto. Si lasciò ad ogni modo accattare alla cieca da una sfrenata passione verso una Dama di questa Città, di Famiglia nuova sì, ma riguardevole, per la quale commesse qualche azione indegna ad un secolare, non che ad un sacerdote, e come questa

sta Signora era (essendo già morta) congiunta di sangue benchè remoto coll' Illustrissimi Cardinali Lanti, e Mellino ambidue Romani, gli tirò un tal' amore talmente l'odio di detti due Porporati, che non mancarono in vendetta d'ordirli molte insidie per farlo precipitare, e tanto più cattive, quanto per non render lo scandalo più generale appressò il volgo; e veramente si può dire che da qui nacque la vera causa della sua ruina, poichè ambizioso il Dominis naturalmente, si conservò sempre l'animo involto nella pretensione del Capello, credendo di facilitarli la strada coll' acquisto di qualche Nuntiatura, che senza dubbio haurebbe ottenuto, senza la grave oppositione de' due accennati Cardinali, che facevano operar sotto acqua quasi tutti i loro aderenti.

Occorse in questo mentre ch' essendo passato da Spalatro in Roma, per veder di reintegrarsi nello spirito di Paolo V. che l'haveva preso in cattivo concetto, ma che non volse con tutto ciò negarli la licenza di venire in Roma, hebbe lo scontro per strada di due Cavaglieri Inglese ambidue Protestanti, & uno tra gli altri soggetto dottissimo non meno nell' historia che nella Teologia, col quale lo Spalatro entrò à varii discorsi di Religione, e come egli era in fatti bastantemente dotto, se non dottissimo, non mancò di penetrare al vivo il sentimento dell' altro. Tra le altre questioni fu posta in disputa quella, *Se uno poteva salvarsi in tutte le Religioni Christiane concordi negli articoli essenziali della fede, benchè discordi ne' Riti, e nelle Cerimonie?* A questo parere cadeva l'Inglese, non senza allegarne infinite ragioni, e dopo varie contrarietà, e prove allegate dall' uno, e dall' altro, soggiunse lo Spalatro,

*ed è che dunque servono tante Religioni?* Per verificare anche nella Chiesa Militante quel detto di Christo. *In Domo Patris mei mansiones multæ sunt*, disse l'Inglese, dunque al vostro conto, ripigliò il Dominis, bisogna che ogni uno stia nella sua? sì, tornò à dire l'Inglese, ma è sano consiglio di sciegliere quella nella quale i pericoli di cadere in qualche fossò, non sono così manifesti, e propinqui.

Questa opinione gli restò talmente impressa nell'animo, che da quel tempo in poi non potè astenersi di disputarla sotto la prima coperta, ò corteccia della gratia universale, e come egli in fatti era stato sempre curioso di materie di Religione, delle quali n'era à sufficienza infarinato, secondo che l'occasioni se gli presentavano, procurava d'entrar nella giostra con altri, senza potersi impedire di dar qualche inditio ch'ancor' egli *Ambulabat in tenebris*. Giunto dunque in Roma venne mal ricevuto dal Pontefice, e peggio da' Cardinali, cosa che lo messero in una somma rabbia, onde per lo spatio di sei, e più mesi che restò in Roma, altra consolatione non hebbe (per quanto mi accennò un giorno segretamente) che quella sola di disputarsi con qualche Luterano; Nè io mancai all' hora di soggiungerli, che doveva pigliar' in questo le sue precauzioni, perche abondando Roma di Spioni, & invigilando i suoi Auversarii sopra le sue attioni, poteva arrivarli all' improvviso qualche scabroso accidente; e mi ricordo ch'altro non mi rispose se non che queste due sole parole. *In Domino confidit anima mea.*

Non riuscì vana questa mia profetia, perche partito di Roma per ritornarsene, al luogo della  
sua

sua solita stanza , più disperato che contento , scopertisi non so che punti d' Inquisitione contro di lui , gli fù mandato ordine di ritornare in dietro , per spurgarsi dell' accuse insorte à suo danno per così dire , nè egli mancò di farlo , o fosse che confidasse alla sua innocenza , o pure alla protectione di qualche amico , o vero alla sua industria , e scaltrezza con che s' assicurava di potersi difendere.

Dal Commissario del Santo Officio gli venne-  
ro d' ordine del sopremo Tribunale presentati  
sei capi d' accusa ; *Primo* , d' haver parlato con-  
tro la scomunica fulminata da sua Santità , con-  
tro i Venetiani , appunto come se fosse stata in-  
giustamente pronunciata. *Secondo* , d' haver pas-  
sato strette corrispondenze di Lettere col Padre  
Poalo Servita nemico givrato della Santa Sede  
durante il tempo dell' interdetto. *Terzo* , d' es-  
sersi dichiarato , che se la Corte di Roma non si  
risolveva di trattarlo meglio , che haurebbe pre-  
so qualche espediente , del quale potrebbe pen-  
tirsene col tempo. *Quarto* , d' haver praticato  
con Heretici di varie Nationi. *Quinto* , d' haver  
trascurato il servizio Divino , e mostrato aliena-  
tione d' animo in ogni esercizio sagro ; e final-  
mente d' essersi dichiarato in presenza di molti ,  
che se la Religione di Catolici era buona , quella  
de' Protestanti non era cattiva , e che colui che  
haveva la volontà di viver moralmente bene ,  
ogni Religione farebbe stata buona per lui.

Queste accuse furono veramente presentate  
contro di lui all' Inquisizione , e da questa ne fu-  
rono fatte tutte le dovute diligenze per compire  
con le dovute informationi il processo , ma però  
non si trovarono prove sufficienti riducendosi la

maggior parte de' capi in sospetti, & inditii onde non fu stimato à proposito d'ingolfarlo nell' Inquisitione senza certezza di prove, lasciando-  
sene la cura al Commisario del Santo Officio, acciò l' esaminasse con i debiti modi, e sentisse dalla sua propria bocca le ragioni che da lui si potevano allegare in sua discolpa. Insistette molto il Cardinal Mellino, e con gran premura sollecitò la sua retentione, come fecero ancora diversi altri Cardinali, quali erano di parere ch' essendo il Dominis caduto in sospetti simili, e manifesti, ò bisognava immaginarselo innocente, ò colpevole, se innocente faceva di mestiere tacere le accuse, se colpevole conveniva assicurarsi della sua persona, altramente si sarebbe dato alla fuga, & un soggetto di quella natura disgustato, e lontano, non poteva portar che gran pregiudizio alla Chiesa. Non mancarono di quelli che rappresentarono il caso dell' Arcivescovo di Toledo, accusato d' heresia, e poi trovato innocente, con discapito della riputatione del sopremo Tribunal del Santo Officio di Spagna, che con troppo violenza, senza ponderar le conseguenze s' aveva lasciato trasportare, non con altri appoggi che d' inditii, à trattar con tanto rigore quell' illustre Prelato, prima di compilare il processo. Fù dunque stimato convenevole di caminar per la strada del mezzo, cioè di farli pavra, non potendolo colpire da senno, consiglio poco accorto, e mal fondato, perche irritato il Dominis d'un tal procedere, non vi fu veleno, che non cercasse per inviperire il suo spirito, tanto più che non essendovi prove bastanti à convincerlo, non volle mai l' Inquisitione dargli un' attestato d' innocenza, pretendendo di tenerlo in questa maniera con  
l' ani-

l'animo sospeso, e per conseguenza in timore.

Disperato dunque il povero Spalatro, e d'ogni speranza frustrato cominciò à chiamar ne' suoi spiriti inquieti, tutte quelle agitazioni d'opinioni, che da lungo tempo l'havevano molestato il cervello. Non mancarono alcuni suoi amici di consolarlo, ungendo le sue piaghe di quegli unguenti così comuni a' Romani, cioè, d'esorarlo alla pazienza, mentre con la morte del Pontefice che di momento in momento poteva succedere, haurebbono tutte le cose cambiato di faccia: Ma lo Spalatro inviperito conoscendo molto meglio la continuatione della sua cattiva fortuna, pensò di mutar stato, e cielo per trovarla migliore, onde conferito il suo disegno ad un Camariere suo confidentissimo, poco buon Cristiano, ò almeno poco scropoloso, diede principio à vender' i suoi mobili, & ostensili sagri, e lo fece con tal destrezza, che mai alcuno se ne potè accorgere, con tutto che oculatamente vegliasse sopra di lui il Santo Officio.

A questo disegno l'accompagnò molto, un Cavaliere Inglese, che fu quello appunto che gli messe la Religion Calvinista in testa, mentre per altro pareva portato alla Luterana, e l'assistì non solo de' suoi consigli, ma de' suoi appoggi, e s'obbligò anche d'accompagnarlo in Inghilterra, dove l'assicurava che haurebbe trovato ogni favorevole protezione appresso il Rè Giacomo, grand'amatore di Letterati di vaglia. La maggiore difficoltà che se gli presentò fu questa del modo della fuga, e della strada più propria di fare il viaggio, per fuggire i pericoli, sapendo benissimo che se l'Inquisizione, si poteva accorgere di qual si sia minimo indizio, non che effetto,



haurebbe mandato con tutte diligenze da per tutto gli auvisi per farlo imprigionare ; l' Inglese più auezzo al Mare trovava à proposito l' imbarco segreto in Cività Vecchia , ma il Dominis non volse esponderli all' inconstanza dell' onde , che haurebbono possuto gettarlo in qualche luogo, dove conosciuto poi , farebbe stato ritenuto in prigione , e mandato al Pontefice.

Per fuggir dunque ogni incontro sinistro fù risoluto di provedersi di buoni e propri Cavalli ; e fare il viaggio per terra di che se ne affunse la cura l' Inglese , e così apparecchiato il tutto , mutò il Dominis d' abito facendosi radere dal suo Camariere la barba , e tagliata la cocolla prese una Capigliera posticcia , & un' abito alla Francese , di modo che con la spada à cinto non poteva esser conosciuto nè anche dagli amici stessi. Haveva lo Spalatro fatto un peculio di cinque mila scudi Romani , che cambiati in Doppie , e Zecchini gli divise per maggior commodità trà il Cavaliere Inglese , e suo servidore , e trà lui , & il suo Camariere ; l' ordine del viaggio fù che i due Padroni caminassero sempre cinque , ò sei miglia innanzi , & i due servidori seguissero poi , con ordine di trovarsi la sera tutti insieme nell' Albergo assignato , appunto come se non si conoscessero , che per racconto. In questa maniera camminarono sempre à gran passi , facendo più di 40. miglia per giornò , sino a' confini di Como , dove si trovarono tutti insieme , non havendo più quel manifesto timore , à causa che entravano nel Paese di Suizzeri Protestanti. In tanto ò allettato il Camariere dello Spalatro da' sei cento Doppie che haveva feco del Padrone , ò pure che si pentisse della risoluzione di passare in Inghilterra  
lasciò

lasciò camminare innanzi il servidore dell' Inglese, diede per altra strada di spirone al Cavallo, onde non si trovò la sera nel luogo assegnato, non senza grave dispiacere del Dominis. Sconvolse grandemente l'animo di tutti questo inopinato incontro; non si sapeva quello giudicare, poichè il concetto dell' Arcivescovo verso questo suo domestico era fuori, e lontano di qualsivisia minimo cattivo sospetto, stimandolo quasi impeccabile verso di lui, con il Cameriere Inglese che andava seco non vi era di che sospettare mentre questo era giovine, di natura piacevole, senza pratica del Paese, nè della lingua, dove che l' Italiano tutto al contrario forte, robusto, ben' armato, & instrutto in ogni maggior furbaria: basta che non fù trovato à proposito di ritornare in dietro per cercare il fuggitivo, del quale non se ne seppe mai nuova alcuna, ciò che diede motivo di gran stupore al Padrone; con questo ramarico seguirono il lor cammino per la volta di Germania, indi in Olandia, dove si fermarono alcuni giorni, per osservar le cose più notabili, e poi venduti già prima i Cavalli s' imbarcarono per Londra, e fu osservato dall' Inglese una gran sospensione d'animo nella persona del Dominis, dopo la perdita del Cameriere forse perchè stimava questo primo sinistro incontro, per un presagio di future disgratie.

Lascierò hora per un poco in Londra il buon Arcivescovo e ritornato con la penna in Italia, gli riferirò qualche cosa della particolare amicitia ch' io hebbi con quest Prelato, e per primo dirò à V. S. con sincerità ch' egli era buon' amico, d'animo netto, nemico di doppiezza, e costante in ogni cosa fuor che nell' amore: la

370 TEATRO BRITTANICO,  
prima volta io lo conobbi essendo ambidue giovinotti, in un viaggio di Loreto, e ci intrinsecammo talmente insieme, che da quel tempo in poi non passò mai quasi giorno che non ci vedessimo, nè Mese che non ci scrivessimo in occasione di lontananza: io ebbi in fatti l'animo sempre portato ad amarlo, & egli dalla sua parte mostrava di compiacersi meco, onde per sodisfare, alle volte al desiderio d'un tanto amico, non mi usciva dalla penna materia alcuna, che non fosse da me sotto posta al suo giudizio, ben'è vero che per modestia, s'astenne sempre di portarvi la critica, nè mai mi dispiacque altro, se non che per adularmi impiegava in troppo abbondanza le lodi.

Dal principio conobbi io il suo humore ( ancor che più attempato di me ) molto diverso da quelle massime che regnano in Roma, e non mancai più volte di dirgliene il mio sentimento; e veramente s'egli avesse potuto accommodarsi un poco meglio all'uso della Corte, haurebbe quanto ogni altro Prelato avanzato la sua fortuna, poiche non mancava in lui nè dottrina, nè cognitione delle cose del Mondo, nè studio nell'Historie, nè fecondità di memoria, nè sottigliezza d'ingegno, nè cento altri doni, anzi gli portò ancora non poco pregiudizio l'estrema curiosità di penetrar nel fondo gli interessi dell'Europa, e le differenze di Religione. Egli parlava sempre col cuor nella lingua, la qual cosa è tanto più degna di lode tra Christiani, quanto di biasimo tra Corteggiani in generale, e di Roma in particolare, dove si stima difetto il non saper fingere, & il non saper parlare con una lingua aliena dal cuore; e toccò in sorte al povero Dominis

tra

trà tanti Prelati di sperimentare il danno che porta seco un tale difetto.

Che dirò di più ? Egli si mostrò così alieno di corteggiar questo , e quell' altro Cardinale , e Prelati di ciappa , che quasi , e senza quasi dava nell' eccesso , mentre per seguir questa sua inclinatione , non solo non ossequiava , ma di più disprezzava gli amici istessi , con che veniva à comprarsi l' odio di tutti. Più volte fu da me esortato ad accommodarsi all' uso comune , ma non sò qual vanità che haveva nella testa , poiche in fatti presumeva di se stesso un poco più di quel che portava il suo merito , vizio che quantunque comune à tutti gli Huomini , particolare ad ogni modo si faceva conoscere nella persona di questo Signore , il quale mi rispose sempre alle persuasioni ch' io amichevolmente gli facevo , che converrebbe rinascere ancora una volta , perche la natura l' haveva formato in quella maniera , dalla quale non poteva allontanarsi , aggiugnendomi ch' egli credeva la predestinatione , onde non poteva mancarli quel che Dio haveva destinato di lui. Di questa sua fuga non se n' accorse la Corte che ben tardi , e qual susurro cagionasse in Roma non è possibile d' esprimerlo con la penna. Il Pontefice comandò subito al Cardinal Borghese di scriverne à tutti i Nuntii , acciò s' informassero diligentemente delle particolarità di questa fuga , & implorassero l' assistenza de' Principi , per assicurarsi meglio della sua persona , in caso che si scoprisse la verità di quello s' andava vociferando , che si fosse ritirato non solo di Roma , ma della Religione istessa Catolica , ch' era quello appunto che crucciava l' animo del Pontefice , intento del tutto à cercar mezzi da diminuire l'

heresia, & augumentare la Religione Romana: temeva che l'esempio pernicioso d'un Prelato simile, non fosse per tirar mali maggiori alla Chiesa, onde con gran diligenza cominciò da se stesso ad haver circonspezione sopra i Prelati malcontenti della Corte, e particolarmente verso quelli che havevano amicitia con lo Spalatro, quali furono tutti chiamati, & esaminati dall' Inquisitione, e dal Cardinale istesso Borghese, sia per portar rimedio alle conseguenze, come ancora per penetrare dove avesse drizzato il suo camino, non essendosi mai saputo che per sospetto il luogo da lui scelto per adiurare la Religione Catolica, sospettando molti che fosse passato in Germania, altri in Zurigo, diversi in Olandia, alcuni in Inghilterra, ma l'opinione comune era in Geneva, tanto più ch'alcuni Mercanti che venivano da Lione riferivano d'haver' inteso nel passaggio di Sciamberi, che nella Città di Geneva s'era trasferito di fresco con gran piacere de' Genevrini un' Abbate d'alto grido, che facilmente poteva essere il Dominis, che però fu scritto subito dal Capo della Congregazione de *Propaganda fide* a' Padri Missionari de Gex acciò s'informassero della verità di questo fatto, mà la Corte ne venne ben tosto chiarita col mezzo d'una Lettera scritta dal medesimo Spalatro sotto la data di Londra, al Consistoro de' Signori Cardinali, & una al Pontefice istesso.

Dunque è da sapere che capitato in Inghilterra questo misero Prelato, fu accolto, e ricevuto da quei Predicanti, e Vescovi con segni di somma stima, mentre l'Inglese che l'aveva con tanta generosità accompagnato, non mancò di farlo conoscere, e d'informare i suoi compatrioti del  
me-

merito dell' Arcivescovo, e della sua risoluzione di abbracciar la Religion Calvinista, e di far vedere al Mondo gli errori della Chiesa Romana; prima d'ogni altra cosa se ne passò, à riverire quel Rè da cui venne ricevuto con atti di molta humanità, e comandò subito che li fosse assegnata un' honorevole pentione per suo trattenimento, havendolo poi à gara l'uno dell' altro tutti quei ricchissimi Vescovi accarezzato e regalato di necessari trattenimenti, e con esso lui conferito sopra tutti i punti della Religione Cattolica, della quale ne fece solennemente nella Chiesa di San Paolo di Londra l'adiuratione, in presenza d'una moltitudine di Popolo, e volle intervenirevi il Rè Giacomo istesso.

Comparve egli vestito innanzi l'Altare con l'Abito Vescovale, ò sia Arcivescovale all'uso della Romana Chiesa, ch' à questo fine fece fare espressamente in Londra, con la Mitra in testa; e si presentò solo inginocchiato, all'Altare dove vi era assestato in una sedia Giovanni King Vescovo di quella Chiesa, il quale l'interrogò di quello chiedesse, & havendo egli risposto che chiedeva d'uscir della falsa Babilonia di Roma, & esser rivevuto nella comunicazione della Chiesa purissima d'Inghilterra, se così si compiaceressero quei benignissimi Pastori, con diverse altre parole di gran disprezzo per la Chiesa Romana, e di gran lode per quella d'Inghilterra, havendo dalla sua parte risposto il Vescovo con sentimenti uniformi, & in tanto presa la sua Mitria, & abito furono gettati con scherzo à terra, e poi vestito con altri abiti all'uso degli Ecclesiastici del Paese, conchiudendosi l'attione con un sermone sopra l'istesso soggetto. Scrisse poi lo Spalatro varie



rie Lettere in Roma , ma con differenti concetti, perche al Papa, e Consistorio non toccò altri punti che generali , dechiarandosi che Dio s' aveva compiaciuto di toccarli come ad un' altro Paolo il cuore, e con una compunzione celeste, mostrarli la vera strada della salute ; che dopo tanti anni di cecità , s' era finalmente degnato il Cielo d' aprirgli gli occhi, acciò potesse vedere la vicinanza di quei precipizii che minacciavano la perdizione eterna della sua anima : che la providenza del Signore ch' era diversa di tutte le altre cose , non aveva voluto abbandonarlo : che poteva rendere grazie al sommo Creatore per haverlo rigenerato in una nuova vita ; che desiderarebbe che ne' medesimi sentimenti cadessero tutti i suoi Compatrioti , e particolarmente il Papa , e Cardinali, che guidavano quel povero Gregge di Roma non alla Mandra del Signore , ma al Macello del Diavolo. Le Lettere de' particolari erano piene di differenti espressioni , mentre si lamentava con gli amici dell' ingratitude che la Corte di Roma aveva usato con esso lui in tante occasioni : si doleva dell' ingiustitie del Tribunale dell' Inquisitione nel lasciarlo tanto tempo sospeso senza colpa , e senza assoluzione : biasimava i suoi portamenti verso tutti i Prelati meritevoli : sgridava con concetti risentitivi contro quei tali che maneggiavano il governo della Chiesa , con massime più perniciose di quelle ch' usava l' Ottomano in Constantinopoli : si sforzava d' insinuargli nello spirito con parole molto chiare, ch' il servire nella Corte Romana , per la speranza d' haver qualche premio , ciò era un vendere la propria libertà , e la coscienza , e finalmente conchiudeva, che la sua risoluzione non poteva esser biasimata

da

da niſſuno , perche non haveva altro ogetto che la ſalute della ſua anima , & il riſoſo del ſuo ſpi-  
rito , e che quelli i quali volevano opponerli ra-  
gioni in contrario , era apparecchiato à farli ve-  
dere il loro errore , e la giuſtizia della ſua cauſa.  
Dal Cardinal Borghefe fu data cura à tutti gli  
amici di ſcrivergli per eſortarlo al ritorno , & io  
in particolare fui chiamato da ſua Signoria Illu-  
ſtriſſima , imponendomi lo ſteſſo carico, con pro-  
meſſa che potendoli col mio mezzo ottenere que-  
ſto intento , oltre la rimunerazione , e ſtima , che  
farei per riceverne dal Cielo , e da tutti i Catoli-  
ci , ſua Santità , e lui in particolare me ne con-  
ſervarebbono dell' obbligo , col moſtrarne grati-  
tudine à tutta la mia Caſa : anzi mi ſoggiunſe di  
più che ſe io voleva trasferirmi perſonalmente in  
Inghilterra , per poter colpire più da vicino il  
cuore di quel' oſtinato , che la Camera Apoſto-  
lica mi fornirebbe de' neceſſarii ricapiti per la ſpe-  
ſa , e l' obbligo farebbe tanto maggiore.

In quanto à queſto ſecondo articolo del viag-  
gio io mi ſcuſai con i dovuti riſpetti , rappreſen-  
tando à ſua Signoria Illuſtriſſima le neceſſità della  
mia Caſa , che ricercavano la mia preſenza , ol-  
tre à diuerſe incommodità corporali , che mi di-  
fendevano il viaggiare; circa al primo mi offerſi d'  
ubbidire prontamente , e ritornato in Caſa ſcriſſi  
ſubito al Dominis con quei concetti che mi ſug-  
gerì la neceſſità del comando, e prima di ſigillar la  
lettera la portai dal medefimo Cardinale per far-  
gliela leggere , come fece , havendone voluto an-  
che una copia , che guardò appreſſo di ſe , & egli  
medefimo s' aſſonſe il peſo di mandarla , ma tut-  
to ciò fu un ſeminar ſù le pietre , perche trovò l'  
animo del Dominis coſi alieno d' ogni buona in-  
clina-

clinatione, che non vi fece qual si sia minima riflessione, secondo argomentai dalla sua risposta, che mi mandò in breve tempo, colma di mille ciancie, e trasportamenti di pensieri, qual Lettera lo stesso giorno che mi capitò la portai dal Cardinal Borghese, da cui non mi venne mai più resa, havendola mostrata al Pontefice suo Zio, e come credo al Consistoro medesimo.

Monignor Mutii che desiderava guadagnarli la gratia di sua Santità si dispose al viaggio d' Inghilterra, che venne con ogni-affetto aggradita, & approvata dal Papa questa sua risoluzione, & oltre l'essere stato provisto di danari, il Cardinal Borghese l'accompagnò ancora con sue Lettere all' Ambasciator di Spagna, & al Nuntio di Parigi dal quale ottenne pure altre Lettere. Per meglio assicurarsi dalle calunnie degli Heretici deliberò il Mutii di cinger Spada, e così trasportatosi in Londra sotto nome di Mercante non hebbe difficoltà di trovar Marco-Antonio, che alloggiava in una Casa onorevole, e da cui fu humanissimamente ricevuto, e trattato, poiche in fatti erano stati sempre insieme amici cari: ma per quello riguardava la Religione si burlò il Dominus di tutte le proposizioni, dichiarandosi che lui era sicuro d' haver ben fatto, ma quando ciò non fosse, voleva col difendere la sua risoluzione farla conoscere buona; à segno che il povero Mutio frustrato nel suo disegno, se ne tornò più scorciato che mai, non con altro piacere che d' haver veduto Londra à spese della Camera Apostolica. Desideroso in questo mentre lo Spalatro di giustificare le sue attioni agli occhi dell' Universo, già che giornalmente gli capitavano da tutte le parti le nuove, che questa sua risoluzione veniva da  
tutti

tutti i Catolici generalmente disprezzata, si diede à scrivere alla peggio contro la Chiesa Romana, scordato del tutto del suo debito. Prima d'ogni altra cosa cominciò à mettere in campo la satira, ch'è l'unica consolatione de' disperati, & in che fece veramente conoscere un'estrema malignità, perche non solo scoprì alla vista di tutti, alcuni difetti de' Prelati della Corte, che sin'allora erano stati nascosti, mà di più abbellì con un'ornamento di mille bugie la malvaggità de' suoi pensieri, facendo vedere la diversità, e differenza che vi è tra il Colleggio Apostolico, e quello de' Cardinali; tra i Discepoli di Christo, e gli Eclésiastici di questo tempo; trà i Pontefici della primitiva Chiesa, e di questo ultimo secolo trascorso; tra la modestia degli Apostoli, e la vanità del Clero presente: trà la povertà di San Pietro, e la superbia di Paolo V. trà il zelo de' Sacerdoti antichi, e la trascuragine de' Preti d'hoggidi: trà l'humiltà di quei ottimi Vescovi di Roma, che ressero con tanta edificazione de' Popoli per lo corso di tanti anni la Chiesa, & il lusso di tutti i Vescovi che scandalizzavano la Christianità con la superbia del loro procedere.

Di materie di questa natura, & ancora peggio ne riempì un volumetto in ottavo intitolato. *Il vero modello, o sia parallelo della Chiesa antica, e moderna*, nè contento di satiare la sua vendetta con l'offesa generale di tutta la Corte Romana, del Clero, de' Pontefici, della Frateria, e de' Popoli istessi Catolici, si diede sfacciatamente à parlare contro alcuni particolari, e sopra tutto contro quei Cardinali, e Ministri dell'Inquisitione da' quali si stimava offeso, nè perdonò ad alcune famiglie considerabili, e trà le altre alla Borghese

378 **TEATRO BRITTANICO,**  
ghèse ch'era quella di Paolo V. à segno che la fati-  
ra fu così pungente, che gli stessi Inglesi più disin-  
teressati dispreszarono il Libro, e trovarono dis-  
dicevole ad ogni buon Christiano una tal maniera  
di procedere : non lasciò con tutto ciò il Dominis  
di far capitare molti esemplari dell' opera nella  
Città istessa di Roma, che à caro costo si spaccia-  
vano da quei Mercanti Librari.

Seguì poi à scrivere altre opere sopra i punti,  
& articoli principali della Religione, e come  
quello ch'era bastantemente informato di tutte  
le opinioni della nostra Chiesa, & assai dotto nel-  
la Teologia, non gli fù difficile con la conferenza  
di quei Predicanti di trovar concetti adeguati alla  
sua difesa; cominciò però con l' historia, dandosi  
à provare che San Pietro, non fosse stato mai in  
Roma, pretendendo con questo di far vedere,  
che non sono i Pontefici suoi successori, nella  
Chiesa Romana; poi entrò alla favola della Pa-  
pessa Giovanna, che provo per verità sagrosanta  
facendo vedere con questo l'interruttione de' suc-  
cessori di Christo: nè tralasciò quell' articolo del-  
la decantata donatione di Constantino, che dis-  
prezzò come falsa. Parlò molto della sagra Scrit-  
tura, e si stese sopra l' uso della Catolica Religio-  
ne nel publicarla a' Popoli in una lingua da loro  
non intesa, e la necessità che vi era di farla legge-  
re à ciascuno nel suo proprio idioma, & in questo  
lodò molto Sisto V. per haver fatto stampare  
quella Bibbia Italiana che diede motivo di far giu-  
dicar sinistramente di lui. Si stese sopra l' indul-  
genze, e stationi del Papa, che dispreszò come  
empie, & introdotte insieme col Purgatorio dall'  
ingordigia degli Ecclesiastici, per vivere in Apol-  
line, assicurando che non vi era altro Purgatorio  
che

che il sangue di Christo , e che da questo doveano tutti i fedeli sperare le Indulgenze , & i Perdoni. Di più si stese ne' voti del Monacato che pubblicò ridicoli , & inventione di Frati , e non meno di questi i miracoli de' Santi , e per far vedere maggiormente la sua iniquità rapresentò molti falsi esempi de' quali se ne dichiarò testimonio di viso: circa alla Messa non vi è bestemia nel Mondo che non inventasse , per metterla in opprobrio , e così ancora contro l' intercessione de' Santi , adoratione d' Imagini , Confessioni auriculari , & in somma non vi è qual si sia minimo articolo della nostra Religione , che non dispregiasse con orrore, & che non procurasse con diabolici concetti di screditare , onde con ragione poteva contra di lui esclamare la nostra Chiesa , *Patiar flagitiis suis me infamem fieri* ? Mà trà tutte le sue opere dignissima riuscì quella *della Republica Christiana*, che compose mentre si trovava Predicatore della Chiesa Italiana di Londra dovendosi sapere , che i Mercanti di questa Nazione aspiravano ad avere un Predicatore della lor lingua , che avendo difficilmente trovato , gli Inglese Protestanti deliberarono di fondare una Chiesa in questo idioma , cioè quei che l' intendevano con la speranza di tirare al loro partito molti Italiani , e così scelsero per loro Predicatore il Dominis , che con grande sodisfattione seguì à predicare per due anni due volte il Mese. S' augmentava in questo mentre nell' animo del Pontefice la perplessità di pensieri sopra lo scandalo che riceveva la Christianità , rispetto a' differenti giudicii che se ne facevano , poiche alcuni condannavano la Corte, e ne accusavano il Papa istesso , come quello appunto che haveva trascurato di remunerare il me-  
rito



380 TEATRO BRITTANICO,  
rito dell' Arcivescovo , e per certi ordinarii dif-  
fetti , comunissimi nella persona d' altri Prelati,  
e Cardinali l' impedisse di pervenire ad altri van-  
taggi. Di questa maniera ne discorrevano quasi pu-  
blicamente tutti quei Prelati , de' quali il nume-  
ro è infinito in Roma , che si veggono in luogo  
d' avanzare retrocedere , non per mancanza di  
merito , ò di serviggi , mà per un solo capriccio  
di fortuna , cioè per non haverli questa permesso  
di dar nell' humore de' Regnanti , che à dirla trà  
di noi non pensano ad altro che ad avanzare quei  
soli che trovano attracaticci , a' loro interessi , e  
del resto vadi la Chiesa dove vuole. Dirò ad ogni  
modo la verità che quantunque Paolo V. non è  
esente la sua parte di queste inclinationi , tutta via  
è certo, anzi certissimo , che da lungo tempo non  
è stato in Roma un Papa , più disinteressato di  
questo , ò che più di lui desiderasse di ricompen-  
sare ugualmente il merito delle Persone , & de'  
Pretendenti a' gradi , & honori della Chiesa , de'  
quali il numero è così grande , che non è possibile  
di contentar tutti.

Ogni altro Pontefice forse si farebbe poco cu-  
rato d' uno scandalo di questa natura , & haureb-  
be detto che non havendo la Mandra del Signore  
bisogno di Pecore corrotte , e rognose per così  
dire , il Diavolo con queste inspirationi sinistre l'  
haveva à viva forza tirato fuori per disposizione  
divina ; acciò non fossero causa d' infettatione  
nell' altre , ma Paolo V. che in fatti si può dir Pa-  
store zelante , conoscendo il dovere del suo Offi-  
cio Pastorale , ferito nel cuore di questa perdita,  
lasciò li nonanta nove nel Deserto , per correr  
dietro ad una sola smarrita ; e veramente non vi  
fu diligenza che non usasse , nè opera alcuna che  
non

non mettesse in campo, anche con gran spese della Camera Apostolica, per fare accorgere del suo errore il Dominis, e per richiamarlo nel grembo della Chiesa Catolica sua vera Madre, & ancorche molti Cardinali, e Prelati esclamassero che bisognava procedere contro di lui con le solite arme spirituali della Chiesa, e fulminar tutte le più rigorose censure come contro al maggiore Apostata, che avesse fin' allora veduto la Christianità dopo l'Apostasia del Cardinal di Sciatiglione in Francia, con tutto ciò prudentissimo Paolo volle servirsi degli instrumenti della dolcezza, prima di passare a quelli del rigore.

Finalmente vedendo riuscire inutili tutti i mezzi, e sapendo che l'altro sempre più impetrito nella sua pessima volontà disprezzava tutti i salutevoli auvisi, e continuava peggio che mai a vomitar bestemie con la lingua, e con la penna contro la Chiesa, stimò non poter con sua riputazione differire più oltre di passare alla fulminazione publica delle Scomuniche, ancor che dal primo giorno della sua fuga s'intendesse scomunicato, & anatema. Per procedere dunque in un caso simile, che dava dà parlare a tutto il Mondo, con i dovuti termini della Giustitia, acciò che nissuno trovasse poi da correggere, ò criticare sopra le sue attioni ordinò la convocatione nella Sala Reggia di tutti i Cardinali, Vescovi, Arcivescovi, & altri Prelati più conspicui che si trovavano allora in Roma, e ne' contorni.

Giunto il giorno assignato, e raunati in gran numero i Prelati d'ogni grado, il Pontefice si trasferì ancor lui con i soliti Abiti co' quali suol comparire nel Concistoro publico, e postosi a sedere nel suo Trono diede principio ad un discorso veramente

veramente Papale, servendosi per testo di quelle parole dell' Evangelio, *si peccaverit in te frater tuus vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum & si te non audierit dic Ecclesia.* Parlò prima delle miserie della Christianità in generale, e delle breccie che Satanasso Infernale aveva fatto alla Chiesa da un secolo in quà, e poi s' introdusse al particolare di Marco-Antonio de Dominis, che nominò sempre col titolo di *Leo rugiens.* Rappresentò à quella sagra Raunanza tutti i tentativi della correptione fraterna, & i mezzi de' quali s' era servito per richiamarlo all' Ovile del Signore, mà vedendo riuscire infruttuosa ogni buon' opera, senza alcuna speranza d' ammolar quel cuore perverso, aveva risoluto di farsi conoscere con un tal Giuda non più Padre benigno, mà Giudice rigoroso, e che però desiderava di sentirne il parere di tutti i Prelati della Corte. Fù il primo à rispondere il Cardinal Francesco del Monte, che per l' assenza del Cardinal Decano gli spettava come sotto Decano il primo voto, e benché non fosse in stima di grand' Oratore, ad ogni modo in questa congiuntura fece miracoli stendendosi ancor lui nelle cose generali delle disgratie della Chiesa, col conchiudere in lode del gran zelo che tanto in questa, come in ogni altra occasione aveva mostrato sua Santità nel suo governo, approvando la resolutione che aveva preso di procedere contro quell' empio Apostata, & haurebbe passato più oltre, se non si fosse levata una voce generale di tutti insieme, col fare istanza al medesimo Papa di non differir più oltre la fulminatione dell' Armi spirituali contro quel sacrilego che aveva disonorato quell' abito sagro che portavano sul dosso, onde il Pontefice nel

mede,

medesimo tempo con una candela nera nelle mani pronunciò nel luogo istesso contro il Dominis spaventosissima scomunica, come seguì poi à fare in publico nel Giovedì Santo sopra il solito Balcone di San Pietro, con Cappe nere.

Di più non contento di questa Funzione Paolo, volle che l' Inquisitione procedesse la sua parte con gli ordinarii rigori del suo Ufficio, onde compilato il Processo, e visitato da' Ministri, e Giudici del santo Ufficio, venne da questo spaventevole Tribunale condannato il Dominis con rigorosa sentenza ad esser vivo bruciato, & in tanto nella sua assenza si facesse lo stesso alla sua Statoa, per dare agli altri esempio publico, acciò imparassero à fuggire tentationi così diaboliche.

Già per un' anno continuo s' erano fatte le solite procedure in forma di contumacia, essendo stato ammonito, e citato à rispondere fra un certo termine, quale trascorso fu poi citato à vedersi dichiarare incorso nelle pene espresse nel monitorio, e finalmente nel 1617. verso il fine d' Ottobre congregati tutti i Cardinali, e Ministri del sant' Ufficio nella Chiesa della Minerva sopra un' eminente Teatro, fu letta la definitiva sentenza in questa forma.

*Noi per la misericordia di Dio, e della Santa Romana Chiesa Cardinali ( mentionati i nomi di ciascuno ) & in tutta la Republica Christiana contra l' Heretica pravità Inquisitori Generali. Invocato il santissimo nome di nostro Signore Gesù Christo diciamo che Marc' Antonio de Dominis, figliuolo del quondam Filippo per le cause non solo contenute nel processo, ma à tutto il Mondo manifeste, deve esser punito come heretico, e per ciò incorso*

corso in tutte le censure, e pene, in esecuzione delle quali lo priviamo d' ogni honore, e prerogativa, e particolarmente del grado, e dignità Sacerdotale, & Arcivescovale, e lo scacciamo del nostro foro Ecclesiastico, & in detestatione del suo delitto rilasciamo la sua effigie à Monsignor Governatore, e suo Luogotenente criminale qui presente per eseguire in essa le dovute pene, e comandiamo che siano abbruciati li suoi empj & ereticali scritti, e dichiariamo isuoi Beni mobili, & immobili, ragioni & attioni confiscati, & applicati à chi di ragione si devono. Comandiamo ancora à tutti fratelli, e fedeli dell' uno, e l' altro sesso che sotto pena di scomunica di lata sentenza, non praticino, nè passino corrispondenza alcuna con detto Marco Antonio de Dominis, qual condanniamo come Eretico, e comandiamo ancora à tutti li Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e Vescovi di metter' ogni diligenza per haver nelle mani detto Marco Antonio, senza alcun riguardo di spesa, della quale ne saranno rimborsati dal nostro Tribunale, al quale ne devono dar subito avviso, e così dichiariamo, pronunciamo, e sententiamo.

Il giorno seguente poi fu per ordine del Governatore della Città di Roma, e suo Luogotenente Criminale l'effigie di detto Marco Antonio de Dominis dipinta al naturale in un Quadro dell' altezza d' un' Huomo fu portata per Roma sopra un Carro, preceduto dalla solita Trombetta, & accompagnato da' Ministri di Giustitia, e dopo un giro giunti in Campo di Fiore, quivi dal Carnefice fu l' effigie appicata sù le forche à questo fine preparata, in mezzo ad una Catasta di Legna, alla quale venne nel medesimo tempo posto fuoco, restando in questo modo abbruciata la Statua,

toa, ò per meglio dire l'effigie con tutti gli scritti del Dominis, essendo concorso à questo spettacolo un numero infinito di Popolo, non solo della Città ma de' contorni. Gl' Inglese che si trovavano in Roma nel tempo di questa orrida funzione ne scrissero subito in Inghilterra, oltre che alcuni suoi amici particolari gli mandarono in Londra copia della sentenza, e delle particolarità dell' esecuzione, e benché se ne ridesse all' auviso di tutto ciò il Dominis con i suoi amici, e si dichiarasse di non haver mai havuto in sua vita maggior freddo di quel giorno che s'era in Roma bruciata la sua Effigie, non lasciò però di risentirsene con un manifesto che fece stampare in lingua Italiana, sopra l'invalidità delle Scomuniche, e la tirannia dell' Inquisizione, con una protestatione distinta in diversi Capi, contro l'ingiustitia che se gli faceva, chiamando à giudizio il Papa con tutti i Giudici innanzi il Tribunale di Dio, con mille concetti di bestemie; ma se lui si burlò in Inghilterra con quei Predicanti della sentenza data in Roma contro di lui, non meno si burlarono il Papa, e Cardinali della sua protesta fatta in Londra contro d' essi.

Sorse in tanto gravissima materia di nuovo dispiacere, ò pure di continuatione di cordoglio nell' animo del Pontefice, essendo stata intercetta una Lettera del Padre Paolo dell' Ordine de' Servi ch' andava in Londra al Dominis; la quale scoperse la stretta corrispondenza che passava tra questi due amici, e come Papa Paolo teneva in poco buon concetto il Servita, che solea d' ordinario chiamare *l'Herefiarca di Venetia*, non poteva che haver per sospetta l'amicizia di questo con un soggetto simile allo Spalatro, ritirato



in un Regno nemicissimo della Chiesa Romana, che però non potè impedirsi di portarne i suoi lamenti per bocca del suo Nuntio al Senato Veneto, dal quale non ne ottenne altre risposte che generali e così equivoche, che non potè capirne il senso

Varii erano i motivi che obbligavano il Padre Paolo di continuar la sua amicitia con Lettere, al Dominis, ma il principale era quello del disegno che haveva concepito nel suo animo di sollecitare la stampa della sua *Historia del Consiglio di Trento in Lingua Italiana spiegata in otto Libri*, e perche sapeva benissimo che nell' Italia si farebbono trovate molte, e molte difficoltà in questa sua Opera, nella quale haveva risoluto di scriver la verità à dispetto dell' altrui appassionate prentioni, pensò per sfuggire gli intoppi dell' Inquisitori, di mandarla in paesi strauieri, e come la fatica ricercava effettivamente, che qualche huomo intelligente della lingua, e pratico dell' *Historie* ne ricevesse l' assunto, per questo il Padre Paolo mantenne la sua corrispondenza col Dominis, e per non mancare ad un tanto amico, e per poterlo con maggior franchezza pregare d' assumersi il carico dell' impressione, di che sarà bene di dirne qualche picciola circostanza.

Finita di scrivere tutta l' accennata Opera il Servita ne scrisse à Londra allo Spalatro, per saper da lui se volesse incaricarsi della cura di farla stampare da qualche Libraro, senza altro obbligo in suo riguardo, che di alcune Copie: il Dominis che sapeva benissimo non poter che riuscire di gran credito nell' Universo tale *Historia* s' offerse di servirlo subito, che si compiacerà mandarli il Manuscritto, con la promessa delle Copie che richie-

chiedeva, & in fatti ne parlò subito ad un Mercante di Libri suo amico, assicurandolo che vi era da fare un profitto grandissimo, alle quali propositioni non hebbedifficoltà di prestar l'orechie il Libraro, di modo che capitato il manuscritto per via del Residente Inglese che dimorava in Veneria, dopo la Lettura d'alcuni fogli lo consignò allo stampatore, che lo pose subito sotto il Torchio, dichiarandosi il Servita con l'amico Dominis, che alla sua discrezione rimetteva la forma della stampa cioè se in foglio, ò in quarto, e la qualità della Lettera, come ancora scrisse che trovando à proposito di dedicare il Libro ad alcuno poteva farlo, ma che però non voleva esser lui nominato con altro nome che di Pietro Soave Polano, che l'anagramatismo riviene à Paolo Sarpio Veneto, nome, e cognome del Padre, supplicandolo ad ogni modo instantemente di haver l'occhio sopra il Correttore, acciò non patisse l'opera sua quelle stesse ingiurie degli altri Libri, stampati così mal corretti fuori d'Italia. Fu dunque impressa l'Opera con forma di ragionevole foglio, e lettera chiara, e grossetta sopra ottima carta, havendovi aggiunto il Dominis un Prefatio ben lungo nel printipio del Libro col suo proprio nome nel frontespicio: e nel fine di detto Prefatio, tinto veramente di più veleni di calonnie, e maldicenze contro la Chiesa Romana che d'inchiostro, à segno che essendo stata poi ristampata in breve tempo l'Opera (così riuscì famosa) pure in Paese d'Heretici, fu tralasciato di stampare questo Prefatio tanto fu stimato petulante, e maligno, poiche è vero ch'anche a' Nemici dispiace quando la satira eccede, mentre si sa che la lingua del Rubelle faetta peggio di quella del Nemico.

Corse opinione nel principio , particolarmente in Inghilterra , che l' Autore dell' Opera fosse il medesimo Dominis , ancorche nel Prefatio si dichiarasse d' haver ricevuto il Manuscritto d' amico d' Italia , e che del suo non vi aveva posto che la diligenza e cura della stampa , sapendosi benissimo che d' ordinario gli Auttori sogliono à disegno parlare in questa maniera , per coprire altri fini. Confermò questa opinione la Dedicatoria al Rè Giacomo che del suo vi aggiunse lo Spalatro , non potendosi alcuni immaginare ch' un' Huomo simile à questo Signore di natura assai altera volesse usurparsi l' altrui fatiche : ma egli non fu così scropoloso , havendo havuto l' occhio più all' interesse ch' à certe massime di stato , & in fatti questo Libro gli aggiunse non picciola stima trà gli Inglesi , e sopra tutto fra quelli ch' intendevano l' idioma Italiano.

Si scoprì ad ogni modo in breve che il Dominis non vi aveva posto del suo che quel solo cumulo di maldicenze nel Prefatio , e quella gran catena di lodi nella Dedicatoria , poiche la Corte di Roma che veglia con occhi d' Argo sopra la publicatione de' Libri che la riguardano , pubblicò per cosa indubitata ch' il Padre Paolo , e non il Dominis fosse l' Autore dell' Opera , non solo per essersi descifrato lo Anagramma del suo nome , e per essersi conosciuto lo stile , ma di più ne cavò l' argomento manifesto dall' esser certa ch' il Servita per lungo tratto d' anni , con somma cura andava raccogliendo quanti documenti poteva col mezzo delle sue amicizie , senza risparmiar nè à spesa , nè à fatica , sopra la celebratione di detto Concilio , e non solo in Italia , ma anche ne' Regni vicini , e nelle Provincie più  
remote;

remore ; & in fatti questo Padre per dare alla Christianità la pura relatione historica di un' affare più sagro che profano di sì grande importanza, sudò, e stentò buona parte della sua vita, nella raccolta delle necessarie memorie, & io sò che gli Ambasciatori di Francia Fresnes, e Ferrier lo providero di molte Lettere, e copie di trattati che sono il fondamento più sicuro, e reale dell' Historia ; cose che non si possono fare senza scoprirsene il disegno di chi chiede.

Ma in qual maniera si fosse non lo sò, ne voglio saperlo, certo è però secondo il mio parere, ch' il giuditio del sapere del Padre Paolo, ch' io ho la fortuna di conoscere in particolare, non si può fare da' suoi scritti, se non fosse con la descrizione, secondo si trova nell' Historie, che dalla misura d' un solo dito si comprese per regola di proportionione la grandezza, e vastità del Colosso di Rodi, ò pure come sottil' Artesice conoscere dall' unghia, la grandezza del Leone : imperochè nell' opere scritte da questo Padre in quella gran necessità di dispareri che vertivano trà la Sede Apostolica, e la sua Patria hebbe sempre lo studio più in quello che conveniva tacere, che publicare ; e benchè irritato dalle persecutioni d' un Pontefice nemico, e di tutti insieme gli Ecclesiastici aderenti di questo, che con perversa calunnie procuravano di metterlo in concetto appresso il Mondo, non d' heretico, ma di demonio, con tutto ciò moderata la sua penna, dalla sua gran prudenza, osservò con ogni isquisitezza più tosto la regola di difendere la causa comune che stimava giusta, che non già la massima ordinaria de' vendicativi di rispondere alle dettrattioni, e piacesse à Dio che l' Arcivescovo Apostata

fi fosse posto innanzi gli occhi per modello nelle sue auversità la prudenza, zelo, e disinteresse di questo Padre, che forse non si sarebbe lasciato strascinare dal Diavolo in un' Abisso, che ha tirato seco altri abissi.

Della stampa di questa sua Historia del Concilio restò mal sodisfatto il Servita, e ne fece risentitivi rimproveri al Dominis: alcuni dicono che la causa primaria di questo sdegno fosse stata originata da quel Prefatio, tutto pieno di maldicenze, che stroppiava tutta la sua historia, composta con la fatica di più di sette Lustri rendendola appassionata, e nauseante agli Heretici istessi, onde ne lagrimava con i suoi amici, e si pentiva d' essersi confidato ad un tale Apostata, che non si era degnato nè meno di comunicargli questo suo disegno, di voler' aggiungere un Prefatio di quella natura; ma lo Spalatro che conosceva l' humore del Servita, si guardava di fargli sapere il suo pensiero, poiche era certo che l' haurebbe difeso di farlo, e ne haurebbe ancora sollecitato le istanze per impedirlo di mettere in esecuzione tal pensiero, ò almeno haurebbe scancellato quei concetti maligni: basta che sentì gran dispiacere, e gli scrisse di volerlo torre dal Libro, perche vi andava della sua riputatione, & in fatti nella seconda stampa di Londra fu tolto; e tanto più à quelle di fuori. Altri però sono stati di sentimento contrario, havendo seminato ch' à questo sdegno era stato mosso il Padre Paolo dall' interesse della borsa, mentre havendo il Dominis dedicato il Libro come s' è accennato al Rè d' Inghilterra, ne haveva dalla generosità di questo Principe ottenuto un regale di tre cento Giacobbi, che sono poco meno di quattro cento Doppie delle

delle nostre , che il buon Spalatro guardò per se stesso , senza nè meno accennarlo al Servita , che lo seppe per via d' altri , e benchè questo Padre si fosse mostrato in tutta la sua vita disinteressatissimo , ad ogni modo non sarebbe stato un miracolo d' esser tentato ancor lui una volta dallo splendore , ò suono d' un tal metallo , e veramente ogni dovere voleva che lo Spalatro dividesse il dono con l' Autore , il quale quando anche fosse stato un Angelo , non poteva che sentirne qualche motione nell' animo contro il Dominis , nel veder che questo tirava tutto il profitto de' suoi sudori di tanti anni , per un poco di fatica d' un momento ; non volse ad ogni modo per conservarsi nel suo concetto ordinario di disinteressato far menzione di questo articolo , ma si sdegnò tanto sopra quello del Prefatio , che non hebbe difficoltà di credere il Dominis che andava congiunto l' interesse alla sua colera , non del zelo verso gli Ecclesiastici di Roma , ma della sua borsa particolare.

Il Padre Fulgentio dell' Ordine medesimo amico suiscerato , e Discepolo caro del Padre Paolo ò per ordine di questo come vi è apparenza , ò di suo proprio movimento , mentre sapeva molto bene che l' augumento dell' Elemosine del suo amico , non potevano che augumentare le facoltà di quel Convento , del quale spesso egli era Priore , e col tempo doveva restare il primo Vocale , basta che d' una , ò d' un altra maniera scrivesse sopra questo articolo al Dominis , fingendo d' avere inteso d' altri , che dalla magnanimità di quel Rè à cui egli haveva dedicato il Libro del Padre Paolo gli erano stati presentati tre cento Giacobbi , di che se ne rallegrava sommamente,



poiche questo era un segno evidente dell'aggravidimento del Libro, ma però trovava strano che sua Signoria guardasse tutto per lui senza parteciparne come sarebbe di ragione una parte à chi di ragione spettarebbe tutto il presente; aggiungendo che non dubitava che la cosa non sia per riuscire in questa maniera, e forse l'aveva procrastinato per il meglio, e mille altre cosette di questà natura alle quali non fece alcuna riflessione il Dominis, rispondendo sempre cortesemente à tutti gli articoli delle Lettere fuori che in questo, e benché cessasse il Padre Paolo di scrivergli più con tutto ciò lo Spalatro stette sempre fermo alla sua resolutione, di guardare per se tutto il danaro, di modo che con questa occasione l'amicitia di questi due soggetti l'uno nemico giurato della Sede Apostolica, e l'altro poco amico del Papa restò sciolta, e rotta per sempre, con gusto della Corte di Roma, al quale si tolse con la separatione di questa corrispondenza un gran martello della testa.

Alcuni Predicanti Inglese che sapevano le diligenze grandi che facevano il Papa, e le Corone stimolati da questo col mezzo de' loro Ambasciatori, per ritirar fuori di quell'Isola il Dominis procurarono d'insinuarli nello spirito la volontà di maritarsi, credendo in questa maniera d'assicurarsi meglio di lui, poiche in fatti sospettavano che non fosse per lasciarsi vincere dalle continue persuasive, e promesse (secondo ne seguì l'effetto come lo dirò ben tosto) giudicando ottimo rimedio quello d'incatenarlo con una Moglie; il Dominis si mostrò alieno nel principio per massima di stato, acciò non potesse dire la Corte di Roma, che il suo fine di cambiar di Religione, non

non fosse stato altro ch' il pensiero di sodisfare alla carne , in che veramente s' era quasi sempre compiaciuto come già ho detto , ma di là à due ò tre anni stette sul punto di cambiar di parere , tanto più che se gli presentavano ottimi partiti , e particolarmente la vedova d' un Predicante , ricca di più di tre mila Doppie di Dote , giovane di trenta anni , e bella all' uso d' Inghilterra , anzi non meno gratiosa che bella , con la quale passò qualche stretta corrispondenza sotto questa intentione di matrimonio , ma presentatosi alla Donna un' altro partico d' un Mercante giovane , comimodo , e per ogni capo più vantaggioso del Dominis licentiò questo , per quello con cui conchiuse il matrimonio , onde sdegnato , e deluso il povero Spalatro giurò di non maritarsi più , e così fece : ma però nella sua confessione dopo ritornato in Roma protestò che mai nel suo animo era entrato pensiero di maritarsi , e quantunque havebbe veduto qualche Donna sotto questo colore , non hebbe ad ogni modo che la sola intentione di sodisfar gli amici , che con tante istanze lo stimolavano ; e se questo è vero , come vi è apparenza che sia , chiaro è che nel suo cuore non si scancellò del tutto il rispetto del Carattere Arcivescovale , dubitando che d' una , ò d' altra maniera non fosse costretto un giorno di riassumere la Catolica Religione , come seguì l' effetto , e di che ne dirò à V. S. il modo.

Nel principio dell' anno 1621. conoscendosi Paolo V. oppresso da malattia corporale , & in stato di niuna , ò almeno di poca speranza di ristabilirsi nella Sanità fatti chiamare all' intorno del suo letto i Cardinali li 25. di Gennaro con un discorso altre tanto languido che compuntivo ,

394 TEATRO BRITANNICO,  
protestò di non haver mai havuto nel suo animo,  
che la gloria di Dio , & il servizio della sua Chie-  
sa , e dopo haverli raccomandato l' elezione d'  
un successore degno , che mantener potesse con  
zelo , & autorità quell' ordine di buon governo,  
ch' egli haveva procurato di mantenere , e rime-  
diasse à qualche disordine che vi restasse ancora,  
non già per sua negligenza , che di questo ne chia-  
mava Dio in testimonio , ma per accidenti de'  
tempi , e per l' ostinatione de' malvaggi , che  
mal volentieri si sapevano accomodare all' ub-  
bidienza di quella Santa Sede : e qui dato un gran  
fospiro soggiunse , che una sol cosa gli dispiaceva  
in questo ultimo periodo della sua vita , & era di  
non haver possuto torre via dalla Chiesa quell'  
empio mostro di Maldicenze , quell' inimico giu-  
rato della santa fede , e quel scelerato Apostata  
di Marco Antonio de Dominis che sempre più  
continuava à bestemiare la Catolica Religione in  
quel Regno dove per opera del Demonio così fer-  
ma s' era stabilita l' Heresia. Comandò poi al  
Cardinal Borghese suo Nipote , che subito segui-  
ta dopo la sua morte l' elezione del Successore  
consegnasse al medesimo tutte le Lettere , e Me-  
morie di quello s' era fatto per tirare fuori d' In-  
ghilterra , e dalla sua Apostasia quell' ostinato,  
& infelice heretico , perche sperava che il suo  
successore fosse per abbracciare questa causa tan-  
to importante , essendo necessario lo smorzarsi  
un tal scandalo , acciò l' esempio non servisse ad  
altri d' iniquità , e però stimava à proposito che  
si rimettessero tutte le scritture sopra ciò al Suc-  
cessore , pregando i Cardinali di non desistere  
dalla lor parte , e non solo impiegare il lor zelo  
per la stessa opera , ma di più incaricarne nel  
Con-

Conclave istesso, quello che Dio haurà destinato per succederli, protestando di nuovo intorno alla sua buona intentione, & al dolore che sentiva nel profondo del cuore, per non haver possuto compire una tal' opera, e qui datosi à lagrimare, il Cardinal Borghese pure lagrimando gli asciugò gli occhi & il Decano in nome di tutti soggiunse con brevità alcune cosette in lode del suo gran zelo, supplicando la Santità sua di credere, che tutta la Christianità, non che il Consistorio, e Clero erano benissimo persuasi dell'ottima, & ardentissima buona volontà che haveva sempre mostrato in tutto il suo Pontificato, & il desiderio grande d'estirpar del tutto l'heresia. In questa maniera dunque, e con questa spina nel cuore morì Paolo V. dopo haver retto la Chiesa poco meno di sedici anni.

Toccò in sorte di cadere il Vicariato di Roma nella persona del Cardinal Alessandro Ludovisio, che si fece chiamare Gregorio XV. Questo Pontefice di Patria Bolognese haveva sempre mostrato un particolare affetto al Dominis e mentre sotto Clemente VIII. fu Referendario dell'una e l'altra signatura che dal medesimo Papa gli fu imposto ch' esercitasse le cause civili in luogo del Cardinal Rusticucci, e del Vicario, & alle volte anche il Carico di Vicegerente cercò tutti i mezzi per avanzarlo, impiegandolo hora in una cosa; & hora in un'altra, lodandolo bene spesso al Pontefice per metterlo maggiormente in stima nella Corte, di modo che il Dominis solea dire che in questo Mondo non si conosceva obligato ad altro ch' à Monsignor Ludovisio, & havendo poi abbandonata la Chiesa, non cessò mai di dire, che altro rimorso non haveva nel suo animo

396 TEATRO BRITTANICO,  
che quello solo d'essere stato costretto per quiete della sua coscienza, di privarsi della soddisfazione che haveva nell'amicizia d'un soggetto simile al Ludovico, che l'haveva sempre amato, e protetto con sincerità.

Questo dignissimo Prelato sentì un sensibile dolore nel cuore, dell'Apostasia del Dominis nè mancò con sue Lettere di tentarne il suo ritorno, benchè in vano, anzi creato Cardinale nel 1616. da Paolo V. lo Spalatro gli scrisse per felicitarlo di questa promozione, aggiungendo tra le altre cose, *che se Dio si compiacesse come senza, dubbio lo sperava, di dargli in mano le Chiavi del Vaticano, non disperava la fortuna di baciargli i piedi sagrati*, la qual cosa fece credere al Ludovico che nel petto dell'Apostata Arcivescovo vi regnava il pensiero di ritornare all'Ovile abbandonato, ma penetrando benissimo col suo giudicio, che mai fosse il Dominis per fidarsi a Paolo V. non volse tentar l'impresa, aspettando che la provvidenza divina disponesse le cose in altra maniera.

Ricevuta la Mitra, e Corona Ponteficale Gregorio rivolse tutto l'animo al governo, e maneggio della Christiana Repubblica, e particolarmente habbe l'occhio alla Pecorella smarrita, e perchè così lo stimolava il proprio debito Pastorale, e perchè i Cardinali gli haveano raccomandato questo articolo in Conclave, di che non disperava che l'esito non dovesse riuscire favorevole stante quello ho accennato di sopra, onde si diede subito à crivellare i mezzi più convenevoli. Da Paolo V. era stata data la cura particolare del ritorno del Dominis al grembo della Chiesa, à Monsignor Guido Bentivoglio che dalla Nuntiatura di  
Fian-

Fiandra, era passato à quella di Francia, dove diede veramente gran saggi del suo valore, soggetto che forse à guisa della Fenice non ne nasceranno che uno per Secolo, e come questo Prelato mentre fu in Fiandra, & anche dopo passato in Francia hebbe aperto campo di penetrar l'humore non solo degli Holandesi, Fiamenghi, e Francesi, ma degli Inglesi istessi, rispetto alle memorie ch'andava scavando per le sue Historie che haveva risoluto di scrivere delle guerre di Fiandra, e che forse darà quanto prima alla luce, oltre che dotato di virtù angeliche, rapiva l'affetto, e la riverenza d'ogni persona, che però Paolo in lui confidava con gli occhi chiusi ogni maneggio, e particolarmente l'incaricò come ho detto della sopracennata cura, in che vi impiegò il Bentivoglio quanti mai officii, e diligenze si potessero desiderare, ma come la dispositione divina haveva riservata la gloria dell'acquisto di questa anima ad altri in un altro tempo, non ebbero quell'effetto che meritavano le sue fatiche in tal materia.

In tanto costretto Paolo per mille, e mille altri Capi à remunerare l'infinità di rilevanti serviggi ch' il Bentivoglio haveva fatto alla Chiesa non essendosi in fatti mai trovato soggetto che sapesse meglio di questo difendere tra gli interessi di stato quelli della Religione Catolica, lo creò nella sua ultima Promozione delli undeci Gennaio Prete Cardinale, e gli mandò la Berretta in Parigi, e giuntali poi à capo di quindici giorni la nuova della morte del Papa, s'inviò subito alla volta di Roma con la speranza di trovarsi in Conclave, ma in Lione hebbe nuova dell' electione del nuovo Pontefice Gregorio. X V. à cui



398 TEATRO BRITTANICO,  
cui scrisse subito Lettera congratulatoria.

Frà tanto stimò à proposito il nuovo Papa di non risolvere cosa alcuna intorno al Rubelle Arcivescovo, prima di abboccarfi col Bentivoglio, perche come quello che haveva maneggiato molti anni questo medesimo interesse, non poteva che sapere il forte & il debole, e però da lui più che d'ogni altro si doveano ricevere le necessarie istruzioni, onde gli scrisse, ò pure fece scrivere lettere acciò senza dilatione di tempo seguisse il suo viaggio, tanto haveva il bon Vicario di Christo questa impresa nel cuore.

Con grand' applauso venne dalla Corte ricevuto il Bentivoglio, e fu incredibile il concorso del Popolo alla sua ricettione, il Cardinal Ludovisio Nipote di fratello del Papa ch'era stato creato Cardinale tre giorni dopo la sua esaltatione al Ponteficato, fu quello che l'informò il primo dell'intentione di sua Santità, e seco lungamente discorse sopra la materia del Dominis, di che parve che ne disperasse ogni buon' esito il Bentivoglio, stante i sudori, e le diligenze che s'erano sparse in vano per tanti anni.

Presentato poi all'udienza dopo i soliti complimenti sopra il viaggio, entrò sua Santità à parlargli appunto di questo capitolo, e come il Bentivoglio era stato instrutto dal Ludovisio sopra le domande ch'era per fargli il Papa, non hebbe difficoltà di sodisfarlo, mostrandogli copia di tutte le Lettere, & altri trattati che s'erano fatti, e scritte sopra la medesima materia, che vennero conferite con quelle che Paolo haveva lasciate al Cardinal Borghese, e che già erano state consignate à Gregorio.

In somma visitate tutte le ragioni, le difficoltà,

rà , e mezzi da tenere si risolse che conveniva abbracciar con maggiore ardore di prima l'impresa , conchiudendo il Bentivoglio dopo haver vedute le Lettere che il Dominis aveva scritte à sua Santità nella promotion sua al Cardinalato , che disperato ogni altro capo , bastava questo solo per assediare quella rocca , poichè il contento che il Dominis aveva di sua Santità rompirebbe ogni ostacolo. A questo fine fu conchiuso che paternamente , e con affettuose espressioni facesse intendere sua Santità allo Spalatro l'ardenza del suo desiderio di vederlo in Roma , per poter con gli effetti testimoniarli quella grande inclinatione che l'aveva sempre portato à favorirlo , e proteggerlo , e che più che mai lo moveva al presente. A questa conferenza assistì il Cardinal Borghese , à cui pure erano note le diligenze di Paolo suo Zio per lo stesso affare , e fu quello appunto che distornò il Papa dal sentimento in che pareva cadesse , di promettere al rubelle molti vantaggi , e non solo l'offro d'un'altra Chiesa maggiore , ma di più la speranza istessa del Capello col tempo.

Rispose à queste propositioni il Borghese , che ciò sarebbe un continuare nello spirito del Dominis i sospetti d'inganno , ch'erano quelli appunto che lo stimolavano à non fidarsi alle promesse della Corte , che con troppo eccesso gl'erano state fatte , di ciò ne portò in testimonio il Bentivoglio , che n'era pienamente informato , e che confermò in fatti il parere di questo Cardinale , col dire ch'essendo lo Spalatro grandemente scaltro , e raffinato nelle malitie humane , e sapendo per via d'altri esempj la natura della Corte di Roma difficilmente si lascierebbe tirare dalle

400 TEATRO BRITTANICO,  
le lusinghe , che fin' hora aveva con tanta durezza disprezzate.

Si conchiuse dunque che l' unico rimedio era di servirsi di certi mezzi moderati , e di promesse ordinarie , di modo che da se stesso potesse accorgersi il Dominis non haver sua Santità ch' una buona , santa , e sincera volontà verso di lui , e sarà facile il persuaderselo ogni volta che l' offerte habbiano una faccia riuscibile. Risoluto il punto in questa maniera comparve sul tapeto la seconda difficoltà , circa al modo di far le proposizioni, poiche non si stimava à proposito ch' il Papa arischiassè il suo decoro , & abbassassè la sua sopra maestà col scrivere al Rubelle della Santa Sede , e dall' altra parte sorgeva il dubbio , che non fosse mai l' altro per fidarsi alle parole, ò alle Lettere di qualsivisa Prelato , Nuntio , ò Cardinale della Corte , ancorche parlasse in nome di sua Santità.

Vi era allora in Londra Ambasciatore del Catolico Don Diego Sarmiento de Acunna Conte de Gondemar , grande amico del Bentivoglio , e zelantissimo della Religione , inviato apposta dal Rè Filippo acciò procurasse d' avvantaggiare quanto più fosse stato possibile la fede Catolica in quel Regno , dove pareva che vi fosse qualche speranza di mutatione dal pristino stato dell' Eresia già incancherita : al zelo di questo Signore fu raccomandata una sì fatta opera , e non contento il Pontefice delle raccomandazioni del Bentivoglio ne scrisse anche al Rè Catolico , che non mancò di ordinare à detto suo Ministro di voler abbracciare l' impiego , che gli farà commesso da sua Santità con ogni ardore.

Già s'andavano accorgendo molti Catolici che

si trovavano allora in Londra, che dopo la nuova dell' esaltatione al Ponteficato di Gregorio XV. si conosceva un non so che di variabile nella faccia, e nell' attioni istesse del Dominis, cessando di frequentare conforme all' ordinario le functioni hereticali, col procurare la societ , e conversatione de' Catolici, con li quali si tratteneva in discorso sopra la fortuna della Chiesa Romana, che godeva il privileggio d' un tanto Pontefice, tutto Santo, clemente, e benigno nelle sue attioni.

Non riusc  difficile all' Ambasciatore l' impresa raccomandatali mentre nel tempo che hebbe la commissione, gi  cominciava il Dominis   introdursi nella sua Casa con l' occasione d' un Gentil' huomo di sua Camera ch' era stato lungo tempo in Roma, amico del Dominis, nominato Gasparo d' Obrizi che fu quello appunto che diede i primi, & i maggiori colpi nel cuore dello Spalatro.

L' ordine,   sia commissione dell' Ambasciatore fu di proporre al Vescovo Apostata la buona congiuntura che se gli appresentava di riconoscere il suo errore, e di ripatriarsi con Dio, riunendosi   quella Religione nella quale era nato, allevato, & honorato con un grado cos  eminente; e per la quale i suoi Antenati nello spatio di quattro, e pi  secoli, hanno mantenuto, e protetto con lo spargimento del proprio sangue, non che de' sudori; che il Pontefice l' amava cordialmente, e conservava ottima volont , n  altro mancava ch' esso li desse l' adito libero di mettere in esecuzione il suo affetto; che ogni volta, e quando volesse risolversi d' abbracciare l' offro, che non haveva altro riguardo che alla sua eterna,  
salute,

salute, se gli darebbono certezze, e securtà tali che li desiderarebbe, potendo esso chiaramente conoscere ch' il Papa l' amava, mentre gli desiderava non meno il bene eterno che temporale. Non poteva un' affare di questa natura, che la Corte di Roma stimava di grandissima conseguenza, & il Pontefice di sua somma gloria il buon' esito, raccomandarsi ad un' altro soggetto più destro, & accorto dell' accennato Ambasciatore, che col mezzo dell' Ombizio di cui si serviva per aprir la strada alle conferenze si venne in breve spatio alla prima vittoria, che fu una dichiarazione ch' il Dominis fece allò Spagnolo, di sentir non poco rimorso di coscienza della sua resolutione, d' abbandonare la sua prima Madre Chiesa, ma che però era sicuro d' esser compatito da tutto il Mondo, poiche pochi erano quelli che non sapevano esser lui stato sforzato ad un tal' atto di disperatione dall' altrui malignità già che gli Huomini non erano Angeli da poter soffrire senza risentimento, non solo di vedersi spogliati della dovuta rimunerazione a' serviggi prestati alla Sede Apostolica, ma di più perseguitati ingiustamente fin nell' honore, e nella riputatione.

Di più ancora vi aggiunse tra le altre cose che manifestavano al vivo la sua bona disposizione di levarsi dal fesso nel quale era caduto, che se mai aveva havuto buon concetto della Chiesa Romana, & della Corte, quello era il tempo d' haverlo, rispetto alla bontà del Capo che la governava, e reggeva, & al quale egli aveva una piena confidenza, ma come sapeva ancora d' haver molti nemici, che non desideravano altro che perderlo, non voleva darli questa sodisfattione, che senza dubbio arrivarebbe poiche i suoi avversarii farebbono

rebbono assai bastanti d'insinuar nell' animo del Papa ogni attione cattiva contro di lui essendo in Roma.

Guadagnato questo primo punto , cioè tolto il primo ostacolo della Religione ( ch' à dire il vero non penetrò mai nel petto dell' Arcivescovo, certissimo essendo ch' il suo animo non fù mai mosso che da pure massime mondane , ) non hebbe più difficoltà l'Ambasciatore di credere vicinissima l'impresa , e più che certa la vittoria, onde cessati i dubbii della coscienza si venne à quelli della politica , quali tenevano sospesa la volontà del Dominis.

Diceva questo in primo luogo , *che non dubitava della buona intentione del Signor' Ambasciatore , che li proponeva il ritorno ; ma ben si di quella della Corte di Roma verso di questo , anzi di quella de' suoi malevoli verso la sincerissima di sua Santità. Come potrò (diceva egli) assicurarmi che la parola , che mi darà il Signor Ambasciatore in Londra allora ch'entraremo al particolare delle conditioni necessarie, mi sarà mentenuta in Roma ? Forse che questo benignissimo Ministro avezzo à trattar con candidezza che non aspira che al mio bene, sarà ingannato nelle propositioni , non meno ch' io nella confidenza , e dell' inganno à me solo converrà sopportare la penitenza. La Corte di Roma non manca mai di pretesti quando vuol liberarsi delle promesse, e poi volendo l'Inquisitione ritenermi nelle sue prigioni , il Signor' Ambasciatore verrà egli in Roma per liberarmi ? Dunque per tutti i capi certo è il pericolo , e molta dubbiosa la sicurezza.*

*Che si dirà nel Mondo ( soggiungeva il misero delirante ) se io dopo tante digenze fatte nel tempo di Paolo V. mi lasciassi hora in un momento condur  
nel*



*nel laccio sotto Gregorio? Qual riso ne faranno nelle loro conversazioni i Protestanti? Qual' allegrezze nelle Piazze i miei malevoli? quali lagrime non verseranno i miei Amici? Chi non dirà che prima, e poi ho mancato nel giudicio.*

*Ma quando anche cessassero tutti questi sospetti, con qual mortificatione mi converrà guardare i Prelati della Corte? con qual' occhio potranno mai questi vedermi passare per le strade di Roma? Quali insidie non mi trameranno in segreto, per farmi poi perder la vita in publico? Per fuggir questi scogli converrà correr qualche tempesta peggiore. Quando anche mi risolvesi à far miracoli non sarò mai creduto; basterà ogni picciol sospetto, per metter in cattivo humore contro di me la Corte, il Papa, la Prelatura, il Popolo tutto: l'Inquisitione mi darà cento spie per osservare i miei andamenti, e basterà uno mal' affetto per riempir lo spirito de' Giudici di mille sinistre impressioni, in somma sarò costretto à caminar con una continua apprensione nel cuore, & à guisa del Siracusano con una spada pendente da un filo sul capo. Questi discorsi, & altri simili della stessa natura furono dal Dominis tenuti all' Obitio, perche come amico confidava con maggior libertà, nè questo mancava di riferire il tutto all' Ambasciatore, e da questo poi portar le risposte al Dominis, al quale non mancarono l'uno, e l'altro di questi Signori di rispondere con ragioni vevoli à torli tutti questi dubbii dal capo: gli dissero che l'esser sicuro dell' affetto del Papa, poteva metterlo à coperto d'ogni timore: che nella Corte di Roma non si solea far riflessione anche nelle cose più gravi che per pochi giorni, e che passati quei primi bollori di discorsi popolari sul punto dello scandalo, non vi si*  
pen-

pensarebbe più oltre : che dal dubbio d'incorrere  
 in qualche nuova disgratia con l'inquisitione vi si  
 poteva rimediare col vivere moralmente bene, in  
 che non vi era difficoltà stante la gravità de' suoi  
 anni ne' quali cominciava ad avanzarsi, oltre che  
 havendo il Pontefice stabilita una Congregatione  
 di fresco de' Cardinali più esperti negli interessi  
 della Religione, e della politica, acciò da questa  
 si cercassero tutte le arti, e le maniere possibili,  
 perche il Brittanico Regno si riducesse alla vera  
 Legge Catolica, e praticissimo egli dell' humore,  
 e degli interessi dell' Inglese, non mancherebbe  
 detta Congregatione di servirsi de' suoi buoni con-  
 sigli, già che non vi è persona nel Mondo che me-  
 glio di lui sia capace di dargli le dovute istruzio-  
 ni sopra una materia delle maggiori conseguenze,  
 e che stava tanto à cuore al Pontefice, con che si  
 verrebbe à rendere necessario non solo à questa  
 Congregatione, ma al Consistoro istesso, & al  
 Papa, di modo che bastava questo articolo solo  
 per metterlo in maggior concetto di prima nella  
 Corte, & appresso il Popolo tutto. Penetrò ve-  
 ramente questo capitolo molto al vivo il cuore  
 del Dominis, e non hebbe alcuna difficoltà d'i-  
 maginarselo tale che gli era descritto, onde ab-  
 bandonatosi alle persuasive si diede à questionar  
 sopra i mezzi, e maniere con le quali sarebbe rice-  
 vuto, e trattato in Roma : diceva egli che sape-  
 va benissimo d'essere stato privato della sua Chiesa,  
 inhabilitato per l'avenire ad ogni carico, & in fine  
 bruciato in effigie, di modo che non poteva preten-  
 dere mai più nè honore, nè dignità, nè officii, nè  
 cosa alcuna nella Corte, perche quando anche il Pa-  
 pa fosse portato da qualche buona intentione, tutti i  
 Prelati vi si opponerebbono, quali non permetteran-

no mai che si dica nel Mondo, che le Dignità di Roma si diano ad un soggetto bruciato in effigie con una funtione così publica, si che non vi essendo da sperare cosa alcuna in suo favore, non poteva col suo ritorno in Roma che rendersi infelice per sempre, & in fatti non vi era altro rimedio che, ò di chiudersi in un Convento di Frati, ò di starsene ritirato in una stanza di qualche Camera Locanda, che non gli riusciva onorevole nè l'una nè l'altra; non la preme, per che non voleva sentirsi rimproverare ogni momento dalla Frateria il suo errore commesso, non la seconda, perche non era bene dopo essere stato Arcivescovo in tanta stima, d'andar mendicando con una veste da Pretuccio un tozzo di pane per l'amor di Dio.

A questo gli fu risposto dall' Ambasciatore che nella vita de' Pontefici, e nell'altre Historie più generali di Roma, vi erano mille esempi non solo di Prelati semplici ma di Cardinali istessi, quali dopo essere stati anatematizzati, scomunicati, e dichiarati scismatici, e membri decisi della Chiesa, non hanno lasciato d'esser reintegrati nel pristino stato delle lor prime dignità, con maggior loro gloria, mentre dipendeva dal Pontefice il far ogni gratia, e torre dalle persone con la sua benedittione ogni macchia di disonore.

Istruttilissimo di queste materie il Dominis replicò che gli altri esempi erano differenti del suo, e che però non pretendeva far fondamento sopra ciò, desiderando solamente sapere quello che in effetto vi era da sperare; à che soggiuse l'Ambasciatore, che la sua intentione nel rappresentargli un tale esempio non era per farli credere che fosse sua Santità per dargli subito ritornato in Roma impieghi, e dignità, e quando anche il Papa gli havebbe co-

mandato

mandato di far simili proposizioni , & assicurarlo che sarebbe rimesso a' suoi gradi , non l'haurebbe fatto , mentre non era suo pensiero, e molto meno di sua Santità, d'adularla per ingannarla, e di prometterli molto per non dargli niente ; al contrario l'intenzione del Papa e sua erano così sinceramente portate al suo bene , & alla salute eterna della sua anima , che non si poteva comprare , nè mercantare con qualsivisia maggior tesoro del Mondo , che se gli prometterà sempre molto meno di quello che se gli concederà in effetto , & havendo il Dominis soggiunto che pregava sua Eccellenza dunque , di dirli quello che se gli prometteva di certo , sia per l'honore di sua Santità, si per quello d'esso Signor' Ambasciatore , questo nuovamente gli replicò in questa forma. *Per primo Signor Marc' Antonio mio li dirò , che non havendo il Papa altro scopo , secondo gli ho detto che il suo bene , non è convenevole di far le cose che con riputatione della Santa Sede , e della sua suprema Dignità , & in che V. S. troverà senza dubbio il suo conto. Pretende dunque sua Santità che deposto voi dal vostro cuore ogni qualunque minimo cattivo pensiero , ò sia contro la nostra vera Religione in generale , ò sia contra qualche persona , e membro di questa in particolare , ve ne ritorniate nella vostra Madre Chiesa con ferma proposizione di detestare per l'auvenire l'Heresia , con altre tanto . e maggiore ardore , e zelo che havete sin' hora fatto della Religione Catolica , e ciò non solo con la lingua , ma con la penna.*

*Di più che vi risolviatè d'abbracciare una penitenza salutare con tutti gli atti della maggiore humiltà che sarà possibile , e che pentito dell' errore commesso , dello scandalo portato alla Christianità , e dell' offesa fatta alla Sede Apostolica in genera-*  
le,

*le, & alla Prelatura in particolare col mezzo d'un dissonore così grande come quello di spogliarsi con tanto opprobrio, e vituperio del Carattere sagro-santo dell' Arcivescovado, chiedere perdono à Dio, alla sua Santa Chiesa, alla Sede Apostolica, a tutti i Prelati sagri, tanto presenti che assenti, e ciò non solo in particolare, che vuol dire allora che occorre scontrarne alcuno, ma di più in un luogo publico, sia nel Consistoro, ò nella Sala Reggia.*

All' incontro sua Santità promette dopo che haverete accettata la penitenza salutare dalle mani del sommo Penitentiere, e fatta la dovuta riparatione alla Chiesa, di ricevervi paternamente al bacio del piede, e nel medesimo tempo accordarvi le precise gratie. Primo, un' assoluzione generale di tutte le colpe commesse in materie d'heresia, non solo per quello riguarda l'anima, ma anche l'honore, difendendo che per l'auvenire non vi possa essere ascritto à titolo d'infamia, ò à rimprovero vergognoso, e di ciò ve se ne darà Bulla espressa. Secondo, che trascorso un' anno vi si darà la licenza di celebrare la Messa all' uso Prelatitio, senza però far funtioni publiche, che sua Santità si riserva di dispensarvelo à suo arbitrio, conforme che vedrà convenirsi alla vostra modestia. E finalmente oltre à diverse altre gratie, che potrete pretendere dalla sua gran benignità, e dal paterno suo amore vi promette di mantenervi honorevolmente à sue spese, e d'assignarvi pensione proportionata per tutto il resto della vostra vita, non solo per voi, ma per due de' vostri domestici. Trovò tutte queste propositioni, eccetto l'ultima, molto rigorose lo Spalatro, onde prese tempo à rispondere, ma il Santo Spirito che cominciava à lavorare nel suo petto, non li lasciò penetrare quelle difficoltà che pretendeva il demonio

demonio d'insinuarvi , anzi per convincerlo maggiormente ( per quanto egli medesimo poi disse ) gli fece per più giorni sognare spaventosissimi sogni di modo che stimolato da questi , e sollecitato dall' Obrizio in nome dell' Ambasciatore si risolvè d' abbracciare le proposte , con questa sola riserva d' esser' assicurato col mezzo della parola del Catolico , e del Cardinal Ludovisio Nipote di sua Santità. Procurò l' Ambasciatore di rappresentargli , che sarebbe stata più aggradita la sua risoluzione se spontaneamente senza altre securtà se ne ritornava in Roma , confidando alla benigna esibitione del Pontefice , e che in tanto egli non lascierebbe di dargli la sua parola in nome del Catolico , poiche era sicuro che questo l' haveva ricevuto dal Papa , il quale gli ha fatto protestare per via del suo Nuntio in Madrid , che confermerà tutto quello che da me si tratterà sopra il vostro ritorno nella Chiesa Romana.

Ma come s' era già parlato fin dal principio , che si trovarebbono mezzi di certificarla dell' affetto benignissimo di sua Santità , non volse l' Ambasciatore lasciarlo con l' animo sospeso promettendoli di far venire , in breve una Lettera del Signor Cardinal Ludovisio come in fatti successe ; anzi non solamente scrisse il Ludovisio all' Ambasciatore , ma al Dominis istesso con ogni maggiore espressione d' affetto , promettendo in nome di sua Santità di concedergli molto più di quel che col Signor Ambasciatore haveva convenuto : ma quello che lo fece più accendere nel desiderio del suo ritorno , fu la Lettera che il Papa medesimo scrisse all' Ambasciatore colma d' un eccesso d' espressioni amorevoli verso lo Spalatro , tanto grande era la volontà , e stò per dire l' impatienza



410 TEATRO BRITTANICO,  
ch' egli aveva di veder quello senza altra dilatio-  
ne ritornato nel grembo della Santa Chiesa. Qui  
non devo tralasciar di dirli che molti si sono in-  
gannati su questo fatto, essendosi dati à giudicar  
cose non mai pensate, nè immaginate dal Papa ò  
dal Catolico, mentre non solo i Protestanti, ma i  
Catolici istessi dopo l'infelice successo, che in bre-  
ve gli dirò di questo misero Prelato, si sono posti  
à scrivere, & à ciarlare mille bugie stomacose, alle  
quali però non hanno dato credito alcuno i Savii  
& intelligenti delle massime della Corte Romana.

L'Ambasciatore premeva grandemente questo  
affare del Dominis, per rispetto che stava sul pun-  
to di partire per la volta di Spagna, dove far do-  
vea à quella Corte le proposizioni del matrimo-  
nio del Prencipe di Galles con l'Infanta di Spa-  
gna, onde voleva haver la gloria d'haver vinto un'  
articolo di questa conseguenza.

Fu publicato da per tutto che vedendosi suani-  
re tutta quella speranza che Roma aveva preso  
d'ottener l'intento del ritorno del Dominis nell'  
Ovile nel quale era nato, pensò il Pontefice per  
ingannarlo di servirsi della promessa della Porpo-  
ra; per abbagliarli (secondo scrissero gli Heretici)  
con questo lustro vano tanto ambito dagli Ecce-  
siastici gli occhi, e senza di che ogni arte sarebbe  
riuscita vana, ma l'ambitione che haveva fatto  
perdere tanti altri acciecò (sono le opinioni degli  
Heretici) anche il meschino Marco Antonio de  
Dominis, & aggiungono per render più goffa la  
loro ignoranza, che nella promotione che s'era  
fatta da Gregorio nell' Aprile seguente alla sua  
creatione s'haveva lasciato un Cardinalato *in pet-*  
*to*, per poter tanto meglio ingannare detto Do-  
minis, col fargli credere che tal luogo fosse per lui.

Di

Di questa trama ne accusano l'Ambasciator del Rè Catolico, anzi tutta la Nazione istessa Spagnola, quasi che fosse suo mestiere il tradir con si fatti mezzi i Galant' huomini: dicono che di suo proprio pugno havebbe il Catolico scritto col dargli la sua parola reale, che subito giunto in Roma, farebbe fatto Cardinale, e mille altre ciancie di questa natura, alle quali veramente non ci pensò mai alcuna delle parti interessate, & è certo che à promesse simili non si farebbe mai fidato l'Arcivescovo, instruttissimo degli interessi di Roma, & in tanto si fidò, perche vide che se gli offrivano articoli ragionevoli, e corrispondenti alla qualita del suo delitto.

Scrivo questo à V. S. acciò leggendo in stampa, ò sentendo parlare nelle Piazze di simili dicerie, non gli dia credito alcuno, poiche la cosa è passata della maniera ch' io gliela accenno, non essendosi mai fatta al Dominis proposizione alcuna più vantaggiosa di questa, nè mai si pensò d'offrirgli il Capello, ben' è vero che Paolo V. prima di passare al rigore delle censure, & à quello della sentenza del fuoco contro la sua effigie gli fece proporre in grande abbondanza le speranze, e per quanto corse fama una Chiesa di maggior rilievo, e più riguardevole di quella di Spalatro, con altri infiniti vantaggi, ma non era ancor venuto per lui *tempus acceptabile*.

Tutti questi maneggi trà l'Ambasciatore, & il Dominis non poterono farsi tanto segreti che non penetrassero nell' orecchie di quei Predicanti, e come naturalmente gli Inglesi si sono mostrati sempre pieni d'uno smoderato zelo verso la Religione, sia prima con la Catolica, sia hora con la Calvinista, ad ogni sospetto non che inditio certo,

412 TEATRO BRITTANICO,  
corrono al rigore delle Leggi, che in fatti sono rigorose in quel Regno, mentre la Regina Elisabetta odiosissima per suo particolare interesse, cioè per meglio dar nell' humore de' Sudditi, al nome istesso della Religione Romana, stabili editi insoportabili contro i Catolici, difendendo con gravi pene l'amicitia, corrispondenza, ò protezione di Catolici nel Regno, qual rigore venne confermato dal Rè Giacomo, e dal suo Parlamento, onde fu facile di cader' il Dominis nel sospetto degli Inglese che con cento occhi si vegliano l'un l'altro sopra tali interessi di Religione, à segno che da tutti veniva guardato con occhio bieco, perche, quantunque non fossero stati scoperti gli intrighi principali del trattato, ad ogni modo non piaceva à nissuno la domestichezza con l'Ambasciatore, e con i suoi Corteggiani che il Dominis vedeva troppo allo spesso, e di notte tempo.

Auvisato di tutto ciò il Rè col mezzo dell' istanze d'alcuni Predicanti lo fece chiamare à se, e con qualche risentimento li fece una gran censura, assicurandolo in tanto che se non fosse stata la consideratione del suo benigno affetto, haurebbe ricevuto dal Capitolo, ò sia Congregatione di quei Predicanti una mortificatione publica, e se per l'auvenire non pigliava meglio le sue misure, caderebbe in mal posto, onde il povero Dominis vendendosi in quello stato, dubbioso di peggio prese l'ultimo espediente di non dilatar più il suo ritorno in Roma.

Trasferitosi dunque dopo l'udienza del Rè dall'Ambasciatore, senza però dirgli cosa alcuna di questa udienza conchiuse l'ultimo ripiego, nè altra difficoltà vi restava se non quella del modo d'uscir

d'uscir fuori del Regno, senza che gli Inglesi se ne accorgessero, à che vi fu dall' Obrizio portato il dovuto rimedio, promettendo d'accompagnarlo egli medesimo sin nell' imbarco. In questa maniera havendo fatto portare di notte tempo in Casa dell' Ambasciatore alcuni suoi mobili, e cambiato d'abiti partì la mattina seguente con l'Obrizio, e cinque, e sei altri Corteggiani che tutti insieme l'accompagnarono sino al porto più vicino appostata prima à questo fine una Barca: fu consigliato di fare il viaggio sopra una Nave Spagnola che andava à Genoa, ma come non gli confaceva il Mare, non volse esporri per lungo tempo alla discrezione dell' inconstanza dell' Onde, risolvendosi di fare il viaggio, quanto più fosse possibile segreto dalla parte di Francia, verso dove licentiatosi dall' Obrizio s'imbarcò, insieme con un Signor Napolitano, che se ne ritornava nella Patria, e che li tenne fedel compagnia sino à Roma essendo giunto con prospero vento à Cales, cosa che lo fece sperare favorevole esito, e che fosse per trovar propizia la Corte di Roma. Prima d'uscir della Casa dell' Ambasciatore si confessò col Confessore di questo, che era un Padre Francescano, ma che però cingeva Spada, per fuggir qualche affronto dagli Inglesi quali non possono veder per le Strade alcun Religioso col proprio abito, e come questo Padre era Missionario con quella facoltà ricevuta come tale dal Pontefice gli diede l'assolutione *pro interim*, acciò occorrendo qualche accidente sul Mare, ò pure per terra, non morisse dannato.

In Parigi si trattenne tre giorni in Casa di Monsignor Nunzio, trattato da questo assai civilmente, e da lui volle essere instrutto delle massime

414 TEATRO BRITANNICO,  
d'Inghilterra, e della varietà delle Religioni che  
corrompevano quella vastissima Isola; dal mede-  
mo Nuntio fu più ampiamente assoluto, ma *con-*  
*ditionaliter* però, cioè sino al suo arrivo in Roma.  
Una sol cosa dispiacque al Dominis; e fù che il  
Nuntio che per altro lo ricevé humanamente, e  
che trattò seco con familiarità, non lo messe à  
tavola seco facendolo mangiare con i suoi Gentil'  
huomini, la qual cosa gli fece credere, che con  
peggio trattamento lo riceveranno i Cardinali, e  
Prelati della Corte di Roma, verso dove, s'incam-  
minò, consigliato dal Nuntio stesso d'imbarcarsi  
in Marseglia per Cività vecchia come in fatti fe-  
ce, non senza pericolo di cader nelle mani de'  
Corsari, da' qual sarebbe stato meglio trattato, se-  
condo il suo credere, che dagli Inquisitori, onde  
mentre si trovava nelle Prigioni della Santa In-  
quisitione, non faceva altro che maledire quel  
giorno (se pur' è vero il rapporto del Carceriere)  
che la fortuna l'haveva privato del bene d'esser  
preso da' Corsari.

Scopertasi in tanto la fuga (secondo il credere  
degli Inglesi) del Dominis da Londra forse un  
gran bisbiglio nel Popolo, perche i Predicanti  
nella prima Domenica successiva alla partenza  
del detto Dominis ne fecero lunghi ragionamen-  
ti sù i Pulpiti, & alcuni passarono alla libertà di  
parlar contro quelli, che vi havevano tenuto la  
mano, à segno che corsero rischio i Cortegiani  
dell' Ambasciatore di cader nella disgratia della  
Plebaccia insolente di Londra, persuasa benissi-  
mo che questo ne fosse l'Auttoe, argomentando  
ogniuno gravi conseguenze, non già che si curasse-  
ro del Dominis, ma perche temeano che l'inten-  
tione dell' Ambasciatore fosse di procurar l'in-  
trodu-

trodotione del Catolichismo in quel Regno, onde fu forza che il Rè mandasse per assicurar con le sue Guardie dall'ira Popolare la Casa di sua Eccellenza.

Arrivato vicino alla Città di Roma sentì tutto alterarsi l'animo, e gli entrò nel cuore un' apprensione non ordinaria, secondo ch' egli stesso lo confessò ad amici, e pareva che ad ogni passo se gli aprisse un' abisso di disgratie, Del suo arrivo era già in Roma precorso l'aviso perche di Cività vecchia se n'era scritto al Cardinal Ludovisio, non volle ad ogni modo esso entrare prima di scrivere un riverentissimo biglietto al medesimo Ludovisio, in segno d'ubbidienza, da cui gli venne ordinato ch' entrasse, sul tardi, in una Carozza da nolo, mandatali à questo fine, e dalla quale fu condotto nel Convento d'Araceli, dove da quel Guardiano gli furono assignate due stanze in conformità dell' ordine Pontificio, & al medesimo Guardiano venne ancora comandato di spesarlo, con un Servidore.

Il terzo giorno sua Santità si portò personalmente nella Congregatione del Santo Officio, con la quale conferì lungamente sopra quello che si doveva fare del Dominis, cioè in qual forma doveva seguire la penitenza che doveva ricevere, e di quale specie dovevasi ordinar detta penitenza, e del modo di fare ancora emenda publica per riparare all' affronto gravissimo, fatto alla Chiesa, con tutte quelle altre circostanze convenevoli.

Vi furono alcuni de' Cardinali Inquisitori, che portarono il lor parere al rigore, col dire ch' era necessario assicurarfi della sua persona nelle Carceri dell' Inquisitione, perche molestandolo con le penitenze, e mortificationi si potrebbe pentire



del ritorno, & nuovamente acciecatò dal Diavolo pensare un' altra volta alla fuga ; ma il Pontefice contradisse onninamente à questa opinione, e si dichiarò di non haver l'animo inclinato à far con il Dominis , come Pio IV. aveva fatto con i Carraleschi , quali da Pio erano stati sollecitati al ritorno , e poi dal medesimo processati , e condannati.

A questo parere si sottoscrisse ancora il Cardinal Bentivoglio , disapprovando la prima opinione , come scandalosa alla Chiesa , che doveva abbracciar non disperare i Penitenti che volontariamente venivano alla penitenza : soggiungendo che mai più niſſuno si fidarebbe alle parole della Corte di Roma e de' Pontefici , di modo che gli Apostati che si trovavano tra gli Heretici , s'induriranno nella loro ostinatione , & ameranno meglio morir nell' heresia , che pensare al ritorno nella nostra Chiesa. In oltre soggiunse che la Chiesa Gallicana riceveva quei Religiosi secolari, ò Regolari che venivano à penitenza dopo l'Apostasia heretica con ogni humanità , e misericordia , perdonandoli non solo la colpa , con una salutare penitenza , ma assignandogli di più onorevoli trattenimenti , onde la Chiesa di Roma ch'era la Madre di tutte le altre non doveva mostrarsi meno benigna, anzi conveniva che desse all'altre esempio di misericordia, e di pietà, mentre *Melius est de misericordia reddere rationem, quam de crudelitate* : nè mancò di portar molti esempi coll'aggiungere che il timore di non essere ingannati dalla Corte di Roma impediva à molti Frati , e Preri Apostati che se ne vivevano ne' Paesi degli Heretici di pensare al loro ritorno alla Mandra del Signore : e che se si spargeva una volta la voce  
d'essere

d'essere stato il Dominis dopo la promessa del perdono malamente ingannato e senza misericordia castigato, non vi era più speranza alcuna di veder ritornar chi si sia al grembo della Chiesa, anzi si torrebbe con tal proceditura ogni mezzo a' Missionarii, di stender la fede Catolica ne' Paesi degli Heretici, e caderebbono in tal' orrore, che nissuno, vorrebbe guardargli più, non che conversarli, e fidarsi alle loro parole.

Non dispiaçque il parere del Bentivoglio abbellito, & ornato con quel particolare dono d'eloquenza ch'egli haveva dalla natura, e dagli studii, onde retrocedendo gli altri dal proprio sentimento s'humiliarono alla volontà del Pontefice, & approvarono come ragionevole l'opinione d'un tal Cardinale, che sopra ogni altro intendeva le massime di stato, e della Religione, onde furono accordati al Penitente Arcivescovo gli articoli che già gli erano stati proposti dall'Ambasciator Catolico in Londra; ben'è vero che doveva esser trattato con maggior clemenza, perche tolto il punto della prigione, dei resto si caminò contro di lui con ogni rigore.

Fuori d'ogni aspettativa fu costretto il meschino à far' emenda onorevole in tre Luoghi, nel Tribunale dell'Inquisitione, dove gli venne letto tutto il processo, e poi con le ginocchia nude sù la terra obbligato à domandar perdono di tutte le sue heresie sia in materia agente, ò paziente: nella Chiesa di San Pietro in un giorno di venerdì, che correva appunto la solennità della Cattedra, celebrando la Messa il Cardinal' Arciprete, & orando il Padre Michei, che prese per soggetto, *Et accessit tentator & dixit ei: mitte te deorsum.* Sopra le quali parole concertizzò i punti più

418 TEATRO BRITANNICO,  
Teologici della Religione Christiana, e dell' Heretiche ancora , applicando , tutti gli errori ad un semplice effetto di tentatione diabolica, con certe espressioni poco gustate ; basta che nel fine dell' Evāgelio , cioè dopo il Sermone , si presentò a' piedi del' Altare il Dominis , tutto pentito con un scapestro nel collo, chiedendo perdono tre volte dello scandalo che per sua colpa haveva ricevuto la Chiesa.

Finalmente si presentò nel Consistorio publico pure con le ginocchia à terra implorando dalla benignità del Sagro Colleggio misericordia , e perdono alle sue enormità, supplicando tutti quei Illustriſſimi Porporati , e Reverendiſſimi Prelati tanto eſenti , che presenti di volerlo perdonare promettendo d'innanzi Iddio eloro Signorie Illuſtriſſime , di deteſtar per l'auvenire con ogni horrore l' heresia , e di vivere come ſi richiede ad un vero Religioſo , eſſendogli ſtato riſpoſto dal Cardinal Decano con un diſcorſo grave , ma compuntivo, e che cavò veramente le lagrime da gli occhi di tutti quelli che ſin' allora erano reſtati induriti, ch' in fatti erano pochi , poiche non era poſſibile di mirar ſenza compaſſione il povero Dominis veſtito con un abito di Prete , apunto come il più gran criminale del Mondo , e tanto più quelli che l' havevano conoſciuto , e veduto farli ſolennemente le funtioni d' Arciveſcovo.

Nella Penitenziaria hebbe pure una mortificatione non inferiore alle altre , mentre il ſommo Penitenziere convocò tutti i ſuoi Miniſtri di detta Penitenziaria , & in preſenza di tutti quei Sacerdoti Confeſſori gli diede publicamente l' aſſolutione , havendolo fatto ſpogliare con la ſpalla nuda , e coſtretto à recitare il Sálmo *Miserere mei*

*mei Deus* nel qual mentre un Officiale della Penitentiaria lo percuoteva con una disciplina sopra la Spalla scoperta, la qual cosa durò non meno d'un quarto d'ora, e finita quella funzione il sommo Penitentiere gli diede l'assoluzione, egli assegnò la penitenza salutare della maniera, & forma seguente.

*Che per lo spatio d' un' anno continuo fosse tenuto di digiunare ogni Vennerdi in pane, & acqua, & il medesimo giorno recitar la matina nel levarsi del Letto i sette Salmi Penitentiali inginocchiati, e la sera poi disciplinarsi per lo spatio d' un quarto d' hora innanzi l' imagine d' un Crocifisso.*

*Che durante tutta la sua vita oltre al debito degli ordinarii Officii Divini, sia tenuto recitare ogni Lunidi l' Officio de' morti intiero, e per un' anno tre volte la settimana, oltre à quello del Lunidi, un sol Notturmo, e di più trascorso l' anno sopraccennato sia obligato di continuar à recitare li sette Salmi per tutta la vita, un giorno della settimana à suo arbitrio.*

*Che per sei Mesi sia tenuto di digiunare il Sabato in honor della Vergine, e recitar la sua Corona supplicandola d' intercedere appresso Iddio il perdono de' suoi peccati.*

*Che debba recitare ancora in honor di San Pietro quindici Paternostri, e quindici Avemaria ogni giorno per tutta la sua vita.*

*Che sia obligato di presentarsi ogni matina alla presenza d' un Confessore, che li sarà assegnato dal sommo Penitentiere, per ricever dal medesimo Confessore l' assoluzione de' suoi peccati.*

*Che per lo spatio d' un' anno viverà con vita Monastica, cioè si trattenerà di comparire in publico, se non fosse per andare à recitare gli officii nel coro, con i Frati di quel Convento che li sarà assegnato per sua stanza.*

*Che trascorso questo anno debba visitar ogni giorno la Basilica di San Pietro, & in questa ascoltare una messa con le ginocchia à terra, e due volte la settimana le due Basiliche di Santa Maria Maggiore, e di San Giovanni Laterano, pure con l' ascoltare in ciascuna di queste una Messa essendo nella matina, o recitare trenta Pater, e trenta Avemaria essendo dopo il pranso.*

*Ches' astenga di conversar in tutta la sua vita Giudei, Heretici, & altri Huomini che siano in cattivo concetto nella Città.*

*Che si presenti una volta il Mese nella Congregatione del Santo Officio per esser da questa esaminato, & interrogato sopra il suo modo di vivere, e nella medesima Congregatione detestare l' Heresia, e promettere di rivelar tutto quello che saprà esser necessario, e proprio per l' estermínio degli Heretici.*

*Che si sforzi d' edificare il Popolo con altre mortificationi volontarie, acciò lo levi pian piano di quella cattiva impressione nella quale si trova al presente.*

*Che dia principio quanto prima à scrivere contro l' Heresia, in favore della Religione Romana, distruggendo con altri concetti più solidi, e fermi tutte quelle infamie calunnie, e perverse bugie dalla sua penna inventate per denigrare la Religione Catolica, e la Corte di Roma, & à misura che componerà parteciperà il Manuscritto al Commissario del Sant' Officio.*

*Che non parli mai più nè della natura, nè della qualità del Paese, nè dell' attioni degli Heretici con chi si sia, se non fosse per disprezzare i loro Riti, e per insinuare nell' animo de' Catolici horrore, spavento contro tutti gli Heretici.*

*Che*

*Che parlando gli alcuno qualche cosa favorevole all' heresia , ò che lo rimproverasse d' haver mal fatto di ritornare in Roma per soffrir mortificationi così grandi sia tenuto di rivelarlo subito all' Inquisitione.*

*Che sentendosi ò per indispositione , ò pure per negligenza obligato di tralasciar esattamente l' adempimento di tutti questi articoli , sia tenuto di presentarsi dal sommo Penitenciere per ricever da questo il cambio d' altra penitenza , & à questo medesimo debba render conto esatto di tutte le sue attioni , e da lui aspettare ò la diminutione , ò l' aumento di dette penitenze salutari : tra le mani del quale dovrà ancora giurare l' osservanza , e sotto scritto un foglio con il contenuto di tutti gli accennati Capi e lasciarlo allo stesso Penitenciere , che haverà cura particolare di fargliene dar copia , la quale dovrà da lui esser letta ogni sera prima d' andar nel letto , ò pure la mattina innanzi di levarsi.*

Diversi altri articoli vi furono ancora posti , che tralascio per brevità , tutti sotto scritti con giuramento d' osservatione , e con suo cruccio , e dolore ricevuti , & accettati e con le forme solite , essendo stati veramente trovati molto rigorosi , e quasi insopportabili , ad ogni modo fu necessario mostrar d' abbracciare il tutto con sommissione , e zelo. Gli fù poi concesso di presentarsi all' udienza del Papa , dal quale venne in fatti ricevuto al bacio del piede , con atto di compatire alle sue miserie , e fù visto lagrimare nel discorso che hebbe seco fino à due volte , fermandosi il Dominis sempre inginocchiamenti , e con le lagrime agli occhi raccomandarsi alla benignità , e misericordia , di sua Santità.

Procurò il Papa con la sua solita bontà di consolarlo,



solarlo, allora che gli disse, *Santissimo Padre il castigo, e la Penitenza sono maggiori della debolezza delle mie forze, però spero dalla sua benignissima compassione qualche sollievo*: alla qual proposta rispose sua Santità, *se sono maggiori delle sue forze, sono tanto più inferiori alle sue colpe*, seguì poi ad esortarlo di viver bene, di ricevere il tutto con pazienza, e per alleggerire quello che trovava troppo grave, bastava rammentarsi allo spesso la qualità de' suoi peccati che meriterebbono la totale disgratia di Dio, e mille morti in questo Mondo, se pure avesse mille vite: non lasciò però d'assicurarlo ch'ogni volta che sentirà menar-egli una vita, da buon', e perfetto Cristiano, e Religioso, haverà cura di fargli diminuire parte della penitenza, con la concessione di qualche gratia.

Dall'udienza del Papa passò poi à quella del Cardinal Ludovisio, che pure gli parlò humanamente, e stese con maggiore ampiezza la buona volontà del Zio, che troverebbe sempre favorevole se con l'esemplarità della sua vita si sforzerebbe di edificare il Clero, & il Popolo: l'esortò à non perdersi d'animo, perche in breve otterrebbe qualche perdono, e già sua Santità aveva dato ordine, di non lasciarli mancar cosa alcuna di quello gli era necessario nella convenevolezza, e ragione, havendo risoluto di mantenerlo nella Città di Roma à sue proprie spese, senza alcun'aggravio della Camera, e di più fra poco tempo gli assignerebbe una pensione per tutta la sua vita.

Pregò con grandissimi atti di sommissione, il Dominis al medesimo Cardinal Ludovisio acìo gli ottenesse da sua Santità la licenza di poter visitare

fitare ciascuno de' Cardinali in particolare , che gli offerse di farne la proposizione , come in fatti fece , ma il Papa non lo trovò per varii rispetti à proposito , ben' è vero che gli concesse di vedere il Cardinal Decano ch' era il Monte , ma non restò molto sodisfatto dell' accogliò di questo Porporato , il quale come scrupoloso costumava mostrarsi sempre severo contro gli scandali , e tutto ciò era ben noto al Dominis , però s' andava imaginando che havendogli reso alcuni Servigi mentre era Arcivescovo di Spalatro , che fosse almeno in quelle sue miserie per mostrarli qualche atto di compassione se non di protezione.

Alcuni suoi amici lo consigliarono di farsi Capuccino , e finir li suoi giorni sotto la rigidezza della regola di questo Ordine , che finalmente sarebbe stato molto più sopportabile dell' altro modo di vivere , dal quale farebbesi liberato senza dubbio con questo mezzo , & il Papa volontieri gli haurebbe concessa la domanda, ma non fu mai il suo pensiero portato à questo , & amò meglio sopportar lo scorno di tante penitenze , che la gloria d' un' abito così adorabile.

In questa maniera diede principio à sotto mettersi al giogo accennato , ma per dire il vero si conobbe dal primo momento in lui non esservi alcun' atto di vera contritione , accorgendosi ognuno, che la forza, e non la buona volontà lo stimolava ad ubbidire à quel tanto aveva promesso : con tutto ciò non lasciava d' esser compatito da tutti , anzi quanto più vedeva compassionate le sue miserie , tanto maggiormente se gli alterava l' animo , movendosi à fare i suoi esercitii di penitenza con maniere quasi disperate , e se non fosse stato che vedeva impossibile la fuga , per esser da  
per

per tutto osservato, non sarebbe restato lungo tempo in Roma.

Mentre visse Gregorio soffrì volontieri questa miserabile schiavitù (scrivo à vostra Signoria in confidenza) che fuori la catena nel piede, non differiua da quella della Galera, ma essendo venuto à morte l'accennato Pontefice nel principio di Luglio del 1623. i Cardinali della Sagra Inquisitione che già cominciavano à rientrar' un'altra volta in sospetto del Dominis, temendo che non fosse per ritornarsene un'altra fiata in Inghilterra, secondo si vociferava nella Città, ordinarono che durante la Sede vacante si racchiudesse nelle prigioni del sant' Ufficio, la qual cosa si messe subito in esecuzione, con tanto sdegno del povero Dominis che hebbe quasi à cader nella totale disperatione, benchè si procurasse di consolarlo, con la promessa della libertà intiera subito creato un nuovo Pontefice, ma però non si fidò egli à tali parole, conoscendo benissimo l'inganno, onde nell'entrare in Prigione, condotto di notte tempo, si lasciò intendere al Frate che n'era Custode, *Son tradito per essermi troppo ad altri fidato.*

Di là à poche settimane cioè nelli 6. d' Agosto venne affonto alla Sede di Pietro il Cardinal Maffeo Barbarino, che prese il nome d' Urbano VIII. e che era stato uno di quelli, che haveva sempre sollecitato contro di lui, onde il misero quando intese che l' eletione era caduta nella persona di questo Cardinale, rivolto al Carceriere che gliene haveva portata la nuona disse, *Se questo è vero che il Barbarino sia Papa io sono spedito:* e di ciò non fu falso Profeta, poichè appena questo Pontefice prese le redini del governo, che  
diede

diede ordine per far ritenere più strettamente il meschinissimo Dominis, & impose al Commisfario del santo Officio d'aggiunger contrò di questo al vecchio processo, quel tanto che vi era di nuovo, mentre egli sapeva molto bene, non avere il Dominis alcun bon pensare per la Religione Catolica.

Non mancò il Commisfario al suo dovere, conformandosi volentieri al parer del Papa, rispetto al suo poco buon concetto che dalla sua parte aveva contro il Dominis, di modo che i Giudici istessi se gli incontrarono auversarii: non vi fu inventione che non si scavasse così nuova, che vecchia, per poter trovar Capi sufficienti da convincere di altri articoli d'heresia, questo infelice, havendo esaminato quanti mai l'havevano praticato, procurando d'havere inditii da inditii, e tra li Capi principali vi furono li seguenti.

I. D'haversi lasciato intendere, potersi l'Huomo salvare in qualunque setta della Religione Christiana, la qual ne creda gli articoli fondamentali, confessando egli d'haver mal fatto d'esser ritornato in Roma, stante la sicurezza di trovar anche dove era la salute.

II. Che ciascuno poteva conseguir il perdono de' suoi peccati appigliandosi volontariamente o alla dottrina di Scoto, o all'opinione di San Tomaso, senza altro obbligo d'osservatione di Riti.

III. D'esserfi dichiarato, che tutte quelle penitenze Salutari che l'erano state assignate dal Papa, non gli serviano ad altro che a farli perdere l'anima, e il corpo.

IV. D'haver tenuto segreta corrispondenza con gli Inglesi heretici, benchè ciò gli fosse stato proibito espressamente dalla Sagra Congregatione, e d'haver

*haver cercato tutti i mezzi possibili da poter parlare à qualche Luterano viandante, chiedendo allo spesso se di questa setta se ne trovava in Roma.*

V. Essendo stato domandato perche non ubbidiva alla promessa fatta di scrivere contro gli Heretici, anzi contro quello che haveva scritto in disonore della Sede Apostolica, e della Chiesa Romana haveffe risposto, che il Santo Spirito l' haveva assistito molto più in Inghilterra che in Roma.

VI. D' haver detto ad un Padre Franceseano, che in Roma non vi era stata mai nè fede nè carità, e che però havevano ragione gli Heretici di chiamarla Fucina d' iniquità, abisso d' ogni male, e stanza di tradimenti, e quei Catolici che sin hora non havevano creduto i sentimenti degli Heretici, specchiandosi nel suo esempio non haurebbono più havuto ripugnanza à farlo, tanto più ch' egli stesso non saprebbe come tradito, con quali concetti si potessero disabusare dalla loro opinione.

VII. Di non haver sodisfatto al suo debito circa alle confessioni auriculari, & essendo stato esortato à farlo per sfuggire qualche altro intoppo sinistro si sia fatto lecito rispondere, che se il Papa l' haveva tradito, che molto più lo tradirebbe il suo Confessore, e però non vi era maggior sicurtà quanto quella di confessarsi à Dio.

VIII. D' essere stato osservato dalle fessure della porta rompere alcune imagini di Santi, e particolarmente una del crocifisso, e gettar poi in luoghi nefandi i scartafacci.

IX. Che fosse stato d' altri udito più volte bestemiare non meno quelli che l' haveano introdotto, à vestir l' abito Ecclesiastico, quanto coloro che l' havevano consigliato à lasciar l' Inghilterra dove era bene, per ritornare in un luogo dove era così male.

X. D' haver detto che sperava un giorno rivedere la terra di promissione ; & interrogato da un Sacerdote che cosa intendesse per questa terra , rispondevse , quella dove regnava , sopra la parola degli Huomini , la parola di Dio.

Per ultimo fu accusato , e da diversi inditii con, vinto , di giuramenti , di bestemie , di trasporti di colera degni più tosto nella persona d' un Turco che d' un Christiano e di mille atti di disprezzo contro Dio , contro i Santi , e contro il Pontefice sino a lasciarsi dire che egli sarà l' ultimo forse che più crederà alle promesse di Roma , quali non furono mai indrizzate che ad ingannare i veri fedeli , e però facevano bene quelli che non la credevano.

Sopra tutti questi , & altri articoli venne rigorosamente esaminato il Dominis , e benché i Ministri dell' Inquisitione fossero infinitamente scaltri in materie concernenti al loro officio per haverne ogni giorno le migliaia d' esempi in mano , ad ogni modo non lasciò il Dominis di rispondere accortamente ad ogni capo , e portar proporzionatamente le sue difese , ma però il tutto inutilmente , perche il Pontefice malintentionato in se stesso contro questo misero , forse per private passioni , & li Cardinali del Santo Officio odiosi al nome istesso del Dominis , risolvertero di finir la una volta , e di non voler più questa spina innanzi gli occhi del loro Tribunale.

Fù dunque dato ordinè di compire il Processo , e stabilirlo in modo che si potesse col mezzo del medesimo passare alla sentenza definitiva *usque ad effusionem sanguinis* , la qual cosa riuscì facilissima , verificandosi il proverbio. *Che ad i Giudici ch' odiano non mancano mai cause da processare i nemici.* Dirò con tutto ciò , che il Dominis non



fi comportò con i dovuti termini dopo il suo ritorno, al quale ò non doveva risolversi, ò dopo risoluto scordarsi affatto del passato, & attendere à finire i suoi giorni in una veste monastica; ben' è vero che fù trattato con tanto rigore nel principio, che la metà sarebbe stata sufficiente à far perdere la pazienza ad un San Francesco.

In somma varie furono le Congregazioni che si tennero sopra questo, e sempre tra i Cardinali del Santo Ufficio vi furono differenti pareri, poichè conservando gli uni qualche atto, di misericordia, e di compassione nell' animo, conchiudevano ogni volta che si proponeva, la causa, che bastava di condannarlo in una prigione perpetua, stante che non vi erano prove bastanti nel secondo processo per farlo morire, e per quello riguarda il primo ne haveva ottenuto la gratia, mediante la penitenza salutare, conchiudendo ch' era meglio *De misericordia reddere rationem, quam de crudelitate.*

Altri al contrario sostenevano bastantissime le prove per farlo morire come heretico, & insegnare con il suo esempio a' perversi la maniera di vivere: rappresentavano non esser più tempo d' adoprare la misericordia verso uno, che haveva disprezzato la penitenza salutare, e che si conosceva visibilmente conservar scelerati pensieri nell' animo: che il lasciarlo vivo ciò era un dannarlo, perchè mai non si torebbe dal cuore quella heretica semenza ch' il Diavolo vi haveva seminato di dentro; che togliendogli la vita col laccio, ò col fuoco si potrebbe sperar d' ottenere in un momento qualche scintilla di contrizione, col mezzo dell' aiuto de' soliti Religiosi, deputati ad accompagnare i Patienti al supplicio, e finalmente si le-

vava

vava con tal morte à quel Sagro Tribunale la cura di pensarvi più , & agli Heretici i disegni che avevano di poterlo veder titornato al fango infernale.

Mentre si disputavano i Giudici sopra queste, & altre formalità di giustitia , fu risoluto di tentare un'altra volta prima il suo cuore , almeno nell' articolo che concerneva il suo obbligo di scrivere contro gli Heretici , e contro tutte quelle calunnie falsissime da lui publicate in Londra come ho detto , per rendere odiosa nel Mondo la Religione Romana , e benche avesse sempre negli altri articoli risposto confusamente con ragioni che mostravano chiaramente le ombre del suo animo , con tutto ciò stimando i Cardinali questo punto il maggiore di tutti , acconsentirono nell' opinione di tentar l' ultimo sforzo per farlo risolvere ad impugnare la penna contro gli Heretici, almeno per disdirsi di quel gran cumulo d'infamità publicate contro Roma.

Instrutto dunque dalla Sagra Congregatione il Commissario del Sant' Ufficio si portò nelle Prigioni , dove chiamato à se in una Camera il Dominis gli rappresentò : Haver giusto motivo la Sagra Inquisitione d' esser del tutto sdegnata verso di lui , e del suo procedere , non solo per quello constava nel processo , e per tanti , e tanti misfatti commessi nello spatio di tanti anni contro la Religione Catolica , ma di più per l' ostinatione che mostrava di non voler scrivere in Roma contro gli Heretici per dubio , dopo essere stato così facile vivendo trà gli Heretici d' aguzzar la penna per malignità contro i Catolici : soggiunse che quantunque sarebbe atto di gran giustitia il procedere rigorosamente contro di lui , che con tut-

tu ciò havevano deliberato gli Illustrissimi Signori Cardinali del Santo Officio, di peccar meglio verso di lui con la misericordia, che col rigore, pure che dalla sua parte egli sapesse, e volesse corrispondere alla benignità de' Giudici, che si farebbe con facilità ogni volta che si risolvesse di dar principio, e d'effettuare la sua parola data prima, di scrivere contro quel tanto che haveva prima scritto, aggiungendo di più che altro rimedio non v'era per obligare i Cardinali ad usarli misericordia mentre i concetti dell' inchiostro toglievano gli scandali concepiti da' Catolici contro di lui & assicuravano i Giudici che nel suo petto si suegliava qualche poco di zelo per la Religione Catolica.

Era stato di fresco il Commissario del Santo Officio sollevato à tal carico, dopo la morte del Padre Carlo suo antecessore, di modo che non era dal Dominis conosciuto, onde da lui venne mal volentieri veduto; procurò però il Commissario, d'insinuarfi nel suo animo con atti di cortesia, e di compassione alle sue disgratie sul principio, ma passato poi al particolare della sua commissione vi trovò non solo ripugnanza, ma ferma risoluzione di morir più tosto martire della sua opinione, che di condescendere à forzare la sua inclinatione ad una pura violenza: Disse che le Catene non havevano mai nel Mondo dato cervello à nissuno, e che meno lo daranno à Marc' Antonio de Dominis: che quando anche il suo cuore havebbe qualche scintilla di buona inspiratione, il pensiero solo di vederfi privato della libertà, bastava à chiuderli l'adito ad ogni buon esito: che Dio non l'haveva spogliato del tutto della sua gratia, conoscendo benissimo d'haver l'uso

uso della ragione , con la quale pretendeva morire , come haveva vissuto : che quando anche volesse lui risolversi à scrivere nelle Carceri , l'Inquisitione non doveva permetterlo , perche gli Heretici haurebbono preso motivo di biasimar tutti i suoi concetti come violenti , e forzati.

Non lasciò con tutto ciò , il Commissario di risponderli con altre ragioni adeguate alle sue proposte , per convincerlo maggiormente , ma ostinato il Dominis nella sua opinione si conservò nella risoluzione della negativa , conchiudendo d'esser molto bene informato del modo di procedere della Corte di Roma , dalla quale era stato à sufficienza ingannato , per non fidarsene più per l'auvenire , di modo che più scandalizzato che contento il Commissario se ne ritornò in dietro , e presentatosi nella prima Congregatione che si tenne il terzo giorno , fece il suo raguaglio di tutto quello s'era passato nella conferenza col Dominis.

Si trovava allora nella Congregatione il Cardinal Leni Vescovo di Mileto prima , il quale venuto il tempo di parlare in suo luogo , che fu il terzo , disse che non sapeva , perche quel Sagro Tribunale si scaldava tanto , per cavar quattro gocce d' inchiostro da' sudori d' un' Uomo disperato , che per lui non trovava alcuna necessità manifesta , e quando anche vi fosse non mancavano cento altri rimedii ; che in Roma vi erano diversi Auttori , senza andare più lungi , trà li quali se ne poteva sciegliere un' atto , & idoneo , non meno che zelante , e capace da scrivere contro tutti gli heretici del Mondo , e particolarmente contro à quanto era stato scritto dal Dominis , e poi servirsi del nome di questo appunto come s'egli

432 TEATRO BRITTANICO,  
gli ſteſſo ne foſſe l' Autore .: che gli Heretici ſi  
renderebbono ſempre più oſtinati nella loro opi-  
nionè , nell' intendere che tutta la forza della  
Chieſa Romana , non era ſtata ſufficiente à ri-  
muovere un Prelato da' ſentimenti concepiti del-  
la loro Religione, e Dio fa ſe non crederanno tut-  
to ciò un' opera dello Spirito Santo, e però il me-  
glio era di purgare col fuoco tutta l' oſtinatione  
del perverſo Apoſtata.

A queſti concetti ne aggiunſe il Lenio molti  
altri di maggiore efficacia , per imprimere , nel  
petto de' Giudici una final riſolutione di rigore,  
à ſegno che fu conchiuſo in preſenza del Pontefi-  
ce iſteſſo di dar l' ultima mano alla ſentenza , per  
non intorbidare il ripoſo d' altri Ponteficati , on-  
de furono dati gli ordini per le formalità niceſſa-  
rie , e la cauſa di queſto infelice ſi diſputò nella  
piena Congregatione , con la ſeverità delle Leg-  
gi , che quaſi gli furono negate le diſeſe iſteſſe.

Il Cardinal Ludoviſio che ſolo conſervava  
qualche ſtilla di compaſſione per lui , e che per  
maſſima di ſtato ſi vedeva obligato di cercar mez-  
zo da diminuire in parte il rigore della ſentenza,  
parlò in ſuo favore lungo tempo , anzi con atti di  
ſommiſſione ſupplicò i Cardinali d' haver almeno  
qualche conſideratione alla riputattione del Zio,  
ch' era quello , che con tante induſtrie s' era affa-  
ticato al ritorno in Roma dell' Apoſtata , col pro-  
metterli il totale perdono del paſſato , mediante  
le ſalutari penitenze , e non conſtando agli occhi  
del Mondo apparenti prove d' altre gravi colpe  
ogni uno accuſarebbe la memoria del Zio , come  
quello appunto che foſſe ſtato cauſa d' ingannò , e  
di tradimento.

Mentre ondeggiavano in queſta maniera le  
opinioni

opinioni de' Cardinali nella Congregatione del santo Officio, si sparse voce per la Città trovarsi il Dominis gravemente aggravato di malatia corporale, & in brevi giorni poi si pubblicò la sua morte, che si disse esser successa secondo il corso della natura, mediante una febre maligna, ma in qual modo si fosse io non lo sò, però sò benissimo che da tutti s'andava vociferando, esser morto questo misero Prelato, non da febre naturale, ma dalla violenza del veleno, e della causa se ne discorreva ancora in differenti maniere.

Dissero gli uni che havendo risoluto il santo Officio la sentenza della sua morte, e bisognando che ciò seguisse in uno spettacolo publico per edificatione de' buoni, e per terrore degli empj, si temeva che nel condursi al patibolo, non fosse per parlar contro la Religione Romana, in favore di qualche opinione hereticale, con scandalo universale de' Catolici, come pure s'era veduto in altri giustitiati dal medesimo Tribunale, onde fu stimato à proposito d'auvelenarlo nella prigione, per evitare in questa maniera simili inconvenienti: alcuni dissero che tale resolutione procedesse dal consiglio del Cardinal Ludovisio, il quale non potendo ottenere l'intento che pretendeva, cioè di far confinare in una prigione perpetua il povero Dominis, cercò mezzo di farlo morire nella prigione, con la speranza che si mitigasse con questo la severità del Tribunale, & altri ne discorsero in altra maniera, ma benchè tutti differenti nelle circostanze, ad ogni modo l'opinione fù comune che morisse di veleno, con tutto che da' Ministri dell' Inquisitione si pubblicasse naturale la morte.

Confermossi tale opinione dal successo; poichè  
T publica-



434 **TEATRO BRITTANICO,**  
publicatafi per la Città la morte del misero, & infelice Prelato il giorno seguente dal Tribunale fopremo dell' Inquifitione, che à quefto fine fi convocò cftraordinariamente, venne condannato il Cadavere ad effer bruciato pubblicamente della fteffa maniera, & con le fteffe Cerimonie come s'era fatto tempo prima della fua Statoa, onde non hebbe alcuno più difficoltà a credere che la fua morte era ftata follecitata dal veleno, ò fia per lo mezzo delle mafime che ho accennato, ò fia per altra raggione, ricorrendo ogni uno dalla fua parte, come di ordinario fi fuol fare nella Corte di Roma à fòrmare argomenti à fuo piacere, molti de' quali à dire il vero cadevano à danni della riputatione della Sede Apostolica, non che de' Giudici del fant' Officio, e de' Reggenti del Vaticano.

La fentenza fu data, e l'efecutione fu fatta con le folite funeftiffime cerimonie, e con non picciola maraviglia dell' Universo trovando in effetto tutti ftano, che dopo tutto quello che s'era fatto, per richiamare il Dominis in Roma che fi paffaffe in un' attrione cofi rigorofa, parendo ad ogni uno che foffe baftevole efempio, l'haver bruciato la fua Statoa per mano del Boia, con altri ignominiofi bandi, fenza venire à quell' ultimo fpaventofiffimo fupplicio verfo il fuo cadavere, il quale fu gettato nel fuoco dopo la lettura della fentenza, con un concorfo incredibile di Popolo, ftrafcinato prima per Roma, con qualche fcandalo non meno degli Heretici, che de' Catolici, e nel medefimo tempo fu dato ordine à tutti li Predicatori d'efagerare fopra le colpe dell' incenerito Reo, contro le quali fi fgridò particolarmente dal P. Olmo per il Corso d'un Quaresimale intiero.

Quefto

Questo fu il fine che hebbe Marco Antonio de Dominis in un' età di sessanta anni , buona parte delle quali l'haveva passati nell' abito della Prelatura, sempre con inditii però che mostravano pessimo esito, e tale appunto riuscì. Al presente d'altro non si discorre per le piazze di Roma, nè d'altro credo che si parla nell' Universo, e forse quell' istessi che biasimano la vita passata dell' infelice Dominis con la bocca lo compatiscono col cuore, perche. *Id agunt ut viri boni videantur*, perche hoggidi nella Corte sembra che basti à pieno per acquistare la gratia de' Dominanti, anzi de' Giudici del Tribunal dell' Inquisitione, d'aver buona l'apparenza, e di mostrar d'odiare quel tutto ch' essi odiano: i nemici, e gli invidiosi *per eos illius fame detrimento rumores percrebrescunt*, inventando un' aggiunta di malignità alle sue colpe per render più odiosa al Mondo la sua memoria.

Ma per dire il vero gli huomini desinteressati né discorrono con sensi, che s'accordano maggiormente alla ragione, ancor che più pericolosi all' esito, e per tralasciare la mia opinione, così stimolato dalla congiuntura del tempo, che non permette d'aprire il suo cuore ad un foglio, dirò che quei tali che parlano senza passione biasimano non meno il Dominis d'esser caduto nell' errore dell' Heresia, quanto che nell' imprudenza del ritorno, senza ben crivellare à quel ch' era per succedere; e se peccò prima al parer di questi per un gran trasporto di sfrenata passione d'animo; mancò poi per un gran mancamento di giuditio, se pur non vogliamo dire, che in vano si sfugge dalla prudenza quel che stà scritto ne' Fati poichè *serius ocius venturus esto*

Certo è che bisogna maturar con tutta la forza  
T 2 della

della più sana parte dell' intelletto , quelle risoluzioni che si vogliono abbracciare in un' età virile, perche quando una volta sono abbracciate conviene virilmente mantenerle , anche quando riuscissero pessime, per non essere accusato, anzi condannato come huomo di poco giuditio : gli errori della gioventù, ò pure quelli ne' quali si è nato per difetto dell' instruttione de Genitori si possono rimediare dalla cognitione che la natura suol comunicare all' Huomo nell' età del senno , ma quando si pecca in questa, se non fosse per fragilità momentanea , non vi è prudenza che possa iscusare l'attione, benchè riuscisse in bene : da qui è nato forse il proverbio degli Italiani , *che quello che si lascia ingannare una volta è degno d'iscusa , ma la seconda di biasimo* , perche il giudicio deve remediare al primo inciampo.

Marco Antonio de Dominis errò una volta quando si fece heretico , ma mancò due quando poi si lasciò strascinare dalle promesse al laccio , e se fosse restato in Inghilterra , almeno non sarebbe caduto nella derisione degli Huomini di senno che credono , e crederanno sempre d'haver' egli mancato nel giuditio. Gli Apostati in tanto de' quali giornalmente il numero s'augmenta piglieranno giusto motivo di rinforzarsi nella loro opinione e volgeranno per l'auvenire le spalle all'esca di Roma , mentre l'esempio del Dominis li chiuderà le orecchie ad ogni lusinga , onde hebbe ragione di dire un Prelato molto politico , *che la morte del Dominis haveva satiato l'appetito degli Inquisitori , e pregiudicato alla propagation della fede*, e per me credo che da qui innanzi si vedranno molti andar da Roma in Inghilterra , ma pochi ritornar da quel Regno in queste parti , poi-  
che

che non è un gran piacere di cader nelle mani di questi Giudici, chè non riguardano nel castigare i Delinquenti alle conseguenze che sono per nascere. La Chiesa di Dio si deve reggere non con il coltello col quale Pietro tagliò l'orecchia à Malco, ma con quella verga Pastorale della quale Christo ne parla più volte per bocca de' suoi Evangelisti nell' Evangelio. Forse che vi sono altri Marc-Antoni de Dominis hoggidi nella Corte, che compariscono pomposamente, mà la fortuna protegge i loro sentimenti, e copre i loro errori non meno hereticali di quelli del Dominis. Se la Chiesa Romana s'augmenterà con questa esecuzione ch'ardisco chiamare scandalosa, non che rigorosa, non lo sò, mà so bene che la virtù principale d'un Giudice Ecclesiastico si deve restringere negli atti del perdono, della misericordia, e della pietà, instrumenti propri à chiamare all' Ovile le Pecorelle smarrite, perche ligandole con le Catene ciò è vincere il corpo, non già la coscienza.

Prego in tanto il Signore Iddio che ci liberi tutti di quei pessimi sentimenti del Dominis, e che ci conservi nella volontà d'operar sempre bene, come io l'ho apparecchiata à servir sempre gli amici, simili à V. S. e quanto io l'ami può argomentarlo da questa Lettera, che tale non l'haverei scritta à qualsisia altro mà non ho potuto impedirmi di farli vedere che sono sinceramente.

---

Già hò detto che il caso di Marco Antonio de Dominis fece così gran strepito in quel tempo, che quasi d'altro non si parlava nell' Europa, e quel che più importa che molti si diedero à scriverne diversamente, partico-

larmente gli Ingleſi, quali traſcurarono di ſcriverne in quel tempo iſteſſo, che la memoria delle coſe era freſca, e quei che ne ſcriſſero dopo paſſati alcuni anni, non hebbero tutte quelle piene notizie che ſi ricercavano in un' affare di queſta ſorte, ch' è il motivo appunto che mi hà moſſo, à regiſtrar tutta intiera la di ſopra notata Lettera; e ciò non ſolo per appagare la curioſità del Lettore, mà per render pienamente appagata la natura dell' Hiſtoria: e veramente quei che ben conſiderano le circonſtanze compreſe in queſti euvenimenti del Dominis, troverà molte coſe degne da far figura nell' Hiſtoria d'Inghilterra, ſopra tutto per l'informattioni delle maniere del procedere della Corte di Roma, verſo li Proteſtanti, oltre ch' è bene che gli ſtranieri ſiano informati d'un caſo di queſta ſorte che per mille capi ſi può dire eſtraordinario, e ſapere come ſono arrivate le coſe in Inghilterra, e come ſono ſucceſſe in Roma: e gli Ingleſi che tanto parlano del Dominis in Inghilterra, dovranno haver della ſodisfattione nell' intender come ſiano paſſate le coſe in Roma.

1616.

Fortuna del  
Somerſet.

Strana riuſci ancora in Inghilterra la fortuna ſiniſtra di Robert Kar Conte de Somerſet, condannato in queſto anno dopo tanti favori, ma favori ſmifurati, à perder la vita in una Forca, e che non mancò, come ſogliono d'ordinario mancare i Favoriti, per mancanza di Fortuna, che non habia voluto conſervarli l'affetto del Prencipe, mà perche con le ſue gravi colpe ſi comprò la diſgratia de' Giudici, onde queſto euvenimento tiene ſeco circonſtanze, che merita in queſto luogo una ſuccinta memoria.

Paggio

Queſto Roberto Kar era figliuolo d'un ſemplice Gentil'huomo in Scotia mà ricco di beni di fortuna, di modo che il Padre penſò d'avanzarlo agli honori della Corte, havendolo introdotto per eſſer Paggio del Rè Giacomo fin dalla ſua età di nove anni, e come era d'un' indole molto ben fatto, e gratioſo, il Rè gli preſe un' affetto particolare, di modo che paſſato alla Corona d'Inghilterra lo conduſſe ſeco, dove entrò in ſtretta amicitia

amicitia con il Cavaliere Tomaso Overburi, huomo savio, dotto, & ornato di nobilissimi talenti, e con cui veramente apofitò molto.

Ma la fua fortuna che doveva finire con una difgratia, hebbe anche da una difgratia principio: poiche caduto un giorno di Cavallo mentre faceva i fuoi efercizi in prefenza del Rè, e rottafi una gamba; reftò in cofi fatto modo il Rè moffo à compaffione, e da non fo che tenerezza d' affetto, che prefè una cura particolare per farlo medicare ( fi trovava allora il Kar nell' età di 19, anni, e quefto fu nel 1609. ) anzi ogni giorno andava per vifitarlo, e reftò talmente innamorato della gentilezza del fuo fpirito, che alle volte reftava con elfo lui fino allo fpatio d' un' hora, e guarito poi, hebbe cura di fargli imparar la Lingua Latina, & à fuonar di Liuto, & in che riuicì molto bene con fodisfatione del Rè, che lo creò Cavaliere, e Gentil-huomo della Camera, dopo effèr reftato molti anni paggio, ordinario prima, e poi dalla Camera.

Overburi continuava à dargli buone informattioni degli affari nel governo per meglio accattivarfi la gratia del Rè, di modo che effendo morto il Conte Dombar, gran Teforiere di Scotia, a lui ne fù dato dal Rè il Carico, e con che venne ad entrar negli affari, e con tanta fodisfattione di Giacomo che in breve lo creò Barone de Brende fpech, indi Viconte de Rochefter, e poi Cavaliere della *Garter*. Di tutti quefti honori s' ingelofiva molto il Principe di Galles havendo ricevuto una cattiva imprefione di lui, con occasione che un giorno venne rimproverato dal Rè, *che il Kar faceva gli efercizi meglio di lui*, cofa che piccò talmente il Principe, che da quel giorno in poi non potè ( e pure non era fua colpa ) più vederlo; anzi l' andava fabricando infidie per precipitarlo, ò al meno tenerlo lontano da' manegi, & honori.

Morto il Principe fe gli prefentò un' altro oftacolo, che fù quello del Conte de Salisburi, primo Segretario



stando quello ostinato all' opposizione, per solo rispetto d'amicitia, e questo per una sregolata Fantasia, di voler procurare il divortio, e sposarla, à segno che silegnato contro l' Overburi si lasciò dire; *se si oppone più al mio gusto lo farò pentire.* In tanto il Viconte andava continuando alia pratica con la Contessa, la quale (secondo si scrive) come quella che amava con gran passione il Viconte, haveva due volte procurato, d'auvelenare il Conte suo Marito per sposarlo, e non essendo riuscito il compimento del suo desiderio gli havea dato un rimedio per fargli divenir l' alito puzo'nte, e cader l' unghie, & il pelo per renderlo brutto, e disforme.

Non mancò poi di parlarne al Conte di Suffolc suo Padre, & al Conte de Northampton suo Zio ch'era Scudiere maggiore, rappresentandogli che il Conte suo Marito era impotente, oltre à diverse altre incommodità, e però risoluta à far seco divortio, e sposare il Viceconce: nè contenta di ciò, propose la sua intentione al Conte istesso suo Marito, col dichiararsi alla svelata, che per Lei non voleva più in conto alcuno esser sua moglie, e che però farebbe bene di consentire al divortio; il Conte che non desiderava altro che liberarsi d'una moglie che spesso solea chiamare *ingorda Puttana*, e che solea dire a' suoi amici, *che una dozana di Giganti per notte sarebbono stati sufficienti di straccar, ma non di jatiar la sua moglie:* dimodo che alle prime istanze di detta sua moglie promise di consentire al divortio.

Continuava Overburi all' appositione, con l' intentione di fargli sposare una figliuola della Casa Houyard, matrimonio il più vantaggioso dell' Inghilterra, ma il Viconte che non voleva sentirne parlare, per evitar gli ostacoli della sua opposizione, lo fece dal Rè nominare per allontanarlo all' Ambasciata di Fiandria nella Corte degli Arciduchi, & havendo sotto varii pretesti ricusato due volte d' accettarla, fù niandato prigioniero alla Torre, per castigare il disprezzo fat-

to ad un tanto honore che il Rè voleva fargli.

Divor-  
tio.

Adefcato il Rè dalla voglia di contentar queſto ſuo Favorito , che onninamente bramava queſte nozze , ordinò all' Arciveſcovo di Cantorberi di procedere alle formalità del divorzio , mà queſto negò di poterlo fare in buona coſcienza , onde ne fù data la cura à ſei altri Veſcovi innanzi à quali ſi preſentò il Conte Marito , che confeſſò la ſua impotenza , e non oſtante la ſentenza portò , che la Conteſſa farà viſitata , per ſapere ſe veramente era Vergine ( benche tutti foſſero perſuaſi del contrario ) ma in luogo della Conteſſa le Allevatrici viſitarono un' altra giovinotta , che trovarono come deſideravano , e fatto il loro rapporto d'haver trovato vergine , quella che venivano da viſitare , in virtù di queſto venne data la ſentenza del divorzio , con riſo di molti.

Fatto  
Conte  
de So-  
merſet  
ſi ma-  
rità.

Per dar maggior grado d'honore al Viconte ſpoſando una Conteſſa lo credè Conte de Somerſet , e l' inveſtì in oltre di 27, Signorie , che appartenevano al Conte de Veſtland del valſente di un milione d'oro . Le ſolenità nuziali furono celebrate con tanta pompa che furono ſtimate uguali à quelle della Prencipeſſa figliuola del Rè , mà più ſuperbi negli abiti , e baſta che l' intrecciatura della teſta della Conteſſa fu ſtimata quattro cento mila ſcudi , e voſſe ſpoſarſi con la Corona come vergine , benche tutti ſapeſſero il contrario.

Overbuti in tanto ſcriſſe una lettera al Conte de Somerſet , pregandolo d'interceder dal Rè per lui la ſua libertà , già che quello che fatto havea non era ſtato che per il ſuo bene , e che era apparecchiato à far tutto quello che gli piaceva : il Somerſet riſpoſe , *che farebbe il ſuo poſſibile , mà che biſognava per un poco ancora laſciar ſvaporare la colera del Rè :* & in queſto mentre il Somerſet diſponeua tutto à ſuo piacere nella Corte , havendo dato al Conte de Suffole ſuo Suocero il carico di Teſoriere del Regno , e per lui preſe quello di gran Sciamberlano , la qual coſa ſervì ad accendete maggiormente l'odio , e la gelofia de' Baroni Ingleſi verſo di Lui.

La

La Contessa vedendo che si parlava di liberar l'Overburi s'oppose con tutto lo sforzo temendo che liberato questo, non fosse per mettere cattivi sentimenti contro di lui nello spirito del marito, onde con le sue lusinghe ridusse questo ad acconsentire che non solo s'impedisse la libertà dell' Overburi, ma di più che si procurasse la sua morte, per levarsi di tutta gelosia, poichè era certo che uscendo dalla prigione haurebbe col suo buon concetto s'ouvertito il Rè, e la Nobiltà contro ambidue: il Conte si lasciò persuadere, ma come la vita dell' Overburi era irrepreensibile non trovandosi mezzo per disfarfene con la sentenza della giustizia, vennero à quello del veleno, & in che la Contessa si sbracciò al possibile, & impiegò il Conte de Northampton suo Zio, il Luogo tenente della Torre, un Cirurgo, un Medico, & altri ma per non parere che la morte seguisse di veleno se gli dava pian piano acciò cadesse ingrave malatia come successe, di modo che sentendosi molto male scrisse al Conte per pregarlo di farlo sortire già che si trovava gravemente infermo, il Conte gli mandò d'una polvere ( ch'era veleno ) assicurandolo che sarebbe stata ottima, per dargli la sanità, e che in tanto non mancherebbe di sollecitare il Rè per la sua libertà.

L' Overburi che non poteva immaginarsi tanta sceleratezza nel Conte prese la polvere, che non l'uccise, ma l'impeggiò sempre più, e cominciò ad accorgersi dell' inganno, onde essendo venuto un' amico per visitarlo discorrendo gli disse, *il Conte di Somerset è un' huomo di parola, perche givrò di farmi pentire se mi opponerò al suo matrimonio e l' ha fatto, mentre mi sento avvelenato.* Venuto a notizia del Conte questi lamenti consultato con la Contessa, conchiusero che non bisognava prolungar più il tempo della sua morte, onde per via d' un tal Franquelin Medico lo fecero avvelenar da buon senno, e con che se ne morì.

Morì nel medesimo tempo il Conte de Northampton, di modo che il Somerset prese il carico che questo

Risolve  
d'auve-  
lenar l'  
Over-  
buri.

Fa au-  
velenar  
l'Over-  
buri.

Partito  
contro  
di Lui.

aveva di Privy seal, & anche quello di Maestro di cinque Potti, e con che venivano à restar nelle sue mani, tutti ii principali officii, e le maggiori dignità del Regno, la qual cosa si rese insopportabile alla Regina, & alla nobiltà tutta, essendosi formato un partito contro di Lui, e per meglio farlo, insinuarono nelle buone gratie del Rè, un Giovine Gentil-huomo Inglese, detto Giorgio Villers, che fu poi Duca di Bukingan, e del quale ne parleremo à suo luogo; basta che il partito contrario cominciò ad insinuare nello spirito del Rè alcune attioni che dal Conte s'erano fatte contro ad buon servizio della Corona, e credevano fosse per riuscirgli, nel veder l'avanzamento che faceva Giorgio nelle Reggie gratie: il Somerset sentendosi la coscienza aggravata della morte dell' Overburi, e vedendo che contro di Lui s'andavano ordendo molte insidie, inginocchiato si a' piedi del Rè lo pregò di considerare che la gelosia, e l'invidia di molti volevano perderlo, e però pregava sua Maestà di volerli dare un perdono generale, di tutti quegli errori, e di tutte quelle colpe che avesse potuto commettere fino à quell' hora, o per ignoranza, o per negligenza: il Rè gli rispose, *che non aveva fabbricato un così bell' edificio per distruggerlo*, & ordinò che se gli spedisse il perdono generale con tutte le clausole più favorevoli credendo di metterlo con questa occasione à coperto: mà li Grandi, e la Regina più in particolare, s'opposero vivamente à tale spedizione di perdono, vedendo che con questo se gli chiudeva il mezzo à poterlo precipitare.

Delitto  
coperto.

In tanto che si disputava su questo articolo, un giovine Spetiale infermatosi à Flesinghen, confessò ne' suoi ultimi respiri per scarico della sua coscienza tutta l'Historia dell'avvelenamento dell' Overburi, e di che ne fu mandato l'aviso al Segretario Winvod, il quale come quello che era stato tiranneggiato dal Conte, e che però si era dato al suo partito contrario, non mancò di darne tutta la relatione al Rè, che accompagnata dagli

dagli offici della Regina, & altri, immediatamente furono presi il Conte, e la Contessa di Somerser, e tutti li complici che furono un tal Varfon, la Signora Tournier moglie d'un Medico, il Cavaliere Hervich, Luogotenente della Torre, & il Dottor Frenquelin, quali convinti & essi stessi havendo tutti confessato, d'havere partecipato nel dar più volte il veleno all' Overburi in diverse maniere all' istanza del Conte, e della Contessa, vennero tutti condannati alla Forca in questo anno 1616.

Pareva che il Rè andasse cercando qualche mezzo per salvare il Conte, ad ogni modo, il delitto era troppo odioso alla Nazione per non farsene un' esempio che però convinti gli venne innanzi il Tribunale da' Giudici nella publica Sala intimata la Sentenza di morte che fù d'essere ambidue cioè il Conte, e la Contessa impiccati, e strangolati sino che l'anima si separa dal corpo: con tutto ciò, furono ricondotti alla Torre, ne volle permettere il Rè che ne seguisse l'esecuzione, havendola sospesa, senza che si dichiarasse di volergli far gratia però, dopo haverli guardato qualche tempo nella Torre, li diede il bando dal Regno, a perpetuità, e così si trasferirono vituperosamente in Scotia, dove col tempo s'andarono rimettendo in qualche poco di credito: in somma questo gran Favorito hebbe una fine ch'egli non credeva, e fù fortunato più di quel che meritava il suo delitto d'ingratitude contro un' amico che haveva tutto fatto per Lui.

Conte,  
& Con-  
tessa  
condan-  
nati alla  
morte.

Sorsero varii sospetti in questo anno che la Regina havebbe qualche preponderanza à favorire il partito Catolico, & il Rè medesimo pareva che ne fosse entrato in sospetto; certo è però che questa Regina benchè nascesse in Danimarca, & ivi nodrita in una Corte doue si seguiva il Luteranismo, con tutto ciò non mostrò mai ardore alcuno per la Religion Protestante, e forse meno per la Catolica, mancando di quegli arti esterni di divotione che tanto sogliono abbondare nel sesso, non havendo

Regina

1618

havendo cosa più à cuore che i Balli, i Passatempi, e le Feste del resto poco si dava cura di quello faceessero le Religioni, mà come non frequentava molto gli esercizi all'uso della Chiesa Anglicana, questo dava motivo di sospettare che Lei fosse Catolica nel suo cuore, e così se l'andavano imaginando i Catolici, verso li quali non hebbe mai quell' horrore che haveva il Rè suo Marito; pure non testimoniò nel fine de' suoi giorni alcun segno visibile che tale fosse, ben' è vero che andava introducendo qualche sentimento di maritare il suo figliuolo con una Catolica, come ne successe poi il fatto.

Mà cessò ogni sorte di diceria, ò di sospetto intorno a' sentimenti di Religione che andavano formando quei dell'uno, e l'altro partito, con la morte che successe di questa Regina ne' primi giorni dell'anno accennato nella margine, che venne lagrimata da tutta

1619. la Corte, e perche haveva talenti degni ad una tale Principessa, e perche generosamente inclinata a' fasti, & agli honori apparenti, manteneva la Corte sempre in decoro, & in piacevoli passatempi. Le sue pompe funebri non furono celebrate che in capo à quattro Mesi, & il Rè Giacomo volle rendergli questo ultimo dovere, con tutta quella maggior grandezza che ricercava la qualirà della functione, e la grandezza del Regno, e questa fù la causa che fù differita tanto tempo, per poterli preparare le cose necessarie, e basta che trà Protestanti non dico in Inghilterra, ma in qualsivoglia altro luogo del Mondo, non si era veduta ancora pompa funebre più superba di questa con Cerimonie molto riguardevoli nel condurre il Corpo, ò almeno la statoa che lo rappresentava nella Chiesa di Westminster.

Elettor Palatino e letto Rè di Boemia A queste mestirie succcessero l'allegrezze che si fecero per la nuova capitata che gli Stati di Boemia insieme con i Deputati di Silesia, di Maravia, e di Lusatia havevano eletto per loro Rè Federico suo Genero, il quale havendo havuto prima sentore di questa elezione che



che si doveva fare in suo favore ne haveva dato auviso al Rè suo Suocero, che lo dissuase di questo pensiero, e non ostante l'accettò, che fù poi la causa di tanta ruina alla sua Casa, e dalla prudenza di Giacomo molto ben premeditata, onde con ragione si lasciò dire, a' suoi domestici; *il mio Genero haurebbe fatto meglio di goder l'Elettrato in riposo, e di lasciar quella Corona a Ferdinando d'Austria Coronato Rè de' Romani, che di tirarsi per un'ambizione un Catarro sul dosso come al certo non ne dubito, e con altri più familiari si lasciò dire, quello che mi dispiace, che i Matti fanno gli errori, & i Savii li piangono.*

Di tutto ciò non ne fù falso Profeta il Rè Giacomo, 1620: mentre in breve il Palatino si vide contro tutte le Armi dell'Imperador Ferdinando, appunto ne' primi giorni che godeva ancora le congratulazioni di quei tanti Magnati che venivano per congratularsi seco di questa Corona ricevuta, e che in fatti era stato Coronato insieme con l'Elettrice sua Moglie, nella Città di Praga, non ostante che Ferdinando gli haveffe fatto intendere, che pensasse à quello faceva, perche quella Corona, non si doveva al suo capo.

Benche Giacomo si fosse mostrato alieno di questa risoluzione del Genero, con tutto ciò si vide obbligato nel vederlo oppresso dalle armi d'un così potente nemico d'abbracciarne la difesa, e per debito di coscienza rispetto alla Religione, e per stimolo di sangue per esser suo Genero: & à questo fine spedì Ambasciatore extra ordinario in Bruselles dall'Arciduca, e dal Marchese Spinola dal quale gli vennero mostrate Lettere che l'imponavano dalla parte del Rè di Spagna d'assilirlo, e prese in breve quanto vi era di meglio;

A questa nuova si senti gravemente afflitto nell'animo il Rè Giacomo, dispiacendoli di veder spogliati dell'heredità del Padre, i figliuoli della sua figliuola, onde messe in campo tutti i suoi, e nel medesimo tempo che impiegava questi per la pace, si diede à fare grandi preparativi d'Armi per la guerra, acciò non riuscendo quelli potesse in suo favore ad oprar questi, e in fatti non

Attac-  
cato e  
foecor-  
so da  
Giacomo.

non mancò à fare il possibile con la spedizione di molti Ambasciatori.

Giacomo mal  
sodis-  
fatto  
degli  
Olan-  
desi.

1621.

Si disgustò Giacomo in questi tempi con gli Olandesi, à segno che negò di dare udienza all' Ambasciatore di questi non ostante che l' haveffe domandato due volte e più. Vogliono alcuni che ciò procedesse à causa che gli Olandesi non ostante che sapessero benissimo che non era sua intentione che il Genero abbracciasse quella Corona, con tutto ciò essi l' havevano con infinite persuaſive sollecitato, e poi nel meglio abbandonato: & altri credono che il motivo dello sdegno di Giacomo hebbe l'origine, dalla lega che gli Olandesi conchiusero con gli Spagnoli per il viaggio dell' Indie, havendo à questo fine fatti solennissimi fuochi d'allegrezza, e preparati due potenti Flotte, per incamminarsi à quella volta; parendo al Rè Inglese, che questa conventione l' offendeua molto, mentre si escludeva la sua Nattione.

Ricon-  
ciliatio-  
ne del  
Palati-  
no.

L'Imperadore haveva in questo mentre dichiarato incorso nel bando Imperiale il Palatino, non solo la persona, ma tutti i suoi beni, e privato dell' Elettorado, Giacomo che non haveva la volontà d' impegnarsi ad una guerra che l' haurebbono smunto di forze, e di danari, spedi il Barone d'Igby per mitigare l'animo di Cesare verso il Genero, ma questo Ambasciatore non solo non potè ottenere cosa alcuna in favore del Palatino, mà di più fù forza veder nel medesimo tempo il Duca di Baviera entrare con le Armi nel Palatinato, & impoſessarsene in virtù della rassignatione di Cesare; e benchè sopra ciò ne facesse il Igby diversi lamenti nulla potè ottenere con tutto ciò. Dimodo che Giacomo si vide costretto di scrivere all' Imperadore, che si vedeva forzato di pigliar le Armi per la difesa de' figliuoli della sua figliuola: & in tanto non lasciò di sollecitare per l'accommodamento che finalmente l'ottenne mà con conditioni troppo onerosi, assai noti nell' historie: l'Imperadore dopo questa riconciliatione spedì in Inghilterra per suo Ambasciatore il Conte de Schwalzenburg;

burg; il quale comparve in Londra con un superbo corteggio, e che venne veramente trattato da Giacomo con tutti quegli honori maggiori, & alle spese Reggie pasteggiato, e regalato.

Furono risolte due cose in Londra con questo Ambasciatore, e con quello di Spagna, la prima una licenza che Giacomo accordò d'una Levata di quattro mila Inglese, o d'altri Suditi di detti Rè per il servizio dell' Arciduchessa, col soldo di questa però, e che in effetto si messè subito in esecuzione la domanda; la 2. fù la risoluzione d'una conferenza da tenersi in Bruselles per dare l'ultima mano ad un' intiero ristabilimento dell' Elektor Palatino, e verso dove dopo risoluto tutto ciò s'incaminò il Schvarzenbourg, e con Lui due Ambasciatori del Rè d'Inghilterra che furono Milord Veston & Dekenfan: l'Elektor Palatino vi spedì di sua parte il Presidente d'Heidelberg. In Spagna haveva Giacomo spedito il Barone d'Igby in Ambasciata per pregare quel Rè à volere impiegare i suoi officii: con tutto ciò benche diverse volte gli Ambasciatori in Bruselle entrassero insieme in conferenza non poterono venire à capo d'alcuna risoluzione così grandi erano le difficoltà che si presentavano dalle parti, mentre il Palatino pretendeva l'intiero ristabilimento, ch'era quello al quale meno pensava Cesare, di modo che quella ruanza restò rotta senza alcun' effetto.

Conferenza  
in Bruselle.

1622.

Il Rè Giacomo desiderava veramente molto d'assistere, e proteggere la causa del suo Genero con tutto il maggior Zelo imaginabile, ad ogni modo tutto con buone parole, perche inclinato alla pace, non voleva entrare ne' disturbi di guerra, e come l'Imperadore conosceva questo humore di Giacomo per questo poco curava di dar sodisfattione al Palatino. Hora vedendo Giacomo che in Bruselles non s'era fatto niente, pensò che con la sua presenza si havrebbono possuto meglio facilitare le difficoltà, onde fece istanza che la conferenza si transferisse in Londra, come seguì l'adempimento del suo desiderio, havendo il Rè di Spagna spe-

In Londra.

1623.

spe-

spedito suo Ambasciatore per la partenza già seguita del Gondemar, Don Carlo Colonna, Governator di Cambray, e l'Infanta Arciduchessa Ferdinando de Boischot, Barone de Savenhem, e dopo essersi pure molto disputati conchiusero finalmente la disposizione della Città di Franquendal nel Basso Palatinato trà le mani dell' Infanta, & ancora una sospensione d'Armi per quindici Mesi, dalla parte dell' Imperadore contro il Palatino, e così ancora dalla parte di questo.

Tratta-  
to per  
il co-  
mercio  
trà i  
France-  
si, & In-  
glefi.

Hora come Giacomo non aspirava che alla pace con tutti, mentre in Londra si maneggiavano questi negoziati per il Palatino in Parigi il suo Ambasciatore domandava che di nuovo si confermassero gli Articoli accordati trà la felice memoria d'Henrico IV. e Lui, non solo per quello concerneva la buona unione dell' amicitia delle due Corone, mà ancora per la libertà del traffico, e del commercio trà le due Nattioni, per rispetto d'alcune discrepanze che s'andavano formando, & à che condescero volentieri i Francesi, di modo che furono confirmati, e rinuovati tutti quegli Articoli che s'erano stabiliti da Henrico, e Giacomo.

Milord Digby ch'era passato Ambasciatore in Spagna, per negoziare più in particolare il Matrimonio del Principe di Galles con l'Infanta di quella Corona, che già del Gondemar era stato maneggiato col Rè Giacomo, e che à questo fine il Gondemar ancora se n'era ritornato in Spagna, per trattar dette Nozze di modo che l'uno, e l'altro questi due Ambasciatori trovarono molto ben disposta quella Corte, che però il Digby, ò sia Conte de Bristol ne scrisse in Londra, al Rè Giacomo il quale diede ordine immediatamente per far preparare à quel viaggio il Principe suo figliuolo, già che si desiderava la sua presenza.

Prenci-  
pe di  
Galles  
parte  
per Spa-  
gna.

Raccomandò il Rè Giacomo il Principe suo figliuolo, & il maneggio di tutti gli interessi di queste Nozze à Giorgio Villiers suo gran Favorito, che da semplice Gentil-huomo l'haveva fatto Barone de Whaddon poi Conte di Bucking, indi Marchese di Buching, Ca-  
va-

Cavaliere della Garter, e mentre era in Spagna Duca di Buchingan. non erano uguali ne' sentimenti i Configlieri Reggi poiche alcuni, volevano che il Prencipe si facesse vedere in Spagna, con un Reale Cortegio, & altri che dovesse passare incognito per le poste, & giunto in Spagna dopo concluso il matrimonio comparire con la grandezza dovuta ad un tanto Prencipe col Buchingan, e con pochi altri Signori dato l'ordine agli altri Cortegiani di portarsi a drittura in Madrid. S'imbarcò, il Prencipe à Dovre, prese terra à Bologna si rese per le Poste à Parigi, vide desinare quel Rè senza esser conosciuto, e il giorno seguente ripreso un'altra volta le poste si portò in Madrid.

Regnava allora Filippo IV. per la morte di Filippo III. successa l'anno innanzi che si reggeva in tutto, e per tutto da' Configli del Conte d'Olivares suo supremo Favorito. Il Prencipe arrivato in Madrid passò ad alloggiare in Casa del Conte de Bristol Ambasciatore Inglese. I due Favoriti si videro insieme, essendo il Buchingan passato per salutar l'Olivares, e questo poi venne à vedere il Prencipe dalla parte del Rè. In somma non vi furono honori che non si partecipassero à questo Prencipe, havendogli il Rè Filippo data sempre la mano destra in Carrozza, non ostante la ripulsa dell'altro di non accettarla; e mentre s'andava trattendo quello Prencipe in Feste, in allegrezze, e sempre speso nel Reggio Palazzo à Reggie spese, fù spedito in Roma Corriere apostolico per la dispensa del Papa.

Suo arrivo, e ricevimento.

Gregorio XV. reggeva allora nella Sede Apostolica, il quale desiderava molto questo matrimonio, per li vantaggi grandi che presupponeva che fosse per tirarne la Chiesa Catolica, & à questo fine promesse di dar volentieri la dispensa, pure che prima se gli mandassero gli Articoli matrimoniali, per vedere quali vantaggi sarebbe per ricevere in Inghilterra la Chiesa Romana, che diffusamente gli vennero mandati tali che gli Spagnoli concepiti gli haveano, senza sapere ancora

Articoli presupposti.

cora se il Principe l'accetterà, se il Rè Giacomo l'aggradirà, e se il Parlamento d' Inghilterra li confermerà; e basta che furono tali questi articoli, e che li Spagnoli li mandarono come se fossero stati sotto scritti, aggraditi, e confirmati da tutte le parti, che il Pontefice l'approvò, e con ragione, mentre gli Spagnoli l'havevano composto à loro fantasia, con tanti vantaggi per la Chiesa Romana, che maggiori non potevano desiderarsi da' Catolici, e che mai si sarebbero aggraditi da' Protestanti.

Discor-  
si in-  
torno à  
tal ma-  
trimo-  
nio.

Intorno à questo matrimonio s'andavano facendo differenti discorsi nell' Europa tutta e particolarmente nella Corte di Roma, dove si crivellano minutamente le altrui attioni, e sin dal fondo se ne vanno penetrando i disegni. Credevano gli uni che il Rè Giacomo havebbe qualche buon disegno di stabilir la Religione Catolica in Inghilterra, e che à questo fine premeva il matrimonio con una Principessa delle più Catolizanti; e gli Spagnoli che per corrispondere al titolo di Catolico, non se gli aggira nel petto altro pensiero che questo della propagation della Religione Catolica, sia per zelo sia per interesse di stato, gli pareva di vedere il Principe di Galles insieme con l' Infanta alla Messa solenne del Nuntio.

Mà il Rè Giacomo che haveva il suo animo alieno al maggior segno de' sentimenti della Religione Romana, non dubitando che gli Spagnoli non tentassero d' abbatter questa Rocca del figlio, procurò di munirla con una buona assistenza, e custodia, & à questo fine, lo rimesse sotto la cura, e governo del Duca di Bukingan nemico giurato del Papismo, e così interessato à favorire il partito Protestante, che si sarebbe fatto crocifiggere per il mantenimento di questo, non ostante che anche Lui cade in quella disgratia assai comune in Inghilterra, dove subito che uno vuol vendicarsi d' un nemico l'accusa d' esser Papista, non ostante che fosse di tutte le sue viscere Protestante, e ciò per metterlo in horrore del Popolo.

For-



Formarono con tutto ciò gli Spagnoli un tal disegno di poter pervenire à capo della conversione del Prencipe di Galles, che non solo conchiusero il matrimonio sopra queste speranze; mà di più ne assicuraron la Corte di Roma, come per una cosa certa, di modo che ogni uno può credere quanto riuscissero grate queste nuove al Pontefice, desideroso di haver questa gloria di veder nel Regno d' Inghilterra ristabilita la Religione Catolica nel suo tempo: anzi il Papa prestò tanta fede agli Spagnoli, che se ne passò à render grazie à Dio nella visita delle sette Chiese.

Proposero in oltre gli Spagnoli al Papa di voler spedire una Bulla, o sia Lettera al Prencipe di Galles, con la certezza che questa servirebbe molto per facilitar l' impresa, non solo per il compimento del Matrimonio, ch' era quello che doveva servir d' instrumento principale, allo stabilimento della Religione Catolica in Inghilterra, mà ancora per la conversione del Prencipe stesso, anche prima che si desse il dovuto compimento al matrimonio.

Guistò con la sua naturale bontà il Pontefice Gregorio questa propositione, con tutto ciò non volle dare alcuna risposta positiva di volerlo fare, dicendo solo, *che quello era un' affare di grave conseguenza per risolverlo senza maturarlo*, onde chiamò il Consistoro de' Cardinali, per darli parte della propositione degli Spagnoli di scrivere al Prencipe di Galles.

Fù allungo discorso sopra à tal proposta, nè vi fù Cardinale fuori quei della Nazione Spagnola ch'erano molti che non cadessero nel sentimento della negativa, allegando, *esser contro la riputatione dell' Sede Apostolica, di passar corrispondenza con Heretici, e contro tutte le Leggi inviolabili di quella sagra Corte, che se il Prencipe di Galles era ben' intenzionato à nulla serviva la Lettera, e se l' esito non riuscisse la Lettera di sua Santità havrebbe servito di materia di scherzo agli Heretici: che bisognava prima assicurarsi della conversione del Prencipe, e poi allora non solo si poteva spedire una Bulla al Prencipe, mà un Le-*  
gato

Opinio  
ne de'  
Cardi  
nali.

gato Apostolico con due Brevi. Ch' era fresca la memoria di quello s' era passato trà quella Sede Apostolica, e la Corte di Francia, dopo la morte d' Henrico III. poiche non ostante che il Navarra fosse stato riconosciuto Rè di Francia, che molti Prencipi Catolici havevano mandato Ambasciatori, e che già haveva cominciato à gettare i primi fondamenti della sua conversione, con tutto ciò Clemente VIII. non volle mai spedirli minimo Breve, nè Lettera alcuna benchè semplice sino che i suoi Ambasciatori, haveessero nelle porte di San Pietro di Roma, fatto adiuratione dell' heresia, in publico, dichiarandost quel zelante Pontefice non potere esporre la gloria di quella Sede, senza una tale evidente certezza.

Molti sostennero sentimenti contrari con altre vivissime ragioni, & il Cardinale Ludovisio Nipote del Papa, e di cui ne reggeva la mente vi portò il più grande ostacolo, temendo che questo non servisse col tempo à portar pregiudicio alla riputatione del Zio che si fosse lasciato troppo volentieri abbagliare lo spirito, à rompere una Legge della Sede che difendeva la corrispondenza con gli Heretici, prima della conversione; & à questo sentimento cadevano gli altri; mà gli Spagnoli, che havevano ricevuto ordine della Corte di Spagna di sollecitare per tal Bulla andavano dicendo,

Che l' esempio d' Henrico con Clemente era molto differente, mentre quello era stato solennemente scomunicato, e però solennemente si ricercava la riconciliazione. Che Henrico si era mostrato persecutor della Chiesa, e ne haveva testimoniato in molti rancontri il suo odio: Che il Prencipe di Galles non haveva mai dato indizio alcuno di malevolenza contro la Chiesa Romana, Che se con Bulla se gli concedeva di sposar una Prncipeffa Catolica, che tanto più se gli poteva accordare il privileggio d'una Bulla, che finalmente poteva far molto bene, e niuno male. Che la Chiesa era Madre benigna con tutti, e non doveva disprezzar le congiunture favorevoli per l' altrui conversioni, sopra tutto tra Prencipi grandi.

Benche ostinati si mostrassero gli altri nel principio, pure si lasciarono piegare all' equità, di modo che ven-

ne conchiuſo che ſi doveſſe dal Pontefice ſpedire al detto Prencipe di Galles una Bulla, e per contentare gli Spagnoli e per tirar meglio l' affetto del Prencipe, venne ſpedita del tenor ſeguento.

---

*Sereniſſimo Prencipe di Gales  
Gregorio ſervo de' Serui di Dio, manda à  
te ſalute, & il lume della Gratia Divina.*

**C**Omunque ſia che la grande Brettagna ſi è fatta ſempre coſcere abbondante in ogni virtù, & in numero grande di Sogetti maturi nel merito, à ſegno che delle glorie, della ſua celebratiſſima fama ne hà ripieno l' uno, & l' altro Mondo, non vi è Regno alcuno che non habbi invidiato la ſua Fortuna; oltre che ſpeſſo ancora è ſtata valevole à muovere li penſieri della Santa Sede Apoſtolica alla conſideratione delle ſue Lodi.

Trà gli altri ſuoi Privileggi non è inferiore à' maggiori quello, che appena la Chieſa cominciava à naſcere quando il Rè de' Rè la volle ſcegliere per la ſua heredità, e con tanto affetto che molti credono che lo ſtendardo della Croce ſi foſſe veduto prima dell' Aquile Romane ſuentolare in quell' Iſola: aggiunto in oltre à queſto che diverſi de' ſuoi Rè inſtrutti della cognittione della vera ſalute, hanno preferito la Croce al Scettrò Reale, e la diſciplina ſanta della Religione, alla perversa libidine della carne: arricchendo il mondo tutto con tanto vanto delle Nazioni ſtraniere degli eſempi della loro pietà, che non ſi ſcancellerà mai da' Secoli futuri: di modo che havendo meritato nel Cielo i Principati,

cipati, e Primizie della Beatitudine, hanno con tanta gloria ottenuto quà giù in terra degli ornamenti trionfali della vera, e perfetta santità.

Benche il tentatore infernale, hà suscitato al presente nello stato della Chiesa Anglicana gravi alterazioni con tutto ciò noi vediamo almeno che la Corte della grande Bretagna è un grande ornamento, e munita di virtù morali, che servirebbono di consolazione alla carità che noi gli portiamo, e di glorioso ornamento al nome Christiano, se unitamente ella potesse avere per sua protezione, e difesa la verità universale, & ortodossa.

Per questo quanto più la gloria del vostro serenissimo Padre, & il risentimento del vostro Real naturale ci diletta, tanto maggiormente desideriamo con ardore maggiore, che le porte del Regno de' Cieli, che non si aprono che a' soli fedeli, siano à voi sbalancate, e che possiate secondo il nostro desiderio acquistarvi l'amore della Chiesa universale sempre con sommo zelo da' vostri benemeriti, perche degni Antenati protetta, e difesa.

Essendo verissimo in oltre che Gregorio il Grande di santa memoria introdusse all'Inghilterra, e insegnato a' suoi Rè la Legge dell' Evangelio & il rispetto dell' autorità Apostolica; onde noi come à lui inferiore in dottrina, e santità, simile ad ogni modo nel titolo e nel grado della dignità, dobbiamo con ragione che seguendo le sue sante vestigia noi procuriamo la salute di quelle Provincie, particolarmente in questo tempo che il vostro felice disegno, nobilissimo Principe, ci solleva alla speranza d' un esito fortunato alla nostra intrapresa.

A questo fine essendovi voi incaminato in Spagna, verso la persona del Rè Catolico, con disegno d'apparentarvi alla Casa d' Austria: noi habbiamo voluto lodare il vostro disegno, anzi testimoniare alla svelata nell' affare che si presenta, che voi siete quello che riguarda la principal cura del nostro Pastorale officio: poiche essendo vero che voi dobbiate pigliare in Moglie una Principessa di Spagna, possiamo noi con ragione tirar da ciò conseguenza, che gli antichi sentimenti della pietà Christiana, che così gloriosamente fiorirono sempre ne' cuori de' Rè della grande Brettagna, possono (inaffiati della gratia divina) rinverdire nella vostra anima. Et in fatti non sarebbe credibile, che questi tali ametteffero un simile parentato, che odiasse la Religione Catolica, e che si compiacerebbe ad opprimere la Santa Sede.

In conformità di ciò noi habbiamo comandato da farsi di continue preghiere al Padre de' Lumi, acciò si compiacia scieglervi come un fiore odoriferissimo di virtù nella Chiesa, un' esempio di perfettione nel Christianesimo, & una speranza d'ogni bene alla grande Brettagna, per il possesso di questa nobilissima heredità, che li vostri Antenati vi hanno acquistato alla difesa dell' autorità del sopremo Pontefice, & alla vigorosa oppugnatione dell' heresia, che come un mostro velenoso si è stesa nell' Inghilterra.

Rammemorare vi nobilissimo Principe del tempo passato, informatevi de' vostri Antenati, e vi diranno per quale strada si và nel Cielo, e con quali mezi i Principi temporali sono pervenuti al Regno Celeste. Mirate, & ammirate le porte del Cielo aperte, e questi Santissimi Rè

d' Inghilterra , partiti di questa Reale Isola per venire in Roma accompagnati d' Angioli , son venuti ad honorare , & a far omaggio al Signore de' Signori , & al Principe degli Apostoli nella sua Sede Apostolica. Le loro parole , & i loro esempi sono altre tante voci di Dio che parlano , e vi esortano à seguire il loro modo di vivere , & dobbiate tanto più affrettarvi à farlo quanto che l' Imperio de' vostri Antenati vi spetterà un giorno. Come è possibile che voi possiate soffrire che dagli Heretici si tengano per empj, e si condannino quelli che la Fede della Chiesa testimonia regnare nel Cielo con Giesù Christo , & havere il comando , e l' autorità sopra tutti li Principati , & Imperii della Terra.

Ecco che vi stende la mano di questa gloriosa Patria per condurvi sano , e salvo nella Corte del Rè Catolico , e che tanto desidera di vedervi nel grembo della quale con interrotte lagrime stà supplicando il Dio di tutta misericordia per la vostra salute , e con zelo , & affetto di Madre benigna apre le braccia della carità Apostolica per abbracciarvi con tenerezza Christiana , perche già comincia à riconoscervi suo aspirato figliuolo , nel mostrarvi la felice speranza del Regno de' Cieli.

Veramente voi non potete amato Principe dare consolazione maggiore à tutti li Popoli della Christianità , quanto quella di mettere nel possesso della vostra nobilissima Isola il Principe degli Apostoli , l' autorità del quale è stata tenuta per tanti Secoli nel vostro Regno della grande Brettagna per la principal Base , e difesa de' Popoli , e per l' oracolo della Divinità. Tutto questo arriverà senza dubbio , se voi aprirete  
il



il vostro cuore al Signor nostro Giesù Christo che vi batte, e che tanto desidera entrarvi di dentro, & in che consiste tutta la felicità maggiore che può pretendere il vostro Regno.

Questà grande Carità ci muove à favorire le lodi del nome Reale, e che ci fa desiderare che voi, e il vostro Serenissimo Padre siate qualificati del nome di Liberatori, e Ristoratori della primitiva Religione della grande Brettagna: la qual cosa noi la speriamo, confidandoci in ciò nella bontà di Dio, nelle mani del quale son ligati i cuori de' Rè, e che fa che i Popoli della terra possino ricevere la sanità, la quale noi procuraremo sempre con tutto il nostro poter di rendervela propria, e favorevole.

In tanto generosissimo Prencipe, compiacetevi di riconoscere in queste Lettere la cura della nostra carità, che non consiste in altro che à procurarvi, quel bene che maggior non si può sperar in questo Mondo, e nell' altro, e speriamo però che non ci porterà danno ad havervele scritte, se la lettura di queste haverà forza d'eccitare qualche scintilla della Fede Catolica dentro il cuore d'un così gran Prencipe, al quale noi desideriamo il cumulo d' un' allegrezza senza fine, & continuo progresso in tutte le virtù Christiane, & Heroiche.

Dato in Roma nel Palazzo di San Pietro li XX. Aprile 1623. l'anno terzo del nostro Ponteficato.

Questa Bulla fù consignata al Prencipe dal Conte d' Olivares, che per contentare l'apparenza degli Spagnoli testimoniò molto aggradimento, e promesse che non mancherebbe di farne risposta, che comparve del tenore seguente.

*Lettera del Prencipe di Galles al Papa.*

1623.

**S**ANTISSIMO PADRE. Il foglio della Santità vostra, è stato da me ricevuto con non meno zelo di pietà, e di benevolenza che hà testimoniato V. S. nello scriverla. 'Non posso esprimere l'allegrezza nel legger gli elogi de' miei Antenati, la memoria de' quali sarà sempre più gloriosa, mediante l'honorevole attestazione che ne fa la S. V. e voglio credere d'havermi posto questo esempio innanzi gli occhi per imitarli in tutte le loro heroiche attioni: essendo vero che più volte esposero à rischio gli Stati, e la vita per il servizio della Santa Sede.

Mi creda che il valore col quale hanno assalito i nemici della Croce di Christo, non è maggiore à quella cura che io conservo acciò si ristabilisca nella Christianità quella pace, e quella buona unione della quale manca nel culto sagro della Religione: e come il nemico comune della pace procura di conservar l'odio, e la discordia trà Principi Christiani, così mi stimo obbligato dalla mia parte d'affaticarmi per l'unione di tutti insieme, per far meglio compeggiare la gloria di Dio nell'Universo tutto; e per me non stimo maggiore l'honore d'esser disceso da tali illustri Antenati, che d'imitarli nel zelo della lor pietà verso la Chiesa. Questa mia inclinazione mi riesce tanto più grata quanto che so tale essere quella del Rè mio Padre, e Signore, e della Maestà del Rè Cattolico, la di cui intentione è tutta santa, non aspirando ad altro, che à far felicemente riuscire questo lodevole disegno, per levarsi dal cuore quel sensibile dispiacere che tiene di veder lacerata la Chiesa dalla divisione de' Principi Christiani.

A

A tutti li disordini maggiori hà la prudenza, & il zelo della S. V. nell' approvare il Matrimonio trà l' Infanta Maria di Spagna , e la mia persona, stimato dal savio giudicio della Beatitudine vostra necessario per procurare ún tanto bene; essendo cosa certissima che in quanto à me non desidererò mai cosa in questo Mondo con maggiore passione , che quella sola di ricercare il Parentado , e la stretta confederatione con un Príncipe , che ne' sentimenti della vera Religione cada meco d' accordo.

Prego dunque V. S. di credere che il mio pensiero è stato sempre lontanissimo di proteggere le novità, e di rendermi parziale d'alcuna fattione contro la Religione Catolica , Apostolica , Romana : anzi tutto al contrario hò procurato con ogni passione di cercar le occasioni per dissipar ogni sospetto che potrebbe cader sopra di me , nè mancherò d' impiegarmi con tutto lo sforzo , per non avere che una Religione , & una Fede , già che tutti ci conformiamo ne' punti essenziali di Giesù Christo : havendo fermamente disposto nel mio animo di non risparmiar cosa alcuna in questo Mondo , ma di soffrire ogni sorte d'incommodità , col rischio di miei Stati , e della mia vita , per un' opera così accetta à Dio. Altro non mi resta che di render gratie alla Santità vostra, della licenza che si degna concedermi per le nozze con l' Infanta Maria; pregando Iddio che gli conceda lunga vita , e che rimunerì poi con la sua gloria eterna , quei tanti travagli, e quelle tante fatiche che piglia la S. V. per il buon governo della sua Chiesa. In Madrid li 26. maggio 1623. Divotissimo , & ubbidientissimo Servidore CARLO STUART.

Benche fuori il titolo di Santità che li Protestanti più scropolosi negano nella persona del Papa, ( non fo se con ragione però ) tutto il resto della Lettera racchiude seco concetti molto ambigui, e che si possono esplicare in due sensi, con tutto ciò alcuni si diedero à credere, che detta Lettera fosse stata scritta dagli Spagnoli, e non dal Prencipe; sopra di che non posso nulla affermare: certo è che questa lettera fù spedita al Papa in nome del Prencipe, e letta nel publico Consistoro, e nel consistoriale Libro copiata.

Impa- Impatientava ( per così dire ) il Prencipe di vedere  
tienza l' ultimo complimento di queste Nozze, e ben-  
del Pren che di suo naturale fosse flemmatico, con tutto ciò  
cipe. trovava che le circonspezzioni, le cautele, le precau-  
tioni, li misteri, le premeditazioni, le osservazioni,  
le domande, e le risposte degli Spagnoli, davano  
nell' eccesso, & andavan troppo alla lunga, e tanto  
più andava perdendo la pazienza, quanto che non gli  
era permesso di veder l' Infanta, che di rado, di lungi,  
& in Carrozza, all' uso Spagnolo, cosa insopportabile  
nello spirito d' un' Inglese innamorato, perche in fatti  
la prima volta che vide d' Infanta in Carrozza insieme  
col Rè suo fratello gli piacque al maggior segno, di  
modo che non aspirava che à soddisfare la sua passione  
amorosa. In tanto furono risolti gli Articoli con qual-  
che aggiunta che chiedeva il Pontefice, per esser giu-  
rati e sotto scritti, e furono li seguenti.

Articoli Matrimoniali trà Carlo Prencipe di  
Galles, e Maria Infanta di Spagna.

I. Che il matrimonio si debba fare con la dispensa del Papa, che si dovrà procurare dal Rè Catolico, e promette sotto la parola Reale di farlo.

II. Che il matrimonio si farà in Spagna, & in Inghilterra secondo le Cerimonie che converranno all' interesse del Rè della Grande Brettagna, in modo però che non siano contrarie alla Religione della Serenissima Infanta.

III. Che

III. Che la Serenissima Infanta haurà l' esercizio libero della Religione Romana.

IV. Che la Serenissima Infanta haurà sempre i suoi Servidori domestici per l' elettione del Serenissimo Rè di Spagna, senza che gliene siano dati da altri.

V. Che havrà una Cappella con i Preti necessari per far l' officio divino, all' uso della Chiesa Romana, secondo che stimarà à proposito la Serenissima Infanta, e questa Capella sarà fondata nel Palaxzo dove habiterà la detta Serenissima Infanta, e per tutto dove anderà gli sarà permesso di far celebrar quel numero di Messe che desidera.

VI. Che tutti gli suoi Officiali, Servidori, Serve, e domestici dell' uno, e l'altro Sesso siano Catolici, & habbino l' esercizio libero della Religione: & à questo fine la Capella della Serenissima Infanta sarà bastantemente grande, acciò che tutti potessero liberamente, e facilmente entrare; dovendo havere una gran porta verso una parte publica, & un' altra più particolare per la sola Infanta e per quei Domestici che vivono più d'ordinario al suo servitio.

VII. Che il Rettor, e custode della detta Cappella sarà eletto, e deputato dalla Serenissima Infanta, & i quali non devono permettere l' entrata à persone scandalose.

VIII. Che il numero degli Ecclesiastici che devono servire la Capella per gli esercizi divini sarà tale che stimerà convenirsi la Serenissima Infanta, come ancora à Lei è di scieglierli di quell' Ordine che gli aggradirà e trovandosene naturali del Paese dipenderà dalla Serenissima Infanta d'aggradirli.

IX. Che trà li Preti vi sarà un Rettore tale che piacerà alla Serenissima Infanta, e questo dovrà regolare tutte le difficoltà che potrebbero nascere sia trà li detti Preti, sia per qualche differenza di materia di Religione, & à questo fine al Rettore spetterà di riconoscere, di riformare, e d' esercitare ogni sorte di giuriditione Ecclesiastica sopra i Preti della Serenissima Infanta.

X. Che sarà permesso à tutti i Domestici, Servidori, e Cortegiani della Serenissima Infanta, di accettare, aggradire, e ricever le Bulle d' Indulgenze, Giubilei, e perdoni,

e riceverli nella Capella della stessa maniera come se fossero in Paese di Catolici, senza che alcuno vi porti impedimento.

XI. Che i Servidori, e serve della Serenissima Infanta che saranno al suo servitio in Inghilterra, presteranno il giuramento di fedeltà a questo Rè pure che in detto giuramento non vi sia cosa alcuna contro la Chiesa Romana.

XII. Che dalle Leggi che s'osservano in Inghilterra toccante quella Religione saranno esenti i Servidori, e Serve della Serenissima Infanta, come ancora delle pene che sono poste a' trasgressori di dette Leggi, e ciò s'intende tanto delle Leggi fatte sino a questo giorno, come di quelle che si potrebbero fare.

XIII. Che li fanciulli, ò fanciulle che nasceranno da questo Matrimonio non saranno forzati in fatto di Religione, e coscienza, e che resteranno sempre esenti dalle Leggi contro li Catolici, & occorrendo che alcuno d'Essi, ò alcuna d'Esse sia della Religione Catolica, non perderà per questo il diritto della Successione.

XIV. Che le Baile che allatteranno li fanciulli, ò fanciulle della Serenissima Infanta saranno scelte dal consenso del Serenissimo Principe suo Marito, e dovranno comprendersi nel numero delli Domestici della Serenissima Infanta.

XV. Che il Rettore, ò altri Ecclesiastici che sono al servitio della Serenissima Infanta potranno portar l'abito del loro Ordine da per tutto.

XVI. Che il Rè della grande Bretagna, & il Serenissimo Principe suo figliuolo giureranno, e prometteranno in fede d'honore, che questo matrimonio in virtù delle Leggi humane, e divine resterà inviolabile sino alla morte.

XVII. Che li Parti che nasceranno resteranno sotto all'educatione, e cura della Serenissima Infanta, sino all'età di cinque anni al meno, mà più secondo la complessione, più forte, ò più delicata che potranno scontrarsi.

XVIII. Che occorrendo la morte di qualche Servidore, o Serva della Serenissima Infanta, dal Rè Catolico si nomineranno quelli che dovranno succedere, e rientreranno ne' privilegi intorno alla Religione che gli altri avevano.



Questi Articoli proposti al Prencipe, & al Bucchin- gan dopo qualche difficoltà aggraditi ne vennero poi li ag-  
 Ipediti le copie al Rè della grande Bretagna, e nel me- giunti  
 desimo tempo al Pontefice in Roma con Corrieri es- dal Pa-  
 pressi. Il Papa fatta convocare la Congregazione de Pro- pa.  
 paganda fide, consultò con questa sopra detti Articoli,  
 che vennero tutti approvati, mà fù risoluto d'aggiun-  
 gervi alcune altre condittioni, e furono le seguenti.

I. Sua Santità desidera che le solennità delle Cerimonie del Matrimonio si celebrino una sola volta in Spagna, secondo il Rito Romano, & occorrendo da farsi qualche suntuione in Inghilterra, che questa non tocchi la Religione.

II. Che in Londra si fabbricherà una Chiesa publica, oltre à quella del Palazzo, e l'una, e l'altra dovranno liberamente esser servite all' uso della Catolica Religione, dagli Ecclesiastici dell' Infanta liberamente.

III. Che tutti i Servidori, e Serve di detta Infanta, con i loro figlivoli che potrebbero havere al presente, ò che potranno havere per l'avenire con i loro Servidori godranno tutti i privilegi liberi della Religione Catolica senza alcuna molestia, ne anche dopo la morte di detta Infanta.

IV. Che tutti gli Ecclesiastici di detta Chiesa, e Cappella del Palazzo saranno Spagnoli naturali, & il Rettore che dovrà governarli sarà Vescovo, e potrà vestire i suoi abiti Ponteficali, e far tutte le suntuioni in dette due Chiese, come sarebbe nella sua propria Diocesi.

V. Che gli Ecclesiastici della Sorenessima Infanta non saranno sotto posti ad alcuna Legge spettante materia di Religione, che alle sole Leggi approvate dal Papa.

VI. Che le Baile che nodriranno, & allatteranno i fanciulli, ò fanciulle che nasceranno da questo Matrimonio saranno sempre della Religione Romana.

VII. Che per l'avenire non si farà più editto alcuno contro li Catolici in Inghilterra, e dove l'esercitio all' uso Romano sarà tolerato nelle Cappelle segrete.

VIII. Che sua Maestà Brittanica s'obligherà sotto parola Reale di far tutto il possibile acciò il suo Parlamento ratifichi tutto quello ch'è in favore de' Catolici, di non far più

*Leggi contro li Catolici, e d'abolire quanto più sarà possibile in tutto ò in parte quelle che sin' hora son fatte.*

*LX. Che questi Articoliciò gli uni, e gli altri, saranno approvati, e sottoscritti dall' uno, e l' altro Rè di Spagna, e della grande Brettagna, e da' Serenissimi Sposi, dopo la qual ratificazione sua Santità promette la Dispensa.*

Gli Spagnoli aggiunsero poi in oltre, che le promesse Matrimoniali, con la sottoscrizione degli Articoli seguirà al più tosto, mà che la consumatione si rimetterà in capo à dieci Mesi cominciando dal giorno dello sponsalizio, acciò si vegga per esperienza durante questo tempo se le cose promesse in favor de' Catolici saranno accompliti. Questo ultimo articolo fecè dar nelle smanie il Prencipe, e più il Duca di Bucchingan (che in quegli stessi giorni haveva ricevuto la Patente di Duca) il quale rappresentò dalla parte del suo Prencipe al Rè Catolico: *Che si doveva considerare che sua Maestà Britannica era troppo avanzato in anni, e non havendo che questo sol figliuolo, gli era impossibile di vederlo lontano: che bisognava in tutta necessità ritornarsene al più tosto, e ritornando senza moglie dopo esser venuto à questo fine in Spagna, ciò sarebbe stato un radoppiargli il dispiacere Et auanzargli la morte.*

In tanto furono solennemente giurati gli Articoli in Madrid, e con superbissime magnificenze furono ancora giurati dal Rè Giacomo in Londra in presenza di Don Carlo Coloma Ambasciator del Catolico, e nel medesimo giorno cominciò l'Infanta ad esser qualificata Principessa di Galles. Non s'era visto in Londra Banchetto più superbo di quello che fece il Rè Giacomo in tal giorno, à tutti gli Ambasciatori, & in Spagna si messe in opera nelle feste, e Tornei tutta la destrezza Spagnola, e questa promessa, segui li 21. d'Agosto, e da quel giorno in poi cominciò il Prencipe à veder nelle Feste l'Infanta.

Mentre credeva il Prencipe che s'andasse disponendo il tutto per le Nozze, se ne vide più che mai lontano dalla lentezza Spagnola, e molte ne furono le ragioni-

Rappre-  
sentazioni  
del Duc  
chingham.

giorni, la prima la morte del Papa, protestando il Nun- Causa  
 zio che per la Dispensa bisognava aspettare l'electione della  
 del Successore, e l'intentione di questo sopra à tali proro-  
 Nozze; la 2. alcune discrepanze nate trà il Duca di gadelle  
 Bucchingan & il Conte d'Olivares, per rispetto d'uno Nozze  
 schiaffo che un Servidore di quello, aveva dato ad un  
 Cappellano di questo, e come il Bucchingan aveva scelto  
 tutti Protestanti al suo Corteggio alcuni insolenti  
 s'andavano burlando con disprezzo delle Cerimonie  
 Romane, cosa che dispiaceva molto all'Olivares ch'era  
 Catolico Catolichissimo di modo che entrarono questi  
 due Ministri in qualche discrepanza che fu ad ogni mo-  
 do assopita: in oltre gli Ambasciatori di Cesare, e del  
 Rè di Polonia andavano segretamente cercando tutti  
 i mezzi di romper queste Nozze, pretendendo ciascuno  
 l'Infanta per il suo Prencipe: e finalmente venne a por-  
 tarvi ostacolo l'Ambasciator del Palatino, rappresen-  
 tando al Bucchingan, che sarebbe vergognosa la con-  
 clusione di tali Nozze senza il ristabilimento dell' Elet-  
 tore cognato del Prencipe.

Tutte queste considerationi fecero cader d'accordo Parten-  
 gli uni, e gli altri alla rimessa della consumatione del- za del  
 le Nozze per l'anno seguente, & in tanto il Prencipe Prenci-  
 giurato di nuovo nella Camera del Rè Filippo il com- pe.  
 pimento di questo Matrimonio dieci giorni dopo ar-  
 rivata la Dispensa si dispose al ritorno, havendo dato, 1623.  
 e ricevuto visite di comiato con ogni magnificenza.  
 Pransò li undeci di Settembre col Rè, e con l'Infanta, e  
 poi accompagnato nell' Escorial da tutta la Corte, e  
 quivi osservate le grandezze di quel Reggio luogo, si  
 licentiò dal Rè, e dall' Infanta con grandi protestationi  
 d'amicitia, e di ferma parola alle Nozze. Il Cardin-  
 al Zapata con otto Grandi di Spagna accompagnarono  
 il Prencipe sino al Porto di Santo Andrea doue era  
 aspettato da 40. Navi Inglesi, qual Flotta era stata spe-  
 dita dal Rè Giacomo per condurre ambidue gli Spoli: in  
 somma il Prencipe con prospero vento giunse in Inghil-  
 terra, e con Lui Don Diego Mendoza Signore d'Alcor-

zana, che dal Rè Catolico era stato spedito al Rè Giacomo per felicitarlo del buon' esito del viaggio del Prencipe suo figliuolo : e da qui poi dovea passare in tutte le Corti de' Prencipi di Germania, e d'Italia per darli auviso di tal Matrimonio.

Ragioni per romper queste Nozze. Appena il Prencipe havea abbracciato il Rè suo Padre, che il Bucchigan mal sodisfatto della Spagna cominciò à sedurre i Magnati di quella Corte, per disturbar con esso lui quelle Nozze, di modo che si diedero tutti à far vedere quanto tal Matrimonio dispiaceva generalmente agli Inglesi, quali ne tiravano strane conseguenze per la Religione, proteste che appoggiate da mille ragioni adottate dal Bucchigan, furono facili à far risolvere Giacomo alla rottura, e per farlo con suo honore prese il pretesto di domandare al Rè Catolico la restituzione del Palatinato al suo Genero, & ordinò al Conte de Bristol suo Ambasciatore in Madrid di sollecitarne l'adempimento, con protesta che senza questa restituzione non poteva con suo honore accomplirsi il Matrimonio. Di tal domanda restò sorpreso il Consiglio di Spagna, dal quale venne subito ordinato, che l'Infanta lascierebbe il titolo che teneva di Prencipessa di Galles, e che non darà più udienda all'Ambasciatore Bristol come già faceva prima: & in quanto al resto fù fatto intendere à questo Ambasciatore, *che se gli darebbe la risposta à suo tempo.*

Parlamento.

1624.

Il Rè Giacomo ricevuta questa nuova, non hebbe difficoltà di credere che tal Matrimonio resterà senza effetto, che però ordinò la convocatione del Parlamento per trovar qualche mezzo da far restituire al suo Genero il Palatinato del quale n'era stato spogliato dall'Imperadore. Il Rè presentossi in persona & orò per più d'un quarto d'hora sù questi due articoli della rottura del matrimonio che testimoniavano di voler gli Spagnoli nel levare all' Infanta il titolo di Prencipessa di Galles, e l'udienda del suo Ambasciatore, & ancora soua la necessità di soccorrere il suo Genero, in che si vedeva obbligato per ogni ragione, di Religione, e di stato: seguì

poi

poi ad orare il Bucchingan più ampiamente, sopra li  
 stessi Articoli, e rappresentò le procediture che havea-  
 no preteso gli Spagnoli, di modo che fù dal Parlamen-  
 to in luogo delle Nozze risoluta la Guerra con la Spa-  
 gna: & à questo fine Giacomo ricevuta una buona Le-  
 vata di danaro, fece armare li 36. Vascelli destinati per  
 la difesa delle Coste d'Inghilterra. Spedì Ambasciatori  
 in Francia, in Danimarca, in Veneria, & in Savoia per  
 trattare una confederazione contro tutta la Casa d'  
 Austria: & in somma havendo trovato benissimo di-  
 sposto il Parlamento à provederlo di danari per il trat-  
 tenimento d'un'Armata di sessanta mila Soldati, mandò  
 da per tutto Capitani per far levata di gente.

Provi-  
 gioni  
 contro  
 la Spa-  
 gna.

S'aggravava in questo mentre molto nell'animo del Rè  
 Giacomo il desiderio di veder ammogliato il suo figli-  
 volo, & à questo fine, diede l'occhio sopra la persona  
 della Prencipeffa Henrietta sorella del Rè di Francia, e  
 di che ne fece la proposizione al suo Parlamento, e non  
 vi fù uno che non cadesse d'accordo (però tutti s'ingan-  
 narono) che queste Nozze non fossero per riuscire più  
 vantaggiose all'Inghilterra di quelle di Spagna. Giaco-  
 mo dunque vi spedì il Rich Conte d'Holland per pre-  
 sentire sopra ciò l'intentione del Rè Christianissimo; il  
 Richelieu che conosceva li vantaggi grandi ch'era per  
 ricever la Francia da un tal Matrimonio, come quello  
 che disponeva il tutto, e che haveva preso per colpo d'  
 impresa, la destruttione della Casa d'Austria, mandò  
 al primo sentore di questo disegno del Rè Brittanico il  
 Marchese d'Effiat con titolo d'Ambasciatore, per rap-  
 presentare cò suoi discorsi alla Corte Inglese quanto  
 vantaggioso fosse per riuscire il Parentado con la Fran-  
 cia all'Inghilterra; di modo che il Rè Giacomo spedì  
 ancora un'altro Ambasciatore in Parigi per farne le  
 domande: & al quale dopo aggradite con estremo giu-  
 bilo le proposte furono assignati Commissari per la  
 conclusione, e convennero ne' seguenti.

Propo-  
 ste di  
 Matri-  
 monio  
 con  
 Hen-  
 rietta  
 di Fran-  
 cia.

## ARTICOLI

Del Matrimonio trà il Prencipe di Galles, & Henrietta di Francia.

I. Che il Rè Christianissimo s'obliga frà tre Mesi d'ottenner la Dispensa da Roma.

II. Che li articoli essendo accordati, e sottoscritti il Prencipe deputerà quella persona che gli aggradirà per venire à sposare in suo nome la Prencipeffa: qual matrimonio si celebrerà in Francia secondo l'ordine, e forma osservata in quello del sù Rè, e Regina Margarita, e della Duchessa de Bar.

III. La Prencipeffa al più tosto che sarà possibile, dopo la solennità dello sponsalizio sarà condotta in Calais, à spese del Rè Christianissimo, doue sarà rimessa nelle mani di quello che dal Rè della grande Bretagna sarà inviato à questo effetto per riceverla. Et accompagnarla in Inghilterra, à spese di detto Rè Britannico con quegli honori dovuti.

IV. Che giunta la Prencipeffa in Londra, si assignerà poi vngiorno per publicar con la Lettera degli Articoli solennemente questo Maritaggio, senza che si facci alcuna sorte d'altra funtione Ecclesiastica.

VI. Che sarà concesso l'esercitio libero della Religione Cattolica, tanto à Lei che à suoi Seruidori, e Serve, Et à figliuoli che sono, ò che potrebbero nascere da questi, come ancora à loro domestici.

V. Che da per tutto doue la Prencipeffa sarà haverà una Capella della capacità che dalla stessa sarà desiderata, nella quale si faranno tutti gli esercizi all'uso Romano, con tutti gli ornamenti d'altari, e Sacerdotali come se fosse in Paese di Catolici, e quivi prevaleranno per l'uso de' Catolici tutte le Bulle d'Indulgenze del Papa: Et in oltre un Cimiterio per esser sepelliti i Catolici suoi Domestici, all'uso della Chiesa Cattolica, mà senza strepito apparente.

VII. Che per suo Cappellano maggiore la detta Prencipeffa haverà un Vescovo scelto à suo gusto, Et il quale havrà l'assoluta giuridittione sopra tutti gli Ecclesiastici che sono al servizio della Prencipeffa, Et in caso che il tribunale secolare im-



imprigionerà qualche Ecclesiastico, per cose che non tocca lo stato, lo rimetterà insieme con le informationi al detto Vescovo per punirlo, e trovandolo colpevole dopo degradato lo rimanderà un'altra volta al braccio secolare.

VIII. Che il numero de' Cappellani di detta Principessa sarà di 28. compreso il Vescovo, e questi per servir la cappella, e ciascuno potrà portare l'abito del suo Ordine, ò secondo il Vescovo disporà.

IX. Che il Rè, & il Principe s'obbligheranno sotto parola Reggia, e con giuramento di non molestare, nè far sollecitare la Principessa à cambiar di Religione, nè ad obbligarla à far cosa contro la Chiesa Romana.

X. Che la Corte di detta Principessa sarà composta con decente numero di Officiali, e Cortegiani, meglio di quello habbia mai havuto altra Principessa, e di quello s'era promesso all'Infanta di Spagna.

XI. Che tutti li Servidori, e Domestici dell'uno, e l'altro Sesso che la Principessa condurrà al suo servitio in Inghilterra saranno Catolici, e Francesi, e morendone alcuno, quei che saranno sostituiti in luogo saranno pure Catolici, e Francesi: e tutti detti Domestici saranno tenuti à prestar giuramento di fedeltà al Rè, & à rivelar tutto quello che sapranno che fosse contro la Corona, o le Persone Reali, ò vero contro l'interesse publico dello Stato.

XII. Che la Dote della Principessa sarà di otto cento mila scudi di tre lire tornesi per Scudo, la metà della quale sarà pagata in Londra la veglia degli sponsalizi, e l'altra metà incapo all'anno.

XIII. Che occorrendo la morte del Principe senza heredi, prima di quella della Principessa sarà à questa restituita la dote, puntualmente per goderne ò in Inghilterra, ò in Francia doue vorrà: Ma occorrendo che vi restino fanciulli, la restituzione non si farà che di due terzi, pure per goderne doue gli aggradirà: & in caso della morte della Principessa innanzi à quella del Principe senza heredi non si farà altra restituzione al Rè Christianissimo che della metà della Dote.

XIV. Che si darà à godere per il suo servitio alla detta Principessa sessanta mila Scudi di Francia per anno, come di sua Dote.

XV.

*XV. Che la detta Principessa sarà mantenuta di tutto quello che conviene ad una Dama di tal portata , e restando vedova goderà la stessa Dote di vedovanza con gli stessi privilegi.*

*XVI. Che sua Maestà Brittanica in segno d' aggradimento di queste Nozze darà in dono alla Principessa cinquanta mila Scudi di gemme che resteranno per suo uso , & a sua disposizione.*

*XVII. Che in caso di morte del Principe con heredi o senza , la Dote della vedova sarà assegnata sopra buone terre, Castelli, e Signorie, con un titolo di Duchessa che deve restargli.*

*XVIII. Che in caso di vedovanza potrà la Principessa ritornarsene in Francia e condur seco tutti i suoi Mobili, Gemme, & altra cosa à Lei appartenente , e se gli darà à goder puntualmente la sua Dote.*

*XIX. Che la detta Principessa rinuncierà à tutti i suoi dritti paterni, e materni, & alla collaterale in quanto alle Terre , e Signorie che sono trasmutabili all' heredità.*

*XX. Che tutti questi articoli del contratto Matrimoniale saranno registrati nel Parlamento di Parigi, e confirmati da quello di Londra.*

Questi Articoli furono sottoscritti in Parigi, li 10.

1645. Novembre di questo anno, e quattro giorni dopo se ne celebrarono fuochi d' allegrezza in Londra con grandissimo giubilo. Per procurar la Dispensa in in Roma dal Pontefice Urbano VIII. successo à Gregorio XV. fù spedito dal Rè Christianissimo il Padre de Berule fondatore de' Padri dell' Oratorio , che in breve, e con poche domande ottenne l'intento, havendo il Pontefice spedito poi Nuntio espresso per portar la conferma, e la dispensa di tal Matrimonio.

Dispensa  
fa.

Questa Dispensa capitò in Parigi verso li 15. di Gennaro, e con un Gentil-huomo espresso se ne mandò copia, e se ne diede avviso al Rè d' Inghilterra , il quale vivea in una impatienza grandissima di veder questa sua Nuora, e celebrar con l'ultimo sforzo del suo

fuo potere (come diceva) la solennità di tali Nozze, che però si andavano disponendo tutte le cose necessarie, acciò che subito passato l'Inverno ch'era assai rigoroso, si spedissero per lo sponfalizio gli Ambasciatori, & al Duca di Bucchingan si era dato l'ordine di prepararsi per andare a sposarla in nome del Principe; ma in questo mentre venne il Rè attaccato da una febbre terza stimata dal principio mortale rispetto alla sua Vecchiaia: & in fatti in capo à tre Settimane se ne passò all' altra vita nel suo Palazzo di Thiebold li 26. del Mese di Marzo, havendo parlato sino all' ultimo respiro, con sensi di gran pietà.

Morte  
del Rè.

1625.

Da Thiebold 12. miglia discosto di Londra venne il Corpo traslatato li 23. d'Aprile in Londra: & accompagnato da 400. Gentil-huomini, Cortegiani, & Officiali à Cavallo tutti vestiti di Lutto con gualdrappe fino à terra, portando ciascuno in mano una Torcia accesa: & in oltre 200. Carrozze vestite di Lutto, in ciascuna delle quali vi era qualche grande del Regno: dette Carrozze seguivano l'una dopo l'altra, mà i Gentil-huomini à Cavallo andavano due à due: benchè fosse lunga la distanza, ad ogni modo, tutte le strade erano piene di gente dell'una, e l'altra parte. Il Corpo chiuso in una Nobilissima Bara, fu posto nella Sala della defunta Regina nel Palazzo di Danois.

Corpo  
trasferito in  
Londra

Questo Rè fù grande amatore della pace, e nemico giurato de' garbugli di politica, de' quali tanto ne abbondava la Regina Elisabetta, la qual cosa diede motivo à quella Pasquinata che gli venne un giorno posta nella porta del suo Cabinetto in questi due versi.

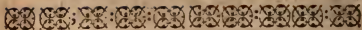
*Rex fuit Elizabet, sed nunc Regina Jacobus  
Error naturæ sic in utroque fuit.*

Nella Corte di Roma fù intesa con gusto la morte di questo buon Principe rispetto alla cattiva fama ch'egli vi haveva in riguardo del suo estremo odio contro la Religione Romana, & il gran Zelo per lo stabilimento, e propagatione della Protestante, che vera-

men-

mente non tralasciò cosa alcuna intentata per assicurarla per sempre nel Regno doue che tutto al contrario il nuovo Rè Carlo teneva altro concetto, sperandosi molto da Lui, e perche si credeva che nella Corte di Spagna havesse preso buoni sentimenti per la Religione Catolica, e perche lo vedevano maritato con una Principessa Catolica, e come Principe buono, benigno, e quieto, non si dubitava che la Moglie spiritosa, e viva, e della Religione Catolica troppo zelante per essere in un' Paese Protestante, non fosse per ottenere nello suo spirito, tutti quei vantaggi che maggiori si potevano pretendere, onde dalla Congregazione de Propaganda fide furono radoppiati i Missionari in Inghilterra, anzi Urbano VIII. allora Pontefice ricevuta la nuova della Morte del Rè Giacomo mentre si trovava nel Consistorio, rivolto a' Cardinali disse, *Ralleghiamoci Fratelli tutti col Signore perche è morto il più pessimo Capo degli Heretici che havesse il Mondo, e benchè heretico sia il figlio, speriamo che tale non sarà più senza questo ostacolo del Padre.*





## P A R T E   Q U A R T A.

### L I B R O   Q U I N T O.

*Carlo I. suo euvenimento alla Corona, solennissime esequie al Padre, suo matrimonio: Parlamento, e suo esito: Guerra contro la Spagna: Bukingan accusato. Francesi mal sodisfatti escono d'Inghilterra: sdegno del Rè Luigi: varij euvenimenti sopra ciò: Guerra con la Francia nell'Isola di Rhe, e quanto eseguisse: soccorsi portati alla Rocella inutilmente: Parlamento: Bukingan ucciso: altri soccorsi alla Rocella & esito: Pace con la Francia: Istanze in favore del Palatino: Coronato in Scotia: Tumulti per la Liturgia in Scotia: Parlamento in Inghilterra: Guerra con Scotia: varij euvenimenti sopra tal guerra con gli Inglesi: Parlamento d'Inghilterra, e sue procediture contro il Rè: morte del Vicerè d'Irlandia: ardite risoluzioni della Cammerra bassa: stragge d'Irlandesi contro Inglesi, altri euvenimenti sopra ciò. Battaglia tra l'Armata del Rè e de' Parlamentari: Regina perseguitata: Euvenimenti diversi: Morte dell'Arcivescovo di Cantorberi: disordini nel Parlamento: Battaglia persa dal Rè: Progressi degli uni, e gli altri, con diversi accidenti: Presa d'Oxford: passaggio del Rè in Scotia, e quanto ben ricevuto: fatto prigioniero: rimesso agli Inglesi, & euvenimenti diversi sino alla sua morte.*



**C**ARLO I. Se fù grande il risentimento di dolore per la morte del Rè Giacomo, maggiore fù senza punto dubitarne l'allegrezza di tutti i Popoli nella proclamazione che seguì del Rè Carlo suo figliuolo, poiche la gran bontà, e li grandi talenti di questo Principe, promettevano maggiori vantaggi alla Corona, di quelli s'erano ricevuti nel tempo del Rè defunto, Carlo I. suo euvenimento alla Corona,  
che

476      TEATRO BRITTANICO,  
che però venne applaudito con incredibili voci di giu-  
bilo generalmente da tutti.

1625. Prima d'ogni altra cosa dopo haver fatto la funtio-  
ne il Rè Carlo di passare secondo l'uso ordinario al po-  
sesso della Torre, e ricevuto il giuramento di fedeltà  
da tutti i Magnati, Cavalieri dell'Ordine, Vescovi, Ma-  
gistrati, & Aldermani, e Maire di Londra, scrisse à tutti  
i Potentati Lettere, (fuori che alla Spagna) cioè Poten-  
tati dell' Europa per dargli auviso della morte del Pa-  
dre, e del suo euvenimento alla Corona della grande  
Brettagna: mà più in particolare con Gentil-huomo  
espresso per le poste, ne mandò auviso al Rè Luigi  
suo Cognato, & alla Prencipeffa sua Sposa, con lette-  
re molto affettuose & alla sua Sposa diede per tito-  
lo, A Madama Henrietta di Francia Regina della gran-  
de Brettagna.

Pompe  
func-  
bri. Volle questo magnanimo Rè testimoniare il suo  
gran Zelo verso la gloriosa memoria del Rè suo Padre,  
con la Cerimonia delle sue pomposissime esequie, & à  
questo fine fù preso il giorno delli sette di Maggio e  
come quelle della Regina sua Moglie erano state le più  
superbe che si fossero per lo innanzi viste tra Protestan-  
ti in occasioni simili, così si può credere che non si  
tralasciò cosa per render queste del Rè più pompose.  
Per primo caminavano 800. Poveri due, à due vestiti  
tutti di Lutto, con robbe lunghe, cioè Poveri degli Ho-  
spitali. A questi seguivano 800. piccoli Officiali pure  
vestiti di Lutto due à due, veniva dietro à questi un Ca-  
vallo vestito di nero con Gualdrappa lunga nera con-  
dotto da due Gentil-huomini con lunghi Mantelli di  
Nero. Due Trombette vestite di Nero: Un' Insegna  
di diversi colori. 282. Officiali della Casa del Rè con  
robbe lunghe due à due, e Mantelli lunghi di Nero:  
Un' altro Cavallo pure condotto da due Gentil-huo-  
mini come l'altro. 4. Trombette & un' Alfiere, e die-  
tro à questo un Mazziere, tutti vestiti di Nero. Segui-  
vano 270. Persone nobili con robbe lunghe, e Cap-  
puccini di scorruccio. Un Terzo Cavallo vestito, e



condotto come gli altri due, Due Trombettieri: un' Insegna di diversi colori, e 732. Persone vestite con lunghe robbe e Cappuccioni in testa.

Dietro à questi venivano tre Cavalieri in uno stesso ordine vestiti di Nero: un' altro Cavallo pure con Gualdrappa nera condotto da 4. Cavalieri con lunghi Mantelli. Tre Trombette: un' Alfiere, un Mazziere 80. Persone di Magistratura vestite di lutto con lunghe Robbe in strascino, e Cappuccioni grandi in testa, che caminavano due à due: Un' altro Cavallo vestito, e condotto come il precedente: due Trombette, 76. Gentil-huomini domestici due à due con lunghi Mantelli: seguiva lo stendardo Reale portato da tre Signori un Mazziere, 56. altri Signori due à due lunghe robbe e Cappucci in testa. Un Cavallo con Gualdrappa di velluto nero, condotto da 4. Gentil-huomini: un Mazziere: un' Haraldo d'Arme: un' Alfiere; un Tamburro, e 4. Trombette. Seguivano due à due secondo il loro ordine 14. Cavalieri della *Garde* con robba bianca trafilata di rosso dietro venivano 54. Signori d'alta qualirà con lunghi Mantelli strascinati. 28. Ecclesiastici de' principali due a due. Un' altro Cavallo con gualdrappa di velluto Nero 70. Gentil-huomini due à due con Mantello lungo. Il Cavallo del Duca di Northumberland condotto da due suoi Gentil-huomini vestiti di nero con mantelli. 94. Pastori di diverse Chiese due à due con lunghe Robbe: un' altro Cavallo vestito di velluto nero. Le Compagnie della Giustitia di Londra, e dietro il Maire solo, tutti con Robbe lunghe.

Venivano i Reggi Configlieri due à due con le loro lunghe Robbe di sera, lunghe Maniche, e Cappuccione: Due Mazzieri; due Trombette: un Insegna: un Cavallo vestito di Velluto, condotto da 4. Officiali del Consiglio. Seguivano 48. Conti dal Lato destro l' un dopo l'altro, e dal sinistro 20. Vescovi l' un dopo l' altro un poco più alla larga, e dietro à questi l' Arcivescovo di Cantorberi, seguito da 17. Arcidiaconi, Decani, e Canon-

nonici due a due con robbbe lunghe. Seguiva l'Ambasciator di Francia solo con un lungo strascino, seguito da più di 100. Gentil' huomini Francesi vestiti à nero, buona parte però gli andavano al quanto all' intorno confusamente. Dietro andavano 4. Mazzieri: due Haraldi, molte Trombette, molti Sonatori d'Istromenti, portando i loro Stromenti rinversati tutti coperti di nero, con un gran velo ne o ciascuno; seguivano quei che portavano lo Scudo, la Spada, gli Spirogni, i Guanti, & altri ornamenti del Rè defunto, tutti vestiti di velluto nero.

Dietro à tutti questi seguiva à lenti passi il Cocchio Reale tutto vestito di velluto nero tirato da sei Cavalli guarniti di fettucce, e frangie nere, con gualdrappe lunghe fino à terra di Velluto nero, & i due Cocchieri pure vestiti di Velluto. Dentro à questo Cocchio era la Bara col Corpo sopra la quale si vedeva l' effigie del Rè fatta di cera, e vestita con gli habiti Reali, Corona in testa, e scettro nella mano destra, e nella sinistra il Globo, sia il mondo: sopra lo stomaco si vedeva un' Anello di gran valente, con l' Ordine della Garter: dietro sedeva un Gentil' huomo della Camera, che sosteneva la testa con le due mani, perche essendo di cera havrebbe possuto rompersi con lo scotimento.

Seguiva il nuovo Rè Carlo suo figlivoło vestito à lutto, e con un lungo strascino portato da 12. gran Signori, due Duchi, due Marchesi, quattro Conti, due Visconti, e due Baroni. Ne' suoi due lati andavano dal destro il Conte d' Arondel, dal Sinistro il Conte de Pembroc, ambidue Cavalieri dell' Ordine con Mantelli in strascino, ma lasciavano sempre andare di due piedi innanzi il Rè, e ciascuno de' due Conti haveva in dietro un suo Gentil' huomo per levarli di tempo in tempo la coda: seguivano li Conti d' Essex, e di Kent, & à questi più di 150. Titolati, Gentil' huomini, e Cavalieri, due à due tutti vestiti con lutto, e mantello strascinante.

Chiudeva finalmente questa Pompa funebre la superba

perba comparfa del Duca di Bukingan fopra un nobil Cavallo di trionfo, di ricchiffimi arnefi coperto, fe-  
guito a due à due da 186. Nobili Signori, e nobilmen-  
te veftiti à cavallo: & à quefti fequivano 300. Alabar-  
dieri à piedi quattro, à quattro, ciafcuno con Piumac-  
cie roffe, & azzurre; di modo che con quefto ordine  
venne portato il Corpo nella Regia Chiefa di Vef-  
minfter, & ivi fePELLITO.

Benche fi veftiffero ambidue di gran lutto le Corti Sponfa-  
d' Inghilterra, e di Francia, pure quefta meftitia ap-  
parente non impedì che non s'augmentaffe il defide-  
rio dell' allegrezze nell' una, e nell' altra, mediante i  
preparativi per le nozze del Rè, e d' Henrietta; & à  
quefto fine li quindici d'Aprile mandò Carlo con Gen-  
til' huomo efpreffo lettera di procura al Duca di Che-  
vreufe acciò in fuo nome fpofaffe la Prencipeffa Hen-  
rietta. Lo fponfalitio fequì nella Chiefa Catedrale det-  
ta *Nofre Dame* li undeci Maggio; con quella maggior  
pompa che ogni uno può immaginarfi. Il Cardinal del-  
la Rochefoucaut fece la funtione. La coda alla Spofa  
fù portata dalla Prencipeffa di Borbon figliuola del  
Prencipe di Condè: il fuo abito fù ftimato con le  
Gemme d' un milione, e mezo di Valente: e baf-  
ta che non vi fù cofa alcuna di ricco, o di fplendido in  
Francia che non facesse pompa in quefto giorno.

Seguì poi il Banchetto Reale della maggior magni-  
ficenza che fia poffibile ad efprimerfi, e per otto gior-  
ni continui non fi parlò che di Balli, di feffe, di Tor-  
nei, di Gioftre, e di Feftini. In tanto il Rè fece parti-  
re in tutta diligenza il Duca di Bukingham fuo primo,  
e gran Favorito per la volta di Francia al quale racco-  
madò la condotta della Regina. Comparve il Bukingham  
in Parigi con 100. Signori trà Titolati, Gentil' hu-  
omini, e Cavalieri con 200. Cortegiani di fuo fervitio,  
e trà quefti 80. Perfone di Livrea, e veramente la fua  
Livrea fù ammirata.

Otto giorni reftò in quefta Reggia Città fefteggiato  
alla grande. Li due di Giugno partì poi la Regina con  
comi-

Arrivo  
della  
Regina  
in on-  
dra.

comitiva Reale, e da per tutto festeggiata, & honorata di superbissime entrate sino à Bologna dove licentiatasi dal fratello, e da tutti quasi i Grandi della Corte di Francia, s' imbarcò sopra la Flotta che il Rè suo Marito gli haveva mandato à questo fine. S' imbarcarono con essa Lei il Duca di Chevreuse, e la Duchessa sua moglie. Il Rè Carlo andò à riceverla à Dover, pransò con Lei, e poi la condusse in Cantorberi dove seguì la consumatione; e quivi restarono tre giorni, essendo passati in Londra li 26. del Mese con grandissima magnificenza.

Mentre si celebravano le solennità di questo arrivo, Peste ine che s'andavano preparando quelle della Coronatione Londra del Rè, e della Regina, si scoperse molto violente in Londra la peste, à segno che ne morivano sino à 4000. per giorno alcuni giorni: di modo ch' si vide necessitato il Rè di ritirarsi con la Moglie, e con la Corte à gran passi fuori di questa Città girando ne' suoi Palazzi di Villa hora nell' uno, & hora nell' altro, per poter meglio sfuggire il pericolo della Peste.

Parla-  
mento

Già il Rè haveva fatto convocare il Parlamento sin dal principio di Giugno, e per dargli parte del suo matrimonio, e per farli prestar la dovuta ubbidienza, e per parlar della guerra contro la Spagna, e più in particolare per domandar qualche sussidio di danari, per provvedersi à tante spese. La peste obligò il Rè à far trasferire il Parlamento ad Oxford dove prima d' ogni altra cosa domandò una levata di danaro: mà come nel Parlamento vi erano molti, e molti che invidiavano la fortuna del Bukinghan, e che non potevano soffrire di vederlo così assolutamente continuare nel favore appresso due Rè venne risposto, *di non volere in conto alcuno dar danari, se prima il Bukinghan non rendeva conto di tante somme ch' erano entrate nella sua amministrazione per tanti anni.*

Licen-  
ziato.

Il Duca s' intendendo toccar questa corda, pensò di distornarne il suono, con la propositione di *doversi portar pronto rimedio a' disordini che andavano cagionando i Papi-  
sti*

ssi nel Regno. Ascoltò questa proposta il Parlamento, e fece alcuni rigorosi ordini contro i Catolici, à segno che li stessi Officiali della Regina ne soffrirono : con tutto ciò questo non impedì che non si continuasse contro il Duca sempre con maggior strepito l'istanza per la revista de' suoi conti, nè trovò altro rimedio da portarvi che quello solo di far licenziare il Parlamento fino al Mese di Febraro dell' anno seguente.

Non lasciò con tutto questo il Rè di spedire una Flotta ca di cento Navi contro Cadis, dove arrivarono prosperamente, ma havendo fatto lo sbarco della gente, trovarono un' aspra resistenza dalla parte degli Spagnoli, essendo stati obligati di rimbarcarsi al più tosto, non solo senza alcun' vantaggio, mà con la perdita di più di mille de' loro. Messero poi le vele per andare all' incon ro della Flotta che veniva dall' Indie Occidentali, che stimavano per certo che dovesse pigliar la strada dalla parte di Lisbona, mà mentre essi l'attendevano in quei Mari, la Flotta ricchissima se ne venne felicemente al porto di Cadis. Di modo che si videro in questo primo rancontro del Regno del Rè Carlo costretti gli Inglesi di ritornarsene con scorno.

Li due di Febraro seguì la Cerimonia della Coronatione del Rè il quale desiderava che si facesse anche quella della Regina, mà havendone scritto in Roma, & in Francia non fù trovato à proposito di sotto mettersi ad una tal funtione per mano d'un' *Arcivescovo* heretico : di modo che venne per mano dell' Arcivescovo di Cantorberi coronato il Rè solo : con una solennità molto grande, essendo concorsi tutti quasi i Magnati del Regno, & i Vescovi, con 14. Cavalieri dell' Ordine, e ciò seguì nella Chiesa di Vestminster.

Successivamente à questa Coronatione seguì la ruanza del Parlamento : nel quale furono proposte tre cose di grave conseguenza, la prima sopra alla difesa, e prohibitione che già il Rè haveva fatto publicare, acciò sotto gravi pene nissuno dovesse

dovesse haver commercio con i Suditi del Rè di Spagna, nè dell' Arciduchessa in Fiandra, e tutto questo venne confermato: la seconda fù la continuatione dell' istanza del Parlamento contro il Duca di Bukingham per obligarlo a render conto del Regio danaro: e la terza, del mezzo che doveva tenersi per riparar la presa d'alcuni Vascelli Francesi carichi di Mercantia; per questo ultimo articolo il Parlamento fece tutte le diligenze trovando che l'attione era stata indegna in un tempo di una tale pace, e Matrimonio, ondene fù ordinata la riparatione tale che dal Signor di Blainville Ambasciator di Francia si seppe desiderare in suo favore.

Ma in quanto al Duca di Bukingham si vide un gran bisbiglio contro di Lui nel Parlamento, il Conte de Bristol presentò a questo contro a quello dōdecì capi di gravissime accuse: ch'essendo lette fù ordinato dal Parlamento che il Duca non doveva assiltere più, dovendosi riputare come reo, cosa che non volle accordare il Rè facendo dire, che un membro del Parlamento, non doveva essere esentato sino alle manifeste prove. Il Duca ardito di natura parlò con grande audacia in sua difesa e con pregiudicio di molti particolari, a segno che una buona parte di quei che più havevano strepitato contro di Lui vedendolo così risoluto non ardirono più in sua presenza parlare come fatto haveano conoscendosi chiaramente che un huomo di cuore, e d'autorità, quando sa far prevalere questa rende molto accreditati contro i nemici i suoi interessi.

Questo procedere fece risolvere il Duca alla vendetta contro quei che havevano il più parlato contro di Lui, e particolarmente il Conte d'Arondel, gran Marchesallo d'Inghilterra, facendolo imprigionar d'ordine Reggio nella Torre sotto pretesto, d'haver proposto il Matrimonio del suo figliuolo con la figliuola della Duchessa di Richemont senza la licenza del Rè; della qual prigionia gravemente se ne dolse il Parlamento, onde temendo il Rè di qualche maggior disordine, ordinò la sua libertà, rilegato per pochi Mesi in una sua Casa di Campagna.

Trà



Trà le altre accuse date al Parlamento contro il Duca Parla- una fù quella d'havere auvelenato il Rè Giacomo, e so- mento pra di ch'è se ne fecero correre diversi libelli per la Città; <sup>licen-</sup> il Rè dispiacendogli tale accusa contro il suo Favorito <sup>tiato.</sup> si portò nel Parlamento, e disse che niſuno meglio di Lui poteva servir di testimonio all' innocenza del Duca e ch'era apparecchiato à farlo. Questa dimostrazione non potè rimuovere dall' ostinazione il Parlamento, stando fermo alla protesta di non voler dar danari, nè risolvere altra cosa, prima che si proceda al processo contro il Duca, di sorte che il Rè persuaso dal suo Favorito licentiò senza alcun' effetto il Parlamento.

Stava molto à cuore la vendetta nel petto del Duca <sup>Bristol</sup> contro il Conte de Bristol, che credeva fabro maggio- <sup>in pri-</sup> re come era vero, di tutte quelle accuse che s'erano <sup>gione.</sup> presentate contro di Lui: onde trovò assai testimoni di quei del suo partito, per farlo mandare alla Torre come delinquente di delitto di Stato, la qual cosa diede molto che pensare à quei tali Parlamentari, che contro di Lui havevano strepitato conoscendo benissimo che la Prigionia del Bristol non derivava da altro.

Havevano già cominciato gli Inglesi à dar qualche <sup>France</sup> segno della lor poca inclinazione verso la Nazione <sup>si mal</sup> Francese, fin dal primo sbarco della Regina, mentre gli <sup>sodis-</sup> Officiali di questa, sia per rispetto della gran confusio- <sup>fatti.</sup> ne sia per altro motivo, non trovarono tutto quell'accoglio che speravano, anzi alcuni furono obbligati di fare il viaggio di Dovre sino à Londra à loro proprie spese, e con difficoltà, & à caro costo trovarono vettura; & in oltre le Dame Inglesi entrarono in discrepanza con la Signora di San Giorgio, Dama d'honore della Regina, perche accomodateſi le Dame Inglesi le prime nelle Reggie Carrozze, lasciarono la San Giorgio di fuori, che con difficoltà trovò luogo in una Carrozza da Nolo.

Hora havendo fatto istanza il Signor de Blainville Ambasciator del Rè Luigi al Consiglio di Carlo acciò

si stabilissero gli Officiali della Regina, conforme all'ordine che s'era tenuto dall'altre Regine d'Inghilterra vi trovò forti ostacoli; nè altro potè ottenere dopo molte difficoltà in favore della Regina che un certo dominio particolare detto *Ivitture*. Il Rè Carlo per conformarsi al desiderio del suo Consiglio, fece intendere all'Ambasciatore che gli Officiali di questo dominio fossero Inglese: l'Ambasciatore sostenendo le parti della Regina, rispose che in virtù del contratto matrimoniale faceva mestiere che fossero tutti Francesi: à che soggiunse il Rè *che gli Inglese non vedrebbero mai che di cattivo occhio stranieri agli Offici.*

Con- Mentre si disputava questo punto la Règina dichiarò  
fretti il Vescovo di Menda suo Elemosinario, e fece instan-  
ad uscir za che gli fosse assegnata la Sourintendenza di questo do-  
di In- minio, e ne ottenne per risposta dal Consiglio *che il*  
ghilter- Rè *haveva gratificato di questo Carico il Conte d'Holland,*  
ra. *sin dal primo giorno ch'era entrato alla Corona:* e come que-  
sto Ufficio rendeva al meno cinque mila Scudi l'anno,  
1626. s'impiegò il Conte con mani, e piedi per conservar-  
lo, e per meglio farlo come amico del Bukingan co-  
minciò con questo ad insinuar nello spirito del Rè  
Carlo sotto mille pretesti un' odio mortale contro i  
Francesi: di sorte che in breve ebbero ordine tutti li  
Francesi del corteggio della Regina di ritirarsi nel Pa-  
lazzo di Somerset, & in breve poi di sua propria bocca  
il Rè gli ordinò d'uscir d'Inghilterra, e ripigliare la  
strada di Francia, che seguì prima d'otto giorni, con  
un'incredibile dispiacere della Regina, che si diede ad  
argomentare disgusti maggiori.

Sdegno Dispiacque molto un tal procedere al Rè di Francia,  
di Lui- stimando per un' ultimo affronto quello di veder trat-  
gi. tar così male la Regina sua Sorella, & in cose che toc-  
cavano l'honore della sua Nazione, della sua Corona,  
e della sua persona, e che si rompesse in così breve tem-  
po un trattato tanto solenne: di modò che si vide con-  
stretto di ricusar l'udienza all'Ambasciator Montagu,  
che il Rè Carlo haveva spedito, per informarlo delle

ràgioni che l'haveano obligato à fare uscir fuori dell' Bassom  
pierre.  
Inghilterra i Francesi della Regina: nè contento di questo risentimento, spedì in Londra con qualità di suo Ambasciatore nella Corte di Carlo il Maresciallo di Bassompierre, soggetto destrissimo ne' maneggi, per portarne di viva voce i suoi risentimenti à quel Rè, benchè molti fossero stati di contrario parere, dubitandosi che Carlo negarà à questo l'udienza, come da Lui era stata negata al Montagù.

Però s'ingannarono perche il Maresciallo venne ricevuto con tutti gli honori imaginabili in quanto all' esteriore, mà del resto in sostanza se ne ritornò senza alcun' effetto, essendo riusciti inutili tutti i suoi celebrati talenti, e la sua eloquenza non servì à nulla in questo rancontro: benchè ottenesse lo ristabilimento d'alcuni Officiali, mà nißuno di quei ch'erano stati scacciati via: in oltre gli furono accordati alcuni articoli, mà così contrarii à quelli del contratto Matrimoniale, che appena ritornato in Parigi, e visti dal Rè, e dal Consiglio, vennero rigettati come ingiuriosi, e di maggiore offesa.

Alcuni condannarono i Francesi in questo rancontro, per haver con troppo licenza, per non dire altro di Errone  
de' Fian  
cesi  
peggio proceduto, senza ponderare l'esito delle cose: entrarono in Inghilterra in troppo gran numero & con troppo fasto, e quel che fù peggio, che scelsero Officiali per la Regina dell'uno, e l'altro sesso gente cianciosa, e petulante, e più tosto propria al comando che all' ubbidienza; di sorte che pareva che tutta l'Inghilterra fosse à loro; cosa insupportabile all' humor degli Inglesi che non vogliono in casa loro altre persone che proprie ad ubbidire e che naturalmente amano poco i Forastieri, e più di tutti odiano i Francesi.

In somma non era possibile che gli Inglesi gelosi di natura della lor Patria, e fieri contro ogni qualunque Forastiero potessero soffrire di veder i Francesi sotto pretesto di quella libertà Francese i Padroni, & i direttori, & à che aggiunto il desiderio che molti have-

vano di sfodrar la Spada contro la Francia, si resero facili i mezzi per venire à quella manifesta rottura che desideravano quei che reggevano allora lo spirito Reggìo, e tutte le redini del Consiglio.

**Mode-** Si trovava allora con tutta la Macchina della Monar-  
**ratione** chia sul dosso il Cardinal di Richelieu, e nel principio  
 del suo Ministero, tutto intento à stabilir quella Co-  
 del Ri- rona, nell' auge di quella grandezza, nella quale in  
 chelieu fatti la stabili, di modo che vedendo molto bene che non era possibile di far la sua fortuna allà Francia, senza diminuir quella della Spagna, e non poterfi diminuir questa, havendo per nemica l'Inghilterra, destramente ancorche caldo per natura, andò moderando la colera del risentimento dovuto, fingendo di non veder più qualche da tutti si vedeva: non ostante ilamenti di molti.

**Comer** In tanto gli Inglefi caminavano con sentimenti di-  
**cio rot** versi, perche desiderosi della gloria delle Armi, trovando che la Francia era in stato di dargliene, andavano cercando d'aprirsi il camino all'occasioni, di sorte che non facevano alcuna difficoltà d'esercitare alla suelta molti atti d'hostilità gli uni sopra degli altri sopra li Mercanti Francesi che trafficavano sotto il beneficio, e la sicurtà che li dava la confederazione, & il stretto parentato trà li due Regni di fresco contratto: anzi inpatienti gli Inglefi di mettere in esecuzione il loro disegno, publicarono d'ordine Reggìo due Editti, col primo si difendeva con rigorose pene di portare, o far portare in Francia alcuna Mercantia uscendo d'Inghilterra; e con l'altro si dichiaravano confiscate tutte le Mercantie appartenenti a' Francesi che si trovavano nelli Porti del Rè della Grande Brettagna: cosa che obbligò i Francesi per ogni ragione à publicarne due simili contro gli Inglefi.

Non ostante che visibilmente si osservasse che seguirebbe la rottura con l'Inghilterra, e che fosse assai noto al Richelieu che il Signor di Soubise sollecitava in Londra il Rè Carlo à volerfi dichiarare in favore degli

gli Ugonotti della Francia, con tutto ciò, saltò il pen-  
 liere in testa di questo Cervello massiccio di Richelieu  
 di levar con un' assedio la Roccella dalle mani degli  
 Ugonotti quali già informati del cattivo disegno con-  
 tro di loro spedirono due Deputati in tutta diligenza,  
 in Inghilterra, per supplicare quel Rè à volerli assistere  
 il quale ricevuti favorabilmente i Deputati, li promesse  
 ogni maggiore assistenza e per fargliene vedere gli ef-  
 fetti secondo lo ricercava il bisogno ordinò che si  
 mettesse in Mare una potente Armata Navale, sotto il  
 comando del Duca di Bukingan, à cui impose di non  
 risparmiar nulla in favore de' Roccellesi.

Ugo-  
 notti ri  
 corro-  
 no al  
 soccor-  
 so di  
 Inghil-  
 terra.

1627.

Questo Generale che ad altro non aspirava si messe  
 in Mare li 14. di Luglio con un' Armata composta di  
 90. Legni di guerra, tra li quali vi erano otto Navi  
 Reali d'una finisura grandezza, 42. armate per com-  
 battere, 34. che servivano per portar Carbone, & altre  
 provigioni di guerra, e di bocca alla Rocella, e 14. or-  
 dinate à portar solo quattro mila Inglese, per prove-  
 dere le altre di Soldati à misura che ne mancavano,  
 con tale Armata andò à sbarcare il Bukingan nell'Isola  
 di Rhè, e come la Fortuna se gli era resa favorevo-  
 le e prospera sul Mare, havendo navigato con un ven-  
 to fatto quasi à suo gusto, non volle abbandonarlo  
 nella Terra, essendosi dichiarata propria a' suoi in-  
 teressi: mentre il Signor de Toiras Comandante dell'  
 Isola, essendogli fatto all' incontro con 250. Caval-  
 li, & 800. Fanti, al primo assalto restò rotto, con la  
 perdita della metà quasi della sua gente, e rese segna-  
 lata la vittoria agli Inglese la morte del fratello del  
 Toiras, del Barone di Chantal, del Novailles, di Mon-  
 tagne, di Savigni, de Buffac, e diversi altri Signori di  
 Vaglia.

Armata  
 Inglese

Sua vi-  
 toria  
 nell'Isola  
 di Rhè.

Una tale fortuna nel primo sbarco spinse il Bukin-  
 gan nella risoluzione di scacciar totalmente da questa  
 Isola, li Francesi, onde à questo fine attaccò con som-  
 ma furia la Fortezza di San Martino, dentro la quale  
 si era già ritirato con il resto delle sue genti il Toiras,

Soccor-  
 sa da'  
 France-  
 si.

quale si diede à difenderla con tanto valore che diede tempo al Richelieu di spedire un buon soccorso di Monitioni di bocca, e di guerra sotto la condotta de' Signori Cusac, Ravilly, Launay, de Persac, & altri che veramente oprarono da bravi Capitani, nella continuatione della difesa.

Conosceva il Richelieu che dalla conservazione di questa Isola dipendeva la gloria di quella Corona, la salute dello Stato, e l'abbassamento, o l'accrescimento delle forze degli Ugonotti, che però restò risoluto di far l'ultimo sforzo per soccorrerla, essendo stati spediti à quella volta sotto il comando del Signor de Canaples 120. Soldati del Regimento di Beaumont, 550. del Regimento di Plessis Pranlin, 700. del Regimento delle Guardie Reggie, 450. del Regimento dell'altro Beaumont, 40. Maestri delle Compagnie del Rè, e di 200. Volontari, che il Rè istesso, & il Cardinale volle vedere imbarcare, e con mille promesse, e dolci parole inanimiti à quella difesa, che servì di molto perche con un coraggio guerriero à dispetto degli sforzi degli Inglesi s'apiron la strada.

Restò mortificato il Buxingan nel vedere arrivare in sua faccia un tanto soccorso, senza poterlo impedire, anzi temendo che fosse per capitarne dell' altro maggiore vedendo che vi andava dell' honor della sua Nazione; e suo deliberò con i suoi Consiglieri due cose, la prima di chiuder talmente il Mare con la lor Flotta, che si rendesse impossibile di passar nè pure una picciola Barca senza soffrir la furia del loro Cannone: e l'altra di dare un' assalto generale con tutta la maggiore volenza alla Fortezza di San Martino, per veder di sottometerla prima che possa esser soccorsa, da un numero di gente.

L'assalto fu dato da tutte le parti con tanto ardore, e violenza che pareva impossibile la resistenza secondo il credere degli Inglesi pure restarono in breve ingannati perche i Francesi si difesero con tanto valore, che si videro gli altri costretti ad una uergognosa ritirata



ta con la perdita di 500. de' loro: e stimando di cadere in disgratia maggiore, rimbarcatisi sopra i loro Vascelli, si disposero à far vela verso la volta dell' Inghilterra.

Afflisse questa nuova d'una tal perdita i Roccellesi, ma maggiormente sentirono affliggersi nel veder spiegar le vele verso l'Inghilterra al Bukingan verso il quale spedirono subito i migliori Oratori trà di loro, acciò si contentasse di volere almeno aspettare che sotto l'aura della sua Armata, potessero introdurre nella Città i grani della Isola, di modo che senza premeditare quello che di funesto potesse auvenirgli, sodisfece alla domanda; ma in breve si pentì d'un tal ritardo.

Già come si è detto, il Cardinal di Richelieu andava impiegando tutta la forza del suo vasto cervello, per la conservazione di questa Isola, onde non contento de' primi soccorsi felicemente capitati, spedì con rinforzi migliori, e maggiori il Mareciallo di Siomberg, il quale giunse nell' Isola con tutta quella prosperità che poteva desiderare, e quel che più importa in tempo debito: e come venne con uno spirito Martiale, avido di gloria, appena pose il piede che prese la risoluzione al Toiras di dar battaglia agli Inglesi prima di mettersi sul Mare per il ritorno, e lo fecero con tanto ardore, che sul principio della Zuffa istessa disordinarono i Nemici, col farne una notabile stragge, restando morti dal ferro sino à 1700. e più di 480. annegati in quelle Maremme, havendo in oltre perso gli Inglesi 44. Bandiere, 4. Cannoni; Tra li morti furono compresi 20. Gentil-huomini di vaglia, e 150. Officiali. Il numero di prigionieri fù di 120. e trà questi Milord Montioye; il General della Cavalleria, il Generale dell' Artiglieria, e 12. Gentil-huomini di garbo, con alcuni altri buonissimi Officiali.

Con tale perdita precipitosamente s' imbarcò il Bukingan con il resto delle sue genti, e trà questi, più di 600. feriti, e 300. Infermi, ad ogni modo fù necessario restare alcuni giorni per provedersi d'acqua dolce

che mancava à tutta l'Armata, & in questo mentre sopra giunto un vento prospero spiegate le vele se ne passò in Inghilterra, e quanto nel petto de' suoi Nemici s'augmentasse l'odio contro di Lui si può credere.

Prigionieri liberati.

Ordinò il Rè Luigi, (ò per Lui il Cardinale) che si trattassero bene i Prigionieri, si vestissero quei che da' Soldati Francesi erano stati spogliati, e come non aveva altro à cuore, che di guadagnar l'amicizia dell' Inghilterra, diede la libertà à detti Prigionieri, che cou affettuosa lettera, provisti di quanto haveano bisogno, mandò in Inghilterra alla Regina sua Sorella, onde il Rè Carlo in controcambio di questa generosità n'esercitò un'altra, havendo dato la libertà ad un numero tale d'altri prigionieri Francesi ch'erano stati presi dal Bukingan.

Soccorso spedito alla Roccella.

1628.

Molti si davano à credere che queste reciproche corrispondenze di magnanime attioni servissero di mediatori à stabilire una buona unione trà queste due Corone, nè mancavano di quei che ne andavano introducendo i progetti; mà il Rè Luigi havendo risoluto & incalzato l'assedio della Roccella, e gli Ugonotti havendo spedito al Rè Carlo Deputati per pregarlo della sua protezione, e de' suoi soccorsi, restò rotto il filo ad ogni maneggio d'accommodamento, per la resolutione del Rè Carlo di soccorrere i Roccellesi, in favore de' quali spedì il Conte d'Ambic ne' primi giorni di maggio con una buonissima Armata Navale, provvista in abbondanza di quanto faceva di bisogno per soccorrere la Piazza di monitioni di guerra, e di bocca. Comandava in questo assedio con titolo di Generalissimo il Richelièu, non ostante che havebbe voluto che presente vi fosse il Rè.

Argine nel Canale.

Li Roccellesi nel veder comparire una così potente Flotta in loro soccorso, tutti allegri per la certa speranza di veder ben tosto levato l'assedio e battuti i Regi, spiegarono nella loro Torre più alta gli Stendardi d'Inghilterra; forse perche non conosceano bene il fenuo

senno del Richelieu il quale trovò il modo di fabricare un'Argine che chiudeva i due terzi di quel gran Canale, tutto circondato all'intorno di buoni Canioni che si toccavan quasi l'un l'altro, con uno steccato di tre ordini di Vascelli che galleggiando nell'onde chiudevano l'altra parte del Canale; Argine veramente che per la sua maraviglia non se ne perderà la memoria in tutti i Secoli e tanto più quanto che nacque dal cervello del gran Richelieu.

Non così tosto scopersero gli Inglesi la fabrica di detto Argine, che rendeva impossibile ogni qualunque tentativo per soccorrere la Piazza, levate le Ancore dal lido di Capo di Baja doue l'havevano gettate, spiegaron le vele al ritorno nell'Inghilterra senza far cosa alcuna, mentre i Roccellesi vedendosi in questa maniera abbandonati si diedero nelle finanie di cento imprecationi contro il Generale d'Ambrie, nè contenti d'accusarlo di vile, di poco zelante della sua Religione, e nemico della gloria della sua Nazione, l'addossarono in oltre la colpa d'haver cambiato il suo honore con una buona somma di danari fattigli offrire dal Richelieu: accuse che soglion spesso nascere dal petto degli Animi disperati, nè si trova disperazione maggiore che di concepir grandi speranze, e di vederle andar tutte à vuoto in un punto. Basta che gli Inglesi se ne ritornarono senza far nulla.

Tutti questi euvenimenti mosseno il Rè alla risoluzione di convocare un Parlamento per dargliene parte, tanto più che sollecitato da altre nuove istanze del Duca di Soubise, che teneva con gran calore il partito de' suoi Ugonotti, & ancora da' Deputati della Roccella, acciò si degnasse proteggere quei Popoli, & assisterli d'altri soccorsi, bisognoso di danari, si vide necessitato di convocare il Parlamento, il quale raunatosi nella stessa prima sessione cominciò a metter sul tapeto le accuse contrò il Bukingan, à domandar la sua ritentione & il Processo contro di Lui: ad ogni modo commiserando i Parlamentari il bisogno de' Roccellesi,

Inglesi  
se ne ri  
torna-  
no sen-  
za dar  
soccor-  
so.

Parla-  
mento.

492      TEATRO BRITTANICO,  
mosi dalle preghiere del Soubise, e degli altri Deputati  
accordarono al Rè una buona levata di danari per un'  
altra Flotta non ostante l'ostinatione di non voler-  
ne dare sino che s' eseguisse quanto pretendevano con-  
tro il Bukingan.

Dunque venne d'ordine del Rè messa in stato di far  
vela un' altra potentissima Armata per il soccorso de'  
Rocellesi, quali furono di tutto ciò avvisati dal Sov-  
bise, che fu la causa che li accese ad una così grande co-  
stanza per la difesa che sdegnarono con risposte troppo  
aspre le favorevoli condittioni che dal Rè Luigi li veni-  
vano offerte, e che irritarono poi lo spirito di questo à  
non accordargliene che diavantageose.

Morte      Di questa gran Flotta nè fu dato il comando al Bu-  
del Bu- kingan, che l' accettò con ferma risoluzione ò di mo-  
kingan rire, ò di salvar la Rocella: e fu Profeta della prima  
predittione, perche venne ucciso da un tal Gentil'  
uomo chiamato Felton, appunto mentre si licentia-  
va dal Conte de Suffolc gran Sciamberlano del Regno  
per andare ad imbarcarsi sovra la Flotta.

1628.      Scrivono ch' erano già molti giorni che il Felton an-  
dava appostando il Buxinghan, e questa volta trovò  
molto favorevole il tempo, perche nel voltarsi il Du-  
ca dopo licenziatosi dal Suffolc gli diede una coltellata  
nel cuore, lasciando il coltello dentro la ferita, pi-  
gliando il camino verso il Giardino, come se non fosse  
lui che avesse fatto il colpo, e quel che fu in oltre ma-  
raviglioso, che non si trovò nè pure uno de' Domestici  
del Duca che volesse arrestarlo: il Duca però tirato  
il Coltello fuori della piaga gridò. *Ah Cane scelerato*  
*tu m' hai ucciso*, e col detto Coltello in mano corse die-  
tro al Felton che conosceva assai bene sino à sei passi ma  
vinto dalla mortal piaga cade morto à terra senza più  
respirare.

Alcuni Domestici del Duca, corsero subito escla-  
mandò, *I Francesi hanno ucciso il nostro Padrone bisogna*  
*tutti ammazzarli*. Quali voci essendo state intese dal  
Felton ritornò in dietro dal Giardino dove si era dato

à spasseggiare, & entrato nella Cucina di quel Palazzo cominciò à dire, *quei che accusano li Francesi d' haveve ammazzato il Duca s' ingannano, mentre io so di certo ch' è stato un' Inglese, e questo Inglese son io; & à questo fine io feci fare il Coltello à Prothere, con un manico bianco. In oltre io mi sono posto un biglietto nel cordone del Cappello, acciò occorrendo che io restassi ucciso, venisse alla cognitione di tutti che io ero quello che havevo fatto il colpo.*

Dà che il Parlamento haveva dato principio ad accusare il Bukingan pareva che tutti spirassero alla sua morte, almeno non vi era più chi gli portasse così grande rispetto; anzi vogliono che un certo Marinaio pochi giorni innanzi la sua morte gli havefle dato un colpo di bastone nell' entrare in Carrozza, per vendicarsi d' uno schiaffo che haveva ricevuto dal Duca, & essendo stato preso, il Duca pregò il Rè di fargli la gratia.

Accidenti  
arriva-  
tili pri-  
ma.

Un' altro giorno giocando col Rè alla Palla corda, rivolto à questo disse, *Sire ecco qui un bel colpo: e come haveva il Cappello in testa un certo Scozzese controfacendo il matto glielo prese e gettatolo via à terra gli disse, che ardire è questo di parlare ad un Rè di Scotia col Cappello in testa; e con questo se ne fuggì, il Duca volle seguirlo per dargli un Calcio, ma il Rè gli disse, Giorgio lascialo andare non vedi ch' è un Matto: mà l' altro ritornato loggiunse, Sire io non sono Matto mà un Gentil' huomo Scozzese, che non mi è possibile di soffrire che questo orgoglioso parli senza il dovuto rispetto alla Maestà vostra.*

Molti vogliono che questo Felton si fosse mosso ad ammazzare il Duca per sue private passioni, per disgusti ricevuti da questo, & altri scrivono che havendo letto i lamenti del Parlamento contro del Duca, stimò di essere obligato à render questo beneficio alla sua Patria, col levar via dal suo centro un' huomo così perverso. Questa morte fù poco lagrimata dalla Nobiltà che haveva sempre odiato la sua fortuna, mà tanro più riuscì sensibile al Rè, il qual si lasciò dire, *il Duca ha perso*

Cause  
che  
mosse-  
ro Fel-  
ton.

*perso la vita io l'occhio dextro. La Contessa sua Moglie, e la Contessa d' Anglesses sua figlivola versarono infinite lagrime, esclamando vendetta contro il percussore, che venne punito in conformità delle Leggi.*

1628.

Arma-  
ta In-  
glese  
alla Ro-  
gella.

In luogo del Bukingani ucciso, venne scelto in suo luogo al comando dell' Armata Navale il Conte d' Ambic, che con poca fortunà havea comandata l'antecedente. Consisteva questa Armata di 140. Vascelli tutti benissimo Armati, e provisti, la quale arrivò li 28. Settembre in Olone. Il Richelieu che havea posta tutta la sua gloria à venire à capo di quell' assedio, non mancò al primo avviso di questa mossa di dar tutti gli ordini necessari, per impedire a' nemici l' esecuzione de' loro disegni. Gli Inglesi in tanto gettarono le Ancore dirimpetto alla Fortezza di San Martino nell' Isola di Rhè, di dove spedirono il giorno seguente una squadra per obligare i Francesi ad una battaglia, che con tutto ciò non vollero muoversi; & in breve poi vedendosi favorevole il vento, e la Corrente levate le ancore si avanzarono verso il Canale, con il disegno d'aprirsi il camino.

Sarebbe riuscito senza dubbio il disegno, se troppo vigilante non fosse stato il Richelieu per romperglielo con le diligenze à tempo debito per portarne l'impedimento. Il Rè Luigi seguito dalla maggior parte della Nobiltà, e d' un gran numero di volontari se ne passò alla difesa delle coste della punta di Capo di Baia, con i Regimenti appostati nel Quartiere di Laleu: il Duca d' Angoulesme, & il Mareciallo di Schomberg s'ordinarono nell' Orlo della punta di Coreille: La Cavalleria leggiera e gli Huomini d' Arme del Rè furono posti sotto gli ordini del Duca di Tremoville, e del Conte d' Allais, per sostenere l' Infanteria.

Zuffa.

Credevano gli Inglesi d' avanzarsi prima che li Francesi potessero disponersi à portarvi dell' impedimento, ma li trovarono delusi perche questi si fecero veder tutti apparecchiati à riceverli, di modo che si venne ad una Zuffa atrocissima, essendo stati tirati dall' una, e l'al-



L'altra parte più di 5000. Cannonate, con tutto ciò la maggior parte andarono à vuoto, non havendo nulla perduto i Francesi, e due sole Barche gli Inglefi. La Notte separò la Zuffa, e ritornati la mattina seguente alla medesima, riuscì violente, ma con pochissima perdita, costretti gli Inglefi ad allontanarsi.

Questo grande ardore che ebbero gli uni, e gli altri d'impiegar più di mille Barili di polvere, per empir l'aria di fumo, restò mitigato dalla risoluzione d'un trattato di tregua che venne conchiuso per quindici giorni: & in tanto il Cavalier Montagu venne spedito per le poste dalla parte del Rè Carlo al Rè Luigi suo Cognato, per pregarlo di voler ricevere i Roccellesi à renderli l'ubbidienza che li dovevano, di permetterli la libertà di coscienza, di perdonare al Duca di Subise, & al Conte della Val, e di conceder la libertà alla guarnigione Inglese, che si trovava dentro la Città. Tregua

Rispose à questo Inviato il Richelieu, che sua Maestà Britannica non haveva bisogno di pigliar questa briga, per insegnare al Rè suo Signore, di qual maniera doveva trattare i suoi Suditi, mentre n'era benissimo instrutto: e per quello toccava la Guarnigione Inglese, si trattarebbe della stessa maniera, che dagli Inglefi si trattavano i Francesi, che la fortuna della guerra havea fatto cader nelle lor mani. Proposte di pace.

Argomentarono da questa risposta gli Inglefi, che bisognava decider tutto con le Armi, che però ritornaronoli il 23. d'Ottobre ad un'altra Zuffa, con un incredibile calore, che durò più di tre hore, e quel che fù maraviglioso che non si sa dove si fosse trovata tanta polvere dagli uni, e dagli altri, havendo assordato l'aria di Cannonate: mà per dire il vero facevano appunto, come quei che schermiscono, che fanno gran strepito di mani, e di piedi senza offeundersi, & in fatti anche questo combattimento riuscì senza perdita alcuna, nè dell'una parte, nè dell'altra havendo combattuto come Risposta di Luigi.

1628.

Battaglia.

me

me se volessero far gli Esercizi militari per esercitar la gioventù.

Refa  
della  
Roc-  
cella.

Li Roccellesi s' accorsero che non vi era nulla asperar per loro dalla parte degli Inglese, e vedendo impossibile di potersi mantenere più lungo tempo si disposero di rimettersi alla clemenza del Rè loro Signore, che veramente li ricevé con dolcezza, havendogli concesso un' ampio per dono: e così à vista dell' Armata Inglese tanto potente entrò il Rè Luigi col Richelieu trionfante nella Rochella.

Senti-  
menti  
sopra  
l'Ambic.

Nel medesimo tempo l' Armata Inglese stese le vele al vento, e tornato il timone verso l' Inghilterra, lasciò quei Mari, con suo gran scorno, & è certo che ò fosse la gran fortuna del Cardinale, ò altra ragione che levasse il valore agli Inglese, basta che da' più intelligenti fù stimato che se havessero voluto gli Inglese fare il loro dovere, havrebbero soccorso la Roccella. e battuto li Francesi: nè i Roccellesi si astengono di dir fino al giorno d' hoggi, che il Conte d' Ambic ( che io nulla affirmo ) si lasciò adescare da un' Hamo d' oro che gli stesero i Francesi: e che fù causa che soffrissè la gloria del Rè Brittanico che n' era innocente, e che tutta la Nazione Inglese ricevesse un' affronto di quella sorte in tre volte senza esempio: certo è che l' Ambic non hebbe la volontà di combatter da senno.

Armi  
Inglese  
censu-  
rate.

Conobbe il Rè Carlo che questo avvenimento così sfavorevole alle sue Armi, facevā gran breccia alla sua Corona, e darebbe gran motivo al suo Parlamento di sgridarne nel primo rancontro: & in fatti volerla rompere à tutta forza con la Francia, impiegare la Leyata di tante somme di danari per lo stabilimento di tre potentissime Armate Navali, e perche fare? per andare à riempir l' Aria della Rocella di fumo di polvere, per far paura à quei Pesci con le migliaia di Cannonate, per agguinger gloria alla fortuna del Richelieu, per solleccitare la perdita della Rocella, e per ritornarsene sproviste di tutto fuor che di vergogna: cosa in vero che mortificava

tificava molto il generoso animo del Rè Carlo, onde si dispose à tentar di nuovo la fortuna con forze maggior contro la Francia per l'anno seguente.

Dall'altra parte trionfante il Rè Luigi vedendosi co-<sup>Rè Lui-  
gi in  
Italia.</sup> si bene secondato dalla sorte, e sostenuto da' consigli del Richelieu, che per la sua gran prudenza pareva che non potessero errare, dopo haver sottomessi gli Ugonotti, e discacciati da' suoi Lidi gli Inglese, deliberò di<sup>1629.</sup> portar la fortuna delle sue Armi in Italia, di modo che passò le Alpi con un'Esercito (cosa da far stupire ogni cervello fuor che quello del Richelieu) nel principio del<sup>Offer-  
vattio-  
ni.</sup> Mese di Gennaro, & in un tempo che più s'inhorridiva l'Inverno, con Cannoni, e con provigioni di guerra, rompendo con scherno quelle montagne di Neve, e quelle Rocche di ghiaccio.

Vogliono che il Cardinale avesse havuto in testa il disegno d'aggiunger scorno alla Nazione Inglese, e maggior gloria alla Francese, quasi che sia à questa permesso di far dell'impossibile possibile; & al contrario agli Inglese dal possibile impossibile: & veramente chi non dirà in tutti i Secoli esser cosa impossibile à far passare un'Esercito in mezzo dell'Alpi à qual si siapotenza, & in che tempo? nel più horrido dell'Inverno, e pure a' Francesi fù possibile. Dall'altra parte, chi non dirà possibile ad un'Armata Navale Inglese di cento Navi grandissime, e trà queste dicci Reali, che farebbon state sufficienti col favor del vento à diroccar le mura di Troia, ad prisar la strada in mezzo ad una filza di Vascelli Francesi che chiudeano la bocca del Canale alla Roccella, e pure li fù impossibile non ostante che propriio al maggior segno fosse il vento: mà perche ciò? per me non voglio scavarne le ragioni recondite, basta che la ragione apparente ci fa vedere che a' Francesi è possibile l'impossibile, & agli Inglese impossibile il possibile. Li Francesi soua dell'Alpi ebbero il cuore d'arrischiar la vita del loro Rè, d'un Cardinale, de' loro migliori Capitani, di tutto l'Esercito, burlandosi di quelle improvise tempeste che spesso sogliono se-  
pellir

pellir foura quei Monti i più forti Giganti , & i più rozzi Bifolchi : & al contrario gli Inglefi non ebbero nella Roccella la volontà di mettere à qualche rischio di romperfi la punta della prora delle lor Navi , volendo haver la gloria di ritornarle in Inghilterra vergini d'ogni pericolo.

**Pace.**

La Republica di Veneria che è andata sempre alla caccia dell'occasioni d'introdursi alla mediatione de' trattati d'accomodamento trà Principi , per stender meglio il suo nome da per tutto , penetrato in segreto che l'una e l'altra di queste Corone desideravan la pace , per meglio stabilire l'Inglese i suoi interessi di dentro , & il Francese li suoi vantaggi di fuori , e continuar l'abbassamento degli Ugonotti di dentro : sicura di riuscire con honore nell'impresa spedì due Ambasciatori Giorgi , e Contarini , quali dopo alcuni viaggi conchiusero trà queste due Corone la pace li quattro d'Aprile nella Città di Susa in Piemonte , dove come si è detto il Rè Luigi passati i Monti si era quivi portato per soccorrer Casale , con condizioni di reciproca soddisfazione , confirmandosi le cose come erano innanzi , con promessa d'adempire quanto spettava alla Corte della Regina in conformità del Contratto : e questa pace venne poi giurata solennemente dal Rè di Francia in Fontanablo in presenza di Tomaso Edmond Ambasciator del Rè Carlo , & in Londra dal Rè Carlo presente il Marchese di Castelnovo Ambasciatore del Rè Luigi , e ciò seguì nel Mese di Settembre.

**Nascita** Di questa pace se ne celebrarono nell' uno , e l' altro  
**d'un** Regno per più Mesi solennissime feste , mà le allegrez-  
**Primo-** ze dell' Inghilterra radoppiaronsi con un incredibile  
**genito.** giubilo rispetto alla nascita d'un Primogenito che par-  
 torì la Regina li 29. di Maggio , e venne battezzato  
 1630. con una magnificenza non più osservata , e con un con-  
 corso incredibile di Popolo , i Padrini furono il Duca  
 di Lenox , & il Marchese Hamilton , e la Duchessa di  
 Richemont la Madrina. Il Popolo testimoniò tanta  
 alle-

fodisfattione che per più giorni se ne celebrarono fuochi d' allegrezza : & alla Regina venne accordato molto più di quello se gli era concesso nel suo contratto.

Mentre si festeggiava questa nascita in Londra il Rè Carlo à cui stava molto à cuore il ristabilimento di Federico suo Cognato havendo inteso che la convocatione della Dieta generale in Ratisbona s' era già convocata, spedì un suo Ambasciatore che fù Roberto Austrouther soggetto versatissimo negli affari, e molto intelligente delle lingue straniere, e particolarmente della Tedesca. Venne questo Signore ricevuto dalla Dieta con segni di grande honore, ma in sostanza non ottenne cosa alcuna rispetto a' grandi interessi per le cose della Germania che vi erano da trattar da questa Dieta, alla quale l' Austrouther pregò instantemente di voler considerate, che il Rè suo Signore viveva con un' animo tutto scommosso, à causa delle grandi miserie, e calamità nelle quali viveano il Prencipe Palatino suo Cognato, la sorella Moglie di questo, e suoi Figliuoli, pregando instantemente quell' illustre Corpo d' haver qualche considerazione all' istanze d' un tanto Rè, il quale per il servizio di sua Maestà Imperiale offriva se stesso e tutte le sue forze : la Dieta promise assai in termini generali, mà in sostanza, come si è accennato, nulla conchiuse di favorevole.

Vedendo il Rè Carlo di non havere possuto colpire in questa Dieta ordinò al medesimo Ambasciatore di passare con la stessa qualirà alla Corte di Cesare, acciò impiegasse appresso questo i medesimi uffici, che pure riuscirono inutili, tanto più che nel meglio de' negotiati di questo Ambasciatore succedessero gli evenimenti in Germania di Gustavo Adolfo, di modo che il Prencipe Palatino stimò suo maggiore vantaggio di seguir la fortuna di questo, da cui hebbe ottime promesse nella prima apertura de' suoi disegni : mà mentre stava sul punto di conchiudere un trattato con detto Gustavo, ferito dal dardo della peste se ne morì in Magonza

Ambasciatore  
di Carlo  
in Ratisbona

1631.

Morte  
del Palatino.

gonza dove si trovava di passaggio ; la sua malattia fù lunga di due Mesi, essendo stata fatta una ferita al luogo della Ghianda, e tirata questa di fuori, à segno che pareva del tutto rimediabile il suo male, mà sopraggiuntali in questo mentre la nuova della morte del Rè Gustavo s' accorò talmente di veder disperate le speranze del suo ristabilimento, che se ne passò all' altra vita tutto pieno di crucci, l' ultimo di Novembre in una sua età di 37. anni.

Infer-  
mità di  
Carlo.

1632.

Il Rè d' Inghilterra fù ancorà gravemente infermo in questo tempo da quel morbo detto il Morbillo, e da' Francesi *la petite verole*: con tutto ciò ne restò libero à buon mercato, e mentre s' andava ristabilendo riceve nuova della morte del suo Cognato, con una lettera della Sorella, che tutta piena di compassione raccomandava se stessa, e li suoi fanciulli alla sua protezione, di modo che intenerito Carlo gli spedì subito un suo Gentil' huomo per consolarla, e per assicurarla, che non mancherebbe di fare tutto il suo sforzo, acciò si restituisse à Carlo Luigi suo Nipote il Palatinato, che già il Rè di Scotia aveva concesso al defunto Federico suo Padre. Confirmò in oltre Carlo la tutela di questo suo Nipote nella persona del Duca Luigi Filippo di Sommersen, in conformità di quanto si era testamento dal Padre: nè mancò d' incalorir gli uffici con i Suezzezi che già si trovavano nel possesso della miglior parte del Palatinato particolarmente di Franquendal.

Instan-  
ze de-  
gli  
Scoz-  
zezi.

Sollecitavano con reiterate istanze gli Scozzesi il Rè Carlo di voler passare in Scotia per ricever quella Corona, con le solite formalità della Coronatione; & in fatti difficilmente potevano soffrir gli Scozzesi d' essere obligati ad ubbidire al Rè d' Inghilterra, e così lo credevano appunto, già che Carlo aveva ricevuto la Corona d' Inghilterra, mà non già quella di Scotia, di modo che argomentavano che ciò fosse di gran pregiudicio alla libertà di quella Corona, e temevano che non fosse per sottometterli à quella d' Inghilter-



ghilterra : parendo à loro che Carlo non fosse Rè di Scotia, per non essere stato ancora Coronato ; onde l'ubbidienza che gli prestavano , si stimava fosse come ad un Rè d' Inghilterra ; & à questo fine per due anni continui spedirono loro Deputati in Londra , per far vivissime istanze dalla parte di tutto il Regno , che ambiva vederlo Coronato.

Pareva che questa Coronatione fosse per riuscirgli fatale , ò che dasse qualche presaggio d' sinistro avvenimento à quel Regno , poiche due volte s' era preparato al viaggio , la prima fù distornato dalla sua infermità del morbillon , e la seconda poi da diversi strani accidenti , benchè comunali in quel Regno che succedessero nella Corte trà i suoi principali Officiali , & altri Signori di ciappa mediante la disfida di tre duelli in un medesimo tempo , e che in fatti obligò il Rè à fermarsi per portar rimedio ad accidenti di quella natura : che minacciavano gravi disturbi tra le più riguardevoli Famiglie.

Finalmente deliberò la partenza con la Regina sua Moglie gravida di cinque Mesi , per li 25. di Maggio, con un corteggio molto splendido , e magnifico , havendolo seguito i principali Signori dell' Inghilterra , tutti con superbissime Livree. Li 12. di Giugno arrivò à Beruich Città in Scotia ne' confini dell' Inghilterra ; e di 15. poi si rese à Edimbourg Metropoli della Scotia , dove veramente venne ricevuto con magnificenze Reali non havendo gli Scozzesi risparmiato alcuna spesa per render superba questa comparsa , e per testimoniar l' allegrezza comune di vedere il loro Rè , tra loro nato , e allevato , e per cui havevano sommo rispetto.

La Coronatione seguì li 21. di Giugno nella Chiesa Abbaziale di Santa Croce per mano dell' Arcivescovo di Sant' Andrea , dal quale venne prima unto , poi Coronato , e successivamente comunicato essendo il Rè vestito con i suoi abiti Reali. Andò poi ad assentarsi nel Trono , havendo prima innanzi l' Altare promesso ,

e giurato di mantener le Leggi, e la Religione che si professa in quel Regno. Comparvero subito assentato nel Trono i Vescovi, per prestargli omaggio e giuramento di fedeltà, e dal Rè vennero l'un dopo l'altro baciati nella guancia. Gli altri Grandi del Regno prestarono pure lo stesso giuramento à quali diede à baciare la mano: e nel medesimo tempo comandò che si pubblicasse il perdono generale.

Quindici giorni restò il Rè in Edimbourg sempre in continue feste, non ostante la convocatione del Parlamento che havea ordinato, per provveder à bisogni del Regno; il Rè intervenne nella prima sessione, e poi spedito molti affari, mandò la Regina con la Corte per il viaggio comodo, & ordinario, e Lui con pochi Gentil' huomini prese le poste in capo ad alcuni giorni, & arrivò quasi à Londra in un medesimo tempo.

Nascita  
del Duca  
di  
Yorc.

Li 24. d' Ottobre la Regina partorì d'un' altro maschio nel Palazzo di San Giacomo, & in memoria dell'avo venne chiamato Giacomo, e qualificato Duca di Yorc. Il Maire di Londra in nome della Città fece presente à questo bambinetto d'una Tazza d'oro, con 500. Lire sterline di dentro: li Padrini furono i Principi Palatino, e d' Orange, & in loro nome venne presentato dal Conte d' Arondel, e dal Tesoriere generale. Seguì il battesimo li 4. Dicembre per mano dell' Arcivescovo di Cantorberi. Celebrò in questo mentre il Rè la festa della Garter, con maestevole pompa avendo dato l'ordine al Principe Palatino suo Nipote, & al Duca di Lemos.

Discrepanze  
in Scozia.

1634.

Con la sua presenza il Rè non havea possuto riconciliare gli animi degli Scozzesi, che gravemente viveano nelle discrepanze rispetto non meno ad alcuni sentimenti, che all' ordine del Governo della Chiesa, sentendo male i Puritani de' Vescovi de' quali Carlo ne haveva moltiplicati il numero, e questi nemici giurati di quelli, andavano incitando quanto gli era possibile contro. Trà queste discrepanze nel principio di questo anno, spedirono gli uni, e gli altri Deputati al Rè, cioè

cioè i Ministri de' Puritani & i Vescovi questi per fare istanza ò che si rompesse del tutto quanto si era stabilito sopra gli affari della Religione nel Sinodo di Perth, ò vero che tutti s'obligassero ad osservarlo: e gli altri per supplicare sua Maestà di volerli levare di quel giogo rompendo gli Statuti di detto Sinodo, che ad altro non servivano che à turbar le loro coscienze, rendendosi à loro insopportabile l'osservanza; mà il Rè si dichiarò che all' esempio del Rè suo Padre voleva ch' esattamente s' osservassero gli Statuti di detto Sinodo.

Fù ricercato il Rè Carlo questo anno per servir di Disputatore insieme con altri Principi all' accomodamento delle cose della Germania, sopra tutto trà il Rè di Polonia, e quello di Suetia. Non mancò Carlo di spedire il suo Ambasciatore, però con altro disegno, perche in luogo della mediatione andò favorendo il partito del Rè di Polonia, con il pensiero che questo fosse per sposare, la Nipote del Rè Inglese, figliuola della Principessa Palatina: Entrò in tanto l'Inglese in discrepanza di precedenza con l'Avò huomo scaltro, Ambasciator Francese; allegando gli uni, e gli altri varie ragioni sopra ciò, l'Inglese il dominio già ottenuto in Francia, & il titolo che sempre se ne conservava; & al contrario il Francese faceva vedere esser lungo tempo che la Francia godeva la precedenza sopra l'Inghilterra, e comunque fosse, il Francese continuò à mettersi nel luogo maggiore, mà havendo poi strepitato sopra il titolo di Rex Angliæ, Franciæ, & Scotiæ che pretendeva l'Inglese, & al contrario sosteneva l'Avò che si levasse quello di Franciæ, che non fù fatto.

Gravemente affliggevano il Duca di Parma gli Spagnoli in questo anno essendo entrati nelle sue Terre con 40. Cornette di Cavalleria, e quattro mila Fanti, & oltre al sacco dato, si erano resi padroni della maggior parte del Paese; il Rè Carlo fu ricercato d'interponere i suoi Uffici, e la Regina sua Moglie lo stimolò molto, e già stava sul punto di mandare à questo

fine

fine Ambasciatori in Spagna, & in Italia, ma havendo inteso che per esser quel Principe Feudatario della Chiesa, fù stimato che gl' Officii d'un Principe Protestante non haurebbono possuto farli che del male, di modo che al Papa ne lasciò la cura; non lasciando ad ogni modo di raccomandar gl' interessi di questo Duca all' Ambasciator di Spagna che residua nella sua Corte. In Germania continuando sempre più le guerre, furono molti Principi che andarono cercando i mezzi per obligarlo à dichiararsi à loro favore, cosa aliena dell' animo di questo Rè, che pendeva in tutto alla tranquillità.

In Man- Questa inclinazione alla pace, non riuscì vantaggiosa  
canza à questo Monarca, essendo stato forzato d'esperimen-  
di guer- tare quella Massima che i Principi grandi che hanno Popo-  
re ester- li bellicosi s'uggendo la guerra esterna, cadono nell' interna  
ne, si civile: si pregiava al sommo il Rè Carlo di ciò che men-  
cade al- tre tutta l' Europa immersa nelle guerre la sola In-  
le civi- ghilterra godeva i frutti della pace. In tanto ritorna-  
li. rono nella lor Patria da' loro viaggi di Germania d'I-  
1637. talia, e di Francia molti Milordi, de' principali d'In-  
ghilterra, di Scotia, e d'Irlandia, carichi di titoli, d'hon-  
ori, e di fama, e molti di ricchezze per haver servito  
con carichi nelle Guerre, di modo che costumati all'  
arte militare, ò col servizio attuale ò coll' haverne os-  
servati gli andamenti, se gli rese impossibile di vivere  
in quella infigardagine nella quale trovarono sepolta,  
& involta la Patria.

Per satiare i loro appetitti pendenti all' esercizio dell'  
Armi trovarono appunto molto disposto il Paese, non  
meno in Scotia, che in Inghilterra, rispetto à quelle  
grandi discrepanze che regnavano trà gli Ecclesiastici  
delle differenti opinioni nella Religione secondo si è  
accennato di sopra, continuando l' ostinatione trà li  
Vescovali, e Presbiteriani di voler ciascuno far preva-  
lere la forma della sua Liturgia, di modo che per poter  
meglio ciascuno sostenere il suo partito, andava for-  
mando Fattioni, e riducendo lo Stato tutto confuso,  
e du-

e dubbioſo dell' eſito, onde fù facile à queſti nuovi ſpiriti di trovar materia di ſatiare i loro deſiderii che li chiamavano alle Armi, alle rivolte, alle ſeditioni, non per altro ſe non perche mancava con la pace cibo proportionato al loro appetitto.

Con queſti inconvenienti entrò l' anno accennato Tumul nella margine, e come prima le differenze della Reli- to in Scoria per la Liturgia.  
gione s' andavano riſolvendo e raggirando nella maggior parte con le diſpute degli Eccleſiaſtici, e che poco ſi meſcolava l' appoggio de' Baroni Secolari, in queſti tempi finalmente non vi fù uno de' Magnati che non voleſſe intereſarſi à manifeſto partito. Li Veſcovi, e loro Partigiani tanto Ingleſi, che Scozzeſi ſoſtenevano la Liturgia ſtabilita dalla Regina Eliſabetta, e dal Rè Giacomo confermata, e meglio riordinata, & alla protezione di queſta cadeva l' autorità Reggia; mà all' 1638.

incontro i Puritani tanto quei di Scotia che d' Inghilterra rigettavano omninamente queſta Liturgia, mà come il tumulto maggiore ſi faceva in Scoria benchè i due partiti d' Inghilterra ſoſteneſſero li due partiti Scozzeſi, il Rè vi ſpedì in tutte diligenze (dopo altri tentativi d' ordini, e lettere) il Conte de Traquair gran Teſoriere d' Inghilterra, il quale arrivò nel principio dell' anno, e come d' ordine del Rè s' era congregato il Conſiglio Reggio nella Città di Sterlin quivi il Teſoriere pubblicò Editto dalla parte di S. M. portando,

*Che la Liturgia era ſtata ſtabilita da un Sinodo Legitimo, Editto. che egli intendeva di confirmare, e d' ordinare l' oſſervanza: condannando tutte le procediture tumultuarie de' Suditi ſia con memoriali, ſia con lamenti contro li Veſcovi ch' erano innocenti: che dichiarava Seditioſi tutti quei che havevano ſottoſcritte tali Scritture: Che perdonava coloro che ſe ne diſdicevano, & al contrario teneva per Rei di delitto di ribellione quei che vi perſiſtevano: promettendo di ſodisfare alle giuſte, & humili dimoſtrazioni di tutti i ſuoi Suditi pure che non eſchino dal loro riſpetto, e dalla loro ubbidienza: che ſotto pena di delitto di Leſa Maeſtà doveſſero tutti uſcire di quella Città, ſei hore dopo la publicatione di quell'*

*Editto; eccettuati gli Abitanti, & i Domestici de' Signori del Consiglio.*

Rispos-  
ta con-  
tro.

Poco meno che con seditioso impeto sollevatisi i Conti di Hume, e di Lindeſay protestarono in nome di tutti, *Che quella Liturgia era piena di superstizioni, e d' Idolatria, all' osservanza della quale non potevano esser costretti senza il consenso d' un Sinodo Nattionale, che solo poteva giudicar di materie simili: che il negarli la libertà d' accusare i Vescovi ch' erano colpevoli di enormi delitti, ciò era un' atto di manifesta ingiustitia: che sino che si fossero giustificati non intendevano riconoscerli per loro Giudici, sia nello Spirituale sia nel temporale, protestando nullità à tutti gli atti dove intervenivano detti Vescovi: Che la sopra Com- missione era un' usurpatione tirannica: Che tutti i loro memoriali, e tutte le loro Rannanze erano legittime, non havendo altro scopo, che la gloria di Dio, il servizio di sua Maestà, e l' interesse generale del Regno.*

Vesco-  
vi in  
perico-  
lo.

Gli spiriti più infocati non contenti di queste proteste gravemente s' irritarono con le parole contro li Vescovi, e con tanto impeto che l' Arcivescovo di Sant' Andrea, & i Vescovi di Gallovay, e di Brechan, si videro sul punto d' essere ammazzati, e ne sarebbe seguito l' effetto, se non fossero stati salvati dal Conte di Rothés, & altri Signori, d' humor più moderato, benché più degli altri nemici del Vescovato.

Conve-  
nant.

Da Sterlino se ne passarono subito ( già che il Rè comandato l' havea d' uscirne ) i Puritani a Edinbourg dove giurarono una stretta unione insieme che chiamarono *Convenant* che fece tanto strepito, consistente in tre Capi.

I. Di rinovare il giuramento de' loro Antenati cioè di difendere tanto la purità della Religione, che la persona del Rè con i dritti della sua Corona, contra le usurpationi di Roma, e di professare inviolabilmente quello che s' era ordinato nel Parlamento del 1580. sotto il Regno del Rè Giacomo, e confermato poi nel Sinodo Nattionale dell' anno seguente, e sotto scritta più ampiamente per ordine del Consiglio da ogni grado di persona nel 1590.

II. Con-



II. Conteneva una deduttione di tutti gli *Arresti del Parlamento di Scotia*, per la *conservazione della Religione Riformata*, tanto nella *disciplina*, che nella *dottrina*, il tutto conformandosi à quanto *Calvino stabilito* havea nelle *Chiese di Geneva*, di *Zurigo*, e di *Francia*.

III. Includeva 4. *obligationi*, la prima, di non praticare le *cerimonie della Liturgia Vescovale*, nè d'*approvare il governo Ecclesiastico per li Vescovi* 2. di *detestare*, & *abborrire tutte le novità frà i punti del Papismo abjurato nella confessione come quelle che fondavano la tirannia Romana*, 3. Che *diffenderebbono con solenne giuramento ciascuno nella sua vocattione la persona & auttorità del Rè*, in tanto che da questo si *difenderanno la Religione, le Franchiggie, e le Leggi del Regno*, e che *sotto lo stesso giuramento si difenderanno l'uno l'altro contro ogni sorte di persona che volesse portarli ostacolo al mantenimento di quella causa*: e per 4. di *reformare da buon senno ciascuno se stesso, e la sua Famiglia nella vita secondo che più conviene al vivere Apostolico, e riformato*.

Ferì sensibilmente l'animo del Rè questo *Convenant* Dan-  
onde spedì in *Scotia* il Duca d'*Hamilton* per dichiarar nato la sua intentione con la quale condannava di temerario, & illegittimo detto *Convenant* tendente ad una manifesta ribellione; non havendo alcuna sorte d'auttorità di far tal Lega, nè d'esigere il giuramento gli uni, dagli altri, dichiarando le Leggi seditiose, e criminali tutte le Leghe che si facevano da' *Suditi* senza il consenso *Reggio*.

Non ostante questa difesa, e contraddittione del Rè, il *Convenant* venne per tutta la *Scotia* approvato, e sotto scritto da una moltitudine infinita, che vuol dir da tutti eccetto da' *Catolici*, e da quei che seguivano il partito de' *Vescovi*, di sorte che con questo venne à dividersi il Regno, trà *Confederati*, e non *Con'ederati*, ò sia trà *Conformisti*, e non *Conformisti*, ò pure trà *Presbiteriani*, & *Episcopali*, più comunemente.

Molti viaggi fece il Duca d'*Hamilton* da *Scotia* in *Inghilterra* accompagnato sempre da qualche dottissi-

mo soggetto, per vedere di trovare qualche espediente per assopir queste gravi discrepanze, che minacciavano assai prossima quella ribellione che successe poi, e benché dalla sua parte il Rè per quietare quei spiriti torbidi facesse qualche passo in dietro, con tutto ciò nulla potè ottenere di modo che fù forza contentarli con la sodisfattione di quel che ardentemente domandavano, cioè la convocazione d'un Sinodo Nattionale che d'ordine Reggio venne intimato in Glascoy per li 21. Novembre, e verso dove s'incaminò l'Hamilton con tutto il Consiglio.

**Rotto.** In questo Sinodo voleva l'Hamilton che presidesse un Vescovo, che non potè ottenere havendo dichiarato quei Vocali ch'erano nella maggiore, e maggiore parte Presbiteriani per moderatore Alessandro Herin-son, soggetto rigido contro li Episcopali. In somma si fecero dall' Hamilton molte propositioni, si ceterano varii espedienti, si proposero molte ragioni, nè si mancò di far vedere l'inconvenienti di gravissimo danno che tali divisioni minacciavano al Regno, ad ogni modo, non vi fù consideratione alcuna che bastasse à rimuovere d'un pelo l'ostinazione de' Nonconformisti, quali non volevano riconoscere i Vescovi in quella raunanza, che come criminali che dovevano ò scolararsi, ò ricever la condanna, mà qualche importanza che la violenza fù così grande, che non volevano intender ragione alcuna in favore de' Vescovi, di modo che conosciuto l'Hamilton, & il Reggio Consiglio, che l'intentione de' Presbiteriani non batteva ad altro che à distruggere il governo de' Vescovi nella Chiesa, & à givocare alla morra i Dritti Reali ordinarono che restasse disciolto quel Sinodo, acciò non trascorressero più oltre à quelle risoluzioni che tanto minacciavano.

**Continua.** Si burlarono i Presbiteriani di questo ordine intimato loro dall' Hamilton in nome Reggio acciò si ritirassero senza proceder più oltre: continuando nello stesso Sinodo, facendo apparire che la Religione non era al-  
tramen-

rramente subordinata all' arbitrio del Prencipe, e che il Sinodo senza consideratione del divieto del Rè era Giudice competente de' Vescovi, e poteva riconoscere di quello che concerneva le loro Cariche, e persone.

Dunque à dispetto degli ordini Reggi, dichiararono spogliati, e degradati di tutta la loro dignità, e giurisdizione li Vescovi, come quelli che possedevano ciò per usurpatione, mentre la loro consecratione era seguita contro la parola di Dio: che per l' auvenite non potessero far minima funtione Episcopale, & incapaci d' entrare nel Consiglio, nel Parlamento, ò in Commissioni per rappresentar il Clero. Che l' Arcivescovo di Sant' Andrea, e quello di Glascoy, e li Vescovi di Edimbourg, di Rope, di Gallovay, di Brechan, di Dublen, e di Abderin, s' intendessero sposelati anche del Ministero come persone infami, e scomunicati della Scomunica maggiore, e per ciò liberati nelle mani di Satanasso per esser tenuti da tutti li fedeli come membri descissi della Chiesa: di più che s' intendesse abolito per sempre l' Episcopato come un' abuso antichristiano del Papismo: Che dovevano i Fedeli havere in orrore l' officio Vescovale, per esser contro la parola di Dio. Che s' intendevano condannati tutti li Sinodi convocati per autorità de' Vescovi dal 1606. sino à quel tempo. Che il Giuramento che si facevano ptestar da' Ministri s' intendeva sacrilego, & abusivo. Che s' intendeva dannata la Liturgia Vescovale, come causa di tutti gli errori, non havendo seco che superstitione, & idolatria. Che il libro de' Canonii compilato da' medesimi Vescovi si dichiaraua anatema, come quello ch' era stato composto per esercirare una potenza tirannica sopra le co'cienze come quella del Papa, e finalmente s' intendevano degradati tutti quei Ministri, Sacerdoti, e diaconi ch' erano stati consagrati da' Vescovi.

Questo auviso portato al Rè l' irritò gravemente, non hauendo mai creduto che li Scozzesi passassero ad una resolutione così ingiuriosa alla sua auttorità, e così

Decreti  
contro  
li Vescovi.

Scot-  
zeſi de-  
chiara-  
rſi ru-  
belli.

1629.

Eſerci-  
to Reg-  
gio.

diſperato ogni mezzo da farſi ubbidire, dopo haver de-  
chiarati rubelli tutti quei del *Convenant*, che faranno  
forſe meglio inteſi col nome di Preſbiteriani, ſi diſpo-  
ſe à caſtigarli con le Armi. Diſpiacque agli Ingleſi che  
in una coſa di coſi grave importanza, il Rè procedeſſe  
da ſe ſteſſo ſenza convocazione di Parlamento per con-  
ſultare con eſſi loro come ſempre havevano fatto i ſuoi  
Antenati, di modo che occultamente (almeno i Preſ-  
biteriani d'Inghilterra) andavano ſoffiando quel ſuo-  
co di Scotia, acciò gettaſſero il Rè in coſi gravi di-  
ſordini che foſſe obligato di convocare il Parlamento,  
nel quale poteſſero cercare la loro vendetta contro i  
Reggi Miniſtri.

In breve ſi vide il Rè un Corpo d' Armata di 16. mi-  
la Fanti, e ſei mila Cavalli, oltre un gran numero di  
Partigiani che haveva in Scotia. Se ne paſſò il Rè nella  
Provincia di Yorc, dove l' Armata doveva tutta rau-  
narſi, e quivi dichiarò ſuo Luogotenente generale il  
Conte d'Arondel, appreſtandoſi in oltre un' Armata  
Navale che doveva comandarſi dall' Hamilton, diſtri-  
buendoli da per tutto parenti per nuove levate: & in  
tanto con queſto Eſercito raccolto ſi portò il Rè ſteſſo  
in perſona ſu le frontiere cinque miglia diſcoſto di  
Baruich.

Non dormivano in queſto mentre i Confederati al  
*Convenant*, ſcrivendo lettere per invocar l'aiuto de'  
Prencipi ſtranieri, e nel mentre s' andavano aſſicurando  
delle principali Fortezze, e particolarmente di quel-  
la d'Edinburg che preſero li 27. Febraro, & il medeſi-  
mo giorno publicarono una lunga Rimoftranza in  
riſpoſta all' Editto del Rè affine d' informare meglio  
gli Ingleſi di tutto il loro procedere. Non laſciarono  
in queſto mentre di dichiarar loro Generale il Cavalie-  
te Aleſſandro Leſle, Capitano d' altro grido, al quale  
preſtarono giuramento d' ubbidire, come lui ancora  
d' eſercitar fedelmente il ſuo Carico.

Benche viciniſſimi foſſero li due Eſerciti, con tutto  
ciò non ſi venne ad alcun atto d' hoſtilità, mà ſolamen-  
te

te à trattati, e negoziati, mostrando i Puritani un' apparenza di volere ubbidire con ogni maggior rispetto, e zelo à S. M. mà per quello che concerneua la Religione *che cambiarebbono più tosto di battesimo, che d' una sillabba, à quello che havevano stabilito per la loro coscienza.* Pareua che il Rè cadessè per evitare la guerra con i suoi Suditi à qualche accordato, nè altro desideraua, che si saluassè la sua riputatione ne' Paesi stranieri; finalmente si venne alla conclusione di conuocare un Sinodo Nattionale libero, per li sei d' Agosto, & il Parlamento, & à questo s' affaticarono molto alcuni Milord Inglesi, e trà li altri li Conti d' Essex, di Pembroc, e d' Holand quali testimoniavano qualche zelo per il Rè, ma in sostanza fauoriuano il partito degli Scozzesi, non vedendo volentieri vittorioso il Rè. Basta che il Sinodo fù conuocato, mà senza alcuna risoluzione, stando fermi à non volersi partire del giuramento che haueuano fatto contrò la Liturgia Vescovale, sostenendo il *Conuenant*, e sotto scriuendolo di nuouo, di modo che il Traquair che sosteneua le parti Reggie lo disciolse senza alcun' effetto, che cattiuo per il Rè.

SUCCESSIUAMENTE fù conuocato il Parlamento, nel quale dalla parte Reggia hebbe la presidenza il Traquair, mà non vi si vide che confusione di pareri, & una grande ostinatione, senza venirsi à capo d' alcuno accommodamento, che fosse fauoreuole al Rè; il quale mandò ordine al Conte di sciogliere il Parlamento fino all' anno prossimo, & in questo fece bruciare in Londra per mano del Boia un Libro che gli Scozzesi haueano fatto fabricare intitolato, *Contro le Ceremonie Romane d' Inghilterra*: Cosa che irritò molto li Scozzesi, ma maggiormente la rottura del Parlamento. Morì di vecchiaia, mà più di dispiacere l' Arciuescouo di Sant' Andrea Primato di Scotia, che rallegrò i Puritani, perche se l' imaginauano il più ardente per sostenere il partito Reggio.

Capitarono in Londra nel principio di questo anno quattro Deputati Scozzesi dalla parte di quel Parla-

1640.

Depu-  
tati.

mento, e furono li Conti di Dunferlin, e di Lundun, e li Signori Douglas, & Barclai, per lamentarsi col Rè dell'ingiurie fattegli, della dissoluzione del Parlamento contro tutti i loro privilegi, e le loro franchigie, della guarnigione posta in Edimbourg, e qualche altro capo; il Rè per risposta mandò i Deputati prigionieri nella Torre.

Parla-  
mento  
d' In-  
ghilter-  
ra.

Stimò in tanto il Rè necessaria la convocatione d'un Parlamento per l'estinzione di quei torbidi, e pure ciò fù un' accenderli maggiormente. Hebbe la sua prima Sessione il Parlamento li 13. d' Aprile: la Camera alta condescese alla domanda che fatto havea il Rè nell' aprire il Parlamento, cioè *che fosse provisto di qualche sussidio per poter domare con le Armi li Rubelli di Scotia*: al contrario la Cammera Bassa opinò *che prima d'accordare le imposizioni pecuniarie bisognava pensare alla riparatione degli aggravii*. Promesse il Rè di sodisfare à loro gravami, pregandoli di considerare quanto necessario li fosse il Sussidio, per domare la violenza de' rubelli, e che non vi era tempo da perdere per esser assai avanzata la stagione; li Parlamentari della Camera bassa che non havevano molto la volontà di vedere il Rè sbrogliato di quel laberinto dissero *non esser ragionevole di fornir danari per una guerra della quale non n'erano la causa, e che non haveano desiderato*. In somma vedendo il Rè di non poter nulla ottenere disciolse li 5. di Maggio il Parlamento: di che sdegnati i Parlamentari seminarono molti scritti sedittiosi à fine di sedurre il Popolo contro l'Arcivescovo di Cantorberi che stimavano causa della dissoluttione del Parlamento.

Scoz-  
zesi ri-  
solvo-  
no la  
difesa.

Dalla lor parte gli Scozzesi havendo inteso la rottura del Parlamento d' Inghilterra; la prigionia de' loro Deputati: il sequestro de' loro Vascelli che si faceva in tutti i Porti d' Inghilterra, e d' Irlandia; gli apparecchi grandi di guerra che il Rè faceva contro di loro: e le hostilità che il Castello d' Edimbourg faceva contro la Città, stimarono che vi andava del loro interesse di procedere alla lor securtà senza indugio.

Leva-



Levarono dunque un Corpo d' Armata di 18. mila Loro Armata  
 buoni Combattenti, e del quale crearono Luogotenente Generale il Conte de Calender, mà con ordine d' ubbidire al Generale Lesse il quale per primo asledò il Castello d' Edimbourg che presè nel principio di Settembre. Nel medesimo tempo gli Scozzesi di loro movimento adunarono il Parlamento, col quale scancellarono tutti gli Editi del Rè, e gli ordini del Consiglio, ordinando in oltre che niuno potesse, nè dovesse essere chiamato rubelle che per sentenza del Parlamento, o de' Giudicii ordinarii, dopo essere stati convinti d'haver trasgrediti le Leggi: e che nel Corpo dell' Armata vi sarà sempre un *Commitit* cioè alcuni Commissari che rappresenteranno detto Parlamento.

Vedendo il Rè troppo innanzi la Ribellione mandò per munire le Città frontiere, & adunata un' Armata Vittoria.  
 a York ne appoggiò il comando al Conte de Strafford Vicerè d' Irlanda, che à questo fine havea fatto venire con gente. Gli Scozzesi che havevano cresciuta la loro Armata fino al numero di 30000. s'avanzarono verso il fiume di Tueda, cominciando à passarlo li 21. d'Agosto, havendo di primo tratto guadagnato la controripa mediante il Valore del Marchese di Montrose, che comandava la Fanteria. Il Strafford staccò un corpo di 2500. Cavalli, e mille Fanti per opporsi, che non solo non poterono impedire il varco, ma ne vennero dagli Scozzesi uccisi fino à quattro cento, oltre alcuni prigionieri. Questo vantaggio li sbalancò la porta à maggiori progressi havendo preso la ricchissima Città di Newcastle, e due altre Fortezze sul Tyne, e per maggior fortuna presero sei barche di grano, che doveva servire per l' Armata Reggia, e che accommodò molto la loro.

A tali nuove si portò volando il Rè nella Città di York, dove intimò alla Nobiltà Inglese acciò si trovasse in questa Città per li 20. di Settembre, non sapendo che segretamente quei Magnati fomentavano li Scozzesi; quali spedirono al Rè una supplica, contenen- Il Rè passa à York.

1640.

Instan-  
za de'  
Nobili.

te un gran protesto di fedeltà, e d'ubbidienza, e che la loro intenzione era innocente nell' invasione dell' Inghilterra. Raunatafi in-tanto la Nobiltà in York presentarono à sua Maestà una Scrittura sottoscritta da 20. Conti, e molti Baroni d'Inghilterra; supplicandola d'haver riguardo alle calamità comuni, e di volere al più tosto convocare un Parlamento libero per comporre senza spargimento di sangue le differenze, che vertivano trà la Maestà sua, & i suoi Suditi. Il Rè condescese volontieri ad una tale domanda, & immediatamente diede gli ordini per la convocatione del Parlamento da cominciare si 3. di Novembre, & in tanto moltiplicatosi il numero de' Magnati, chiese il loro parere sopra à quello che far dovesse verso i Rubelli Scozzesi, invasori dell' Inghilterra, che non solo offendevano la Corona, e la sua autorità, mà in oltre la riputatione di tutta la Nazione Inglese, pregando con reiterate istanze quella Nobiltà à far matura riflessione in un' affare di tanta conseguenza.

Arbitraggio  
per le  
differenze.

Questi che avevano il cuore diverso da' concetti della bocca, testimoniarono di voler servire S. M. benchè in sostanza desiderassero di diservirlo, onde li proposero un' Arbitraggio per le differenze di sedici Signori Inglese, e d'altre tanti di quei del Partito Scozzese, che al giudizio di questi si rimettessero tutte le differenze. Il Rè che non credeva di parlar con gente che l'ingannavano, si lasciò con quella sua bontà naturale volontieri cadere ad una così fatta proposizione, non ostante che la conoscesse di pregiudicio alla sua autorità, & al suo honore, onde venne spedito il Salvocondotto a' sedici Scozzesi, che si portarouo à Rippon ne' confini di Newcastle dove abboccatifi insieme con gli altri sedici Nobili Inglese cominciarono à maneggiar gli affari parlando per il Partito de' Malcontenti Scozzesi il Conte di Landon capo de' sedici, & il Conte de Bristol portò la parola per gli Arbitri Inglese: e come se l'intendevano insieme, cadero in breve d' accordo, ad un manifesto pregiudicio del Rè, e fù

una sospensione d'Armi per due Mesi durante la quale si dovranno pagare all'Armata degli Scozzesi dodeci mila Lire il giorno, & in caso di mancanza che fosse permesso agli Scozzesi di farsi pagare con la forza dell'Armi dentro li Contadi di Nortumberland, e di Vuestmurland, e nel Vesco- vado di Durham dentro le quali Provincie dovevano godere il beneficio de' Quartieri d'Inverno.

Quale perfidia più scelerata di questa può penetrare nella mente d'un huomo, e tanto più Nobile? Qual trattato più permicioso di questo? obligare un Rè che con tanta sincerità si fida all'affetto de' suoi à fare un'acordo direttamente contro il suo honore, e contro i dritti della sua Corona, anzi contro la riputazione istessa dell'Inghilterra: tradire il Rè, e la propria Nazione, per sodisfar la propria passione. Qual vergogna maggiore per la Nazione Inglese di questo trattato? qual breccia si poteva fare alla Corona più grande; & in tanto come il Rè haveva dato la parola, la mantenne, di modo che sottoscritto un tale trattato così disavanzioso, anzi ignominioso, s'incaminò alla volta di Londra tutto pieno di cruccio, e di afflittione nel cuore.

Questo così fatto dispiacere se gli accrebbe maggiormente dalle risposte ricevute dal Parlamento, nella seconda Sessione del quale che fù li 5. di Novembre, pregò quei Parlamentari di mettersi nella considerazione lo scorno nel quale viveva la sua Corona, e tutta la Nazione Inglese, mediante quel trattato ch'era stato obligato à fare con i Rubelli di Sco- tia, e che dovevano pensare al modo di scacciarli via fuori del Regno; mà il Parlamento ben lungi di so- disfare à queste istanze del Rè tanto ragionevoli, e giuste diedero gli ordini necessari con ogni prontezza per tutte le cose necessarie alla sussistenza dell'Armi Scozzesi, per poter col mezzo di questi forzare il Rè à compiacersi nelle domande che premeditato haveano di farli, non ostante che fossero contrarie alla conve- nienza istessa, e che veramente diedero motivo di gran

Perfi-  
dia d'al  
cuni In-  
glese.

Parla-  
mento  
contro  
il Rè.

maraviglia al Rè, il quale benchè conoscesse che vi erano cattivi humori contro di Lui nel petto di molti ad ogni modo non poteva immaginarsi che le cose fossero per passare in un tal punto, e che potessero tutti quei Parlaméntarii cadere in un concordato insieme.

Mini-  
stri del  
Rè in  
prigio-  
ne.

1640.

Diede dunque principio il Parlamento à far conoscere al Rè quali fossero i suoi disegni, coll'ordinare la prigionia de' suoi più diletti, e prediletti Ministri, acciò che tagliati i Rami d'un tanto Albero, non avesse più forza il Tronco di far dell'ombra. Toccò al primo di cader sotto l'acetta dell'ira Parlamentale à Guglielmo Laud Arcivescovo di Cantorberi, & hebbe per compagno nella stessa disgratia il Conte de Strafford, vicere d'Irlandia che vennero ambidue mandati alla Torre: e con questi voleva ancora il Parlamento comprendervi il Cavaliere Finch Guardasigilli, & il Cavaliere Windibunk Segretario di Stato, ma accortisi del cattivo animo che vi era contro di loro stimarono più sano consiglio d'evitar la perlecutione con la fuga in Olandia il primo, & in Francia il secondo, che di sottomettersi alla violenza appassionata della Camera Bassa.

Tre  
banditi  
richia-  
mati.

Vennero nel medesimo tempo d'ordine pure del Parlamento richiamati dal bando Enrico Burton, Pastore Presbiteriano, Giovanni Bastuich Medico, e Guglielmo Printre, che dal Rè erano stati confinati come sediziosi, e compilatori di Libelli nell'Isole di Silly, di Garnesey, e di Jersey, nè altro fù il fine del Parlamento, che per farli compilare Libelli propri à sedurre tutto il Popolo contro il Rè; e così entrarono tutti tre in Londra in un medesimo giorno con infinite acclamattioni, essendogli usciti all'incontro molti di loro amici con più di 60. Carrozze; e dal Parlamento li vennero assignati li Beni confiscati all'Arcivescovo.

Eccol'origine di quella guerra, che costò tanto sangue al Regno, che rinversò il governo, che distrusse

se le Leggi, che inhorridì l'Inferno con la morte, d'un Rè innocente, che scandalizzò il Mondo tutto con tante ingiustitie, che riempì di straggi i Magistrati, che sommerse la Chiesa in un dilluvio di Scisme; che profanò la Religione con tanti Sagrileggi, e che generò un mostro di Tirannia che manomesse il tutto.

Si vanno adducendo molte ragioni sopra le cause che più hanno contribuito à revolutioni civili così horribili, parendo impossibile che un fuoco acerbo si fosse à caso appiccato, e con tante fiamme steso, senza che altri vi prestassero li Mantici per soffiarlo, e vi portassero Legna, Zolfo, e Pece per meglio allumarlo. Non ci è dubbio alcuno che la Regina vi contribuì molto dalla sua parte, con quell'odio che naturalmente portava à tutti gli Inglese, e con quella passione d'affetto che portava a quei della sua Nazione, à segno che sentiva piacere di far restare tal volta le giornate intiere i principali Milordi innanzi la porta della sua Camera, prima di fargli entrare all'udienza, & al contrario appena si faceva vedere un picciol Gentiluomo Francese che veniva ammesso, & amorevolmente raccolto, di modo che spesso tutti sdegnati se ne andavano i Milordi, con resolutione di far conoscere col tempo alla Regina, che la Nobiltà Inglese non era costumata a soffrir le catene di ferro, mà di sera: e veramente questa Regina seppe mal pigliare le sue misure in un Regno straniero, poco curando d'altro che di sodisfar se stessa, & in luogo d'accattivarsi l'affetto di quei suoi Popoli, l'andò di giorno in giorno sempre più irritando fino che generò nell'animo fiero degli Inglese la vendetta contro l'innocente Marito.

Altri assicurano che havebbe havuto gran parte a raggirar questi torbidi quella gran vasta mole del cervello di Richelieu, il quale havendo ricercato il Rè Carlo per una buona unione contro la Spagna, & ottenuto in risposta, *che haveva risoluto di conservarsi in neu-*  
tra-

*tralità, e di sostenere nelle gravi contingenze le parti più deboli; la qual cosa fece risolvere il buon Ricelieu a riempir di seditioni, e di tumulti l'Inghilterra, per togli i mezzi di mettere in esecuzione questi suoi disegni, in caso che gliene saltasse la voglia; havendo scritto al Signor de Bellievre Ambasciator Francese in Londra: d'accampare tutto il suo ingegno, e di non risparmiare nè danari, nè cabale per sconfiggare tutti quei Popoli, in modo, che il Rè fosse obligato di conservare per la sua difesa quei ferri, e quelle forze, che ruminasse d'adoprarle contro di altri.*

Contribui in oltre la scontentezza di Davide Lesle, Capitano di gran grido che con tanta riputatione aveva servito sotto Gustavo Adolfo in Germania, e ritornato poi venne mal visto nella Corte, à segno che il Rè non si degnò ammetterlo al bacio della mano, honore che quantunque comune in Inghilterra, pure venne negato ad un soggetto di questo Merito che con tanta riputazione, e cariche riguardevoli aveva fatto campeggiare la gloria della Nazione Inglese in Alemagna: & in fatti questo Signore che teneva amici, e partigiani, e che non viera chi di Lui non avesse un concetto grande, fece gran danno agli interessi del Rè, e l'Ambasciator Francese fece gran capo con questo.

1641.

Petu-  
lanza  
del Par-  
lamen-  
to.

In tanto come gli Inglese, & i Scozzesi se l'intendevano benissimo insieme stabilirono da per loro, di loro motu proprio alcuni articoli che concernevano la buona unione de' due Regni insieme, mà in sostanza tutto ricadeva à notabile pregiudicio dell' autorità Reggia, & in fatti l'uno, e l'altro Parlamento disponevano tutto a loro piacere, stabilivano editti, formavano decreti, conchiudevano trattati, come se Rè non fosse stato in Inghilterra: e che potevano far più che d'ordinare la prigione de' principali Ministri del Rè: di stabilir Leggi à loro piacere contro li Catolici: di abolire li Vescovi in tutti tre i Regni, & in somma di opponerli direttamente à tutti i disegni del Rè.

Co-



Come queste procedure riducevano in schiavitù l'autorità Reale, non mancò il Rè di farne le dovute rappresentazioni, ma senza alcun frutto, poichè essendo dolce il comandare, benlungi di cedere quel che i Parlamentari tenevano in mano che vuol dire tutta l'autorità, andavano sempre più augmentandola, con l'usurparsi ogni momento qualche nuovo atto di giuridittione, facendo le cose senza nulla più informarsi di quel ch'era del dritto Reggio, o di loro privilegio.

In somma le sedizioni si ridussero in tale stato che gli Ambasciatori di Spagna non volendo pigliar partito in questi torbidi de' quali ne vedevano cattivi i successi licentiatifisi se ne andarono via; come fecero altri, non essendo restati che gli Ambasciatori di Francia, e degli Holandesi, mà con fini diversi, perche quello di Francia restava per soffiar meglio il fuoco, benchè in apparenza mostrasse di sentir dispiacere che un Rè così strettamente congiunto di parentado col suo fosse ridotto in quello stato ma in sostanza e con parole, e con danari attizzava il fuoco. Al contrario gli Ambasciatori degli Stati usavano tutta la loro più raffinata prudenza per estinguerlo; & in questo mentre per distornare il Rè da quelle continue applicationi dolorosi trattarono il Matrimonio della primogenita di sua Maestà, con il giovine Principe d'Orange, che restò conchiuso.

Non vi era industria che non si mettesse in opra per Instanrendersi il Parlamento assoluto havendo molto sollecitate sua Maestà di stabilire una Legge, che il detto Parlamento non potesse dal Rè rompersi senza il consenso d'ambidue le Camere, il Rè per compiacersi li concesse che infallibilmente sarà convocato da tre in tre anni, mà questa Legge non bastò per contentar quei spiriti inquieti che volevano tutto, facendo reiterate istanze sopra alla medesima domanda, che non potesse il Parlamento rompersi senza il consenso delle due Camere; cosa stimata perniciosà a concedere, e di pregiudicio

Ambasciatori

la continuatione del Parlamento.

dicio notabile alla Reggia auctorità, che però vi fece gran resistenza nel principio con la risoluzione alla negativa, mà finalmente si lasciò tirare dalla sua bontà, e dalla speranza d'haver qualche riposo ad accordargli la domanda, che fù l'ultima sua ruina.

Inven-  
tione  
de'Par-  
lamen-  
tari.

Si scopersè in questo mentre una congiura d'alcuni giovini Gentil-huomini per levar via dalla Torre il Vicerè d'Irlandia, e metterlo in Libertà, & essendo caduti alcuni complici nelle mani de' Parlamentari & esaminati vogliono che havessero confessato, *che vi era il disegno di fare avanzare l'Armata Reale sino alle porte di Londra, per intimidire il Parlamento, e che subito che il vicerè d'Irlandia sarebbe stato posto in Libertà, havrebbe fatto passare l'Armata Irlandese in Inghilterra, composta di 8000. Soldati quasi tutti Catolici, per unirsi con la Reale, aggiungendosi in oltre che il Rè fosse stato a ciò consentiente. Mà i più giudiciosi e disinteressati conobbero che questa fù un' inventione trovata da' Parlamentari per haver pretesti sempre nuovi contro il Re.*

Proces-  
so del  
Vicerè.

Et in fatti i Parlamentari deputarono subito una buona guardia alla Torre, e sollecitarono il processo contro il Vicerè che seguì nella Sala di Westminster, con infinite Cerimonie, essendo stato accusato d'esser colpevole di Lesa Maestà, e pure il Rè lo dichiarava innocente; e veramente il vicerè rispose con ottime giustificationi all'accuse, mà che nè anche penetravano all'orecchie de' Giudici, circondati di 5000. mila persone del Popolaccio già sedotto a gridare con voci arrabbiate contro il povero Vicerè, che senza alcun dubbio era innocente. *Muoia muoia il Conte de Straf-  
ford nemico della Patria: amico de' Papisti.*

Con-  
danna-  
to.

Già il Rè per sodisfare alla furia Popolare haveva consentito che fosse spogliato di tutte le sue cariche, e ridotto in una vita privata, dichiarandosi in quanto al resto che non poteva condannarlo d'un delitto del quale non lo credeva colpevole, e che non gli stava meno nel cuore la difesa dell'innocenti che il castigo de' Rei. Mà crescen-  
do

do sempre più il tumulto Popolare, e la Camera Bassa ostinata à voler la sua testa, concorrendo in oltre una supplichevole istanza del medesimo Vicerè il quale haveva fatto intendere à S. M. *Che volesse permettere che il suo sangue estinguesse l'ammosità di quel Popolo*, convocato il suo Consiglio, volle intendere le ragioni de' Giudici che haveano prononciato la Sentenza di Morte contro il Vicerè, e fatto poi chiamare quattro Vescovi per consultarli sopra alcuni scropoli di coscienza, diede poi commissione, ma con le lagrime agli occhi, al Conte d'Arondel, gran Maresciallo del Regno, al Guarda Sigillo Privato, & a' due Sciamberlani di fare eseguire la Sentenza.

Non ostante ciò, stimolato il Rè da un gran rimorso di coscienza di veder morire un' Innocente, scrisse una Lettera al Parlamento che mandò col Prencipe di Galles suo figliuolo, con molte compuntive preghiere, che volesse almeno se non moderare prolongar la sentenza, mà nè la Lettera, nè la presenza del Prencipe di Galles fece minimo effetto, gridando tutti *che il Rè si burlava di loro, e che se non havebbe qualche cattivo disegno, non si ostinerebbe alla difesa d'un traditor della Patria*, di modo che li dodici di maggio fù scelto per questa sanguinosa Tragedia. Sòra il Palco l'infelice Vicerè fece un lungo discorso al Primato d'Inghilterra in sua giustificazione, con termini molto pietosi, mà sopra tutto protestò che moriva della Chiesa Anglicana, e che mai gli era passato in pensiero, non ostante le accuse contrarie, di far minima cosa contro questa: in somma sino che il Boia gli spiccò dal busto il capo, sempre parlò Christianamente, e sopra il torto che si faceva al Rè, & in che fù osservato lagrimare dirottamente.

Havevano domandato, e continuavano à domandare i Parlamentari che il Rè volesse disarmare quel suo Esercito, per alleggerirsi delle spese, e pure essi tenevano in piedi con tanta spesa l'Armata de' Scozzesi. Nel Mese d'Agosto durante un Sinodo che s'era convoca-

Morte  
del  
Vicerè.

1641.

Viag-  
gio del  
Rè e ri-  
torno  
in Lon-  
dra,  
cato

cato, credendo che con la presenza delle sue Armi, e della sua Persona, che fosse più facile, mà li torbidi d'Irlandia, quelli d'Inghilterra, e le altre di Scotia avevano ridotto questo infelice Rè, in uno stato lagrimevole, poiche non sapeva da chi fidarsi, & in qual maniera fidarsi, già che tutto spirava à suo danno, di modo che dopo esser girato sino à tre Mesi di quà, e di là finalmente se ne ritornò in Londra nel fine di Novembre dove venne ricevuto da quei Cittadini con grandissimi honori, cominciando molti à sentir dispiacere della miseria di questo Rè così benigno, e buono: di modo che questo accoglio gli fece sperare qualche buon' esito, e volendo testimoniare la sua gratitudine in capo à tre giorni, trattò splendidamente à desinare molti de' principali di Londra, e ciò nel suo Palazzo d'Hamtomcourt dove ne creò molti Cavalieri; e veramente pareva che la Città di Londra si volesse separare da' sentimenti del Parlamento, e unirsi col Rè.

**Rè domanda cinque membri della Camera.** Mà la fatalità del Rè non permesse alcuna costanza à quei Cittadini, anzi andavano facendo conventicoli contro di Lui in favore della Camera bassa. Intanto il Rè domandò à questa Camera cinque Parlamentarii per castigarli come colpevoli di Lesa Maestà, e furono *Dentil Hollis* cadetto del Conte Clere, il *Cavaliere Hasserig*, *Pim*, *Hamden*, & *Strode*, che veramente erano quelli che souvertivano quasi tutti gli altri: La Camera negò la domanda, come contro la libertà del Parlamento; il Rè si portò in persona nella Camera li chiese, ma già s'erano nascosti, onde in capo ad otto giorni li fece proclamare, & in tanto sigillare, e confiscare quanto avevano, e contro che nè strepitò la Camera.

**1642.** La Città di Londra che aveva così bene ricevuto il Rè poco prima presentò al Rè medesimo una Scrittura, con la quale gli faceva vedere molti suoi lamenti contro il procedere di detta Maestà, con termini molto insolenti, che veramente fecero maravigliare il Rè, il

il quale rispose al quanto risentitivamente, mà senza frutto.

La Cammera spedì molti membri del suo Corpo nella Cammera altà dove fece accusar 12. Vescovi che erano là presenti di crime di Lesa Maestà, come quelli che havevano voluto rinversare le Leggi fondamentali del Regno, e la forma essentiale del Parlamento, e questi furono *Giovanni Villiam* Arcivescovo di Yorc, & li Vescovi di Durham, di Conventri, di Lichelsfield, di Noruich, di Sant' Afat, di Bath, d' Heresfort, d' Oxford, d' Ely, de Glocester, di Peterbouroug, & de Landaf dieci de' quali furono condotti nella Torre, e i due ultimi in Casa d'uno Sbirio.

Dodici  
Vescovi  
prigionieri.

Hora fà di mestieri sapere ( per toccar più in particolare le cose d' Irlandia ) che da lungo tempo gli Irlandesi havevano trovato insopportabile il giogo degli Inglesi, particolarmente da che la Regina Elisabetta, & Rè Giacomo havevano con le forze procurato d' obbligarli ad abbracciare un' altra Religione così differente dalla Catolica, per la conservattione della quale essi conservavano uno smisurato zelo: di sorte che non aspettavano che l' occasione per scuotersi un tanto giogo, e rimettersi nell' antica libertà, hauendo stimato favorevole la congiuntura della guerra civile d' Inghilterra trà il Rè e il Parlamento; che però prese le Armi messero à fil di spada, & in diuersi altri generi di morte, sino à cento, e cinquanta mila Inglesi di quei che erano passati per stabilirsi in questa Isola, senza risparmiare alle Guarnigioni Reggie, e benche la loro intentione fosse solo d' uccidere i Protestanti, con tutto ciò in quell' impeto perirono ancora più di otto mila Catolici, non con altra colpa che d' essere Inglesi.

Strage  
degli  
Inglesi  
in Ir-  
landia.

Queste nuoue portate in Inghilterra, mosseno gli animi di tutti alla vendetta, onde non si parlaua d' altro: quei che non erano capaci di seruir con le Armi, promessero 300. mila Ghinee per la leuata d'una potente Armata, gli altri corsero à folla per essere arrolati. Il Rè che si trouaua nella Città di Yorc scrisse al

1641.

Par-

Parlamento li 8. d' Aprile , che haveua risoluto di passare in persona in Irlanda , per castigare una così empia ribellione , sollecitando di dar commissioni per far leuate di gente.

Pace  
con gli  
Scozz-  
zesi.

In questo mentre era seguito un' accommodamento trà il Rè e gli Scozzesi , già prima della stragge d' Irlanda , che però li Parlamentari sotto questo pretesto cercarono di rendersi padroni del Magazeno , & arsenale d' Hul , allegando che essendosi fatta la pace con li Scozzesi , che non vi erano più bisogno d' Arme in quelle parti , mà che bisognaua trasferir tutto nella Torre di Londra, cosa che non piacque molto al Rè , il quale negò di farlo , e stabilì un Governatore à sua migliore divotione.

Levata  
di gen-  
te d'or-  
dine del  
Parla-  
mento.

In somma la Cammera de' Comuni , e la maggior parte di quella de' Signori s' oppolero à tutto potere acciò questo Prencipe non ricevesse la sodisfattione d' esser Condottore della Gente contro gli Irlandesi , & in tanto continuando nella sua sinisurata bontà , spogliatosi di quel poco d' autorità che gli restava permessse che le commissioni delle Milizie contro l' Irlanda si leuassero non del solo ordine Reggio , mà di quello del Parlamento , congiunto insieme ; e come credeva vincere i Malcontenti ( per non dar titolo peggiore a' Parlamentari ) con l' eccesso di cortesia gli accordò la facoltà di levar quelle Militie che loro piacesse : di darli de' capi à loro fantasia , e di farli caminare contro i rubelli d' Irlanda , appunto come se Rè non vi fosse nel mondo , poiche risoluto il Parlamento di spogliar di tutta l' autorità Reale il Rè per ogni punta di dito che se gli concedeva pigliava tutta la mano.

Hul.

L' insolenza s' andava augumentando à segno ch' essendo andato il Rè innanzi Hul , guadagnato quel Governatore dalle minaccie , o dalle lusinghe de' Parlamentari , gli chiuse la porta in faccia , & havendo posto le guardie all' intorno acciò nulla uscisse , il Parlamento ne portò gravi lamenti al Rè , quasi che questo volesse rompere i loro privilegi : e pure facevano la mag-  
giore



giore ingiustitia che si potesse concepire al Rè: e questa Piazza di Hul fù causa d'augumento grande di disordini.

Havevano i Parlamentari dichiarati capi della loro Armata di Mare il Conte de Varuich, e di quella di Rubelli Terra il Conte d'Essex, il Rè vedendo che contro di lui impiegavano le Armi dichiarò ribelli tutti quei che havevano fatte levate d'ordine del Parlamento, e che ubbidivano a' comandanti stabilirsi da questo. Dall'altra parte il Parlamento usurpando questa medesima autorità dichiarò rubelli tutti quei che servivano il Rè nella guerra. Tutta via molti corsero ad arrollarsi sottò all'insegna Reale, e la Regina per augumentare le forze del Marito vendè tutte le sue Gemme, e quanto haveva per dare il danaro à far levate.

Già non potevano levarsi dalla mente i Malcontenti d'Inghilterra quell'ingiusto sospetto che il Rè avesse havuto parte alla stragge seguita in Irlandia, che tanto più se gli andò augumentando, quanto che videro che la natura dello stato delle cose d'Inghilterra, non permessero à questo Rè di dichiarar subito ribelli gli Irlandesi. Si conobbe la malignità de' Parlamentari verso il Rè, poiche l'offesa, e l'affronto fatto dagli Scozzesi quali con mano armata entrarono all'invasione dell'Inghilterra, pigliarono Piazze, e formarono la più sagrilega ribellione che si possa credere da spirito humano, direttamente contro la persona del Rè, contro la sua autorità, contro l'Inghilterra tutta, & in tanto i Parlamentari per malignità, non per viltà, non solo chiudono gli occhi alla vendetta, mà di più proteggono, sostengono, & alimentano le Armi de' rubelli: e pure al contrario, mandano per vendicarsi contro gli Irlandesi, per poter meglio accusare il Rè d'una colpa della quale n'era innocente.

Veramente il Parlamento spedì in Irlandia un' Armata capace da tirare ragione, e che hebbe assai fortuna di ridur quel Regno all'ultima desolazione, essendo restati uccisi molto più di ottanta mila Irlandesi con va-

Malignità  
de' Parla-  
mentari.

Armata  
contro  
gli Ir-  
landesi,

rii generi di crudelissima morte, e quei che restarono in vita, haurebbono voluto esser compresi nel numero de' morti per non vedere tutte quelle Provincie poste à sangue e fuoco.

Con tutto ciò la desolatione fu comune à vincitori & à vinti mentre li viveri divennero così scarfi per li grandi incendii e desolatione, che i vincitori perivano di fame, e non ricevendo più alcun soccorso dal Parlamento, si videro costretti di mandare à pregare il Rè di volerli cercare qualche altro impiego altrove.

**Tregua con gli Irlandesi.** Il Rè havendo inteso che per rinforzare l'Armata del Parlamento gli Scozzesi gli haveano spedito di Militie ausiliarie, ordinò che si conchiudesse una Tregua con gli Irlandesi che seguita la maggior parte degli Inglesi ripassarono in Inghilterra, per appoggiare l'Armata Reale; e con questi vi passò il Barone d'Inchiquin, il principal capitano degli Irlandesi seguito da tre mila Soldati; ma credendosi disprezzato dal Rè, o almeno non accolto con quegli honori che s'era imaginato, o che credesse di tirar vantaggi maggiori in Irlanda, se ne ritornò in questo Regno dove distornò tutti quei che si conservavano alla divotione di sua Maestà, e diede principio ad una ribellione più fiera di quello era stata.

**1642. Battaglia.** Grandemente s'era rinforzata in Inghilterra con tutto ciò l'Armata Regia e la Parlamentaria comandata dal Conte d'Essex non essendo disposta, il Rè deliberò di dar battaglia, e finirla una volta con la spada, e ciò seguì li 23. d' Ottobre nel Contado di Varuih, dentro una valle detta del Caval rosso vicino d'Edgehil. Questa Battaglia non poteva riuscir più severa e mai Principe si era visto combattere con maggior risoluzione di questo havendo nel mezzo delle schiere nemiche arrischiato la vita con la spada in mano; il numero de' morti sorpassò quello di 5000. dell' una, e l'altra parte, e rese uguale la perdita: il Conte de Linsey gran Sciamberlano del Regno restò ferito à morte, mentre comandava in qualità di

Gene-

Generale della Fanteria, & il Barone d'Aubigni fratello del Duca di Lenos restò morto; e dalla parte de' Parlamentari, morirono pure molti signori di vaglia; adulandosi ciascuno dalla sua parte d' avere ottenuto la vittoria, non ostante che i Reggi havessero preso settanta Bandiere, & Insegne con sette Cannoni, a' Parlamentari e questi solamente sedici Bandiere Reggie: oltre che il giorno seguente il Principe Roberto, nel dar la caccia al Conte d'essex che si ritirava per ritirarsi nel castello di Varuia tagliò alcuni à pezzi e li prese 25. Carri di Bagaglio. Li Parlamentari per rendere odiosa l' Armata del Rè, la chiamavano *l'Armata de Papisti*, e non solo con la lingua, ma anche con scritte.

La Regina dopo la manifesta rottura vedendo quanto odiosi fossero i Parlamentari contro di Lei se ne uscì del Regno; e se ne passò in Francia & in Holandia, e da qui ritornò vu'altra volta in Inghilterra nel principio di questo anno, havendo corso gran rischio di cadere nelle mani de' Parlamentari: quali non potendo soffrire questo ritorno della Regina conoscendola d'animo proprio ad intorbidare le cose, & à render più fiero l'animo del marito contro di loro, non havendola possuto avere per vendicarsene la chiamarono in giudizio facendogli fabricare il processo come colpevole delle straggi d' Irlanda, e di tutte quelle guerre d' Inghilterra: ed haver voluto in oltre stàbilitare il Papismo, e distruggere la Religione Protestante.

Di modo che il consiglio trovò à proposito che la Regina se ne passasse in Francia e con sano giudizio, poichè è certo che se fosse caduta nelle mani de' Parlamentari haurebbe passatomale il suo tempo, mentre non desideravano che di bere il suo sangue. S'imbarco nel castello di Pendinnis per passare in Francia nè i vascelli del Parlamenro mancarono di profeguirla, mà la fortuna la condusse in buon porto.

Tutto questo anno se ne passò in una continua guerra

Regina  
accu-  
sata.

1643.

Hosti- guerra di Battaglie, di Scaramuccie, di assedii, di prese  
 lità di- di piazze, e d'una infinità d'atti d'ostilità ad ogni  
 versc. modo il meglio andava sempre cadendo dalla parte  
 Reggia; le militie ausiliarie di Scotia prefero Barulich,  
 e si gettarono poi con gran furia nel contado di North-  
 umberland, e nel Vescovado di Durham, dove pure  
 prefero molti Luoghi.

Propo- Per iscusate la loro proceditura i Parlamentari,  
 sitioni acciò il mondo non li credesse rubelli, non mancavano  
 rige- di far fare mille proposizioni d'accommodamento  
 tati. al Rè, mentre questo era in Oxforx, mà come  
 facevano molto ben conoscere con le loro domande,  
 che la loro intentione non batteva ad altro che à spo-  
 gliarlo della sua autorità gli fece rispondere dal Duca  
 di Lenox, e dal conte de Soutpanton: *che non poteva  
 accettare i loro articoli perche minacciavano ruina allo  
 Stato, & alla Chiesa, & in fatti le loro domande  
 erano impertinenti; aggiungendo però il Rè, che  
 volendosi sciegliere un numero uguale di soggetti dotti,  
 moderati e da bene, acciò che trovassero mezzo di mantenere  
 il dritto della Corona, la libertà de' Suditi, la gloria  
 della Religion Protestante e li Privileggi del Parlamento,  
 che sarebbe pronto, ad acconsentirvi.*

Signo- Mentre si andavano continuando l'hostilità, e che  
 ri deca- si proponevano dalla parte del Parlamento articoli di  
 pitati pace impossibile da potersi ricevere dal Rè, e che  
 all'incontro le giuste proposte di questo si rigettavano  
 1644. acerbamente da quello, non poté il Parlamento impe-  
 dirsi di far conoscere la sua poca inclinatione che have-  
 va alla tranquillità, havendo con un vendicativo pro-  
 cesso fatto mettere in giù le teste di tre potenti Signori,  
 cioè degli Horhan Padre, e figliuolo, e del Cavaliere  
 Alessandro Carnese, li due primi acusari d'haver  
 voluto rimettere nelle mani del Rè, la fortezza  
 d'Hull, e l'altro accusato di voler dare allo stesso Rè  
 il possesso dell' Isola di san Nicolao, che dominava la  
 Citra di Plesmouth.

Con questo s'inagritono sempre piu gli spiriti, &  
 i Par-

i Parlamentari ebbero la fortuna di pigliar Knares-  
brouk nella Provincia di Yorc, la Città di Pomfraet, gi.  
e l'Abatia di cambrier: mà li vantaggi dell' Armata  
Reale si conobbero nella disfatta di 500. Cavalli sor-  
presi nella Città di Salisbury, di tre Squadroni tagliati  
a pezzi vicino à Nouvarke, e della presa di molte  
Piazze che il Colonello Goring fece nella Provincia  
di Suffex.

Il Conte d'Essex Generalissimo dell' Esercito Par-  
lamentario, non ben contento del procedere di questo  
verso di Lui, ò che purè si sentisse troppo aggravar la  
coscienza nel combatter più lungamente contro il suo  
Prencipe, basta che rinunciò la Carica, di modo che  
dal Parlamento venne subito data al Signor Tomaso  
Farfax: la qual cosa diede à credere che con questa  
mutatione si vedessero nascere d'infauste consecuen-  
ze per il Parlamento, rispetto al grande affetto che le  
Militie portavano all' Essex, ad ogni modo quei che se-  
guivano questi sentimenti si trovarono ingannati.

Tutto pareva in questo tempo disposto con molti  
favorevoli progressi à cambiar la fortuna in favore  
della giusta causa del Rè, ad ogni modo non solo non  
s'insuperbì il Rè delle buone apparenze verso di Lui,  
anzi con humanissima lettera scrisse al Parlamento,  
*Che lo stato misero nel quale si trovava l'Inghilterra, l'obli-  
gava come Prencipe, e Padre di quei Popoli di non trascurar  
dalla sua parte, qual si sia minima cosa per procurarli la  
tranquillità, e che però li pregava di voler contribuire à que-  
sta necessaria opera dalla sua parte:* di modo che il Parla-  
mento dopo haver maturato due Mesi sopra la risposta  
cade d'accordo insieme con i Commissarii di Scotia,  
di acconsentire alla proposta d'un trattato, & à questo  
fine il Rè deputò dalla sua parte il Duca di Richemont,  
il Marchese d'Hartford, il Conte de Southampton, il  
Conte de Finston, e il Conte de Chichester; li Baroni  
Artore Capel, Francesco Seymor, Christofolo Harton,  
e Giovanni Culpeper, e li Cavalieri Odoardo Nicolas  
Segretario di stato, Odoardo Hide Cancelliere dell'

Farfax  
fatto  
Gene-  
ralissi-  
mo.

Depu-  
tati per  
la pace.

1644.

530      **TEATRO BRITTANICO,**  
Eschequier. Riccardo Lane, Tomaso Gardiner, Orlando Bridgeman, Giovanni Ashburnham, Goffredo Palmer, & il Dottore Riccardo Steward Cappellano maggiore del Rè, acciò invigilasse sopra le cose della Religione.

Dalla parte del Parlamento furono scelti per la Cammiera alta, il Conte de Northumberland, il Conte de Pembroc, il Conte de Salisburi, il Conte di Dembig, & il Viceconte Wenman, e per la Cammiera bassa, Denzil Hollis, Guglielmo Pierpoint, il Cavaliere Henrico Vaue, Oliviero San Giovanni Crey, Edmondo Prideaux, e Bulstrode Whitlock. Li Scozzesi senza i quali non volevano gli Inglesi negoziare spedirono il Conte de Lowdon Cancelliere del Regno, il Marchese d'Argil. Giovanni di Maithland, il Barone de Balmerino, e li Cavalieri Jonston, Eskin, Dundas, Smith, Kennedey, Barclay, e l'Herinson Pastore per le cose concernenti la Religione.

Do-  
mande  
delPar-  
lamen-  
to.

Fu scelta la Città di Cambrige verso dove s'incamminarono tutti i Deputati, ma senza conchiuder cosa alcuna, benché per un Mese si fossero congregati quasi ogni giorno, mentre i Deputati del Parlamento ebbero ordine positivo di non trattar che tre cose, e sopra à queste conchiudere, la prima l'articolo della Religione che doveva comprendere l'intiera soppressione de' Vescovi; il secondo l'articolo delle Militie, la direzione, e governo della quali doveva restare onninamente al Parlamento; e che la guerra d'Irlandia (per terzo) dovesse del tutto cessare. Di questi tre Articoli, non poterono nè meno cader d'accordo ad un solo, non ostante che in quanto al secondo, si contentasse il Rè che la disposizione dell'Armi restasse comunemente al Rè & al Parlamento, il quale stette ostinato à voler tutto, di modo che si rompe l'Assemblea senza minimo effetto.

Per sfogar dunque i Parlamentari la passione che se li rodeva nelle viscere forse per non sapere in che impiegare il tempo deliberarono di domandar la morte dell'



dell' Arcivescovo di Cantorberi, che sapevano per cosa certa fosse per riuscir d'un sensibile dispiacere al Rè. Già sotto cautione erano stati posti in Libertà gli altri Vescovi, mà l'odio era troppo grande per far godere lo stesso privileggio à questo innocente Prelato, benchè in una età di 67. anni: anzi contro di Lui havevano un' Odio così grande, che s'erano dichiarati al Rè per via de' loro Deputati, che conchiudendosi il trattato non intendevano che nel perdono generale fosse compreso l' Arcivescovo, contro il quale formarono un processo ingiusto, & una sentenza contro le Leggi del Regno per una pura violenza della Cammera Bassa, in virtù della quale venne condotto li 10. di Gennaro di questo anno nella Piazza della Torre, dove per mano del Boia gli venne spiccata dal busto la testa havendo prima fatto un lungo discorso al Popolo, sopra il torto che si faceva al Rè, & alla sua persona, protestando che mai haveva pensato di favorire il Papismo, nè di pregiudicare alla Religione Protestante, con molte espressioni veramente Christiane.

Morte  
del Can-  
torberi

1645.

Presè in questo mentre il Rè per forza il porto di Vaitmouth e le sue Militie ottennero un vanragio riguardevole sopra quelle del Parlamento vicino à Poinfrat, e nel medesimo tempo Milord Ashley sorprese il Castello d'Holt, posto nella Provincia di Wilt: ma la fortuna controbilanciò queste Vittorie con la perdita di Scherosburi della qual Città se ne resero Signori i Parlamentari, e con l'augumento d'altri progressi, e sopra tutto della ripresa del Porto di Vaithmouth, di dove ne discacciarono vergognosamente i Realisti.

Comu-  
ni pro-  
gressi.

Si farebbono senza alcun dubbio avanzati à maggiori progressi i Parlamentari, se non vi si fosse messo qualche disordine nel loro Esercito. Comandava un Corpo d'Armata del Parlamento il Cavalier Walter, il quale havendo inteso la perdita di Pomfrat ordinò la marcia à quella volta, per la ricuperatione, mà come non era in modo alcuno amato rispetto al suo naturale rigido, e fastidioso, negarono d'ubbidirlo, e solleva-

Disor-  
dine  
nell  
Arma-  
ta Par-  
lamen-  
taria.

tisi andarono ad accamparsi à Kington sopra la Tamisa dove fecero diversi sacchi da per tutto, havendo preso il titolo d'*Indipendenti*, e così spedirono lettera al Parlamento, per fargli sapere d'esser tutti risoluti à non voler combattere sotto il Walter, nè per la libertà pubblica nè per altro se non se li dava per comandante il Conte d'Essex.

Questo Conte (come già s'è accennato) s'era dimesso fin dall'anno passato del suo Carico, avvisato che il Parlamento aveva la volontà di levarglielo per darlo ad un' altro onde stimò più onorevole di renunciarlo che d'esserne privato: basta che i Parlamentari dopo questa dismesa ebbero il pensiero di stabilire il Fairfax, mà non ne havevano ancora fatta alcuna dichiarazione, aspettando altra congiuntura.

Ma vedendo questo disordine non mancarono di farlo, dichiarandolo Generalissimo di tutte le Armi del Parlamento, e nel medesimo tempo mandarono comandamento à queste Militie ribellate di riconoscerlo come tale, altramente saranno tutti proclamati, e riconosciuti per rubelli: il Rè credeva di tirarli à se, mà non li riuscì il tentativo fatto.

Stava molto nel cuore della Cammera bassa la degradatione d'alcuni Officiali, onde propose che fossero molti chiamati: à che s'oppose la Cammera alta, conoscendo benissimo che con questo perdeva l'Armata tanti Sogetti e d'esperienza, e di valore, e di sangue: ma come la Cammera poteva tutto, e faceva tutto, fù bisogno passar per questa strada: di modo che chiamati, e comparssi li principali Comandanti vennero dalla Cammera bassa accusati: cioè, il Conte d'Essex d'haver lasciato perire tutta la sua Armata nella Provincia di Cornovaille. Il Conte de Manchester di non essersi opposto quanto bisognava al Rè d'Inghilterra, allora che trasferito havea tutte le sue ricchezze che custodiva nel Castello di Denigton. Il Conte de Dembit per havere operato vilmente nelle Provincie confederate. Il Conte de Waruich non fù accusato di col-

pa alcuna, ad ogni modo lo dismeslero d'ogni sorte di comando. Al Conte de Suffex che haveva abbandonato il partito Reggio per gettarsi dalla parte del Parlamento, gli fù fatto ordine di ritirarsi, come ancora al Conte di Holland, che pure haveva rinunciato il Reggio partito: ad ogni modo la Cammera bassa li rispose, *che stimava troppo Realisti l'uno. e l'altro, per crederli mai buoni Parlamentari.*

Durante questi disordini, (che continuavano rispetto all'ostinatione di quei che volevano per Comandante il Conte d'Essex, e non altro) l'Armata Reggia faceva grandissimi progressi, havendo il Colonnello Goring preso diverse Piazze considerabili, mentre dall'altra parte il Principe Roberto haveva posto à fil di Spada settecento Nemici, e 300. fatti prigionieri di quelle Milizie comandate dal Colonnello Massey Governatore di Glocestre; & in somma non s'intendeva parlare che de' progressi grandi dell'Arme Reggie.

Pro-  
gressi  
del Rè.

Intanto preso il possesso del suo comando il Fairfax se ne passò per suo primo impiego al soccorso di Tanton, una delle migliori Città della Provincia di Somerset, molestata gravemente dal Colonnello Greuille: mà non gli riuscì felice quanto credeva, perche havendo inteso che il Principe Roberto, & il Goring s'erano uniti insieme, prese un'altro camino, tornandosi dalla parte verso dove si trovava in gran pericolo il Colonnello Cromuel, ristretto gravemente da' Realisti, che in fatti soccorse, mà la Città di Tanton cade nelle mani di detti Realisti comandati dall'Hopton, & Greville, che dopo haverla soccheggiata la ridussero in fuoco, facendo saltare le fortificationi del Castello.

Il Rè volle Egli stesso in persona passare al soccorso di Worchester che li Parlamentarii tenevano assediata, & in che riuscì felicemente havendo fatto levar l'assedio; vittoria che gli rese più facile il passaggio dentro la Provincia di Lancastel, dove trovò tutta la Nobiltà ben disposta, & apparecchiata ad ubbidire sua Maestà, e servirlo in tutto. 1645.

Wor-  
chester.

Nella parte del Nort vi erano due Corpi d'Armata l'uno di Scozzesi, l'altro de' Parlamentari, che non volevano in modo alcuno intender parlare del Rè, il quale divise la sua Armata in due Corpi, il primo sotto il comando del Prencipe Roberto per combattere li Scozzesi, l'altro del Prencipe Maurizio suo fratello per andar contro gli Inglesi Parlamentari.

Sosteneva in Scotia il Reggio partito il Marchese di Montrose, il quale in questo tempo medesimo aveva rapportato contro i Nemici una segnalata vittoria; la qual cosa obligò gli Scozzesi che si trovavano in Inghilterra di correre in quelle frontiere per veder di soccorrere quei loro amici, e compatriotti: il Parlamento in Londra havendo inteso questa risoluzione gli mandò in dietro à tutta diligenza per farli dire, che se essi abbandonavano l'Inghilterra tutto sarebbe perso. Questa divisione fù così favorevole al Rè che in breve tempo prese Leaster, Città Metropoli della Provincia di questo Nome, e successivamente li Castelli di Corby, de Bukingan, de Berli, e le Città de Grantham, de Huntigdon, & Stranfort, havendo smantellato le mura per renderli inutili.

Veramente questi progressi inconvolsèro gli animi de' Parlamentari, e sarebbe peggio auvenuto, se non fosse comparso un Memoriale di 40. fogli sottoscritto di 12000. Persone, quali domandavano che la Camera bassa dasse di nuove Commissioni di Levate per una potente Armata, bastevole ad opporsi alla Reggia, essendo essi tutti apparecchiati à contribuire con tutto quello che avevano in questo Mondo, & in fatti contribuirono molto.

Premevano in tanto con ogni ardore l'assedio d'Oxford li Generali Fairfax, Broune, & Cromuel, ma furono chiamati dal Parlamento in Londra, che però lasciato l'assedio si portarono in questa Città. Cromuel se ne passò subito al possesso dell' Isola d' Hely nella Provincia di Cambridge: il Broune hebbe ordine di fare armare tutte le Militie di Londra, & il Fairfax passò

Memo-  
riale.

Assedio  
d'Ox-  
ford.

sò per unire il suo Esercito con quello del Cavaliere Brereton acciò che congiuntamente insieme osservassero gli andamenti del Rè, il quale inanimito delle sue Vittorie s'era accampato vicino à Northampton, dando indizi di conservare grandi disegni, e le apparenze parevano disposte a secondarlo altre fortune favorevoli, che seguì al contrario.

Già cominciavano i Parlamentari à pensare à casi loro, perche vedevano troppo prospera la fortuna dalla parte del Rè, onde andavano premeditando i mezi come guadagnarli la gratia Reggia per ottenere il perdono: ma questa inconstante Dea di Pagani si mostrò così volubile, che quasi sorpassò tutte le altre sue inconstanze esercitate per il passato, & in fatti mai s'erano veduti euvenimenti simili.

Dunque havendo il General Broune raccolte le Milizie di Londra, e suo circuito, se ne passò per unirsi col Battaglia. Generale Fairfax che insieme col Brereton che si trovava accampato l'Esercito d' 1645. ~~avendo~~ due tre miglia discosto del Reale: di modo che l'arrivo di questo nuovo soccorso fece risolvere tutti tre quelli Generali à dar battaglia senza più tardare al Rè, che l'accettò volontieri.

Seguì questa infelice battaglia li 14. di Giugno verso Nasby, nella quale restò tagliata à pezzi tutta la sua Persa dal Rè. Fanteria, e tutto il Cannone, e bagaglio preso, non ostante che valorosamente si fosse combattuto. Il Rè con qualche poco di Cavalleria si vide costretto di fuggire à gran passi nella Città di Leicester, all'intorno della quale s'accampò l'Esercito vittorioso de' Parlamentari quali ordinarono in Londra d'una così segnalata Vittoria nobilissimi fuochi.

Benche grande fosse il soggetto del Rè di lagrimar questa perdita ad ogni modo la maggiore sua afflittione Scritta fu quella d'una Cascettina che insieme col suo Reg- bagaglio cade in mano de' suoi Nemici, à causa che in gic. questa vi erano tutte le sue Lettere di grande importanza, sopra tutto che gli scriveva la Regina sua Mo-

glie, à segno che scoperto con alcune Lettere qualche intelligenza col Residente dell'Imperadore, e con quello di Portogallo mandarono nella Casa dell'uno, e dell'altro, e ranversarono tutto per cercar le Scritture.

Altre  
perdite  
del Rè,  
e soc-  
corso  
ricevuto.  
Non è credibile quanto affligesse l'animo di sua Maestà la perdita di queste Scritture, che in quanto al resto trovò motivo di consolarsi in parte, con il soccorso che gli capitò in breve di sei mila Cavalli, e di quattro mila Fanti, che lo trovarono nella Provincia di Lecefield doue era passato per veder di riunire tutte le sue genti disperse: continuando sempre mai sinistra la fortuna di questo benigno Prencipe, havendo il General Fairfax dato una cattiva scossa al Colonnello Goring, costretto di levar l'assedio dal Castello di Dantom; & per maggior disgratia i Parlamentari s'impadronirono del Porto di Carlile, di gran conseguenza sul

Scozze  
6. Mare. Gli Scozzesi per haver la gloria di contribuire alla ruina del Rè se ne vennero volando con molte Militie nel Paese di Galles con risoluzione di darli battaglia: mà li Gallesi armati con le Militie Reggie dopo haverne ucciso 1200. li diedero la fuga fin ne' confini.

Questa disgratia fece accorgere del loro errore gli Scozzesi, onde pentiti d'haver preso le Armi contro il proprio Prencipe spedirono due di loro al Parlamento di Londra, con protesta che se questo non voleva pacificarsi col Rè come essi haveano risoluto di fare, che unirebbono le loro Arme con le Reggie contro le Parlamentarie; mà quella perversa fortuna che havea intrapreso la distruzione del Rè Carlo fornì al Parlamento industrie, e concetti tali che bastarono à far cambiare d'una così buona volontà agli Scozzesi, quali in capo à dodici giorni accettate le vantaggiose propositioni fattele dagli Inglesi si riunirono con questi, e per meglio assicurarli della lor fede se ne passarono all'assedio di Hereford, Metropoli della Provincia di Galles; mentre insuperbìti le Arme Parlamentarie attendevano à prevalersi della loro buona fortuna, havendo posto l'assedio alla Città di Bristol ch'era la mi-  
glio-



gliore, e la più importante Piazza di quelle che tenevano il Reggio partito.

Dopo la battaglia di Nasby il Rè si era tenuto quasi come di nascosto nel Principato di Galles almeno non haveva ardito per più di tre Mesi farsi vedere in faccia de' Nemici per impedirli i progressi, finalmente inanimatosi se ne passò all' assedio di Hantingdon, che prese nel primo assalto che gli diede: mentre con non meno prospera fortuna il Goring che haveva parte delle Reggie forze nel Contado di Devon scontrato un Corpo d'Esercito de' Nemici, ne tagliò sette cento à pezzi, prese alcuni prigionieri, e diede la fuga à tutto il resto, e rinforzato di quattro mila Soldati levati nella Provincia di Cornovaille se ne passò à gran passi verso Tanton con fermo disegno d'assalire quel Castello.

Succesero varii euvenimenti trà li Reggi, e Parlamentari: il Rè obligò gli Scozzesi à levarsi via dall' assedio di Hereford, mà all'incontro il Fairfax prese Bristol à patti dopo tre Mesi d'assedio, li 21. di Settembre: il Principe Roberto s'era generosamente difeso, mà mancando di tutto fù forza capitolare, & uscito fuori rientrò dalla parte del Parlamento al governo il General Skippon. Questa nuova affisse gravemente il Rè, e non minore fù il dispiacere d'intender nel medesimo tempo che dal Generale del Parlamento di Scotia era stato battuto il Marchese di Montrose con una perdita di più di 2000. de' suoi migliori Soldati, tagliati à pezzi, oltre ad un simil numero presi prigionieri, & il Marchese obligato alla fuga con 200. Cavalli.

Per mitigare questa piaga la fortuna diede al Rè il lenitivo d'una picciola vittoria, havendo dato la fuga con l'uccisione di molti al General Pointh, nel tempo istesso che il Collonnello Massey restò disfatto dal Goring: mà la piaga delle Reggie perdite non lasciò per questo d'aprirsi maggiormente con le nuove ricevute che il Colonnello Ogle che comandava il Castello di

Winchester era stato costretto di renderlo: che il Colonnello Bret Parlamentario aveva preso il Castello de Sandal, e per maggiore afflittione il Fairfax passò all'assedio della Città di Winchester con tutte le forze.

Pro-  
gressi  
de' Par-  
lamen-  
tari.

Certo è che la fortuna non si era mai fatto conoscere così empia nemica con altri, come fece in queste congiunture con il Rè Carlo, poichè pareva disposta à pigliar tutto il suo piacere ne' precipizi di questo, che affrettava l'un dopo l'altro senza intervallo, non ostante tutte le diligenze grandi, & i continui ranforzi del Rè. Gli Scozzesi assediaron Neuvarch: Cromuel prese Basing; la Piazza più riguardevole del Regno, & in breve poi s'impadronì del Castello di Langfort di non meno importanza: Fairfax sottomesse quello di Teverton all'ubbidienza del Parlamento: il General Mayor Langkorne si rese possessore della Città, e Cittadella di Caumartey nel Paese di Galles: il Colonnello Morgan s'insignorì di Montmoutz: il Cavaliere Broune distese il Digby nel volere passare in Scotia al soccorso del Montross: il Generale Mayor Pointh forzò il Castello di Shelfort, e di Vorton nelle frontiere di Nottingham, e si diede ad assediar quello di Bervoir, e finalmente Guglielmo Brereton che comandava le Armi del Parlamento nella Provincia di Cheshire tagliò à pezzi 1700. Cavalli che guidava il Cavalier Guglielmo Wangham per il soccorso di Westchester. In somma sia per la fatalità del Rè, sia per la gran fortuna del Parlamento, che voleva dargli quella bella apparenza di vittoria contro un Rè naturale, e così benigno, per farlo poi soffrire il pesante giogo della tirannia, sotto un' usurpatore Tiranno; o sia che le Armi Reggie fossero state malcondotte, o sia altra ragione, basta che il Rè restò privò di due Corpi d'Armata tagliati à pezzi o presi prigionieri, con la perdita di più di 30. Piazze in meno di quindici giorni costretti anche à fuggire in Francia il Prencipe di Galles suo figliuolo, e la Prencipessa Henrietta sua figliuola, dove era la Madre.

Dun-

Dunque non havendo più da sperare il Rè dall' Armì il Rè  
 scrisse al Parlamento in Londra per domandargli un do-  
 Salvocondotto (cosa da far lagrimar le pietre, che il manda  
 Principe sia tenuto di domandar' a' Suditi un Passapor- il salvo  
 to) per andare à trattar con essi loro qualche accom- con-  
 modamento per la pace, promettendo in oltre di di- dotto.  
 sfarmare, e quel che si può di più empio che non  
 solo gli venne negata la domanda, mà di più fù minac-  
 ciato, che avvicinandosi in Londra si darebbe ordine  
 per farlo ritener prigioniero; Grande Iddio & à qual  
 miseria son costretti i maggiori Monarchi della  
 Terra.

Per finire il colmo delle sue vittorie il Parlamento Oxford  
 ordinò l'assedio di Oxford verso dove s'incaminò il preso.  
 Fairfax con l'Esercito, e nelle di cui mani cade dopo  
 due Mesi d'assedio, e dove vi trovò la Spada che suol  
 portarsi innanzi il Rè, il gran Sigillo, il Sigillo pri-  
 vato, il Sigillo del Banco Reale, e sei altri Reggi Si-  
 gilli, che tutti vennero rotti in pezzi con Martelli in pre- Sigilli  
 senza di tutto il Parlamento à cui erano stati dal Fair- totti.  
 fax inviati, mà in quanto alla Spada benchè molti  
 fossero del sentimento cho si rompesse pure la plura-  
 lità de' voti portò che si guardasse.

Vedendosi così malmenato questo infelice Pren-  
 cipe, non trovò altro ripiego che di sciegliere di due  
 gran mali l' uno ò di mettersi nelle mani del Fairfax,  
 o vero in quelle degli Scozzesi, finalmente scelse questo  
 secondo espediente onde accompagnato d'un solo 1646.  
 Gentilhuomo detto Ashburnham e dal suo Capellano  
 Hudson se ne passò li quattro d' Aprile nel campo  
 Scozzese de' suoi Nemici ch'era sotto Nevarc senza  
 trouar minimo sinistro incontro, (perche la fortuna  
 gli guardava una disgratia maggiore) Smontato nella  
 villa di Sothuel lo fece intendere al Generale Lesley, il Scoz-  
 quale corse subito con i principali ufficiali dell' Esercito zesi ri-  
 verso sua Maestà innanzi à cui postosi inginocchioni cevo  
 presentò al Rè la sua spada tenendola per la punta, e no il  
 questa nuova sparfa tutto l' Esercito testimoniò un- Rè.  
 Z 6 incre-

incredibile allegrezza di veder la mutatione veramente miracolosa. Il Rè mandò subito ordine al Governator di Nevarc di rimetter quella Piazza nelle mani del Generale Scozzese, e poi con gran trionfo se ne passò con questo Esercito à Durham.

Informati di tutto ciò li Parlamentarii Inglese spedirono subito quattro Deputati per fare istanza che il Rè fosse mandato nel Castello di Waruick, e che l'Ashburnham, & l'Hudson fossero rimessi nelle lor mani per esser castigati come *Malignanti*, (così chiamavano quei che seguivano il Rè) mà li Scozzesi non trovarono à proposito di far nè l'uno nè l'altro, di modo che pareva visibile ad ogni uno la rottura tra queste due Nattioni.

S'andarono formando diversi progetti d'accommodamenti, trà gli Inglese, e Scozzesi mà sempre tutto cadeva à danni del Rè, al quale obbligavano di far cose indegne alla Reggia auttorità, havendolo costretto à consentire ad un Sinodo in Scotia, che decretò cose contrarie alla libertà della Corona, & in oltre à far disarmare il Montrose & à farlo bandire di Scotia, dopo haver corso tante volte rischio della vita per servire il Rè con zelo, e con fede, ben'è vero che hebbe difficoltà di consentire quando gli venne l'ordine dalla parte del Rè di disarmare, e questo medesimo ordine fu forzato il Rè di fare agli altri suoi Officiali.

Lo  
fanno  
prigo-  
niero.

In somma s'andavano avvicinando il Fairfax, & il Cromuele verso l'Esercito degli Scozzesi; cosa che diede à pensare agli Scozzesi che non si sentivano assai forti per resistere, di modo che per radolcirli messero Neuvac nelle mani degli Inglese e gli fecero intendere di non haver fatto alcun trattato con il Rè, che il General Lesley, Conte de Leven Generale degli Scozzesi, aveva fatto ordine à suoi Soldati di non havere alcuna comunicattione con li Parrigiani del Rè che per meglio contentare gli Inglese condussero. Sua Maestà à Neufcastel che gli Scozzesi tenevano per  
il

il Parlamento di Londra, e con questo ritornarono in dietro Cromuele, e Fairfax.

In somma non si parlava d'altro che dell' intiera destruttione di tutti che seguivano il Reggio partito sia in Scotia, sia in Inghilterra, & in questo mentre d'ordine del Parlamento venne il Rè condotto nel Castello di Holeybush accompagnato da due Regimenti comandati dal Colonello Graves, lasciato in questo solitario castello prigioniero, con pochissimi Dome-  
stici, e quel che più importa che non vollero concederli nè un Vescovo, nè un suo Cappellano della liturgia Anglicana non ostante le istanze fatte al Parlamento, il quale per mortificarlo maggiormente gli mandò due Ministri Calvinisti à lui odiosi, e furono Marten, & Caril, con i quali hebbe diverse dispute, di modo che parte da questi Ministri che non erano alla sua fantasia, e parte da certi Deputati del Parlamento che venivano quasi ogni giorno à farli mille differenti proposizioni, e tutte contro il suo honore, e la sua autorità, veniva sommamente afflitto.

S'era formato già nella disparità del Governo un Indipartito d'Indipendenti de' quali s'era reso Capo per Cromuele e questi per il consiglio di Costui scelse per Generalissimo assolutamente il Fairfax, & il Cromuele suo Luogotenente Generale; e come questi due gran Soldati erano stretti amici insieme, e che havevano l' Indipendenti ch'erano fortissimi à loro favore, disponevan tutto à loro piacere, e bisognava, che quanto da questi si proponeva *velint nolint* che fosse aggradito dagli altri, e non solo comandavano in Inghilterra, mà dipiù disponevano del Governo d'Irlandia, e delle cose di Scotia.

Hora questi indipendenti che non volevano esser nè Presbiteriani, nè Episcopali, temendo che li Presbiteriani che erano molto forti non fossero i primi per assicurarsi della persona del Rè mandarono 500. Caval-  
li sotto la condotta d'un tal Joyce, il quale arrivato à Holeybush chiese di parlare al Rè, mà li venne risposto  
che

che l' hora era molto tarda, basta che dopo qualche contrasto con le Guardie, parlò al Rè, e lo dispose per la matina seguente à mettersi in un balcone della finestra di dove vedrebbe molti bravi Cavalieri che desideravano con ogni passione vederla, e così fece: ne si tosto quei Soldati scoprirono il Rè, che lo salutarono con molti tiri, e col capello in mano, lo pregarono di volere andar con essi loro. Il Rè li chiese dalla parte di chi erano se del Fairfax o da altri Parlamentari risposero da nissuno mà della loro propria; il Rè trovò della ripugnanza, mà gli altri soggiunsero che o d'una maniera o d'un' altra bisognava andar con essi loro, e così ottenuta parola de non farli alcun torto scese in giù & havendo fatto conoscer la sua intentione ch' era d'esser condotto à Neumarket, fu dal Joyce sodisfatto, e condotto in questo castello.

Tiran-  
negia-  
no la  
Città,

1647.

La Città di Londra non sentiva bene questi andamenti, e la maggior parte di quei della Cammera bassa. e quasi tutti quei dell' alta conoscevano benissimo ch' erano tiranneggiati dal Fairfax, e da Cromuele con i loro Indipendenti, quali trasportavano, e conducevano il Rè dove più l'aggradiva, e benche per parere buon disegno alla pace del Regno ritirassero il Rè da Neumarket, e lo conduceessero con sommo honore nel corpo dell' Armata, con tutto ciò non era difficile d'osservare che la loro intentione era di tenerlo prigioniero nel lor potere, par fargli far quanto il loro interesse ricercava, temendo gli Indipendenti che i Presbiteriani non prevaleessero à qualche trattato sopra di loro & è certo che gli Indipendenti nel mostrare inclinatione favorevole verso il Rè gli fecero gran male; e come i cittadini di Londra erano in buona parte, anzi quasi tutti Presbiteriani, & essendo quelli che più contribuivano nelle spese, per questo parlavano altamente contro gli altri, dimodo che il Fairfax, & il Cromuel trovarono il modo d'abbassar la libertà del parlare de' Cittadini di Londra havendo sotto buoni pretesti per loro che manifestavano il bene dell' interesse publico condotto tutta



tutta l'Armata in Londra, e poste le guardie tutto all'intorno di Vestminster sino che tutto si determinò à loro favore, rastandogli assolutamente il Governo dell'Armi, & al Fairfax la signoria della Torre.

Era stato condotto il Rè à Hatoncourt dodicè miglia discosto di Londra dove di continuo andavano Deputati dall'una parte, e l'altra con proposizioni d'aggiustamento. particolarmente essendo arrivato in Inghilterra il Cavaliere Borclay stimato soggetto di gran vaglia, molto s'affaticò per rimediare à disordini, e tanto più credeva di poterne venire à capo, quanto che havendo parlato con Cromuele il primo, lo trovò così ben disposto per favorire una buona pace alla gloria del Rè, che si diede à creder facile l'esecuzione: ma il perfido Cromuele diceva ben quel che aveva nella bocca, ma non già quello che se gli aggirava nel seno, per ingannar meglio tutti insieme: & in fatti in tutte queste Guerre civili, da che Cromuele cominciò à far figura con il comando dell'Armi ingannò tutti, concerte massime particolari che la fortuna gli faceva tutto riuscire.

Auvisato il Rè che Cromuele voleva con belle maniere assicurarsi della sua persona si risolve di fuggir d'Hamptoncourt, tanto più che il medesimo disegno d'assicurarsi della stessa persona del Rè l'havevano ancora quei del partito contrario à quello di Cromuele, sotto il sospetto che questo si fosse lasciato vincere in favore del Rè à che il meno pensava. Basta che il Rè si dispose alla fuga, restando in dubbio se doveva andare in Londra ò fuori del Regno ò nell'Isola di Wigh, e non trovate à proposito le due prime ragioni abbracciò questa terza, verso dove si trasportò, nè si tosto si pubblicò questa nuova del passaggio del Rè à questa Isola, che il Principe di Galles suo figliuolo, raunate alcune milizie se ne passò à questa volta con una picciola Squadra di Vascelli, con la speranza di poter liberare il suo Padre, e condurlo in Francia, mà i Parlamentari diedero così buon'ordini che fù forza ritornarsene senza alcun effetto.

Non

Cromuele  
ingannato-  
re.

Il Rè  
fugge  
nell'  
Isola di  
Wigt.

Góver-  
no usur-  
patodal  
Parla-  
mento

1648.

Non ci è dubbio alcuno che se il Rè non si fosse troppo fidato à quei de' quali non ne conosceva il cuore, e che l'ingannavano nel fingere di servirlo, che il Barclay ch'era stato mandato dalla Regina per interporfi à qualche accommodamento, sarebbe riuscito felicemente, dove che tutto al contrario se ne ritornò in Francia senza effetto alcuno: & in tanto Cromvele portatosi nel Parlamento insieme col Ireton proposero esser desiderio di tutto l'Esercito che il governo di tutto il Regno resti alla disposizione assoluta del Parlamento, senza che s'intrometta il nome Reggio: proposizione che venne aggradita dalla Cammiera bassa, per esser quasi tutti dipendenti dal volere dall'Esercito, chi per inclinazione, chi per timore, chi per altro interesse, di modo che fù publicato subito ordine, sotto rigorose pene che nissuno ricorresse più dal Rè. La Camera alta s'oppose à questo con la pluralità de' suoi voti, mà la bassa fatto venir l'Armata in Londra l'intimidì in modo che la fece condescendere à tutto quello che piacque al General Cromvele.

Scoz-  
zefi par-  
tono  
disgu-  
fiati,

Feri molto il cuore de' Deputati di Scozia questa risoluzione del Parlamento d'escludere il Rè del Regno, onde dopo alcuni lamenti si ritirarono mal sodisfatti, e tanto più che intesero publicare contro il Rè una dichiarazione del tutto scandalosa, rispetto a' gravissimi delitti de' quali veniva ingiustamente accusato. Furono moltiplicati i Commissari detti *Commitit* ad un tal segno che si refero più forti del Parlamento istesso poiche facevano tutto senza altro consiglio havendo trattato molto male la Città di Londra per haver voluto fare qualche resistenza: e di questo *Commitit* n'era arbitro in buona parte il Cromvele: il quale fece dichiarar traditore il Inchequin che comandava in Irlanda, e levatoli il governo furono spediti altri Comandanti.

Gli Scozzefi auvisati da' loro Deputati del procedete del Parlamento di Londra contro il Rè con ingiustitia troppo grande mandarono per rappresentare quanto questo

questo l'affigesse, e non havendo potuto ottenere alcuna ragione si risolvero di pigliar le Armi contro l'Inghilterra à favore del Rè e ne diedero il Comando al Duca d'Hamilton. Accesi la guerra, molti nobili Inglese fecero un corpo d'Armata pure in favore del Rè, di modo che i Parlamentari ebbero la peggio, la qual cosa intesa da Cromvele corse à quella volta, havendo preso la Città di Pembroc à discrezione che s'era dichiarata per il Rè; diede battaglia al Duca di Buckingham, & al Conte d'Holanda che combattevano per il Rè con la prigionia di questo secondo: e nel medesimo tempo poi rinforzato il suo Esercito se ne passò contro gli Scozzesi che danneggiavano il Contado di Lancastro.

Fecero veramente qualche progresso gli Scozzesi nel principio sopra tutto nelle parti di Preston, ma non degli si tosto vi arrivò Cromvele che gli incalzò in modo che gli disfece quasi del tutto, almeno tutto l'Esercito Scozzese restò, o fugato, o morto, o prigioniero; e trà li prigionieri vi furono molti capi principali, e lo stesso Duca d'Hamilton. Dopo questa vittoria scorse Cromvele oltre, e mentre si disponeva ad assediare Bervik appartenente agli Scozzesi vennero per trovarlo quattro dalla parte dell'Argyl che sosteneva il partito contro il Rè, e del Parlamento di Scotia, rappresentandogli quanto desiderassero tutti di vivere in buona unione con l'Inghilterra; e come lo vedevano vittorioso, e potente lo pregarono di passare in Scotia, che non mancò di fare, essendo stato da per tutto ricevuto con honori Reggi sopra tutto nella capitale di Edinburg. Volle che gli Scozzesi gli rimettessero Beruick verso dove poi prese il camino, e dove vi messe guarnigione Inglese.

Non piacevano à molti e molti questi andamenti di Cromvele, di modo che mentre Lui si trovava nel North le due Camere spedirono in conformità di quello erano convenuti insieme per trattare col Rè dal quale ebbero in risposta, *che faceva di mestieri che fosse prima* Parla-  
mento  
ritolve  
di trat-  
tar con  
il Rè.

*posto in stato di poter trattare col Parlamento*, di modo che da questo fù publicato ordine che s' intendeva nulla la difesa fatta di non indrizzarsi più al Rè; e come questo si dichiarò che desiderava che li negoziati seguissero à Neuport, fù spedito dal Parlamento ordine al Governo dell' Isola di Vuigt di condurre sua Maestà in questo luogo, dove vennero mandati i Deputati delle due Cammere. Il Rè per liberarsi di quelle angustie, e di quella prigione accordò tutte le propositioni fattale dal Parlamento tanto in riguardo del Governo che della Religione, di modo che non restava che la sottoscrizione.

*Auvisato in questo mentre Cromvele se ne venne à gran passi in Londra con tutto l' Esercito rinverfando con minaccie, e con rappresentationi quanto s' era conchiuso. In oltre domandò con violenza grande l' Armata, che sia fatto il processo al Rè, e che si cambi tutto il Governo*, havendo maltrattato gravemente molti della Cammera de' Comuni che s' opponevano, con minaccie grandi se ardissero di venir più nel Parlamento. S' assicurò di più l' Armata della Persona del Rè. Dunque discacciati dalla Cammera basla tutti quei che non seguivano il gusto dell' Armata, ò sia la sua violenza gli altri che restarono diedero ordine che si facesse il Processo al Rè, e che si cambiasse tutta la forma del Governo, à che s' oppose vivamente la Cammera alta, mà troppo grande era la violenza ( dirò così) de' Cromvelisti per poter fare effetto alcuno. In somma non si septiva che violenza, che forza, che oppressione.

*Il Barone de Nembourg che s' era mostrato sempre fedelissimo al Rè cercò tutte le maniere possibili per liberarlo prima dal Castello di Hurst, e poi di quello di Windsor, mà la disgratia del Rè nè impedì l'esito, non ostante le diligenze, e così accortasi la Cammera Basla che sola regolava il tutto, secondo che Lei era regolata dalla violenza degli Officiali dell' Armata, diciamo di Cromvele, che raggirava tutta la macchina, ordinò*

Il Rè  
condot  
to in  
Londra

1648.

dinò che fosse condotto con buone Guardie in Londra nel Palazzo di San Giacomo, e l'havrebbero condotto nella Torre, se non fosse stato il motivo della risoluzione già presa di fabricargli subito il Processo, e farlo rispondere personalmente, & à questo fine dalla Cammera Bassa, non havendo voluto l'alta partecipare ad un' ingiustitia così horribile; e quel che importa che la stessa Cammera Bassa haveva in horrore di farlo, lo fece violentata dalle minacce dell' Esercito, vennero scelti dal corpo della stessa Cammera li seguenti.

Giudici stabiliti dalla Cammera Bassa per fabricare il Processo, e dar la sentenza contro il Rè.

Giovanni Bradshaw Presidente.

Giovanni Lisle.  
Guglielmo Say.  
Oliviero Cromvel.  
Henrico Ireton.  
Hardresso Waller Cavaliere.

Valentino Walton.  
Tomaso Harrison.  
Odoardo Whalti.  
Tomaso Pride.  
Isaac Ewers.  
Milord Gray de Groby.  
Giovanni Danvers Cavaliere..  
Tomaso Maleverer Cavaliere Baroneto.  
Giovanni Bouchier Cavaliere.  
Guglielmo Heveningham.  
Aldermano Pennington.  
Guglielmo Purefoy.

Henrico Martin.  
Giovanni Barkstead.  
Giovanni Blakiston.  
Gilberto Millington.  
Guglielmo Constable Baronetto.  
Edmondo Ludlow.  
Giovanni Hutchinson.  
Michea Livesay Baroneto.  
Roberto Tichbor.  
Owen Roe.  
Roberto Lisburn.  
Adriano Scroop.  
Riccardo Deane.  
Giovanni Okey.  
Giovanni Heweson.  
Guglielmo Goffe.  
Cornelio Holland.  
Giovanni Carew.  
Giovanni Jones.  
Miles Corbet.

Fran-

Francesco *Allin.*Peregrino *Pelham.*Giovanni *Moore.*Giovanni *Aldred.*Henrico *Smith.*Humfreo *Edwards.*Gregorio *Clement.*Tomaso *Woogan,*

Gregorio Norton Cavaliere.

Edmondo *Harvy.*Giovanni *Venn,*Tomaso *Scot.*Tomaso *Andrews.*Guglielmo *Cawli.*Antonio *Stapley.*Giovanni *Downes.*Tomaso *Horton.*Tomaso *Hammond.*Nicolò *Love.*Vicenzo *Potter.*Agostino *Garland.*Giovanni *Dixwel.*Giorgio *Fleetwood.*Simone *Meyne.*Giacomo *Temple.*Pietro *Temple.*Daniele *Blagrave.*Tomaso *Walte.*

Il Rè  
condot  
to in-

nanzi i Giudici e vi andò poi forzato gli lessero in faccia queste accuse all'istanza di Giovanni *Couk* che rappresentava il Procurator Generale, & il quale ad alta voce disse, che accusava il Rè come traditore, dalla parte di tutta la *Cammera de' Comuni*, e di tutto il Popolo d'*Inghilterra*. Allora il Rè che stava sedendo si levò per parlare, mà venne impedito dal Presidente col dirgli che bisognava camminare secondo le formalità della giustizia, e però faceva di mestieri intender prima le accuse, e poi se gli permetterebbe dirispondere in sua difesa, e così vennero lette le accuse e furono.

Capi  
d'accu-  
se.

Che haveva abbandonato con cattivo disegno le due *Cammere del Parlamento*, e cercato di distruggere tutti i suoi *Privileggi*, contro il giuramento fatto.

Ch'essendosi risoluto d'introdurre un governo ingiusto e tirannico, e d'opprimere le due *Cammere* che rappresentano tutto il Popolo, s'era armato anchè con *Arme straniere* per farli maliziosamente la guerra.

Ch'e-



*Ch' egli era causa principale di tutto quell' horribile mare di sangue che s' era sparso in quelle guerre civili in tutti tre i Regni.*

*Che la ribellione degli Irlandesi era stata da Lui appoggiata, e protetta.*

*Che vi erano prove che lo convincevano d' esser Tiranno, Traditore, Micidiale, e nemico irreconciliabile del Popolo Inglese.*

Mentre si faceva la lettura di queste accuse cade dalla mano del Rè il bastone che portava per appoggiarsi, e benché molti fossero innanzi à Lui in piedi ad ogni modo non vi fu pure uno che volesse alzarlo, onde egli stesso si levò & abbassatosi lo prese. Hora finita la lettura il Presidente Bradshaw disse al Rè, *Sire, voi havete inteso i capi principali dell' accuse contro di voi prodotte, & io vi faccio sapere che questo Tribunale è stato pregato dalla parte della Cammera de' Comuni d' obligarvi à rispondere.* Ricusò il Rè di primo tratto di voler rispondere, protestando che in quel luogo era stato condotto à forza, poichè non intendeua di riconoscere per suoi Giudici quei che non potevano essere stabiliti contro un Rè che non poteva esser condannato da' suoi Suditi.

Tre volte in giorni differenti questo Tribunale si raunò per obligare alla risposta il Rè, col dichiarargli poi, che il suo silenzio non impedirebbe a' Giudici di passar' oltre: di modo che vedendo questo Principe che vi andava della sua vita, e del suo honore, fece un passo indietro della sua grandezza Reale: rispose dunque con gran costanza d' animo, e litigò con solide ragioni in favore della sua innocenza; mà con quei Giudici ch' eran parte, e che per l' ambitione di regnare haveano giurato la sua morte à nullà servirono le sue ragioni, che havrebbero mosso il cuore istesso de' Barbari, mà non già di questi Lupi affamati spogliati d' humanità, di giustitia, e di pietà, e così empj, ingiusti, & inhumani lo condannarono ad haver la testa tagliata, e nella sua presenza gli lessero la Sentenza li 28. Genaro verso l' undeci hore della matina, dandosi molti à gridare,

Nega  
di ris-  
ponde-  
re.

Ris-  
ponde.

Senten-  
za.

1649.

gridare, *che muora il Rè Papista, che muora il Tiranno dello Stato.*

Insolen-  
ze con-  
tro il  
Rè.

Dopo questa sentenza il Rè non ritornò nel Palazzo di San Giacomo, essendo restato due notti nel Vuhithal in una Cammera contigua alla Piazza dove i mastri Legnaivoli lavoravano incessantemente con uno strepito infernale tutta la notte alla fabrica di quel Catafalco sopra il quale doveva esser decollato, oltre che i Soldati che lo custodivano facevanomille insolenze, di modo che per quelle due notti non potè pigliare alcun momento di riposo, ancorche il pensiero di vederli sentenziato à morte da' suoi Suditi così ingiustamente era un martello bastante à levargli il sonno dalla testa.

Attio-  
ne ge-  
nerosa.

Domenica alcuni Capi di congiurati contro à quella usurpata autorità della Cammera bassa vennero à ritrovarlo, con promessa di salvargli la vita se volesse sottoscrivere una scrittura che in fatti gli presentarono, e che dal Rè letta nel rendergliela rispose, *che amava meglio sacrificarsi per il suo Popolo che di tradirlo così vilmente, coll' esporre le vite, le Facoltà, e la libertà di tanti suoi Suditi all' insolenza d' una Fattione seditiosa, & Armata.*

Discor-  
so con  
i suoi fi-  
glivoli.

1649.

Lunedi fu condotto il Rè ancora nel Palazzo di San Giacomo, dove havendo domandato di vedere la Principessa Elisabetta, & il Duca di Glocestre suoi figlivoli, ottenne la domanda, e quanto teneramente l' abbracciassse non è credibile il dirlo: alla Principessa Elisabetta gli raccomandò due cose la prima d'assicurar la sua Madre ( se gli veniva permesso di vederla ) *che moriva amandola con quella stessa tenerezza d' affetto, con la quale sempre amato l'havea*; e la seconda, di far sapere al Duca di York, *che per l' avvenire non dovesse considerare più il Principe di Galles come suo fratello, mà come suo Rè, e Signore.* Presò poi il Duca di Glocestre sopra i suoi ginocchi gli disse, *mio caro figlivolo io partirò in breve per andare alla morte, dopo la quale forse che i miei Nemici ti voranno far Rè, mà guardati bene mio figlio d' accettar la Corona, mentre i tuoi Primogeniti fratelli viveranno, e ricardati*

*cordati bene di questo che hora ti dico : Questo figliuolletto abbracciato il Rè rispose , non certo mio carissimo Padre non farò mai , e vi prometto che mi lascerò più tosto mettere in pezzi che farlo. Parole che mossero il Rè à dirottissime lagrime , che fù causa che gli levassero via dinnanzi questi figliuoli.*

Martedì 30. Gennaro il Rè fù menato alla morte à piedi traversando tutto il Palco , accompagnato da un Regimento di Fanteria , e da per tutto si vedeva un concorso inenarrabile di Popolo. Passò per la Galleria nella Cammera detta del Cabinetto , dove si fermò più d'un' hora à continuare i suoi Esercizi di pietà col Vescovo di Londra ; e verso li undeci poi fù fatto passare per una gran finestra della gran Sala sopra il Catafalco fabricato altissimo sopra quella Piazza circondata tutta di Cavalleria d'Arme : il Palco era tutto vestito di nero.

Esecutione.

1649.

Il Vescovo di Londra, il Colonello Tomlison, e sei altri Officiali dell' Armata , con 60. Soldati con le Partigiane seguirono il Rè, il quale arrivato sul Catafalco , rivolto verso il Colonnello disse , *Io dovrei tacermi tanto più che la calca grande del Popolo impedisce ad altri d'ascoltarmi : mà come alcuno potrebbe pigliare il mio silentio per rimorso di coscienza come se colpevole fossi per questo dico, che son risoluto di far vedere che quello che devo à Dio , & al mio Popolo m'obligano à giustificarmi : per primo in riguardo della mia innocenza , son sicuro che à tutti è nota , e tanto più à quelli che mi hanno condannato , protestando a quel Dio innanzi à cui devo ben tosto render conto delle mie attioni , che mai mi è passato minimo pensiero di diminuire non che spogliare i privilegi dello stato. In somma seguì un lungo discorso in discolpa di tutto quello ch'ra stato accusato ; protestò di perdonare i suoi nemici di tutto il suo cuore , e che moriva christianamente della Comunione della Chiesa d' Inghilterra. Spogliatosi poi da se stesso abbassò il collo nel ceppo , sotto alla manara che gli spiccò il Capo dal busto.*

Discorso del Rè sul Palco.

Decollato.

Così morì Carlo Rè d' Inghilterra. Prencipe veramente il più accompiuto del suo Secolo , in riguardo di tutti

tutti

tutti i talenti della natura, e dell' arte. Si sono veduti pochi Principi più di questo sobrio, o più casto, nè più humano, nè più clemente, nè più piacevole: il suo spirito era chiaro, il suo giudicio solido, e l' espressione maravigliosa, nobile, & eloquente: ad ogni modo come la disgratia del mondo vuole, che quando i Principi non sono cattivi, e perversi son tenuti per semplici, e per sciocchi: alcuni si sono fatti lecito di accusar questo Principe di poco giudizioso, mà certo si sono ingannati. A questa morte fù condotto non già che in Lui mancasse sapere, intelligenza di spirito, e destrezza, mà perche abbondava in alcuni suoi Suditi la sceleratezza, e l' iniquità, e se haveffe ( parlando politicamente, esercitato meno bontà, e menò volontà di far bene a' suoi Popoli, non sarebbe morto d' una tal morte. Al più savio, & al più prudente, e spiritoso del mondo trà gli Huomini, à nulla val la prudenza, e lo spirito quando cade in mano d' Assassini, mentre v' à per la buona strada. Il suo Corpo fù posto in una Bara di piombo, e trasferito dopo essere restato nel Palazzo di San Giacomo tre giorni in Vindfor accompagnato del Duca di Lenox, dal Marchese d' Harfort, dal Conte de Souphanton, e dal Vescovo di Londra.

*Il fine della quarta Parte.*

# T A V O L A

Delle cose Notabili della quarta parte del  
Teatro Britannico.

A.

|                                                                          |               |
|--------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <b>A</b> Delantado di Spagna.                                            | 216           |
| Alessandro Farnese in Fiandra.                                           | 106           |
| Allegrezza in Roma per la Regina Maria.                                  | 29            |
| Ambasciatore spedito da Odoardo VI. à Carlo V.                           | 14            |
| Ambasciatori spediti in Francia per la pace.                             | 15            |
| Ambasciatore di Carlo V. alla Regina Maria.                              | 39            |
| Ambasciatori in Roma spediti da Filippo e da Maria.                      | 54            |
| Ambasciatore di Moscovia in Londra.                                      | 66            |
| Ambasciatori di Filippo Secondo alla Regina Elisabetta.                  | 76            |
| Ambasciatori d'Elisabetta alla Dieta.                                    | 83            |
| Ambasciatore di Carlo IX. ad Elisabetta.                                 | 99            |
| Ambasciatori d'Anna Maria d'Austria ad Elisabetta.                       | 99            |
| Ambasciatori d'Elisabetta alla stessa.                                   | 100           |
| Ambasciatori del Re di Francia ad Elisabetta.                            | 102           |
| Ambasciatori spediti in favore di Maria di Scotia ad Elisabetta.         | 132           |
| Ambasciatore d'Henrico I V. in Londra.                                   | 192           |
| Ambasciatori d'Elisabetta agli Stati.                                    | 200           |
| Ambasciatori di Marocco, e di Moscovia ad Elisabetta.                    | 208           |
| Ambasciatori d'Elisabetta alla Regina di Francia.                        | 214           |
| Ambasciatori del Re di Francia e Elisabetta.                             | 215           |
| Ambasciatori diversi al Re Giacomo.                                      | 335, 336, 337 |
| Ambasciatori in Fiandra.                                                 | 351           |
| Ambasciator di Savoia in Londra.                                         | 357           |
| Ambasciatori per una conferenza à Bruselles per gli affari del Palatino. | 449           |
| Ambasciatori del Re Giacomo à diversi Principi.                          | 469           |
| Ambasciator di Francia in Inghilterra.                                   | 462           |
| Ambasciatori per la pace tra la Francia e l'Inghilterra.                 | 498           |
| Ambasciatori del Re Carlo in Ratisbona.                                  | 499           |
| A a                                                                      | Am-           |

# T A V O L A.

|                                                                                    |               |
|------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <i>Ambasciatori come si comportassero nel tempo delle guerre civili in Londra.</i> | 519           |
| <i>Ammiraglio d'Inghilterra processato.</i>                                        | 10            |
| <i>Anna Moglie del Re Giacomo 334. Muore.</i>                                      | 446           |
| <i>Anna Maria d'Austria passa per Fiandra.</i>                                     | 99            |
| <i>Argine Maravigliosa alla Roccella.</i>                                          | 490           |
| <i>Arcivescovo di Cantorberi vedi Cramer.</i>                                      |               |
| <i>Arcivescovo vedi Guglielmo Laud.</i>                                            |               |
| <i>Armata Inglese alla Roccella qu' llo fà.</i>                                    | 487           |
| <i>Armata nella Roccella senza effetto.</i>                                        | 490           |
| <i>Armata Navale detta Invincibile vedi Invincibile.</i>                           |               |
| <i>Armata Inglese contro la Spagnola. 155, 159, 160, 161</i>                       |               |
| <i>Armata Navale Inglese contro la Spagnola.</i>                                   | 186           |
| <i>Armata Spagnola disfatta à Cadis.</i>                                           | 187 188       |
| <i>Armata contro gli Irlandesi.</i>                                                | 525           |
| <i>Armata al soccorso della Roccella censurata.</i>                                | 496           |
| <i>Arondel vedi Conte d'Arondel.</i>                                               |               |
| <i>Articoli del Matrimonio trà Filippo, e Maria.</i>                               | 40            |
| <i>Articoli della lega tra Henrico &amp; Elisabetta.</i>                           | 193           |
| <i>Articolo della pace tra l'Inghilterra, e la Spagna.</i>                         | 342           |
| <i>Articoli del Matrimonio tra il Principe di Galles, e l'Infanta di Spagna.</i>   | 462, 463, 464 |
| <i>Articoli aggiunti dal Papa.</i>                                                 | 465           |
| <i>Articoli Matrimoniali tra il Principe di Galles &amp; Henrietta di Francia.</i> | 470, 471, 472 |
| <i>Assassini impiccati.</i>                                                        | 68            |
| <i>Assedio della Roccella.</i>                                                     | 487           |
| <i>Assedio d'Oxford.</i>                                                           | 534           |
| <i>Atto del Parlamento in favore della Regina Elisabetta.</i>                      | 97            |
| B.                                                                                 |               |
| <b>B</b> aroni in Scotia quali e quanti.                                           | 258           |
| <b>B</b> aroni in Irlanda quali e quanti.                                          | 306           |
| <i>Bassompierre Ambasciatore in Londra.</i>                                        | 485           |
| <i>Battaglia perduta dagli Scozzesi.</i>                                           | 6             |
| <i>Battaglia persa da' Francesi in Sanguentino.</i>                                | 69            |
| <i>Battaglia tra la Flotta, Spagnola e Inglese.</i>                                | 176 177       |
| <i>Battaglia perduta dagli Inglesi nell'Isola di Rbè.</i>                          | 489           |
| <i>Bat-</i>                                                                        |               |



|                                        |     |     |
|----------------------------------------|-----|-----|
| Battaglia perduta dagli Ingleſi.       | 495 | 496 |
| Battaglia degl' Scozzeſi contro il Rè. | 513 |     |
| Battaglia tra i Reggi e Parlamentari.  | 326 |     |
| Battaglia tra gli ſteſſi.              | 535 |     |
| Bulla di Siſto contro Eliſabetta.      | 121 |     |
| Burnet vedi Gilberto.                  |     |     |

## C.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>C</b> ales preſo da' Franceſi.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 69  |
| Cammera de' ſignori ricuſa di volere hauere parte nella nominatione de' Giudici e proceſſo contro il Rè.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 547 |
| Cammera de' comuni ſue procediture violenti. 522. manda nella Cammera alta alcuni ſuoi membri per accuſar dodeci Veſcori come Rei di delitto contro lo ſtaro. 523 ſ'oppone acciò che il Rè non vadi à comandar l' Armata in Irlanda 524. accuſa la Regina 527. ſuoi Deputati per il trattato di pace 530. fa degradare molti Officiali dell' Armata del Parlamento 532. ſtabiliſce i Giudici per fare il proceſſo al Re ſenza la Camera de' Signori. | 347 |
| Cardinal Pol'eſcluſo dal perdon d' Ordoardo 4. Decbiarato Legato in Inghilterra 29. tra concorrenti nel Matrimonio con Maria 35. va in Inghilterra 38. ſdegna il Papa contro di lui 68. ſua morte 72. ſuo Epitafio, e ſuo Elogio.                                                                                                                                                                                                                    | 72  |
| Cardinal di Richelieu ſua moderatione 486. gran cervellò, e gran miniſtro in Francia 487. Affedia la Rocella. 487. ſuoi buon' ordini in tale affedio 494. ſua riſpoſta alle propoſte del Rè d' Inghilterra 495. piglia la Rocella 496. paſſa col Re in Italia 497. conchiude la pace con l' Inghilterra.                                                                                                                                             | 498 |
| Carlo V. Imperadore rinuncia l' Imperio i ſuoi Regni.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 60  |
| Carlo vedi Principe di Galles.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |     |
| Carlo primo Rè d' Inghilterra 475. ſcrive alla ſua ſpoſa in Francia 476. celebra ſolemniffime pompe funebri al Padre 476, 477. Manda il Duca di Buchingan in Parigi per ſpoſare Henrietta 479. va all' incontro della ſpoſa, e conſuma il matrimonio 480. conuoca il Parlamen-                                                                                                                                                                       |     |

## T A V O L A.

to 480. lo licentia 480. poco fortunato nella guerra sul principio 481. sua Conatatione 481. convoca di nuovo il Parlamento 482. la licentia senza effetto 483. costringe li Francesi della Regina ad uscir del Regno 484. rompe il commercio con la Francia 466. manda soccorso alla Roccella 487. altro soccorso 490. se ne ritorna inutilmente 491. convoca il Parlamento 491. manda per proporre la pace co' Roccellesi 495. fa la pace con la Francia 498. manda Ambasciatori in Ratisbona in favore del cognato 499. Cade infermo del morbillo 500. suo viaggio in Scozia, e coronation 501. cause delle guerre civili contro di lui 504. sente dispiacere del Covenant in Scotia 502. dichiara agli Scozzesi rubelli 510. Spedisce contro un Esercito 510. passa nella città di York 513. ingannato dalla Nobiltà 514. si rimette all' arbitraggio de Nobili 515. Parlamento contro di Lui 515. alcuni suoi Ministri imprigionati 516. conchiude il matrimonio della figliuola col Principe d' Oranges 519. procura di salvare il Vicere dall' ira del Parlamento 520. ritorna da York in Londra 522. Domanda cinque membri del Parlamento che non ottiene 522. s'accommoda con gli Scozzesi 524. dichiara rubelli quei che seguino il partito de' Parlamentari 525. malignità de' Parlamentari verso di Lui 525. dà battaglia e perde 526. nomina Deputati per la pace 529. dispiacere della sentenza contro l' Arcivescovo 531. passa al soccorso di Vorchester 533. perde un' altra Battaglia 535. sue perdite e vittorie 537. domanda il Salvocondotto 539. passa al campo degli Scozzesi e ben ricevuto 539. fatto prigioniero e condotto ad Holemby 541. Condotta a Neumarquet 541. fugge nell' Isola de Wigt 543. Condotta in Londra 546. presentato innanzi i Giudici 548. capi d' accuse contro di Lui 548. nega di rispondere, e poi risponde 549. sua attione generosa 550. suo discorso a' figliuoli 550. suo discorso sul Palco 551. Decollato 551. suo Elogio 552. Casa Stuard e sua origine. 331  
 Catolici in Irlanda quali. 312  
 Ca-

# T A V O L A.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |                |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| <i>Cavalieri di sant' Andrea in Scotia,</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 283            |
| <i>Clemente VIII. tratta la pace tra i Rc.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 197            |
| <i>Compagnia della Virginia.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 351            |
| <i>Conspirazione per avvelenare Elisabetta scoperta.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 179, 180, 181. |
| <i>Conspirazione contro il Rè di Scotia.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 205            |
| <i>Conspirazione del Conte d' Essex.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 209            |
| <i>Conspirazione contro il Re Giacomo.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 335            |
| <i>Conspirazione della polvere 343. Osservazioni sopra la stessa.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                         | 347            |
| <i>Conspiratori Sententiati.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 346            |
| <i>Conte d' Herisfort vedi Odoardo Seymor.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                |                |
| <i>Conte de Warrvich cerca di perdere il Seymor 13. dichiarato Duca di Nortumberland 16. vedi il resto Duca di Nortumberland.</i>                                                                                                                                                                                                             |                |
| <i>Conte d' Arondel partigiano della Regina Maria 24 pretende del Matrimonio con Elisabetta.</i>                                                                                                                                                                                                                                              | 80             |
| <i>Conte d' Arondel fatto imprigionare dal Rè Carlo per haver parlato, contro il suo Favorito 482. comandat' Armata Reggia contro gli Scozzesi.</i>                                                                                                                                                                                           | 510            |
| <i>Conte d' Egmond Ambasciatore à Maria.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 39             |
| <i>Conte de Leicester Governatore d' Elisabetta ne Paesi Bassi.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                           | 117            |
| <i>Conte d' Essex gran Favorito d' Elisabetta 175. sue vittorie à Cadix contro gli Spagnoli 186, 187. va per comandar le Armie in Irlanda 204. conspira contra la Regina 209, 210. preso prigioniero 211. capi d' accuse 12. decapitato 213. suo Elogio. 213</i>                                                                              |                |
| <i>Conte de Somerset &amp; sua nascita, e sua fortuna, e sua indole 438. 439. si marita con una Maritata 441. 442. honori e titoli ricevuti del Rè 442. risolve d' avvelenar Overburi 443. partito contro di Lui 444. delitto scoperto &amp; imprigionato con la moglie 445. condannato alla morte 445. agrattato con un bandò dal Regno.</i> | 445            |
| <i>Conte d' Olivares gran Favorito di Filippo IV. Rè di Spagna 451. entra in dispareri col Bu kingan.</i>                                                                                                                                                                                                                                     | 467            |
| <i>Conte de Bristol imprigionato.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 483            |
| <i>A a 3</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | Conte          |

# T A V O L A.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Conte d' Ambic <i>per comandare due volte l' Armata in Francia al soccorso della Roccella inutilmente</i> 490. 494. <i>accusato e di che.</i>                                                                                                                                                                                | 496.    |
| Conte de Strafford <i>vicere d' Irlanda perde la battaglia con gli Scozzesi</i> 513. <i>accusato dal Parlamento viene imprigionato</i> 516. <i>sue accuse</i> 520. <i>sua morte.</i>                                                                                                                                         | 521     |
| Conte d' Essex <i>comanda l' Armata del Parlamento</i> 525. <i>vince i Reggi</i> 526. <i>rimancia il Carico</i> 529. <i>accusato.</i>                                                                                                                                                                                        | 532     |
| Conte de Linsey <i>comanda l' Armata Reggia e perde.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                     | 526     |
| Conte de mancester <i>accusato.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 532     |
| Conte de Dambic <i>accusato dalla Camera.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                | 532     |
| Conte de Warrvich <i>accusato dalla Camera.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                              | 532     |
| Conti in Scotia <i>quanti e quali.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 255     |
| Conti in Irlanda <i>quali, e quanti.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 301     |
| Contessa de Somerset <i>condannata alla morte.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                           | 445     |
| Covenant in Scotia.                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 506 507 |
| Corona di Scotia <i>nella Casa Stuart.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 245     |
| Cramer Arcivescovo di Cantorbéry 3. <i>Stimato chiave dell' heresia</i> 31. <i>sua apologia</i> 32. <i>accusato si difende</i> 32. <i>di nuovo accusato e condotto prigioniero in Oxford</i> 50. <i>chiamato innanzi i giudici</i> 61. <i>si ritrat- ta</i> 62. <i>si pente</i> 63. <i>Sententiato</i> 63. <i>sua morte.</i> | 64      |
| Cromuele <i>soccorso dal Fairfax</i> 533. <i>fatto capo d' Indipendenti</i> 541. <i>grande ingannatore</i> 543. <i>distorna i negoziati d' accomodamento con il Rè</i> 546. <i>Sollecita lo stabilimento de' giudici contro il Rè.</i>                                                                                       | 547     |

D.

|                                                                         |     |
|-------------------------------------------------------------------------|-----|
| Decreto contro i Vescovi in Scotia.                                     | 509 |
| Deputati degli Stati Generali alla Regina Elisabetta.                   | 105 |
| Deputati dagli stessi alla stessa.                                      | 171 |
| Deputati quanto ben ricevuti.                                           | 214 |
| Deputati per la pace tra il Rè, e Juditi.                               | 529 |
| Detto notabile del Gardmer.                                             | 56  |
| Detto notabile d' Elisabetta al suo Parlamento sopra il suo Matrimonio. | 100 |
| Det-                                                                    |     |

# T A V O L A.

|                                                               |             |        |
|---------------------------------------------------------------|-------------|--------|
| Detto notabile di Filippo secondo sopra la perdita dell' In-  | vincibile.  | 166    |
| Detto notabile di Filippo secondo contro la Regina Elisabet-  | ta. -       | 129    |
| Detto notabile del conte d'Essex nell' intender la sua semen- | za.         | 213    |
| Detto notabile del Duca di Biron.                             |             | 216    |
| Detto notabili d'Elisabetta toccante la morte dell' Essex.    |             | 219    |
| Detti notabili toccante se stessa.                            |             | 226    |
| Discorso sul patibolo del Duca di Somerset.                   |             | 28     |
| Discorso di Maria à cittadini di Londra.                      |             | 46     |
| Discorso del Delegato nella morte di Cramer.                  |             | 62     |
| Discorso de' Matrimoni della Regina.                          |             | 87     |
| Discorso d'un Calvinista sul Palco à Maria.                   |             | 138    |
| Discorso di due Conti alla stessa.                            |             | 142    |
| Discorso d'Elisabetta al Parlamento.                          |             | 152    |
| Discorso del Dominis con l'Obrizio,                           |             | 403    |
| Discorso del Dominis col Gondemar.                            |             | 405    |
| Discorso sopra il Matrimonio con l'Infanta.                   |             | 452    |
| Discorso del Rè Carlo à suoi figliuoli.                       |             | 550    |
| Discorso dello stesso sul Palco.                              |             | 551    |
| Disegni degli Spagnoli scoperti.                              | 180.        | 181    |
| Don Diego Sarmiento Gondemar,                                 |             | 400    |
| Don Diego mendoza.                                            |             | 467    |
| Drack Ammiraglio Inglese.                                     | 118.        | 157    |
| Duca di Somerset vedi Odoardo Seinner.                        |             |        |
| Duca di Norfolc prigioniero 3. Liberato da Maria 25.          |             |        |
| contro i seditiosi 44. contro gli scozzesi 85, decapitato.    |             | 101    |
| Duca di Feria in Londra.                                      |             | 26     |
| Duca d'Alba in Fiandra.                                       | 89. 91. 92. | 150    |
| Duca di Medina Sidonia Comandante dell' Invincibile.          |             | 153    |
| Duca di Nortumberland e suoi disegni 16. 18. 19. s'oppone     |             |        |
| à Maria 23. condannato.                                       |             | 24. 28 |
| Duca di suffolc imprigionato.                                 |             | 45     |

Duca di Biron in Londra.

216

Duca di Bukingam suoi titoli 450. va in Spagna per accompagnare il Principe di Galles 450. nemico de' Catolici 452. entra in dispareri col conte d'Olivares 467. sue rappresentazioni al Rè Filippo 467. si dispone ad andare a sposare la Principessa Henrietta in Francia 473. sua fastosa comparsa nell' esequie del Re Giacomo 479. passa in Francia per sposar la Regina in nome del Re 479. suo superbo corteggio 479. Parlamento si sdegna contro di lui 480. accuse e sua difesa 482. passa con Armata in Francia 487. sue vittorie 487. sue perdite 489. sua morte e quanto sopra questa occorresse 492. alcuni avvenimenti.

493

Duca di Buglioni in Londra, in Fiandra.

123. 195

Duca di Lauderdale.

287

Duca d'Hamilton Generale Scozzese.

148

Duchi in Scotia.

254

## E.

**E** Lettor Palatino vedi Federico V.  
Elisabetta va all' incontro della Regina Maria sua Sorella 25. imprigionata 49. Liberata. 56

Elisabetta Regina d'Inghilterra suo elogio 74. sua Coronazione 75. suoi ordini in favore de' Protestanti 77. suo giuramento 77. sua inventione per introdurre la Religione Protestante 78. Cariche date a suoi Favoriti 79. dichiarata sopra la Governatrice delle Chiese 80. stabilisce una forma di Giuramento: abolisce la messa 83. manda Ambasciatori alla Dieta 83. esortata a maritarsi 84. sue apprensioni 84. non vuol ricevere il Nuntio del Papa 85. soccorre il Principe di Condé 86. Chiesta in matrimonio da diversi 87, 88. suoi uffici contro il Duca d'Alba 89. imprigiona Maria di Scotia 90. intercede il danaro di Spagna 92. Scomunicata da Pio V. 93. convoca il Parlamento 101. suo sentimento intorno alla Stragge di San Bartolomeo 101. concorrenti al suo matrimonio 103. Favorisce gli Ugonotti 103. risolve di soccorrere gli Stati 104. gelosie verso il Rè Filippo 109. suoi trattati con Paesi



# T A V O L A.

|                                                                   |                                                                                    |                              |                                                                                             |                                           |                                                          |                                                    |                                 |                   |                                                      |                             |                                                |                                    |                         |                              |                                   |                                                   |                                         |                                                                |                                                |                         |                           |                          |                                             |                                          |                                   |                                                                          |                 |                                            |                                                                        |                    |                             |                              |                    |                    |                    |                           |                |                          |                                                  |                    |      |
|-------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------|----------------------------------------------------------|----------------------------------------------------|---------------------------------|-------------------|------------------------------------------------------|-----------------------------|------------------------------------------------|------------------------------------|-------------------------|------------------------------|-----------------------------------|---------------------------------------------------|-----------------------------------------|----------------------------------------------------------------|------------------------------------------------|-------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------------------|------------------------------------------|-----------------------------------|--------------------------------------------------------------------------|-----------------|--------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|--------------------|-----------------------------|------------------------------|--------------------|--------------------|--------------------|---------------------------|----------------|--------------------------|--------------------------------------------------|--------------------|------|
| Paesi Bassi                                                       | 114. 115. 116. 117. spedisce il Conte de Leicester per Governatore ne' Paesi Bassi | 117. scomunicata da Sisto V. | 121. 122. 123. 124. 125. 126. cause che la mossero à sollecitar la morte della Regina Maria | 128. 129. Deputa i Giudici per esaminarla | 129. rimproverata per haver fatto morire la Regina Maria | 145. sue provvigioni di difesa contro gli Spagnoli | 151. suo discorso al Parlamento | 152. anima i suoi | 162. sua allegrezza per la perdita dell' Invincibile | 167. licenzia il Parlamento | 169. ordini publicati contro gli Ecclesiastici | 170. manda l'Ordine ad Henrico IV. | 173. gli manda soccorsi | 174. sua Lettera al medesimo | 174. vuol impedire la navigazione | 175. conspirazione degli Spagnoli per avvelenarla | 179. 180. 181. sue diligenze in Flandra | 182. esorta Henrico IV. à scacciar via del suo Regno i Gesuiti | 184. sollecita Henrico IV. contro gli Spagnoli | 185. dichiara la guerra | 186. sue vittorie à Cadis | 190. fa lega con Henrico | 192. sue discrepanze con gli Stati Generali | 195. disputa la precedenza con la Spagna | 199. suoi Ambasciatori agli Stati | 202. cerca con le Armi di vantagiare la Religion Protestante in Irlandia | 202. 203. Perde | 203. 204. procede contro il conte di Essex | 209. 210. 211. 212. riceve li Deputati d' Holanda e risposta amorevole | 214. sua infermità | 218. sua malinconia e causa | 219. quanto nemica di remedi | 220. s' impeggiora | 221. suoi Favoriti | 222. poco generosa | 223. sua ultima infermità | 225. sua morte | 226. detti suoi notabili | 227. suo Corpo trasferito in Londra solennemente | 227. suo epitafio. | 230. |
| Elisabetta figliuola del Re Giacomo maritata al Principe Palatino | 358. sua entrata in Heidelberg.                                                    | 359.                         |                                                                                             |                                           |                                                          |                                                    |                                 |                   |                                                      |                             |                                                |                                    |                         |                              |                                   |                                                   |                                         |                                                                |                                                |                         |                           |                          |                                             |                                          |                                   |                                                                          |                 |                                            |                                                                        |                    |                             |                              |                    |                    |                    |                           |                |                          |                                                  |                    |      |
| Elogio d' Odoardo VI. Re d' Inghilterra.                          | 211.                                                                               |                              |                                                                                             |                                           |                                                          |                                                    |                                 |                   |                                                      |                             |                                                |                                    |                         |                              |                                   |                                                   |                                         |                                                                |                                                |                         |                           |                          |                                             |                                          |                                   |                                                                          |                 |                                            |                                                                        |                    |                             |                              |                    |                    |                    |                           |                |                          |                                                  |                    |      |
| Elogio del Cardinal Polo.                                         | 72.                                                                                |                              |                                                                                             |                                           |                                                          |                                                    |                                 |                   |                                                      |                             |                                                |                                    |                         |                              |                                   |                                                   |                                         |                                                                |                                                |                         |                           |                          |                                             |                                          |                                   |                                                                          |                 |                                            |                                                                        |                    |                             |                              |                    |                    |                    |                           |                |                          |                                                  |                    |      |
| Elogio della Regina Elisabetta,                                   | 74.                                                                                |                              |                                                                                             |                                           |                                                          |                                                    |                                 |                   |                                                      |                             |                                                |                                    |                         |                              |                                   |                                                   |                                         |                                                                |                                                |                         |                           |                          |                                             |                                          |                                   |                                                                          |                 |                                            |                                                                        |                    |                             |                              |                    |                    |                    |                           |                |                          |                                                  |                    |      |
| Elogio del Duca di Lauderdale.                                    | 287.                                                                               |                              |                                                                                             |                                           |                                                          |                                                    |                                 |                   |                                                      |                             |                                                |                                    |                         |                              |                                   |                                                   |                                         |                                                                |                                                |                         |                           |                          |                                             |                                          |                                   |                                                                          |                 |                                            |                                                                        |                    |                             |                              |                    |                    |                    |                           |                |                          |                                                  |                    |      |
| Elogio di Carlo primo.                                            | 552.                                                                               |                              |                                                                                             |                                           |                                                          |                                                    |                                 |                   |                                                      |                             |                                                |                                    |                         |                              |                                   |                                                   |                                         |                                                                |                                                |                         |                           |                          |                                             |                                          |                                   |                                                                          |                 |                                            |                                                                        |                    |                             |                              |                    |                    |                    |                           |                |                          |                                                  |                    |      |
| Eseguita in Londra per Francesco primo:                           | A.                                                                                 |                              |                                                                                             |                                           |                                                          |                                                    |                                 |                   |                                                      |                             |                                                |                                    |                         |                              |                                   |                                                   |                                         |                                                                |                                                |                         |                           |                          |                                             |                                          |                                   |                                                                          |                 |                                            |                                                                        |                    |                             |                              |                    |                    |                    |                           |                |                          |                                                  |                    |      |

A a 5.

Ese

|                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------|-----|
| Esequie d'Odoardo sesto.                                  | 25  |
| Esequie del Rè Giacomo.                                   | 477 |
| Emanuele Andradà cerca d'avvelenare la Regina Elisabetta. | 180 |

## F.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| <b>F</b> Airfax creato Generalissimo dell' Armata de' Parlamentari 529. suoi progressi 533. tiranneggia la città di Londra                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 542   |
| Federico V. Elettor Palatino passa in Inghilterra riceve il collare dell' Ordine e Sposa la figliuola del Rè 358. creato Rè di Boemia 446. ne viene spogliato in breve 447. diverse conferenze in suo favore 449. muore.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 499   |
| Federico de Nassau Ambasciatore degli Strati Generali in Inghilterra.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 337   |
| Femine sono comprese all' heredità della Coronadi Scoria.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 242   |
| Fetherston figliuolo d'un Molinaio si spaccia in Londra per il Prencipe Odoardo castigato                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 66    |
| Filippo Prencipe di Spagna & articoli del suo Matrimonio con Maria Regina d'Inghilterra 36. 37. 40. 41. 42. passa in Inghilterra e sposa Maria 51. 52. 53. passa in Francia 68. piglia Sanguintino 68. piglia il Portogallo 109. suo sdegno contro Elisabetta 118. sue provvigioni contro l'Inghilterra 146. sua Armata Invincibile 147. & esito 154. 155. sino al 166. suo desiderio di vendetta contro Elisabetta 179. suoi manifesti contro la Regina 181. altro suo desiderio de Vendetta contro la stessa 196. fa pace con la Francia 198. disputa la precedenza con l'Inghilterra. | 199   |
| Filippo terzo Rè di Spagna riceve il Prencipe di Galles gli dà la mano destra.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 451   |
| Flotta dell' Inglese sotto il comando del conte d'Essex.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 186   |
| Flotta degli Spagnoli disfatta dall' Inglese. sotto Cadis.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 188   |
| Flotta dell' Indie scampata e con qual inventionione.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 189   |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | Flet- |

# T A ▼ O L A.

*Flotta Inglese numerosa contro quella degli Spagnoli e quello arriva.* 481

*Francesi della Regina mal sodisfatti degli Inglefi in Londra 183. sono costretti ad uscir d'Inghilterra 484. errori de' quali sono accusati nel loro procedere.* 485

## G

**G** Aleoni quali nell' *Armata Invincibile del Rè Filippo.* 147

*Gardiner rimesso al suo Vescovado, e fatto Cancelliere d'Inghilterra 29. suo detto notabile 56. suoi disegni quali verso il Cardinal Polo,* 58

*Gentil buomini sovra l' Armata di Filippo contro l' Inghilterra.* 149

*Gesuiti in Inghilterra stabiliti per missionari da Gregorio Papa.* 107

*Gesuiti odiati della Regina Elisabetta.* 108

*Gesuiti disprezzate le minaccie, e le leggi non vogliono uscir del Regno.* 111

*Gesuiti condannati alla Forca.* 111

*Gesuiti quanto odiati in Inghilterra.* 183

*Gesuiti in Londra nel tempo del Regno del Rè Giacomo.* 339

*Gesuiti impicati.* 347

*Giacom VI. Rè di Scotia nominato alla Corona d' Inghilterra 225. sentimenti intorno al suo procedere con Elisabetta*

*27. biasimato dal Cardan.* 228

*Giacomo primo Rè d' Inghilterra, VI. di Scotia proclamato Rè in Londra 332. passa in Inghilterra 334. riceve*

*diversi Ambasciatori 335. conspiratione contro di lui 335. 336. manda l'oraine al Duca di vitemberg 338.*

*sua entrata in Londra 339. sue rappresentazioni al Rè Henrico 340. convoca il Parlamento 341. conspiratione*

*della polvere 344. suo discorso al Parlamento 245. sua gelosia con Henrico IV. Ricusa d'esser Padrino al medesimo 350. suoi sentimenti sopra la morte d' Henrico IV.*

*855. dà l'ordine al Prencipe d'Oranges 357. suo dispiacere per un matrimonio 357. dà l'Ordine al Palatino*

# T A V O L A.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |        |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| 358. maritá la figliuola 358. come si comportasse col Conte de Somerset suo Favorito 438. 439. e segue - soccorre il Palatino suo Genero 447. mal sodisfatto degli Holandesi 448. desidera una conferenza nella sua presenza 449. conchiude un trattato con la Francia per un commercio 450. manda il suo figlio in Spagna per Maritarsi 450. suo gran festino per la promessa matrimoniale del Prencipe suo figliuolo con l'Infanta di di Spagna 466. convoca il Parlamento per proponer la rottura delle Nozze del Prencipe, e la guerra con la Spagna 469. manda per trattare il matrimonio con la Prencipeffa Henrietta di Francia 469. sua morte 473. Pasquinata contro di lui 473. suo corpo trasferito in Londra 473. sua pompe funebri quanto superbe. 477 |        |
| Gilberto Burnet.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 293    |
| Giovanna Regina come coronata 22. imprigionata 24. condannata à morte.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 47. 48 |
| Giovanni Rogers Cavaliere ottiene la libertà da Maria 57. di nuovo imprigionato, e condannato ad esser uovo bruciato come Protestante, benché Padre di dieci figliuoli.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 57     |
| Giovanni Hooper Vescovo impicato, e bruciato. come Protestante.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 57     |
| Giovanni Betfort gran Teologo bruciato.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 58     |
| Giovanni Vescovo di Vincestre imprigionato.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 83     |
| Giovanni Vander Deos Deputato degli Stati Generali ad Elisabetta.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 105    |
| Giovanni Norreis Capitano famoso.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 117    |
| Giovanni Marrinez di Recalda 159. ucciso nell'Armata.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 166    |
| Giovanni Paterfon Vescovo d'Edimbourg in Scozia.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 249    |
| Giovanni Mayor Autore celebre.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 289    |
| Giovanni Adamson Scozzese dotto.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 292    |
| Giovanni Maithland Deputato dagli Scozzesi per l'accomodamento col Rè.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 530    |
| Giovanni Bradshaw Presidente del Tribunale nel quale ha giudicato il Rè.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 547    |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | Gio.   |

T A V O L A.

- Giovanni Cook deputato Procurator Generale per la causa  
contro il Rè. 548
- Giorgio willers scozzese entra nel favore del Rè Giacomo  
438. si rompe la gamba ch'è causa della sua fortuna 439.  
riceve molti Carichi, & honori 439. vedi il resto Duca  
di Bukingam.
- Giuramento che si suol far dagli Officiali Reggi in Scotia.  
262
- Giuramento nel quale vengono obligati li Catholici in In-  
ghilterra. 349
- Giudici deputati da Elisabetta contro Maria di Scotia 129.  
formalita e sentenza contro di questa. 130
- Giudici stabiliti dalla Cammera bassa per il processo contro  
il Re 547. si dichiarano di passare oltre negando di ris-  
pondere 549. danno sentenza. 549
- Gondemar Ambasciatore di Spagna vedi Don Diego Sar-  
miento.
- Gregorio XIII. Pontefice Romano stabilisce un Colleggio  
in Roma, & una missione di Gesuiti per l'Inghilterra.  
107
- Gregorio XV. Sollecitato dagli Spagnoli scrive al Pren-  
cipe di Galles sopra al suo Matrimonio con l'Infanta.  
453. 454
- Guerra cominciata da Francesi contro gli Inglesi nel  
tempo d'Odoardo VI. 13
- Guerra dichiarata contro la Francia alle persuasue del Rè  
Filippo: 97
- Guerra dichiarata da Carlo nono contro la Regina Elisa-  
betta. 86
- Guerra dichiarata da Elisabetta contro gli Spagnoli. 186
- Guerra de gli Scozzesi contro il Parlamento d'Inghilterra  
545. gli riesce fatale, e di gran perdita. 545
- Guerre civili in Inghilterra da chi causate nel principio 504.  
sentimenti diversi sopra à detta Guerre. 517. 518

H.

**H** Enrico Hobleton Maire di Londra 3  
Henrico Walter Conte de Suffex Vicerè d'Irlanda. 73  
Aa 7. Hen-

# T A V O L A.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Henrico Surray <i>luogotenente nel Paese di Galles.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 79      |
| Henrico Stuard Sposa Maria Regina.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 85      |
| Henrico terzo veciso.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 172     |
| Henrico Rè di Navarra fatto Rè di Francia 173. riceve il collare dell' Ordine mandatogli da Elisabetta 123. serito gravemente da un Assassino 183. suo editto in favore degli ugonotti 184. fa lega con la Regina Elisabetta contro la Spagna 192. si pacifica con gli Spagnoli 198. negotia la pace trà la Spagna, e l'Inghilterra, e sue massime in ciò 199. 200. prega il Re Giatomo per esser suo compadre 350. ammazzato. | 355     |
| Henrico. Federico de Nassau Ambasciatore degli Stati in Inghilterra.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 337     |
| Henrico Garner Gesuita impicato.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 347     |
| Henrico vane Cavaliere.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 530     |
| Henrico Ireton Giudice contro il Rè.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 547     |
| Henrico Martin Giudice.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 547     |
| Henrico Smith Giudice.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 547     |
| Henrietta Prencipeffa di Francia promessa al Prencipe di Galles 469. articoli del suo matrimonio 470. Prencipe suo marito di venuto Rè la qualifica Regina                                                                                                                                                                                                                                                                     | 476     |
| Henrietta Regina d'Inghilterra suo sponsalizio in Parigi 479. parte di Francia che arriva in Londra 480. mal sodisfatta del procedere degli Inglesi 483. 484. partorisce due volte 498. 499. sollecita il Re suo Marito in favore del Duca di Parma 593. passa in Francia e ritorna in Inghilterra 527. accusata dalla Cammera ripassa in Francia.                                                                             | 527     |
| Honfray d' Arondel si fa capo di seditione contro il Rè Ordoardo.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 13      |
| Hopper Vescovo bruciato vivo.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 57      |
| I.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |         |
| I Mpostore fintosi Odoardo VI.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 60      |
| I Indipendenti creano Generali, e dispongono tutto a loro piacere 541. conducono il Rè prigioniero a Newmarket 541. 542. tiranneggiano la città di Londra.                                                                                                                                                                                                                                                                     | 542     |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | Inglese |



# T A V O L A.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |                    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|
| <i>Ingleſi ſi ſdegnano del Matrimonio della Regina Maria con Filippo di Spagna.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 42                 |
| <i>Ingleſi e loro vittorie in Mare contro gli Spagnoli.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 176, 177, 178      |
| <i>Ingleſi battutti gravemente dagli Irlandeſi in Irlanda,</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 203, 204           |
| <i>Ingleſi e loro perfidia contro il Rè.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 515                |
| <i>Inondatione in Inghilterra di quanto danno riuſciſſe.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 351                |
| <i>Inventione lodevole degli Spagnoli per ſcampar il carico della Flotta dalle rapine degli Ingleſi.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 189                |
| <i>Invincibile Armata Navale di Filippo Secondo contro l' Inghilterra 146. ſue provigioni, monitioni, numero di ſoldati, di Marinari, di Comandanti, e di Capitani 147. Legni quali e quanti 148. prova le diſgratie ſul principio 153. ſi mette in Mare &amp; arriva nelle coſte d' Inghilterra 154. diſegna di dar battaglia all' Armata Ingleſe 156. Luſſa attaccata 159. fugge, e viene aſſalita da tempeſta 161. riſolve di ritornare in Spagna ſenza eſſetto 163. di Nuovo aſſalita da una terribil tempeſta reſta quaſi del tutto diſtrutta.</i>           | 163, 164, 165, 166 |
| <i>Irlanda e ſua deſcrizione 293. ſuo ſito e nomi 294. humori de' Popoli 295. in quante Provincie diviſa 295. uſo di veſtire e loro Nomi 296. ſuperſtitione che vi regna 297. quanto ſia abbondante e di che 298. 299. particolarita accennate dal Siri 300. ſuoi Conti 301. ſuoi Viconti 303. ſuoi Veſcovi 304. ſuoi Baroni 306. differenza tra i ſuoi nobili e quelli d' Inghilterra 308. Religione Catolica quale in quel Paſe 312. Religione Proteſtante 313. ſuo gouerno civile, e Militare 315. ſuo Parlamento quale 316, 317. Catolici nel Parlamento.</i> | 319                |
| <i>Irlandeſi ſ' oppongono a diſegni d' Eliſabetta di ſtabilir la Religion Proteſtante 203. ſ' armano contro e battono le milizie Ingleſi.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 203, 204           |
| <i>Irlandeſi arverſari naturalmente alla Religion Proteſtante 309. ſi ribellano contro il Rè Giacomo.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 353                |
| <i>Irland.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |                    |

# T A V O L A

|                                                                                                                                                                                         |           |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <i>Irlandesi fanno gran stragge degli Inglesi.</i>                                                                                                                                      | 523.      |
| <i>Irlandesi dall' Armata del Parlamento d' Inghilterra combattuti &amp; uccisi sino al numero d' ottanta mila 525. fanno tregua con gli Inglesi.</i>                                   | 526.      |
| <i>Isola de Man suoi nomi sua grandezza, sua lingua e suo territorio 324. 325. suo governo Ecclesiastico e politico 326. 327. Manesi nemici di furti 327. sue Donne quanto modeste.</i> | 327.      |
| <i>Isola de Wigth quale.</i>                                                                                                                                                            | 328.      |
| <i>Isola de Jersey.</i>                                                                                                                                                                 | 329.      |
| <i>Isola de Garnesey.</i>                                                                                                                                                               | 330.      |
| <i>Isole Hebrides quanti e quali siano con le dovute particolarità.</i>                                                                                                                 | 320. 321. |
| <i>Isole Orcades quali e quante con tutte le particolarità.</i>                                                                                                                         | 322. 323. |

## L.

|                                                                                                                                                                                   |           |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>L</b> <i>Ega tra Elisabetta &amp; Henrico.</i>                                                                                                                                 | 192.      |
| <i>Legge per la continuazione del Parlamento sollecitata da questo.</i>                                                                                                           | 519.      |
| <i>Leggi contro la Chiesa Romana stabiliti dal Parlamento.</i>                                                                                                                    | 97. 98.   |
| <i>Leggi contro i Gesuiti.</i>                                                                                                                                                    | 110.      |
| <i>Leggi di Scotia.</i>                                                                                                                                                           | 243. 244. |
| <i>Lettera del Duca di Somerset al Vicerè di Scotia.</i>                                                                                                                          | 5.        |
| <i>Lettera della Regina Maria ad Elisabetta nella prigione.</i>                                                                                                                   | 132.      |
| <i>Lettera da Elisabetta ad Henrico IV. Rè di Francia.</i>                                                                                                                        | 174.      |
| <i>Lettera del Boccellini sopra la vita di Marc. Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro e tutti i suoi avvenimenti cominciando dalla pagina 361, e segue sino alla pagina</i> | 437.      |
| <i>Lettera di Gregorio XV. Scritta al Prencipe di Galles in Spagna sopra ad suo matrimonio, e Religione.</i>                                                                      | 455.      |
| <i>Lettera del Prencipe di Galles in risposta al Papa</i>                                                                                                                         | 460.      |
| <i>Lettera del Rè Carlo primo al suo Parlamento.</i>                                                                                                                              | 529.      |
| <i>Lisur-</i>                                                                                                                                                                     |           |

# T A V O L A.

*Liturgia in Scotia mal sentita.*

505

*Luigi XIII. Rè di Francia passa in persona all' assedio della Rocella 490. manda dopo una vittoria i Prigionieri Inglesi liberi alla Sorella in Londra 490. Si porta con gran Nobiltà alla difesa delle coste di Baja 494. dopo la presa della Rocella se ne va con un Esercito in Italia nel maggior dell' Inverno 497. diverse osservazioni sopra questo viaggio 497, 498. conchiude la pace con il Rè d' Inghilterra.*

448

## M.

**M**archese di Montrose battuto dal Generale del Parlamento fugge 537. Scozzesi domandano che sia bandito.

540

Marchese di Santa Croce dichiarato comandante dell' Invincibile muore.

153

Marchesi in Scotia quanti, e qualifanno al presente.

255

Mareciallo di Sciömberg spedito con Soccorsi nell' Isola di Rhè ottiene segnalata vittoria contro gli Inglesi.

489

Marco Antonio de Dominu Arcivescovo di Spalatro, con tutti li suoi avvenimenti in Roma, & in Londra descritti in una Lettera 360. e segua fino al.

437

Maria Regina suoi avvenimenti nella Corona 22. Proclamata 23. Passa in Londra 24. dà la Libertà à tutti li Prigionieri Catalici 25. Stabilisce un consiglio di Consiglieri Catalici 26. fa condannare diversi del partito Protestante 27. sua destrezza per sorprendere i Protestanti 30. Diverse esecuzioni contro Vescovi & altri 30. sua Coronattione 33. ristabilisce il Papato 33. fa decidere in favor della Messa in un Sinodo 34. sentimenti intorno al suo matrimonio 35. Partiti presentatissi 35. sue considerattioni sopra i soggetti 36. ragioni contrarie 37. Spedisce Corriere al Cardinal Polo 38. suo matrimonio con Filippo Principe di Spagna 39. suo discorso a' Cittadini di Londra 46. dà gli ordini per diversi supplici 49. suo sponsalizio 51, 52, 53. sue crudelta 58. Rimette il Monastero di Westminster 65. dichiara la guerra alla Francia 68. suo dispiacere per la perdita di Calais. 20. Morte della stessa.

78

Maria Stuard Regina di Scotia proclamata in Francia Regina d' Inghilterra 76. divenuta Regina di Francia 85. divenuta Vedova passa in Scotia & si marita con Henrico Stuard 85. fatta prigioniera in Inghilterra 90. cause perche Elisabetta sollecita la sua morte 128. chiamata innanzi i Giudici capi d' accuse e sue risposte 130, 131. sentenza à morte 131. sua Lettera ad Elisabetta 132. riceve la sentenza con lieto animo 137. condotta al patibolo 138. discorso d' un Predicante Calvinista 138, 139, 140, 141. Interlocuzione col medesimo 142. discorso di due

Conto

# T A V O L A.

|                                                                                                    |               |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| Conti alla stessa 142. vien decollata 143. diversi sentimenti in favore, e contro a questa Regina. | 143, 144, 145 |
| Maria di Medici Regina di Francia.                                                                 | 214           |
| Matrimoni proposti alla Regina Elisabetta con diverse Offertazioni.                                | 87, 88, 99.   |
| Matrimonio con Henrico Rè di Francia proposto alla stessa Elisabetta.                              | 102           |
| Matrimonio della Principeffa figliuola di Giacomo col Palatino.                                    | 358           |
| Matrimonio del Principe di Galles con la Principeffa di Spagna 451, 452. articoli 463. rotto.      | 468           |
| Matrimonio dello stesso con Henrietta di Francia.                                                  | 470           |
| Messa ristabilita da Maria in Inghilterra.                                                         | 34            |
| Messa abolita da Elisabetta.                                                                       | 84            |
| Morte per sentenza contro tre Pari.                                                                | 27            |
| Morte d' un gran numero di Protestanti per ordine di Maria.                                        | 49            |
| Morte di due vescovi bruciati.                                                                     | 51            |
| Morte d' altri vescovi sententiati.                                                                | 57            |
| Morte di diversi altri per mano del Boia.                                                          | 64            |
| Morte d' alcuni Assassini.                                                                         | 65, 66        |
| Morte di diversi grandi.                                                                           | 72            |
| Morte di Don Giovanni d' Austria.                                                                  | 106           |
| Morte del Principe d' Oranges.                                                                     | 111           |
| Morte d' Henrico Terzo Rè di Francia vescovo.                                                      | 172           |
| Morte del Principe di Galles.                                                                      | 356           |
| Morte del Rè Giacomo.                                                                              | 473           |
| Morte dell' Elettore Palatino.                                                                     | 499           |
| Morte di Gustavo Adolfo.                                                                           | 499           |
| Morte del vicere d' Irlanda.                                                                       | 521           |
| Morte dell' Arcivescovo di Cantorberi.                                                             | 531           |
| Morte del Rè Carlo Primo.                                                                          | 551           |

## N.

|                                                                                                                                     |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Nascita del suo primogenito al Rè Giacomo.                                                                                          | 498 |
| Nascita del Duca di yorc.                                                                                                           | 502 |
| Nazione Francese passata in Londra con la Regina mal soddisfatta 483. error del qual vengono i Francesi accusati in questo partito. | 485 |
| Nati Spagnole prese dagli Inglesi.                                                                                                  | 178 |
| Nave Reale di Maria inviata all' incontro del Rè Filippo suo marito.                                                                | 51  |
| Nobiltà che opera contro il Rè come e perche.                                                                                       | 514 |
| Norfolk vedi Duca.                                                                                                                  |     |
| Notstumberlano vedi Duca.                                                                                                           |     |

# T A V O L A.

|                                                                                            |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Nozze trà la Principessa figliuola del Rè Giacomo, & il Principe Palatino.                 | 359 |
| Nozze del Principe di Galles con l' Infanta 466, 467. si rompono.                          | 468 |
| Nozze di Carlo Primo con la Principessa Henrietta.                                         | 479 |
| Numero di Legni, di Marinari, di Comandanti, di soldati, e di Capellani nell' Incincibi.e. | 147 |
| Numero di Mercantie nella Flotta Spagnola.                                                 | 188 |
| Nuntio del Papa non ricevuto dalla Regina Elisabetta.                                      | 83  |

## O.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <b>O</b> Britto tradisce il Dominio.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 401, 402 |
| Odoardo VI. entra giovanotto al Regno 2. Riceve l'ordine 3 crea il suo 10. Duca di Somerset 3. Coronato 3. Libera i Trigioniers 3. Esclude i Catolici dal Perdono 4. ordini stabiliti da lui contro i Catolici 7. fa venire diversi dottori Protestanti di Germania 8. Priva diversi Vescovi 9. fa guerra e pace con la Francia 13, 14, 15. da diversi Titoli 17. sua mortale Infermità 18 sua morte quanto stimata Religiosa. | 20, 21   |
| Odoardo Warner Cavaliere ottiene da Maria la libertà.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 57       |
| Odoardo Wollei Vescovo di Elonsford in Irlanda.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 305      |
| Odoardo Wettel Vescovo di Torc.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 305      |
| Odoardo Conway viconte in Irlanda, e Conte in Inghilterra.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 308      |
| Odoardo Wisbalt Giudice per il processo contro il Rè.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 347      |
| Odoardo Baron di Clinton.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 5        |
| Odoardo de Courteney.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 25       |
| Odoardo Seymer Conte d' Hertfort 10. e tutore d' Ordoardo VI. 2. dichiarato Duca di Somerset 3. va in Scoria per comandar l' Esercito 5. scrive al Vicerè 5. vince una gran Battaglia 6. entra in discordia con l' Ammiraglio suo Fratello 9. lo fa processare e decapitare 10. seditione contro di Lui 13. imprigionato e Liberato 14. condannato à morte.                                                                    | 16, 17   |
| Officiali maggiori della corona in scotia.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 261      |
| Officiali degradati dal Parlamento.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 532      |
| Olivares vedi Conte d' Olivaret.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
| Ordini contro la Chiesa Romana dati dal Rè Ordoardo.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 7        |
| Origine della Casa Stuart.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 331      |
| Opinione perversa contro la persona d' Henrico Rè di Francia.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 183      |
| Opinione de' Cardinali sopra il Principe di Galles.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 453      |
| Overburi vedi Tomaso.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |          |
| Oxford assediato 534. preso.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 539      |

## T A V O L A.

P.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |                              |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|
| <b>P</b> ace con i Francesi.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 14                           |
| Pace trà Francia e Spagna.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 20                           |
| Pace trà l' Inghilterra, e Francia.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 87                           |
| Pace di Vervins.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 198                          |
| Pace trà l' Inghilterra e la Spagna.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 342                          |
| Pace trà gli Inglesi e Francesi.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 498                          |
| Paralello trà il valore e fortuna de' Francesi & Inglesi con alcune<br>Observationi curiose sopra quello che segui nella Rocella e nel<br>passaggio del Rè di Francia in Italia.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 496                          |
| Parlamento fa condannar l' Ammiraglio,                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 10                           |
| Parlamento convocato da Maria,                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 58                           |
| Parlamento sue proposte alla Regina Elisabetta.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 87                           |
| Parlamento contro li Catolici.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 97                           |
| Parlamento di Scozia con tutte le particolarità del suo essere                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 275.                         |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 276. 277. 278. 279. 280. 281 |
| Parlamento d' Irlanda con tutte le particolarità necessarie                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 316. 317.                    |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 318. 319                     |
| Parlamento convocato dal Rè Giacomo.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 341                          |
| Parlamento convocato dal Rè Carlo primo, sue proposte contro il<br>Bukingam 480. licenziato e di nuovo convocato 480. 481. 482.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 482                          |
| Parlamento convocato in Scotia per li turbidi di quel Regno.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 512                          |
| Parlamento convocato in Inghilterra 512. ordina la prigionia<br>d'alcuni Ministri del Rè 516. richiama alcuni ch' erano stati<br>banditi dal Rè 516. petulanza grande de' Parlamentari 518.<br>fa morire diversi signori 528. suoi grandi vantaggi contro il<br>Rè 529. suoi Deputati per la pace 530. sue domande 533. fa<br>morire l' Arcivescovo 531. disordini nella sua Armata 531.<br>si trova tutto perplesso 534. suoi progressi 538. sue insolenze<br>contro i sigilli Reali 539. si usurpa il governo 544. vuol tratta-<br>re con il Rè 545. discornato da Cromuele, | 546                          |
| Precedenza trà Spagna, & Inghilterra.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 199                          |
| Precedenza disputata con la Francia.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 503                          |
| Peste in Inghilterra.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 334                          |
| Peste in Londra,                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 480                          |
| Pio IV. spedisce Nunzio ad Elisabetta.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 45                           |
| Pio V. la scomunica.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 93                           |
| Pompe funebri del Rè Giacomo.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 476                          |
| Prerogative del Rè di Scozia.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 245                          |
| Principe di Galles e suo viaggio in Spagna 450. passa per Parigi<br>451. arriva in Madrit e come ricevuto. 457. riceve lettera dal<br>Papa.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |                              |



# T A V O L A.

Papa e risponde 455. 460. sua impatienza per le nozze con  
l' Infanta 462. articoli e conclusione del Matrimonio 463.  
466. si proroga, e perche 467. parte di Spagna 462. rottura  
di tali nozze 468. vedi il resto sotto il nome di Carlo primo.  
Provincie in Scotia quali, e quante. 269

## R.

**R**egina. Vedi Maria Regina.  
Regina. Vedi Giovanna Regina.  
Regina. Vedi Elisabetta.  
Regina. Vedi Anna.  
Regina. Vedi Henrietta,  
Re di Scozia quali, e quanti. 235  
Re di Danimarca in Londra. 350  
Religione Protestante Stabilita da Odoardo. 409  
Religione Romana ristabilita in Inghilterra da Maria. 33  
Religione Protestante ristabilita da Elisabetta. 78. 79  
Riforma in Scotia come introdotta con tutte quelle particolarità  
arrivate. 284  
Richelieu. Vedi Cardinale.  
Roberto Kar. Vedi Conte de Somerset.  
Roberto Ferrara vescovo di san David condannato ad esser bruciato  
vivo nel tempo di Maria, 57  
Roccella, assediata dal Re Luigi & dal Richelieu 487. soccorsa in  
vano per due volte dall' Armata Inglese 488. 490. si rende.  
496

## S.

**S**comunica fulminata da Pio V. contro la Regina Elisabetta  
94. 95. 96.  
Scomunica di Sisto V. contro la stessa Regina da quali massime  
venne mossa 119. 120. quale e come fulminata 121. 122. 123.  
124. 125. 126  
Scomunica contro Marco Antonio de Dominis Arcivescovo di  
Spalatro fulminata da Paolo V. 383. 384  
Scozia sui nomi sito, e grandezza 235. come divisa, suoi  
Re 235. 236. diverse particolarità del suo Territorio di quanto  
abbonda 238. humori de' suoi Popoli 241. 242. sue leggi 243.  
prerogative de' suoi Re 245. Assemblea degli Stati 245. pre-  
rogative di quella Corona 246. suoi Vescovi 249. 250. Go-  
verno della sua Chiesa 251. 252. 253. suoi Titolati qualio  
quanti 254. 255. 256 257. 258. Stato della sua Cittadi-  
nanza 259. ordine del suo governo, e giustizia 259. officiali  
mag-

# T A V O L A.

|                                                                                 |                          |
|---------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|
| <i>maggiori di quella Corona</i>                                                | 261.                     |
| <i>Consiglieri del Reggio Consiglio</i>                                         | 464.                     |
| <i>diversi Tribunali di giustitia</i>                                           | 266. 267. 268.           |
| <i>Principie sotto alla giurisdizione degli sberiffi</i>                        | 269.                     |
| <i>altri Tribunali</i>                                                          | 272.                     |
| <i>governo de' Borghi</i>                                                       | 273.                     |
| <i>Borghi quali</i>                                                             | 274.                     |
| <i>suo Parlamento quale</i>                                                     | 275.                     |
| <i>tutte le formalità che s' usano</i>                                          | 276. 277. 278. 279. 280. |
| <i>sua Riforma</i>                                                              | 284.                     |
| <i>sue università</i>                                                           | 288. 289.                |
| <i>Scozzesi perdono la Battaglia con gli Inglefi.</i>                           | 290                      |
| <i>Scozzesi chiedono soccorso ad Elisabetta</i>                                 | 35.                      |
| <i>fanno istanza al Rè Carlo per passare in Scotia</i>                          | 500.                     |
| <i>disputa tra di loro per le cose Ecclesiastiche</i>                           | 502.                     |
| <i>seditione per la liturgia</i>                                                | 505. 506. 507.           |
| <i>508. dichiarati Rubelli</i>                                                  | 513.                     |
| <i>si risolvono alla difesa</i>                                                 | 512 loro                 |
| <i>Armata da chi comandata</i>                                                  | 513.                     |
| <i>battono l' Armata Regia</i>                                                  | 3.                       |
| <i>s'accommodano col Rè</i>                                                     | 524.                     |
| <i>Scozzesi corrono per contribuire alla perdita del Rè in Inghilterra</i>      | 536.                     |
| <i>ricevono il Rè con grande affetto</i>                                        | 539.                     |
| <i>lo fanno poi prigioniero</i>                                                 | 540.                     |
| <i>sentono male che il parlamento di Inghilterra escluda il Rè dal governo,</i> |                          |
| <i>e però parsono disgustati</i>                                                | 544.                     |
| <i>si risolvono di fargli guerra</i>                                            | 545                      |
| <i>545 restano rotti.</i>                                                       |                          |
| <i>Seditione contro Maria Regina.</i>                                           | 545                      |
| <i>Seditione contro Elisabetta.</i>                                             | 43. 65                   |
| <i>Sinodo per decider sopra la messa:</i>                                       | 98. 100                  |
| <i>Sinodo Nazionale in Scozia.</i>                                              | 33                       |
| <i>Stragge di san Bartolomeo contro gli Vgonotti,</i>                           | 506                      |
| <i>Stragge degli Irlandezì contro gli Inglefi.</i>                              | 101                      |
|                                                                                 | 523                      |

## T.

|                                                              |      |
|--------------------------------------------------------------|------|
| <b>T</b> omaso Overburi                                      | 439. |
| <i>come si comportasse col Somerset</i>                      | 439. |
| <i>tradito del medesimo &amp; imprigionato</i>               | 441. |
| <i>avvelenato.</i>                                           |      |
| <i>Trattato di Comercio trà l' Inghilterra, e la Francia</i> | 443  |
| <i>Tregua trà gli Spagnoli, &amp; Holandesi.</i>             | 450  |
| <i>Tregua con i Roccellesi.</i>                              | 333  |
| <i>Tregua con gli Irlandesi.</i>                             | 495  |
|                                                              | 526  |

## V.

|                                               |      |
|-----------------------------------------------|------|
| <b>V</b> escovi privati da Odoardo V.I.       | 9    |
| <i>Vescovi liberati da Maria.</i>             | 35   |
| <i>Vescovi imprigionati da Maria.</i>         | 30   |
| <i>Vescovi condannati alla Forca.</i>         | 50   |
| <i>Vescovi bruciati vivi,</i>                 | 57   |
| <i>Vescovi imprigionati da Elisabetta.</i>    | 32   |
| <i>Vescovi di Scotia quali, &amp; quanti.</i> | 249  |
|                                               | Ves- |

# T A V O L A.

|                                                                              |               |
|------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <i>Vescovi in Irlanda quali, e quanti.</i>                                   | 304           |
| <i>Vescovi in Scotia maltrattati.</i>                                        | 308           |
| <i>Vescovi imprigionati dalla Cammera de' comuni.</i>                        | 323           |
| <i>Visconti in Scotia quali, e quanti.</i>                                   | 257           |
| <i>Visconti in Irlanda.</i>                                                  | 303           |
| <i>Unione trà l' Inghilterra, e Scozia quanto desiderata.</i>                | 231. 232.     |
|                                                                              | 233           |
| <i>Università in Scotia.</i>                                                 | 238. 289. 290 |
| <i>Urbano VIII. concede la dispensa al Principe di Galles con Henrietta.</i> | 472           |

F I N E.











57

